Omaggio della Giunta regionale del Veneto

Centro Studi Veneziani

I curatori del volume esprimono la loro gratitudine al Centro Studi Veneziani Donatus, al suo Presidente, Nicolò Donà dalle Rose, appartenente allo stesso ramo familiare dell'ambasciatore Girolamo, per aver favorito la stampa dell'opera, e ad Antonio Foscari Widmann Rezzonico per il costante aiuto.

Ringraziano altresì l'Associazione Nobiliare Regionale Veneta per il patrocinio.

GIROLAMO DONÀ

DISPACCI DA ROMA

19 GENNAIO - 30 AGOSTO

1510

Trascrizione di
VIOLA VENTURINI

Introduzione di
MARINO ZORZI

Venezia 2009

Direttore della collana
FERIGO FOSCARI

Venezia La Malcontenta 2009
Tutti i diritti riservati

INDICE

Introduzione, di Marino Zorzi xi

Regesti dei dispacci, a cura di Marino Zorzi liii

I DISPACCI DI GIROLAMO DONÀ. Trascrizione di Viola Venturini
- Nota archivistica 3
- Fonti archivistiche 5
- I dispacci 7

INDICI
- Indice dei nomi di persona contenuti nei dispacci 417
- Indice dei nomi geografici contenuti nei dispacci 427
- Indice dei dispacci non numerati 434

INTRODUZIONE

1. *Girolamo Donà, umanista e uomo di stato*

I dispacci che qui si pubblicano sono opera di Girolamo Donà, nobile veneziano, figura di rilievo nella vita politica e culturale del suo tempo. Nacque a Venezia nel 1456, figlio di Antonio e di Lucia Balbi; il padre, uomo politico e diplomatico, era figlio di Andrea e di Camilla Foscari, figlia del doge Francesco. Il suo ramo è detto «dalle rose», per le tre rose che figurano nell'arma. Si laureò *in artibus* a Padova nel 1478; come di regola per i patrizi dottori, fu impiegato senza posa dalla Repubblica in missioni diplomatiche all'estero e nel governo di città e terre appartenenti al dominio veneto; tra un incarico e l'altro fece parte degli organi centrali dello stato in posizioni adeguate alla sua cultura e alla sua conoscenza del mondo.

Gli incarichi a lui affidati si succedono con ritmo continuo: nel 1486 è ambasciatore in Portogallo, nel 1488 all'imperatore Massimiliano, nel 1489 al duca di Milano, nel 1491 al papa Innocenzo VIII, nel 1492 podestà a Ravenna, nel 1495 podestà a Brescia, nel 1496 ambasciatore a Lucca, nel 1497 al papa Alessandro VI, nel 1499 visdomino a Ferrara, nel 1501 ambasciatore all'imperatore, poi al re di Francia. Nel 1503 accompagna il cardinale d'Amboise, onnipotente ministro del re di Francia, in viaggio nel Milanese. Nel 1505 è ambasciatore a Roma, assieme a Paolo Pisani, presso Giulio II, davanti al quale pronuncia una orazione latina «ornatissima et de gravità», come scrive il Sanudo. Indi è podestà a Cremona, poi, dal 1506 al 1508, duca di Candia, vale a dire capo dell'amministrazione veneziana dell'isola.

Durante uno dei brevi periodi trascorsi a Venezia viene eletto, nel 1505, membro del consiglio ducale, il *consilium minus*: i membri erano sei, uno per sestiere, ed egli era il consigliere di Cannaregio, ove abitava, non lungi dalla chiesa dei Servi, prediletta dalla sua famiglia.[1] Nel 1508 è eletto savio del consiglio, al vertice del governo.

1. Il palazzo del suo casato, rifatto nel Seicento, esiste ancora: dopo gli inter-

Nel luglio 1509 gli venne conferito l'incarico più difficile della sua lunga carriera: e fu anche l'ultimo. Venne eletto, insieme ad altri cinque eminenti patrizi, ambasciatore a Giulio II, in quel momento nemicissimo alla Repubblica, che vacillava sotto i colpi della coalizione europea dal papa stesso suscitata. La presenza a Roma del Donà fu essenziale: il papa, che aveva conosciuto il diplomatico veneziano nel corso delle precedenti missioni a Roma e lo stimava, volle trattare solo con lui. Nel febbraio 1510 gli altri oratori furono richiamati a Venezia e il Donà rimase solo. I dispacci stesi a nome dei sei oratori sono in gran parte opera sua; li ha editi, sino a quello del 9 gennaio 1510, Roberto Cessi.[2] I successivi, dal 19 gennaio al 30 agosto 1510, sono trascritti da Viola Venturini nel presente volume. Quelli inviati dal Donà dopo tale data rimangono solo nei sunti del Sanudo. A Venezia il Donà non fece più ritorno; morì a Roma il 20 ottobre 1511 e qui fu sepolto a San Marcello.

Anche se impegnato in tanti incarichi così delicati e difficili, il Donà riuscì a coltivare gli studi più seri; compose versi latini e greci, tradusse dal greco in latino scritti di Alessandro di Afrodisia e di padri della Chiesa, stese due trattati teologici. Strettamente legato ad Ermolao Barbaro, fece parte del raffinato, dottissimo circolo di questo eminente umanista. Fu in corrispondenza con Pico della Mirandola, Lorenzo il Magnifico, Poliziano, Pietro Bembo, Marsilio Ficino, Domenico Grimani e altri personaggi di primo piano nella cultura del tempo.

L'importanza del Donà nell'ambito del movimento umanistico è stata messa in ampio rilievo da Vittore Branca;[3] le opere e le lettere

ramenti ottocenteschi si trova oggi sulla «Strada Nova», rio terrà della Maddalena.

2. *Dispacci degli ambasciatori veneziani alla corte di Roma presso Giulio II (25 giugno 1509 - 9 gennaio 1510)*, a cura di Roberto Cessi, Deputazione di storia patria per le Venezie, s. I, Documenti, XVIII, Venezia 1932. Moritz Brosch, *Papst Julius II und die Gründung des Kirchenstates*, Gotha 1876, pubblica il dispaccio del 24 febbraio relativo all'assoluzione (pp. 288-289), e brani significativi dai dispacci del 10 marzo, 19 giugno, 3 luglio e 22 agosto. Federico Seneca, *Venezia e papa Giulio II*, Padova 1962, fa uso dei dispacci inediti in varie occasioni.

3. Alla figura del Donà dedica adeguato spazio Vittore Branca nel suo volume *La sapienza civile. Studi sull'Umanesimo a Venezia*, Firenze 1998, che riprende ed aggiorna i suoi fondamentali studi sull'argomento. Rimangono fondamentali le pa-

GIROLAMO DONÀ

PAOLO GIOVIO, *Elogia virorum literis illustrium*, Basilea, Pietro Perna, 1577, p. 70.

di lui sono state studiate e in gran parte edite per la prima volta da Paola Rigo,[4] che del Donà ha anche ricostruito la complessa biografia, specchio di un momento di eccezionale vitalità per Venezia e l'Italia.[5] Il Donà si distingueva anche come raccoglitore di antichità (statue, iscrizioni) e come committente di opere d'arte.[6] Era cultore di musica.[7]

gine dedicate al Donà da Giovanni degli Agostini, *Notizie istorico critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani*, Venezia 1752-1754, pp. 201-239.

4. Paola Rigo, *Per il carteggio di Girolamo Donà. Inventario ed epistole inedite*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, classe di scienze morali», serie 8ª, XXIX (1974), pp. 531-555, in cui si contengono vari inediti (epistole ed epigrammi); Eadem, *Catalogo e tradizione degli scritti di Gerolamo Donà*, ibid., XXXI (1976), pp. 49-80.

5. Eadem, voce *Donà (Donato, Donati), Girolamo* nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora innanzi *DBI*), vol. 40, Roma 1991, pp. 741-753, in cui si offre un completo ritratto del personaggio, visto sia nell'attività politica, sia nell'impegno culturale. Da tale studio sono tratti i dati biografici esposti nel testo. Sulla figura del padre Antonio vedi la voce di Paola De Peppo, nel *DBI*, vol. 40, Roma 1991, pp. 709-711.

6. In aggiunta a quanto esposto da Paola Rigo, si rinvia a Claudio Franzoni, *Girolamo Donato: collezionismo e «instauratio» dell'antico*, in *Venezia e l'archeologia*. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 25-29 maggio 1988), Roma 1990, pp. 27-31; a Patricia Fortini Brown, *Venice & Antiquity*, New Haven and London 1996, pp. 242-248, 272; a Irene Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 2002, p. 66, e alla scheda di Rosella Lauber a lui dedicata in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di Michel Hochmann, Rosella Lauber e Stefania Mason, Venezia 2009, pp. 272-274 (con aggiornata bibliografia). (Il Girolamo Donà di cui si parla nello studio di Wendy Stedman Sheard, *The Tomb of Doge Andrea Vendramin in Venice by Tullio Lombardo*, University Microfilms, Ann Arbor, Michigan, 1971, I, pp. 91-92, è un più giovane omonimo). Girolamo Donà fu il committente dei rilievi di Andrea Briosco detto il Riccio (ora alla Ca' d'Oro) con le «Storie della Vera Croce» per l'altare Donà già in Santa Maria dei Servi: Davide Gasparotto, *Andrea Riccio a Venezia,* in *Tullio Lombardo, scultore e architetto nella Venezia del Rinascimento*. Atti del Convegno di Studi (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 4-6 aprile 2006), a cura di Matteo Ceriana, Verona 2007, pp. 389-410 (con ampia nota sul Donà); alle pp. 392, 408 informazioni sul prezioso reliquiario di diaspro orientale da lui donato alla chiesa dei Servi, oggi ai Frari, sul quale Piero Pazzi, *Due doni papali*, in *Oro di Venezia, 5ª Mostra dell'Oreficeria, Gioielleria, Argenteria. Antichi Argenti Veneti* (Venezia 29 marzo - 12 aprile 1981), Venezia 1981, pp. 71-73 (la reliquia della croce di Cristo era stata donata a Girolamo Donà dal papa Innocenzo VIII).

7. Come risulta anche da una lettera del 1491 inviata dal Donà a Lorenzo il Magnifico (P. Rigo, *Per il carteggio*, pp. 539-540). Il primo libro di musica stampato a caratteri mobili uscito a Venezia nel 1501 ad opera di Ottaviano Petrucci è a lui de-

La pubblicazione di questa parte ancora inedita dei dispacci da Roma è stata ispirata e promossa da Vittore Branca. Egli riteneva che l'interesse di questi scritti avrebbe ampiamente giustificato l'impegno: forniscono notizie e osservazioni di prima mano sui personaggi, a cominciare dal collerico e ambizioso pontefice, che determinarono lo svolgimento degli eventi in uno dei momenti più drammatici della storia italiana, offrono informazioni sulla corte pontificia, sui suoi meccanismi, su accordi, trattative, divergenze, odi, simpatie che vi si formavano; e infine completano il quadro della personalità del Donà, dato che, pur nella sintetica e affrettata stesura, dovuta alla ragion d'essere stessa dei dispacci, destinati ad informare con la massima urgenza ed immediatezza possibili il governo veneto di quanto accadeva o si veniva a sapere nella sede dell'ambasceria, recano l'impronta umana e letteraria del loro autore.

Siamo lieti ora di poter adempiere all'impegno assunto con Vittore Branca[8] e dedichiamo – con affetto, devozione e rimpianto – queste pagine alla sua cara, indimenticabile memoria.

2. *La lega di Cambrai*

A Cambrai, una cittadina della Francia settentrionale non lontana da Lilla, il 10 dicembre 1508 le maggiori potenze europee davano veste formale alla più grande coalizione che si fosse mai vista in Occidente. Lo scopo dichiarato dei collegati, formulato in un primo trattato, era la crociata contro il Turco. Ma il vero fine era un altro, espresso in un secondo accordo: la distruzione e la spartizione della Repubblica Veneta. Avevano partecipato alle trattative Matthias Lang, vescovo di Gurk, potente ministro dell'imperatore Massimiliano, e Margherita d'Austria, figlia di quest'ultimo e vedova di

dicato; cfr. il catalogo della mostra (alla Biblioteca Marciana) *Venezia 1501. Petrucci e la stampa musicale*, a cura di Iain Fenlon e Patrizia Dalla Vecchia, Marano del Friuli 2001.

8. Nell'introduzione al citato volume *La sapienza civile*, p. XI, Vittore Branca indicava anche lo scrivente fra gli autori di studi su Girolamo Donà, avendo in mente questo lavoro sui dispacci, allora in corso. Solo ora abbiamo la gioia di meritare il cenno del grande studioso e amico.

Filippo di Savoia; per la Francia Georges d'Amboise, cardinale di Rouen; erano presenti anche gli ambasciatori di Enrico VII d'Inghilterra e di Ferdinando d'Aragona, che reggeva anche il regno di Castiglia durante la minorità del nipote Carlo d'Absburgo. La Francia e l'Impero firmarono subito, firmò anche l'ambasciatore di Ferdinando, benché privo dei pieni poteri, ritenendosi autorizzato dalle istruzioni segrete del re.[9]

Era previsto, nell'art. 3 del *Traité d'alliance contre les Vénitiens*, che l'imperatore avrebbe «recuperato» Rovereto, Verona, Padova, Vicenza, Treviso, il Friuli, nonché «omnia alia loca et dominia» che i Veneti avevano tolto all'imperatore e alla casa d'Austria nella guerra dell'anno precedente, cui si accennerà; al re di Francia sarebbe spettata tutta la Lombardia Veneta (Bergamo, Brescia, Crema, Cremona e la Ghiaradadda); al re d'Aragona i porti pugliesi occupati da Venezia nel 1496. L'art. 7 prevedeva la facoltà di accedere alla lega per il duca di Savoia, che avrebbe ricevuto il regno di Cipro; per il marchese di Mantova, che avrebbe ottenuto Asola, Lonato, Peschiera; per il duca di Ferrara che, oltre a ricuperare il Polesine, perduto nel 1484, avrebbe conseguito il possesso di Este e Monselice, avrebbe goduto del sale di Comacchio e si sarebbe liberato dall'ingombrante presenza del visdomino veneziano, tutore degli interessi veneti nel ducato.

Tutte le potenze cristiane, a dire del documento, erano oppresse dalle usurpazioni dei Veneti, che avevano violentemente inflitto loro «gravissimas iacturas, iniurias, rapinas et damna»; e l'elenco delle «vittime» si apriva con la suprema autorità religiosa, la Sede Apostolica. Anche il patrimonio di San Pietro e della Santa Romana Chiesa era stato oggetto delle tiranniche gesta dei Veneti, sprezzanti della religione e incuranti di qualsiasi equa, onesta e giusta ragione. Al papa sarebbero dunque andate Ravenna, Cervia, Cesena, Imola, Faenza e Rimini. All'art. 16 si prevedeva che il pontefice

9. Jean Dumont, *Corps universel diplomatique*, vol. IV, parte I, Amsterdam 1726, pp. 113-116; Samuele Romanin, *Storia documentata di Venezia*, vol. V, Venezia 1856, pp. 187-190; Giuseppe Occioni - Bonaffons, *Intorno alle cagioni della lega di Cambrai. Sudio documentato*, «Archivio Storico Italiano», s. III, vol. IV, parte I (1866), pp. 125-128 (pp. 93-131); Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant*, III, Philadelphia 1984, pp. 54-55.

avrebbe proceduto contro i Veneti, doge, magistrati e sudditi, « per censuras et maxime per interdictum ».

Si disponeva anche che nel successivo mese di aprile gli eserciti della coalizione avrebbero invaso i territori veneti e non avrebbero desistito dall'azione bellica fino al completo raggiungimento dei loro fini.

Si auspicava l'adesione del re d'Ungheria, cui sarebbe toccata la Dalmazia, e del re d'Inghilterra, ma questi sovrani non ritennero di partecipare all'accordo. Mantova e Ferrara aderirono subito. Il papa prese tempo, certo consapevole della gravità della decisione. Secondo il Guicciardini il cardinale di Rouen avrebbe inserito nel patto la Sede Apostolica senza il previo accordo del papa. Resta peraltro il fatto che in tanti mesi non fu smentito e che la diplomazia papale agiva da anni in quella direzione.[10] Il 23 marzo Giulio II entrò nella lega e il 27 aprile con la bolla *Pastoralis officii* fulminò un monitorio contro la Repubblica, minacciandola di interdetto se non si fosse sottomessa entro un mese, pena la scomunica. Venezia reagì appellandosi ad un futuro concilio e incorse così automaticamente nella scomunica, come previsto da una bolla di Paolo II;[11] le relazioni diplomatiche con Roma si interruppero.

In aprile l'esercito francese si mise in moto, al comando del re Luigi XII in persona. Anche il papa si mosse subito: le sue truppe avanzarono in Romagna, commettendo « horrende et inaudite crudeltà, che da infideli non se potria sentir pezo ».[12] I Veneziani attaccarono Treviglio, nella Lombardia francese, la presero e la saccheggiarono all'inizio di maggio, facendo alcuni illustri prigionieri. Tra il 10 e l'11 maggio il provveditore Zaccaria Contarini inflisse

10. Il cardinale di Rouen, non godendo di pieni poteri, promise la ratifica papale: J. Dumont, *Corps*, p. 114; F. Seneca, *Venezia e papa Giulio II*, p. 111. L'opera del Seneca è fondamentale per l'argomento di cui si occupa questo nostro lavoro. Del periodo trattano i saggi di Robert Finlay raccolti nel volume *Venice Besieged. Politics and Diplomacy in the Italian Wars, 1494-1534*, « Variorum », Ashgate 2008.

11. Giuseppe Dalla Santa, *Le appellazioni della Repubblica di Venezia dalle scomuniche di Sisto IV e Giulio II*, « Nuovo Archivio Veneto », XVII, parte II (1899), pp. 216-242; Idem, *Il vero testo dell'appellazione di Venezia dalla scomunica di Gulio II*, « Nuovo Archivio Veneto », XIX, parte I (1900), pp. 349-361.

12. Archivio di Stato di Venezia (ASV), *Senato, Secreta*, reg. 41, c. 16*r*; G. Dalla Santa, *Le appellazioni*, p. 230.

una pesante sconfitta a Francesco Gonzaga, che tentava di prendere la città di Asola, a lui assegnata a Cambrai. Ma il 14 maggio l'esercito veneto fu disfatto ad Agnadello.[13] La Terraferma fu in breve tempo del tutto perduta, tranne Treviso e il Friuli. Almeno per il momento.

3. *Le origini della lega*

Non si può leggere senza meraviglia il testo del trattato di Cambrai: nemmeno nei confronti dei Turchi si era soliti usare un linguaggio così aspro, né tantomeno si era messa mai assieme una coalizione così imponente.[14] La spiegazione di tanto astio verso i Veneziani e di una volontà così decisa di schiacciarli ha complesse ragioni, peraltro riconducibili a pochi fatti essenziali. Nel corso del Quattrocento Venezia aveva formato dal nulla il suo dominio italiano: il territorio del suo stato, che fino al 1338 non comprendeva neppure Mestre, si era esteso, tra il 1405 e il 1420, a tutto il Veneto e il Friuli e successivamente, a seguito di una serie di durissime guerre contro i Visconti di Milano, a Bergamo, Brescia e

13. Per la vittoria veneziana a Casaloldo, nei pressi di Asola, si veda Andrea Pelizza, *Gli assedi di Asola nel 1483, 1509 e 1516 nella documentazione dell'Archivio di Stato di Venezia*, in *Castelli, guerre, assedi. Fortificazioni mantovane, bresciane e cremonesi alla prova del fuoco (XIII-XVIII secolo)*, a cura di Mariano Vignoli, Asola 2008, pp. 188-190 (pp. 165-201). Sotto le mura di Asola si infrangerà nel 1516 l'ultimo sforzo bellico di Massimiliano contro la Repubblica (*ibid.*, pp. 193-201). Zaccaria Contarini morì nel 1512 combattendo sotto le mura di Brescia (*ibid.*, p. 192). Una precisa e drammatica descrizione della battaglia di Agnadello (o Vailate) è offerta da Marco Meschini, *La battaglia di Agnadello,* Bergamo 2009, in cui si tratta anche della situazione politica e si dipingono i protagonisti. Per le operazioni belliche originate dalla lega di Cambrai, ancora fondamentale l'opera di Piero Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952, pp. 448-525.

14. Lo nota anche il mercante Martino Merlini, in una lettera spedita al fratello, che si trovava a Beirut, il 23 giugno 1509: «Come tu sai, per le ultime mie te scrissi che de qui se aparecchiava un aspra e crudel guerra per una liga fatta, e non vojo dir liga ma cruziata, contra a questo povero stado, che mai per cristiani se a posuto unir et ligar contro Turchi chani et infidelli una tal cruziata, chome i ano fato contra nui poveri veneziani, che sempre siamo stadi, chome tuto el mondo sa, schudo e defension della jexia e de tuta la cristianità»: Giuseppe Dalla Santa, *La Lega di Cambrai e gli avvenimenti dell'anno 1509 descritti da un mercante veneziano contemporaneo*, Venezia 1903, p. 8.

Crema.[15] Se si considera che la Repubblica aveva ricuperato, tra il 1409 e il 1420, l'intera Dalmazia, possedeva varie terre greche, tra cui la vasta isola di Candia e, dal 1489, il regno di Cipro, essa si poneva senza dubbio come il più potente, oltre che ricco, stato d'Italia, e solo la costante minaccia turca rendeva impossibile un suo pieno impegno sullo scacchiere italiano. La terribile guerra combattuta contro il sultano Mehmed (il feroce conquistatore) dal 1463 al 1479 aveva assorbito per diciassette anni le sue energie, e solo dopo la pace, raggiunta a prezzo di immensi sacrifici, Venezia aveva potuto ritornare ad occuparsi della Terraferma; e la guerra di Ferrara, tra il 1482 e il 1484, le aveva procurato l'acquisto del Polesine. La forza e la ricchezza di Venezia e la sua volontà di affermarsi come potenza italiana avevano fatto sorgere contro di lei diffidenza, ostilità, accuse di ogni genere. A ciò si aggiungeva l'incomprensione della nobiltà europea verso le caratteristiche e lo stile di vita dei gentiluomini veneziani, dediti ad attività economiche disdegnate dalla classe feudale, nonché verso la loro organizzazione statale, così diversa da quella dei regni occidentali. Dal canto loro i nobili veneziani, col loro sfarzo e la loro alterigia, non facevano molto per farsi benvolere dai loro interlocutori.

Quando poi, nel 1494, Carlo VIII re di Francia scese in Italia e prese possesso del regno di Napoli, al termine di una passeggiata militare, apparve evidente che il solo stato italiano capace di confrontarsi con le potenze straniere era la Repubblica Veneta: il re fu infatti costretto a tornare precipitosamente in Francia da una coalizione italiana che Venezia, resasi conto del pericolo, aveva organizzato, e riuscì a passare a stento l'Appennino – perdendo i carriaggi e le prede fatte – a Fornovo, dove gli fu reso arduo il transito da un esercito in massima parte veneziano. I Francesi non se ne dimenticheranno: per dominare l'Italia bisognava fare i conti con la Repubblica.

15. Efficaci sintesi ci sono offerte da Gaetano Cozzi - Michael Knapton, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino 1986; da Michael E. Mallet, *Venezia e la politica italiana: 1454-1530*, in *Storia di Venezia*, vol. IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Roma 1996, pp. 245-310; da Giuseppe Gullino, *Le frontiere navali*, *ibid*, pp. 13-111.

Ma anche i Veneziani trassero profitto da quella lezione e cercarono di estendere e rafforzare il più possibile il loro stato, per poter offrire una resistenza maggiore ad un'invasione di potenze straniere, che appariva una minaccia ormai costante.[16] Così si spiega, crediamo, l'appoggio a Pisa, oppressa dalla filofrancese Firenze, l'occupazione dei porti di Puglia quando lo stato di Ferrandino d'Aragona si sfaldò sotto i colpi di Carlo VIII, e infine la fatale espansione in Romagna. Era una sorta di « politica del carciofo », come fu definita quella, cui arrise tanto successo, secoli dopo, dei Savoia; ma Venezia non fu altrettanto abile, o piuttosto non altrettanto fortunata. Anche l'alleanza con la Francia ai danni di Lodovico il Moro nel 1499, che portò alla fine del dominio sforzesco, fu determinata certo dal desiderio di liberarsi da un nemico irriducibile, che non aveva esitato a muovere contro Venezia l'impero Turco, ma soprattutto dalla considerazione che – data per certa la volontà del re di Francia di attaccare e per altrettanto certa la disfatta del Moro – i Francesi sarebbero giunti all'Adda; almeno con l'acquisto di Cremona e della Ghiaradadda, ottenuto grazie all'alleanza francese, il confine si sarebbe spostato più in là; a parte l'ovvio beneficio dell'acquisto di una prospera città lombarda. Non fu comunque Venezia a dare l'idea ai Francesi di occupare il Milanese, essi erano da tempo determinati a conseguire il predominio in Italia.

La guerra franco-spagnola per il possesso del regno di Napoli diede ulteriore dimostrazione della potenza dei regni stranieri (Francia e Spagna) e della debolezza italiana: tutto si svolse senza che gli stati italiani avessero occasione di intervenire efficacemente: tanto più Venezia sentì la necessità di rafforzare le sue posizioni.

Un'occasione straordinaria parve fosse offerta dalla morte di Alessandro VI e dal conseguente crollo del dominio che suo figlio, il duca Valentino, aveva costruito in Romagna e nelle Marche, a mezzo di violenze, inganni, delitti di ogni sorta.[17] Venezia, in cui ai

16. Come osserva Nino Valeri, *L'Italia nell'età dei principati dal 1343 al 1516*, Milano 1950, p. 774, Venezia, « premuta per terra e per mare da rivali formidabili . . . per vivere doveva avanzare e allargarsi: fermarsi non le era più consentito, pena di sparire, come erano spariti Milano e Napoli ».

17. I rapporti tra Alessandro VI e Venezia si seguono da vicino nei *Dispacci* di

«vecchi», più prudenti, si contrapponevano i più arditi «giovani», ritenne di approfittare del momento in cui quell'artificioso organismo si sfaldava e le vecchie dinastie signorili manovravano per tornare al potere. Nel 1503 Faenza, già signoria dei Manfredi, si offre (per la seconda volta) a Venezia e viene accolta; poco dopo Pandolfo Malatesta cede alla Repubblica Rimini, in cambio di vari privilegi, di denaro, e del feudo di Cittadella.[18] L'acquisto di Cesena e di Imola sembrava imminente. Fano era stata sul punto di darsi a Venezia, ma poi rinunciò, per il momento.

In Romagna, come quasi ovunque, il dominio veneto era sollecitato, o comunque accolto con favore, dalle popolazioni,[19] non tanto dalle classi più elevate che vedevano con insofferenza le limitazioni ai loro privilegi che Venezia imponeva, quanto da artigiani, commercianti e, in generale, dagli strati più bassi, contadini inclusi. Il governo della Repubblica era quello di uno stato di diritto: la legge valeva per tutti; si cercava di amministrare secondo giustizia e di perseguire il pubblico bene. Anche se non sempre ci si riusciva, era già un fatto importante che questi fossero i principi cui il governo si ispirava. Per delle popolazioni aduse all'arbitrio di ti-

Antonio Giustinian, ambasciatore a Roma, editi da Pasquale Villari, Firenze 1876, analizzati da Innocenzo Cervelli, *Machiavelli e la crisi dello stato veneziano*, Napoli 1974, pp. 85-145. Sul Giustinian vedi la voce di Roberto Zago nel *DBI*, vol. 57, Roma 2001, pp. 208-212.

18. F. Seneca, *Venezia e papa Giulio II*, pp. 34-45. Il più deciso fautore dell'espansione in Romagna era Giorgio (Zorzi) Emo. La contrapposizione fra «giovani» e «vecchi» non si fondava sull'età, ma sulle idee: un nome con cui si definivano due diverse correnti politiche, come altre volte nella storia veneziana. Faenza si era già offerta a Venezia nel 1495, preferendo il dominio veneto a quello di Milano o di Firenze che incombevano, per la debolezza dei Manfredi: Domenico Malipiero, *Annali Veneti*, «Archivio Storico italiano», VII/1 (1843), p. 418; G. Occioni-Bonaffons, *Intorno alle cagioni*, p. 111. Non crediamo, come si afferma da taluno, che il vero motore di tanti acquisti territoriali veneziani fosse il creare posti per i nobili: ci sarà stata anche questa finalità, ma secondaria rispetto alla strategia del rafforzamento in Italia nei confronti delle monarchie straniere.

19. La Repubblica sottolinea, rispondendo a Giulio II, di essere stata chiamata dal «voto dei popoli»: G. Occioni-Bonaffons, *Intorno alle cagioni*, p.113. Come scrive Nino Valeri, *Venezia nella crisi italiana del Rinascimento*, in *La civiltà veneziana del Quattrocento*, Firenze 1957, p. 46 (pp. 23-48), Venezia «godeva, come riconobbe persino il Machiavelli, pur nella sua diffidenza per l'incomodo vicino, "l'inclinazione de' popoli", governandoli piuttosto mediante il prestigio e il rispetto che non con la forza».

ranni locali, fossero di origine feudale o signori di estrazione cittadina, essere amministrati secondo regole giuridiche appariva, ed era, un beneficio straordinario.

Non è un caso che la nobiltà della Terraferma, dopo il disastro di Agnadello, si affrettasse, salvo importanti eccezioni, ad accogliere i Francesi e gli Imperiali, mentre il popolo delle città e del contado si manteneva fedelissimo a San Marco,[20] dando prove spesso eroiche di attaccamento ad un governo di cui si apprezzava la buona volontà di proteggere gli umili e di applicare equamente la legge. Così i contadini che si lasciavano «ammazzare per non negare il nome veneziano», come quello «che disse che era Marchesco e Marchesco voleva morire e non voleva vivere altrimenti, in modo che il vescovo lo fece appiccare»: fatti che avvenivano «tutto dì»[21] (il Machiavelli li vedeva a Verona, ma accadevano ovunque); i tantissimi contadini che parteciparono alla riconquista di Padova nel giugno 1509 e alla vittoriosa resistenza nel settembre-ottobre;[22] i

20. Lo dichiara un testimone di eccezione, tutt'altro che ammiratore di Venezia, Niccolò Machiavelli, in missione per il suo governo, legato alla Francia, a Mantova e a Verona nei mesi cruciali del 1509: «E' gentiluomini, parendo loro forse essere in colpa, non sono Marcheschi; e' populani e l'infima plebe è tutta Viniziana»: dispaccio da Verona, 22 novembre 1509, in *Legazioni e commissarie*, a cura di Luigi Bertelli, vol. III, Milano 1964, p. 1188 (si veda anche l'utilissima *Nota introduttiva*, pp. 1173-1177); cfr. I. Cervelli, *Machiavelli*, p. 345. L'osservazione (famosissima) riguarda Verona, ma vale per tutto il dominio veneto: un'esempio tra i tanti in Marin Sanudo, *Diarii*, a cura di Rinaldo Fulin e altri, Venezia 1879-1903, VIII, 483, in data 4 luglio 1509: «A Padoa l'altro eri fonno apichati tre per cridar: Marco! Marco! Tra i qual il fiol dil capitanio dil Portello, uno barcharuol di barche di Padova, et uno albanese».

21. N. Machiavelli, *ibid.*, pp. 1193-1194; I. Cervelli, *Machiavelli*, p. 347. L'amore a San Marco era accresciuto dall'odio per le truppe della lega, che si comportavano con ferocia verso tutti, in particolare i contadini. La devozione dei contadini verso Venezia colpì anche i Francesi. Claude de Seyssel, in un'opera dedicata all'esaltazione di Luigi XII, non può non notare che «presque tous les paysans . . . se meirent en armes, pour la dicte Seigneurie, tellement que par tout l'on oyait crier Marco, Marco» (cit. da I. Cervelli, *Machiavelli*, p. 356). Molti contadini in fuga, rifugiati a Venezia, vennero qui nutriti e assistiti.

22. L'importanza della partecipazione dei contadini al recupero di Padova e alla sua difesa appare con evidenza dalle lettere di Alvise Dardani, cittadino veneziano, nominato provveditore di Oriago e Mirano, pubblicate da Giorgio Zoccoletto, *Alvise Dardanio*, Mestre 1999. L'emozionante racconto del Sanudo della riconquista di Padova (*Diarii*, VIII, 520-524) mette in rilievo la partecipazione di «villani as-

tanti altri contadini e popolani che si batterono per la Repubblica sacrificando la vita. L'attaccamento profondo a San Marco si estendeva ai suoi simboli: alcuni cittadini cremonesi che trasportavano a Cremona gli avanzi del leone vicentino (distrutto da Leonardo Trissino) al fine di dileggiarlo furono attaccati per via da alcuni contadini, che li malmenarono, uccidendo due di loro.[23] In Friuli i Savorgnan, capi del partito filoveneziano, erano amatissimi dai contadini, mentre i castellani aspettavano Massimiliano come il « Missia ».[24] E Venezia, a protezione dei contadini, istituì nel 1513 una loro rappresentanza permanente a Venezia, la « Contadinanza ».

Spesso Venezia era costretta a rinunciare per motivi diplomatici alla spontanea dedizione di città desiderose di entrare nello stato veneto; è il caso, ad esempio, di Taranto, che non si poté accogliere per non entrare in conflitto con la Spagna;[25] di Cattaro, che chiese per cinque volte di entrare a far parte dello stato veneto e solo alla quinta, dopo vent'anni dalla prima richiesta, fu accolta.[26] Lo stesso era accaduto per la prima dedizione di Faenza nel 1495, cui si è accennato.

A Venezia, non governata da una singola famiglia, mancava la possibilità di vantare titoli dinastici a giustificazione dei suoi acquisti, mentre per le case regnanti una parentela su cui fondare un'an-

saissimi ». Sull'assedio di Padova, Angiolo Lenci, *Il leone, l'aquila e la gatta,* presentazione di Piero del Negro, Padova 2002.

23. Alberto Rizzi, *I leoni di San Marco*, I, Venezia 2001, pp. 76-85 (per questo e altri episodi). Leonardo Trissino, di grande famiglia vicentina, si autonominò rappresentante dell'imperatore.

24. Antonio Conzato, *Formazione e affermazione di una nobiltà civica: il caso udinese*, in *Le aristocrazie cittadine*. Atti del convegno, Venezia, Ateneo Veneto, 20 ottobre 2007, in corso di stampa. Il Friuli si difese eroicamente contro ripetute invasioni germaniche, dal 1510 al 1514: Pier Silverio Leicht, *Breve storia del Friuli*, Udine 1930, pp. 159-163. Sulle provvidenze giuridiche a favore dei contadini, *ibid*., p. 173.

25. M. Sanudo, *Diarii*, I, 377: I Tarantini « unanimi havevano levato in quatro luogi di la terra San Marcho, sperando esser acceptadi da la Signoria »; D. Malipiero, *Annali*, p. 480. L'ambasciatore spagnolo chiarì il suo ammonimento con un apologo, circa un lupo che ruba una pecora a un pastore, il cui senso minaccioso venne « ben inteso ».

26. Giuseppe Praga, *Storia della Dalmazia,* con presentazione di Nicolò Luxardo de Franchi, nota introduttiva, nota bibliografica e appendice di Mario Dassovich, Milano 1961, pp. 147-156.

nessione, o un'aggressione, si trovava sempre. L'affetto delle popolazioni non entrava neppure in considerazione. Il papa poi basava il suo dominio sulla donazione di Costantino: un documento la cui evidente falsità era stata dimostrata da Lorenzo Valla ed era nota a tutti, ma che la Chiesa considerava tuttora validissimo.

Gli acquisti in Romagna determinarono, come noto, l'ostilità di papa Giulio II, eletto nel 1503, e diedero luogo a infinite trattative che Venezia condusse con una singolare intransigenza: cedette nel 1505, dopo il trattato di Blois, cui si accennerà, vari centri minori che aveva acquistato, ma non ritenne di rinunciare a Rimini e a Faenza, di cui aveva acquisito il dominio, succedendo agli antichi signori Malatesta e Manfredi, con la piena adesione, come si è detto, degli abitanti. Di Cervia e Ravenna, annessioni antiche, per il momento non si parlò. Ma a Rimini e Faenza il papa non intendeva rinunciare, e Venezia neppure.[27]

La Repubblica commise un duplice errore: sottovalutò da un lato la personalità del papa, il suo carattere collerico, la sua ostinazione, e soprattutto la serietà dell'impegno da lui preso, pubblicamente e con se stesso, di rendere unito e potente lo stato della Chiesa. Venezia evidentemente pensava che si sarebbe trovato, nel tempo, magari con un altro papa, un accomodamento. Del resto lo stato della Chiesa era un coacervo di città più o meno libere, di signorie, di feudi, su cui il papa esercitava una sovranità in molti casi teorica, e il diritto feudale forniva ottime formule per giustificare la coesistenza di autorità diverse (il dominio diretto del sovrano e il dominio utile del signore effettivo era una tipica soluzione). Venezia propose di tenere le due città in «vicariato», come i precedenti signori, pagando lo stesso canone,[28] ma il papa non accettò.

Non si capiva a Venezia perché proprio quelle due città fossero così importanti per il pontefice, quando, ad esempio, Ferrara era governata dagli Estensi, di fatto indipendenti, e la sudditanza formale del regno di Napoli si manifestava soltanto con l'omaggio annuale di una chinea, bianca cavalla riccamente bardata, unico se-

27. F. Seneca, *Venezia e papa Giulio II*, pp. 44-50.
28. G. Occioni-Bonaffons, *Intorno alle cagioni*, p. 113.

gno del vassallaggio. Tuttavia la determinazione con cui il papa aveva ridotto sotto il suo governo immediato Perugia, tolta ai Baglioni, e Bologna, da cui aveva cacciato i Bentivoglio, servendosi anche delle armi francesi, avrebbe dovuto suonare come un campanello d'allarme. Ma a Venezia probabilmente si pensò che altro era domare un principe locale, altro era attaccare la Repubblica, e non si capì che l'acquisto delle due città era per il papa un punto d'onore irrinunciabile.

D'altro lato Venezia sopravvalutò la lungimiranza politica del papa, ritenendo che non avrebbe mai commesso l'errore di contribuire all'aumento della potenza straniera in Italia, già molto forte, con l'ovvia conseguenza che anche il suo stato, alla cui compattezza egli tanto teneva, ne sarebbe rimasto sopraffatto. Invece fu proprio ciò che accadde: la diplomazia papale si mise in azione per mettere d'accordo Francia e Impero, allo scopo di premere sulla Repubblica, ma non solo: il trattato di Blois del 22 settembre 1504, che ne era, in parte almeno, il risultato, prevedeva, oltre alla sistemazione di vari punti controversi, la restituzione di Rimini e Faenza al papa, ma anche la spartizione dello stato veneziano: un abbozzo dell'accordo di Cambrai. Per il momento il trattato rimase inoperante; troppi erano i motivi di contrasto fra le due potenze. E forse il fallimento del patto di Blois contribuì ad indurre Venezia a ritenere impossibile un serio accordo fra Francia e Germania ai suoi danni. Ma il papa non si rassegnava, e a Cambrai l'alleanza fu fatta davvero. Come dirà al Donà l'ambasciatore di Spagna (dispaccio 49), «se sua santità non havesse principiato a istigar la cossa, l'accordo di Cambrai non seguiva mai».

Ma anche la diplomazia mantovana si era adoperata validamente per conseguire questo bel risultato, attraverso l'azione assidua di un abile negoziatore, il tedesco Nicolò Frisio. Il marchese di Mantova, Francesco Gonzaga, si dibatteva in gravi difficoltà, compresso tra la Repubblica di Venezia, l'imperatore, suo alto signore, e il re di Francia, che premeva ai confini del suo stato dalla Lombardia. Tutti questi potentati volevano averlo al loro servizio come generale, ma anche aspiravano ad influenzare la vita politica dello stato mantovano, piccolo ma strategicamente importante: i loro reciproci conflitti mettevano in croce il marchese, conteso fra tanti gigan-

ti. Un accordo fra imperatore, re di Francia e papa avrebbe posto fine alle sue tribolazioni: gli sarebbe rimasto un pericolo solo, Venezia, che egli non amava affatto, ma resa inoffensiva dalla coalizione europea.[29]

Fra i collegati di Cambrai, Massimiliano era il solo che potesse avanzare serie ragioni di ostilità verso la Repubblica. Nel 1507 aveva ripetutamente offerto all'ambasciatore veneziano Vincenzo Querini un'alleanza contro la Francia per ricuperare lo stato di Milano, ma la Repubblica aveva rifiutato, preferendo restare fedele ai patti col re francese che – nonostante le oscillazioni ben note alla Repubblica – si pensava fosse, per sua convenienza, amico.[30] Non solo: l'anno dopo la Repubblica gli aveva concesso il passo attraverso i suoi territori solo se disarmato, mentre egli voleva recarsi in Italia con l'esercito, per tentare di riprendere Milano (lo scopo dichiarato era quello di recarsi a Roma a cingere la corona imperiale: sino all'incoronazione papale l'imperatore eletto poteva portare solo il titolo di re dei Romani, «rex Romanorum, ad imperatorem promovendum» e col titolo di re dei Romani, o di cesarea maestà, viene costantemente chiamato nei dispacci del Donà, non essendo ancora formalmente imperatore). Massimiliano tentò di passare e fu disfatto dalle truppe venete nella battaglia del Cadore. Poco dopo concluse con la Repubblica una tregua triennale, cedendo a questa Rovereto, Cormons, Pordenone, Trieste, Fiume, Gorizia e altri centri minori conquistati dalle forze venete, terrestri e navali.[31] Era una sconfitta bruciante, e Massimiliano pensava, ovviamente, a rifarsi del danno subito.

Inoltre egli poteva vantare antichi titoli di sovranità, come imperatore romano germanico e re d'Italia, sulle città venete e sul Friuli; anche se il suo predecessore Sigismondo di Lussemburgo, nel

29. Alessandro Luzio, *I preliminari della lega di Cambrai concordati a Milano ed a Mantova*, «Archivio Storico Lombardo», serie IV, XVI (1911), pp. 245-310.

30. Sulla missione di Vincenzo Querini, Mario Brunetti, *Alla vigilia di Cambrai*, «Archivio Veneto Tridentino», X (1926), pp. 1-108; K. Setton, *The Papacy*, III, pp. 42-44.

31. Sulla folgorante campagna, condotta da Bartolomeo d'Alviano, Michael E. Mallet-John R. Hale, *The military organisation of a Reinassance state. Venice (1400 to 1617)*, Cambridge 1984, pp. 63-64, con bibliografia precedente.

1437, aveva riconosciuto solennemente la legittimità del possesso della Repubblica,[32] quei diritti si potevano sempre rispolverare.

Il re di Francia invece non disponeva di alcuna base giuridica per rivendicare terre venete, né poteva addurre seri motivi di rancore verso la Repubblica, sua alleata sin dal 1499. Per questo il governo veneziano non poteva credere che si stesse preparando un così clamoroso voltafaccia, tanto più che il re e la corte francese ostentavano amicizia e nulla lasciavano trapelare di ciò che stavano macchinando. Qualche vago allarme giungeva a Venezia, ma non si ritenne di darvi peso. Quando l'araldo francese Mongioia (Montjoie) recò, il 17 aprile 1509, la dichiarazione di guerra, le accuse da lui rivolte per conto del suo sovrano erano così palesemente infondate che il doge Loredan poté smentirle con pacata fermezza.[33]

L'unica giustificazione era offerta al re di Francia dalle roventi

32. Cod. Marc. It. VII, 794 (= 8503), GIORGIO (ZORZI) DOLFIN, *Cronaca*, pp. 376-377; MAGDA JASZAY, *Venezia Ungheria*, Martignacco 2004, pp. 118-119.

33. Il racconto colorito e drammatico di LUIGI DA PORTO, *Lettere storiche*, per cura di Bartolomeo Bressa, Firenze 1837, pp. 34-35, circa la venuta e la disfida dell'araldo, sembra poco fondato. Egli si sarebbe introdotto occultamente, a sorpresa, a guisa di pellegrino, «vestito di curame», in Palazzo Ducale; ma il SANUDO, *Diarii*, VIII, 93, spiega che il Collegio, avendo saputo che egli era giunto «a San Zorzi Mazor incognito» per la via di Ferrara, aveva deciso di udirlo segretamente, «da poi disnar» quel giorno stesso, 17 aprile, «et remandarlo subito indriedo, per non commover li populi», che forse l'avrebbero anche ammazzato. Sempre secondo il SANUDO, VIII, 95, l'araldo si cambiò nell'anticamera, indossando un abito con gigli d'oro; entrò preceduto da «uno trombeta» che faceva da interprete, presentò le credenziali e pronunciò la dichiarazione di guerra, motivata dalle usurpazioni venete. Non si parla affatto del guanto insanguinato che, stando al da Porto, Mongioia avrebbe gettato al doge in segno di sfida. Le accuse, secondo il da Porto, sarebbero state in particolare di aver aiutato gli Spagnoli nella battaglia del Garigliano (dove l'Alviano contribuì alla vittoria spagnola, ma per conto proprio), e di aver concluso la tregua con Massimiliano nel 1508 senza avvisare il re. Il doge avrebbe risposto: «Noi non sappiamo di aver offeso lo tuo re in cosa alcuna, salvo se la nostra fede saldissima verso di lui e il nostro fidarsi troppo della sua corona non gli fosse stato molesto. Abbiamo inteso la sua sfida, conveniente piuttosto contro Saraceni e Turchi, che da essere fatta ad una Repubblica cristianissima ed a lui troppo amica, come la nostra è stata. Dal tuo re con l'aiuto di Dio cercheremo difenderci.» Stando al Sanudo, il doge rispose solo che, se Venezia avesse voluto «romper la fede», il re non avrebbe avuto «terra in Italia» e invitò l'araldo a riferire al re che «li risponderemo gaiardamente». Poi l'araldo fu accompagnato fino alla sua barca.

accuse pontificie, esposte nel monitorio, tali che il sovrano poteva presentarsi come il difensore della Chiesa. Venezia vi era dipinta paradossalmente come nemica della cristianità e ostacolo alla grande crociata che il papa sognava; proprio Venezia, unica potenza italiana che avesse contrastato con le armi, e non a parole, l'avanzata ottomana. Può anche darsi, come alcuni credono, che il papa volesse davvero la crociata; ma perché allora concentrava tutti i suoi sforzi nella conquista di Rimini e Faenza? Erano forse le due città essenziali alla guerra contro il sultano? Se davvero la crociata gli fosse stata a cuore, avrebbe usato la sua diplomazia per unire l'Europa contro i Turchi e non contro Venezia. E non si vede come egli potesse pensare di sconfiggere i Turchi senza la flotta veneziana: se avesse concepito un piano serio, avrebbe dovuto accantonare le ragioni di dissenso con la Repubblica e coinvolgerla nel progetto. Ma quel progetto non ebbe mai la benché minima consistenza.[34]

Del resto anche Pio II, celebrato per il suo fervore nella lotta antiturca, disperse le poche forze del suo stato in una lunga guerra contro i Malatesta, sicché il suo contributo fu efficace sul piano propagandistico, nullo sul piano militare.[35] Chi si impegnò nella guerra vera fu Venezia, che combatté per diciassette anni in Grecia, in Asia Minore, in Albania, in Friuli; una guerra terribile, cui i papi contribuirono, ma soprattutto con denaro, solo di rado con le armi.

Grazie dunque ai fulmini di Giulio II un'aggressione fondata solo sull'avidità di dominio diveniva un'opera benedetta. Perché di aggressione si trattava: le grandi potenze si accordavano per eliminare, a loro vantaggio, uno stato che ostacolava i loro progetti di

34. K. Setton, *The Papacy*, III, pp. 36-38. Era opinione comune che i Polacchi che chiedevano aiuto contro i Turchi nel 1505 non avrebbero avuto alcunché: Giulio era interessato alla crociata, ma non aveva modo di agire concretamente per la causa cristiana in Oriente. Molto appassionati all'idea di crociata erano i re d'Inghilterra e di Scozia (*ibid.*, pp. 38, 50): l'entusiasmo cresceva con l'aumento della distanza dal Turco.

35. Giovanni Soranzo, *Pio II e la politica italiana nella lotta contro i Malatesta*, Padova 1911; Cesare Vasoli, *Dalle armi alle lettere ed alla «prisca sapientia»: i due Malatesta*, in *Il dono di Malatesta Novello*, Atti del convegno, Cesena 21-23 marzo 2003, a cura di Loretta Righetti e Daniela Savoia, Cesena 2006, pp. 29-44.

dominio italiano. Anche se i contraenti erano in conflitto fra loro, nella altrui spoliazione si poteva facilmente trovare una convergenza. Forse anche senza gli sforzi diplomatici papali e mantovani, ad un accordo per distruggere la Repubblica le grandi potenze sarebbero arrivate egualmente.[36] Così non fu difficile nel 1797 trovare un accordo fra Francia e Germania, pur in guerra fra loro, per la distruzione e spartizione della Repubblica Veneta. Di quel triste 1797 la lega di Cambrai fu la prova generale, con gli stessi protagonisti e lo stesso programma.

Quanto alla Spagna, la sua presenza nella lega fu secondaria. Il suo unico interesse in gioco era l'annessione dei porti che Venezia aveva occupato in Puglia, e lo scopo fu facilmente raggiunto. Tuttavia il suo ingresso nella lega fu una grande delusione per Venezia, che contava sull'alleanza del regno di Aragona, come su quella con la Francia.[37]

Mentre la tempesta si addensava, la diplomazia veneziana si mosse, ma senza convinzione, fiduciosa com'era nell'amicizia francese. Un accordo fra Francia e Germania pareva, come si è detto, irrealizzabile, tanti erano i punti di contrasto fra i due stati, nei Paesi Bassi e in Italia, dove la Francia si era impadronita del Milanese, terra imperiale. Quanto al papa, si sottovalutò, come si è accennato, la sua determinazione e si rinfocolò la sua ira con una serie di risposte negative a varie sue richieste. Così gli si negò la nomina del nipote Galeotto Franciotti della Rovere ad arcivescovo di Cremona, non si rinunciò alla giurisdizione sugli ecclesiastici, non si volle discutere la libertà di navigazione nell'Adriatico. Per di più

36. F. Seneca, *Venezia e papa Giulio II*, p. 54, sottolinea che il re di Francia «andava accarezzando il disegno di una lega europea contro i Veneziani». Egli era intenzionato a liberarsi di Venezia, ostacolo ai suoi piani di dominio italiano. Già all'indomani della conquista del territorio milanese l'alleanza franco-veneta si andava guastando. Il cardinale d'Amboise voleva coinvolgere Venezia in progetti bellici cui la Repubblica si sottraeva, con malumore francese: Léon G. Pélissier, *Une ambassade vénitienne au Cardinal d'Amboise à Milan (Juillet 1501)*, «Nuovo Archivio Veneto», XVII, parte II (1899), pp. 195-215.

37. K. Setton, *The Papacy*, III, p. 52. Le città pugliesi, in particolare Brindisi e Otranto, non avrebbero voluto tornare alla Spagna; per disperazione pensavano di darsi al Turco (M. Sanudo, *Diarii*, VIII, 387, 437). Ne prese possesso Prospero Colonna, per conto del re di Spagna. Marc'Antonio, Prospero, lo zio Fabrizio erano dal 1502 al servizio della Spagna. Marc'Antonio passò nel 1503 al soldo di Firenze.

nei mesi decisivi, quando il trattato era già firmato, ma non ancora dal papa, gli si mandarono due ambasciatori, il mite Giovanni Badoer e il collerico Giorgio Pisani, il cui carattere ombroso era destinato a scontrarsi con quello anche più irascibile del papa.[38] Il colloquio più drammatico fra loro è così riportato da Luigi da Porto: «Io non mi rimarrò – esclama il papa – che non vi abbia fatti umili e tutti pescatori, siccome foste». Al che il Pisani risponde: «Vieppiù agevolmente vi faremo noi, Padre Santo, un picciol chierico, se non sarete prudente».[39] Non erano parole adatte al momento, se pure furono mai pronunciate (se il papa e l'oratore veneto erano soli, chi dei due avrebbe avuto motivo per raccontare il colloquio?).

Peggio ancora, si cercarono condottieri fra le grandi famiglie romane, Orsini e Colonna, mettendo il papa in grave sospetto che si tramasse contro di lui. Ma ci sembra assai dubbia l'influenza di questi contrasti: la questione di fondo era il possesso di Rimini e di Faenza, e su tale punto né il papa né Venezia erano disposti a cedere. E quando ebbero luogo gli scontri col Pisani la lega era già formata: il papa vi era menzionato in grande evidenza e ben difficilmente avrebbe potuto smentire la sua prolungata azione diplomatica e gli impegni presi. L'errore più grave di Giorgio Pisani fu forse l'aver lasciato cadere, senza informare il Senato e neppure il collega Badoer, un'ultima proposta di Giulio: dare in feudo le due città contese a un nobile veneziano. Il Pisani rispose che una Repubblica non può fare sovrani i propri cittadini; e aveva ragione, perché lo stato veneto voleva quelle città per sé, non per singoli suoi sudditi.[40] Forse si sarebbe potuto accettare, provvisoriamente, il compromesso, prendere tempo. Nulla sapendo, la Repubblica

38. Giovanni Badoer, eletto il 22 dicembre 1506, giunge a Roma nel marzo 1507. Giorgio Pisani giunge a Roma nell'autunno 1508: cfr. Angelo Ventura, *Badoer, Giovanni*, in *DBI*, vol 5, Roma 1963, pp. 116-119. Pietro Bembo, *Historiae Venetae Libri XI*, Venezia, Lovisa, 1718, dice che il Pisani era «morosi admodum ingenii».

39. L. da Porto, *Lettere*, pp. 30-31. Anche David S. Chambers, *The Imperial Age of Venice*, London 1970, pp. 63-64, dubita della realtà del colloquio. Temiamo che il da Porto si sia lasciato trasportare dal suo gusto romanzesco, come nel racconto relativo alla sfida dell'araldo (vedi sopra, nota 28).

40. P. Bembo, *Historiae Venetae*, p. 261, riferisce il colloquio: «non consuere rempublicam – avrebbe detto il Pisani – quempiam ex sua civitate regem facere».

non poté fare alcunché: ma date le opinioni e gli umori prevalenti in Senato, è probabile che la risposta non sarebbe stata dissimile da quella del Pisani.

Il 4 aprile 1509 i Veneziani decisero finalmente di offrire al papa Faenza e Rimini.[41] Ma era troppo tardi, Giulio non poteva più sottrarsi all'alleanza per la quale si era adoperato così a lungo: la parola era ormai alle armi.

4. *L'ambasceria a Roma dopo Agnadello*

La terribile situazione in cui la Repubblica venne a trovarsi dopo la disfatta di Agnadello determinò un'intensa attività diplomatica veneziana, svolta nella speranza di favorire, con offerte di denaro e territori, lo scioglimento della lega.[42] Si inviarono, ma vanamente e senza molta fiducia, ambascerie all'imperatore e al re di Francia, e si concentrarono gli sforzi maggiori sull'avversario che sembrava arduo, ma non impossibile staccare dagli altri collegati, il papa. Fu deciso l'invio di una delegazione di ben sei ambasciatori al pontefice, allo scopo di ottenere – con l'offerta delle città di Romagna e con altre concessioni – la cessazione delle ostilità fra le truppe venete e quelle papali (già in azione in Romagna), e soprattutto la revoca delle sanzioni religiose, così gradite agli altri potentati che trovavano in esse comoda giustificazione per la loro aggressione.

Gli ambasciatori eletti furono: Domenico Trevisan, procuratore di San Marco e cavaliere; Leonardo Mocenigo; Alvise Malipiero; Paolo (venezianamente Polo) Capello, cavaliere; Paolo (Polo) Pisani, cavaliere; Girolamo Donà, dottore. Si trattava di gentiluomini di grande riguardo: il titolo di cavaliere (kavalier nella forma veneziana, *eques* in quella latina) veniva conferito a diplomatici eminenti; quello di dottore godeva di grande considerazione (ai nobili dottori spettavano posti riservati in Maggior Consiglio); la carica

41. K. Setton, *The Papacy*, III, p. 57. La deliberazione del Senato è in ASV, *Senato, Secreta*, reg. 41, c. 157.

42. Antonio Bonardi, *Note sulla diplomazia veneziana nel primo periodo della lega di Cambrai*, «Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere e Arti in Padova», CCCLX, vol. XVII, n. serie (1900-1901), pp. 15-29.

di procuratore di San Marco, come ben noto, era la più alta dopo quella ducale.

Anche se la precedenza spettava, data l'altissima dignità da lui rivestita, a Domenico Trevisan, per il prestigio culturale e letterario si innalzava su tutti Girolamo Donà. Gli oratori, come allora si diceva, ricevettero la loro commissione dal Senato il 20 giugno 1509.[43] Partirono il 21 giugno su due navi (tre per ciascuna nave), giungendo a Rimini il 24. Di lì si diressero a Foligno e a Roma, ove giunsero il 2 luglio. Già dal 25 giugno, mentre erano ancora ad Ancona, incominciarono a tenere informato il governo con frequenti dispacci.

Subito la delegazione si trova ad affrontare una grave difficoltà: il papa non tratta con i Veneziani, in quanto scomunicati; parlano per lui cardinali e dignitari della Chiesa. Solo per Girolamo Donà egli fa un'eccezione: lo aveva conosciuto quando era cardinale, durante le missioni del Donà a Roma, e nel corso della terza ambasceria, quella del 1505, aveva ascoltato la famosa orazione già ricordata, pronunciata dal Donà davanti a lui, ormai salito al soglio di Pietro; aveva conosciuto anche suo padre Antonio; evidentemente il papa provava per il Donà stima e simpatia. Perciò lo assolve individualmente dalle censure,[44] lo riceve, discute con lui: anche se per il momento le trattative non procedono, il rapporto diretto tra il papa e il Donà è fonte di speranza e pone comunque il nostro Girolamo in una situazione preminente, anche se scomoda, date le difficoltà che i colloqui presentano.

Si capisce che spetti a lui, che non solo maneggia abilmente la penna, ma ha anche un accesso speciale al pontefice, redigere la maggior parte dei dispacci che gli oratori erano tenuti ad inviare al governo (era prescritto in generale che fossero almeno due alla settimana); ed egli svolse il compito con ammirevole scrupolo. Poi, rimasto solo, continuò l'opera.

43. La commissione agli oratori è pubblicata in *Dispacci* , a cura di R. Cessi, pp. 1-10.

44. Il primo incontro tra il papa e il Donà avviene l'8 luglio; egli ne dà notizia al suo governo il 9 luglio 1509: «benché l'havesse anche notitia cum la maior parte dei altri magnifici mie collegi, tamen per haverla havuta più assidua cum mi et cum el quondam messer mio padre, [il papa] havea voluto che io solo venisse in questo mezzo» (*Dispacci*, a cura di R. Cessi, p. 32).

5. *Oggetto dei dispacci*

Nei primi dispacci la questione dominante è quella dell'assoluzione della Repubblica dalle censure ecclesiastiche, di cui si era trattato incessantemente sin dall'inizio della missione. Alla fine Venezia capitola su tutti i punti: cede Rimini, Faenza e anche Cervia e Ravenna, rinuncia alla tassazione del clero, consente gli appelli a Roma nelle cause di materia ecclesiastica, rinuncia alla nomina dei titolari delle grandi diocesi, lascia libera la navigazione in Adriatico alle navi pontificie.[45] La cerimonia di assoluzione si svolge poi senza procedure disonorevoli.[46]

Compiuta la loro malinconica missione gli oratori partono, ad eccezione del Donà. Da allora in poi l'argomento principale dei colloqui tra il papa e l'oratore veneto diviene il predominio francese, di cui il papa vorrebbe liberarsi, con l'aiuto veneziano. Si spera nell'aiuto inglese, ma poi il re d'Inghilterra si allea alla Francia. Il papa vorrebbe agire, ma esita per il timore che Francia e Impero possano unirsi a suo danno.

Si discute molto delle truppe che Venezia vorrebbe assoldare nello Stato della Chiesa, dove si trovano ottimi condottieri. Il papa aveva vietato loro di servire Venezia, recando a questa grave pregiudizio; ora vorrebbe revocare il decreto, ma teme ritorsioni francesi e imperiali.

Questo nei primi due mesi. Poi la cautela del papa si va riducendo e la sua inimicizia verso la Francia diviene sempre più palese. Assolda truppe svizzere;[47] segue con apprensione le vicende mili-

45. Merita ricordare in proposito la risposta di Girolamo Donà ad Alessandro VI, che gli chiedeva di mostrargli l'atto su cui si fondava la signoria di Venezia nel Golfo: «Ostendat mihi Vestra Sanctitas instrumentum patrimonii Sancti Petri et a tergo scriptam inveniet concessionem factam Venetis maris Adriatici» (riportata da P. Rigo, *DBI*, p. 750).

46. La cerimonia è descritta non solo da Girolamo, ma anche da altri ambasciatori (Polo Capello, Alvise Malipiero) e dal cardinale Corner, in lettere separate, di cui il Sanudo fornisce il sunto (*Diarii*, X, 9-13). Ne trattano anche nelle loro relazioni Paolo Capello (*ibid*, X, 71-75, fatta in Collegio) e Domenico Trevisan (*ibid*, X, 77-83, fatta in Pregadi); quest'ultimo precisa che si temeva il papa «volesse con bacchette e centure al colo, *tamen nihil fecit, imo* vestiti di scarlato, et basono il papa tre volte».

47. Sugli Svizzeri e Matthias Schiner, vescovo di Sitten, dal 1511 cardinale, Victor

tari nel Veneto, sperando nella ripresa di Venezia; lascia che i condottieri suoi sudditi prendano servizio al soldo della Repubblica, tranne quelli che vuol tenere alle sue dipendenze, come Marc'Antonio Colonna, di cui pensa di avvalersi per un colpo di mano su Genova; e soprattutto svolge un'incessante attività diplomatica al fine di isolare i Francesi e suscitare nemici contro di loro.

Si seguono da vicino, di giorno in giorno, le mosse della diplomazia papale, che si serve di molteplici canali: ambasciatori accreditati, ma anche incaricati non ufficiali o segreti. Con il re cattolico si tratta soprattutto attraverso il suo oratore a Roma, ma anche per mezzo di un frate che gode la fiducia del re. Con l'imperatore tratta l'oratore Grassi,[48] ma gli viene inviato segretamente anche Costantino Arianiti,[49] celebre tessitore di occulte trame politiche. Con l'Inghilterra si tratta per mezzo dell'oratore britannico Christopher Bainbridge, arcivescovo di York, futuro cardinale, che è amico di Venezia e interamente partecipe dell'ostilità papale verso i Francesi.[50] Il Donà asseconda come può i piani del pontefice, conversa con gli ambasciatori residenti, consiglia, stimola il papa, lo rassicura come può circa il buon volere del suo governo.

I risultati non sono, per il momento, positivi. Al re di Spagna il

Cérésole, *La République de Venise et les Suisses*, Venise 1864, pp. 19-25; Paul Emanuel de Vallière, *Honneur et fidélité*, Lausanne 1940, pp. 132-206; F. Seneca, *Venezia e papa Giulio II*, p. 151; K. Setton, *The Papacy*, III, pp. 87-136; Béatrix Dorothée de Sury d'Aspremont, *Les nobles « bourgeois » de la Suisse*, in *Le aristocrazie cittadine*, a cura di Marino Zorzi, Marcello Fracanzani, Italo Quadrio, Venezia 2009, pp. 97-106.

48.Su Achille Grassi vedi la voce del *DBI*, vol. 58, Roma 2002, pp. 587-590, dovuta a Stefano Tabacchi. Della stessa famiglia era il cerimoniere e storico Paride de Grassis, o meglio Grassi, sul quale vedi la voce di Massimo Ceresa, *ibid.*, pp.681-684.

49. Sull'Arianiti (1456-1530), di illustre famiglia albanese, attivo fra Venezia, il Monferrato, Roma e la Germania, vedi la voce di Franz Babinger in *DBI*, vol. 4, Roma 1962, pp. 141-143; v. anche K. Setton, *The Papacy*, III, p. 43. Nei dispacci viene chiamato Arniti.

50. David S. Chambers, *Cardinal Bainbridge in the Court of Rome (1509 to 1514)*, Oxford 1965; William E. Wilkie, *The Cardinal Protectors of England*, Cambridge 1974, pp. 40-52. Attivo era anche Christopher Fisher, *custos* dell'English Hospice a Roma, vescovo di Elphin, uomo di fiducia di Enrico VII. A Londra si adoperava con assiduità l'ambasciatore veneto Andrea Badoer, i cui frequenti dispacci si leggono nei *Diarii* del Sanudo: su di lui vedi la voce nel *DBI* di Angelo Ventura, vol. 5, Roma 1963, pp. 96-98.

papa concede l'investitura del regno di Napoli senza tenere in alcun conto i diritti accampati dal re di Francia, sperando con questa mossa di mettere re Ferdinando in urto con i Francesi; ma l'abile sovrano non si lascia coinvolgere. Al papa, che consente il passaggio nei sui stati a quattrocento lance spagnole[51] al comando del duca di Termini, promette solo che esse non si uniranno alle forze francesi, ma a quelle imperiali: mediocre vantaggio, dato che saranno usate contro Venezia. In compenso il re lascia che altre trecento lance, al comando di Fabrizio Colonna, vengano usate dal papa contro Ferrara.[52] Autorizza Brizio Giustiniani Longo detto il Gobbo[53] a collaborare all'operazione di Genova con le sue navi e lascia che le galere veneziane dirette a Genova gettino l'ancora nei suoi porti; ma offre sei galere al re di Francia per la difesa di Genova. Una politica ambigua e doppia, su cui il papa non lesina espressioni sferzanti.

Massimiliano è oggetto di forti pressioni diplomatiche per farlo staccare dall'alleanza francese: anche il Donà si adopera a questo fine, non solo sostenendo il pontefice nella sua azione, ma anche agendo in proprio. Così egli scrive a Giacomo Bannisio (Banich), segretario imperiale, una lunga lettera latina in cui si elencano con eloquenza le colpe e i torti della politica francese.[54] Ma l'imperatore non si allontana dal re di Francia, anzi gli cede Verona in pagamento dei suoi debiti, accoglie male gli incaricati papali o non li ri-

51. L'espressione « lancia » o « uomo d'arme » indica un'unità formata da un cavaliere con armatura pesante, accompagnato da due uomini a cavallo armati alla leggera e da inservienti, in tutto da tre a sei uomini: M. Meschini, *La battaglia*, p. 126.

52. Con esse il Colonna difenderà Bologna dai Francesi nell'ottobre 1510: vedi la voce di Francesco Petrucci in *DBI*, vol. 27, Roma 1982, pp. 288-291. Su Marc'Antonio Colonna, *ibid*, pp. 365-368.

53. Ammiraglio genovese. Bandito da Luigi XII, si pose con le sue navi al servizio della corona aragonese, con base a Napoli: Calogero Farinella, *Giustiniani, Bricio (Fabrizio, Brizio)*, in *DBI*, vol. 57, Roma 2001, pp. 325-327; Andrea Lercari, *La vicenda storica dell'*albergo *Giustiniani: dalla fazione popolare al patriziato sovrano della Repubblica di Genova*, in *Dai Giustiniani all'Unione Europea: un percorso continuo*, a cura di Enrico Giustiniani, Bassano Romano 2005, p. 80 (pp. 43-155).

54. La lettera al Bannisio è edita da P. Rigo, *Per il carteggio di Girolamo Donato*, pp. 545-551, con ampio commento. Il Donà difende a Bologna dinanzi a Matthias Lang, nell'aprile 1511, i diritti di Venezia sulla terraferma (P. Rigo, *DBI*, p. 750).

ceve neppure. Il re d'Inghilterra non si muove: dichiarerà guerra alla Francia solo nel 1512.

Le maggiori speranze del papa si concentrano sull'impresa di Genova: egli conta che i suoi partigiani agiscano dall'interno e, con l'aiuto di una flotta papale e veneziana e delle truppe di Marc'Antonio Colonna, non più al soldo di Firenze, scaccino il presidio francese, scardinando il sistema di dominio del re cristianissimo. Una flotta di galere veneziane deve arrivare da Corfù, dove il provveditore generale Girolamo Contarini la sta allestendo.[55] Il papa e Donà ne seguono con impazienza i movimenti, sollecitando notizie dal governo veneziano. Finalmente le galere arrivano a Civitavecchia, Giulio le visita, ne è contentissimo, ispeziona le navi papali, pieno di entusiasmo. Si intrattiene col provveditore: una personalità di primo piano che ha combattuto contro i Turchi, ha preso Trieste nel 1508, reprimendo con pugno di ferro l'ostilità dei notabili locali, è intervenuto a salvare il salvabile dopo la rotta di Polesella. I colloqui sono cordialissimi, il papa si attende grandi cose, ma Genova non si muove. L'impresa fallisce, ma il papa non si perde d'animo e due anni dopo il colpo gli riuscirà.

La tensione con la Francia aumenta sempre più. Ne fa le spese Alberto Pio principe di Carpi, famoso fra i dotti come allievo e protettore di Aldo Manuzio, oratore di Francia presso il papa. I suoi tentativi per evitare lo scontro tra il papa e il re falliscono costantemente, lasciandolo talvolta stupito e senza parole. Finalmente parte e parte anche l'altro oratore francese, Alphonse de Gimel. Del malanimo papale subiscono le conseguenze i cardinali francesi, che Giulio tratta con crescente freddezza; il cardinale d'Auch, che – vista l'atmosfera – tentava di uscire clandestinamente da Roma senza permesso, viene arrestato e gettato in prigione. Vani gli interventi dei cardinali francesi e le proteste del re. Anche l'oratore papale in Francia, Angelo Leonini vescovo di Tivoli, cade in disgrazia perché insiste per promuovere l'amicizia del papa col re di Francia: diplomatico ben noto, il Leonini era stato nunzio a Venezia dal 1503 al 1505, ove era cordialmente de-

55. Sul Contarini, Renzo De Rosas, *DBI*, vol. 28, Roma 1983, pp. 213-216. Sull'impresa di Genova, P. Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare*, p. 480.

testato da tutti, perché zelante e litigioso portavoce delle richieste papali.[56]

Altro argomento centrale dei dispacci, Ferrara e il suo duca, che il papa odia in quanto alleato dei Francesi, e Donà avversa in quanto nemico irriducibile di Venezia. Egli aveva aderito alla lega di Cambrai, aveva subito attaccato il Polesine veneziano e aveva inflitto alla Repubblica una terribile disfatta alla Polesella, distruggendone la flotta fluviale: la seconda delle tre grandi sconfitte subite dalla Repubblica durante la guerra (la prima è quella di Agnadello, la terza sarà quella della Motta nel 1513). Il Donà si adopera per rinfocolare l'ostilità del papa, che peraltro non ha bisogno di stimoli alla sua ira. Le attività belliche delle forze papali hanno inizio, e continueranno con maggior forza dopo la data dell'ultimo dei messaggi qui trascritti. Ma il duca, che il papa si proponeva di privare del suo dominio, alla fine resterà sul trono.

Oggetto primario dei colloqui è anche Francesco Gonzaga, il marchese di Mantova, con la sua consorte, Isabella d'Este. Il marchese era stato nominato generalissimo della Repubblica contro Carlo VIII, si batté bene a Fornovo, ma poi si mostrò incerto e infido nelle vicende del regno di Napoli, sicché la condotta non gli fu rinnovata. Passò quindi al soldo di Lodovico il Moro, indi del re di Francia. Aderì subito alla lega di Cambrai, ebbe un comando dal re, ma non fu presente ad Agnadello, in quanto ammalato, e il re gli diede, scherzosamente, ma non troppo, del « poltron ».[57] Per ordine del re di Francia entrò in Verona e si diresse verso Legnago, piazzaforte veneziana, per conquistarla, vantandosi in anticipo del successo; ma il condottiere veronese Girolamo Pompei, fedele alla Repubblica, fu informato dal fratello dei progetti del marchese e gli preparò una trappola grandiosa. Informò Venezia di quanto aveva saputo: il provveditore generale in campo Andrea Gritti, con l'accordo del governo, gli mandò duecento cavalli, al comando di Lucio Malvezzi, che si aggiunsero ai trecento del Pompei, e ottocen-

56. Filippo Crucitti, voce nel *DBI*, vol. 64, Roma 2005, pp. 621-625.

57. Alessandro Luzio, *La reggenza di Isabella d'Este durante la prigionia del marito (1509-1510)*, « Archivio Storico Lombardo », 4ª serie, XIV (1910), pp. 5-104. Su Francesco Gonzaga si veda la magistrale voce di Gino Benzoni, *DBI*, vol. 49, Roma 1997, pp. 771-783.

tocinquanta uomini al comando di Citolo da Perugia. A questi si aggregarono molti contadini, si dice millecinquecento. Il marchese fu sorpreso a Isola della Scala e fu disfatto, perdendo artiglierie e carriaggi: un danno valutato ventimila ducati. Ma quel che più conta, fu catturato egli stesso.[58] Fuggì di notte da una finestra della casa dove stava dormendo e si nascose in un campo di saggina, o «melega» (come scrive il Sanudo); qui fu colto il giorno dopo da quattro contadini, che lo consegnarono ai Veneziani, incuranti dei duemila ducati da lui promessi in cambio della libertà: uno dei tanti esempi della fedeltà del popolo veneto alla Repubblica.[59] Era un bel colpo per Venezia e difatti Giulio II, ancora della fase antiveneziana della sua politica, accolse la notizia con rabbia: «il papa furioe, butando la bareta per terra, biastemando San Piero». A Venezia il popolo non nascose i suoi sentimenti: quando giunse, il 10 agosto, «a hore due e mezza» (le otto di sera circa) alla laguna «di Lizafusina in qua era tante barche fino a Santa Marta pareva un ponte et luze su le fanestre, tuti cridando Marco, Marco, vitoria, vitoria, apicha il traditor, sorze in cotego, Turco preso». Le grida lo accompagnarono fino alla prigione delle Torreselle, in Palazzo Ducale.[60] Qui fu trattato con riguardo, ma si trattava pur sempre di un carcere; e il marchese, che malgrado le vanterie non era di ferro, crollò, si avvilì, moltiplicò profferte e suppliche.

Isabella si comportò invece con saggezza e abilità: rifiutò le interessate offerte d'aiuto del re di Francia, che voleva proteggerla in-

58. Roberto Cessi, *La cattura del marchese Francesco Gonzaga di Mantova e le prime trattative per la sua liberazione*, «Nuovo Archivio Veneto», nuova serie, vol. 25 (1913), pp. 144-176. Il marchese era entrato a Verona chiamato dalla nobiltà locale. «Non volendo vegnir, li mandono 4 oratori . . . et hano promesso a queste lanze franzese ducati 16 milla, et hanno sborsato ducati 4000 . . . Il popolo desidera la Signoria nostra»: M. Sanudo, *Diarii*, IX, 25.

59. «in una melega vicina a la caxa dove havia dormito el marchexe quella notte, el prefato signor era disteso scalzo et in camisa senza arme, perché si butò zoso da una fanestra e corse lì». I villani, armati, che gridavano «*Marco* contra Franzesi e li altri roti da nostri», lo sorpresero e uno di loro lo riconobbe e «lo afferrò per la manega de la camisa e lo tiroe fuora». Era Domenego di Venturin, che la Repubblica ricompensò con cento ducati, più cento «per maridar una sua sorela». Agli altri tre furono dati venti ducati, a tutti fu garantita una provvisione annua e vestiti, «et cussì si partino contenti»: M. Sanudo, *Diarii*, IX, 41-42, 62.

60. M. Sanudo, *Diarii*, IX, 8; IX, 45.

viando un presidio francese, e le pressioni dell'imperatore, alto sovrano di Mantova, che si accontentò alla fine di un sussidio in denaro; e tenne così in piedi il suo stato. Una volta avvicinatosi a Venezia, il papa si adoperò per la liberazione del marchese, soprattutto nel timore che Isabella, sorella del francesissimo duca di Ferrara, si desse in preda alla Francia. I dispacci del Donà riferiscono puntualmente al governo veneziano le richieste papali, cui la Repubblica risponde con cautela, temporeggiando, dato che ad una preda così importante non si poteva rinunciare senza adeguato corrispettivo.[61] Alla fine si giunse alla proposta di liberare il marchese contro la consegna del figlio come ostaggio alla Repubblica, ad evitare che il prigioniero, quando liberato, riprendesse il suo posto agli ordini del re cristianissimo. Isabella rifiutò. Il papa e altri con lui, fra i quali lo stesso marchese, che scrisse a Isabella lettere disperate e furibonde (ma forse erano scritti concordati fra i due coniugi, da leggere in filigrana), imputarono il diniego alla brama di potere della marchesa, desiderosa di regnare sola, e al suo proposito di legarsi a tal fine alla Francia, a costo di abbandonare il marito alla sua prigionia. Gli insulti non le vengono lesinati dal collerico pontefice (e il Donà li registra e li comunica a Venezia); ma poi Giulio si ricrede, quando alla fine Isabella consente a cedere in ostaggio il figlio, con il benestare della Repubblica, non a Venezia, ma al papa stesso. Si seguono nei dispacci le trattative, le tappe della liberazione del marchese, la sua consegna al rappresentante papale a Bologna. Per compiacere il papa, che nomina il marchese gonfaloniere della Chiesa, Venezia lo fa capitano generale; ma non fu un grande affare, perché il marchese nulla fece, preoccupato di salvare il suo stato, barcamenandosi fra la Francia, il papa, Ferrara e Venezia: come del resto i Veneziani avevano previsto.[62] Peggio ancora, aprirà a Gastone di Foix il passaggio nei suoi stati per una via che permise al generalissimo francese di attaccare e prendere Brescia nel 1512, con il conseguente orribile sacco.[63]

61. Pare che Isabella avesse promesso al Donà mille ducati, per il tramite del cardinale Giovanni de'Medici, futuro papa, se si fosse adoperato con successo per la liberazione del marito, ma poi non pagò nulla: A Luzio, *La reggenza di Isabella*, p. 80.

62. M. Sanudo, *Diarii*, XI, 330. « Vi l'havemo dito sempre » dice il doge (*ibid*., 659).

63. Alessandro Luzio, *Isabella d'Este di fronte a Giulio II negli ultimi tre anni del*

Come si vede da quanto sopra esposto, nulla dicono, né possono dire, i dispacci del Donà circa l'arte e la cultura, così fiorenti a Roma in quegli anni (nel 1507 è incominciata la costruzione della nuova basilica di San Pietro, dal 1508 Michelangelo è attivo nella Cappella Sistina). Si tratta di scritti di contenuto esclusivamente politico e diplomatico, in cui non possono né devono trovar posto argomenti diversi. Non si fa mai menzione di studi umanistici e fatti letterari. Unico accenno ad opere artistiche, la sommaria descrizione dei due carri trionfali con cui Giulio II celebra la conquista della Romagna: uno raffigura le terre romagnole, l'altro il mare che la bagna (dispaccio 12). Non è difficile immaginare che si trattasse di opere di valenti artisti, ma temiamo, dato il carattere effimero della manifestazione, che non ne rimanga oggi traccia. Colpisce comunque il fatto che Giulio ritenesse degno di un trionfo nello stile dell'antica Roma l'acquisto da lui fatto, a prezzo di tanta rovina per l'Italia, delle due città di Romagna: segno dell'importanza ch'egli annetteva ad esse e dell'errore commesso da Venezia nel non capire quanto esse contassero per lui.

Invano poi si cercherebbero nei dispacci accenni ai costumi del papa in materia strettamente personale.[64]

suo pontificato, «Archivio Storico Lombardo», XXXIX (1912), p^te^ 2^a^, p. 64 (pp. 55-144).

64. M. Brosch, *Papst Julius II,* p. 301, riporta in materia un eloquente passo del diarista Girolamo Priuli. Un cenno anche nella voce di G. Benzoni su Francesco Gonzaga (a proposito delle esitazioni di Isabella ad inviare il figlio a Roma). Circa i costumi di Francesco Alidosi, cardinale di Pavia, amico intimo in gioventù di Giuliano della Rovere, si rinvia ad A. Luzio, *I preliminari della lega di Cambrai*, pp. 272-273 (lettera da Roma del 4 marzo 1508 di Vigo da Camposanpiero, confidente del cardinale Sigismondo Gonzaga: «n'è possibile che si posemo reparar dal cardinal di Pavia, ogni hora l'ha qui in casa suoi rufiani dietro a questi nostri puti»). Il Luzio, *La reggenza di Isabella d'Este*, segnala una lettera da Augusta del 1510, che fa riferimento ai notori *penchants* del papa, su cui si scherzava rudemente alla corte imperiale (p. 78). Il Donà non lesina pesanti richiami alle turpitudini dell'Alidosi nel suo *Carmen*, in versi «di aspra e oscena violenza» (P. Rigo), *In Franciscum Alidoxium cardinalem papiensem*, pubblicato da Antonio Ceruti, *Appunti di bibliografia storica veneta contenuta nei manoscritti dell'Ambrosiana*, «Archivio Veneto», 6 (1876), vol. 12, p. 213 (pp. 204-242), sul quale P. Rigo, *Catalogo e tradizione degli scritti di Girolamo Donà*, pp. 65-66. Roberto Cessi, «Nuovo Archivio Veneto», n. ser., 26 (1913), p. 267 (in una recensione ai saggi del Luzio, pp. 242-250), trascrive una lettera del Donà in cui si dice dell'Alidosi che «l'animo del prefato cardinale è pessimo et è francese arabbiato et il papa lo cognosse».

6. *I personaggi*

Protagonista assoluto dei dispacci qui pubblicati è il pontefice. In quelli editi dal Cessi Giulio II appare inaccessibile, ostile ai Veneziani, incrollabile nelle sue pretese: si irrita e si preoccupa per la riconquista di Padova, inizio della riscossa veneta, per la cattura di Francesco Gonzaga, per il fallimento dell'assedio di Padova da parte di Massimiliano. È così intrattabile che il governo richiama nel novembre cinque dei sei ambasciatori. Solo il Donà doveva rimanere; poi rimangono tutti.[65]

In un secondo tempo il suo atteggiamento muta, diviene oscillante: ora persiste nell'odio antiveneziano, ora invece sembra più favorevole alla Repubblica. Si rende conto che il suo appello alle armi contro Venezia ha fatto il gioco della più potente monarchia europea, la Francia, che quell'Italia ch'egli contava di dominare gli sta sfuggendo, che Venezia è la sola potenza che può contrastare gli stranieri. Le incertezze della politica papale in questi mesi sono continue.[66] Nel dicembre l'ambivalenza della visione papale appare evidente nei confronti della campagna di Venezia contro Ferrara e della disfatta subita dalla flotta veneta a Polesella.[67] In un primo tempo il papa protesta minacciosamente per l'attacco veneziano al territorio ferrarese («lassino star le cosse de la Chiesa»); quando gli giunge la notizia della rotta di Polesella fa «grande demonstrazione de alegreza»;[68] ma poi ci ripensa, dato

65. Secondo il Pastor, agiografo di Giulio, il richiamo degli oratori sarebbe avvenuto non per lo scoraggiamento, ma per la superbia dei Veneziani, rianimati dalla vittoria di Padova. Ivan Cloulas, *Giulio II*, Roma 1993, segue il Pastor, in questo e altri punti.

66. F. Seneca, *Venezia e papa Giulio II*, pp. 128-145; K. Setton, *The Papacy*, III, pp. 69-78. Come scrive Girolamo Borghi, *Historia de bellis italicis*, Cod. Marc, Lat. IX, 98 (3506), c. 80, citato dal Brosch, *Papst Julius II*, p. 345, Giulio «suam agnoscere stultitiam cepit».

67. Sulla rotta di Polesella e sulle sue gravissime conseguenze politiche e militari, Robert Finlay, *Venice, the Po Expedition and the End of the League of Cambrai, 1509-1510,* «Studies in Modern European History and Culture», II (1976), pp. 37-72, ora in Idem, *Venice Besieged,* VI; nonché, in una prospettiva tutta ferrarese, Alberto Astolfi, *La guerra sul Po: il territorio, gli uomini, le gesta*, Ro (Ferrara) 2006. Della battaglia parla anche Lodovico Ariosto, nei canti XXXVI, 1-9 e XL, 2-10 dell'*Orlando Furioso*.

68. Così il Priuli, V, 64, citato da R. Cessi, *Dispacci*, p. 209.

che il duca è cliente della Francia e il suo trionfo è un trionfo francese.[69]

Nel gennaio 1510 è evidente che Giulio vuole un riavvicinamento a Venezia, sia pure alle sue condizioni. E i dispacci qui trascritti mostrano un Giulio via via più benevolo.

Accelera il procedimento per l'assoluzione dalla scomunica, sorpassando alcune obiezioni formalistiche circa l'insufficienza del mandato degli oratori veneti. Usa « commode » parole nella cerimonia di assoluzione (dispaccio 15). Congedando gli ambasciatori, ad eccezione del Donà, assicura che terrà i Veneziani informati di tutto (dispaccio 16). Nell'udienza di commiato si scusa se è stato « forse più duro » di quello che avrebbe voluto, e asserisce che ciò non è accaduto per la sua volontà, « che sempre è sta bona » (dispaccio 18). Subito dopo la partenza dei cinque oratori, convoca a Ostia, dove si trova, il Donà e il cardinale Corner; quando giungono alla sera dà loro il benvenuto e li invita a restare, anche se è a colloquio con tre cardinali. Il giorno dopo all'alba li riceve riservatamente e dice loro che è sua intenzione usare con i Veneziani « ogni segno et effecto di fraterno amor ».

Da quel giorno le udienze e i colloqui sono quasi quotidiani, con convocazioni anche improvvise, alle ore più diverse,[70] all'alba, di giorno, al tramonto e dopo. Il papa si intrattiene con Donà confidenzialmente, gli mostra le lettere dei suoi ambasciatori, ne discute con lui, spesso senza la presenza di alcuno. Una volta, già pronto per andare a letto, « che era do ore e meza de note » (dispaccio 100), vale a dire, al 21 giugno, circa alle dieci, richiama il Donà per raccomandargli di dire al Senato « che non guardino alle cose passate », che dimentichino « ogni rancor e ogni suspicion ».

Argomento principale dei colloqui col Donà è la strapotenza dei Francesi e la necessità di contenerla. Il papa li detesta. A Prospero Colonna , che gli prospetta il loro disegno di « occupazion d'Italia »,

69. L'oratore di Ferrara si reca dal papa a dargli la nuova e « par che il papa non mostrasse molta alegreza », anzi « si ha dolesto di questo disordine »: SANUDO, *Diarii,* IX, 448.

70. Si rammenta che il computo dell'ora a Venezia parte dal tramonto del sole, quindi dalle odierne cinque o sei di pomeriggio d'inverno, dalle otto circa d'estate.

ch'essi conseguiranno se si lascia «ruinar Venetiani», Giulio dichiara che «li faremo dar tanti travagli che haveranno causa di pensar a se stessi», e che egli ha in mente di far ribellare Genova, di farli attaccare dagli Svizzeri e di spingere contro di loro l'Inghilterra (dispaccio 1, 20 gennaio 1510). Bisogna «reprimer quella insolentia dei Francesi», operando sull'Inghilterra e sulla Germania, «smorzar quello apetito dei francesi» (dispaccio 28). Essi non credono di poter essere colpiti a Genova o in altre parti d'Europa, ma «non sono signori del mondo, et cussì lo voglio io» (dispaccio 55). Il re di Francia «vol minazar a tuto 'l mondo» (dispaccio 59), i Francesi tolgono al papa l'appetito e il sonno (dispaccio 60). L'oratore papale in Francia parla del paterno amore del papa verso quel re: Giulio lascia andare una parolaccia («interpose una grossa», dispaccio 38).

La conservazione dello Stato Veneto è essenziale ed il papa lo dichiara più volte: «io desidero ogni ben vostro» (dispaccio II non numerato); «la conservation de quella signoria è la nostra et la nostra è la sua» (dispaccio 51). Tuttavia il papa esita a mettersi in urto coi collegati di Cambrai, ne teme le ritorsioni: appaiono quindi incertezze e ambiguità nel suo comportamento, che il Donà non manca di segnalare al suo governo. Il papa gli appare «molto suspetoso et ambiguo» (dispaccio 32). Lo vede perplesso ed esitante, e molto «dubitoso» nei rapporti con la Francia; teme che non farà nulla di concreto, «salvo cum parole et brevi»; il papa tutto quello che fa «vol fato cautamente, mostrando temer assai Franza» (dispaccio 30). Al Donà che – con il sostegno di vari cardinali – lo invita a provvedersi di «gente d'arme e fanteria», il papa non dice nulla, ma rimane «quasi attonito» (dispaccio II non numerato). E il Donà tenta, se ne ha l'occasione, di spronarlo all'azione, ricordandogli anche quel che era capitato alla Repubblica Veneta, che «cum voler temporizar et non se descoprir, è reducta dove la se trovava» (dispaccio 50): parole di aperta critica al governo veneziano.

Molti dei dubbi del Donà vengono un po' alla volta fugati: Giulio si decide ad agire, raccoglie truppe, esce finalmente allo scoperto. Il Donà attizza abilmente la sua collera antifrancese in varie occasioni. Gli racconta (dispaccio 90) che corre voce nell'esercito del re che le forze che il papa va raccogliendo saranno usate con-

tro i Veneziani. Giulio monta «in una grandissima collera contro i Francesi» dicendo testualmente: «Al sangue de Dio! non passerà zorni quindici che et Francesi et tutto el mondo vederà se io voglio essere cum loro!». Giulio legge in un dispaccio del suo oratore in Francia di alcune richieste del re in materia ecclesiastica, e dice di non voler concedere nulla, sbottando: «per lo corpo di Dio!» (dispaccio 90). L'oratore in Francia, Leonini, viene da lui giudicato intelligente ma corrotto dai Francesi (dispaccio 98), in quanto presenta la posizione del re in luce molto favorevole. Egli non vuole essere «cappellano del re di Francia» (dispaccio 94).

Nel giugno l'ostilità papale verso la Francia non è un mistero per nessuno, le notizie sull'impresa di Genova trapelano, il cardinale di Auch è gettato in prigione. Ai cardinali francesi che intervengono per lui risponde «con una gran collera» (dispaccio 125), confidando al Donà di aver loro detto «che andavano cerchando che li faci far compagnia al cardinal d'Aux». Al cardinale di Senigallia, che vorrebbe intercedere, dice: «Andatevene ad annegar» (dispaccio 106). Fa aspettare apposta i cardinali filofrancesi quando Donà è in udienza da lui (dispaccio 125). Anche il titolo tradizionale di «re cristianissimo» di cui si fregiava il re di Francia è motivo di scherno: «Sì, christianissimo! Cum la mala Pasqua che Dio li dagi, anzi se dovea dir heretico et nemico de la sede apostolica!» (dispaccio 132).

Dopo la liberazione del marchese di Mantova, giunge una protesta dei cavalieri di San Michele di Francia, nella quale si dice che se egli mancherà di fede al re sarà sfidato a duello («cum molte superfluità di zanze», ciance, aggiunge il Donà); e il papa dice che anche suo nipote duca d'Urbino e Costantino Arianiti avevano ricevuto le insegne di quell'ordine: se le sarebbe fatte dare da loro e «le meteria in una scatola piena de sterco et le manderrà in Franza», facendoli rinunziare così al loro cavalierato (dispaccio 137). Una manifestazione ruvidamente scherzosa dell'odio viscerale del papa verso i Francesi, di cui scrive il Donà (dispaccio 120): «Non seria possibile exprimer cum scriptura el fervente odio che mostra aver in corpo la Beatitudine soa contra Franza», non soltanto parlandone con lui (ed egli ne scrive solo «de le diecimille parti l'una»), ma con tutti i cardinali, e pubblicamente «cum ogni privata persona».

Ormai non ci sono più riserve: il papa è di «gagliardissimo animo» contro i Francesi (dispaccio 138). Licenzia con una benedizione «cum tutte due le mani» l'ambasciatore Gimel e aggiunge: «Andatevene ala bonora». La rottura è completa.

Detestato al pari dei Francesi è il loro fedele alleato, Alfonso I duca di Ferrara. Il papa si propone di scomunicarlo (dispaccio 47); parla di lui «con collera assai» (dispaccio 50); gli dà del «cavestro», cui metterà il morso (dispaccio 10), e del «pazzo» (dispaccio 59); lo vuole cacciare dal trono ad ogni costo («s'el dovesse morir», dispaccio 60). La completa adesione del duca alla politica francese e la sua perdurante ostilità a Venezia irritano particolarmente il papa, anche perché Ferrara è terra della Chiesa.

Al Donà, che gli ricorda che il «farse avanti dei Francesi» è dovuto al duca, il papa risponde: «Questo è vero», aggiungendo altre parole. «quasi intra sé rabiando e strenzando i denti cum gesto de una suma iracondia» (dispaccio 77). Col suo spiritaccio, Giulio prospetta per il duca una situazione di beccaio in Francia, dove potrà così guadagnarsi da vivere quando l'avrà spodestato (dispaccio 132) e, passando alla collera, dice che gli farà un tale processo «che in fine li farò tagliar la testa in campo de' Fiori».

Argomento frequente dei colloqui è l'imperatore Massimiliano (che il Donà chiama correttamente, come si è detto, «re dei Romani», titolo spettante all'imperatore eletto, ma non ancora incoronato a Roma). Di lui il papa non sembra preoccuparsi. «Che pensier potremo nui far di lui, essendo homo de la qualità l'è?» dice a Prospero Colonna, che lo riferisce al Donà; e questi commenta che il papa «mostra così di non stimarlo puncto» (dispaccio 1). Il Donà condivide il giudizio: nulla è impossibile «cum el cervelo del re dei Romani» (dispaccio 9). Il papa dubita della sua «incostantia» (dispaccio 53), «che quando l'habia ordinato una cossa che poi el la revochi et se muti *more suo*». Si comporta bestialmente (dispaccio 59), e così via.

La cronica mancanza di denari dell'imperatore viene spesso menzionata. Egli ne chiede anche al papa, che commenta «Pensate mo' se son a la via de dargene!» (dispaccio 67). Ma altra volta, quando il papa riferisce al Donà di aver rifiutato danaro al re di Spagna, commentando «Voglio i denari miei per mi», Girolamo an-

nota tristemente che invece «ne havea dati a Maximian per offender nui» (dispaccio 56). Il papa ammette di avergliene dati 200.000 (dispaccio 50). Una colpa, invero, non da poco, osserviamo, per un campione della libertà d'Italia.

Tuttavia Giulio teme «l'odio del re dei Romani» più di quel che mostra: detestando i Francesi «quanto merita la loro perfidia et insolentia», annota il Donà, e non sperando nella Spagna, sua santità rimane «perplexa et ambigua» (dispaccio 42). La bizzarria del carattere di Massimiliano si manifesta in varie occasioni: invece di occuparsi della guerra pensa de «andar in zerte montagne contro alcuni camozi» (dispaccio 94); cede Verona ai Francesi; chiede al papa di ottenere dalla Repubblica che un suo messo possa andare in cerca di falconi nel territorio veneto. Il Donà assicura che il governo veneziano gli procurerà i girifalchi migliori; il papa ne ha piacere, e commenta: «Pensate vui se l'ha pensier de falchoni s'el vegnirà in Italia! (dispaccio 127).

Anche del re di Spagna si parla spesso, e la sua ambigua condotta è commentata dal papa con la consueta libertà di linguaggio: «Vui vedeti cum chi avemo ad far, et come questo re catholico va putaneggiando al solito suo!» (dispaccio 114). Altra volta, dinanzi a tanta doppiezza, il papa minaccia: «per lo corpo di Dio, gli farò voltar el reame [di Napoli] in do zorni» (dispaccio 96).

Nemmeno la marchesa di Mantova è risparmiata dalla franchezza di espressione di sua santità: viene definita in più occasioni «putana et ribalda» (dispacci 82 bis e 99, con inversione dei termini), per il suo rifiuto di dare il figlio in ostaggio per la liberazione del marito.

Non di rado Giulio si esprime scherzosamente, come si è visto. Così quando il Donà gli dice che i Veneti «attendono a rivalutar lo stato suo», il papa finge stupore: «Come, avete uno stato?», irridendo i Francesi che «dicono che l'è dissolto» (dispaccio 26). Dopo un'ispezione alle carte relative alla fortezza veneta di Legnago, che il papa spera resista ai Francesi, Giulio dice a Donà: «Io vegno da Legnago», quasi vi fosse andato, tale era il suo interesse alla cosa (dispaccio 63). Parlando dell'imperatore e dei suoi grandi progetti, osserva sorridendo: «Pensati dove troverà i denari» (dispaccio 68). A Berardo, segretario del duca di Mantova, cui era stato ordinato di

recarsi a Venezia e che allega di essere malato per non andarvi, Giulio dice: «Vui haveti bona ciera, la febre ve lassarà ben star!» (dispaccio 70). Al Donà, «ridendo e scherzando» dice di avere una cattiva notizia da dargli, e aggiunge: «per Francesi, non per vui!» (dispaccio 131).

Durante una partita a carte il cardinale di Lussemburgo aveva messo sulla tavola delle monete, fra le quali sembrava ve ne fosse una falsa, e il papa dice al Donà: «L'è tal la moneda qual la fede» (dispaccio 93).

Se lo scherzo talvolta compare, più frequente è la collera, di cui fanno le spese i Francesi e i loro amici. Ma anche altri: «Andate, che non dite mai vero et sete tuti buzardi!» dice, irritato, all'ambasciatore inglese (dispaccio 46). Il principe di Carpi, Alberto, è trattato invece con una sorta di ironico compatimento, sia pure salvando le forme.

L'assidua frequentazione crea fra i due personaggi, che si conoscevano da molti anni, sin dalle missioni del Donà presso Innocenzo VIII e Alessandro VI, un legame di cordialità, che si accresce via via. Un giorno di giugno il papa passeggia con l'oratore, tenendogli «un brazo a collo», gli parla dei suoi piani per la liberazione dell'Italia, gli fa «tante feste e carezze», gli confida il suo sogno di partire sulla galeazza fabbricata per lui nella crociata contro gli infedeli (dispaccio 87). Da buon ligure il papa amava navigare, si deliziava nel parlare della sua galera, saliva con grande piacere su barche e navi.

Altra volta confida a Donà il suo desiderio di dire una messa pontificale a Loreto; l'oratore scherzando gli dice che sperava in una messa a Ferrara, e il papa gli risponde che verrà il momento anche per questa (dispaccio 128). In altra occasione esprime il desiderio di andare a Venezia, di vedere il bucintoro e le altre barche e navi. Sogni simpatici, che il Donà incoraggia volentieri (dispaccio 128). Giulio sembra avere bisogno di amicizia, circondato com'è da persone di cui poco si fida: il Donà gli è vicino, trova sempre le parole giuste, lo asseconda quanto può. In cuor suo non è entusiasta del papa e non lo cela nei suoi dispacci. L'avarizia di Giulio lo colpisce: «non vuol soa santità udir parolla de spender un quatrino» (dispaccio 45), anche se il re di Spagna si unirebbe vo-

lentieri ad una lega contro i Francesi, se vi fosse qualche aiuto finanziario. Dire al papa di «metter man a danari» è come dargli «d'uno cortello ne le vissere», secondo l'opinione del cardinale Regino (dispaccio 52), che il Donà chiaramente condivide. Si otterrà da lui «quel che la tardità et avaritia soa permete».

Ritiene che pensi solo a se stesso: «non considera el bisogno nostro, ma il commodo suo», al quale egli subordina ogni cosa, disinteressandosi della necessità «del compagno» (dispaccio 54). Non crede che il papa farà altro provvedimento oltre all'arruolamento degli Svizzeri, «che Dio voglia sia bastanti» (dispaccio 39). Prima di agire, vedrà come vanno le cose tra la Francia e Venezia (dispaccio 71).

Lo giudica debole nelle avversità. Quando giunge la notizia dell'accordo fra Francia e Inghilterra, sua santità rimane «stupida et attonita et come persa, per non haver la beatitudine soa, in effecto, cuor se non in la prosperità» (dispaccio 41).

Lo ritiene «de natura turgido et borioso» (dispaccio 83). Non ascolta volentieri quello che non gli piace (dispaccio 76). È di carattere mutevole, imprevedibile (dispaccio 90). La sua «inconstantia» è tale che potrebbe venirgli voglia «fin 6 zorni dir de no, et disdire quel che l'ha ditto, come el fa in molte altre cosse» (dispaccio 78). Si butta nell'impresa di Genova senza aver ben ponderate le cose. La sua è una fantasia, «non ha altra fantasia che questa» (dispaccio 91), «mostra haver questa cossa nella fantasia, dì e note se ne insomnia» (dispaccio 107).

Stare con lui tutti i giorni e così a lungo doveva essere una bella fatica. Tuttavia negli ultimi dispacci sono meno severe le osservazioni critiche dell'oratore, forse per la cordialità dei quotidiani incontri, forse per la coincidenza degli obiettivi politici e militari che si è venuta a creare tra il papa e la Repubblica, con cui il Donà totalmente si identifica.

Altri numerosi personaggi affollano i dispacci. I condottieri di casa Colonna, Marc'Antonio e Prospero, amici della Repubblica (di Prospero, persona equilibrata e seria, Donà dice un gran bene); quelli di casa Savelli; Renzo di Ceri e Gian Paolo Baglioni, futuri generali veneziani, e altri. I cardinali, fra cui quelli veneti, Grimani e Corner, preziosissimi nella fase delle trattative per l'assoluzione, e

il cardinale di Napoli Oliviero Carafa, amico di Venezia, cui il Donà dedica il suo trattato *Apologeticus ad Graecos de Principatu Romanae Sedis*.[71] Gli ambasciatori dei vari stati, con cui Donà si intrattiene frequentemente. Fra questi assume un particolare rilievo Alberto di Carpi, che aveva vissuto il suo periodo migliore nella fase antiveneziana del pontificato (e si era fatto latore della trista proposta francese di arrestare gli ambasciatori veneziani per esigere la liberazione del marchese di Mantova: il papa aveva rinviato la palla al re, dicendo che fosse lui a scambiare col marchese i suoi prigionieri, e ne aveva di illustri, a cominciare dall'Alviano); nella fase antifrancese egli si trovò invece in continui imbarazzi e difficoltà, registrati dal Donà con una punta di umorismo.

Roma in quegli anni è una grande capitale e uno straordinario osservatorio della politica europea e Donà la descrive dall'interno con precisione e vivezza.

7. *Girolamo Donà nei dispacci e nel periodo successivo*

La personalità del Donà è sempre vivacemente presente nei dispacci da lui redatti. Egli dà notizia dei suoi movimenti, dei pranzi, delle passeggiate, delle cavalcate e dei viaggi in nave con il papa, delle messe cui assiste, dei giorni e ore delle sue udienze, dei colloqui con i cardinali, i segretari, gli altri oratori, i condottieri che cerca di assoldare per la Repubblica, commenta e sottolinea tutto ciò che gli pare rilevante. Si tratta peraltro in generale di osservazioni di ordine politico, funzionali ad una miglior comprensione dei fatti e dei colloqui da parte del governo veneto. Egli riferisce sempre il succo dei suoi stessi discorsi, mettendo in evidenza la ragioni delle sue parole e le reazioni degli interlocutori.

Non mancano tuttavia momenti in cui lascia spazio a note più personali, che svelano il suo animo. Quando i cinque colleghi partono per tornare in patria, egli non sa trattenere dispiacere e amarezza (dispaccio 21). Talvolta reagisce con un certo malumore, sia

71. Il trattato era stato composto dal Donà in greco a Candia e da lui stesso tradotto (P. Rigo, *Catalogo e tradizione degli scritti di Girolamo Donà*, pp. 63-64). La lettera al Carafa è pubblicata dalla stessa, *Per il carteggio*, p. 555.

pure rispettosamente espresso, al governo che lo sollecita a scrivere più spesso, talaltra sollecita egli stesso con qualche energia lettere da Venezia che il papa aspetta con impazienza, il pagamento dei corrieri, o il rimborso delle spese anticipate.

Una volta in particolare si lascia andare (dispaccio 47). Al governo che lo sollecita a superare se stesso nell'eseguire quanto esso desidera e nello scrivere frequentemente, egli risponde: «io, Serenissimo Principe, fazo quanto so e posso, et me duol saper et poter pocho. In questi tempi difficillimi et a presso una tal natura de homo, cum el qual . . . non si sa molar et tenir a tempo, quando sia il tempo di mollare o di tenere, facilmente se guasta ogni zuocho». E in fondo, dato che egli fa quanto sa e può, il governo della Repubblica, se non è contento, dovrà dare la colpa a se stesso per averlo lasciato lì: d'altronde ha sempre scritto almeno due volte alla settimana, anche se è rimasto solo, «et nel pagar li denari di corrieri la celsitudine vostra se ne deve acorgere» (e qui appropriatamente una nuova sollecitazione al pagamento).

Lo stile dei dispacci è rapido, preciso. Spesso nel riferire quanto viene detto dal papa vi si usa il discorso diretto. Si tratta di scritti funzionali allo scopo, l'informazione del governo, e quindi nulla vi si concede a particolari non essenziali. Tuttavia, letti assieme, i dispacci del Donà costituiscono quasi un unico racconto, di cui si seguono con interesse gli sviluppi.

Non si può dire peraltro che essi molto si discostino per la qualità dello stile e l'acume nell'osservazione dai dispacci di altri eminenti diplomatici; fra i quali non si può non ricordare il già menzionato Antonio Giustinian, osservatore attento e perspicace della Roma in cui regnavano, in una torbida atmosfera, Alessandro VI Borgia e il duca Valentino. L'elevata qualità della diplomazia veneziana è documentata, come noto, da una mole imponente di relazioni e di messaggi, nella quale si inseriscono, con alta dignità, i dispacci del nostro Girolamo.

L'ultimo dei dispacci qui trascritti è datato 30 agosto. Ma l'opera

72. Per l'attività del Donà negli ultimi, faticosissimi mesi della sua vita, P. Rigo, *DBI*, pp. 750-75; Alessandro Pastore, *Giulio II*, *DBI*, vol. 57, Roma 2009, pp. 17-26. Molte preziose notizie sono, al solito, fornite dal Sanudo, nel vol. XII dei *Diarii*.

diplomatica del Donà non si arresta qui.[72] Rimane accanto al papa, il quale decide di prendere direttamente il comando della campagna contro Ferrara. Partono entrambi da Roma l'8 settembre; dopo un lungo percorso nelle Romagne, il 22 il papa è a Bologna; qui giungono anche due ambasciatori straordinari, Domenico Trevisan e Leonardo Mocenigo, che già avevano fatto parte della legazione dei sei oratori inviati a Roma per l'assoluzione, con il compito di incoraggiare il papa all'azione. Ma ben più utile è la quotidiana opera di persuasione e incoraggiamento svolta dal Donà.

Da Bologna il papa muove, il 2 gennaio 1511, verso Mirandola, che cinge d'assedio. Donà è con lui. Il 20 gennaio la rocca si arrende. Indi nuovo spostamento a Bologna, dove si svolge un incontro inconcludente con Matthias Lang. Nell'aprile il Donà difende davanti a lui le ragioni della Repubblica. Il 14 maggio il papa lascia Bologna diretto a Ravenna; il 23 stesso entrano a Bologna i Francesi, al comando di Gian Giacomo Trivulzio, che reinsediano i Bentivoglio. La campagna è fallita, i Francesi e Ferrara loro alleata serbano intatte le loro posizioni. Giulio da Ravenna si dirige a Rimini, indi a Roma. Girolamo è sempre con lui, lo accompagna, come diplomatico e come amico. La sua opera incessante di consigliere è infine premiata con la conclusione di un'alleanza tra il papa, Venezia e la Spagna, la Santa Lega, firmata il 4 ottobre 1511, annunciata il 24 ottobre. È il trionfo della pazienza, dell'abilità, della finezza psicologica del Donà. Grazie a lui la lega di Cambrai è definitivamente tramontata. La Repubblica non gli lesina gli elogi e mostra la sua gratitudine sollevandolo da un debito fiscale. Pochi giorni dopo, il 20 ottobre, il Donà, ammalatosi gravemente, muore.

Gli è quindi risparmiato di assistere alle drammatiche vicende dell'anno successivo.[73] Il 18-19 febbraio 1512 i Francesi, comandati dal giovanissimo e impetuoso Gastone di Foix, si riprendevano

L'impresa bellica del papa è descritta da Paride Grassi, *Diarium Curiae Romanae*, edito a cura di Luigi Frati, *Le due spedizioni militari di Giulio II*, Bologna 1886, pp. 189-293.

73. Per gli anni 1512-1513, Giuseppe De Leva, *Storia documentata di Carlo V in relazione all'Italia*, Venezia 1863, pp. 128-146; K. Setton, *The Papacy*, III, pp. 116-140. Sulle vicende del periodo e in particolare sull' azione di Andrea Gritti, Alvise Zorzi, *Il doge*, Milano 1994 (pp. 79-183 per il periodo della guerra cambraica).

Brescia, che si era ribellata ai Francesi e ridata ai Veneziani, dopo appena diciassette giorni di libertà; un orribile saccheggio viene perpetrato, Andrea Gritti, che comandava le forze venete, è fatto prigioniero. Luigi XII aveva fretta, temendo l'abbandono da parte di Massimiliano e un attacco degli Svizzeri; ed effettivamente il 6 aprile Massimiliano concludeva una tregua di dieci mesi con Venezia, auspice il pontefice. Il re spinge Gastone di Foix all'assalto, e questi non si fa pregare: l'11 aprile ha luogo la terribile battaglia di Ravenna, la più sanguinosa che si fosse vista nei tempi moderni, con trentamila caduti, fra cui lo stesso Gastone di Foix.[74]

I Francesi rimasero vincitori, ma a carissimo prezzo. Quanto all'infelice città di Ravenna, venne saccheggiata e devastata dai Francesi con tale brutalità che non si riebbe mai più. I Francesi sembrano trionfare, ma la loro situazione è tutt'altro che sicura. Enrico VIII entra in guerra contro di loro nell'aprile. Massimiliano lascia il passo agli Svizzeri assoldati da Giulio. La situazione per Luigi XII precipita. Il nuovo generalissimo, La Palice, decide di abbandonare l'Italia, il dominio francese crolla. Milano si solleva, Genova anche, a Bologna torna il papa, che occupa anche Parma e Piacenza, Venezia ricupera Cremona e Bergamo.

Ma Giulio II non è tranquillo, teme il concilio che il re di Francia ha convocato a Pisa contro di lui, vuole che sia certa l'affermazione del concilio lateranense ch'egli stesso ha convocato in opposizione all'altro; vuole prendere Ferrara e vuole consolidare il possesso di Parma, Piacenza e Reggio. Per questo realizza un'alleanza con l'imperatore, da lui da lungo tempo cercata; ma di questa nuova Lega Santa, proclamata il 25 novembre 1512, chi deve fare le spese è Venezia. Secondo il papa, la Repubblica dovrebbe consegnare a Massimiliano Verona e Vicenza, tenendo il resto della Terraferma al prezzo di 250.000 ducati, da pagare subito, e di un censo annuo perpetuo di 30.000. Il papa tornava dunque nemico di Venezia, contro la quale era pronto ad usare ancora una volta le armi temporali e spirituali. Tanti orrori non gli

74. Una coinvolgente narrazione della giornata è offerta da Pier Desiderio Pasolini, *La battaglia di Ravenna*, Roma 1912 (dalla «Nuova Antologia», 1 febbraio 1912).

avevano insegnato nulla. L'ovvio primo risultato fu che Venezia dovette ritornare all'alleanza francese: nonostante tanto odio, tanto sangue, fu giocoforza firmare una nuova alleanza con Luigi XII, il 23 marzo 1513.

Il papa sognava di strappare Ferrara agli Estensi; di porre un altro doge a lui fedele a Genova; di ottenere Modena in pagamento dei crediti vantati verso Massimiliano; di ottenere Siena per denaro; di togliere la Garfagnana a Lucca; e magari – visto che Ferdinando di Spagna non aderiva al grande disegno – di togliergli il regno di Napoli; il tutto grazie all'alleanza con Massimiliano e gli invincibili Svizzeri. Ma le folli ambizioni temporali del sanguinario pontefice furono arrestate dalla morte, che lo colse il 21 febbraio 1513.

Che cosa rimase di tanto clamore, di tanto sangue, di tanto dolore? Che cosa rimase di questo sogno di dominazione?[75] Uno stato pontificio più compatto, con qualche aumento territoriale e militarmente più forte, ma pur sempre un fragile edificio rispetto alla potenza dei grandi stati europei.[76] L'inadeguatezza ai tempi della costruzione politica di Giulio si rivelò con tragica evidenza quando la soldataglia tedesca, nel 1527, poté facilmente aprirsi il passo fino a Roma e porre a sacco la città santa. E per questo risultato Giulio II aveva profuso sforzi e spese immense. Nella sua ambizione illimitata, aveva voluto eliminare l'unica potenza italiana che potesse competere con la sua, Venezia. Non gli riuscì; cambiò idea, ma poi ci riprovò, per fortuna invano.[77] Ma è certo che la Repubblica Veneta rimase costretta per sempre ad un ruolo secondario in Italia, anche se mantenne per più di due secoli il suo prestigio in Levante. In compenso il predominio straniero divenne completo, con l'unica isola di indipendenza rappresentata da Venezia, costretta peraltro ad una politica di pura difesa. E per giungere a questo l'I-

75. «Il papa vol esser il *dominus* e maistro del mondo» dichiara nella sua relazione di Roma Domenico Trevisan (SANUDO, *Diarii*, IX, 80).

76. Nel 1523 lo «Stato Pontificio non era mai stato così debole»: MAURIZIO GATTONI, *Clemente VII e la geo-politica dello Stato Pontificio*, Città del Vaticano 2002, p. 2. Ed erano passati appena dieci anni dalla morte di Giulio II!

77. Poco rimase anche delle clausole estorte a Venezia; passata la tempesta, rimasero in buona parte inapplicate: M. BROSCH, *Papst Julius II*, p. 346.

talia subì anni di devastazioni, stragi, distruzioni di vite e di ricchezze, dal 1509 al 1516 e di nuovo dal 1526 al 1529.

Alcuni epitafi contemporanei, ovviamente fittizi, riportati dal Sanudo dipingono eloquentemente la sua opera politica. Ne offriamo due esempi:

> « El corpo extinto, el nome eterno al mondo
> è di colui per cui Ausonia langue,
> destructa, desolata a foco e sangue,
> flagelo universal Julio secondo ».
>
> « Morì bevendo et minaziando il mondo,
> de il crudo horendo et miserando strazio
> de la sua bella Italia ancor non sazio,
> il tumulato qui Julio secondo ».[78]

Nel giudizio negativo circa l'azione politica di Giulio II concordano i grandi storici del suo tempo, Machiavelli e Guicciardini,[79] e altri più recenti o contemporanei, da Gregorovius a Brosch a Federico Seneca (lo apprezza invece Leopold von Ranke e lo esalta Ludwig von Pastor). I dispacci del Donà ci inducono forse a vedere con maggior comprensione la sua figura umana, meno furibonda e aspra di quanto apparisse ai grandi cronisti veneziani Priuli e Sanudo.

MARINO ZORZI

78. SANUDO, *Diarii*, XV, 561-565; M. BROSCH, *Papst Julius II*, pp. 298-300.

79. NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, I, XII, 20, condanna l'opera politica di Giulio II perché « tolse la potenza a' Viniziani » per mezzo dei Francesi, e poi cacciò i Francesi per mezzo degli Svizzeri, facendo sì che l'Italia fosse « preda non solamente de barbari potenti, ma di qualunque l'assalta »; FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, X, 8, pensava che il papa avrebbe fatto meglio a impiegare le sue qualità nelle cose spirituali.

REGESTI

a cura di Marino Zorzi

1. 19 gennaio 1510 da Roma

Il papa mostra al cardinale Corner lettere del suo ambasciatore in Francia, in cui si raccomanda di non assolvere Venezia e si annuncia l'imminente arruolamento da parte del re di 3000 Svizzeri. Il papa fa intendere di averli già assoldati egli stesso. Prospero Colonna fa sapere al Donà di aver messo in guardia il papa contro i Francesi, che aspirano alla monarchia d'Italia; il papa gli ha risposto di voler muovere contro di loro Genova, gli Svizzeri e l'Inghilterra. Visita degli oratori veneti ai cardinali di Napoli e San Giorgio. Lettere dall'Inghilterra sulla posizione del re nel confronti della lega di Cambrai.

2. 21 gennaio 1510 da Roma

Colloquio con l'ambasciatore inglese, vescovo di York, sulla posizione del re d'Inghilterra.

3. 21 gennaio 1510 da Roma

Gli ambasciatori invitano il governo veneto a favorire il cardinale Regino circa un suo beneficio nel Vicentino.

4. 22 gennaio 1510 da Roma

Il papa informa il cardinale Corner circa nuove lettere dalla Francia e dall'Ungheria e ribadisce le condizioni alle quali consentirebbe l'assoluzione.

5. 23 gennaio 1510 da Roma

Lettere dall'Inghilterra circa l'atteggiamento di quel regno. Colloquio del Donà col cardinale Regino circa l'Ungheria. Sua supplica al governo veneto affinché provveda alle spese degli oratori. Malattia dell'ambasciatore Paolo Pisani.

6. 28 gennaio 1510 da Roma

Il cardinale Corner si recherà dal papa per comunicargli le nuove proposte della Repubblica. Voci di nuovi accordi tra il re di Francia e l'imperatore.

7. 29 gennaio 1510 da Roma

Richiesta alla Repubblica che paghi la somma anticipata agli oratori da Girolamo Bellarmino.

8. 31 gennaio 1510 da Roma

I cardinali Corner e Grimani riferiscono circa la buona disposizione del papa verso Venezia e la sua ostilità alla Francia.

9. 1 febbraio 1510 da Roma

Colloquio degli oratori Trevisan e Donà con i cardinali di Napoli e San Giorgio circa le condizioni per l'assoluzione. Visita al cardinale Corner sullo stesso argomento.

10. 4 febbraio 1510 da Roma

Il papa propone l'assoluzione in concistoro. I cardinali di Napoli, capo del Collegio, e San Giorgio, referendario, parlano a favore. Contrari i cardinali francesi. Dubbi sull'estensione del mandato degli oratori veneti. Morte del conte di Pitigliano.

11. 5 febbraio 1510 da Roma

Gli ambasciatori Trevisan e Donà e i cardinali veneziani ricevuti dal papa. Si parla della condotta di Prospero Colonna, dei dissidi franco imperiali, della prigionia a Venezia del duca di Mantova, delle condizioni per l'assoluzione.

12. 7 febbraio 1510 da Roma

Ancora delle condizioni per l'assoluzione. Il papa celebra i suoi successi in Romagna con due carri trionfali, uno con la rappresentazione delle terre di Romagna, l'altro con una tavola raffigurante il mare. Colloquio del Donà con Marc'Antonio Colonna, desideroso di servire la Repubblica: appare persona seria e ragionevole.

13. 8 febbraio 1510 da Roma

Colloquio degli oratori Trevisan e Donà col papa, che li informa della nomina di Alberto da Carpi ad oratore del re di Francia. Precisazioni circa la libertà di navigazione nel mare Adriatico.

14. 8 febbraio 1510 da Roma

Forma prevista per la cerimonia dell'assoluzione, molto sgradita agli ora-

tori. Alberto da Carpi in udienza dal papa. Il cardinale di Pavia pensa ad un'alleanza tra il papa, la Francia e Venezia, ma giunge notizia di un nuovo accordo tra Francia e Impero.

n.n.I. 23 febbraio 1510 da Roma

Colloquio del Donà con l'oratore inglese, che esprime sentimenti amichevoli verso Venezia e ne caldeggia l'assoluzione.

15. 24 febbraio 1510 da Roma

L'assoluzione ha luogo nel portico di San Pietro. Parole benevole del papa. Gli oratori vengono accompagnati da trombe e onorevoli dimostrazioni.

16. 25 febbraio 1510 da Roma

Il papa congeda gli oratori, ad eccezione del Donà. Espone loro la situazione europea. Ad una richiesta di liberazione dei prigionieri risponde con malumore.

17. 27 febbraio 1510 da Roma

Trattative per la condotta di Marc'Antonio Colonna, Gian Paolo Baglioni e Renzo da Ceri.

18. 28 febbraio 1510 da Roma

Visita di commiato degli oratori. Il papa li incarica di scusare presso il governo veneziano la sua apparente durezza, non dipesa dalla sua volontà. Li informa di aver rifiutato sussidi al re di Francia e all'imperatore e di non voler insistere presso i Veneziani perché cedano la Terraferma. Gli oratori chiedono al papa di dare licenza ai condottieri suoi sudditi di servire la Repubblica; il papa risponde positivamente.

19. 28 febbraio 1510 da Roma

Richiesta degli oratori al governo per il rimborso delle spese fatte.

20. 28 febbraio 1510 da Roma

Ludovico da Fano chiede a Venezia di assoldarlo.

21. 3 marzo 1510 da Roma

Partenza degli ambasciatori, con l'eccezione di Donà, che rimane. Suo

scontento e amarezza. Viene subito chiamato ad Ostia, assieme al cardinale Corner, dal papa, che assicura paterno amore alla Repubblica e dichiara di voler restare nella lega, ma solo *contra infideles*. Cercherà di favorire gli accordi dei Veneziani con l'imperatore. Raccomanda di offrire una condotta al marchese di Mantova, prigioniero. Gian Paolo Baglioni e Troilo Savelli si offrono per una condotta.

22. 3 marzo 1510 da Roma

Il papa rifiuta nuovi sussidi all'imperatore e rimpiange il denaro che gli ha dato. Informa di avergli mandato segretamente Costantino Arianiti, per dirgli che i Francesi lo ingannano e vogliono tenersi Verona e tutto il resto.

23. 4 marzo 1510 da Roma

Possibili condotte a Gian Paolo Baglioni, Troilo Savelli e Renzo da Ceri. Francesco Pesaro vescovo di Zara, preoccupato per il fratello prigioniero a Verona, e il cardinale Santa Croce non hanno voluto ricevere gli ambasciatori veneti per non compromettersi. Voci circa armamenti concessi all'imperatore dalla dieta.

24. 7 marzo 1510 da Roma

Donà avvisa che partirà il giorno seguente per Civitavecchia ove si trova il papa. Notizie circa le condotte e circa gli armamenti francesi.

25. 7 marzo 1510 da Civitavecchia

Costantino Arianiti non è ancora partito perché indisposto. Andrà a Ravenna e qui ritirerà il salvacondotto col nome fittizio di Alessandro da Parma per recarsi segretamente a Venezia e da lì in Germania.

26. 9 marzo 1510 da Civitavecchia

Incontro con Renzo da Ceri, impaziente di servire la Repubblica. Giunto a Civitavecchia, il Donà legge al papa la lettera con cui la Repubblica ha accolto l'assoluzione; il pontefice mostra grande piacere ad ogni clausola. Si parla del marchese di Mantova, cui non manca nella prigionia alcuna comodità, e delle licenze da dare a condottieri.

27. 10 marzo 1510 da Civitavecchia

Il papa esorta i Veneziani ad offrire a Matteo Lang vescovo di Gurk premi e gratitudine se riuscirà a separare Massimiliano dai Francesi.

28. 10 marzo 1510 da Civitavecchia

Il papa legge al Donà lettere del suo oratore in Francia in cui si esprime contrarietà all'assoluzione, e altra dell'oratore spagnolo che dice la stessa cosa. Egli dichiara di aver detto ad Alberto da Carpi che l'assoluzione l'aveva fatta e che, se non l'avesse fatta, la rifarebbe. Progetti per allontanare Germania e Inghilterra dalla Francia e sul ducato di Milano.

29. 11 marzo 1510 da Civitavecchia

Il papa e il Donà riflettono sull'Inghilterra. Alberto da Carpi chiede che non sia data licenza di partire a Renzo da Ceri e a Troilo Savelli: il papa risponde che non glielo può impedire, trattandosi di soldati in cerca d'impiego, e si accalora contro i Bentivoglio, legati ai Francesi.

30. 13 marzo 1510 da Civitavecchia

Anche l'imperatore protesta contro l'assoluzione. Il papa appare perplesso e preoccupato. Donà gli chiede di intervenire presso la Spagna per impedire l'accordo fra Francia e Inghilterra e il papa assicura di averlo già fatto.

31. 15 marzo 1510 da Civitavecchia

L'ambasciatore inglese suggerisce che il papa scriva al re d'Inghilterra mostrando di aver assolto la Repubblica anche per compiacerlo.

32. 16 marzo 1510 da Civitavecchia

Alberto da Carpi si duole che il papa si adoperi per staccare l'imperatore e il re d'Inghilterra dalla Francia. Il papa gli risponde di volere la pace fra l'imperatore e Venezia. L'oratore spagnolo chiede che 400 uomini d'arme possano passare attraverso lo stato della Chiesa per raggiungere le forze imperiali, giustificando la richiesta col timore del re Ferdinando che in mancanza di tale ausilio i Francesi si impadroniscano di Verona.

33. 16 marzo 1510 da Civitavecchia

Il papa preferirebbe che Carlo Baglioni rimanesse prigioniero a Venezia, avendolo in sospetto per le vicende di Perugia.

34. 18 marzo 1510 da Civitavecchia

Il re di Spagna suggerisce che Venezia si accordi con l'imperatore, dandogli tutto ciò che pretende, e chiede che il papa la esorti in tal senso. Il

papa rifiuta, ma insiste che l'accordo con Massimiliano rappresenta per Venezia la salvezza e che per ottenerlo gli si dovrà dare qualche cosa. Donà ricorda all'oratore spagnolo che aveva conosciuto ventiquattro anni prima l'attuale re Ferdinando e ne aveva apprezzato la saggezza e prudenza, per cui ritiene che non vorrà favorire i disegni francesi di dominio.

35. 19 marzo 1510 da Civitavecchia

Il papa informa Donà che nella dieta di Augusta si erano rivolte gravi accuse ai Veneziani, alle quali il nunzio de Grassis aveva controbattuto. Questi aveva poi invitato il duca di Sassonia a favorire la pace fra l'imperatore e Venezia, cosa a cui tutti i principi elettori si erano dichiarati ben disposti. Il papa dichiara di essere disposto ad una lega antifrancese con Spagna e Venezia.

36. 21 marzo 1510 da Roma

Notizie circa le trattative sulle condotte di Prospero Colonna, Gian Paolo Baglioni, Marc'Antonio Colonna e Renzo di Ceri. Richieste al governo veneto di rimborso delle spese fatte.

37. 24 marzo 1510 dalla Magliana e da Roma

Il Donà si reca alla Magliana dal papa, che esprime la speranza di una mediazione inglese fra l'imperatore e Venezia. Donà ne parla con l'ambasciatore inglese, che gli esprime il timore che i Francesi intercettino le sue lettere. Nuove informazioni sulle condotte.

38. 26 marzo 1510 da Roma

Collera del papa verso il duca di Ferrara, legato ai Francesi. Il papa legge con disprezzo e irritazione un messaggio dell'oratore in Francia, in cui si parla del paterno affetto che il papa, a suo dire, nutrirebbe verso il re e si riferiscono le lagnanze dei Francesi.

39. 29 e 30 marzo 1510 da Roma

Il papa invia al re d'Inghilterra la rosa d'oro. Dubbi del Donà sulla reale volontà d'azione del papa.

40. 3 aprile 1510 da Roma

Accordi del papa con gli Svizzeri. Suoi timori circa la venuta dell'impera-

tore in Italia: potrebbe riuscire ad ottenere contro Venezia ciò che vuole senza l'intervento del pontefice, mettendolo così in difficoltà. Il Donà giudica il discorso «verissimo». Notizie sui preparativi francesi, sul re d'Ungheria, sul marchese di Mantova, sulle truppe spagnole.

41. 2 aprile 1510 da Roma

Giunge la notizia dell'alleanza tra Francia e Inghilterra *exclusis Venetis*. Costernazione del papa. Secondo i cardinali ci sono tre possibilità: darsi alla Francia, fuggire, armarsi.

42. 2 aprile 1510 da Roma

L' ambasciatore in Germania scrive che Matteo Lang e gli elettori sarebbero inclini all'accordo con Venezia come auspicato dal papa; giungono invece lettere in cui Massimiliano si esprime ostilmente verso il pontefice. Preoccupazione di questi.

43. 3 aprile 1510 da Roma

Donà prega il governo veneto di rivedere la pratica relativa ad un beneficio di San Lorenzo di Arcade che sta a cuore al cardinale di San Giorgio per un suo familiare.

44. 4 aprile 1510 da Roma

Ancora sul marchese di Mantova, della probabile venuta del re di Francia, dell'atteggiamento spagnolo.

n.n. II. 8 aprile 1510 da Roma

L'oratore pontificio mal ricevuto dall'imperatore. Il papa, preoccupato, insiste per un accordo tra l'Impero e Venezia.

45. 10 aprile 1510 da Roma

L'imperatore non vuole che Costantino Arianiti gli si avvicini e rifiuta di liberare un prigioniero di riguardo, fratello del cardinale Sanseverino. Ansia del papa che teme un accordo fra Francia e Impero, e tuttavia non vuole spendere un quattrino.

46. 11 aprile 1510 da Roma

Malcontento dell'ambasciatore inglese, che vede le cose meglio e più da vicino della corte britannica, per l'accordo fra Francia e Inghilterra. Egli

pensa che esso sia dovuto all'oro francese. Donà sollecita lettere da Venezia, che mancano da venti giorni.

47. 16 aprile 1510 da Roma

Il papa approva l'idea di aiutare l'imperatore a riavere Milano, in vista di un accordo con lui e con Venezia, e prevede il dissidio tra i collegati entro un anno. Donà attribuisce l'ostilità dell'imperatore alle manovre francesi, il papa gli dà ragione. Irritazione del papa verso il duca di Ferrara. Si parla dei Turchi e delle condotte. Donà assicura al governo veneziano che fa tutto ciò che può.

48. 17 aprile 1510 da Roma

Malcontento del papa per il cattivo trattamento del suo oratore da parte di Massimiliano e per il fallimento di una congiura filoveneziana a Verona. Il papa rifiuta pubblici festeggiamenti per l'accordo fra Francia e Inghilterra. Anche l'oratore inglese si rifiuta di festeggiare; solo i Francesi fanno festa, ma privatamente.

49. 21 aprile 1510 da Roma

I principi tedeschi vogliono la pace con Venezia. Il cardinale Corner comunica l'intenzione del duca di Sassonia di recarsi a Venezia. Colloqui con gli oratori di Inghilterra e di Spagna; quest'ultimo si duole dell'instabilità del papa.

n.n. III. 21 o 22 aprile 1510 da Roma

Ancora sulle buone disposizioni dei principi tedeschi.

n.n. IV. 21 o 22 aprile 1510 da Roma

Trattative per la condotta a Marc' Antonio Colonna.

50. 24 aprile 1510 da Roma

Collera del papa verso il duca di Ferrara. Il papa manderà un oratore in Germania che arrivi prima di quello francese. Massimiliano gli ha chiesto altro denaro e il papa ha rifiutato: gli ha già dato 200 mila fiorini. Il Donà chiede che si sospenda il passaggio delle truppe spagnole; il papa assicura di averne parlato all'oratore di Spagna.

51. 27 aprile 1510 da Roma

Il papa ascolta con piacere la lettura fattagli dal Donà di una lettera del

governo veneziano, salvo per la parte in cui vi si lamenta la lentezza dei corrieri, impossibilitati a passare per il territorio ferrarese. Il papa fa capire di non poter far nulla per il momento, non volendo ancora rompere con la Francia. Tuttavia la conservazione dello Stato Veneto gli sta a cuore come quella del suo stesso stato. Si parla della Spagna, della Germania, delle condotte.

n.n. V. 28 aprile 1510 da Roma

Si apprende da Gerolamo da Porcilia, che l'ha saputo da Luca de Rinaldis, che l'imperatore ha giurato tre clausole alla dieta: ciò che acquisterà sarà possesso dell'impero e non della casa d'Austria; il successore non sarà da lui scelto, ma liberamente eletto; gli appelli andranno ad un consiglio modellato sul Parlamento di Parigi. All'imperatore è stata promessa una somma di denari per l'esercito che, secondo il Porcilia, andrà in fumo. Il Porcilia ha incontrato Gian Paolo Manfroni, riscattato dal re di Francia, diretto a Milano.

52. 30 aprile 1510 da Roma

Il cardinale di San Giorgio ha l'impressione che il papa si sia rimesso alla fortuna, non volendo affrontare i Francesi, non sapendo su chi contare e non volendo spendere. Il Donà parla col papa della missione di Costantino Arianiti, ancora fermo a Pesaro. Sembra che il re di Francia sia diretto a Lione. Il cardinale Regino chiede al papa come difenderà i suoi confini se attaccati: il papa dice che in tal caso provvederà.

53. 2 maggio 1510 da Roma

Il papa ritiene che il duca di Sassonia non verrà in Italia perché impensierito dall'incostanza dell'imperatore, che renderebbe vano ogni impegno. Raccomanda la difesa di Legnago.

54. 3 maggio 1510 da Roma

L'oratore di Francia chiede che il papa non permetta che Chiappino Vitelli prenda servizio agli ordini della Repubblica; il papa risponde che ormai è già partito. L'oratore del papa in Francia comunica che il re ha dichiarato che non verrà in Italia, ma consiglia il papa di non fidarsi, perché potrebbe essere una finzione.

55. 5 maggio 1510 da Roma

La Repubblica ha deciso di inviare quindici galee per collaborare al pro-

getto di far insorgere Genova contro i Francesi. Soddisfazione del papa che annette all'impresa grande importanza. Speranze sulla condotta a Marc'Antonio Colonna. Il papa chiede quante galee rimangono per Ferrara: il Donà risponde che ad un segno del papa il territorio ferrarese si coprirebbe di navi e barche; ma egli pensa che il papa vorrà agire solo quando gli farà comodo. Il papa ringrazia la Repubblica perché cerca di evitare che si inaspriscano i rapporti fra il marchese di Mantova, la moglie e il fratello.

56. 6 maggio 1510 da Roma

L'oratore papale in Germania de Grassis informa che la dieta ha deciso di offrire 300.000 fiorini all'imperatore, che è rimasto assai malcontento. Nella dieta si era gridato «Pace! Pace!». Il re di Francia rifiuta di ritirare la sua protezione al duca di Ferrara, come il papa aveva richiesto. Donà insiste affinché si impediscano le azioni offensive del duca, che così espone i sudditi a rappresaglie veneziane; il papa assicura che provvederà. Il re di Spagna propone di venire di persona a Roma, ma vuole sussidi, che il papa rifiuta. Amaro commento del Donà, che pensa che il re di Spagna potrebbe far molto per conservare la sede apostolica contro i Francesi: a Massimiliano, nota, i denari li aveva pur dati «per offender nui».

57. 7 maggio 1510 da Roma

Il papa dichiara ad Alberto da Carpi che non vuole che le truppe francesi passino il Po e che non intende far alcuna lega con la Francia. L'oratore papale in Francia comunica che il re vuol cacciare Pandolfo Petrucci da Siena e il papa si mostra deciso ad impedirlo. Comunica inoltre che secondo il duca di Brunswick la dieta è stata manovrata dai Francesi, con disdoro dell'imperatore. Il papa vuole che i Fiorentini neghino il passo ai Francesi. Invierà un suo messo a Mantova per vedere come vanno le cose. Gli Svizzeri chiedono denaro.

58. 7 maggio 1510 da Roma

Luca de Rinaldis conferma al Donà che la dieta è stata influenzata dai Francesi contro il papa. Esclude che l'imperatore possa venire in Italia con un esercito; tutti vogliono la pace. Costantino Arianiti è sempre fermo a Pesaro. Il papa è in rotta con Alberto da Carpi; suoi timori sul possibile invio di truppe francesi a Ferrara.

59. 10 maggio 1510 da Roma

Il papa dispone che Gian Paolo Baglioni vada a Bologna con i suoi uo-

mini. Procedono gli accordi con gli Svizzeri. Il papa non vuole una lega con i Veneziani, ma ognuno per conto proprio opererà per cacciare i Francesi. Egli accorda la condotta di Marc'Antonio Colonna, ma il passaggio per via terrestre è impedito dal duca di Ferrara. Il re di Francia non vuole abbandonare il duca né rinunciare al passaggio del Po; l'operazione è sollecitata dal duca e avversata invece da Gian Fancesco Gambara che si trova in Francia. Il re ha intimato al re di Navarra di trasmettere il suo regno al duca di Fois. Il papa osserva che il re di Francia vuol minacciare tutto il mondo. Navi musulmane devastano le coste di Corsica e Sardegna.

6. 14 maggio 1510 da Roma

Donà si duole col papa per il divieto del cardinale di Pavia al passaggio delle truppe dei Vitelleschi. Il papa assicura che le farà passare; informa che i Francesi sono nel Polesine; raccomanda la difesa di Legnago, afferma che le sue forze, gli Svizzeri e i Veneziani potranno «liberare Italia». I Francesi, dice, gli tolgono fame e sonno. La duchessa di Mantova non li lascia entrare e il papa molto la loda.

61. 15 maggio 1510 da Roma

Progetto del papa circa la rivolta di Genova. Gian Antonio Lampugnano, che si è preso cura dei figli di Ludovico il Moro, pensa di far entrare gli Svizzeri, col figlio maggiore, nel ducato di Milano. Il papa dichiara che, dovesse morire, scaccerà il duca di Ferrara. Giovanni da Sassatello non lascia entrare a Imola il cardinale di Pavia e il papa lo loda.

62. 17 maggio 1510 da Roma

Entusiasmo del papa per le quindici galee armate da Venezia per l'impresa di Genova. Egli armerà cinque galere e una galeazza.

63. 17 maggio 1510 da Roma

Il papa dice scherzosamente al Donà che viene da Legnago perché ha esaminato un disegno della fortezza, che gli è apparsa ben munita. Il Donà risponde che anch'egli viene da Legnago perché ha appena ricevuto notizie circa le buone difese della piazza. Colloquio circa gli Svizzeri e la Spagna.

64. 18 maggio 1510 da Roma

Lettera al papa del generalissimo francese Chaumont, che si scusa per il

passaggio del Po, asserendo di essere diretto non a Legnago, ma a Vicenza. Progetto circa il marchese di Mantova. Lettera da Milano da cui si capisce la mala disposizione dei Francesi verso il papa. Progetti circa il possibile uso delle forze spagnole.

65. 20 maggio 1510 da Roma

Il papa risponde all'ambasciatore del duca di Ferrara in un modo che lo fa partire molto scontento. Chaumont scrive di aver occupato il Polesine e di essere prossimo a passare l'Adige: il papa si propone di comunicare ad Alberto da Carpi che ogni ulteriore sua avanzata gli sarebbe molestissima. Si preannuncia l'arrivo di Vito Reyner, incaricato dell'imperatore. Si parla ancora della condotta di Marc'Antonio Colonna. Il papa informa il Donà di aver comunicato all'ambasciatore spagnolo la sua intenzione di dare al re di Spagna l'investitura del regno di Napoli: da ciò si vede la sua volontà di cacciare i Francesi dall'Italia. Si parla del rilascio del marchese di Mantova.

66. 20 maggio 1510 da Roma

L'ambasciatore inglese si dice lieto dell'investitura al re di Spagna del regno di Napoli e spera che il contrasto tra il papa e la Francia spinga il re d'Inghilterra a sciogliere l'accordo con la Francia. Il papa ora vorrebbe il rilascio di Carlo Baglioni.

n.n.VI. 23 maggio 1510 da Roma

Il papa dice al Donà di aver chiesto all'ambasciatore spagnolo di soprassedere all'invio dei 400 uomini d'arme e di aver avuto assicurazioni, ma il papa non si fida. Il cardinale di Pavia si scusa di aver bloccato i Vitelleschi e comunica di averli lasciati passare.

67. 23 maggio 1510 da Roma

Soddisfazione del Donà per l'investitura alla Spagna. Il cardinale di Rouen, benché ammalato, sta saldo al potere e chiede al papa il denaro che ritiene dovuto: vi rinuncerà in caso di buon accordo. L'imperatore chiede denaro e il papa non ha nessuna intenzione di dargliene, solo prenderà tempo a rispondere negativamente per non insospettire i Francesi.

68. 24 maggio 1510 da Roma

Il papa vuole che Marc'Antonio Colonna resti con i Fiorentini. Vuole che Chiappino Vitelli resti e consente che Vitello Vitelli vada al servizio di

Venezia, al pari di Troilo Savelli, Renzo da Ceri e gli Orsini. Ride dell'imperatore che ha offerto a tutti condotte senza avere il denaro.

69. 24 maggio 1510 da Roma

Il papa desidera molto notizie circa le quindici galee destinate all'impresa di Genova.

70. 25 maggio 1510 da Roma

Difficoltà in cui si trova la marchesa di Mantova per le minacce che le fa il marchese, non volendo ella per la sua liberazione mandare in ostaggio il figlio. Berardo, segretario del cardinale di Mantova, viene inviato a Venezia ancorchè febbricitante. Preoccupazioni del papa per la difesa di Legnago.

71. 25 maggio 1510 da Roma

Il Donà insiste che il papa attacchi Ferrara; il papa risponde che il duca è sempre più malvoluto dai suoi sudditi e che non vuole muovergli guerra, ma fargli un regolare processo. Il Donà pensa che il papa aspetti di vedere l'andamento della guerra fra Francia e Venezia. Si parla delle mosse francesi: il papa pensa che il re non verrà e che se venisse potrebbe pentirsene. Notizie date da un servitore del cardinale di Pavia circa la consistenza dell'armata francese: sarebbero 1200 lance e 12.000 fanti, con molte artiglierie.

72. 27 maggio 1510 da Roma

L'oratore papale Grassi e quello francese presso l'imperatore si recano in Ungheria per scopi opposti: il primo a favore di Venezia, il secondo contro. L'imperatore ha già speso metà di quanto gli ha promesso la dieta. Il Donà si duole col papa per la proibizione ai condottieri di transitare verso Venezia; il papa dice di aver provveduto e chiede con istanza notizie delle galee per Genova.

73. 29 maggio 1510 da Roma

Morte del cardinale di Rouen: il papa la ritiene utile a Venezia, all'Italia e alla sede apostolica. Il papa dice al Donà di aver respinto una richiesta di 50.000 ducati da parte dell'imperatore, il quale sarebbe contento di una sua mediazione per la pace con Venezia. Il Donà chiede al pontefice quali siano le condizioni che gli appaiono convenienti: il papa non le vuol dire, ma le farà sapere all'imperatore tramite Costantino Arianiti.

74. 29 maggio 1510 da Roma

Progetti su Genova e Mantova.

75. 31 maggio 1510 da Roma

Donà fa rilevare al papa che la morte del cardinale di Rouen non estingue la superbia e l'ambizione francese; il papa assicura che è più fermo e deciso di prima, in particolare nei confronti di Ferrara. Si parla di Mantova e delle truppe spagnole, già giunte nello stato della Chiesa.

76. 10 giugno 1510 da Roma

Si parla ancora delle galere per l'impresa di Genova. Donà insiste che il papa deponga le sue cautele verso la Francia, ma il papa non ascolta volentieri ciò che non gli piace sentire.

77. 20 maggio 1510 da Roma

Marc'Antonio Colonna dice al Donà che il papa non gli dà licenza e vuole che rimanga coi Fiorentini. Anche Giovanni Vitelli dice al Donà che il papa non vuole lasciarlo passare. Il Donà ne parla col papa, dicendogli che bisogna provvedere e che i Francesi non dormono, ma il papa preferisce temporeggiare. Dice che ha speso 54.000 ducati per assoldare gli Svizzeri e che ha avuto difficoltà ad inviare loro il denaro, perché i banchieri temevano i Francesi. Il Donà gli parla del duca di Ferrara e il papa si incollerisce. Si parla della Germania, della Spagna e di Perugia. Marc'Antonio Colonna scontento perché obbligato a restare al soldo dei Fiorentini.

78. 22 maggio 1510 da Roma

Giunge notizia della perdita di Castelbaldo e Montagnana. Dispiacere del papa. Il Donà gli chiarisce che la Repubblica non voleva disperdere le sue forze difendendo luoghi non necessari e che a Legnago si risponderà all'attacco. Il papa teme tradimenti. Il Donà lo prega di insistere presso la Spagna affinché trattenga le truppe destinate all'imperatore; il papa assicura che lo farà. Il Donà ne parla col cardinal Regino che lamenta i ritardi e l'incostanza del papa.

79. 6 giugno 1510 da Roma

Il papa parla col Donà di Genova e delle quindici galee. Egli appare deciso a liberare Genova e a cacciare il duca da Ferrara, sottomettendo quella terra direttamente alla Chiesa.

80. 4 giugno 1510 da Roma

Il papa informa Donà che la marchesa e il cardinale di Mantova hanno deciso di mandare a Roma il figlio del marchese, come da lui consigliato. Ansia del papa per la liberazione del marchese e per la situazione di Legnago.

81. 5 giugno 1510 da Roma

Il papa informa Donà di aver ordinato al cardinale di Pavia di mandare un suo messo al provveditore dell'armata veneziana sul Po o, non trovandolo, a Venezia, per sistemare la questione di Ferrara. Ansia del papa per Legnago.

82. 4 giugno 1510 da Roma

Il papa vuole che Donà sia con lui quotidianamente, perché così richiede la situazione presente. Gli dice che Alberto da Carpi lo sollecita continuamente a far lega con la Francia, ma che egli vuole essere libero e liberare l'Italia. Ha parlato con l'ambasciatore spagnolo circa le 400 lance, dicendogli che serviranno contro il duca di Ferrara. Suo ottimismo. Il duca di Ferrara vuole venire a Roma a giustificarsi: se verrà, sarà chiuso a Castel Sant'Angelo. Buone notizie circa la difesa di Legnago.

82 bis. 9 giugno 1510 da Roma

Il papa in presenza del Donà usa parole di forte riprovazione con l'incaricato della marchesa di Mantova circa il comportamento di lei, che qualifica poi in privato come «putana e ribalda». Grande dispiacere del papa per la perdita di Legnago. Alberto da Carpi fa sapere che le truppe francesi non procederanno oltre, salvo che l'imperatore non giunga per assediare Padova. Il Donà viene a sapere dal datario, in segreto, che il papa ha sborsato 6.000 ducati per dei fanti da mandare a Bologna. Hermes Bentivoglio parte da Roma insalutato ospite, con molestia del papa.

83. 9 giugno 1510 da Roma

Ottimismo del papa circa le cose di Genova. Donà gli fa presente che a sostegno delle galere ci vogliono delle forze terrestri; il papa dice che farà giungere attraverso gli stati di Savoia gli Svizzeri, ma il Donà ne dubita. Piuttosto potrebbe muoversi da Lucca Marc'Antonio Colonna.

84. 9 giugno 1510 da Roma

Il papa legge al Donà lettere dell'oratore in Francia, da cui risulta che

quel re ha rivolto pesanti accuse al re di Spagna e che il cardinale di Rouen ha lasciato 300.000 ducati guadagnati con la legazione, di cui il papa gli avrebbe rilasciato quietanza. Il papa smentisce: li pretenderà tutti per la spedizione *contra infideles*. Il cardinale di Aux ha chiesto licenza di andare in Francia e il papa gliel'ha negata. Speranze circa l'unione delle 400 lance spagnole alle forze pontificie.

85. 5 giugno 1510

Incontro del Donà col frate spagnolo Alfonso, molto vicino al re cattolico, che opererà al fine di avvicinare la Spagna al pontefice. Franco Giberti ha parlato col nuovo oratore cesareo: sembra che l'imperatore pensi di rinunciare a Padova e Treviso, ma non al Friuli. Giberti dice di aver risposto che i Veneziani potrebbero procurare all'imperatore molto più del Friuli: il ducato di Milano. Il papa dice di aver pagato 6.000 Svizzeri e consiglia alla Repubblica di assoldarne altri.

86. 14 giugno 1510 da Roma

Il papa dichiara di volersi muovere contro Ferrara. Il Donà gli chiede dove siano le fanterie, il papa assicura che sono già in ordine.

86 bis. senza data

Il papa sollecita l'invio delle quindici galee per l'impresa di Genova.

87. 20 giugno 1510 da Roma

Donà parla col papa di Mantova e delle truppe spagnole. E' stato da lui Alberto da Carpi, che insiste per l'alleanza con la Francia; il papa gli ha risposto che vuol stare libero e porre ogni pensiero alla liberazione d'Italia. Ha parlato anche con l'oratore dell'imperatore, che pretende di essergli amico, ma il papa gli ha fatto notare che Massimiliano ha nominato suo governatore e capitano in Italia lo Chaumont. Il Donà insiste col papa che si liberi del duca di Ferrara e ne ha una risposta positiva. Grande cordialità del papa col Donà. Il Giberti trova il papa deciso a mandare avanti la politica antifrancese. Il papa dice al Donà che aspetta una bellissima galea che si è fatto fabbricare a Genova, su cui vuol salire col Donà e che spera di usare contro gli infedeli.

88. senza data da Roma

Il papa confida al Donà che vuol servirsi di Marc'Antonio Colonna per l'impresa di Genova. Donà gli chiede se gli Spagnoli sono informati cir-

ca le galere, il papa dice che non si fida di loro perchè comunicano tutto ai Francesi e consiglia che se ne occupi il Donà. Alla cerimonia del giovedì in San Pietro a Donà tocca il posto vicino ad Alberto da Carpi: parlano della morte di Rouen e del duca di Ferrara, il cui destino appare oscuro.

89. 27 giugno 1510 da Roma

L'armata navale della Spagna è giunta a Trapani, diretta contro Tunisi. Al Donà viene il dubbio che vi sia qualche disegno su Cipro, ma il papa lo esclude. Alberto da Carpi consiglia al papa di lasciar perdere Ferrara, piccola cosa, e di puntare sul regno di Napoli; il papa lo riferisce all'ambasciatore spagnolo. Carlo Rui dichiara al papa che il duca di Ferrara vuole in tutto obbedirgli e che disferà la salina di Comacchio; il papa gli risponde che la disferà lui. Il papa sospetta che il duca sia ostaggio dei Francesi che non lo lasciano venire a Roma. Al cardinale di Napoli che lo consiglia a maggior cautela verso la Francia, il papa risponde che non può e non deve agire altrimenti, per il bene suo, della sede apostolica e d'Italia.

90. 14 giugno 1510 da Civita Castellana

Il papa rifiuta le proposte francesi: non farà mai un accordo con quel re. Sollecita accordi di Venezia con gli Svizzeri. Al Donà, che gli dice che corre voce nell'esercito veneto che le forze papali si sarebbero unite a quelle francesi, il papa risponde con collera che i Francesi e tutto il mondo vedranno se egli vuole essere con loro.

n.n.VII. senza data da Civita Castellana

Donà scrive al provveditore in armata Girolamo Contarini, che si trova a Corfù, per raccomandargli l'urgenza dell'operazione, che sta molto a cuore al pontefice.

91. 14 giugno 1510 da Civita Castellana

Il papa dichiara la sua piena unione con Venezia. Sua impazienza per l'arrivo delle galee. Marc'Antonio Colonna è a Lucca, col pretesto di unirsi all'imperatore. Il papa aspetta da Napoli le due galee di Zan Gobbo (Brizio Giustiniani), e non pensa ad altro che all'impresa di Genova.

92. 14 giugno 1510 da Civita Castellana

Il papa vuole liberare Genova e il Monferrato: si vedrà dalle sue azioni

se è davvero d'accordo con i Francesi come si dice nell'armata veneta. Si incontra segretamente con Ottaviano di Campofregoso. Pensa che l'impresa di Genova indurrà il re di Spagna a schierarsi contro i Francesi ed è sicuro che la sola presenza delle galee veneziane, delle sue e di quelle di Zuan Gobbo farà fuggire i Francesi.

93. 17 giugno 1510 da Corneto

Giunge gratissima al pontefice la notizia dell'intenzione della Repubblica di mandargli Carlo Baglioni. Rifiuta un dono di cacciagione, sul lago di Vico, dove sta cenando con Donà, da Giovanni Giordano Orsini che ha favorito la partenza segreta di Hermes Bentivoglio. Sollecita l'accordo con l'imperatore. Gioca a carte con i cardinali; il cardinale di Lussemburgo tira fuori uno scudo che sembra falso e il papa dice che la moneta è come la fede francese. Donà non si sente di parlare per il momento di Cervia e Ravenna, materia un po' difficile.

94. 19 giugno 1510 da Civitavecchia

Il Donà, giunto a Civitavecchia, trova il papa sulla sua galeazza. Durante il giorno non possono parlare molto, per la presenza dei cardinali e di Alberto da Carpi. La sera tardi il papa lo manda a chiamare. Gli dice che Alberto da Carpi si è lagnato, fra l'altro, dell'assidua presenza del Donà; sdegno del papa. L'imperatore non parla di venire in Italia, ma vuole andare in certe montagne a caccia di camosci. Freddezza fra il papa e la Spagna. Il giorno successivo, dopo cena, il papa informa Donà che vuole fortificare Bologna e che spende in queste cose il denaro che dovrebbe usare contro gli infedeli; ma è anche suo dovere guardarsi dai cattivi cristiani.

n.n. VIII. 19 giugno 1510 da Civitavecchia

Donà sollecita il provveditore generale a Corfù ad accelerare l'invio delle galee.

95. 24 giugno 1510 da Roma

Il papa parla ancora con Donà dell'impresa di Genova, che a suo avviso rimedierà a tutto.

96. 25 giugno 1510 da Roma

L'oratore in Francia sollecita il papa ad unirsi con la Francia; il papa sospetta che il re gli abbia offerto un vescovato. Il re di Francia cerca un

nuovo patto col re cattolico; se quest'ultimo si unirà alla Francia, il papa farà ribellare contro di lui il regno di Napoli. L'oratore inglese pensa che il suo re sia quasi in rotta con la Francia. Un servitore del marchese di Mantova informa che se il marchese fosse liberato la marchesa fuggirebbe a Milano o a Ferrara.

97. 26 giugno 1510 da Roma

Marc'Antonio Colonna è a Lucca con i suoi uomini. Il papa è sempre più ansioso dell'arrivo delle galee.

98. 22 giugno 1510 da Roma

Il papa ha ricevuto nuove lettere dal suo oratore, che giudica uomo prudente e sagace, ma corrotto dai Francesi: egli li caccerà dall'Italia. Sembra che tutti i Francesi, e anche la regina, siano contrari all'impresa d'Italia, voluta dal solo cardinale di Rouen; il re è preoccupato per l'atteggiamento dell'Inghilterra e della Spagna. Alberto da Carpi ha suggerito al papa di offrire del denaro all'imperatore in cambio dell'investitura di Modena e Reggio da togliere al duca di Ferrara; il papa gli ha risposto che all'imperatore darebbe venti o trenta mila ducati e diecimila ad Alberto, se gli bastasse l'animo di parlarne a Massimiliano. L'armata del re di Spagna diretta contro i Mori dovrebbe arrivare presto nel regno di Napoli. Dalla Spagna non è giunta notizia circa l'accettazione dell'investitura. Le 400 lance pare vadano a Verona, nonostante gli sforzi del papa, ma almeno non si uniranno alle forze francesi.

99. 22 o 23 giugno 1510 da Roma

Le notizie trasmesse dal governo veneto circa la volontà dei Francesi di avanzare non coincidono con quanto risulta al papa: secondo lettere dalla Francia il principe di Anhalt aveva invitato Chaumont a non occupare terre spettanti all'imperatore e a restituirgli quelle già occupate; il re gli aveva risposto che avrebbe fermato l'avanzata, ma la restituzione dei luoghi si sarebbe fatta quando l'imperatore avesse restituito il denaro prestatogli e le spese fatte. Vedendo una sfilata di fanti dalla sua finestra privata, il papa dice scherzosamente che li manderà a far sale a Ferrara, alludendo alle saline della chiesa che il duca usava abusivamente. Insiste nella sua malevolenza verso la marchesa di Mantova. Si parla degli Svizzeri e della Spagna. Il papa riceve in dono alcuni meloni e invita il Donà a cena, assieme al cardinale di Urbino. Il Donà cerca di prevenire alcune lagnanze degli Anconetani.

100. 22 giugno 1510 da Roma

Il papa sollecita ancora l'invio delle galere per l'impresa di Genova. Il Donà pensa che il papa voglia anche così distogliere la Repubblica da un eventuale avvicinamento alla Francia, di cui ha qualche sospetto, suggerito dall'oratore francese.

101. senza data da Roma

Il cardinale di Auch, che stava uscendo in incognito da Roma in groppa a un asino, viene fermato e chiuso in Castel Sant'Angelo. Il cardinale di Bayeux, che aveva preparato i fuochi per San Pietro, si chiude in casa e non fa alcuna festa. Se i Francesi si muoveranno per aiutare il duca di Ferrara, il papa userà contro di loro le armi spirituali. Il duca ha offerto per la festa di San Pietro 1000 ducati, invece dei consueti 4000: il papa non li accetta. Viene offerta, all'uscita di San Pietro, una ben fornita chinea, simbolico riconoscimento della sovranità papale sul regno di Napoli.

102. 29 giugno 1510 da Roma

Il papa è in continua attesa delle galee veneziane.

103. 2 luglio 1510 da Roma

Il papa non pensa ad altro che alle galee per l'impresa di Genova, ma teme che il suo piano cominci ad essere risaputo.

104. 2 luglio 1510 da Roma

Buone disposizioni dell'ambasciatore cesareo che promette di fare il possibile per indurre l'imperatore a staccarsi da Francia.

105. 2 luglio 1510 da Roma

Il cardinale d'Auch è sempre in Castello, nella torre di mezzo. Il papa pensa di offrire 60.000 ducati all'imperatore in cambio della liberazione della cittadella di Verona, di Valeggio e di Legnago, con pegno su Modena e Reggio. Donà gli raccomanda l'impresa di Ferrara e il papa gli dice di lasciar fare a lui. Sente con piacere dell'esercito veneto a Padova e dell'arruolamento di 2.000 Svizzeri, solo vorrebbe fossero 4.000. Troilo Savelli chiede di essere assoldato dalla Repubblica. Il papa insiste con l'ambasciatore spagnolo che le 400 lance spagnole, una volta giunte a Verona, non si uniscano ai Francesi. Si esprime con collera contro la Francia.

106. 3 luglio 1510 da Roma

Il re cattolico accetta l'investitura, offre le 400 lance per l'impresa di Ferrara e consente che Zuan Gobbo con le sue galee si ponga al servizio di sua santità. Il papa insiste per l'arruolamento degli Svizzeri, suggerendo la clausola del loro impiego solo contro i Francesi. Il cardinale di Senigallia e Alberto da Carpi intercedono per il cardinale d'Auch, sempre in Castello, ma invano.

107.

Il papa arde dal desiderio di avere le galee da usare per l'impresa di Genova, di cui sogna anche alla notte.

108. 5 luglio 1510 da Roma

L'impresa di Genova è ormai nota anche ai Francesi e non si può più differire.

109. 4 luglio 1510 da Roma

Donà informa il papa dell'avanzata del nemico verso Treviso e sollecita l'impresa di Ferrara. Il papa decide di armare subito 1500 fanti: farà una bolla contro il duca e prenderà altri provvedimenti contro Ferrara e contro i Francesi. Il cardinale Regino parla col Donà dell'investitura alla Spagna e della forma che dovrà avere.

110. da Roma

Il papa riparla con Donà dell'impresa di Genova e di Zuan Gobbo, ma si dice pronto all'impresa anche da solo.

111. 7 luglio 1510 da Roma

Secondo il papa Genova è tutta contro i Francesi. Questi volevano arrestare Gerolamo Doria, che si è rifugiato presso Marc'Antonio Colonna. Alberto da Carpi chiede al papa di non aiutare un'eventuale rivolta a Genova contro la Francia e la risposta del papa lo lascia attonito. I Francesi avevano tentato di impadronirsi di Rieti, ma invano, con l'aiuto di Giovan Giordano Orsini, che il papa qualifica, anche se suo parente, come pazzo e bestia. Il papa informa il Donà di aver proibito a tutti di andare al soldo dei Francesi, con gravi pene. Donà ha saputo da persona degna di fede che tutte le borse della posta sono trattenute per ordine del papa, tranne quelle dirette alla Repubblica.

112. 4 o 5 luglio 1510 da Roma

Il papa propone in concistoro l'investitura del regno di Napoli al re cattolico, che darà truppe contro la Francia. I cardinali di Napoli e Regino lodano la decisione, ma raccomandano clemenza per il duca, al che il papa mostra malcontento. I cardinali francesi pregano che l'investitura sia fatta «salvo il diritto del re di Francia», ma il papa enumera le cause per cui quel re è decaduto. Chiedono la liberazione del cardinale d'Auch, ma invano. Il Donà si congratula, tramite il segretario, con l'ambasciatore spagnolo, che però gli fa capire di non gradire una visita a casa, per il momento.

113. 5 luglio 1510 da Roma

Il papa comunica al Donà varie notizie positive dalla Germania. Il duca di Ferrara sta organizzando la difesa. Troilo Savelli è autorizzato a servire la Repubblica.

114. 7 luglio 1510 da Roma

Il re cattolico finge di sostenere Pandolfo Petrucci per compiacere il papa, in realtà lo incoraggia a cedere Montepulciano ai Fiorentini. Il papa commenta che quel re «va putaneggiando al suo solito»; anche per agire contro la Francia chiede molto denaro, e il papa ne deduce che vuol risolvere la cosa in chiacchiere. L'imperatore chiede denaro ai Fiorentini. Giunge notizia di una sconfitta subita dai Tedeschi in Friuli, il papa se ne rallegra, sperando che sia vera.

115. 10 luglio 1510 da Roma

Giungono lettere dall'Inghilterra in cui si dice che tutti là desiderano rompere con la Francia. Il Donà consegna al papa lettere che la Repubblica ha intercettato: gratitudine del papa. La marchesa di Mantova sembra inclinare sempre di più verso la Francia; il papa insiste fortemente per la liberazione del marito.

116. 11 luglio 1510 da Roma

Undici galere veneziane in arrivo a Civitavecchia. Il capitano delle galere pontificie va a vederle e le descrive con ammirazione, con gran soddisfazione del pontefice. L'oratore cesareo si reca dal papa per riferirgli le proteste francesi, il papa gli illustra i cattivi comportamenti dei Francesi e gli chiarisce che vuole Genova non per sé: vuole che sia libera, riconoscendo i diritti dell' impero, che i Francesi avevano cancellato, di-

struggendone anche l'insegna, che non era mai stata tolta neppure al tempo dei Visconti e degli Sforza. Soddisfazione dell'ambasciatore.

117. 13 luglio 1510 da Roma

Il papa in concistoro fa un aspro rabbuffo al cardinale di Cosenza, che aveva scritto all'imperatore in favore del cardinale di Ferrara; questi nega e il papa gli mostra la lettera. Poi fa la stessa cosa col cardinale d'Albi, che ha scritto allo Chaumont, e gli mostra la lettera. I due cardinali rimangono più morti che vivi. Il papa li perdona, ma ammonisce tutti i cardinali a non agire contro la sua opera. Subito dopo il concistoro convoca il Donà; sollecita la liberazione del duca di Mantova, esprime ottimismo per l'impresa di Genova. Si teme invece che la Spagna resti a vedere.

118. 10 luglio 1510 da Roma

Il papa comunica al Donà lettere da Bologna e da Genova. Sollecita ancora la liberazione del marchese di Mantova, perchè solo così si potrà mantenere la città fedele, sventando le trame della marchesa. Buone notizie dall'Inghilterra.

119. 12 luglio 1510 da Roma

Le lettere intercettate mostrano le manovre del re di Francia per spingere contro il papa Matteo Lang ministro dell'imperatore; il papa annota qualche parte delle lettere per mostrare all'oratore cesareo le macchinazioni francesi, dirette anche contro l'imperatore. Progetti del papa sui figli di Ludovico il Moro. Notizie da Parma e Bologna. Alberto da Carpi non sa più cosa fare a Roma e pensa di andarsene.

120. 14 luglio 1510 da Roma

Gli oratori francesi si riuniscono con l'oratore spagnolo e quello imperiale. Il Donà ne chiede il motivo al papa, che spiega quanto ha saputo segretamente dagli oratori spagnolo e cesareo: i Francesi volevano che tutti andassero insieme dal papa per invitarlo a desistere dalla sua azione antifrancese e gli altri avevano risposto di non poterlo fare senza l'autorizzazione dei loro sovrani. Erano corse accuse reciproche e parole aspre. Il papa è ben contento della gelosia fra Francia e Spagna. Quella alleanza tra Francia e Inghilterra per cui si erano fatti tanti fuochi e feste è una favola e il papa la farà rompere. E' impossibile dare l'idea di quanto fervente sia l'odio del papa verso la Francia: egli ne parla con tutti in pubblico e in privato.

121. 15 luglio 1510 da Roma

Il papa conferisce varie chiese e benefici, senza tenere alcun conto delle richieste francesi.

122. 16 luglio 1510 da Roma

Il Donà reca al papa la notizia della liberazione del marchese di Mantova: soddisfazione grandissima del pontefice. Il Donà sottolinea che i Francesi non si sono per nulla occupati del marchese, che deve tutto al pontefice, e approfitta del buon momento per chiedere al papa se darebbe licenza a Gian Paolo Baglioni di servire la Repubblica qualora questa lo chiedesse. Il papa acconsente subito. Manderà al cardinale di Pavia a Bologna i capitoli per l'accordo con il marchese: se Mantova sarà con il papa e con Venezia i Francesi dovranno andarsene dall'Italia. Il Tarlantino vuole tornare a servire il papa e chiede a sua giustificazione una bolla che glielo ordini. Il papa conta sulla resistenza di Treviso; Donà si preoccupa che l'azione bellica contro Spagnoli e Imperiali possa compromettere gli accordi di pace, ma il papa lo rassicura: è giusto difendersi contro chi viene ad offendere. Tuttavia le trattative di pace continueranno. Buone notizie dall'Ungheria. Il Donà riferisce la preoccupazione del governo veneto circa possibili insidie francesi alla persona del papa; questi dice che due Francesi che erano al suo servizio e gli erano fedeli erano stati fatti morire dal cardinale di Rouen, e che un altro era stato licenziato, per cui non vi erano più Francesi in casa sua, né vi sarebbero stati mai.

123. 15 luglio 1510 da Roma

Venezia stanzia 18.000 ducati per l'arruolamento di truppe svizzere: contentezza del papa. Egli conta sulle 400 lance spagnole per l'impresa di Ferrara, ma il Donà dubita che l'imperatore le lasci andare. Tuttavia il loro comandante ha rifiutato di unirsi alle forze francesi senza ordine del suo re. Ottimismo del papa circa Genova, non condiviso dal Donà.

124. 17 luglio 1510 da Roma

Il papa informa Donà che Marc'Antonio Colonna ha occupato La Spezia. Gli Adorno, dopo qualche esitazione, aderiscono al moto. La flotta ha passato la torre di Piombino. Circa i capitoli che il duca di Mantova deve accettare per la sua liberazione, il papa ne segnala due essenziali: che gli dia in ostaggio il primogenito, che stia con lo stato e la persona contro la Francia. Giovan Giordano Orsini deve essere partito per la Francia, dato che il papa ha nominato governatrice la moglie Felice. Alberto da Carpi

non è ancora partito. Il re di Francia protesta per la detenzione del cardinale di Auch.

125. 18 luglio 1510 da Roma

I cardinali francesi si recano dal papa per riferire la protesta del loro re. Donà arriva durante l'udienza, che si conclude quando il papa con gran collera li congeda. Il pontefice parla con lui degli Svizzeri, di Genova, di Mantova e di Parma, che conta di far rivoltare contro i Francesi; non si fida dei Pallavicino, anche se questi hanno fatto qualche passo, e pensa di servirsi di uno dei Rossi, che è prigioniero a Venezia, se la Repubblica vorrà. Alberto da Carpi non è ancora partito; ha chiesto di parlare al cardinale di Auch, ancora prigioniero, e il papa lo ha vietato.

126. 19 luglio 1510 da Roma

Il Donà riferisce le preoccupazioni della Repubblica circa l'impiego delle 400 lance spagnole; il papa assicura che farà sapere al comandante che sono in corso trattative tra lui e l'imperatore. Alberto da Carpi è partito verso la Francia, molto scontento.

127. 20 luglio 1510 da Roma

L'imperatore ha ricevuto le proposte del papa circa lo stato di Milano e la liberazione di Verona, Valeggio e Legnago, ne è grato e risponderà. Il cardinale di Bayeux chiede di poter uscire da Roma per andare in qualche luogo fresco; il papa rifiuta. L'oratore cesareo trasmette una singolare richiesta dell'imperatore: il papa chieda a Venezia che un incaricato dell'imperatore possa avere transito per procurarsi dei falconi. Il Donà assicura che la Repubblica, per reverenza verso sua santità, gli farà avere quanti girifalchi vuole; il papa mostra piacere e osserva che, se pensa ai falconi, l'imperatore non pensa a venire in Italia. Notizie circa l'impresa di Genova.

128. 23 luglio 1510 da Roma

Il dottor Vito, oratore cesareo, comunica l'intenzione dell'imperatore di trattare una tregua con Venezia. Donà dice al papa che la Repubblica non tratterà se non per mezzo del pontefice. I Francesi cominciano a sospettare dei Pallavicini; il papa pensa di far ribellare Parma e, facendosi la tregua coll'imperatore, compiere l'impresa di Genova e cacciare d'Italia i Francesi; con le lance spagnole e altre forze attaccherà Ferrara. In un momento di tranquillità, confida al Donà il desiderio di andare a Loreto

a dirvi una messa solenne; il Donà risponde che, piacendo a Dio, spera di sentire una messa papale a Ferrara. Il papa gli dice che vedrà anche questa e che spera di andare a Venezia a vedere il bucintoro e le barche.

129. 21 luglio 1510 da Roma

Giunge il frate Alberto Fantino bolognese, inviato da Juan Emanuel, diplomatico spagnolo, con progetti di amicizia tra il papa, l'imperatore e la Spagna. Andrà anche a Venezia.

130. 26 luglio 1510 da Roma

Girolamo Doria, in visita al papa, suggerisce maggior preparazione per l'impresa di Genova. Il papa non appare scoraggiato. Nomina Marc'Antonio Colonna capitano della Chiesa e lo provvede di denaro; nomina legato *a latere* Lorenzo Fieschi; scrive agli Anziani di Genova, arma una nave. Donà è sempre con lui. Il giorno prima è stato a colazione e a pranzo col papa, assieme al cardinale Corner. Il papa fa chiamare l'oratore fiorentino e minaccia di arrestare tutti i Fiorentini a Roma se Firenze starà con la Francia e non con lui. Le truppe papali occupano varie terre in Romagna. Si parla degli Svizzeri e di Mantova. Il papa rifiuta di ricevere una delegazione francese. Colloqui con il dottor Vito, che si lascia andare contro i Francesi. Il re di Spagna invoca clemenza per il cardinale d'Auch, ma si dichiara in ogni caso devotissimo al pontefice. Il papa pensa che alla fine i Francesi gli lascieranno in preda il duca di Ferrara. Quanto a Milano, vi vorrebbe i figli di Ludovico il Moro, non i Tedeschi.

131. 9 luglio 1510 da Roma

L'armata veneziana giunge a Ostia, con gran contentezza del papa. Alberto da Carpi, venuto a lamentarsi dal papa, viene rinviato in malo modo; il papa dice poi al cardinale Regino che ormai non si deve più dissimulare. Il papa invia a tutte le potenze il breve con l'investitura di Napoli al re cattolico; l'oratore inglese è così amico dei Veneziani che vorrebbe spedire lui la lettera in Inghilterra, ma il papa insiste per provvedere egli stesso. Il papa sollecita l'incarico al marchese di Mantova; invita a colazione Donà con l'oratore cesareo. Costantino Arianiti è in partenza per Rimini e Venezia, cosa che non mancherà di irritare i Francesi. Il papa finge scherzosamente di avere una brutta notizia da dare al Donà, ma è brutta per i Francesi, non per lui. Sembra che l'imperatore abbia avuto una grossa lite con i Francesi, traditori e mancanti di fede; egli pregava il re cattolico di unirsi contro di loro. Soddisfazione dell'oratore spagnolo. Il papa esorta il re d'Ungheria ad essere amico della Repubblica.

132. 7 luglio 1510 da Roma

Costantino Arianiti è richiesto dall'imperatore; partirà per la via di Rimini e di Venezia; la missione deve essere segretissima. Il papa legge a Donà una lunga lettera dell'oratore in Francia che si scusa per avere così a lungo sostenuto l'alleanza francese, asserendo di averlo fatto a fin di bene, e chiede il richiamo. Il papa invece lo vuol lasciare là. Parlando del duca di Ferrara, il papa dice che vada in Francia, dove potrà guadagnarsi da vivere, visto che è pratico a scorticare cavalli e tagliar carne, facendo il beccaio. E' sempre ostilissimo al cardinale d'Auch. Insiste perché il marchese di Mantova sia mandato a Roma con la stessa nave che verrà a prendere a Rimini Costantino Arianiti. Dà al Donà una cattiva nuova: i Francesi lasciano in Italia 500 lance e 2000 fanti, e teme saranno usati a protezione di Ferrara.

n.n. IX. 29 luglio 1510 da Roma

Genova sembra sia tornata libera: resiste solo la fortezza. Il papa sollecita l'invio delle galee veneziane e spagnole. Il Donà si raccomanda affinché siano inviate con urgenza altre galee.

133. 28 luglio 1510 da Roma

L'impresa di Genova non è riuscita come il papa sperava, ma questi rimane di buon animo. Informa Donà di aver assoldato 10.000 svizzeri, che si stanno riunendo a Lucerna. Il papa, nota il Donà, comincia a spendere con minor difficoltà. L'armata navale veneziana si dirigerà a Civitavecchia e il Donà incontrerà il provveditore che la comanda per informarlo prima dell'incontro col papa. Giungono al papa notizie da Bologna circa l'imminente consegna del primogenito del marchese di Mantova in ostaggio. Lettere di Francia piene di minacce. Morte del signore di Pesaro.

134. 1 agosto 1510 da Roma

L'incontro del papa col provveditore si è svolto felicemente. Nuove misure militari del papa per Genova e per Bologna. Il marchese di Mantova sta per entrare nella sua città. Le 400 lance spagnole sembrano dirette a Verona. Il papa si dimostra disposto a concedere Gian Paolo Baglioni alla Repubblica, ma il Donà pensa che prima vorrà avere a sua disposizione Prospero Colonna, ancora impegnato col re cattolico. Soddisfazione del papa circa il consenso della Repubblica all'utilizzo del conte Giovanni Filippo di Rossi. Alberto da Carpi ha chiesto al papa la nomina di un vescovo scelto dal re di Francia per la diocesi di Embrun e il

papa gli ha detto di scrivere al re che l'ha già data ad un uomo da bene. Tumulto fra Spagnoli e Francesi. Vane proteste dei cardinali francesi. Malumore del papa verso il vescovo di Modrusa in Ungheria.

135. 1 agosto 1510 da Roma

Il marchese di Mantova chiede al papa truppe per resistere ai Francesi. La rocca di Lugo assediata dalle forze papali. Il Donà assicura il papa che Venezia si difenderà e gli raccomanda di rafforzarsi nell'area bolognese. Il papa risponde di avere stanziato il giorno prima settemila ducati allo scopo.

136. 4 agosto 1510 da Roma

La flotta veneziana all'ancora a Civitavecchia, insieme alle navi pontificie, riceve l'ordine di temporeggiare, perché l'impresa di Genova non è ancora preparata a sufficienza: si aspettano gli Svizzeri. Il papa ha inviato la bolla di scomunica al duca di Ferrara, più efficace, egli spiega, di quelle contro i Veneziani: il duca infatti è suddito non solo *in spiritualibus*, ma anche *in temporalibus*, ed è quindi un ribelle. Insistenza del papa presso l'ambasciatore spagnolo per l'utilizzo delle 300 lance. Notizie circa gli Svizzeri e i movimenti francesi.

137. 5 agosto 1510 da Roma

Movimenti di truppe nel Veneto: il papa non vorrebbe conflitti con i Tedeschi, per concentrare gli sforzi contro i Francesi. I cavalieri dell'Ordine di San Michele di Francia ricordano al marchese di Mantova i suoi doveri di cavaliere verso il re; il papa deride l'Ordine. I cardinali di Luinburgo e Sanseverino chiedono udienza, il papa è a colloquio col Donà e li fa attendere appositamente. Nuovi provvedimenti per l'impresa di Genova.

138. 8 agosto 1510 da Roma

A giudizio del papa, l'imperatore sarebbe pazzo se restasse unito alla Francia, avendo tutta la Germania contraria: vi sono buone speranze per un accomodamento tra l'imperatore e la Repubblica. L'entusiasmo del papa per l'impresa di Genova non si spegne; il Donà ritiene che, anche se non ancora riuscita, essa ha prodotto un ottimo frutto, perché i Francesi hanno ben capito che se Genova non si è rivoltata è stato solo per la mancanza di presidio idoneo a difenderla. Il Donà ne parla ogni mattina con sua santità. Progetti circa Ferrara, Modena, Parma. Il papa gradisce l'invito a visitare Venezia ed esorta il governo veneto ad acconten-

tare Massimiliano sulla questione dei falconi. Feste per la vittoria spagnola a Tripoli.

139. 9 agosto 1510 da Roma

Colloquio del Donà col papa circa Ferrara e Parma. Il Donà prega il governo di sopperire alle spese da lui sostenute.

140. 9 agosto 1510 da Roma

Fabrizio Colonna fa sapere al Donà che il suo maggior desiderio è cacciare i Francesi dall'Italia. Il papa vorrebbe che giungesse con le 300 lance spagnole che gli sono affidate dal re cattolico, ma l'ambasciatore del re di Spagna aspetta istruzioni di ora in ora dal re.

141. 9 agosto 1510 da Roma

In concistoro il papa proclama decaduto il duca di Ferrara; solo il cardinale di Saint -Malo si dichiara contrario. Nuove misure per Genova. I cardinali francesi chiedono la conferma del nuovo arcivescovo di Rouen, eletto dal capitolo; il papa risponde di volerlo invece scegliere lui stesso.

142. 12 agosto 1510 da Roma

Corrispondenza col marchese di Mantova; il papa pensa di farlo gonfaloniere della Chiesa. L'assedio di Lugo continua: Gian Paolo Baglioni è ferito ad un braccio. Il duca di Ferrara offre di cedere tutto ciò che possiede in Romagna e altre terre, pur di tornare in grazia; il papa risponde negativamente. Nuovi progetti circa Genova. Il sopracomito Francesco Corner è ricevuto due volte, con grande piacere, dal pontefice.

143. 13 agosto 1510 da Roma

Notizie circa Genova, Mantova, l'Ungheria, l'Impero, Ferrara, gli Svizzeri. Al governo, che mostra di molto desiderare le sue lettere, il Donà replica che così non sembra, dato che non vengono pagati i corrieri.

144. 16 agosto 1510 da Roma

Il papa e il Donà valutano varie questioni circa la flotta destinata all'impresa di Genova. Ci si aspetta buon frutto dalla scomunica del duca di Ferrara. Il papa afferma in concistoro che se il re di Francia non cesserà di aiutare il duca incorrerà anche lui nella censura; il cardinale di Saint Malo gli fa notare che il re ha 1810 lance in Italia e il papa risponde che

se anche fossero tremila non le stimerebbe "un pelo". L'imperatore ringrazia il papa circa la collazione della chiesa di Arras, fatta secondo i suoi desideri.

145. 17 agosto 1510 da Roma

Il papa mostra al Donà varie lettere di Francia che – a suo dire – contengono molte vanterie e bugie. Il papa e il Donà parlano di Fabrizio e Prospero Colonna. L'oratore francese chiede licenza di partire. Ottimismo del papa circa Ferrara.

146. 17 agosto 1510 da Roma

Costantino Arianiti scrive circa le possibiltà di una tregua tra l'imperatore e Venezia. L'ambasciatore spagnolo consiglia al papa che Venezia dia del denaro all'imperatore; il papa suggerisce che la Repubblica mandi qualcuno a trattare direttamente, e predispone un incontro fra il Donà, Francesco Giberti e gli ambasciatori cesareo e spagnolo. Notizie da Bologna sui movimenti dei Francesi e degli Svizzeri. Il Donà deve provvedere a fornire il biscotto alla flotta e si rammarica di non aver ricevuto l'accredito relativo.

147. 20 agosto 1510 da Ostia

Colloquio del Donà con i due ambasciatori, molto favorevoli alla tregua. I tre oratori si recano insieme in chiesa, facendosi segni di reciproca benevolenza; la cosa è subito risaputa dall'oratore francese Gimel, non ancora partito. Soddisfazione del papa, che si trova ad Ostia; la sera il papa a cavallo si reca fino alla foce e cena col provveditore veneziano. Giunge Fabrizio Colonna, che vorrebbe partire con le sue 300 lance spagnole per l'impresa di Ferrara; suo entusiasmo di servire la Repubblica.

148. 22 agosto 1510 da Civitavecchia

Il papa sale sulla sua galera a Civitavecchia; giungono vari cardinali. Notizia della presa di Modena; il papa ordina luminarie di festa; viene acclamato dalla flotta veneziana, con sua grande soddisfazione. L'ambasciatore cesareo viene a parlare col papa circa i diritti dell'impero su Modena; il papa lo rassicura, spiegando che l'operazione è diretta solo contro il duca di Ferrara e i Francesi.

149. 23 agosto 1510 da Civitavecchia

Il papa nomina Francesco Giberti suo commissario nella flotta e conse-

gna lo stendardo al provveditore. Questi invita il Giberti a salire sulla sua galera, anzichè su quella Cornara, cosa che il Giberti molto gradisce. Il papa sale sulla sua galera e si dirige verso Corneto; qui il Donà lo seguirà. Gli è stato comunicato l'invio di mille ducati, cinquecento per lui e cinquecento per il biscotto, ma l'accredito non si è trovato, per cui il Donà prega di replicarlo.

150. 27 agosto 1510 da Viterbo

L'ambasciatore de Grassis comunica che l'Ungheria vuole riavere la Dalmazia: ma si tratta, sembra, di una questione di denaro. Il papa è sdegnato contro l'imperatore perché non ha ancora ricevuto Costantino Arianiti e il Donà lo placa. Il frate che era andato da Juan Emanuel è tornato; esprime al Donà il dubbio che l'Arianiti non sia la persona adatta perché dipende troppo dall'imperatore a causa di casali che possiede in terra imperiale. Grande fiducia del papa nell'impresa di Genova.

151. 27 agosto 1510 da Viterbo

Il papa è a Viterbo e Donà è con lui. Si parla del duca di Mantova, cui il papa vuole sia dato il comando generale, e di Firenze, dove il papa vuole mutare il governo. Il cardinale di Pavia scrive che Parma passerà certo al papa e che a Brescia il conte Gian Francesco Gambara vorrebbe ritornare con la Repubblica Veneta. Il papa consiglia di dimenticare il passato e di accogliere lui e altri pentiti. Afferma che Parma e Piacenza appartengono alla Chiesa perché parte dell'Esarcato. Spera che Verona torni presto alla Repubblica; quanto a Vicenza la considera già ripresa e si rallegra per altre notizie positive. Suo ottimismo. Donà risponde al suo governo che non può scrivere quanto vorrebbe perché è sempre con sua santità che lo vuole con sé ad ogni momento; sollecita l'arrivo delle galere da Corfù. I cardinali e la corte sono chiamati a Viterbo. Le 300 lance spagnole dirette a Ferrara sono ormai vicine allo stato della Chiesa. Irritazione del papa verso il re cattolico, che dà otto galere alla Francia per la difesa di Genova.

152. 25 agosto 1510 da Corneto

Pessimismo di Donà circa l'impresa di Genova. Il papa si reca alla marina; un bombardiere gli chiede l'assoluzione per aver ucciso molti uomini; il papa lo assolve e lo esorta ad ammazzare molti Francesi: questa sarà la sua sola penitenza. Aspre parole del papa riguardo all'imperatore, definito una bestia; egli sconsiglia la tregua ora, dato che Venezia sta migliorando le sue posizioni. Notizie circa il biscotto per la flotta.

153. 30 agosto 1510 in viaggio verso Montefiascone

Il Donà consiglia al papa moderazione nei confronti dell'imperatore, facendo rilevare che i comportamenti di quest'ultimo dipendono dalle insidie francesi. Il papa scriverà all'imperatore che tutto ciò che farà Costantino Arianiti per conciliare l'Impero e i Veneziani è fatto per suo ordine. Su richiesta dell'ambasciatore cesareo e alla sua presenza il papa invita il Donà a chiedere al suo governo di astenersi *ab armis* durante le trattative; tuttavia insiste poi che la Repubblica si adoperi in ogni modo per riavere Verona e Brescia. Giunge notizia che il duca di Ferrara è entrato nella sua città con truppe francesi; disappunto del papa, che sperava invece nella resa della città. Tuttavia egli decide di moltiplicare la fanteria e di accelerare la sua andata a Bologna e chiede a Venezia di eseguire qualche operazione nella zona di Ferrara. Se il paese non si solleverà, gli farà dare il guasto. Il Donà sollecita l'invio di fondi.

I DISPACCI DI GIROLAMO DONÀ

Trascrizione di
VIOLA VENTURINI

NOTA ARCHIVISTICA

I dispacci degli ambasciatori veneziani al papa Giulio II nel 1509-1510 andarono perduti, probabilmente in uno dei vari incendi di palazzo ducale: ci rimangono, per colmare, almeno parzialmente, questa lacuna, i copiari dell'archivio proprio dell'ambasciata, che erano conservati in secreta. Delle lettere dirette ai capi del consiglio dei dieci invece alcune sono presenti in quell'archivio, in cifra, ma con trascrizione cancelleresca.

La filza n. 2 dell'archivio proprio Roma, contenente i dispacci dei sei ambasciatori straordinari, è stata trascritta e pubblicata,[1] ma l'opera non è stata portata a compimento con la trascrizione anche della filza n. 3.

Quest'ultima contiene lettere dal 19 gennaio 1510 al 30 agosto 1510. La filza consta di 335 carte, di cui molte bianche, alcune numerate ed altre no, ed è formata da lettere originariamente sciolte e cucite assieme in epoca recente.

Sul dorso reca la scritta: «Registro delli sei ambasciatori in Roma da 19 zugno (corretto in «gennaio») 1509 fin tutto agosto 1510», parzialmente coperta da un'etichetta: «Registro lettere da Roma di Gerolamo Donà 1509 gennaio-1510 agosto».

All'interno reca altre tacche archivistiche, fra cui un'etichetta moderna con scrittura a macchina del seguente tenore:

«N.B. Il titolo sulla cartina 'Registro delli sei ambasciatori i Roma da 19 gennaio 1509 a tutto agosto 1510' è erroneo. In realtà la missione dei sei ambasciatori termina col 9 gennaio 1509 ed è così raccolta dal 'Registrum Sex Oratorum ad Summum Pontificem 1509 giugno 25-1509 gennaio 9'. Dei sei ambasciatori straordinari, Gerolamo Donà di ser Antonio rimase ambasciatore ordinario fino al 1511 quando morì in carica; pertanto il registro deve essere intitolato: 'Registro dell'Ambasciatore Gerolamo Donà in Roma 19 gennaio 1509-30 agosto 1510'».

A penna sono state aggiunte altre date.

Ora, nessuna di queste annotazioni è esatta. Le lettere iniziano col 19 gennaio 1510 (1509 *more veneto*), scritte collegialmente dai sei ambasciatori, anche se almeno una delle prime è evidentemente del Donà, e continuano così fino al 28 febbraio, data in cui quattro degli ambasciatori straordinari ritornarono a Venezia (uno di loro era morto in servizio), dopo aver ottenuto l'assoluzione dalla scomunica. Dal primo marzo 1510 Gerolamo Donà rimase unico rappresentante della Repubblica presso la Santa Sede.

1. *Dispacci degli ambasciatori veneziani alla corte di Roma presso Giulio II (25 giugno 1509-9 gennaio 1510)*, a cura di Roberto Cessi, Deputazione di storia patria per le Venezie, s. I, Documenti, XVIII, Venezia 1932.

Sono state rilegate, evidentemente in epoca recente, a registro, ma si trattava di lettere sciolte, eventualmente riunite in fascicoli di due o tre. Dico che la rilegatura è moderna perché è stato inserito anche un quinterno di carta rigata «tipo protocollo» contenente la trascrizione, ovviamente di mano moderna, della prima lettera e parzialmente della seconda. Molte pagine sono state tagliate e la rilegatura si è «mangiata» quasi sempre il margine. Presumo che chi ha raccolto le lettere avrebbe voluto metterle in ordine cronologico, ma così non è: molto spesso l'ordine è sbagliato, sono stati aggiunti fogli fuori posto e addirittura uno è stato messo all'incontrario. Di tutto questo ho dato conto nelle note.

Le lettere, dopo rilegate, sono state numerate a matita, da 1 a 153; esistono due lettere contrassegnate da un 'bis' e nove non numerate. Anche di queste anomalie ho fatto nota ma non ho ritenuto opportuno cambiare ancora la numerazione, mi sono limitata ad aggiungere un ordinale alle non numerate.

Ho mantenuto scrupolosamente la grafia originale, solo interpunzione e uso delle maiuscole sono moderni.

Le mani di scrittura sono diverse: una scrittura per le prime lettere, grande e disordinata; una seconda minuta e velocissima, con molte parole lasciate a metà e diverse lacune; una terza più ordinata e «pulita», è quella delle aggiunte in calce alla lettera e degli attergati.

Si tratta di un minutario, quindi di lettere destinate ad essere ricopiate prima della spedizione a Venezia, ed ha tutte le caratteristiche di una «brutta copia», con cancellature, ripensamenti e scrittura spesso sopra la linea, talvolta sovrapposta nell'altro senso. Ci sono anche delle lacune, che forse lo scrivente si riservava di colmare in seguito. Per non appesantire con troppe note, ho omesso di dare segnalazione di questi inconvenienti, limitandomi a quelli più macroscopici. Inoltre lo stato di conservazione dei dispacci non è buono (lo scopo di questa trascrizione è anche quello di salvaguardare il documento); come spesso accade i primi fogli e gli ultimi sono infestati da muffa e macchie di umidità, spesso hanno i margini e gli angoli strappati e quasi sbriciolati. Le parole che non è stato possibile leggere sono state segnalate fra quadre.

VIOLA VENTURINI

FONTI ARCHIVISTICHE

(ASV = Archivio di Stato di Venezia)

ASV, *Archivio proprio Roma*, filza 2
ASV, *Archivio proprio Roma*, filza 3

ASV, *Senato deliberazioni, Secreta*, reg. 33
ASV, *Senato deliberazioni, Secreta*, reg. 42
ASV, *Senato deliberazioni, Secreta*, reg. 43
ASV, *Consiglio di dieci, lettere ai capi*, b. 20

1. (cc. 1-4)

Serenissime Princeps etc.

Non intermettendo per l'excellentissimo Cornelio procurar modestamente el veder le lettere de Franza offerteli per la santità del pontefice, heri matina dissolto el consistorio publico se apresentò a quella et disseli che l'era a obedientia de quanto la commandasse in tal cossa. Li respose immediate che 'l venisse a disnar seco et da poy pranso se vederiano. Et sì fece. Et furono portate, come el ne referisse, le authentiche cum le zifre che erano de 4 o 5 fogli, de 22 del passato fin 3 de instante. Et cum quelle lo exortò. El principio è che l'orator se excusa de haver tardà al scriver, perchè el non ha corrieri, né si voleva fidar mandar le letere per mano de Franzesi. Poy intra a significar le cosse occoreno. Et prima de lo adviso havuto del romper de l'armata nostra in Po, de la qual nova non pareva el re ne monstrasse molto a piacer, perchè cognosse chiaro che non ha bon anemo verso quel duca,[1] né sa fondatamente la causa, ma ha udito che 'l se duole che sendo sta deputà per i capitoli de Cambrai che 'l fusse zudese insieme cum la santità de nostro signor de la controversia est tra la cesarea maestà et lui per la dotta de la prima moglier, fiogla che fu del duca Galeazo de Millano[2] assecurata sopra Modena et Rezo, contentando essa cesarea maestà che 'l fusse solo zudese prefato duca, non l'ha voluto consentir. In modo che el re ha facto intender ala maestà cesarea che se el non la molesterà el duca de Gelder, *etiam* lui lasserà ruinar el duca de Ferara.

Continua poi l'orator in significar li apparati se fano per Italia et del re dise che vol haver 14 mila fanti tra Normandi, Picardi et Suassoni, et 11 mila ha scripto se facino de qua da monti, computà 3 mila Sguizari. Al qual motivo de Sguizari nostro signor disse:

« Non haverà già de quelli de i Cantoni » – volendo intender che li havesse obligati – « de li altri toglia quelli li piace ».

Et subgionge poy che l'ambassator hispano dissuadeva et disturbava tal venuta quanto poteva. Et non manchava de confortar luy siili ad operar el medesimo, dicendo:

1. Il duca di Ferrara, Alfonso I d'Este.
2. Bianca Maria, figlia di Galeazzo Sforza.

« Benché questo re dica de voler andar a destruction de Venetiani, quando serà in Italia torà che partito li piacerà », volendo intender del regno de Napoli et non mancho de questo. Et questo medemo scrive esso Tyoli el conforta la santità de nostro signor che vogli dar ogni favor al re de Romani[3] azò chel sia facto et ben in ordine che in ogni caso la se possi servir de luy, et se la non inclina a questo, che la voglia star bon cum la illustrissima signoria vostra. A che el pontefice disse:

« Non se volemo intrigar cum el re de Romani, se Venitiani vorano, non mancheremo nui ».

Scrive apresso che serà messo in consultation qual fusse più a proposito de la liga, o dar subsidio potente ala cesarea maestà per lo aquisto de le terre de vostra signoria, o che se desse tal cargo a luy re de Franza che le aquistasse. El pareva che de necessità se convenisse inclinar al primo partito, perchè se sentiva che le terre franche per niun modo volevano consentir che Franza operasse per el re loro, et più presto inclinavano che sua cesarea maestà se assetasse cum la vostra signoria. Dala qual opinione mosso, el re de Franza voleva retirar le sue gente da Verona et da Valezo, et afferma che domino Andrea dal Borgo orator cesareo è tuto franzese.

Cum Ingeltera veramente dise che anchor che li zorni superior se divulgasse chel re fusse per haver bona intelligentia, non pare in questo che sia cussì, anzi non manchano le contention tra loro et maxime de le cosse maritime che *inter cetera* el re de Ingeltera vole che le galie et nave de la vostra signoria posseno securamente venir a quella isola come sono consuete perchè li danno grandi emollumenti, et dise che 'l re de Franza è in suspicione che la santità del pontefice non procieda cum luy cum quella bona mente el voria, anzi che in questa materia de Ingeltera la nutrisca el dissidio, et sol per coniectura che la achareza molto el reverendo Eboracense qui, et ha sentito che la manda un suo nuntio secreto a quel re, ala qual parola nostro signor disse:

« Non lo havemo mandato, ma havemo opinion de mandarlo ».

3. L'imperatore eletto Massimiliano I d'Absburgo, chiamato col titolo di re dei Romani o cesarea maestà.

Duolse *preterea* che in la causa de l'interdito nostro sua santità facesse sinistra resposta a li cardinali de Santa Croce et Aux, et pregala che la non voglia farne absolutione almeno per mo', dinotandoli el zonzer lì de un ambassator de Hungaria per excusar el suo re se fin hora non ha mosso guerra a la vostra serenità, il che dice esser processo per haver inteso che la iera sta absoluta et non esser più cum lo interdicto; che li haveva resposto che li era sta referì el falso et mandava un suo nuntio per attestarli questo et per offerirli ogni favor de danari et altro, et cussì prega la santità de nostro signor che anche ley voglia dechiarir a quelo serenissimo re che la absolution non sia facta.

Scrive apresso lo assettamento facto tra el catholico re[4] et l'archiduca suo nepote per l'administration de Castiglia cum darli ducati 60 mila al anno, per quanto se divulga, et tale appuntamento se è facto senza notitia de Franza. Questa è, serenissimo principe, la continentia de le lettere fino quasi in fine, dove l'orator predicto poy dize che per quanto l'intende, la fama del venir in Italia del re se refredisse et dicesse che sel non venirà el manderà monsignor de la Tremoglia, et che li era sta molestissimo el venir qui del signor Constantino Arniti, parendoli che 'l non possa esser venuto si non a mal suo. Scrivemo fidelissimamente a la sublimità vostra quel ne ha referito el cardinale et semo certissimi che tanto l'habi udito; se la communication è sta cum sincerità de quanto veramente è scripto de Franza, o pur facta qualche alteratione secundo el voler de chi communica, non lo volemo affirmar nui in l'una né in l'altra parte, ma lassar el iudicio a la summa sapientia de vostra serenità.

Questa mattina el signor Prospero Collonna fu per gran spatio cum la santità de nostro signor, chiamato da luy perchè ha pensier de far nove gente d'arme et vol haverlo a li servitii soi et perzò el ne ha facto intender per el secretario nostro[5] qual mandassemo a riverirlo, in non possendo cussì farlo nui per li respeti ocoreno. Dise che crede che saremo ben d'acordo, et che, presentatase la

4. Ferdinando V d'Aragona reggente di Castiglia a nome di suo nipote Carlo I, il futuro imperatore Carlo V.

5. Dei due segretari dell'ambasciata, Andrea Rosso ritornò a Venezia con gli altri ambasciatori e Lorenzo Trevisan rimase a Roma col Donà.

opportunità l'à parlato molto liberamente cum la beatitudine sua et dictoli:

« Pare santo, io vi son servitor et debbo dir largamente quello io sento. La santità vostra sa la ambition de' Francesi et el dessegno fano a la occupation de Italia, anzi ala total monarchia, et se reputavano pur avanti che questo li fusse reussibile de farlo, hora cum tanta prosperità et cum haver batuto uno deli primi potentati, lo reputano molto più. Io non so come stia la santità vostra, se l'è per essere sola o accompagnata, perchè se la dice esser sola io li dico arditamente questo: che la farà la spesa indarno et pericolarà sé et chi la servirà et convenirà *potius* pensar de fuga che de defenssion, perchè apresso li denari sono necessarii li amici, et se la lassa ruinar Venetiani vedo impossibile el proveder ».

Ala qual parola de ruinar la santità sua respose subito:

« Non se vedarano Francesi questa alegrezza, che, lo promettiamo, li faremo dar tanto travaglio che haveranno causa de pensar a se stessi et non ad altri; faremo volger Jenoa, et in gietarli da uno altro canto, intendo da Sguizari, et anche el re de Hengletera non starà occioso ».

Respose el signor Prospero, che li pareva et era bon pensier et iudicava che la compagnia de vostra serenità devesse esser utilissima a la santità sua perchè la saria certa che la opereria cum fede et cum quel animo che se po' desyderar verso chi se cerca de offender, che questi potentati ultramontani non sono cussì saldi, perchè da uno canto guardano le cosse de Italia, da l'altro se volzeno poy *etiam* altrove. Et sua santità disse:

« Venetiani son duri cum nuy de alcune cosse et che potiamo esser compromessi da loro, ben che alhora comincerano pur a frozar[6] – per usar la propria parola – cioè a mollar ».

Et le respose che 'l pregava soa santità che l'havesse l'obiecto a le cosse grande et accomodasse tutte le altre cosse menor a quelle, come se conveniva a la sapientia de soa beatitudine, et cussì le disse che la faria. Poy domandò a sua santità se l'haveria modo de haver el re de Romani, che le rispose:

6. Frollare.

« Che pensier potemo nuy far de lui, essendo homo de la qualità l'è? », monstrando non stimarlo puncto.

Et concluse dicto signor Prospero chel non haveva lassato parola che li havesse parso proposito ad accender et inanimar la beatitudine sua.

Regratiata per el secretario la eccellentia sua de l'opera et del affecto che li è exploratissimo de la qual ge ne fesimo immortal obligation, per tentarlo le disse:

« El nostro re de Spagna starà cum Franza lui ».

Ne rispose:

« Sia, ma al incontro non ne lo credete, perchè l'è sta franzese fin mo' per necessità, hora che l'ha facto lo accordo cum lo nepote archiduca non harà bisogno de Franza come l'haveva ».

Et mi affirmò questo, che quando sucesse la rotta del nostro esercito ne hebbe grandissimo dispiacer et quando li mesi superiori sentì chel papa per queste sue vertigine era in periculo de morte, scrisse al vicere a Napoli che 'l facesse ogni provisione et mettesse tutte le forze el poteva perchè la ellection del futuro papa fusse libera a i cardinali et procurasse cum ogni mezo non fusse facto el cardinale Rohan.

Vi concludo che poy che nostro signor non fa stima del imperator, o voglia o non, se convien unir cum la signoria. Non ne dirò però che per questo li ambassiatori non devevano dal canto suo far ogni cossa perchè questo segua. Et dicte molte amorevol parole in demostration che fa sempre del ardentissimo animo suo verso la serenità vostra, el secretario se licentiò et da matina esso signor Prospero partisse et ritornarà a casa.

Siamo stati ad visitation del reverendissimo Napoli, qual cum gran modestia se ha excusato de non haver potuto andar a palazo per non sentirse ben gagliardo come el voria, ma vedendo che l'andava più ala longa de quello el desiderava, havea mandà per el reverendissimo San Zorzi et haverlo dicto el desiderio l'haveva de esser cum la santità del pontefice per dirle che le nove che ressonano meritano gran provvision, et che la santità sua pensi et de se, et de quella sancta sede et de tuta Italia, et *amore Dei* se metta da canto tutti li altri pensieri et attendesse a questo et che la se assetti cum la signoria, quale, se la mostra più dura de quello voria sua

beatitudine, luy supplisse cum la summa sua sapientia, et che se potria trovar qualche expediente, mettendoli davanti come da sè et del Colpho[7] et de Ferara tutto quello che l'altro giorno li fu dicto. Et San Zorzi di poi li haveva resposto esser sta cum nostro signor et conferito et ristato sora tutti quelli capi che li haveva dicto et che 'l papa più volte passeggiando disse:

«Monsignor de Napoli dice el non l'ha una bona opinion et trovali tanto ben zertificà ad voler proceder quanto dir se podesse».

Ne disse appresso che 'l cardinale Sancta Croce haveva letere dal re de Romani et li significava che l'era in tractamento de accordo cum la illustrissima celsitudine vostra. Sum stato questa sera al tardi io Hieronimo secretamente ad visitation del reverendissimo Pavia per far l'offitio de gratulatione per la venuta sua et ricomandarli le cosse nostre et non lassemo dove potemo alcuna cossa intemptata. Mi ha risposto humanissimamente et promesso de far ogni bon officio cum la santità de nostro signor.

Die 19 januarii 1509[8]

2. (cc. 5-7)

Serenissime Princeps ecc.

Heri sera el reverendo Eboracense ne mandò a dir che li mandassemo el nostro secretario che haveva bisogno de farne intender alcune cosse et cussì facessemo immediate. Li disse che la santità del pontefice haveva fato de mandar per l'orator hispano et per lui per comunicarli le letere havute de Franza et narroli la continentia per i capi principal che è iuxta la comunication facta al reverendissimo Cornelio, et dopo expedito da la lection de le letere, la beatitudine sua li domandò se l'haveva scripto al suo re la intention de sua santità et quelo li giorni superiori li haveva iniuncto che 'l facesse, rispose che sì et 3 et 4 volte ge domandò come el mandava le letere. Disse:

7. Il mare Adriatico, Golfo di Venezia.

8. Le date dei dispacci sono espresse *more veneto*, cioè con inizio dell'anno a marzo.

« Per mano dei Sauli, che sono qui banchieri, cum li qual me drezo ».[9]

Sua santità respose:

« Sono homeni da bene, ma pur subditi del re de Franza, bem che speramo una volta starano esser lor liberi. Ve recordamo che in questi tempi siate cauto in la mission de dicte letere », monstrando gran suspicione che in Franza non havessero qualche impedimento.

Regratiò sua santità et disse che 'l seguirà el gratissimo ricordo[10] de quella, et continuando el rasonamento cum el segretario, intrò commodamente a parlar del re de Spagna et dimandolo come el se intendeva cum la serenità vostra; et respondendoli el secretario chel non poteva iudicar se non bene perchè i portamenti de la serenità vostra erano sta tali al incontro che lo meritavano, disse:

« Non m'à parso ben firmar cum la maestà sua », mostrando dubitar che sia per partirse da Franza.

Et ussitegli questa parola (*est homo sui venalis*, et attende al far el facto suo, et non se cura de altro), benché ne ha piaciuto havere altro in le letere de Franza comunicatemi da nostro signor, che quel orator hispano qual è là va per bona strada.

Et stando in tal colloquio ge supra iunsero letere de Hengletera de 23, 24 et 29 del passato. Le aperse et datoli qualche ociata et disse al secretario che ritornasse questa matina, che 'l ge refferiria quanto l'havesse. Ritornato, lo expectò per gran spatio perchè per litera havuta del papa quale deveria partir a bon hora questa matina per Civitavechia, ma per el tempo pluvioxo essendo gravato *etiam* de gotta in uno brazo, è remasto per hozi. Disse che li haveva dà una letera dela regia maestà quale sua santità non aperse per non poterlo far per la causa soprascritta del impedimento, ma disse che la lezeria cum commodità et refferitoli le cosse l'haveva ad referirli, prese licentia. Narrò al secretario che la regia celsitudine le scriveva cum ogni efficacia circa le cosse de vostra serenità, che la non manchasse de ogni favor et cum el pontefice et dove accadesse et dicendole apresso da esser comunicato al nostro signor che in

9. Mi accomodo, mi metto d'accordo.
10. Consiglio.

lo tractamento che l'ha havuto cum el re de Franza, l'ha voluto sustenir la parte de vostra serenità, che l'habi ad continuar la navigatione et comerzi in quela insula, dicendo che la è sta sempre amicissima de quella corona, et de grandissima utilità, per le gran fazende fa la nation nostra in quella, che non sono mancho de ducati 700 mila al meno. Et che a questa utilità el re de Franza respondeva che in loco de' Venitiani ne vegniriano altri che fariano le medessime facende et maior, nominando Zenoesi et Fiorentini. Che l'era sta constante et immobile et che voleva continuassero loro et non cambiarli per alcuno. Entrò poy in le differentie habiamo cum el papa et et dise haver recevuto le letere sue et che, vista la dureza del papa in questa materia, el voria che se trovasse qualche forma de bon assettamento quando la signoria vostra non volesse cader in tutto, perchè come la fusse libera dal interdicto, sua maestà potria più apertamente operar in favor nostro, et se trovariano anche deli altri boni principi cristiani che concorrariano in questo et che 'l haveva parlà in la medesima stantia cum l'orator nostro Badoer, el qual ha expedito a vostra sublimità un nuntio a posta per la materia predicta et che dovesse parlarne et suaderne al effecto sopra scripto, dicendo che quando el non se potesse far altramente non se impedisse qualcheduna cossa de maior momento. Et a quella parte prefato Eboracense promisse venir certissime, cussì pregato dal secretario.

Et l'à dà adviso prefata maestà de mandar 2 oratori dessignati per la obedientia de la papal santità et haveva *etiam* ellecto uno orator al catholico re suo suocero et commeteva a lui Eboracense che 'l fusse cum l'orator hispano che è qui et temptasse per intendere come l'intende.

Et adiunse lui Eboracense:

« Sua maestà non manda anchor al re dei Romani perchè, essendo l'homo che l'è, non sa che fondamento se possa pigliare da lui ».

Li disse apresso che oltra questa letera del re l'haveva *etiam* letere dal reverendo Quintoniense primario regio conseglier, chel diceva della elletion de li 2 ambassatori soprascripti et che la partita loro se starano, perchè intendevano chel re de Franza haveva ellecto 3 oratori a la maestà del suo re et volevano che i Franzesi prima iungesseno che partisseno li soi, per che havevano dà fama che

li predicti 2 oratori erano ellecti per Franza. I quali però quando passerano non haverano altra commission al dicto re de Franza de quella haveva havuto lui Eboracense, che fu che lo visitasse cum parole amorevele, non ussendo molto de strada et scrivendole del bon animo del re suo verso la serenità vostra. Le dice chel re de Franza prefato a questa hora non ha causa de cessar de offendere più la excellentia vostra, ma conservar quello li ha tolto, et l'è certissimo che 'l re de Romani et la catholica altezza se ressenteno dela grandezza francese et sono mal contenti de la prosperità sua. Et li significa che XII giorni avanti, solennemente et cum assumption de la Eucharestia, iuxta el costume de la qual, el re de Scotia haveva iurà perseverar in bona union et intelligenza cum quella regia maestà, et che se 'l re de Franza ha pensà de valerse de Scotia, el se ne trovarà inganato, che non le po' scriver compiutamente tutto quello el voria per non haver zifra cum lui, ma che per li 2 oratori li farà dir copiosamente quanto serà bisogno et li advisarà quanto serà sta tractato cum li oratori franzesi. Et in questo parlamento de Franzesi, prefato Eboracense disse che 'l re de Franza continuarà a pagar el tributo (per usar la propria parola) secundo lo appunctamento fatto per el nostro domino Alvise[11] et che dovendo dicto dar al re suo certa summa de danari per resto de una provision li feze al tempo della guerra de Bretagna, li haveva pagati. Facti li debiti regratiamenti per el secretario in nome nostro, cum le attestation de le amplissime obligation li havemo, prese licentia.

Non restaremo qualcheduno de nui anche de visitarlo per intender quanto li haverà avixato el pontefice circa la letera el ge ha dato et per confirmarlo in ogni bon proposito, demonstrando una abondantissima gratitudine. Ma se 'l pontefice partirà per Civita, se starà qualche giorno senza poter far fazende.

Die 21 januarii 1509

3. (c. 9)

Serenissime Princeps etc.

El reverendissimo cardinal Regino ne ha facto intendere che, ha-

11. Alvise Malipiero, uno dei sei ambasciatori veneziani.

vendo havuto dela santità del pontefice uno beneficio nel territorio vicentino in la villa de Noventa, le è impedita la consegution dela possession, et che però, essendo la serenità vostra et catholicha et religiosa, debiamo pregarla che la non voglia procurar li sia facto torto. Nui che non sapemo altra mente la causa et chel desideramo che la reverendissima signoria sua se reputi satisfacta da la serenità vostra in quello la po' cum iustitia, siamo sta' contenti de scriverli per far la intercession sopra scripta: quella sapientissima et che intende più fundatamente de quello intendemo nuy la materia de che se tracta procederà cum la solita esactissima prudentia soa.

Die 21 januarii 1509

4.[12] (cc. 10-12)

Serenissime Princeps etc.

La santità del pontefice questa matina mandò per el reverendissimo Cornelio et disseli che per non manchar dal amorevole offizio li vol dir tutto quel l'ha per giornata, aziò el possa farmelo intender. Vi sono nove letere de Franza in man del cardinale San Severino che contengono lo apprestamento facto tra el re de Spagna et re de' Romani per nome del nepote arziducha cum le particularità, del qual acordo, contra quello che è la fama, el re de Franza et cardinal Rohan sono sta' mediatori. Le condition sono queste: chel re de Spagna habi ad continuar nel governo di Castiglia fino che domino Carlo haverà la età de 25 anni, quale vivendo la madre non se possi dar titolo di re né de principe; che 'l re habi a dar per una volta sola ducati 50 mila al re de Romani et se 'l torà impresa contra la serenità vostra die adiutar et per tera et per mar. Al nepote debia dar ducati 20 mila al anno per el suo stato et come el tradurà moglie 10 mila più. A madama Margaritha per el governo del nipote anchora ducati 20 mila annui, che 'l sia anco obligato dar le dote a le tre sorelle del arziduca, maritandosse in persone che le

12. Tra le carte 10 e 11 è inserito un fascicolo di carta moderna «uso protocollo» con la trascrizione, con lacune, delle lettere 1, 2, 3 e parte della 13. La scrittura è moderna.

sian grate. Che 'l deba perdonare a tucti quelli signori de Castiglia che favorirono le parti del *quondam* re Phelippo[13] suo zenero et pagar li debiti del dicto.

Disse poi che l'haveva letere de Hongheria, letere che li dicevano de la bona intelligentia haveva quel re cum el cugnato re di Scotia[14] et perchè l'era certo che 'l archiepiscopo Eburacense ne havesse dicto tutto, el non toria faticha de insister in la particolar narration de la continentia de quelle, *solum* non ommetteria che quel re li scrive haver facto scriver a la serenità vostra che la vogli acostar a le honeste petition de sua santità et cussì le disse:

« Consideramo nui et volemo vi adeveniate una resolution sopra la forma vi dicessemo l'altro giorno, de havere servata libera la navigation de li nostri subditi per il Colpho in libertà et per quanto pertien al navigar de altri, che la causa se commette a 2 cardinali da nuy electi, no Venitiani, a election chi parerà a la signoria. La qual, se la non vorà che la se expedisca, non ne diremo parole de sforzarse. Tanto quando li piacerà, volemo saperne una ressolutione et non indusiar più per poter proveder a le cosse nostre, che quantunque el re de Franza monstra non voler tornar in Italia, non volemo fidarse de lui, che già vedemo che de li XI mila fanti se dieno far de qua da monti, se intende che sono facti li 3000 Sguizari, che credemo siino de la liga Grissa, perchè dele altre el non se potrà haver, quali Sguizari par chel mandi verso Bressa, non però che se mescano cum le sue genti et vengano ad assalir al campo dela signoria ch'è in Veronese et se persuadino romperlo et che in questo mezo se vede ogni occasion de tractamento et prattica cum el re de Romani et havemo poi sperato che se reussirà de haver molti cavalli et homini de strata de [. . .] in bon fin utelle ».

Et subjunse: « Se el re de' Romani qual l'ha strapato al cardinal Sancta Croce che 'l se contava ralegrar cum nuy dela victoria havuta per el duca de Feraria contra vostra signoria et exhortation a darli favor, aziò chel possa seguir la victoria, e terano a quela parte et che intendeno da bon farlo et havuta per action de far che la seguirà a questo medemo effecto ».

13. Filippo il Bello.
14. Giacomo IV.

Denum disse che l'intendeva, per letere da spie, che la signoria vostra haveva recevuto dal signor Turco che in questi soi travagli la favorisse,[15] che li havesse resposto esser contento, ma che 'l voleva pretesse Napoli de Romania, Corphù et Cathar, et che la signoria vostra non li voleva dar et finiva ben non la consentisse perchè Venetia saria sua.

El cardinal Regino in resposta de sue haveva letere de Hungaria che quel re[16] humiliter se excusa de non haver guera a la celsitudine vostra existimandola esser absoluta et libera de interdicto, come la non era che hora, giusto che la absolution non haveva voluto a dir l'orator loro de mandarne et la serenità vostra, ma facto lo ano a drieto.

Questa fu in summa la relation factami per esso reverendissimo Cornelio quale in nome del pontefice questa mathina me ha exortà ad sperantia, fin che dieno ala sublimità vostra meravigliandosse che per questo che stia che li superiori giorni in fine sia non vista anchor la resposta et che però la se voglia rissolver senza dillation, per che se la disfferisse la potria farlo fora de tempo. Scrivemo fedelmente quanto me à dicto la excelencia soa, la soa sapientia poterà far quel partito li apparerà.

Quello che *solum* non rimetteremo che 'l dubio havevemo hauto et significavemo a la serenità vostra chel reverendo Eboracense cum la aspiration del capello rosso[17] fusse instrumento del papa apresso el suo re per far manchiamo, per hora et per quello le dicemo per le alegate et per li pericoli cussì gagliardi suferti da [. . .], ma el Signor Dio, fin che è sta [. . .] insieme et [. . .] così che lui de [. . .] et eser astreti ala signoria vostra.

Ne ha anche dicto prefato reverendissimo Cornelio che nel in-

15. Nella lettera del 1 marzo 1510 si incaricava il bailo a Costantinopoli di aggiornare il sultano sulla situazione, chiarendo che Venezia aveva intenzione di ottenere l'assoluzione dal papa e di far sciogliere la lega contro di lei, ma chiedendo anche un qualche aiuto sia di milizie che di denaro nel caso estremo che queste manovre non avessero avuto successo (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, c. 1*r*).

16. Vladislao II.

17. Cristoforo Bainbridge arcivescovo di York fu fatto cardinale da Giulio II il 10 marzo 1511.

clinarse, che le disse che me dovesse refferir che scrivessemo a vostra excellentia che non facesse torto al cardinale Ludovico da Cannosa per le robe tolteli questa estate nel beneficio de la abbatia del Boscho in Trevisana.[18] Qualunque nostra havessimo a dir a vostra sublimità et provveder confortarla che la ne continuasse, che la daria qualche forma al pagamento de esse rendite, perchè queste bone parole et satisfation in gran parte spendo quale che parmi dever esser pagato. È homo che ha bon credito cum el papa et veramente, ad confessar el vero, del animo et operation sua verso la signoria vostra non ne udimo salvo bene.

Die 22 januarii 1509

5. (cc. 14-17)

Serenissime Princeps etc.

Havemo havuto letere de l'Angletera del vostro horator Badoer de 10 del passato per la qual prima se maraviglia non haver havuto adviso del nome, ho sia cum li segni, el mandò dirizzata a la santità del pontefice che qualche poco de poy l'havea cognosciuto che l'hè ben satisfacto, et cum mal anemo sta in pensero per le nostre mandategli, perchè si intende el iunger del corier portator dele nostre letere suprascripte a Calès.

Apresso mi mandò una lettera de domino prior Carmeliano drizata al reverendo Eboracense et per protetion l'habea compita in una propria, et cussì fu recepta et mandata per il secretario nostro ad esso cardinale, quale la aperse in presentia sua et disseli la continentia, che era chel re haveva havuto le sue letere prima ho doppo el ionger in questa terra et laudando quel seguiva et che propriamente li era sta grato che l'havesse exeguì li mandati soi cum efficacia, che la santità del pontefice per la comendation et incorassion l'haveva facto cum sua beatitudine quele cosse de vostra serenità, et che l'haveva scripto a soa santità una letera mandatali da [. . .] per man soa, lo exemplo el manderia incluso, et lasselo al secretario. Che in questa sententia, chel re dise a la beatitudine

18. Abbazia benedettina di Sant'Andrea di Busco in diocesi di Ceneda.

prefata che l'ha inteso per letere del orator suo quanto el sia sta ben veduto et grandemente racolto da sua santità et cum quelo l'habi iuncto la sua [...] et ogni prosperità sua demostrando el affecto verso de lui, de quel ge ne offerisse amplissime et reverenti gratie. Et subiunge poy che 'l suo piacer maior l'è sta intender che la excelentia soa habi pigliato in bona parte la intercession l'ha facto cum luy per le cosse dela serenità vostra et che *proxime* la fusse per farle notar la causa ha noto a li reverendissimi cardinali deputati, dicendo che interamente le par che quello reverendissimo domino, quale è sta in tanti anni antemural[19] de cristiani *contra infideles,* merita et da la santità sua et da qualunque abi bom penser cristiano esser favorito. Ne la dice più che chiaro modo havemo compreso che la parola dicta per la santità del pontefice al reverendissimo Cornelio che la cristianità de quel re habi facto scriver a la serenità vostra per el stesso orator apresso luy esistente che la vogli assettamento cum sua benignità et non star dura.

Non possemo venir qui altramente, se non de relation del reverendo Eboracense, al qual s'è scripto perchè la ristava cum nuy, ma non perchè le dica, perchè l'haveria scripto et se anche se havesse facto parola cum domino Piero Griffo, non haveria pretermesso de scriver lo mandassemo per queste letere. Ma se vorria dissimular tutto et mostrar cum esso reverendo Eboracense che l'opera sua non sia sta grata, et primo, per haver già letere esser una obligatione come facemo quale ha dicto, ha visto per le letere del Carmeliano in fin che, havendo inteso per letere io li ho scripto che le doe cosse a domandar al papa per quel che se haveva esser de poco momento et haveva dicto al orator nostro et che le haveva resposto chel non era altro in venir, ma che le dicea questo: chel credeva che la signoria vostra se ne meterà *potius* in risigo de perder el resto del suo stato, che volontariamente restituirlo, dicendo quello mi saria occasion avante per la santità de nostro signor de dirli che, se la santità sua non è compiaciuta da la serenità in le cosse che la dimanda son de grande extimation, perchè el ve-

19. Difensore (in una fortezza è il luogo fortificato più prossimo al nemico e destinato a sostenerne per primo l'assalto). Enrico VIII ebbe dal papa il titolo di *defensor fidei*.

di che *non solum* nuy quali stamo più insinuanti lo offrivamo, ma ben che apresso el mio re dise lo medesimo.

Disse apresso che, rilecte le letere del reverendo Gantoniense, cum più diligentia haveria veduto che intesa la notitia del venir de persona del re de Franza et del pericolo de Italia de esser totalmente subiugata da Fransia, se la cristianità sua insieme cum la catholica maestà non provedeva de opportuno remedio, subito era sta deliberado per luy mandar uno orator in Spagna a tal effecto che nomina lo [. . .] che è homo de auttorità et diseli chel deveva esser qui cum l'orator hispano, qual dal catholico re suo padrone haveva intention de intenderse bem cum lui et però unitamente farano le fraudi loro et in questo per parte de Spagna presto quel apprestamento voria facto tra el re de Romani et sua altezza, in capitolo de la qual el papa ge haveva dato et lecto al segretario de pregar la signoria sua che li piacesse la medessima far contenta cum gran prestation de deletion et iuramento sopra el messal de non manifestar che da lui se havessero haveri el resto. Per hoc pregamo la serenità vostra che questo articulo sia sta presso et in perfecto silentio.

Erano essi capituli in francese, et hali traducti el secretario in italiano et stano cum questi. Et vedemo che non vi è mention né del loco né del giorno dove sta facti et facilmente fala la nova chel re de Franza et Rohan sia stati mediatori. Che furse lor l'haveria saputo ex doi Franzesi, et dal ambassador hispano, cum qual l'era ogni dì, ma per le sue letere de quello che per man di Franza sia facto lo acordo non ne dice, et lo Eboracense molto signatamente lo ha notato.

El reverendissimo Regino che io Hieronimo[20] longamente ho havuto, l' à parlato heri in questa propositione, me disse che de quello capitolo in favor al re tosto potrà la vostra serenità non ne era parlà, ma nuy se ne remetteremo a la [. . .], et ha promesso an-

20. Girolamo Donà. Pur essendo ancora tutti gli ambasciatori presenti a Roma, le lettere sono scritte dal Donà, spesso in prima persona. I sei ambasciatori straordinari al papa per ottenere la revoca della scomunica, eletti il 6 giugno 1509, furono Paolo Capello, Paolo Pisani, Domenico Trevisan, Leonardo Mocenigo, Girolamo Donà e Alvise Malipiero (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 42, cc. 6*v*-7). La commissione fu loro data il 20 giugno (*ibidem*, cc. 12*v*-15).

che lui darne la modula de li capitoli predicti. Et per non se partir da quella visitation, mi disse il prefato reverendissimo cardinale due cosse: l'una che l'haveva letere de Hungaria che quel re li scriveva haver piacer che la santità del pontefice fussi animata et disposta a la impressa contra infideli a la qual lui sempre se exibirà promptissimo, ma che 'l dubitava che cum queste guerre de qua la ge disturbasse et non se ne facesse niente col Turco che non dorme, come sentimo da queste voci faceva gran apparati et per mar et per tera. Disse:

«Dubitamo che tal fin de qua seria sta quel mal suo, et de li altri cristiani».

Disse apresso che Zuan Paulo Baglion, qual essendo in la matina a far riverentia a sua reverendissima santità et andò a pregarli perchè per uno gran pezo li haveva dicto che la santità del pontefice haveria mandà per lui, per domandarli che se mettesse ben in punto, che in ogni suo bisogno tal potesse far per lo caso vorriamo che l'andasse a Perosa a ordinar le cosse sue, perchè voleva l'andasse a Ferara, che li era sta scripto da quel duca che la serenità vostra se prepara de farli un novo arsalto et voleva che, se el ne fusse cussì, havesse a diffidar quel signor et le cosse sue. Del iuramento el duca iurasse in presentia soa de impressa contra la serenità vostra non vol el se mova.

Come siamo astreti da necessità esser importuni a la excelentia vostra de pregarla et suplicarla, che venimo dir in la preterita nostra letera del 18 dito in la qual possino haver stimato de satisfar a li bisogni nostri, perchè, per la servitù che li havemo, se vergognamo fin a la anima che ogni dì vegnano a casa quelli ne dano la roba per el viver nostro et quelo ne va la vita et non li possemo pagar. Et umeli la preghemo, massime che stiamo exhausti et consumpti, che a le cosse publice non credemo potesse esser trovato più animoso, però *iterum atque iterum* la supplichiamo vogli proveder senza più indusio.

El magnifico domino Paulo Pisano nostro colega stete cum mal assai, né vedemo heri segno, ancorché non manchino continui remedi che possono molto prestar, ma *potius* cum rason dubitar chel Signor Dio per sua clementia sia quello el provedi lui.

El papa questa matina partì per Hostia et dicesse che se li tempi

farà boni andarà a Civita Vechia et che ad Hostia vol far compir cum diligentia dò galie che se haverano lì.

Né volemo ometter questa parola, che ne par digna da esser refferita a la serenità vostra: che 'l ne ha mandato a dir per el reverendissimo Cornelio, che scriviamo fedelmente a la excelentia vostra quanto el ne ha facto dir, né mettamo alcuna nostra opinion, perchè intende che la illustrissima serenità vostra è ben disposta de compiacerli. La è sapientissima, et al posto de quele parole et dela importantia de la nostra ne farà quella risolution et iuditio che a la sua summa sapientia parerà.

Die 23 januarii 1509

6. (cc. 18-19)

Serenissime Princeps etc.

Recevessimo in contra cum la usata reverentia nostra per Marchiò corrier letere de la sublimità vostra de 3 et 21,[21] in la materia de le provision, cum la risolution voluta da quella in ogni articulo. La allocution del magnifico domino Francesco Capello dà certa signification in Hengletera, il che fussemo in quel hora per scriver al reverendo Eboracense el salvo conducto de Colla Anello. Et qualche hora da poy per Hieronimo corier havessemo le replicate delle 2 prime et una de' 23. Circa la compagnia del Belmonte ariminense factone bon referimento et examination tra nuy, deliberassemo col reverendissimo Cornelio portarse ad Hostia a la santità del nostro signor, et li facesse intender che havevemo havuto letere da la celsitudine vostra in le materie se tractano et che, piacendo a sua beatitudine, venissemo qualche uno de nuy cum esso reverendissimo cardinal a quella. Ricevemo el nuntio ha riportà che sua santità nol vol chel vadi a lui col cardinal predicto, et cussì questa matina e anchuo intese, non da nuy, sotto bona forma de le letere de vostra serenità che sono de 21. Ne habiamo el rezever le nostre et da precedente de primo et 9 che per li tempi contrari i co-

21. Il senato si era dimostrato scontento degli ambasciatori. Nella lettera del 21 gennaio si rimproverava loro la lentezza nello scrivere e nell'operare (ASV, *Senato, Secreta,* reg. 42, c. 116).

rieri ha tardato *sopra modum*, et non responde al sapientissimo discorso facto per sua beatitudine quel giorno de primo, laudando grandemente el grandissimo proposito et stima quindi ben de voler provveder a la confermation de la libertà de tratar, voler haver bona intelligentia cum la serenità vostra, et al'incontro esser mostrato che non poria esser de maior suo contento né maior satisfatione, per cognoscerlo solo et salutar remedio a li presenti bisogni, diffondendone in questa materia et in li preparamenti fa la excellentia vostra nel novo exercito et della volontà sua immutabele de voler depender *in omnia* da la benignità sua, né esser per partirse may dal voler de quella. Et li dicessemo che la intelligentia fusse o palese o secreta, come li piacesse et se per questo facessemo el comandamento nostro, subiungendo che le 2 dimande de sua santità la serenità vostra ne adverte et stima cum quella, et se ne trova un bon expediente, perchè le voria che da la bontà de sua benignità non possa venirsi salva bona resolution, che la vol chel risigo de tal cossa sia tutto nostro, che non haviamo più rason de rescriverli, che tardando i corieri 20 giorni a far uno viazo, la non vole per manchamento de resposta che se resti de far quella resolution se die, et partendo cum la reverendissima santità sua del primo, et prepossition che ultimamente farà sua santità. Dicessemo che mandar la causa a due cardinali non vedemo chel sia bon, perchè la santità po' exatisfargli in tuto, che cadaun è in libertà de dimandar, et che la non è per mano de iustitia, et questo quando se possa impetrar da sua santità molto più ne piacerà. Non ne è parso de tender ad alcuna particularità, perchè saria sta un grandissimo desavantagio dela celsitudine vostra, perchè havessimo dicto et sua santità ne haveria resposto per suo ambasciator de Roma la non poria dir altro. Se non ritrovaremo et se non fazza conchlusion, ma in general l'è bem impizà[22] de sperar molto più ne appresta ben in sua santità et cardinali de iudicar la pratica facta, et saremo cum quella et inchanterasse et haveremo insieme quella affirmation nostra et el consentimento de sua santità chel se die far, che cussì sia a far, et che non ne vegni a dar altro impedimento da traverso, che per quelo pare a nuy intendendo la risoluta voluntà dela serenità

22. Acceso, entusiasmato.

vostra non stiamo per manchar, che elo sa Dio che mettemo in le cosse de quella quel studio et solertia che possemo servar per mostrar el paradiso et l'inferno ne la Divina Maestà che non mettemo el pie a fallo, come non havemo facto fin mo'.

Franzesi hano divulgato novamente chel suo re è rimasto d'acordo cum el re dei Romani che lo servi de 200 milia scudi et lor in pegno Verona et Arian et Padoa, per la qual recuperation el re de Franza ultra li denari ge die dar un bon subsidio ad adiutarlo, et el re dei Romani ha ad passar in Italia perchè possa recuperar le terre sue, facta la restitution de li 200 mila et dela spesa facta, et benché nissuna cossa se passa che impossibile cum el cervelo del re dei Romani, pur ne par et difficile et mal credibile che, havendo estimatissima armata cussì general come se dice per consiglieri, el dimanda socorso per la impressa prima che l'se meta a l'arma, sia deliberando l'habi tolto partito cum el re de Franza, che non se po' se non creder, a gran confusion et vergogna de tutta la altra [...]. Ma per giornata meglio se intenderà cum verità quelo se sia.

El salvo conducto se dete a Hieronimo Belarmin, qual lo desiderava et ha veramente parlato [...] et li predisse cum pensier de montar in facto per venirne a la serenità vostra. Se haverà a resolution in quella parte, concluderasse del signor Fabricio Colonna[23] perchè credemo che el sia grandemente a proposito a quella stagione l'ha abandonato de fermamento in la terra nostra.

El magnifico domino Paulo Pisano nostro collega è sta questi giorni *acerrime*, et tolsi la sancta unzion, che come religioso zentilhomo al continuo è in oration e in cosse spiritual. Hozi pur alquanto suspiramo, che 'l Signor Dio sia quello lui che lo adiuti et li renda la sanità.

Die 28 januarii 1509

23. Uno dei compiti importanti del Donà era quello di assoldare dei buoni condottieri per proseguire la guerra. Il 23 gennaio il senato incaricava gli ambasciatori di prendere accordi con qualche capitano da condurre al servizio di Venezia: Renzo da Ceri, Marc'Antonio Colonna o Gian Paolo Baglioni, ma meglio di tutti Prospero Colonna (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 42, c. 117*v*). Il 27 gennaio ribadiva l'ordine di chiedere al papa che concedesse qualche buon condottiero, perchè il Pitigliano era ormai in punto di morte (*ibidem*, c. 118).

7.[24] (c. 20)

Consilio X

Serenissime Princeps etc.

In questo giorno a la illustrissima signoria vostra ducati 500 da esser pagati a domino Raphael, bastata per la valuta havuta qui da domino Hieronimo Belarmin, la pregamo cum quella reverentia et efficacia possiamo che la vogli farli pagar subito, perchè siamo sta serviti da dicto domino Heronimo in grandissima cortesia, per la reverentia el mostra a vostra serenità. Ma ha voluto la obligation de le spezialità nostre, *tamen* la fecemo de l'anema, che è in iuramento et interesse grandissimo spirituali et temporali sue. In termine de uno mese non li demo garantia che stadi pagati, sì che *iterum atque iterum* la supplichiamo che non ge manchi de pagarli subito, et siamo a li 3 mesi, per come li havemo dito per altra. Avemo debito per le robe tolte grossamente, dovemo dar a la famiglia el salario de 3 mesi et havemo a restituir li danari tolti ad imprestito per letere sue per Hengletera. De che posemo dir che li denari contati sia quasi consumpti et manzati in herba et che habiamo substenuto quanto ne è sta possibile.

die 29 januarii 1509

8.[25] (cc. 21-23)

Serenissime Princeps etc.

Andò ad Hostia el reverendissimo Cornelio come dicemo per le allegate, et hane referito haver facta compiuta expositione a la santità del pontefice iuxta l'ordine nostro, quale lo vide gratamente et cum ogni segno et expression demonstrò haver piacer de la risolution de la serenità vostra, dicendo:

« Vedemo che la se drizi su bona via, et se la manderà le daremo

24. Alcune lettere sono dirette ai capi del consiglio di dieci ed erano inviate in cifra. Di alcune di queste, non di tutte, ci è pervenuta la copia ricevuta con la relativa trascrizione cancelleresca (ASV, *Consiglio di dieci, lettere ambasciatori ai capi,* b. 20)

25. La lettera è scritta disordinatamente, in parte di traverso, con scritture sovrapposte, con frasi aggiunte sopra le righe e a margine.

qualche bon modo. Scriveremo al Grassis che li dia favor per lo assettamento cum el re dei Romani et perchè in bon fine sta in la dieta et è bene expedir quanto havemo o fra questo, et tanto più quanto è per venir a nuy uno novo orator del re de Franza, che non volemo se ne retrovi per mezo».

Havesimo deliberà star qui fin venere, ma anzi compiremo 2 giorni et cussì hozi sera vene in la gallia fin a San Paulo et per esser zonto tardi non volse intrar de nocte. Ma è intrato questa matina et ha voluto chel reverendissimo Cornelio disnasse seco. Et circa la antedicta nostra rechiesta per esso cardinal, respose che ne voleva haver ma par che po' star per hozi, et questa sera el reverendissimo Napoli ne ha mandato ad dir che per ordine di sua santità dobiamo tornar al'hora septima,[26] andar nui doi oratori a la habitation sua, iudichiamo per dar forma a la scriptura, ma nostro dessyderio è esser a la presentia de la santità de nostro signor. Et per parlarli dela nostra de la liga tolendo quella per nostro stendardo, et fu de bon principio et per far conclusion de le due cum quel più avantagio de la serenità vostra che se po'. Speremo che nel giorno de doman se potrà far l'una et l'altra cossa. Ne ha facto intender el reverendissimo Grimano esser sta hozi a la benignità sua che in molti giorni non l'ha veduta, per eser sta lui indisposto, et che doppo li primi congressi et convenienti parole al ufficio el faceva, nostro signor intrò ad presentia de nuy, dicendo quanto li haveva refferì el reverendissimo Cornelio, laudando grandemente la opinion dela serenità vostra che vol viver in amor et devotion de questa sancta sede, che la voleva expedirne et preparar la cossa in consistorio, anchor che la perdonasse dever haver li ordeni contra li piaceri de Francesi et de altri. Ma che non se ne curava, perchè adoperarà la summa sua materia, et faciendo *solum* sel bisognava perchè lo poteva far. Et continuando el parlar in la materia predicta per li capitoli se haverano ad formar, disse:

«Volemo che facemo venir qui li 3 episcopi da la appelation, che se obligino de non tor in presentation altro voler che nostro».

Et che promettemo de armar un numero de gallie grande, se se

26. Come già ricordato a p. XL, a Venezia il computo dell'ora partiva dal tramonto, quindi dalle odierne 5 o 6 del pomeriggio d'inverno, dalle 8 circa d'estate.

farà la impresa general contra Turchi, et dicta quella parola deli episcopi, per el reverendissimo Cornelio che mal se possi far che venisseno et che quello l'avevano facto pareva havesse contrastato ben la santità sua, che non haveva possuto far altramente che venisse a far far qualche intestazione circa la obligacion del armar. Dicendo la provision che seguiria dicto più fiate, che 'l Turco le pareria haver troppo bona occasion de invader el nostro stado da mar exposto al periculo là, et che questo saria quel che desidera li nostri inimici. Che dal Turco da un lato et da loro da l'altro fussimo per ruinarse, che questo non deveva voler sua santità, piena de bontà et sapientia. Li respose:

« Se farà una scriptura », et el cardinal ge disse:

« Pare sancto, l'è impossibel la se faci cussì che la non se intendi la beatitudine vostra quanto sta supra la illustrissima signoria a questa impressa, che la ne ha dà tanto tormenti che se ne po' haver, se l'ha previsto a bocha. La po' reputar che la sia cussì firma come se l'havesse ogni scriptura che cussì se non resolvesse altramente. Diremo a la cristianità cum li reverendissimi cardinali de far conzistorio insieme et sustener la predicta serenità vostra in ogni articulo et non difficultar la conclusion. De 'l far el metter in scriptura come la ne commanda che saria aptissimo ».

Ha dicto sua beatitudine a l'uno et l'altro de li nostri cardinali haver letere de Franza dal reverendo Tivoli di XII, 16 et 20, che le significa che 'l re era per andar a Paris, poi anderia in Borgogna et ultimamente a Lion, che se diceva esser romasto d'acordo cum el re dei Romani di servirlo de certa quantità de danari et adiutarlo ne la impresa contra la celsitudine vostra. Ma el re dei Romani voleva dar per pegno Padoa, aquistata che la fusse, et el re de Franza voleva Verona et le terre franche et era noto che la liga de Cambrai non voleva chel re dei Romani continuasse in guerra, ma se accomodasse cum la excelentia vostra. Che se diceva in quella corte che la santità sua haveva bona inteligentia cum la vostra serenità, et chel re se haveva risentio de lo appuntamento per conduta de Sguizari et cum Hengletera.

Non se intese un segno di bon acordo, che el re de Franza haveva mandà uno orator a quella maestà et al dessender in terra ne la insula, non haveva veduto alcun per nome del re che 'l revenisse et honorasse. Stando el orator un passo più avanti trovò miglia 20

lontan da dove se trovava el re, uno qual le disse per nome de sua maestà che 'l non partisse più avanti, et li nominò alcuni cortizani de quello. Et era qualche dubio in Francesi che 'l prefato orator non devesse esser accepto, per il che el re de Franza haveva scripto a lo cardinal [...], facendo modesta querella de li portamenti de Hengleterra, attribuendoli a la [...] era et pregandola che vogli far che 'l re remova da tal andamenti, et *denum* le dise la ecclesia del [...] a sua santità del qual diceno, cussì parendoli al re de Franza che sua santità non sia più in quelli termeni cum lui che 'l voria.

Non volemo omettere che facendo sua beatitudine la convention predita, dove se dise che l'era divulgà in quella vose che l'haveria bona intelligentia cum la serenità vostra, la disse:

«El serà anche».

Et circa la conduta de Sguizari che re se ne reteniva, disse:

«Cussì volemo, faremo quella redution a la serenità vostra».

Che per quello se vede sua beatitudine monstra animo molto alterà verso Franzesi et: «Lassè – li ussie di bocha – lassamo, che l'è per farli rebellar».

La absolution nostra veramente è tanto publica per quella terra che la non possi esser più. Nui che havemo visto gran mal per el passato, non se potemo firmar in el piè. Ma stiamo in bona speranza et cum timor, pregando la divina bontà che ne dia quel bon successo che desideramo, che per nuy non siamo per lassarne fation possibile. El partir de la absolution se exeguirà quanto impostone da serenità vostra per sue letere de 24, cum la solita reverentia nostra heri recepte. Circa la absolution la desidera, che reputamo se spera sia in assai migliore condition, ma se ordenerà portar mutamenti per el capitulo se dise de sopra, haver in pretension et nostra [...]et el signor Paulo Baglion stia in andare verso Ferara.

Se intende per letere del vicerè de Napoli che per aviso l'ha de Sardegna la armata del catholico re haverà preso Buona, cum grandissima strage de Mori. Ne è aviso novo qui per uno Raguseo che partì al 16 da Ragusi che per quanto intendiamo per uno che mandava da Constantinopoli di 21 giorni avanti, che 'l Turco era in Adrianopoli, dove era sta un grandissimo terramoto. Né di armata se faceva, né alcuna altra preparation.

Die ultimo januarii 1509

9.[27] (cc. 24-30)

Die primo februarii
Serenissime etc.

Hozi doppo disnar, iuxta l'ordine, andassemo nui Domenico et Hieronimo[28] a casa del reverendissimo Napoli, dove ne era el reverendissimo San Zorzi, lo Accoltio et domino Sigismundo al consueto, et fune dicto per el reverendissimo San Zorzi che la santità del nostro signor li haveva comesso che ne chiamasse, perchè le havevemo facto intender che havevemo nove lettere da la illustrissima serenità vostra circha de due cosse tractate questi dì superior, che li dissemo quello havevemo a dire, se potesse ultimar la materia de quella nostra risolution, che hormai era tempo.

Regratiata la santità del nostro signor cum ogni reverentia de la paterna pietà sua et la reverendissima santità sua, qual la consigliava humilmente, li dicessemo che l'era noto che havessimo havuto letere. Ma perchè la signoria vostra ne comandò che debemo experirle a la santità del pontefice, quale havessemo fata ricercar de questo per mezo del reverendissimo Cornaro et era stà contenta che expedite da li reverendissimi soi signori ambassiatori a quella, et cussì facessimo. Resposeno che a la bona hora fusse, che erano ben contenti e che se proseguisse per le altre cosse.

Et principiosse dal mandato quale ha indicato amplissime come l'è, ma dicto che li manchava la obligation *in forma camere*. A quello dissemo che in la letera vostra non se afermava, né se sapeva quello el fusse, et se rimase che ne facesse una copia da esser data al Accoltio per mostrar al nostro signor. Il che se seguirà domatina per tempo: venerà poy a dimandarne la satisfation del monitorio che dicessemo non esser necessario, perchè renuntiando ala appellatione, meritamente se comprobava de farne aquisto sopra quello, dicendo che lezevemo l'un per l'altro. Resposemo che meritamente dechiaravemo tal monitorio per le parole ignominio-

27. Le prime righe della lettera sono di altra mano, forse del segretario. Il 27 gennaio il senato aveva ordinato agli ambasciatori di concludere, demandando eventualmente la questione della navigazione in Adriatico, ancora controversa, all'arbitraggio di due cardinali (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 42, c. 118).

28. Domenico Trevisan, un altro dei sei ambasciatori straordinari, e il Donà.

se che se contien in quello, chiamandone «lupi rapaci» et altre parole de mala sorte, che l'onor nostro non lo voria. Se acquietaveno, et lecto la prima mandaveno dove la serenità vostra dize perchè l'ha obedito al monitorio la deba esser tolta in gratia de sua beatitudine, et significar ali principi cristiani la obedientia sua et *si quovis modo* la serenità vostra fusse incorsa in alcuna censura, et però la ne dimanda gran venia. Dissemo quella dictione non se adverte da questa santa sede adsestarsi in vantazo suo et senza fructo nostro, che sempre se potesse dir che non fusse ben assolti. Et dicte molte parole in tal articulo, *tandem* se tolse questo expediente, de dir: *renuntiantes appellationi sue et veniam et absolutionem humiliter et divote petentes*. Se vene poy alli 3 episcopi, et dicesse che l'era dimanda impossibele, che non sapevano dove i fusseno et che l'havevano cercato lo haveriano facto, de quietarsi, che rompendosse la appellation meritavemo bona excusation appresso la santità del nostro signor. Disse che sua beatitudine andava et che se li dicesse qualche parola, possendola assai lo iuramento, astringendone che non li saria facto mal alcuno, et che per quello non se rimandaria la absolution. Se vene al excellentissimo re cristianissimo, et super questo disseno de tornar, che non se possemo meter senza licenza de quela sede apostolica. Le respondessemo che questo de daria cargo una inibition senza colpa, perchè pareria l'havessimo facto a fin nostro senza haver auctorità, il che non è, come chiaramente havemo monstrà, perchè cum auctorità de dicta santa sede l'havessimo facto et volevemo che se dicesse che, sempre che ne sarà possibile, semo contenti de obedir a li mandati de sua santità. Lo Accoltio disse che qualche volta la inibition non se potria far, perchè lo accesso non saria tutto et convenisse far per ediction, che saria gran contrasto. *Tandem* se concluse che se dicesse che la celsitudine vostra non possa metter decime al clero *de cetero* se non cum autorità de questa sancta sede come l'ha facto fin qua.

De la materia beneficial e de quei iudicii civile et criminal contra clerici, che non se possino far senza licentia del prelato, lo sostenissimo.

Venimo poy al capitolo deli passi, el qual impugnassemo mostrandoli quanto se potrà et fu resoluto che 'l se facesse che 'l non

se potesse far preson alcun per le terre et stabili dela chiesia che fusse contra la libertà de quella. Chel non se potesse dar reparo a rebelli et fugitivi de la chiesia né tuor in presto alcun subdito vassalo de dicta chiesia contra de luy, et a quello non possendo monstrarli contradir, constrinssemo.

Se vene poy al capitolo de fructi et spese, et domandarno le 15 gallie quando se facesse impresa general *contra infideles*. Dicessemo che per tal voto non credemo che la excelentia vostra fusse debitrice un soldo, ma per reverentia de sua santità, sempre per far la impresa general ne lo iuramento de quella, la illustrissima santità haveria *non solum* 15 gallie, ma molto maior numero ad ogni intention de soa santità, ma che de questo non volevemo se facesse scritura alcuna per li respecti nostri, de quali cum decoro comemorassemo, che 'l agirono volendo che de quelo se dicesse una parola ala santità de nostro signor.

In fine le dissemo che se obligassemo *de parendo monitorio*, come se costituirà in la absolution, et non molestar *aliquo tempore* la sede apostolica per le terre ge havemo dato, et dassemo sigurtà de quelo. Li respondessemo che se havesemo restituì le terre, non haveremo facto per torle a drieto, né havaremo dar segurtà, che quello domandano de la nostra obligation era *potius* per la iuridicione a la sede apostolica che altramente. Che se argumenta se havessimo qualche rason de metter per le commination in la restitution de esse terre, che la serenità vostra l'have facto volentiera et era contenta non *solum* non le molestar, ma adjutar a recuperarle. Questa fu la suma, Serenissime Princeps, de la disputation et rasonamenti nostri che a quello maior avantazo de la excelentia vostra se ha reducto a li termini soprascripti.

Et partiti andassemo a parlar cum el reverendissimo Corner et intrati a sua signoria et fatali la debita reverentia protrasse quelle parole che portò el tempo, le dicessemo che havevemo desyderà venir a li piedi de sua santità perchè havevemo havuto letere da la celsitudine vostra de 21 del passato, per le qual la ne significava haver recevuto el dì predicto per alcuni corieri e unite tutte in un tempo per li tempi contrarii del mar diverse nostre letere, tra le qual una del primo che conteniva el colloquio havuto per sua santità cum el reverendissimo Cornelio et me Hieronimo che le era stà

de gran satisfation nostra, perchè la nell'ha dito però in quella che maximamente le deletava, la prima che la bontà sua come sapientissimo et grandissimo pontefice non voler manchar a la conservation de la libertà de Italia et non onorar a la ambition de chi aspira a la monarchia total, per profito veramente grando et magnanimo, degno de la bontà e del nome che l'ha, et che a questo lo confirma tutto quello la facesse. La bona cossa era che l'haverà intesso la bona disposition de sua santità verso la celsitudine vostra et questo excellentissimo senato, *non solum* in abbrazarla, ma voler haver una bona intelligentia cum quela, che era quel partito desyderato che sempre havessimo havuto, et non le pareva per haver maior filiarità che esser sotto la protetion de sua santità, che la attendeva ad ingrossar el suo exercito et che per benignità di Dio el saria potente, et parimente l'haveria ducta grossa armata da mar, che la offeriva tuto a li comandi de sua beatitudine, per commodo, gloria et ampliation de quella, che la disponesse a suo piacer et quanto più largamente la 'l facesse, tanto più piacerà a vostra excellentia. Che l'era stà quelo de qualche poco de contention per le due cosse dimandava sua beatitudine, che non era processo perchè non fusse in la vostra serenità qual filiol et cum devotion che sarà sempre, ma che, essendo stà godue queste cosse in tanto retornar de anni, ne pareva che apresso le nostre partite ne devessimo haver facto, non li lassiar quello che havessimo havuto da li nostri maiori. Ma che tuto se voleva meter da canto per la serenità vostra et demostrar che in luy et in quello excellentissimo senato sia quel voler che deve esser in boni et devotissimi figlioli. Che circa el viceducato de Ferara dicessemo che li giorni superior disputando avanti li cardinali nostri auditori fu dicto che questo titulo de vice domino offendeva le orechie de sua santità, che se dovesse chiamar consolo *de cetero*, al che la excellentia vostra contenta, et se la benignità sua non se satisfarà et la remeterà tuto in la sapientia et bontà de sua beatitudine, essendo certamente che non possi venir da lor senza optima risolution.

Del Colpho veramente, che la serenità vostra era contenta che li subditi de sua santità potessero liberamente navigar per quello senza alcuna molestia, come li nostri propri, ma che *de corde* pregavamo la sua santità che non se volesse tuor el nostro; et se altri

voleva dimandar, quelo altissimo tribunal de sua santità non mancheria de iustitia ad adiuvarne. E parse de far parola del bon animo l'haveva verso la serenità vostra, et facta una longa commemoration et monitorio delle cosse passate che non ne par necessario riferirla perchè la saria de fastidio più presto che altramente, essendo scripto altre volte. Per risposta a le cosse tochate disse che la era contenta de haver bona intelligentia cum la celsitudine vostra, non per far liga, perchè la non se vol ligar cum alcun, ma star neutral, come se voria al grado la tien, ma per adiutarla et favorirla dove la potesse, come la se offriva de far *etiam* in assettarla cum el re dei Romani. Parlava offrendo la stima a li ellectori del impierio, et che l'era noto che se 'l re de Franza ultra li soi capitoli de Cambrai voleva attestar et occupar più, in quella volta la se ligaria cum la serenità vostra et cum altri per reprimer tal suo appetito, ma che la se voglia ligar per far guerra al re de Franza né all'imperador la non voleva far, et sel se disesse che la se liga cum lo re per retrato de Cambrai, disse che mai la dette mandato de far tal liga, et che 'l cardinal Rohan da so' tolse questo assumpto, et che may la volse sostenir se non per meter per scripto fundamento che tal liga se facesse contra el Turco, et che la se faza prestando tuti quelli re che se andasse prima ad essa impresa, a la qual vestra celsitudine ne concoreria, et se darsi per impressa contra 'l Turco et la chiesia de quello se pigliasse, che non lo volsero far per li respeti soi, et che, visto che la se dissentiva dal voler loro la se remaniva sola contra i re et li principi de cristiani, ben cum la compagnia de vostra excellentia se poteva reputar secura, la cesse alla necessità et seguì quello ne è seguito. Che de le 2 cosse dimandate de Ferara, benché le dicessemo havemo iurisdiction, né l'havevemo perduta per monitorio de papa Sisto[29] che la voleva, né intendeva chel ne fosse più vicedomino, che 'l bastava el vicario de la chiesia, che il duca el qual sel non fazerà el suo dover se perderia. Del Colpho, che ogni rason voleva che 'l mare fossi libero et che se la serenità vostra voleva metter gravezze in li soi porti da la banda de là lo poteva far, ma per tuto non era iusto né rasonevole. Che la se diceva

29. Accenno allo scontro con un altro papa, Sisto IV, che aveva scomunicato Venezia durante la guerra di Ferrara nel 1483.

haver iurisdiction de guardarlo, a la bon hora fusse, et se 'l se diceva non havendo utilità tal iurisdiction, saria sua pena et non bon fino: non voleva andar cerchando più oltra.

Che l'altro dì el signor Costantin parlò cum nuy, et parse in prima cussì la sì che lo represe grandemente et da poi, pasatoli, la era sta per ussire de contentione, el ge satisfava, che cussì la era contenta se seguisse de remeter la cognition de tal materia.

Per quelo pertien ad altro, li cardinali che volevemo nuy da le nostre adrieto et cussì perseveremo, né li procura poter far altramente, né intende.

« Vuy credeti che vien niun a dimandar, ve respondemo che havemo assai molestia da ogni lato et che, come parlar meritassimo, in vergogna che havessimo procurà la vostra cossa et come padre universal quelo de tutti li altri cristiani »,

Subiungendo:

« Basta, che non se curaremo. La sia expedita! »

Li dissemo che se poteva far la sia giusta consideration, sua santità, senza nostro preiuditio, che 'l remeteva al presente la causa. Cum la cession facemo a la benignità sua, demostramo che la cossa fusse controversa, et chi vorà malignar vorà. Lassamo nostro facto per reverentia che habiamo a sua santità in nostro disfavor, dicendo che la medesima condiction de esser del tutto, che de la parte che sua santità dechiarisse che quello nostro cader non preiudicasse in alcuno et che cadaun potesse dimandar a suo piacer, che la non mancheria de iustitia: staria fixa sopra quelo l'haveva dicto, che cussì se seguirà.

Dicemo poy al aricordo de le 15 gallie, et in quello se face longa contention, sempre cum gran modestia dal canto nostro et immobelità dal canto d'essa beatitudine, dicendo che la voleva che 'l se metesse in scritura fatta a parte. Se mettessemo a pregar et supplicar cum tuta quella dolceza ne fu possibele, sì che sua santità fu contenta de pensarne in quela nocte.

Havemo mandà a pregar li reverendissimi Napoli et San Zorzi che domani stesseno cum sua santità, non ne manchino de favor. Hano risposto che lo farano molto volentieri, che non se po' far altro che attender et non ne semo senza bona speranza. Habiamo facto intender tute le cosse soprascripte al reverendissimo Grima-

no como se ha seguito sempre, cum el consiglio de sua santità reverendissima.

El magnifico domino Paulo Pisano nostro collega ogni hora pezora et che hormai no se po' reputar che remedio human li possa iuvar, ma lo auxilio divino, el qual nostro signor Dio se degni prestarli.

Die primo februarii 1509

sul retro:
per Francesco Castronovo, *die ultimo januarii et primo februarii*
Consilio decem

10.[30] (cc. 31-34)

Serenissime Princeps etc.

Per le nostre de primo significassemo a la serenità vostra quelo era seguito in la materia de la absolution et sarano ad abundante cautella cum quelle replicate. El papa haveva bon pensier circa la difficultà dele gallie per la impresa general, per quelo l'ha facto intender è rimasto gelo, solo par el voglia refudare la oblation nostra. È sta presenti li 2 reverendissimi cardinali nostri auditori, se ne adiungono altri 2 che respondeveno che non se mettendo in scriptura non è da farne molto conto. Et iudichamo sarano quele nove de impressa contra infideli più presto pinture, che saria per farne effecto a questi tempi: ne le domande la benignità sua la dessegna per lo anno del '11 cum ogni certeza. Resta *solum* el mandato, la copia del qual se ha dato la materia de quela, sì che da nuy non se po' desiderar più altra cossa. Heri se à inteso che la santità sua voleva questa matina far consistorio et poner tal materia de absolution che quando fusse memoria cussy [. . .] al mezo che 'l metesse havesse far de iurar questo. Facessemo quelli preparativi se farà cum li cardinali nostri amici et maxime cum el reverendissimo Na-

30. Le pagine sono state invertite nella rilegatura. È stato necessario ricostruire l'ordine in base ai numeri apposti e al senso. La lettera è riassunta dal Sanudo che dà anche notizia della morte del Pisani (M. SANUDO, *Diarii,* IX, 529).

poli, havendo inteso che questi Franzesi et cassati et despediti da loro apertamente dicevano voler contradir.

Intanto questa matina, come ne è refferito, nostro signor cum gran forma de parole propose la nostra, volendo exordir da la liga facta a Cambrai, in la qual el volse intrar per la expedition contra infideli, et cussì volse fusse scripto, ma li re cum li quali se confederò deliberarono che prima se recuperasse de andar contra de la serenità vostra. Quello la serviva *tantum* intrando anche sua beatitudine a tuor le tere de Romagna, a che la non potè contradir, sendo tal la volontà dei predicti. Hora havendo havuto le sue terre et *tamen* contavano de li altri anche quello pretendevano.

Dimandando la illustrissima signoria vostra la absolution, non le pareva cum rason poterla recusar, et che havevemo voluto far consigliar a Bologna la causa predicta, che havevano resposto quelli valent'homeni che sua santità non potria far de manco de far la absolution soprascripta, et che però l'haveva voluto per poner gelo, per intender la opinion de cadaun, perchè suo pensier era de farla el primo giorno de quadragesima per esser dì de penitentia et apto a simel cosse, che le pareva saria mal a proposito. Tutta volta era per far quelo l'havevemo dicto, havendo nuy mandato sufficiente.

El reverendissimo Napoli come capo del collegio parlò prudentissimamente circa la convenientia de essa absolution, che per satisfaction de la iustitia et de l'honor de quella sancta sede la se debea far, alligando molte auctorità a questo proposito, sì che intention da tutti che l'havesse parlà ampiamente. San Zorzi che fu el referendario parlò in conformità, dicendo che non hebbe anchor de dissentir, ma confortò el papa a darne aviso de le sue consideration et haver el parer loro, perchè forsi cum quella dilation se poria trovar qualche bona forma de assettamento, intendendo tradimento de le terre al re dei Romani. Nostro signor a quella suasion lo interpellò dicendo:

«Che, haveremo nuy a dimandar parer ad altri nel officio nostro?»

Li Francesi portorno per la passion sua uno più alteramente che l'altro, et cussì molti de li altri. I nostri cardinali substenero le parole de vostra serenità, et fu deliberà che la santità sua facesse la absolution predicta, havendo nuy mandato idoneo. I cardinali nostri

furono cum sua santità et le disseno che 'l mandato era validissimo et che la saria contento, che sua benignità l'haveria anche la ratification da vostra excellentia, che quello faressemo che se persuadevamo che la voria. Respose: «Sì che la voremo. Pur volemo no dar lo monitorio in istesso zorno.»

Che 'l se abreviasse el tempo de la absolution, allegando la novità de la dieta se fa hora in Alemagna, et naturalmente firmava in non voler farlo. Rechiedevemo che la fusse contenta parlar cum quella dieta suprascripta scrivendo al Grassis suo orator, che dechiarisse *etiam* al re de' Romani et in la dieta questo per parte de sua santità et deliberation de absolutione, che saria de gran beneficio a quello se parlerà. Né anche a questo volse assentir, dicendo:

«Faremo li brevi facta la absolution.»

Tamen non restaremo nuy de tentar. Per i cardinali nostri porremo in l'una et l'altra cossa, che 'l Signor Dio dispona sua santità a questa benedetta absolutione et confessiamo a la serenità vostra che fin che non l'havemo, may ne farà parer metter lo anemo in reposso, ne sia in certeza alcuna. Né hamo potuto far che non prendiamo admiration, che havendo anticipato in partir da Hostia 2 giorni de quelo che 'l deliberava, cum dir al reverendissimo Cornelio:

«Andariamo perchè volemo realizar la expedition dele nostre prima che vegni quello novo orator franzese, per poter dir l'ha facta, non volendo parlarne più et havendo promesso starvi in Alemagna che le cosse de vostra excellentia fusseno favorite dal Grassis.»

Né in una né in l'altra cossa siamo satisfati, pur facendose da canto nostro quello se po', se saverà quel che 'l Signor Dio vorrà.

Recevemo heri sera cum la ultima nostra reverenter le letere de la serenità vostra de 27 et 30, cum lo adviso mirabel de la morte del illustrissimo conte de Pitigliano. Ne sentissimo cordial affanno, perchè ne parse che su li altri danni che ha patito la excelentia vostra questo sia adiuncto a una pessima stagion, che come servitori se dolemo cum quella. Parsene conveniente che questa matina li nostri reverendissimi cardinali stesseno cum la santità de nostro signor, dicendole che questo era gran disturbo a la serenità vostra in questa reparation che la fa del exercito suo, al qual principalmen-

te manca un capo, che la pregava sua beatitudine che come padre de quelo stato le ne volesse far qualche pensier, che la excelentia vostra volentiera voria el signor Prospero Colonna et pregava sua santità che coadiuvasse tal suo desyderio. Luy se dolse de la morte del conte et dise: «El signor Prospero siamo ben contenti de lui sel vorà venir et altri nostri subditi, facta la absolution.»

Et perchè el reverendissimo Grimano parlava, le disse:

«Monsignor Corner ne dirà quello che anche le dicessemo heri.»

Che in questa proposition fu, per quelo l'ha refferì, che sua beatitudine disse:

«El conte sta mal, per quello ne ha dicto suo figliol. Se 'l morisse, la signoria potria tuor el marchese de Mantoa, tolhendone però quella caution se dise del figliolo et altri le paresse», dicendo che la non forçava la serenità vostra, ma intrava solamente et che ultra la mal disposition cativa che ha esso marchese contra Francesi in quella sua angustia l'è tuto confermà et augumentà che non se potria dir più, perchè *non solum* el re ha demonstrà non ne haver despiacer de la captura sua, ma ha usato parole de lussuria et ignominiose de lui. Et subiunge esso reverendissimo Corner che sua beatitudine le disse apresso:

«Havemo sentito che 'l duca de Ferrara ha repigliato Arin et brusa terre, che me despiace meter questi movimenti al presente, che me dovesse far intender che 'l cometessemo a la serenità vostra in nome suo che la non volesse far niuna monstra per nostro, che l'haveria facto una reprehension al orator ferarese, et dicerli chel scrivesse al suo signor de la displiacentia che l'haveva de le quali operation sue, che 'l se abstenisse, altramente le faria sentir che 'l ge dispiaceria.» Et disse el cardinale che sua beatitudine adiunse:

«L'è un cavestro,[31] a qualche tempo ge lo faremo sentir a li oratori soi et li metessemo el morso, ma prima non l'a contradire perchè el poria tuor el servizio de Franzesi.»

El cardinale ge respose che 'l ne refferiria quelo commetteva sua beatitudine, ma che li pareva el fusse una dura cossa che la serenità vostra fusse affecta et devesse supportar. Disse:

«Par che non pocho la soporta la chiesia. Facia come la vole.»

31. Cattivo soggetto, degno della forca.

Circa le altre condute, procuraremo come devemo satisfar a li mandati de vostra signoria et ne à dicto che doman desidera di pregar lo illustrissimo signor Marc'Antonio Collona, che essendo giunto a l'habitation nostra se haverà commodità de parlarli, sempre rasonatamente che 'l papa non ne habi a tuor alteration alcuna. Al signor Fabritio veramente faremo intender et de Carlo de [. . .] et de la materia de li Franzesi quelo vostra excelentia ne scrive.

Del cardinal Ludovico da Canossa ne è parso proseder a farli relation de quelo ne commette vostra serenità, perchè per quelo intenderemo tuto quelo ano li stati di quella terra et facilmente.

El magnifico Rohan de tenisse po' haver havuto mala information et po' parlando sempre ramentar sendo costui in tanta gratia del papa, come la credemo nuy, che 'l se tien una altra strada saria molto meglio. Che la serenità vostra facesse responder che le robe tolte furon date a i soldati, come se farà de molti altri che passaria quegli travagli. Se provederà opportunamente perchè vostra excelentia tanto lo ama et desidera farli ogni provision, essendo che 'l dano che 'l farà quel officio comanda a uno devotissimo de quelo excelentissimo signor. Senza meno la comanderà quanto la desidera et nuy obediremo.

Questa sera s'è facto le exequie del magnifico domino Paulo Pisano nostro colega quale ha ordinato la sepoltura sua in la chiesia de Ara Celi et se havuto facto cum quela mesura et temperamento se convien.

Die 4 februarii 1509

11.[32] (cc. 35-40)

Serenissime Princeps etc.

Questa matina la santità del pontefice mandò per li reverendissimi cardinali nostri et per nuy Domenego et Hieronimo, et stati per qualche spatio a inchinar nuy 2 soli in la camera dove el dorme, el disse:

32. Tutte le pagine di questo dispaccio sono prive del margine inferiore, molto deteriorato, alcune carte sono state spostate nella rilegatura e inserite altrove.

« Heri matina intendessemo da monsignori Grimano et Cornelio la morte del signor conte de Pitigliano, et che la signoria, havendo opinion di ingrossar lo exercito suo, desiderava trovar un bon capitano et havendo facto qualche discorso le piaceria el signor Prospero Collonna, essendo provisionato et suddito nostro. Li dicessemo che quel signor Prospero et altri nostri subditi, facta la absolution, restamo ben contenti la se ne servisse, et che havevemo facto uno acordo a monsignor Cornelio che lo diria quello li dicessemo – che el ne parlava per aricordo et non altramente – che la se poria tuor el marchese de Mantoa, perchè sapemo che sempre l'à voluto poco ben a Franzesi et se assetta cum quel re non possendo far altro, perchè Alemanni erano troppo lontani, et sì ne dicesseno cussì che nui fussemo causa ».

Le dissemo:

« 100 lanze et hano pagati li homini d'arme a homo per homo, et fano quale gente quelli le piace, et lui solo ha una provision che la spende cum avantagio ».

« El re de Franza li tolse Peschiera, che è soa, et have la investitura da lo imperator. El se dolse al re de' Romani quale scrisse una lettera al re de Franza facendo querela de questo. El re predicto lo chiamò et usoli parole de iniuria, indignato per quelo suffragio tolto da la cesarea maestà, che l'iudicò largamente et lo devesse retenir et excusasse, che non era stato lui, ma el fratelo signor Jani, et reparasse al meglio che potè et se 'l trasse parlar. Convene farli uno istrumento de cession de dicto loco de Peschiera dolcemente. Seguirò poy la persona sua che intreremo pur per servirlo et far lo favor de suaderlo. Non ne faria una storia al mondo, né mai ha dicto una parola per suo riscatto, havendo el signor Bartholomeo Dalviano et tanti zentilhomeni presoni. Anzi da poi ha facto qual mal segno a le cosse sue et molte dimande ala marchesana, che la povera dona ha havuto assai a schermirse, né lo haveria potuto far se non fussemo sta nuy che non lo havevimo lassà far torto nissuno ».

Che se la pensasse per far ley prima che la parlasse al signor Prospero:

« Se l'intention de sì, vedessi de haver ogni caution et nuy prometeremo per lui, ma volemo che ne dia soi figlioli in le man et non altramente. Se veramente la signoria intendaria che non stia a

suo proposito non la astringemo, nuy faremo come li piace et attendasse al signor Prospero, facta la absolution. Che come habiamo predicto et de lui et de altri nostri subditi ne saremo contentissimi, ma ne diremo ben questo, che non credemo la signoria possi far pensier alcun de haver taglia dal marchese, perchè el non ha denari».

Rispondessemo a la beatitudine sua che l'havevemo udita volentiera et seguito stricte le parole sue paterne et piene de carità verso la serenità vostra, aricordando et lassando el iuditio. Che scrivemo fedelmente a vostra excellentia quanto la ne haveva dito et quelo la ne respondesse referissemo a la santità sua, che le affirmavamo che pensier de vostra excellentia non era de haver taglia dal marchese, ma che la lo reteniva per dubbio de esser offesa da lui.

Udita la messa, furono chiamati li reverendissimi cardinali nostri, el reverendissimo San Zorzi, lo Accoltio, domino Sigismundo secretario et nuy, et drizava el parlar sua beatitudine a le persone nostre. Disse che la credeva che per i prefati cardinali nostri le fusse sta refferì che heri in consistorio havevano proposta la materia de la absolution nostra favorevolmente, et benché el ne fusse qualche contradiction, perchè el ne fu de quelli che erano venuti armati, pur si hebbe tutti li voti salvo che uno, che anche non fu negativo del tutto, et la deliberation fata in questo, che ne fusse idoneo mandato perchè, essendone quello, et monsignor di Napoli et tutti quelli che parlarono conclusero che non potevano far de manco de assolverne, senza cargo del honor nostro et de la nostra consientia.

Per quello ne è refferì el mandato nostro non è sufficiente, et tochasse al Acoltio far dir la opposition, la faria. Qual disse:

«Io iudico che 'l primo mandato, dove se parla de prender absolutione, non sia in forma de breve, perchè l'è cum la conditional, si facta diminution *in aliquas censuras*, et questo saria contra l'honor de nostro signor et de questa santa sede. Poy non se dise una parola in approbation del monitorio et de la causa de quelo costituto sia legitimo, perchè è necessario et monsignor de Napoli et tuti li valent'homeni lo tien in l'altro mandato veramente, benché ne siano clausole general assay de poter obligar, pur non è che la obligation sia *in forma camere*.»

Respondessemo che circa el primo motivo, come sapeva monsignor reverendissimo San Zorzi, se rimase che 'l se dicesse *renuntiantes appellationi et veniam et absolutionem devote et humiliter petentes*. Respondesseno che neanche in questa forma potevemo domandar la absolution per el nostro mandato, perchè ne è dato altro ordine.

Respondessemo che tuta questa opposition era de cosse spiritual, quale pertenivano a nuy et a le consientie nostre. Che se satisfavamo, et che per contento della beatitudine del papa permettevamo che de tutto questo facesseno: vostra serenità ne renderia satisfatione e zustitia. Che circa quella obligation *de camera* vostra excellentia non haveva havuto notitia de l'acordo, che largamente la l'haveria satisfà, ma che eremo contenti meterlo nuy, per la larga facultà havemo, per ussir de contention una volta.

Fu risposto che non havevemo libertà de farlo né saria vallido quello facessemo, perchè serviriano expressa facultà. Nostro signor disse che 'l non voleva expectar a ratifichation, ma se facesseno le cosse canonichamente et che se reputavamo che li mandati nostri fusse sufficienti se fariano veder per altra inchiesta, ultra lo episcopo Acolti et fu deliberà che doppo disnar se dovessemo retirar a casa del reverendissimo Cornelio dove, ultra lo reverendissimo San Zorzi venisse anche li reverendissimi cardinali Regino et Accolsio, et 2 auditori de Rota, uno domino Juan Anullio et uno Jacobaci Romano.

Al'hora statuta andassemo et facta tra loro longissima consultation, ce chiamarono et disseno che la santità del nostro signor era de una bonissima intintion verso de nuy, ma che non li pareva conveniente in uno acto de quella sorte se facesse stando cum li modi detti, et ricordano li 2 motivi da quella matina de laudar[33] el monitorio et le cause de quello, come legitime de la obligation *in forma camere*.

Fata per nuy qualche modesta prefation, respondessemo che ne pareva da novo che volesemo esser astretti a laudar el monitorio, el qual se l'havemo obedito facendo la restitution de le terre, se l'o-

33. Ratificare.

bedimo renuntiando a la appellation, et se l'obedimo in domandar venia, non ne pareva necessario parlar più de questo, né de le cause de questo, perchè quando fussemo sta' inobedienti, et facessemo qualche breve narration in facto, per instrution de li 2 cardinali et auditori de Rotta, che non ne haveveno più udito.

Mettendo per conclusion firma come constava per non altramente che la obedientia nostra sia sta in tempo, et dicessemo che 'l monitorio ne admoniva de 3 cosse. De le terre cum la Franza, de le decime del clero et de le cosse beneficial: che ne quest'ultima parte per parlar a la granda havevemo dicto may esser sta reuniti per usar inobedientia verso quella sancta sede, ma como fano li [. . .] per sopra sì [. . .] qual [. . .] era [. . .] la sua volontà, sempre havevemo cesso et cussì havevemo in favor promesso una exactissima obedientia.

De le decime del clero, che le havevemo messe cum auctorità de quella sancta sede, come havemo mostrà.

De le terre, facta la consignation et cum quelle ano li Franzesi che mancha da esser restituite, anche come havevemo dicto in le altre disputation, non refutaremo per quelle de haver obligation alcuna.

Per la spesa facta legitimamente et che nostro signor de quella parte è ben satisfacto da nuy, non poteriamo non tanto despender che havessemo obligation de aprender el monitorio, messo per contento che la restitution de le terre fusse facta in tempo. Dissemo che nostro signor non volerà a far questo, et disselo anche heri in consistorio. *Denum* se resolvesseno, non volendo loro ceder che se facesse una formula de la scriptura se die stipular a la assolution nostra, perchè la mandassemo a la serenità vostra et piacendoli la ratificheria et la manderia qua in lor mano, che questa non è persona più expedita de meterne una volta el fin cum desterità.

Non volemo ommeter che, essendo dicto al nostro signor questa materia, quello che remanessemo l'altro giorno cum li nostri auditori iurato per el Signor Dio.

Circa le decime del clero era in questa parola, che non se posesse meter de carico de decime per la serenità vostra. Disse cum autorità de quella sancta sede pur *habemus factum* quel che sua

santità disse. Ma quella ultima parte non volemo nuy dicendole:

«*Sancte*, l'è cussì necessarie et havendo nostra procession de la sancta memoria de papa Paulo et de Alexandro».

El disse: «Sapemo ben nuy le querelle habiamo havuto et da prelati nostri et da altri».

Replicassemo che sua santità non devesse far vergogna a vostra celsitudine senza rason, che 'l poria venir voglia a pari de domandar tutti li danari spesi, che staria a' tornar de migliaia de ducati. Disse: «Non volemo domandarve denari, tocharamo l'ambition de quelli».

Facta la formula stessa che hano promesso darla doman, la manderemo a vostra excelentia per uno cavallaro del papa per la via de Ferara, come el se ha offerto el dicto la vegni cum ogni celerità se po' né havemo voluto differir più a scriverli, essendo certi la stia in expectation, aciò la intenda al incontro quelo bisogna et possa far quelle consideration et deliberation che stima a benefitio de le cosse sue.

Da un canto vedemo la santità del pontefice heri haver facta la proposition al consistorio cum favor de la celsitudine vostra più presto che altramente. Da l'altro vedemo questo impedimento, el quale non sapemo, de darne parola, chel forsi vol veder el iunger qui del re de Franza che el signor Alberto da Carpi, o *etiam* el Tioli [...] largissimi [...] o havendo qualche nova de Alemagna o governarse secondo quello l'haverà, et forsi vuol, per dir como dise, iuridicha et catholicamente.

Ma questa matina dolendose nuy de la indusia, demandassemo de la resolution del papa Innocentio, facta senza che 'l fusse altro nostro che quel [...]. Disse:

«La facessemo far ieri: perchè papa Innocentio era delecto da tutti et è remasto solo, ne parse darli la compagnia nostra et nostro appogio, ma hora volemo che la vadi come la die andar».

Non possendo impetrar da sua benevolentia quello desyderavemo, le richiedessemo che la scrivesse al Grassis in Alemagna in che termini erimo cum sua beatitudine che de parer la era per absolutione. Disse:

«Lo faremo volentiera, perchè dessemo in comission al prefato nostro orator quando l'andò, che se se assettavemo cum vuy el do-

vesse favorir le cosse nostre come le vostre, se altramente el facesse l'opposition».

Et sua santità se è retenuto più fiate al voler scriver questo breve, qual uno pezo avanti andassemo era sta cum quella lo reverendo Eboracense heri sera da nuy, al quale l'aveva dicto le nostre parole. Havessemo volentiera mandà nuy dicto breve, ma non l'a voluto.

Ne parlò sua beatitudine del duca de Ferara, dicendo che l'haveva scripto che vostra excelentia in facti verifizial[34] li haveva facto brusar una gallia et dubitava non ge ne facesse brusar una altra, damnando dicto duca de la temerità sua et havendo in la reprehension le haveva facto far per mezo del suo orator, pregando la serenità vostra che andasse per far la bona resolution se die far, anchor che la sia ofeso, la se abstegni dal far altro movimento per amor suo.

Ha el reverendissimo Eboracense letere de Hengletera de 15 del passato da monsignor de San Jani, che li scrive el iunger del orator francese, del qual per altre nostre facessemo mention. Che 'l re l'haveva mandato ad incontrar per uno suo conseglier et voleano le dicesse la causa de la venuta sua et expectasse, et intanto fu contento el venisse a la corte, che se attendeva de hora in hora el iunger de uno orator del catholico re, et arivato che fusse se expediria l'orator francese. Et lui prior de San Jani cum il compagno se metaria a camino per venir qui a Roma. Et subiungeli che 'l re de Scotia haveva facto intender a la maestà del suo re che per demonstrar el fraterno suo animo verso quella l'era per venir quando le piacesse in certo loco de essa cristianità cum 40 omini a cavallo et parlar insieme et far bona ciera come se conveniva tra boni cugnati et fratelli, et ha dicto *etiam* el prefato Eboracense che l'haveva rechiesto l'horator hispano cum che hora è molto contenta et facta una cossa instessa che 'l volesse venir cum lui a la pontificia santità per far quelo officio de intercession l'havevamo rechiesto, perchè lui sa per letere de Hengleterra che la intention del suo re è chel favorisse le cosse de vostra excelentia, et veniria che de parer el fussi per

34. In un episodio di guerra.

homeni de Spagna, che desydera veramente et promisse andar solo, forsi como cauto, per non voler che 'l papa potesse accusar a li ambassadori de i confederati et portar la accusation cum el testimonio d'esso Eboracense.

Hozi è iuncto lo magnifico signor Marco Antonio Collonna, quale come intendemo desydera venir a servir la celsitudine vostra et promete, se piacerà a Dio che suceda cussì, de venir cum fiorita compagnia de homeni come sia in Italia et quella serà per mezzo de uno religioso da ben che è venuto a trovarne, se ha dato principio in bona forma cum uno de li soi et da mo' se persequiria a la espedition de brevi per el nostro signor.

Essendo hozi a casa del reverendissimo Napoli lo episcopo de Civita Vechia, nepote de sua reverendissima signoria, cugnato del conte de Populi, ne disse cum quello dispiacer esso che era sta impedito da quello *contra modum*, el desyderava cum darli periculo *non solum* de stato, ma de la vita, et che hora perseverando nella medesima consideration voria che la vostra excelentia procurasse de impetrar licentia dal catholico re, chel se presentando l'haveva, perchè cum tanto piacer et contento la venirà a servir quele cosse el paresse a quello tempo. Non ne ha parso pretermetere de significar a vostra excelentia, quale ne farà quella deliberation le apparerà. Qui inclussa vederà la forma de la obligation *in forma camere* che è ben a proposito la intenda.

Ne le trovaremo che 'l ge è venuto a l'ordine de diversi cardinali che se risserva de far la absolution nostra in capella et non in consistorio, in voto che per una altra lo diremo cum più certeza, ma quando el sucedesse, ne par che nostro signor faria iniuria a vostra serenità, né responderia a la liga sancta nostra in questa terra.

Iunse quarto dì qui el duca de Urbin[35] cum la sposa, par non ha bona cera.

die 5^to^ februarii

35. Francesco Maria I della Rovere con la moglie Eleonora Gonzaga.

sul verso:
per Amigum corier
diei 3, 4, 5 februarii [36]

12.[37] (cc. 41-46)

Serenissime Princeps

Nel terzo giorno per Amigo corier significassemo a la serenità vostra la ressolution se era facta per li reverendissimi nostri auditori de metter in scriptura lo capitolo che se tractava, et reduto in forma conveniente se mandasse a la serenità vostra che havesse a deliberarne quello le piacesse et contentando havesse ad farne uno nuovo mandato, cum inserir in quello l'articulo prescritto, sì che 'l fusse a beneficio et satisfaction insieme. Né se havesse attender più, ma domani a questa benedicta absolution. Cussì se è facto et per el debito nostro non stimo manchar de certo doman o presto deverlo far.

Ne è sta duro a assentir che se ometa el capitolo che fa mention del monitorio, parendone che 'l sia et de vergogna et de dano non mediocre, perchè comprobar uno acto et scriptura de quella sorte che contien parole tanto ignominiose et vituperose de la illustrissima serenità vostra et de questo excellentissimo senato, quelo se potesse dir de ladri da strada et de malandrini, è de troppo incargo. Confessar l'esser caduti in la censura porta cum sè inzurie assaj, che per men non volemo trar faticha de far in altra dechiaration, procedendose che per nostre letere del ***[38] avosto ne parlassemo copiosamente. Volevemo almen che se stesse su le parole deliberate la penultima audiction, che rendandose *appellationi humiliter et reverenter veniam et absolutionem petebamus* et adducevamo per nostro fundamento parole che facta la dediction per la celsitudine vostra in tempo, el monitorio non venirà più in alcuna consideration, che altramente seria se non havessemo da-

36. Manca la lettera del 3 febbraio qui indicata come spedita.
37. Anche questa lettera ha i margini inferiori molto deteriorati.
38. Lacuna nel testo. Manca la data.

do, perchè meritamente se deveria mostrar che l'acto del papa fusse facto *cum iustitia*.

El manchar nostro de offerta et domandar venia de la transgression ne veniva in confession apertissima et ingenua. Se apunctavano che *postea* che habiamo obedito in tempo, che non lo volevemo per confessar, l'era intention che se mostrasse quello facto per quella sancta sede fusse acto iusto et ligitimo et che la dediction fusse per el haver et non *causa minus*, et che domandando venia et absolution se conveniria domandarla libera et non *sub conditione*, et su quelli discorsi se hano firmato, né se hano voluto mover puncto.

Desyderavemo che nel capitolo de le decime del clero ne fusse le ultime parole, come se remase in essa penultima audiction, che restavemo che fin mo' le havessemo messe cum auctorità de quella sancta sede. Ma al pontefice che vide che, essendo accusati per el monitorio una dele accusation proprie, che le habiamo massimamente auctoritate propria, se se facesse hora la proposition la seria iniuria non mediocre, l'à voluto levar, né ha voluto cosse [...] che'l se [...] più presto la serenità vostra, havendo facto torto.

Et del capitolo del navegar de i subditi, che tuti i subditi immediati et mediati di la chiesia lo possano far, dicessemo che quelli mediati comprenderia troppo, perchè ne veniria el regno de Napoli, che questo non die esser la voluntà de sua beatitudine; et parendoli che havessemo rason se limitò per le terre de la Marca Anconitana et de Romagna, et che'l ne fusse de i lochi tuti in vicariato. Et qualche uno per questa matina ha voluto inserirle *etiam* Ferara cum el contà et teritorio, né ha valso resistentia, ma quele cosse se habe facto cum voler consentir che'l se metesse man a quelo immediate de presente et che sarà in finir che venirà a comprehender Ferara, qual che ne fusse de voluntà de la chiesia. Né fa rimedio se le dissemo anco quele parole che se messe in el medesimo capitulo, che essi subditi non possino esser impediti da navilii de vostra serenità però *cuiusmodo* esser se 'l se prendesse che havessero robe de alieni. Dicendo che le ge dariano axio de navegare *etiam* beni de alieni, che bastavano li termini generali, quello de senza venir ad alcuna specification, disse che la termination generale non satisfaria alcun. La intention del pontefice non era se fa-

cesse tal nostri vantazi, che se potrà destricta la absolution rechieder a sua santità che per bolla o per breve la devieta sotto pena pecuniaria ed de exentione. Havemo facto trazer del capitolo che fa menzion de le galie che se diceva che cum offerta devessemo cercar che venissero a quella parola cum effecto, sì che havemo possuto maximamente comprehender che siamo per passar se la absolution seguirà ben che ne sia sta affermato che le dicte in la nostra absolution sarannno exaudite. Hano da veder li capitoli soprascripti in forma del monitorio, cum la obligation *in forma camere*, che tutto sarà cum quello, et la serenità vostra constaterà et deliberarà quello che a la sua sapientia parerà.

Hozi che stando el costume per Roma se sol far festa et agone, el papa l'ha facto andar per la terra el triumpho de Romagna agiustà cum le 4 terre et la valle del Lamon de relievo supra carro triumphale et da l'altro carro una tavola in el mar Adriatico da la banda sua, et cum molta pompa ha fastigiato per la città.

Questa sera al tramonto secondo l'ordine messo se vene qui a casa nostra el signor Marco Antonio Collona, al qual haveva promesso cum quelle amorevol et affectuose parole se conveniva, dicessemo che 'l signor Dio disponeva che l'havesse ad venir. Quai la serenità vostra paresse ad uno tempo et lui l'haveria desyderato, et la vostra celsitudine ne era molto inchinata, et che le cosse che hano un principio de quela sorte non possono far fin ria, che eremo per servir a vostra serenità per le cosse avevemo per lo tractamento facemo cum el papa, qual parlavemo a dir che haveria cum exercito et che fussemo in bona gratia de la beatitudine soa. Che però el ne dicesse quello li piaceva, che lo affermavemo che 'l parerà esser vero che 'l mandasse la conditione, el saria abrazato et da la vostra serenità et da quello excellentissimo senato cum tanto affecto et amor quale se 'l fusse figliolo et fratello et ussito de le vissere nostre. Ha risposto cum grandissima humanità et cum tanto respecto della reverendissima vostra celsitudine quale se potesse desyderar, che se 'l veniva a servirla l'era per metter la vita in le illustrissime sue man et che essendo dà cum el papa l'era per menarla la più bona compagnia de Italia, non cum stapha d'oro, ma cum arme et cavalli et de homeni de bona sorte, et servirla in mar et in terra. Et disse *etiam* che trovasse, che se han anche capi de

fanti, che haverà modo de dargene, et cussì fantarie bone. Che diceno el voria, che cussì come non è proprio de andar in persona sua a vostra excellentia senza alcun respecto domentre andasse et che li parete et de tutti li soi, cussì se potesse domandar con suo honor che lo faria volentiera, possendo pregar la excelentissima signoria vostra che gli voglia dar el loco che haveva el signor Bartholomeo Dalviano, perchè cussì come fin mo' per gratia de Dio el non ha mai havuto vergogna in impresse che li sia stà dato, cussì sperava in la Divina Maestà che al servitio de la serenità vostra el porteria cum prosperità et ben del stato suo. Che in firma cum Fiorentini compie a mezo mazo, ma che immediate fata la resolution el cominceria armar la gente d'arme sue et sperava, per li boni amici l'ha a Fiorenza, che facesseno contenti che uno et 2 mesi avanti el finiria che 'l se ne possi andar, pur che la cossa passi come sta, che 'l ne farà de quello grandissimi pregi, parendoli che immediate del tutto fusse per passarli novissimamente, et se [...] difficultà et in palesar la cossa la faria gran discorso et subiunse quella parola dicendo cum [...], come diceva le gente d'arme, in pochissimo tempo, quando anche non ne fusse, lassaria l'ano cum lo inzegno de trazarli.

Le respondissimo cum ogni convenientia et dicessemo che l'era seguì da poi la morte del signor conte de Pitigliano che non sapevemo se la serenità vostra in quello bisogno per non lassar lo exercito senza governo se fusse mossa a far qualche provision de governar, che quando el fusse cussì, la signoria sua ne dicesse quel che li pareria. Disse:

« Io non son stà mai in loco che habi facto danno a quelli che servo né anche lo voria far a la illustrissima signoria, quando quello sarà parleremo poy insieme. »

Non altramente volse restar. È homo serenissimo et per iuditio nostro de bon sentimento. De rasonevel presentia et ciera collorita, de pelo rosso et de una bona forma. Monstra lo aspecto de 32 o 34 anni. La serenità vostra intenda ogni particularità, se risolverà come le piacerà et ne lo adiustar *etiam* quelo più presto reputerano meglio, che stando qui vicino ne sarà gran commodità sotto la persona del [...] che cussì ne ha officiosissime pregato.

La serenità vostra se degnerà far venir el mandato de primo cor-

rier nostro de lì che la soliziti el continuo dove farà, *etiam* non essendo più [. . .], mal lo po' far, et per la fede et devotion sua, che la serenità vostra merita ogni ben.

sul verso:
diei 7 februarii 1509
per Taiagola corier

13. (cc. 45-46 e 48)

Serenissime Princeps etc.

Scrivessemo heri sera a la serenità vostra per Jacomo Taiagola corier et li mandassemo i capitoli formati sopra la tractation facta et insieme la forma del mandato, cum la obligation *in forma camere*, et le dicessemo confortarne quella examination che se conveniria la se resolvesse, et piacendole i capitoli soprascripti la instruisse quelli in uno novo mandato, sì che *in Dei nomine* se potesse venir a la stipulatione et se cessasse hormai da ogni contention.

Questa matina la santità del nostro signor ha mandato per li revendissimi cardinali nostri et per nui Domenego et Hieronimo et have dicto che Acoltio episcopo de Anchona le ha refferito che heri fussemo con luy per assettamento dei capitoli sopradicti et che non fussemo ben contenti et che dicessemo scriver a la serenità vostra, ma dubitar la se inducesse ad assentir a la solution facta, et che sua santità era remasta sopra di sè di tal parole et tanto più quanto, havendone offerto un suo conseier che aiutasse et amonisse, non l'avevemo tolto. Che l'haveva facto far i brevi per Alemagna quale li voleva mandar cum quella relation era supra dicta. Che la era che quello voleva che le saria la di pretesto et per non manchar puncto el considerava pur venir a la absolutione, che se algun puncto non manchasse da nuy. Che 'l re de Franza li mandava orator el signor Alberto da Carpi qual è XIIII giorni che 'l partì, dicesse che 'l vien cum commissione de far quello vole sua santità et per caution darge ogni segno, se anche la volesse monsignor de Angulem per obstasio. Che se non mancha da nuy l'è per andar a bon camino, se altramente vol intender et consigliare le cosse sue.

Ma che se volemo esser quelli dicemo, non se mancha de opportune provisioni.

El re de Franza che fin a mo' se diceva che non veniria, hora se intende che fa provision per venir et ha scripto per el regno suo de lì XIIII mila fanti et prepara li denari. Che non se mancherà de provision et far che 7 o 10 mila Sguizari siano in ordine per averli a la corta et farasse anche de le altre provision bone, se non saremo tra quelli che le impedisse.

Et in quelli discorsi cum qualche demonstration d'esserse resoluta per le parole suprascripte referiteli per lo Accolti.

Respondessemo parlando in bona forma lo episcopo de Anchona non se haveva portato ben a referirli come l'haveva referito. Che semo stati cum lui et parlato de quella sancta sede del puncto dela navigation et fusse de mal contenti de quella parola che se dicesse 'i subditi intermediani et mediani' dicendo che se conprendeva per quella forma *etiam* el regno de Napoli et nuy non havemo havuto quel obiecto, ma *solum* de includerne et Senigaglia et Pesaro. Respondessemo che l'Accoltio haveva havuto torto a far sinistra relation. Che havevemo parlato cum luy non mostrando alcun disacordo che fussero inclusi quelli che diceva sua santità, ma solo del duca de Ferrara, che non era sta facto parola avanti et dicessemo che eremo contenti chel se metesse i subditi intermediani de la chiesia et de presente et in futuro, non excludendo *etiam* quel darne iniuria de le Marche et de Romagna. Et le scrivessemo qualche parola de quello che se dice in questo capitolo, che i navilii de i subditi adriatici non possono esser ritardati del viazo loro *ullo modo, etiam* sotto pretexto che havesseno beni alieni, che quello ne pareva che dasse anzi a far fraude contra la mente de sua beatitudine. Respose:

« Non me ne curaria! Non ne parliamo de quella altra parola che convien dirli; se è messa perchè ne è dicto che per qualche fraude sotto questo pretesto de robe de altri sono sta tenuti li navilii 3 giorni ».

Non volessemo tacer a sua celsitudine circa el capitolo del monitorio per non darli causa de [...] ma venendo [...] se disse quale [...] che facessemo certa la benignità sua del bon animo de vostra celsitudine, le dicessemo eremo presti de mandar una altra

materia de capitolo per cavallaro de sua santità per via de Ferrara. Ne disse:

«A la bon'hora! Scrivete favorevelmente».

Et cussì promettessemo a la beatitudine sua de far, la cognosessemo che per la sua bona [...] alla nostra.

Se non fusseno le instigation de maligni in le cosse che se trata, se haveria pocha difficultà. Per contro potemo credere che essendo sta *in minoribus* affectionato a vostra excelentia, come le pare hora che la intende, doppo le contentemo che se usa ogni humilità et ogni dì reverente termine la andasse per li scrupolosissimi che par la mandi causà da mala suggestion, come è dicto. Ma la serenità vostra procurarà reconziliarse cum sua beatitudine mediante una bona conclusion, de la qual non se poremo promittere se non ben assai et quanto la risposta sanza più quello serà più a proposito.

Die 8 februari

sul verso della c. 48:
diei 8 februarii
per corier pontificio

14.[39] (cc. 49-52 e 47)

Serenissime Princeps

Significassemo a la serenità vostra per Jacobo Taiagolla la resolution de li capitoli facta per nui cum li agenti pontificii circa la materia tractata per la nostra absolution et ge lo replicassemo anche per uno corier de la santità del nostro signor che 'l volse per maior certeza che se mandasse per via de Ferara. Et stemo in expectation che la serenità vostra responde in esser a quelo le piace, et per quello demostra el pontefice lo desydera, anche che cum diverse ha espresso questo suo voler.

Et hozi in consistorio facta prefation de quelo se deliberò l'altro

39. Il Sanudo dà ampio risalto alla notizia dell'arrivo di questa lettera che rallegra tutti con la certezza dell'imminente assoluzione (*Diarii*, IX, 551).

giorno, disse che essendo consigliati da valent'homeni et a Bologna et in questa terra che la non poteria far de manco de absolver la serenità vostra, l'haveva deliberà stringer le tractation se fazeva cum quella, adciò che non havendo nuy, come li era refferito, idoneo mandato, e se potesse fare venir fundato supra essa conclusione, et adciò cadaun intendesse quelo fusse facto haveva deliberà se lassasseno li capitoli predicti et ne la lectione per quelo ne è refferì.

Sua santità godeva et diceva che le ereno tutte cosse facte cum gran dignità de questa sancta sede, la qual mai haveva havuto cussì bona occasione et monstrava nel volto et in le parole grandissimo contento et l'animo et publicamente se parla che venendo la responsion da la illustrissima signoria vostra notitia come lexarà, farà la absolution venire per el zorno che è la cathedra de San Piero, nel qual giorno per far solenne celebration de processo et erano per la nova de la presa de Perusia et benché tal spectaculo in le persone nostre ne sia molestissimo, né siamo per manchar modestamente de procurar de dedicarlo et che se fazi cum menor offessa del honor de vostra celsitudine che se po', pur al verso che ha tolto l'aqua, de ben, che 'l non se vogli compir el triumpho se principiò questo carneval come scrivessemo. Non pretermetteremo che mandando sua santità el proposito de far questa absolution, disse che la sentiva che anche cum el re dei Romani se tractava qualche assettamento cum la excelentia vostra et pensava che in questa dieta se faria qualche bene.

Junse verso giorno el signor Alberto da Carpi orator del re di Franza, et fu cum la santità del pontefice et questa sera et heri et hozi per longo spatio, et per quelo potemo intender, et che sua santità ha decto a li nostri reverendissimi cardinali, ha portato gran copia de bone parole che 'l re suo non vol far se non quelo piace a la beatitudine sua et de venir in Italia et de restar. Ma per quello ne è dicto a parte subiunge che 'l non sa come el possa esser ben securo che la serenità vostra non molesti le terre che li ha tolto, che in questo caso el saria necessità de venir et parimenti se el re de' Romani farà impresa contra vostra reverentia et chel sia rechiesto a favori soi, et che però sua reverentia circa questo deba pensar qualche bon expediente. De che dissero circa la nostra absolution

non sentimo che 'l ne habi facto fin mo' parola. Ma non è dicto, che è per farlo et dice a sua santità che per discargo suo la faria ben a tor cum li confederati perchè havendo proposito come la ha de tuor impresa contra infideli et de haver tutti loro re confederati a soi favori, saria conveniente che la astringesse la serenità vostra a ceder tutte le terre che die haver el re dei Romani, et parimenti aspetar tuti loro de quelli ge ha tolto de non molestarli; sì che liberi et soluti da ogni passion possino attender a essa sancta expeditione.

Né volemo tacerli in questo proposito de Franza, che questa matina vene a casa el reverendo archiepiscopo de Zara et dissene che poco avanti l'era sta cum el reverendissimo Pavia, et che havevano parlà de la expedition nostra et quanto sia pronta la santità del pontefice de benedirne, et che 'l se pensa che da poi se farà una cossa de gran momento, che se concludi una liga fra el pontefice et el re de Franza et vostra excelentia, a la qual restituisca Verona, et cum quello mezo se reprima ogni conato del re dei Romani. Che de matina converà andar a la bonhora. Che vostra excellentia saria reposto de 2 et 3 anni et poteria più commodamente poy attender a recuperar el suo, che a la longa dovendo perseverar la union de quelli 2 re, el non sapeva come la serenità vostra potria resister. Che 'l nostro signor è mal apto a spender et che questo modo le pareria a proposito et de l'Italia et de ognuno. El medesimo per avanti motizò anche esso reverendissimo cardinal cum el reverendissimo Cornelio.

Respondessemo che 'l se devesse rengratiar assay esso reverendissimo cardinal del bon voler et affecto suo verso vostra excellentia che ne era explicatissimo et li dicesse che credevamo chel fusse ben veder seguir la absolution et che poy le altre cosse se consigliariano. Non ristassimo de dirli che la pregavamo che la non mancasse de dir qualche parola circa el far de essa absolution publica. Il che promisse.

Al incontro se dise per lettere l'ha mandate col podestà de Bressa scrive da Trento che l'era firmà accordo tra el re dei Romani et re de Franza, che Franza la pensava che stando sopra la terra de Verona et de presente se li dava in poter suo la roca de quella città, nel fortificar de la qual paresse spender scudi 4 mila et, non essen-

do restituiti tutti li denari in el termine de uno ano, Verona la remanisse libera.[40] Parlando questa matina doppo conzistoro el reverendissimo Grimani cum el pontefice doppo narrata quale sapeva de le cosse dicte de sopra, che narravimo, le disse che l'haveva havuto letere dal episcopo Sedunense che era sta cum el re dei Romani. Che significava che la maestà sua era indurata più che may verso la serenità vostra et anche non ben contento de sua beatitudine. Ma cum ley el sperava che la cossa se potria adoprar et maxime se la ge darria qualche danaro che apertamente et senza pensarvi lo disse che la non lo voleva far. Ma che iurasse per letere più vechie che haveva el maestro de le cerimonie de Alemagna, che quelli eletori del imperio et altri signori volevano dar socorso ad essa cesarea maestà et li portavano persone excelenti contra vostra excelentia.

Sua beatitudine immediate haveva expediti li brevi al Grassis che reteniva expectando la risposta de vostra sublimità. Cum quella saranno letere del frate et de conte de Populo che per quelo el dicto frate ha scripto ad me Hieronimo nel mandar de polizza, ma la serenità vostra più ad plen intenderà per quello scripto ad ley.[41]

die 15 februarii

non numerato I.[42] (cc. 51-52)

Hozi al tardi fui io Hieronimo da l'orator de Ingelterra el qual era stato la matina cum el pontefice, et per questo ne fece intender detto orator per Andrea Rosso nostro secretario disse haver conferito cum soa santità le cosse havute da Egeltera da la maestà del suo re, mostrandoli quanto quelo havea a cuor et cossa era. Et da poi aprestatali la letera per favore reverente mente, la qual da soa

40. Frase scritta di traverso sul margine del foglio.

41. La c. 47 consiste in un piccolissimo foglietto che contiene una frase da inserire nel contesto della lettera al segno. Sembra giusto inserirla qui, anche per la data del 15 febbraio, altrimenti sarebbe troppo lungo l'intervallo fra le due lettere precedente e seguente. È comunque di altra mano.

42. Questa lettera segue la 14, come se ne fosse un'appendice e per questo non è stata numerata. Invece ha tutte le caratteristiche di una lettera distinta dalla precedente. La prima parte è di mano diversa.

santità fu veduta et lecta volontiery cum demonstration de haver piacer che la sublimità vostra da quella suprema maiestà fusse cussì efficacemente cognossuda.

Veniendo poi ala parte de intelligentia cum el pontefice, li era chiesto se l'haveva conferito cum l'orator de Spagna. Li disse de non, et laudato soa santità che 'l seria bono che l'intendesse questi conferimenti, fu posto ordine che heri in quel dì istesso da poi pranso, el predicto orator englese cum lo hispano dovessero esser cum la santità prefata *et ita factum est*. Et me ha dito el prefato orator englese che, ben che 'l disesse ad Andrea Rosso che la liga fusse conclusa tra la maestà del suo re et el re Scotia et la sublimità vostra, non era però che la fusse seguita sigillando alcuno in scriptura, ma che la se potea reputar acta et che l'era contento che questa vose fusse come la è per tuta Roma, per dar credito ale cosse de vostra celsitudine et che 'l cardinal de Pavia, che l'è tuto francese, questa matina ge l'haveva domandato se l'era vero et che li haveva resposto per modo che 'l potesse comprender che la fusse vera.

Digandoly che l'hera cussì vera et sincera et real intelligentia, che la superava ogni solenità de stamparla, et disse in effecto che quel che l'havea fato intendere al pontifice, cussì la matina como *etiam* dopo pranso l'orator hispano era de questa sententia, che 'l suo re faceva intender a la santità pontificia che cum el re de Scozia et cum la serenità vostra l'havea perfecta intelligentia, et che 'l prefato suo re non volea haver né lega né intelligentia alcuna cum stato de 'l mondo senza el dominio veneto et che se in tal modo instava fusse legato, luy non vuol per intrar in lega cum altri e sii chi se voglia, se l'excellentia vostra nol ge sè anchor ley, et confortava sua santità che volesse unir tuti i principi cristiani intervegnendo vostra illustrissima serenità *ad pacem et contra infideles*, et che quelli che reusisse quello et fusse chi se volesse fusseno exclusi et che la santità le legasse cum quelli che volessero questo bono effecto. Et che questo era officio de optimo et sapientissimo pontefice.

Parse che questo a sua santità fusse molto grato et che anche l'orator hispano laudasse assay et disse de scriver al suo re catholico et soa santità disse el far questa absolutione cum la qual vignerà favorì assai a la celsitudine vostra. Sua santità a nui arecorderia assai

bona cossa et vale a questo effecto. Questo è quanto me ha dito el prefato orator, circa questa materia.

Me lesse poi soa santità una lettera de monsignor de Vinastre scripta de ordine del re al ditto orator molto affectuosa et prudente in suader la santità del pontefice ad far in ogni modo la absolution, cum enumerarly sante cause et dir che se la celsitudine vostra l'havesse ordinata nel suo consiglio de pregadi la non potria esser stata più accomodata. *Infalanter* cum farly intender che se la santità sua non provederà, l'ambition et appetito francese era per compir de subiugar con la ruina nostra *non solum* tuta Italia, ma *etiam* la dignità apostolica, non *pro patrimonio Sancti Petri*.

El prefato reverendo orator se ha offerto farla questa nostra absolutione ogni dì, cum più appuntamento et miglior occasione per far meglior effecto. Mostrandossi questo tanto disyderoso quanto nuy proprii, l'havemo largamente con ogni affecto rengratiato et cum soa santità tuto quel bono officio de che se convien.

El signor Marco Antonio Collona per mezo de uno religioso da bene et de un zentilhomo romano che fa le cosse sue cum intrarli intrambi hanno parlato qualche frase de la conduta predicta. Ne la fa intender che l'ha sentito per bona via, che la serenità vostra desydera haver el signor Prospero suo barba et che 'l crede che nol venirà, perchè molte cause lo inducono in questa opinion, ma quando el non venisse, el se absentiria lui de venirla a servir, non per alcun dissidio che sia tra loro, ma per respecti convenientissimi. Che non le pareria poter operar come el desiderasse volendo cieder in ogni occorrentia l'honor a lui, non venendo. Veramente desyderaria che la serenità vostra le dasse el loco del signor Bartholomeo Liviano et de numero de gente d'armi et de titulo. Ma quando non li piacerà per li respecti soi l'è contento servirla cum 200 homeni d'arme et come l'ha dicto altre fiate, cussì replica che le condurà la più fiorita compagnia de Italia et vol el stipendio o piato de ducati 100 per homo d'arme, che seriano ducati 20 mila. Et per la persona sua vol per el piato ducati 5 mila, che prega la signoria vostra se voglia risolver in questo, qual sia la voluntà sua perchè cussì come el vien a servirla quelo era et cum grandissima promptitudine de animo, cussì anche se non li piacesse la offerta, le pareria conveniente che 'l provedesse ale cosse sue altramente.

La sublimità vostra sapientissima responderà quello le parerà.

È venuto a parlarmi domino Martin dal Borgo contestabile famoso, per quello se dice, qual ne ha dicto che la serenità vostra lo anno passato lo desiderava et che non potè per certi respecti venirla a servir. Che hora è in bona disposition di uomini e che la serenità vostra domandi information de le condition sua a chi lo praticha. Questo arivò in Italia che 'l se potria dir l'haveva bon salario, che l'è sta a quela scolla che fu el *quondam* Benedeto dal Borgo et li compagni, et tutti li altri de questa terra che hanno servito a la serenità vostra. La ne scriva quela instruttion ge apparerà et ne responderà quelo le piacerà

Die 23 februarii

15.[43] (cc. 53-54)

Serenissime Princeps etc.

Questa matina iuxta l'ordine mosso *in Dei nomine*, haviamo havuta la absolutione dal pontefice, facta publica sotto el portico de San Piero, com la presencia de la chiesia, formata et cum tutte le cerimonie consuete in le absolution de exorcismo, salvo che de la benediction, che 'l nostro signor non la ha voluta. Ne è sta intimatta la penitentia de andar a le 7 chiesie, cum pien errogation ad arbitrio nostro. Il che rengratiamo de bon animo.

Usò la santissima autorità commode[44] parole in essa absolutione, dicendo che l'haveria desyderato che avanti la guera et fulminar quele santion la serenità vostra se havesse drizato su la bona via, ma perchè l'era sta altramente l'haveva in sì et la signoria de non lassar ocupar el patrimonio de San Piero. Ma exibirse proprio a la recuperation de quello, l'abia facto imitando el Salvator, seguir

43. La notizia dell'assoluzione giunse a Venezia il 1° marzo, e fu presa come buon auspicio per l'inizio dell'anno. Si ordinò una solenne processione a San Marco con suono di campane per tutta la città e che i patrizi dovessero parteciparvi vestiti di scarlatto (M. SANUDO, *Diarii*, X, 5, 8). Oltre al comunicato ufficiale, gli oratori e il cardinale Corner scrissero lettere personali, nelle quali descrissero la lunga cerimonia. Anche queste sono riportate dettagliatamente dal Sanudo (*ibidem*, X, 9-13).

44. Concilianti.

li errori, dove ne era el pentimento recuperar la bona voluntà, et cussì haveva facto ley hora, proseguendo molte parole ben a proposito, et ordinà che al nostro ritorno a casa, doppo udir la messa de capella, fussemo accompagnati da la famiglia de sua santità come è sta exeguito, cum trombe et cum ogni honorata demostration, che veramente tutta quella terra par se ne habi ralegrà, fu lecta in la stipulation tutti li capitoli cum la obligation *omnibus audientibus*.

Et facto el iuramento de absolutione et tutto quello sarà necessario se manda cum quella li brevi annotati in la poliza inclusa et come dicessemo per le altre se havemo sforzato de strapar da i predicti ogni gratia et de lassarli cum mancho desfavor se può.

Li altri brevi et per Hengleterra et per altrove, procuramo mandar nuy. Questo solo diremo a la sublimità vostra, che questo contrato cum li brevi et quello accordo ne costarà parechie dessene de ducati et tanto più che domino Sigismundo segretario dise che la absolution facta per papa Innocentio el non hebbe un soldo, et è homo veramente tanto da bene quanto se possa dir de altri, ma affectionatissimo sopra tutto a la vostra illustrissima signoria per quelo se possa, *salva dignitate et religione*. Attenderemo nui al expedir le cosse del monitorio; fuissemo per la quarta volta, prima che la santità del pontefice se parta per Civitavecchia, che è per farlo questa septimana, et tolta bona licentia da quello, se metteremo in camino tollendo la via de Anchona come siamo consigliati da cadaun ha praticha, però pregamo la signoria vostra che se degni proveder che habiamo 2 gallie per condur et nui et li cavali nostri che intendiamo non sarà cum altro desasio de le cosse sue et a l'altra volta stentassemo haver legni secondo el bisogno nostro et se staria cum spesa et cum qualche offesa del honor de vostra excellentia

die 24 februarii

16. (cc. 55-60)

Jesus Christus

Serenissime Princeps etc.

Questa matina per tempo la santità del pontefice mandò per tutti nui et anche haveva chiamato li reverendissimi nostri cardinali, et presenti a palazo furon dimandati prima li dicti, et stettero per bon spatio cum sua santità, poy intrassemo nuy, a li quali drizatosse, sua beatitudine disse:

«Domini oratori, la causa per che ve havemo facto venir è che intendiamo che vuy 4 debiate desyderar de tornar a casa come è rasonevole, et messer Hieronimo restarà cum nuy.[45] Desyderamo saper se 'l ve par faciamo alcuna cossa, che siamo per farla molto volentiera. È nostro pensier andar fora a Civitavecchia per mutar aere et staremo ben giorni XV. Ve volemo avixar tutto quello haveremo, poy ne intendaremo qualche cossa che ne pare che sia bona per vuy, remanendo el predicto et arbitrio a deliberar quello ve piacerà. Havemo letere dal orator nostro Grassis da Hyspruch de XI o XII salvo el vero, che 'l ne dise del giunger suo in quel loco et che 'l re era partito 4 dì avanti, et andava verso Augusta lentamente et cazando, che 'l sperava iunger avanti che sua maestà in dicto loco. Che la dieta se diceva che era prorogata et terminasse, che quando la se reducesse la dureria poco; che non se tratta in altre cosse che de le cosse de Italia, che par in tutto el Maguntino et anche li altri per aspetar havessero mandato a pigliar a [...] Et de quello durar poco non par poter far un bon concto, cioè tuorlo in parte favorevel al nostro desyderio. Che 'l re non sta per haver quello el parerà perchè se lo dovesse haver non duraria poco, che se trataria del modo de trovar denari et darli subsidio, che voria disputatione et tempo. Nuy havemo scripto al dicto orator nostro in bona forma et oltra li brevi de la novità de la absolution, a le altre sorte ge ne havemo mandà quele altre credentiali et maxime a

45. Il 27 ottobre era stata presa la decisione di ridurre il numero degli ambasciatori e Girolamo Donà era stato scelto a votazione per rimanere a Roma come ambasciatore ordinario (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 42, c. 71*v*). In una lettera al fratello Andrea il Donà narrò che il papa gli aveva confidato di essere contento che gli altri ambasciatori fossero partiti, perchè solo con lui poteva parlare di cose segrete (M. SANUDO, *Diarii*, X, 42).

li ecclesiastici, che debiano operar che 'l re se assetti cum la signoria vostra. Et le disemo che 'l Grassis avanti che non haverà facto opera fructuosa anche lui perchè l'è qualche giorno che li scrivessemo. Che speravemo de prima assetarne cum vuy et levar lo interdicto et per la commission l'ha, li à ordinato che come intende quello che saria per esser lì ancho cum vuy. Et faria quello che el faria per beneficio nostro et a l'altra volta a dirve et non del contrario. Scriverà a la signoria che la non se manchi a se medema et che l'acordi de far pur qualche assettamento cum lui che 'l non vol aver che deneri et come el fusse tracto de Franzesi, saria ben assay. Se po' tuor razon, togliela che la farà ben. Havemo avuto lettere de Franza dal orator nostro Tivoli de XI, che fu el giorno avanti de carneval, che ne scrive che 'l re era sta fora et *interim* Rohan, et che el non retornò el sabato, che fu terzo dì avanti el dar de la letera et dicevano el luni sequente partir per Paris. Et che dicevano che de le cosse de Hengletera le reputavano in boni termini, per quello le scriveva l'ambassator loro che era apresso nel re, et che per ultimarla, per aricordo de esso orator havevano deliberà mandar lo abbate de Fechan, molto praticho et in bona gratia de Henglesi».

Et sopra quello sua reverentia disse:

«El ne par mal rasonevole per quello che se sapia, perchè se 'l fusse cussì che le cosse fussero in facilità de assetarse, quel orator non haveria voluto che 'l venisse novo compagno a tuorli la praticha de le man et l'honor che le veniria darlo ad altri. Judichamo *potius* sia l'opposto, che non possendo far quello el desydera, vogli compagnia».

Che 'l prefato Tivoli scrive apresso che l'era iuncto in quello d'uno nuntio del catholico re a Stasser lo qual haveva parlà cum Rohan, che per non se se sentir bene era in lecto et havevali dicto che la altezza del suo re consigliava che non se manchasse de favor al re de Romani, et che pareva bene, che prima che 'l se facesse altro per nome de la liga, fusse facto intender a la serenità vostra, che la devesse dar a essa cesarea maestà tutte le terre che la tene, il che fazendo la fusse tolta in la liga loro ad conservation de quello ge remanisse, altramente non se manchasse de possibel subsidio prefata cesarea maestà. Che al Rohan piaque tal acordo et tolse tempo de raffermar al re come el paresse parlar indisposto, et refferir. El

re acceptò el partito salvo che in quella ultima parte che vostra serenità dovesse intrar in liga, che disse che 'l non lo voleva patir, ma che era contento che 'l fusse dito a vostra excelentia che la fusse assecurata, et che chiamati li oratori de li confederati per conferimento et consultation de tal cossa, lo hispano per subvenir le parti del suo re disse che la altezza sua faceva tal ricordo qualificato come era dicto per indur più facilmente l'illustrissima signoria vostra e condessender de dar le terre al re dei Romani et che laudando Tivoli quella opinion, Rohan disse cum qualche colera aponendo una liga facta, mostrando dicto Tivoli el hispano orator et in quello proposito sua beatitudine disse:

«Quelli oratori francesi ne hano facto qui la medema resposta, recerchandone che vogliamo condescender a tal lor parer per honor de la santissima liga, che cussì la nominano: li havemo risposto per primo che non intendemo esser in liga cum loro se non per quello pertiene a le cosse contra el Turco, et che non ne par de metterse in guera tra cristiani. Che 'l re de Franza ha optenuto quello el pretendeva de avantagio, né porria venir in Italia se non cum sustitution de sì, che non volemo haver liga cum altri, ma esser neutrali et che della liga se trovano più per nuy senza vantazio et permissione catholica per loro».

Che 'l venisse per ocupar et dellatar la fiabia.[46] Che 'l catholico re haveva havuto quello el desyderava et che se 'l re dei Romani doppo aquistate le terre le haverà pretese, non volerà haverle alcuna obligation de prestargli favor per la recuperation, perchè el suo pensier non era de favorir li dissidi et guere tra cristiani, ma de extinguerli, perchè se potesse poy andar contra infideli. Et che parlando separatamente cum l'orator hispano de quella ambassata haveva mandato ad far el suo re in Franza, ge disse:

«I non hano mostrato a la serenità vostra la scriptura formata come le è sta mandà de Spagna, la qual era latina et quella mostrono i Franzesi».

Dicendo che l'era un aricordo per una desuasion, ma non cum intention de venir ale armi.

Disse *insuper* sua beatitudine che per dicti oratori francesi le ha-

46. Tirare in lungo, prolungare la sua permanenza in Italia.

vevano mostrato lettere del gran maistro dela Sion de 21 che 'l scriveva che l'episcopo era sta rettenuto per questo giorno da Vallesani perchè havendo facto acordo tutti li XII cantoni de seguitar cum el re de Franza, et volendo haver el sigillo qual era in mano de dicto episcopo per sigillar li pacti, et non lo havendo potuto haver, se erano conduti a volerlo servar cum violentia. Et cognosseva sua santità che quello scrive era busia perchè l'haveva letere dal prefato episcopo Sedunense de 7 che le significavano che l'haveva reduto una dieta a Sion ne la qual era, stando cum grandissima gratitudine et piacer lo appunctamento facto cum sua santità et che li nuntii de li Cantoni tutti havevano laudà et comprobà quelo l'haveva facto, ma che per le costitution loro non poterono firmar punto a l'anno se non faceveno relation a le terre sue de quelo fusse deliberà in le diete, et che 'l non dubitava punto che tutto ne fusse per suceder per noto et che dicti Vallesani haveriano facto qualche novità ma che non la extimava et li faria pentir del suo eror. Et disse sua santità:

« Sel ne bisogna segni nostri ve ne faremo dar. Et a dirne el vero havemo iudicà che vedendo Francesi molestamente che venissemo a la absolution vostra se hano pensato, per retrarse da tal partito, de meterne avanti, per le cosse de Hengletera, che siano per esser aspetate et quelle de Sguizari, che se devono esser tolti, che da quelle terre dovessemo suspender de farlo. Ma non habiamo voluto restar per loro, come vedissemo heri. Piacesse a Dio che avanti la signoria se fusse messa su la bona strada, che non sariano seguiti li disordini che sono seguiti, ma l'è facta, se vol attender a prender opportunamente el perdon. Non mancheremo, et siamo contenti che togliati de li subditi nostri a stipendio vostro purchè non li obligati cum li stati. »

Et per dirne tutto quello habiamo, el duca de Ferrara quello che li farse intender che 'l voleva armar due galie per signoria sua et che parlando cum el suo orator la ge haveva dicto che la se meravigliava de quello pensier del suo signor che 'l volesse gettare via li soi denari, et che la non crederia già che 'l volesse andar a prender Venezia cum quelle 2 gallie, et che anchor il dicesse che 'l dovessero esser per forma cum spesa del pan solamente, le ge costariano 1000 ducati al mese perchè le zente da capo se voria pagar et

la zurma bisogna nutrirla, et haverasse forza de ritirarlo da tal fantasia et perchè el duca allegava per precipuo fundamento de quello suo pensier, che lo 'l faceva per guardar Chomachio et Arin che sono de la chiesia et per che la serenità vostra al continuo cerchava de offenderlo et sua santità haveva dicto al orator del prefato duca chel non haveva al dubitar de Ferara, essendo firmati li capitoli cum vostra excelentia come si è facto, et che la se meravigliava che i giorni superiori el duca non volesse confessar che essi lochi de Chomachio et Arin fusseno eclesiastici, che l'haveva trovato in uno libro fu de monsignor de San Marco, dove erano annotate le terre e lochi de la chiesia, che quelli de Chomachio et Arin erano anche compresi. Et disse che la causa che 'l non voleva che fussero de Comachio era per el sal, ma come intendemo la signoria li faci portar la pena de la bastia che tutto el sal ge fu butà in aqua. Ve sapessemo confortar che scrivese a la santità che 'l ne pareria fusse bene che 'l se assetasse *utrimque* da offese et che la se godesse el Polesene, et attendesse haver rason, per che quello è il fundamento suo et del duca.

«Ge habiamo parlato a letere largamente che non le dassimo una ragion de le nostre gente, perchè non tememo el sia offeso, ma non volemo anche el vadi ad offender altri. Non voressimo che cum quella offensione el volesse subsidio da Francesi che ge lo dariano volentiera per andare un poco più avanti et già el re de Franza dice che 'l vol venir in Italia per adiutar el re de Romani et li altri sui confederati che sono molestati, comenzando de Ferara».

Trovava ultimamente sua santità la cossa del marchesse de Mantoa, dimandandone se havevemo havuto alcuna risposta de vostra celsitudine, et dicendole de non, respose:

«Nuy ne ricordassemo l'altro giorno quello ne pareva et prima lo dicessemo a monsignor Corner ch'è qui. Credemo che la sia cossa ben a proposito de la serenità vostra et ne ricordassemo la forma del assecurarse che non se po' far cum ditti [...] ma con qualche fortuna et cum el figliol maior».[47] Mostrando de quello, benché in-

47. La proposta del marchese di Mantova, che spesso si era molto lagnato della prigionia minacciando addirittura il suicidio, di dare in ostaggio il figlio maggiore in cambio della sua liberazione, non aveva suscitato entusiasmo in senato,

genua sua santità non lo volesse confessar, desyderio che 'l seguisse, et disse:

« Vi sono lettere d'un marchatante da Venezia che l'aricordo havemo facto non esser ingrato a la santità del pontefice et se ne sperava bona conclusion ».

Messa fin per sua beatitudine cum pregarne per la absolutione respondessemo che l'era tanta la bontà et plenitudine de carità de sua santità che le ne haveva prevenuti de uno offizio che deliberavemo far heri cum ley ommesso per necessità et facendo avantagio che existimando doppo fussemo introduti in chiesia per li cardinali dover ritornar a li piedi de sua santità et renderge le debite et umeli gratie del don che la ne haveva facto. Essendo pretermesso havevemo ordinà de venir hozi a far l'offizio predito. Che li refferivemo inmortal gratie et de quelo de la ne haveva facto che era processo da la summa bontà de la santità sua. Che sapemo quela la sia sta combatuta da li nostri inimici quali, obcecati da la passion loro, non contenti del torto che ne hano facto et rottura de fede, volevano indur sua beatitudine andar per una via spinosa er ruinosa, ma ley non le ha voluto udir et gavendo vicin Jesu Christo ha voluto ambular *in via iustitie et in via pacis*. Che ne havemo sperato, ultra al bon fine che havessemo hozi, esser per haverne queli altri da sua santità et volemo che per le parole et oblation sue se comproba la speranza nostra, che ge ne refferimo immense gratie et parimente de la confidente et amorevel intentione, et li dicessemo che laudavemo la bontà de sua beatitudine che non volesse assentir a li mali pensieri et manchamenti a li quali se cercava de indurla et che speravemo in la Divina Maestà che la autorità de sua santità appresso el re dei Romani et tutta la Alemagna saria per gran fructo et che vostra excelentia anche dal canto suo non mancheria de operar apresso del re dei Romani cum ogni mezo possibile, seguendo li savii ricordi de sua beatitudine et che le cosse de Hengleterra cum Franza, per quelo nuy intendevamo de lì, habiamo letere non erano in alcuno assettamento ma *potius* l'opposito. Ma che l'era ben noto che 'l re de Hengletera era in bonissima intelli-

anzi la materia fu rimandata per due volte con votazione negativa (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, cc. 29*v* e 30*r*).

gentia cum el re de Scotia, che rare volte è sta per el passato, et era quel mezo del qual valeria Francesi perchè la Scotia è copiosa de valenti homeni, ma povera de denari. Hora che Henglesi et Scocesi sono una medema cossa havendo dicto re de Hengleterra danari assai, come l'ha, era da stimar molto. Ne interumpe sua santità et disse:

«Vuy dite el vero, advisandone che 'l re de Franza è sta in praticha cum el re de Scotia, quale ge dimandava quella medema provision che 'l deva al re de Hengleterra et ge sè equalmente a subvenir la potentia henglese et halo tenuto in parole fin che 'l se è assettato cum el cugnato».

Dicessemo che ne pareria intenderlo et se ne deveria far nota.

De Sguizari che sua santità fusse certa che l'era parechià grandemente inanti da Francesi et rengratiassemo sua beatitudine de la offerta la ne faceva de poter condur de li subditi soi.

Del duca de Ferara, laudassemo el ricordo de sua santità come prudentissimo et procedessemo advisarne la signoria vostra.

Del marchese de Mantoa affirmassemo quello è dicto de saper che non havevemo havuto anchor resposta alcuna. Replicò el medesimo che l'haveva dicto avanti, che la crederia il suo ricordo fusse al proposito de vostra serenità.

Dati al quelo un amorevel colloquio ne parse cum commodità de parole domandarghe li nostri presoni. Ne respose subito:

«La signoria non vol compatir a nui in alcuna cossa».

Volendo informar de mazor come voleti che compissimo a vuy, morassemo anche de star in mezo de li beni ne tolse. Disse:

«El reverendissimo Cornelio avendo la materia de li benefitii a quella dette resposta assai favorevele».

Ne disse anche sua beatitudine rechiesta da nuy in proposito del marchese de Mantoa che l'era contenta che 'l se parla al signor Prospero Collona de la conduta et loco del capitaneato: et cussì procuraremo de far cum quel miglior modo se porrà, che hora è a Fondi, distante de qui miglia 70.

Die 25 februarii 1509

17. (cc. 61-62)

Serenissime Princeps etc.

Hozi cum la debita reverentia nostra habiamo recevuto letere de vostra excelentia de 2 del passato circa le condote de li due Collona et del Baglion. Principiaremo dal signor Marco Antonio, del qual havendo scripto per le predicte nostre la resolution sua, non acetando non faciamo altra replication et credemo nuy per el nostro queli homeni d'arme non sia da pensarne de minuir de uno. De li 5mila ducati del piato,[48] se pensassemo se possa ridurla in una rasonevel quantità ma non habiamo ardito nuy de dirne parola, perchè venissemo havendole da cresser de li homeni d'arme che dimanda, che non lo dovevamo far, ma lassar lo arbitrio a la vostra serenità

Del signor Prospero, subito havuta la parola del nostro signor che 'l sia contento che 'l se ge parli, habiamo tolto el mezo del episcopo Collona suo nepote, che è homo da ben et affectionato a la signoria vostra, quale ha mandato subito uno suo fidatissimo cum letere a trovarlo dove el sia, perchè questi giorni l'è stato a Fondi, ma se diceva che 'l doveva andar a Napoli. Venuta la resposta se significherà immediate a la serenità vostra, che 'l mezzo non poria esser più idoneo. De domino Zuan Paulo Baglion ne è sta trattegiato che 'l veniria a servir la serenità Vostra e però ne è parso usar la opera de quel medemo che ne parla cum farli offerir el titulo de governator, cum condition sempre che 'l se voglia [. . .] in bom grado da la santità de nostro signor. Et have parso ben darli el cargo a lui de tal preparation che molto meglio se ne deve esser negation, che la sia ad altri che a la serenità vostra et se pur el verà et anche nuy le parlamo, saremo prompti a farlo. Ma siamo dubiosi che se possi obtenir, perchè non vedemo che sua santità habi altro homo da capo et apertamente dice che se la speta che 'l re de Franza vegna, non starà et trovarà speranza che nel monstrar al tutto el numero de le sue gente d'arme.

È per venir qui el signor Renzo da Ceri che heri doveva iunger, et però rettenissimo le alligate. Non è venuto per alcuna bona cau-

48. Appannaggio o rendita conferita per il mantenimento della carica ricoperta.

sa, ma venirà: in ogni modo se li parlerà commodamente. Domini Ugo et Roberto de Cardona zentilhomeni siciliani se offerivano venir a servir la sublimità vostra, cum quel numero de lori provisionati che li parerà. Domandano per sua provision ducati 600 per uno al anno, ma credemo anche se contentarano de manco, et dicono che la excelentia vostra potrà haver quella information de loro che le piace, che existimiamo la sarà ben satisfacta.

Domino Ludovico da Fano, nepote del reverendissimo cardinale de Urbino, affectionato a vostra celsitudine, che questo avosto passato fu condutto da quella cum provisionati e per deviedo del papa nol potè venir a servirla, desydera hora venir ma cum compagnia a cavallo. Come alhora dice li fu dà speranza da vostra serenità et è el suo esercito proprio. De questo anche, quello ne parea dar quel ordine li piacerà, el nostro signor per quello ne refferisse ge ha dato licentia de acconzarsi.

Et scrivendo la presente è venuto domino Zuan Corrado Ursino, quale similmente cum affectuosa forma de parole se ha offerto promptissimo venir a servir la excellentia vostra quella action, per tutti li [. . .] quanto li parerà.[49]

I oratori de la liga tutti uniti et insieme el reverendissimo Sancta Croce furono dal pontefice da poi che nui non fussemo quella ultima volta et le rechiesero audir lo aricordo facto in Franza del catholico re che deve se intimar a la illustrissima signoria vostra el dar de le terre al re dei Romani, come è ricordato. Il che sua santità dexteramente ha ordinà, dicendo che la pareva sentir, ma *non videtur*. Et remetendo el cargo a loro et essendo stati nuy a visitation del reverendissimo Eboracense, intrati, ne disse che'lorator hispano ge haveva dicto che le parole del suo re non erano stà termination, ma *solum* che se spendesse et procurasse de operar tal ufficio et haver confirma che 'l non de la prefata altra [. . .] desidera andar in Hengleterra, era expresso cum gran desyderio, quasi che la maestà del suo re non sia per far se non tanto quanto bisogna apunto da prefation altro, non mostrando punto de dubitar che 'l sia per andar se non per bona via

Die 27 februarii

49. Frase scritta di traverso sul margine, parzialmente nascosta dalla rilegatura.

18.[50] (cc. 63-66)

Serenissime Princeps etc.

Essendo andati hozi a la santità del pontefice per tuor licentia da quella per la partenza de sua beatitudine et de nui 4, et facta exposition in sua reverentia in quella più comoda forma lo inzegno ne subministrò, sua santità premesse alcune amorevele et affectuose parole de le persone nostre, disse:

«Vuy ve ne andareti et ci excusarete cum el principe vostro et tutti quelli signori se siamo stà forsi più duro in le cosse se hano tractà de quello che haveria voluto, che non è processo per la voluntà nostra, che sempre è stà bona. Ma *solum* per le condition de le operation che han ricerchato cussì, et lo confortarè a venir ben sempre et cum li pontefici che sarano *pro tempore* et cum quella sancta sede, perchè non ne po' venir se non bene.»

«Et eremo ben contenti quando principiasemo ad udir quello proverbio per una mala ventura che se dice a qualche uno, che el se le dise "Pietra sancta le case ha in carta", ma di quello non ne parliamo più».[51]

«Venero ad nuy quelli di tutti li oratori della liga et ce dimandorono se 'l re de Franza et el re dei Romani venivano in Italia, che subsidio li volevamo dar. Li respondessemo arditamente: "Niuno, perchè non siamo tenuti"». Essendo compite tutte le obligation, visto che non se potevano haver per quello capo, volsero intender che mandassemo per vui et in consistorio et in quale altro loco publico ve fassemo una exhortation de dar al re dei Romani et Padoa et le tere fin a le aque, altramente che 'l se faria vera.[52] Le respondessemo che non lo volevemo far, perchè eremo certi che vuy respondesse de certo de non haver commission de tal cossa, et che non ve par la pigliassemo per quella via che la se deverà pigliar che se porà. Et vene heri ad nui el cardinal Santa Croce, el signor Costantin et domino Juan Camillo de Montibus, che zà qualche dì vene cum instantia de voler denari et favori, et hora è sta sì ben pro-

50. L'ultima parte di questa lettera, come di alcune altre seguenti, è quasi del tutto illeggibile per essere stracciata e quasi sbriciolata.

51. Il commiato del papa agli ambasciatori è narrato nella relazione che Domenico Trevisan lesse in senato al suo ritorno (M. SANUDO, *Diarii*, X, 78).

52. Guerra.

visto dal patron suo che non ha da farse le spese. Hor, per quelo ne par comprehendere per le parole de li 2, et del cardinal et del Arniti, el re dei Romani caderà in pigliar qualche assettamento cum vuy, et vuy anche lo dovarè far volentiera et non haver respeto de darli denari et però saria ben se a vuy parese pigliarse veramente quelo più presto se potesse et firmarmente, et cercar de rehaverne un poco et assecurar el re de Franza de non voler passar più oltra perchè se lui facesse poy le parte de voler dillatar la fiabia, le stessemo tutti al incontro et si cercharia *non solum* de torli quello l'havesse tolto, ma cazarlo de Italia. Habiamo parlato longamente cum el signor Alberto da Carpi che è directo in Spagna et dictoli de quella venuta del re che non è necessaria, el me responde che dicemo el vero, se Francesi venissero, li soi populi se ben contenti come tenemo nui li nostri, ma che 'l dubita de quello, perchè l'è per tumultuar».

Li dicessemo che 'l non haveria avuto dubitar de quello, perchè li mesi superior, per quello avevemo alhora restassemo la nostra intelligentia de mutar del ufficio nostro.

«Ne bastaria lo animo nui solo esser contra Venitiani. Non manchassemo de la fede nostra, et battassemo assay, sì che vedessimo che anche lor Francesi se ne resteteno et non sono a tanta elatione erano stati. El facto nostro adunque è come havevemo predicto, se ne sarà facto moto da Francesi de acceptar lo invito et assecurarlo. Ma hora antendendo pur al re dei Romani et nuy non habiamo manchato, né siamo per mancharli da favorir le cosse nostre, et se venirano ad nuy quelli oratori de li confederati a dimandarne se ne habiamo parlato circa del restituir le terre, li diremo che sì et che non restando non havemo manchato de questo, et nui ne confortemo che non le rendiate et procurate de aver Verona, come se è dicto.»

Habiamo letere dal episcopo Sedunense de V. Che tutte quelle parole dete per Francesi de la intention sua de Valesani furono tutte false, l'è vero che loro havevano machinato de farlo, et mosseno la machination per lo effecto già seguito, havevano dà el cargo ad un se prestasse, che è deventato tutto francese et se ne meravigliamo, che cum denari corrumpeno in ogni mezo et quello cum 2000 homini cercha farli iniuria. Ma come lo episcopo fa veder et intender de li soi populi, se levorono tutti a favor suo, sì che chi pensava de haverli, hebbe de gran retrarse.

Se alegrassemo de quella per primi et dicessemo che l'era cossa de gran momento et che per ventura se Francesi mostrano andar in qualche parte più retenuti, forse che questa è la nostra. Disse:

« Siate certi chel re de Franza po' mal pensar de venir in Italia havendo quello a le spalle, et ne haveremo nuy quella qualità voremo, et loro non averano alora ».

Laudava sua beatitudine quele parole et rengratiava del favor la prometteva per lo assettamento col re dei Romani, che dicessemo esser grandemente dessyderato da la serenità vostra, et promettessemo refferirvi tuto fidelmente a quella. Sua santità respose haver dicto al cardinal Santa Croce che quelli altri soi che vol ben remover dal re dei Romani quella diceva de non voler udir et adiuvar alcun, che lo pretendevano aldir, perchè cum la intelligentia se po' preveder et presentir de le prime et cussì ne hanno promesso far. Continuò poy sua santità et disse:

« De la cossa de Ferara non ne replicheremo più, perchè cognoscessemo che la ne rassonava et semo certi de haverne scripto, che se la piacerà a la signoria faremo che el duca sarà a sacho ».

Affirmassemo haver scripto in bona forma. Subiunse poy:

« Del marchexe de Mantoa anche non ne diremo più, che ne habiamo dicto assai! ».

Dicessemo che heri visitassemo el duca de Urbino, la duchessa vecchia e la iovine, che se parlò longamente de la materia. Disse: « Lo sapiamo ».

Et perchè havevemo inteso dal reverendissimo Cornelio che sua santità havendo inteso el venir del corier da Venezia, lo dimandò se 'l ge era alcuna cossa da novo, perchè non la intrasse in qualche suspicion, dicessemo haver havuto letere da la sublimità vostra che ne significavano del perseverante suo pensier de accresser al tuto quelle sue gente d'arme, et che havuta la benediction et absolution da sua santità come la speraria devesse esser subito per clementia de quella, dovessemo impetrar da sua beatitudine de poter haver condotieri et contestabili soi subditi. Il che dicessemo che vostra excelentia haveria veduto da poy fra poco spatio lezendo le letere nostre, che sua santità chautamente ha prevenuto tal dimanda. Disse:

« Si, siamo contenti pur che non li obligate li stati perchè volemo

darge licentia nuy, perchè volemo che iurino non venir contra la chiesia».

Dicessemo che eremo contenti et che né l'uno né l'altro non se faria. Non andassemo parlando del Baglion, perchè come habiamo dicto per le altre volemo che lei togli lo assumpto che forsi haverà mezi che lo favorirà, et qualche uno tanto che forsi sua santità non ne sarà difficile perchè la grandeza sua ha per esser contra le [...] et non sarà mal contento che è sta in quella [...] et unde l'havuta. Pur se remeteremo a la experientia che al incontro non havendo in le gente d'arme sue alcun homo da capo, non ne par che se possi reputar picola cossa che se contenta sua santità de lo lassar.

Se tocò una parola de li beneffitii ecclesiastici, non le dicendo che volemo pur che per qualche lagno de sua santità era seguito alteration. Disse:

«Non è seguito niente, che nui non habiamo voluto seguir nuy alcuna cossa, né credemo che altri l'habi facto incautamente. Sapemo ben che uno a chi haveamo facto comandamento che 'l vegni altramente lo fecissemo».

Diceva: «El re de Franza non vol che sii in quello confine, cussì non».

Parlando del cardinal de Final, et in testimonio de quelo la diceria de non haver voluto seguir, ne chiamò el datario et fecelo confirmar che per quelo specta ad esso confirmò, era dito che quelli deti, i suo le goderano et poterasse poy far qualche dì cum opportunità parlar de li beni laici, benché se habi havuta resposta, come haverà visto la serenità vostra et aproximamente dasse. De prima setimana sancta, ne parse domandar a soa santità la renovation de la indulgentia al hospital de Messer Jhesu Christo. Se demostrò alquanto dificile, allegando gran spese l'haveva per la fabricha de San Piero. *Tandem* consentì procurasse de haver el breve et manderasse per el primo.

Disse poy sua santità:

«Volemo che disè alla signoria due cosse, una che pretendemo haver bona suma de danari da li fratelli del episcopo fu de Concordia, Cheregato, et altre volte habiamo mandato per haverli, ma la signoria li ha favoriti et ha impedito el corso nostro: non die far cussì, ma lassar che la pretension habi el debito suo, et anche no-

stro fratello el cardinal de Recanati che haveva la abbatia de Carretto de Cremascha,[53] non diremo quelli soi, che la se tolse certi migliara de ducati, havemo deputà tuto a la fabrica de San Piero, che non volse far assettamento, ma lassò tutto in arbitrio nostro».

Promettessemo refferir compiutamente quelo la ne comandava a la excelentia vostra. El reverendissimo Grimano hozi ne ha facto intender la continentia del incluso esemplo con letera qual à voluto mandarne a dir [...] et [...] opportunamente et non prometer che tal cossa vegna a [...], che staria fuor de ogni proposito a lo presente tempo.

Scrivendo spesso se fa cum spesa et [...] de corieri non po' supplir, ha uno mandato a Venezia de ducati 129 et hora ne manda uno altro de altri tanti. Pregamo la serenità vostra la facia satisfar adziò el possa continuar, che altramente saria impossibele

Die ultimo februarii 1509[54]

19.[55] (c. 67)

Consilio X

Serenissime Princeps etc.

Bisognandone danari et per pagar li brevi et altre scripture de la absolutione, et per la levata de nuy 4, habiamo tracto a vostra celsitudine ducati 540, cioè 140 da esser pagati a domino Hieronimo Justinian qual esser a nui per la valuta havuta qui da Antonio de Grandi, et ducati 400 a domino Raphael Besalù per la valuta le dà domino Heronimo Belarmin. Pregamo le excellentie che ne li facino dar el danar che al Belarmin stante el constituto haviamo facto la promessa cum la obligation de la spezialità, cum obligarse *in forma camere*, che è cossa che non patisse dellatione, perchè ne haverà dano spiritual et temporal et infamia grandissima, sì che pure nui ne la pregamo

die ultimo februarii

53. Abbazia oggi della Colomba nella diocesi di Piacenza.

54. Le lettere degli ultimi giorni di febbraio e primi di marzo arrivarono a Venezia in ritardo e furono lette in senato tutte insieme (M. SANUDO, *Diarii*, X, 34).

55. La lettera, in cifra, è diretta al consiglio di dieci (ASV, *Consiglio di dieci, dispacci ambasciatori ai capi*, b.20, nn. 79 e 80).

20. (c. 68)

Serenissime Princeps etc.

Come per matina habiamo dicto a la serenità vostra, è venuto ad nuy domino Ludovico da Fan, nepote del reverendissimo cardinale de Urbino, che questo avosto passato fu conduto da la serenità vostra cum provisioni et permission de cavalli legieri et per el deviedo del papa non potè vegnir, et have dicto ch'el desidera vegnir hora a servirla, ma cum homeni d'arme come in la profession sua, et ha havuto licentia dal papa. Ne è affirmato che è homo de bono et grandissimo poter et auttorità in Fano et vien cum grandissimo ardor a servitio de quella. El reverendissimo San Zorzi prontamente el l'ha rimandato. La serenità vostra ne die haver bona information et se submeterà come a la sapientia sua parerà

die ultimo februarii

21.[56] (cc. 69-71)

Jhesus

Serenissime Princeps

Heri matina partirono de qui i magnifici mei collegi e padri. I quali furono accompagnati da me con moltissimi prelati fuori dala Porta del Populo. Io veramente me ne son rimasto secondo l'ordine de la celsitudine vostra, la forma del quale però desydero me sia dechiarita. Son rimasto come po' comprehender la celsitudine vostra, sì per la privation de tal sorte, considerando come per poterme più presto comenzar altra nuova legation che continuar la presente, pur me ne sto ad obedientia. Cum certa speranza che presto la celsitudine vostra habia ad farmi consegnar questo campo ad altruy, come rechiede ogni convenienza.

Partì hozi matina instessa la santità del pontefice per Hostia e Civitavechia. E da poi partita me mandò a dir a hore circa 20 che dovesse subito trasferirme ad Hostia, insieme cum el reverendissimo Cornelio, et se per aventura soa signoria reverendissima fusse fuo-

56. Questa lettera e la seguente n. 22, diretta ai capi del consiglio di dieci, formavano un unico fascicolo e furono spedite insieme.

ri, che non perdesse tempo et andasse io solo. Subito lo feci intender al reverendissimo Cornelio e montai a cavalo, et insieme incontinente con sua signoria reverendissima, al suo consueto promptissimo, se conferissemo ad Hostia, dove zonzessimo al tramontar del sole, et trovassemo el pontefice che in quela volta se stava et cum soa santità era i reverendissimi cardinali Luinborgo, Rhegino et Pavia, et subito intrati, soa santità ne disse che fussi el ben venuto et volse venisse cum sì. Et cussì son *non obstante obligacione* i vicini, intervenienti *auctoritate apostolica*. Da poi sera soa santità pose ordine cum el reverendissimo Cornelio che quella matina a bonora subito come sua beatitudine fosse levata andassemo insieme lì et che se parlava, ma era nascosta la causa de la venuta mia, dovesse dir ch'io solleva haver letere da Venetia. Questa matina veramente per una hora avanti el levar del sole fussemo cum la santità prefata, la qual *exclusis omnibus*, ne chiamò dentro et se voltò a mi dicendo che l'aveva mandato per me per farmi intender che intencion soa era, da poi fata quella absolution, usar cum la sublimità vostra ogni segno et affecto de paterno amor, et che la soa santità voleva haver cum la illustrissima serenità vostra liga et intelligentia in effecti et non in parole et comunicarme per zornata tuto quello l'haveva et consigliar, et proveder oportune de la comune armata. Replicando che quel che l'haveria facto per el passato esser stato contra ogni sua real intention constrecto, sì dal modo non debitamente servato de la serenità vostra verso sua santità, come *etiam* in ordine de i tempi etc. Poi me lesse lettere de l'orator suo in Franza de 16 et 18 del passato da Bles, con molte parole de zifra per dentro. Le qual soa santità disse che parlavano del re dei Romani, cum assai in campo suo et del quel che intendea del re de Franza de opre *ut infra*. In ditte lettere se conteneva prima el re dover andar a Paris ad compir santo voto, poi vegnirasene a Lion, et che l'aveva proposito de vignir in Italia cum fanti de la parte 10 mila et Sguizari 6 mila, et che sentiva anche el metteria la compagnia de zentilomeni et chel voleva haver lanze mile e 800 tuta volta, Che 'l non voleva vegnir si non cum bona gratia de la santità soa, aspetando quel che li scrivesse el signor Alberto da Carpi cum questo. Et a quella parola soa santità se interruppe lei instesso dicendo:

« Non credo haverano quei Grisoni, ma li haveremo nui. Et li ho fato intender per avanti et anche per el signor Alberto la mia intention. Che la venuta sua non è a proposito, anzi saria suspeta non meno a nui che a queli altri ».

Poi se continuava in la letera che quella absolution nostra non se doveva far, era molto molesta al re et piu a Roano, et che la haveva iustifichata cum la ration et la verità per modo che non se poteva responder, che non farebbe soa santità stessa cum grandissima causa de consientia et che quello medemo haver scripto al reverendissimo Albi proprio excusando sua beatitudine et che *tantum* el confortava la santità soa che metesse tempo de mezo et volesse differir et che l'haveva ditto che per quella absolution la santità soa non restava de esserli bona confederata in observar tute le cosse contenute ne li capitoli de la liga de Cambray et ad questa parte cussì legendo soa santità *iterum* se interuppe lei medema et disse:

« Quello non son per far per avanti perchè non intendo più esser in quella liga salvo *contra infideles* ».

Ma disse che me potevano dir che fusse obligato ala convention fata questo anno al partir del re de Italia, la qual facessemo *solum* ad comune defension de i nostri stati, ma anche questo passo die da esser spirato perchè meteno interrotion cum ellevar de i pretesti de beneficii questi mexi passati et che la cossa l'era quela el se poteva fidar de i fati soi, et disse:

« Voglio che fazemo ogni forzo de aver Italia, et benché Fiorentini al presente per el tuto volteria et per altra che confalonier inclini cum Franza, la terra universalmente disposta in opposito ».

Fese *etiam* discorso de Senexi dicendo che l'haveria rason Pandolfo in tuor Viteleschi. che sono boni fanti, et che soa santità li contribuiva per la metà de la spexa de homeni d'arme 100 et cussì se fasese esser seguito, servando mencion de Senexi, digando:

« Benché de quello possino pocho, pur insomma farano più che queli fosse. »

Et ultimo loco disse de Ferara replicando quel che ne disse per el passato, confortando el cessar *utrimque* da le arme. E la serenità vostra remagnisse cum el suo Polesene, et lui duca cum el suo. Ad quello me parve interrumper soa santità et dirli che io tegniva

certo che la celsitudine soa per remuneration de soa beatitudine non mancheria.

Disse: «Lo faremo ussir, o voglia o non».

Scrive el prefato orator vescovo de Tivoli che iustificando lui quella absolucion apresso la maestà regia et reverendissimo Roano come se convegniva, domino Andrea dal Borgo orator prorupe in allocution et parolle assai bestial et che li respose a proposito et infine li scrive pur in zifra confortando la santità soa ad andar cauta cum quello re et laudalo intervegnisse a pacifichar la illustrissima signoria vostra o cum Franza o cum Maximiliano. Al che soa santità disse esser promptissima et chel fazeva ogni forzo che li oratori de la serenità vostra fusseno uditi da Maximiano proprio, digando:

«Bisogna che prima se obtegni quello che se conveni a trattar qualche cossa cum abocarsi, et penserà soa serenità.»

Lo adiuverà cum ogni sua forza digando che 'l spera che se trovarà qualche modo et che cum domino Camillo de Montibus el qual è partito heri per Alemagna, l'havea facto bon oficio et anche cum l'orator qui residente de Maximiano et instantia a me et che la non era per manchar *usque* in fine. A tute quelle parti resposi a soa santità cum quanto più effecto et mior parole mi fu possibile, perchè cussì rechiedeva l'oportunità alhora et anche la rason de soa santità et li conclusi che la serenità vostra hormai se reputava esser volta cum soa beatitudine non *solum* de liga, ma de voluntà et necessità, insomma fazendoli infinite action de gratie et parendome servir tuto incontinente a la celsitudine vostra.

La santità prefata infine me disse che al predicto proposito da vuy havesse da intender que' li pareva de la conduta del signor marchexe de Mantoa fosse ben a proposito. Replicando quello me disse ad questi giorni et benché se potesse allegar qualche contrario ai dicti, che sarà quello effecto non fusse cussì in tempo come la potria esser, et che meritamente quella materia doveva esser ben o *silente fama*. Non me parse, non havendo zà tanti zorni altre letere da la serenità vostra, dirli altro salvo che havevamo sempre et replicato questo a me quello sua santità me haveva fato mandar. Disse *etiam* del signor Prospero, che sua beatitudine saria molto contenta che vostra illustrissima signoria l'havesse, ma che la dice be-

ne che 'l signor Marco Antonio faceva molto per la serenità vostra, laudandolo molto et de valor et de industria militar et de animosità, et dicendo che lauda che 'l signor Prospero in consigliar et rasonar mostri valor assai, *tamen* che 'l sopra el fato el saria de driedo in molte impresse in le qual el signor Marcho Antonio se meteria avanti, mostrando haver desyderio assai per quanto posi comprender chel ditto signor Marco Antonio tolesse partito cum la celsitudine vostra. Dissi in fine che tuti questi discorsi de soa beatitudine *etiam* circa questo scriverò ala celsitudine vostra, et tolta licentia da soa beatitudine dissi che me ne ritornavo a Roma et che fin dò altri zorni et tanto più presto quanto havesse letere de la signoria vostra me ne vegniria altra volta a soa beatitudine a Civitavecchia.

Disse: «Questo me piase molto et cussì farò».

El reverendissimo Cornelio veramente era rimasto ad soa santità et havea parlato remagnir anche io, se havesse voluto, ma cognosseva che quello piaceva più al pontefice. Poi havea ad esser qui a Roma per haver la resolution del signor Prospero, et cussì ho havuto dal vescovo Colona suo nepote la risposta che mando con queste alligate ala celsitudine vostra per la qual quella vederà in che termini è la cossa. *Servanda verum* quella segondo l'ordine de vostra signoria.

È venuto ad me el nuncio de domino Gio.Paulo Baglione, el qual in effecto vedo arder de summo desyderio de servir la celsitudine vostra, ma non sa cum che forma domandar licentia al pontefice, et me ha fato concluder per el dito suo nuntio chel manderà a Civitavechia dove cum el reverendissimo Regino ch'è il suo protetor et cum qualchun altro se consigliarà in che forma lo possi far. Che 'l pontefice togli la cossa a verso, perchè el non ha altro pensier a questo mondo et affirma a la celsitudine vostra che in ogni concordantia essendo luy cum la serenità vostra a i bisogni saria da quelle parti fanti 5 mila, tuti de una faction di una voluntà a far ogni inpressa.

Domino Troilo Savello è stato da mi avanti el partir de i oratori mii collegi et me ha fato intender che vignerà molto volentiera et ch'è prompto ad ogni libito de la celsitudine vostra per ussir de debito de i denari el tochò. Del conte Renzo da Zeri ancor non ho altro.

Et questo è quanto certamente continue posso notifichar ala serenità vostra. Tuto el conferimento soprascripto fato cum el pontefice, soa santità cum extrema efficacia me ha astretto che vogli scriver a vostra serenità el faci tegnir certissimo et cussì ne suplico la celsitudine vostra, cui gratie me comando.

sul verso del fascicolo:
littere n.2 in consilio decem
diei 3 martii 1510
per Nicolè corier

22.[57] (c. 71)

Reverendissimis dominis capitibus consilii X
Serenissime Princeps et excellentissimi domini

La celsitudine vostra et le vostre excellencie vederano quanto li scrivo per le alligate circa el conferimento havuto cum la santità del pontefice. Ma da puy sua beatitudine me ha detto che cum domino Camillo de Montibus l'era stato longamente et che 'l ge haveria domandato danari et dixe lo tractò resolutamente da ogni speranza:

« Son gramo de quello l'ha havuto. Volesse Dio li havesse in una chassa. Ma ben ve dico che, visto da nui el non po' haver danari, el se diffida che Maximian possi far molti fatti et l'ho exortato cum molte bone parole chel vogli dir al prefato suo re Maximian che se vogli al tuto accordar cum la signoria vostra, per che Francesi questa volta el compirà de assassinar. El me ha molto ben ascoltato et promesso de far ben l'oficio, et io li ho affirmato che l'è per farmi in questo cosa tanto grata quanto al mondo el se potesse imaginar. E azò sapiate el tuto, io ho expedito el signor Constantin insieme con luy secretamente, et sonno partiti heri, et ho in questa cosa tanto cargato el signor Constantin quanto dir se po', et fattoli intender tute quelle cose che me scrive el vescovo de Tioli nostro orator del pensier de Franza, che l'è inganarlo, e tuorli Verona et

57. La lettera, in cifra, fu indirizzata al consiglio di dieci (ASV, *Consiglio di dieci, lettere ai capi*, b. 20, n .82-83).

ogni altra cosa, et che l'operi non *solum* cum el re Maximilian, ma cum tuti li electori e terre franche, a non li dar un soldo, per che Francesi lo agabano. Et se 'l detto Maximian pur perseverasse cum Franza, che l'operi cum tuti ad esserli contra, et che el remagni da quel che le è ordinato che fazi principaliter ogni forzo che i vostri oratori se abochino cum sua maestà, che facto questo, cum lo adviso che porzeremo per par, serà fatta la mità d'opera. Scrivete questo in secretissimo loco al vostro conseio di dieci, et sia tenuto secretissimo, perchè non voria che per qualche zorno de qua el se sapesse, aziò che per Franzesi non fusse fatto qualche insidie al signor Constantino, o qualche impedimento al suo andar in Alemagna, che voglio el non se sapia che l'habia mandato si non quando el serà lì. Scriveteli subito et sel passerà per i lochi vostri fateli far bona ciera. Vui ve podeti fidar de lui, perchè el va a bon camino et io l'ho astretto et la mortal inimicitia che ha cum Francesi el fa in questo caso fidelissimo et perfetto ministro, altra che l'è pur de i vostri, et spero serà più che 'l fusse mai. »

Da poi rengratiata sua santità laudai summamente questa deliberation et auxi che io già più dì haveva decto al prefato signor Constantin che molto desyderava che vostra serenità lo mandasse.

Dixe: « Io lo so per anche l'à fatto volentieri, ve assicuro che farà lo officio, che cussì è la mente nostra e desyderio ».

Dixi che serà per i lochi de la excellencia vostra veduto cum le vissere del core, insieme cum domino Camillo de Montibus.

Rome, die III martii 1510, hora prima noctis
Hieronimus Donatus doctor orator

sul verso:
1510, *die 3 martii, recepta* 13
ser Hieronimus Donato doctor orator Rome
Lecta collegio

23. (c. 75)

Jhesus

Serenissime Princeps

Heri per ***[58] corier scripsi a vostra celsitudine et li significai el mio esser stato ad Hostia cum la santità del pontefice et la confirma havuta de quella et quanto soa beatitudine pareva de arder de desyderio che le cosse da Lemagna tolessero qualche via de acordo cum vostra sublimità et quanto l'aveva operato ad quello effecto la santità soa. Il che non replico altramente per non haver la comodità de farlo, perchè questo corier è expedito in questo momento per altri senza spexa della sublimità vostra.

Li dissi *etiam* quanto haver havuto dal signor Prospero Colona el qual ogni segno che havesse che l'era chatolico fusse contento et per vignir *Deo gratia*, et similiter domino Zuan Paulo Baione, sel pontefice li dasse licentia, el farà ogni cossa per obtignirla cum dexterità et quando la celsitudine vostra potesse haver domino Zuan Paulo Baione, oltra l'altra comodità se confaria bene cum el signor Troilo Savelo et signor Renzo da Ceri, et scontariano i danari tochati, per esser de una instessa factione. Da l'altro canto, sì chome per le letere hesterne[59] significai ala celsitudine vostra, el pontefice conforta assai a vostra sublimità la conduta del signor Marco Antonio Collona, *factione opposita*. La serenità vostra deliberarà quelo le parerà più espediente et io exeguirò.

El reverendissimo San Severino heri sera me fece presentar per el reverendo domino Francesco da Pesaro archiepiscopo de Zara che sel non haveva voluto esser visitato da i magnifici oratori vostri che sono partiti, non era stato ad altro che a bon fine per non se render suspecto, et *eo maxime* che, essendo venuta nova dela retention del signor Francesco suo fratello per Tedeschi in Verona, sta molto mal contento et non senza suspicion che 'l sia stato per qualche suggestion de Francesi, cum li quali se dol: convegnir andar anche lui a verso per forza, et me ha offerto de zorno in zorno me farà intender tuti i andamenti francesi, affermandomi che:

58. Lacuna del testo. Il nome dei corrieri è spesso tralasciato.
59. Di ieri.

«I apparati di Franza non sono tanti quanti se dicono, et che io ve dico per experientia che ogni dì reusiranno in mancho.»

El reverendissimo Santa Croce ancor lui non volse esser visitato da i prefati clarissimi oratori, *tamen* da poi è stato cum el reverendissimo Grimani al qual ha havuto adito. Che in la dieta de Alemagna era fata resolucion de dar a Maximiliano fanti 8 mila et cavali 2 mila a la borgognona[60] et chel Franza vegnirà potente, *preterea*, che el catholico re dovea mandar in parte di la sua venuta a Napoli, sopra la qual staria 7 mila combattenti et raxonato de l'acordo cum vostra celsitudine, disse che per vostra sublimità al dito Maximilian vignerano fate offerte de quel d'altri e non del suo, e però non potea vegnir al'acordo. Tuta volta per altra via se intende non esser sta fata risolucion alcuna et che in Augusta non erano ancora reduti i principali che dovea intervegnir in dita dieta.

Lo reverendo Eboracense mi ha fato intender come lo orator de la catholica alteza, quale se expectava in Engelterra era zà arivato a la corte.

De el pontefice de zonzer questa serra a Civitavechia, dove me conferirò tra dò zorni et tanto più presto quanto havesse lettere de vostra celsitudine, che non dovriano tardar.

sul verso:
per Maphio corier
diei 4 martii

24. (cc. 77-78)

Serenissime Princeps

Adì 3 del presente per *** et adì 4 per Mafio corier scrissi a la celsitudine vostra. Da poi questa matina a hore 16 per ***[61] corier recevei più man de letere de vostra sublimità a la qual tuto per quel che hora posso farò resposta. Et però circa quelle che contengono le action de gratie da esser fate per tutti nui ala santità del pontefi-

60. Con armatura pesante.
61. Due lacune nel testo al posto del nome dei corrieri.

ce et reverendissimi cardinali deputati *pro absolutione obtenuta,* farò io solo al meglio saprò per esser hormai soe magnificentie sollicitissime a quello zorno apresso matina. Doman de matina me ne anderò a Civitavechia, miglia 40 lontano de qui, et exequirò cum tuta quela attention che mi sarà possible la gratia, oltra la propria lettera, come vostra celsitudine per la predicta poliza me comanda. Et dapoi se farà letera cum i reverendissimi 4 cardinali. Seria, subito recevute le lettere, montato a cavalo per Civitavechia, ma essendo necessario prima exequir qua le altre circa la cossa d'Engleterra cum el reverendissimo Eboracense et l'altra circa la conduta del signor Marco Antonio Colona, che andando incontinenti a Civita non se sariano potuto exequir, et però son stato subito da poi pranso cum el predito Eboracense, et fatoli intender quanto la sublimità vostra me scrive per le sue dò lettere de primo et 2 del presente, el qual molto lauda chel se faci unitamente quello officio cum soa santità et che ancora che 'l pontefice partisse, el fu longamente cum soa beatitudine et trovatolo benissimo disposto, et che lui non po' vegnir a Civita per esser el camin longo et tempo sinistro, et nol se sentir cavaler, et che 'l manderà domino Christophoro, el qual avanti che soa beatitudine rivignisse faceva l'officio qui de orator per la maestà del suo re e die partir doman ancor lui et anderemo insieme, a Dio piacendo, che cussì haveremo posto ordine e del seguito de tuto vostra celsitudine serà per la prima mia lettera advisata.

Circa el signor [. . .], farò la excusation cum la santità del pontefice per la celsitudine vostra, ma li dico che parerà assai stranio a soa santità et circa la [. . .] de un aricordo che la fose in pasati zorni per vostra celsitudine, se ben [. . .] et per quanto me havesse a dir soa beatitudine se ne meravigliava assai, non che la speti risolution ala rechiesta aver resposto che quello [. . .] et non responder a quello [. . .] de esser pigliata *in non bona parte.*

Vedendo io la praticha del signor Prospero prima haver difficoltà et longeza, et examinando in quel che scrive vostra celsitudine in questa matina, me parse far la offerta de i homeni d'arme 150 et ducati 1500 per el piato al signor Marco Antonio Collona, el qual, da poi molte parole et altro, me ha concluso che per non dar tagli a vostra celsitudine, la qual desydera servir da vero servitor in ogni

impressa et pericolo, ma *solum* per l'honor suo, non li par poter servir *tamen* la celsitudine vostra stato nel'ultima resolution per lui facta de homeni d'arme 200 et ducati 5 mila per el piato; et da poi dette molte et molte parole sta fermo su quello proposito. Vostra celsitudine deliberi quanto a lei parerà.

Essendo questa matina el reverendissimo Grimani cum Santa Croce circa la dieta de Alemagna le disse non esser sta vero quel che li fu dito l'altro giorno, che 'l fusse facta resolution alcuna de quelli fanti 8 mila et 2 mila cavali ala borgognona.

La letera per Ingeltera ho data questa matina al reverendo orator Eboracense et me ha fato intender quella sera haverla mandata via drezata soto ala voce sua.

El breve per Rodi se vederà de haver subito et per la prima mandarlo a la sublimità vostra cum le 3 indulgentie per le qual me scrive la celsitudine vostra. Una, zoè quella per Santo Antonio, è stata promessa: vedrò de reportar el breve de la altra, fato subito zonto a uxar ogni diligentia presso la santità del pontefice quanto possibile in Civita.

Da Franza non se ha più de quel che scrisse per la ultima et penultima, benché 'l sia sta dito hozi per via non certa, per uno del cardinal del Final, che 'l ge sono letere de 22 da Bles, che 'l re era pur molestato da gota, né era ancor partito per Paris. Domino Franco Juberti heri me disse haver per sue proprie spie che 'l se haveva armati cavali 400 per le artillerie, et l'ordine era de far fanti X mila et de haver lanze 800 in Lombardia, et che la persona sua, da poi stata a Paris alcuni zorni, era per vegnir a Lion et che lì stava ad veder i andamenti de la cossa, et secondo che vegnirano le cosse da Engletera et la ressolution de la Lemagna et erano i preparamenti de la celsitudine vostra et del pontefice, cussì soa maestà seguiria a [...].

Molte lettere private dicono che 'l re non vignerà per alcun modo in persona, ma manderà *solum* lanze 400 et fanti 8000. Se no, quanto potrò haver ad intender per serenità vostra circa quella parte, de giorno in giorno la più resoluta verità che pare remagnirà con [...] aviserò la serenità vostra.

La qual ancora si degni far satisfar i mandati nostri in summa et esser tropo el [...]. I fioli che fu del Augusto de Sandro, non ob-

stante molta incomodità che hano [...] in diminution di contadi del suo bancho, per la forza et a la serenità vostra sono contenti servirme sopra la lettera del signor Antonio da Parma et anderò tagiando secondo bexogno. La celsitudine vostra se dignerà *saltem* de satisfarli suo mandato, azò possino più facilmente servir.

sul verso:
Per Bergamin corier
diei 7 in Consilio X et lecta dominis.

25.[62] (c. 79)

Dominis capitibus consilii decem

El signor Costantin Arniti questa sera me ha fatto intender esser anchor qui per non se haver potuto partir secondo l'ordine del papa per indispositione della persona, ma che *tamen* sta bene, et partirà dimane infallanter et domino Camillo de Montibus è ben andato lui avanti, et che se troverano presto insieme. Tuta volta ha fatto instantia che 'l voria li fusse mandato uno salvo conducto per la celsitudine vostra, perchè l'è per far la via de Venetia et parlerà cum quela avanti el vadi in Alemagna, che sarà assai a proposito et cussì lui se conferirà a Ravenna dove la celsitudine vostra li manderà el salvoconducto prestissimo, cautissimamente drezato ala 'ostaria del capello', sotto una coperta fincta che sia drezata ad uno nome che dica Alexandro da Parma, et vegnirà incognito a vostra serenità. E di questo ne fa grandissima instantia che sia secretissimo *supramodum*, et cussì li ho promesso ad questo effecto in questa hora immediate expedir el corrier, et li ho dicto che questo salvoconducto è cosa superflua, et che son contento remanir et metter el pegno la vita mia per sua segurtà, che dala celsitudine vostra el serà veduto cum tute le vissere del core, come fedelissimo servitor del pontefice e vero optimo patricio nostro. *Alia non* etc.

Die 7 martii 510

62. La lettera fu diretta al consiglio di dieci insieme ad un'altra, in cifra (ASV, *Consiglio di dieci, lettere ambasciatori ai capi*, b. 20, n. 84-86).

replicate

Sul verso:
1510, die 7 martii, recepta die . . . .
Orator in urbe
in zifra

26. (cc. 80-81)

Serenissime Princeps

Hozi terzo zorno che fu el 7 da Roma scrissi a vostra serenità et li denotai el recever de molte soe et quanto exequito da quelle haver operato avanty el mio partir de lì. Da poi el zorno sequente me partì che fu heri et hozi ad hore 20 zonsi qui a Civitavechia, et trovai per camino miglia 3 lontan de qui el signor Renzo da Ceri, el qual cum un gran piacer et demonstration de un gagliardo et affectuosissimo desyderio me disse esser stato questa matina cum el pontefice, da la qual havea obtenuto mandà de vignir a servir come l'era obligato a la celsitudine vostra et che immediate si è conferito a Roma per mandar uno suo per la posta a vostra serenità cum molte bone parole cussì a cavalo. Dissi che non havevemo dato aviso a la serenità vostra perchè eremo certi che 'l pontefice laudava quella licentia et fatoli quella debita acoglienza se conveniva, se andò al suo camino et io al mio.

Zonto qui et fata intender a la santità del pontefice lo arrivo mio, quella sera insieme cum el reverendissimo Cornelio fussemo ad quella, a la qual disse che secondo l'ordine de soa santità ero venuto qui et che havevo havuto resposta da la serenità vostra de la lettera scripta per mi de la absolution facta, et che la illustrissima signoria vostra cum tutte le vissere del core li referiva infinite gratie. Et facto uno preambulo de poche ma affectuosissime parole, li feci leger la lettera propria, la qual soa beatitudine ascoltò attentissimamente et mostrava per ogni clausula haverne grandissimo apiacer che questa absolution fusse stata recevuta da la serenità vostra cum tanta expression de animo, affirmandomi cum qualche bona parola che l'era per meter ogni sua intention ad ogni benefi-

cio de la celsitudine vostra. Da poi dissi haver havuto d'aviso da vostra serenità in resposta de quanto soa santità ne i superior zorni ne havea dicto.

Per la lettera havuta da Mantoa circa la persona del signor marchexe, per la remotion del Folengino et d'alcuni altri, iustificando a soa santità la rason per la qual erano stati fati particulari veneti, confirmandoli in relegar al prefato signor marchexe non manchava né era per manchar ogni comodità et piacere, ma che 'l Folligino et altri romasti havevano fato el debito suo, adionzer per ogni via operar de far ionzer al suo signor, cussì come all'incontro la signoria vostra fa quel che la deve in contrastarlo che 'l non fugi. Et acorzendomi che soa santità aspetava resposta d'altro, volendo dir alcuna parola ante quella proposta, me forzai tagliarli la strada cum dirli che se 'l non se havea risposta da la serenità vostra iudicava el procedesse dala materia che havea difficoltà assai nel consilio, perchè da un canto comprendeva esser in vostra excelentia uno sumo desyderio de contentar soa santità et aderirse a i acordi de quella, da l'altro vedeva la cossa in sè esser piena de molti scogli, consyderando al presente che per la celsitudine vostra forsi faceva più haver in quel loro preson che non haverse ad parlar né col re de Franza né cum Maximiano. La santità soa disse:

« Ben, a mi par che 'l serà a proposito, faremo un pato. »

Et ad quelo proposito, tergiverssando quelo, cum dexterità *postea* dissi che la celsitudine vostra semper la mi scrive attender ad revalutar lo stato suo, et la santità soa subridendo disse:

« Como, havete el stato? Quelli Francessi dicono che l'è dissolto, per lettera che havemo de Milano, et che se retiravano de Padoa a fortificarse lì. »

Dissi che i non dovevano saper che monsignor de Elan capitano francese era stato preso et i nostri apressarse cum homeni d'arme 18, che è pur segnal che non sia cussì come dicono.

Et perchè el cancellier de domino Juan Paulo Baglioni me havea ditto che cum dexterità grandissima l'havea recerchato la santità soa per condurse cum la celsitudine vostra, et che l'havea havuto assai bona resposta, et non li havea dato negativa, ma *solum* tolto tempo a responderli, et sperava de bona resolution. Ma pur se nele morative soa santità de la licentia data al signor Renzo de Ceri,

interim in ragionar dela militia de Italia et far vegnir in proposito qualche parochia del pratico domino Juan Paulo Baione per descargar soa santità de qualche suspicion che dito signor Gio.Paulo non havesse proposto a quello el conzarse cum la serenità vostra de dar tagli a sua santità, come me rechiese el cancellier suo de qui. Dissi che fra i valentuomini de Italia lui era uno di primi et che de uno tal havea bisogno al presente vostra serenità. La santità soa in conformità lo laudò singularmente et disse che l'era stato recerchato da lui de liancia[63] per poterse conzar anti vostra serenità et che non li haveva ancora dito altro per voler veder come andava le cosse in Franza, et disse che havendo ingionto cum qualchuno di soi, li haveva fati intender che la illustrissima serenità vostra faceva grandissimo caso de la persona soa et era per saverlo [...] tuta volta quando la serenità soa fusse per inviarlo in piaza et non altramente, compiendo la ferma soa, che bene la compie al presente. Soa santità non disse altro che: «Ben, vediremo», replicando in laudarlo molto. Et poter esser facilmente che lo obtenga licentia da soa santità per quanto me ha dito el reverendissimo cardinal Rhegino, che era presso a soa santità el qual era per far instantia de quello cum la santità prefata. Del seguito ne darò notitia incontinenter a la celsitudine vostra.

Circa la materia de Engeltera ne tochai una parola ala santità soa, et dissi che stava cum soa santità insieme cum domino Christophoro solicitator de quel serenissimo re, cum el qual siamo venuti qui insieme, secondo l'ordine, et allozati et fato bona note insieme, et cussì seremo *quam primum* poteremo cum soa santità, la qual domani da matina a bon hora va a Corneto. Et me ha dito che resti cum sua beatitudine et che l'ha letere de Franza de 23 et anche d'Alemagna che se trazeno de zifra et me comunicherà quelo 'l sarà.

Feci *ultimo loco* instando per le indulgentie quanto me fu possibile et el reverendissimo Cornelio me aiutò assai, ma soa beatitudine per niente fin qui vol conceder altro che quella de Santo Antonio. Et se soa santità non partirà molto a bonora, andrò de levar-

63. Alleanza, appoggio.

lo da matina. Non restarò a Corneto replicar *pluribus*, ma vedo soa santità durissima quanto dir se po'.

Ex Civitate Veteri
die 9 martii 1510

27.[64] (c. 82)

Serenissime Princeps et excellentissimi domini

La santità del pontefice conforta vostra celsitudine che cussì come sua beatitudine fa promission et partiti grandi a domino Matteo Lang episcopo Curcense, cussì a che luy dal canto suo per mezo del signor Costantin li fazi far amplissime oferte oltra quelle che li son sta facte, et anche ad esso signor Costantin la celsitudine vostra vogli far ogni demonstration de fidarsi de lui et offeririli, *in eventum* del divertire Maximiliano da Franza, premii et gratitudine assai, azò più cum core l'operi quanto la santità sua li ha commandato et promessoli cosse assai, cussì conforta che in conformità de sua beatitudine vostra excellentia vogli far in demonstrarli de haverlo tolto a gratia et esser per demonstrarli cum li effecti ogni bona corrispondentia de le operatione che l'è per far apresso Maximilian et i electori et per tuto dove bisognerà. Et questo mi ha ordinato la santità sua che io spazi subito a la celsitudine vostra, *cuius gratie* etc.

Ex Civitate Veteri, die X martii 1510
Hieronimus Donatus doctor orator

Sul verso:
X martii 1510, recepta 17
Orator in curia ex Civitate Veteri
lecta collegio
excellentissimis dominis capitibus illustrissimi consilii decem

64. La lettera, in cifra, è indirizzata al consiglio di dieci (ASV, *Consiglio di dieci, lettere ambasciatori ai capi,* b. 20, n. 87-88).

28. (cc. 84-)

Serenissime Princeps

Questa matina a bonora *ante ortum solis* la santità del pontefice mandò per el reverendissimo Cornelio et per me, et incontinente fussemo da quella. La qual immediate ne admisse et disse haver fato trar da zifra le letere havute da Franza et de Alemagna et azò vostra serenità intendesse el tuto ne le comunichava in ogni parte. Et prima le letere de Franza erano dal Bles de 18 et 22 del passato del reverendo Tivoly suo orator lì residente, molto longa et copiosa, ne la qual faceva diversi discorsi, et prima cum la absolutione che se doverà far. De la qual pur facevano instanza che la non se dovesse far, ma tuta volta più restavale et modestamente confortava la benignità sua che volesse esser cauta cum quelli potentati in non volerse meter in parole se stessa et che 'l re maximamente cum Franza erano più uniti che mai, et che non observata quella absolutione, se pur la sia facta, et soa santità volesse far intender a quel christianissimo re che la non mancharà de la onoration de la liga de Cambray et che 'l re faceva provision assay, et che la provision era restreta in zinque milione de franchi et che faceva provision sendo masime le cosse de ugual forza. Et Alemagna governarsi et che quando soa maestà vedese la cossa esser prompta cessar de andar a Paris et andar a Lion alla dreta et che fano pensier de spazar in pochi trati Padoa cum tuto el resto et che la tera de Venetia visto questo habia ad pigliar partito cum dito re. Sperando che l'habia ad vegnir destension nel pontefice, confermamente la santità soa, et secondar l'imperator, et non lo haver per nemico, perchè l'ha mala intention verso soa santità, et tanto più haverà da poi quella absolution se la seguirà.

Scrive *etiam* l'orator hispano lì residente de questi apparati, che lì se ragiona non sta ben contento et se duol che cum el suo re catholico non se sia fati comune salvation, bon et anche iustitia. Se duol che 'l voria chel pontefice non havese fato questa absolution senza parteciparne ala catholica alteza del suo re. Infine conforta soa santità a far bone, oculate et preparate et che la cossa de Engeltera sono quela che in questo caso pono dar gran contrapeso, digando che 'l re de Franza mandava due oratori per subornar i

consiglieri del re de Ingheltera et che li mandava ambassatori per far tanto quanto el re de Engeltera richiedeva, per esser libero da quella banda et senza suspecto. Scrive anche che volevano mandar uno orator al re de Ungaria per indurlo a mover guera ala celsitudine vostra et tuor la Dalmatia, perchè dubitavano che vostra signoria non facesse qualche intelligentia cum dito re de Ongaria. Ma disse soa santità che saria, che però fata l'absolution, dicto re che haveva suspenduto de admeter lo orator de vostra excelentia, hora lo admete et che se non ben a proposito et bono antidoto, per usar le formal parole sue, ad intenderse ben cum lui et vardar de compiacerlo quanto se po'.

Disse poi sua santità che l'haveva facto quella resoluta resposta al signor Alberto da Carpi, che quanto a la absolution la volea haver facta et che, se la non fusse facta, la faria di bel novo. Quanto a la liga de Cambray, soa santità non intende haver obligacion alcuna *nisi contra infideles* et de altro quela non se voleva impazar in cossa alcuna. Ma disse che, quanto ala intelligentia fata al partir del re de Franza ultramonti de Italia, l'era contento, non facendo el re altra novità, observarli in conservacion de i comuni stati. E disse:

«Quello è ben che prometi per adesso, per smorzar quello apetito de' Franzesi, azò la cosa vadi spazando finché a Dio piase.»

Concluse poi la santità soa che l'era da far dò cosse per reprimer quella insolentia de Franzesi: l'una de operar in Engeltera quanto se po' che quelli acordi non seguiti, et che de quello l'ha fato bon officio cum l'orator Eboracense, l'altra operar in Alemagna in divertir lo imperator et impedir subsidii, et che in Alemagna soa santità faria ogni cossa possibele. Et ancora operar a tuto quel che havea facto el re de Franza et Maximian cum domino Mateo Lanch episcopo Curcense, al qual haveva facto offerir *non solum* pacti grandissimi et beneficii, ma *etiam* el capello, che la sperava farà fructo. Et haveva mandato per quello persona a posta in Alemagna et scripto un breve al dito domino Matheo in molto bona forma, et conforta la serenità vostra per quella via che la po' far el simile e maxime cum el Litestain et quello da Trieste et altri che favorisse le cosse de vostra serenità in Alemagna, per dirli parole formal de soa santità. Se contegniva altra preditta lettera de Franza che quel re mandava a Sguizari per far intelligentia inter loro et impedir la praticha de sua san-

tità et per el scriver del ditto Tivoli orator, et *etiam* per la parola del pontefice, ma per andar quella cossa non ben resoluta, benché 'l pontifice mostra sperar bona et [...] con soa santità.

Me lesse etiam soa beatitudine 2 man de lettere de Alemagna de 14 et 16 del passato in Augusta, che dicono el zonger lì de l'orator de soa santità, et che 'l re Maximiano havea ordinato che 'l dito orator aspetasse a Lanzperch, zornata una de qua de Augusta et non intrasse in Augusta, ma che l'ordine era venuto tardo, che zà l'orator era andato in Augusta, et lì aspetava, dove se doveva far la dieta, et che le cosse andavano molto tarde et che de i principali et più importanti non era ancor venuti li principi, né eclesiastici né secolari, et dice che erano stati admessi *ad colloquium* cum i deputati et oratori della serenità vostra, et che poy erano stati licentiati. Et dava bona speranza che domino Matheo Lanch operava quanto desydera la santità soa.

Fati per mi *etiam* in haver parte la debita action de gratie a soa beatitudine, dissi che in effecto sopra dò parte essential era in comun benefitio de soa santità et nui et de tuta Italia da considerar et proveder che tra la via de Engeltera et de Alemagna et che quanto a quela d'Alemagna soa santità haver optime et sapientissime proveduto. Che ad quella d'Engleterra anchor che fusse stà per soa santità fato bon offitio chon l'orator de quel serenissimo re, che pur restava da far assay et che quello domino Christophoro sollicitator del prefato serenissimo re era venuto insieme cum my ad questo affare per esser cum soa santità, la qual respose che l'era molto contenta et che la ne aldiria insieme. Onde cum el dicto domino Christophoro ho posto ordene per domani, che insieme se troveremo a Corneto cum la santità prefata. El qual de comission de lo Eboracense orator inglese è per far insieme con mi l'offitio che vostra serenità per dò soe in quella materia me comete, et faralo efficacissimamente per esser bon Englese et vero inimico de Franza. *Interim* hozi ho comunicato cum lui quel che me ha parso de proposito de la cossa soprascripta. El quale ha scripto hozi al reverendo Eboracense che spazi immediate in Engeltera et fazi intender *principaliter* quella parte che scrive l'orator Tivoly a la santità del pontefice circa i scudi 20 mila che manda el re de Franza per sobornar i consiglieri del suo re. Ma ben me ha dicto:

«Non sono homeni affamati, et de contra de quelli de Maximian».

Pur è bon che 'l suo re ne sia advisato et el orator ha scripto che l'è bon differir al momento et impedir chel non segui acordo tra Franza et el suo re, perchè da quello depende la venuta de Franza in Italia. Et cussì me ha lassà la lettera che mando in quell'ora a Roma al dito orator englese. Ditto domino Christophoro se offerisse, se piacerà cussì al pontefice, andar immediate prestissimo in Engeltera cum comission de la santità soa in quella materia et *interim* far servar che non se trati cossa alcuna cum Franza et che zonto lui li farà l'officio de bon Englexe et bon servitor del suo re. L'ho molto rengratià et fatoli etiam intender che la signoria vostra se collocarà ogni soa operation in perpetua memoria et in ogni ocasion è per esserli meritamente gratissima. Me ha dicto anzi el prefato domino Christophoro in conformità che 'l pontefice haveva *etiam* fato de più de quel che 'l me havea dicto, perchè ne i superior giorni esso messer Christophoro haveva expedito uno frate de San Francesco molto pratico et previdente al marchexe de Brandeburg per impedir l'officio de la dieta, et che 'l pontefice ge haveva dato danari per expedirlo. Ultimo loco el pontefice, da poi comunicata la cossa soprascripta, levatosi da la carega in piedi me disse:

«Or ben, scrivete a la illustrissima signoria che provedi ben suxo la cossa del marchese de Mantoa. Vediamo per le parole che ne diceste heri la difficultà che ve onora, ma io vederò che quella sarà cossa che farà star sul suo. Francesi, quando vedano che io li prometi per lui se poria trovar qualche modo che non havesse altro che el nome de dignità, et lui se ne stesse a chaxa et metesse al governo de la gente, che l'havesse a far quel de governarse in tal modo et cum quella liberation, che ve affirmo che stando cussì non seti per haverne alcun fruto a tignirlo morto lì. Che ve prometo che qualcuno fa pensiero de meter su el fiol, che hormai è grandeto, et tegnir excluso el pare ne la forma la resta pezo per vui et nui».

Dissi che scriveria ala serenità vostra tuto quelo me dise soa santità. Scrivesemo hozi per expedir quello corier cum quel che 'l porta et non ho potuto andar a Corneto. Sarà lì de matina per tempo domino Cristophoro cum l'ordine dito de sopra. Grazie.

ex Civitate Veteri die X martii

Sul verso:
ex Civitate Veteri
inserte n. 3
diei 9 et X martii
per Farfarelum corier

29. (cc. 88-89)

adì 11
Serenissime Princeps

Heri da Civita Vechia scripsi a vostra celsitudine per quanto havevo operato intexi i comandi le lettere sue de 1 et 2 del presente.[65] Da po' questa matina me ne veni qui a Corneto che secondo l'ordine dato cum domino Christophoro avanti andasse al pontefice fussemo insieme et deliberassemo per convenienti respecti separatamente esser cum la santità soa. Ala qual da poi pranso me ne andai et trovai soa beatitudine passizar sopra un pozuol,[66] cum la qual passizando un gran pezo hebi grandissima comodità de ragionar de questa materia d'Engeltera. Et prima facessemo una conclusione che incontinente la santità soa scrivesse un breve in Engeltera nel qual se facesse ogni instantia cum quel serenissimo re che per opportunissimi et ben necessarii respeti soa maestà soprassedesse da la praticha francese fina che de qui la expedisse el predicto domino Cristoforo, el qual vigniria in comissione de soa beatitudine a farli intender molte cosse ben a proposito per bene de la sede apostolica et de sua maestà Et che però prima immediate se spazi a Roma al reverendo Eboracense che habi ad seguir et confortar cum el breve non *solum* a quella regia maestà ma esser per similar via ad alcuni de i consiglieri soi de più avaritia et ha voluto soa santità haver la resposta del dito Eboracense, orator En-

65. Gli ordini impartiti con le lettere dell'1 e 2 marzo erano di ringraziare il papa, ma soprattutto di chiedergli di permettere che Venezia si riarmasse, prendendo al suo servizio un buon capo delle milizie. Inoltre si raccomandava di seguire con attenzione la prospettiva di un'alleanza con l'Inghilterra (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, cc. 2-3).

66. Poggiolo, terrazzino.

glese che l'era contento che domino Christophoro vadi con la comission de soa santità il che predicono per certo che serà.

Et doman da matina a bonora el predito domino Cristoforo per le poste se partirà de qui per Roma et serà cum el reverendo orator Eboracense et se ordenarà de far le lettere a la maestà del suo re, et da prima ai consiglieri che vadino insoma cum el breve pontificio, lo qual farà far *officium massimum et in optima forma*. Et per quello principaliter va a Roma esso domino Christoforo, el qual *etiam* torà el consenso del reverendo Eboracense et tornarà subito verso el pontefice per tuor poi da da soa santità la comission la qual me forzerò operar et li se data ampla et efficace quanto miglior possibile, tuta volta compiendo la intention del pontefice non volersi però *nec etiam in hac re* scoprir cum Franza, et vol trar la pietra et sconder la mano, et operar che l'acordo fusse cussì almeno intervenuto azò stante le cosse de là in quella suspicion restase in conclusion el re de Franza habia andar più retenuto ne le cosse de Italia. Il che per opinion de soa santità se se potesse sustignir et far star per quello anno el tempo cum sì per zornata poria dar molte occasion de remedi.

Soa beatitudine me disse el signor Alberto da Carpi esser stato cum soa santità et haverli fato instantia che non sia concessa licencia né al signor Renzo da Ceri né al signor Troilo Savello de vegnir a servir vostra celsitudine, al qual soa santità ne dice haver resposto che non la potea né dovea prohibir, essendo loro soldati che cerchano partito, et che soa santità non ha modo de dar partito a tuti. Li fese *etiam* dextramente instantia de saper quel che io cum soa santità haveva cussì largamente comunicato, et disse haverli resposto che io non li haveva ditto altro che portate et lecte certe resposte *in actione gratiarum* per el fato de l'asolution.

Soa santità *preterea* conforta che el signor Renzo da Ceri et altri che habiano a venir a li stipendi de la serenità vostra fanno presto quel che ha a far et anche però senza scripto, ma de le sue persone presto se expediscano, azò la possi più liberamente respondere che sono zà andati. Son notificato che 'l pontefice heri cum el signor Alberto usò parole cum calore assai per le cosse di Bentivogli, lamentandosse che havesseno reparato ex Rimano et fosseno *etiam* favoriti, et servati per Franza, al che dito signor Alberto ha ri-

sposto pianamente che se cussì è, lo contra la intencion del re cristianissimo al qual el serviria cum ogni efficacia.

die XI martii ex Corneto

30. (cc. 90-91)

Adì 13 marzo

Serenissime Princeps

Questa matina siamo ritornati da Corneto qui a Civitavechia et hozi da poi pranso son stato cum la santità del pontefice el quale me ha detto in quell'ora haver lettere da Alemagna de 2 delo passato da l'orator suo pur da Augusta che li significa esser reduti tuti i principi a la dieta la qual se dovea comenzar a tractar. Le scrive haver trovato el breve per el qual soa beatitudine li scriveva dover far l'absolutione et che havea parlato cum la cesarea maestà facendo l'officio che li ingiugne soa beatitudine in confortarla ad volersi pacificar cum vostra celsitudine et che ditta maestà prima se havea doluto de l'absolucione che se dovea far, dicendo eser larga et molto preiudicial et contra i capitoli de la liga, et che alo acordo lo trovava molto duro, per fidarsi de haver pressidio assai de Franza, et anche de la Germania per quella dieta. La qual pur andava secondo la forma consueta de quella dieta cum congrezi, *tamen* dice che de la gente de contado de Tirol doveva partir de Inghaetz per andar a Verona. La qual de lì se diceva esser streta assay da la gente de la serenità vostra. Se riportò poi ad un'altra letera scripta in zifra. La qual soa santità disse:

« Tutavia faria trazer,[67] ma faria poi intender quel che l'havesse ».

El seguita qui continue le action el secretario de domino Zuan Paulo Baion, el qual ha fato tentar *iterum* el pontefice per el reverendissimo Rhegino et non ha ancor havuto resolucion alcuna. El prefato Rhegino ha confortato soa santità ha lassarlo a vostra celsitudine conpiacendo la ferma per tuto quello mese, ma soa santità ha gran respeto de non irritar più Franza et del pari che de indusiar

67. Decifrare.

i habi lassato de non recondurlo, azò che vostra celsitudine el toglia.

Vedo soa beatitudine star molto perplexa et grandemente dubitar de quelle cosse de Franza. Io domandai dexteramente a soa santità se de Sguizari l'haveva altro, ma disse de non, ma par che 'l sperava haver, et io dubito assai, et cussì per comune opinion, che quel aviso non li sia per andar ad effecto, né vedo far soa santità altra provision salvo cum parole et brevi. Et quelo el fa, vol sia fato cautamente, mostrando temer assai Franza. Et essendoli ditto per el signor Alberto questi giorni che questo condur Sguizary mostrava che soa santità non havesse quello animo verso el re suo che se dovea, ho intexo per bona via che sua santità li respose che questo non doveva esser molesto al re de Franza, perchè lui non li voleva per andar contra Franza, né per aiutar la serenità vostra, ma per construer e guardar el stato de la giesia.

Razonando hozi al longo cum soa beatitudine, dissi che aspetava de hora in hora domino Christophoro che era andato a Roma per esser cum l'orator Englexe, et me pareva ben che in questa materia d'Inglitera cum qualche cautissimo modo se facesse intender al re de Spagna che impedisse quello acordo de Ingiltera. Me disse:

« A dicer el vero io l'ho fato, et spero l'operarà bene, perchè so la intention soa, tuta volta non se essa scoprir, ma ve aviso che 'l suo orator che va in Engletera è passato per Franza, et el re e Roan volea el venisse ala corte per parlar cum loro; non ha voluto, ma è andato de longo, dicendo non haver comission de andar se non ala dreta in Engeltera ». Confortay sua santità per ogni via operar che 'l predito re de Spagna facesse l'officio che fa soa santità cum Egletera, ma come ho dito de sopra vedo soa beatitudine molto temer et benché la desydera quello et ogni simel effecto, pur la fa tuto più cautamente che la po'.

El signor Alberto da Carpi ogni dì pur affirma la venuta del re de Franza in Italia, *tamen* altra partita la qual non se sa.

El reverendissimo Rhegino ne ha ditto che lo pontifice ha ordinato che domino Jo. Paulo Manfron sia fato venir a Roma, pretendendo che essendo più de l'esercito la non se die intender in numero de prisoni de particular persona, ma come capo et capitano

del exercito dover esser a requisition de soa santità. Ad che fine lo faci non intendo, salvo se non fussi per pretender far qualche favor a la liberation del signor marchexe de Mantoa, et questa la intendo anche soa santità haver scripto in Alemagna per la liberation del signor Francescho ad instantia del reverendissimo San Severino. Recevei heri lettere de 3 de vostra celsitudine cum uno mazeto de letere per Engeltera drizate ala maestà, la qual ho mandato a Roma alo Eboracense e spero presto sarano expedite. Cussì serà allegato el breve informatorio de la absolution per Rodi[68] et el breve de la indulgenxia de Santo Antonio, el qual *tandem* ho havuto. Non è modo per hora haver gratia del pontefice de alcuna altra indulgentia. Domino Christophoro è ritornato da Roma cum bona resolution de l'orator Eboracense, serà cum el pontefice et cum ogni possibele diligentia se expedirà quanto se ha ha far. Gratie etc.

diei 13 martii ex Civitate Veteri[69]

31. (c. 92)

Jhesus
adì 15 marzo
Serenissime Princeps

Heri domino Christoforo ritornato da Roma fu a bonora cum la santità del pontefice et riportò a quella la intention del reverendo Eboracense orator englexe cum quella resolution che li parve molto apropriata che subito et immediate fusse expedito un breve al serenissimo re d'Engeltera per disturbar la praticha de Franza, come in la mia precedente ho detto, che presente ne pareva se havesse ad far. El predito Eboracense per dito domino Christoforo ha fato intender al pontefice che a luy par che 'l breve immediate deve esser expedito. Debi esser a quella serenità, *videlizet* che soa santità mostri haver acelerata la absolution nostra per satisffar a soa maestà, che cussì instantemente ha intercesso per vostra illu-

68. Nella lettera del 2 marzo il senato aveva fatto notare che era stato dimenticato di dare notizia dell'assoluzione al Gran Maestro di Rodi.

69. La data è scritta da altra mano.

strissima signoria. Et che questo è stato molestissimo al re de Franza, el qual per questo mostra esser più irritato ad venir in Italia, che 'l non era *ante factam absolutionem*. Et per questo soa santità vogli instar apresso la materia prefata d'Engletera et cum ogni efficatia rechiederli el sopraseder de acordo alcuno che si tratasse cum Franza, finché soa beatitudine li mandi de qui spetial nuntio per farli intender molte cosse importantissime ad questo effecto, non nominando per hora la persona.

Soa santità remase de questo assai satisfata et contenta che dito breve se expedisse incontinente, ma disse che la voleva el fusse tanto secreto che 'l voria volentieri che fina domino Sigismondo suo secretario non lo intendesse, mostrando che l'haverà grato che 'l fussi fato per nui e portato a soa santità che 'l sigillaria, per dubitar che la noticia de la cossa non pervegni al cardinal de Pavia, de chi mostra non fidarse, et cussì subito me parve de far una minuta de ditto breve ne la forma che vederà qui inclusa la serenità vostra et la deti al prefato domino Christophoro, el qual questa matina è stato cum el pontefice et halo mostrato a soa beatitudine. La qual forma a soa santità par habi assai contentato, et subito fece chiamar dicto domino Sigismondo et li comesse *sub sacramento solemni* et pergiurato l'haver con la propria vita el tegnisse secretissima la continentia de dicto breve, et che non lo dovesse dar ad espressar ad altri, ma che lui proprio lo facesse di mano sua. *Tamen*, come vederà la celsitudine vostra, soa santità ha voluto poi che 'l scrivi ben gran parte in quella et conclusione cum qualche parola tolta da la minuta datali. Ma quelo effecto de la conchlusion in richieder che la praticha Franzese sia differita finché soa santità mandi de lì suo fido et secreto nuntio, el qual sarà esso domino Christophoro, che me ha ditto se expedirà presto. Sì che zonto el pontefice a Roma el potria partir, offerendossi far l'offitio cum ogni efficatia et cussì se parte domani de matina a bonora, che 'l non ha potuto haver el breve sino questa sera tardi, la copia de quale serà expressa in questa. Dito domino Christophoro serà doman a Roma et subito se spedirà dicto breve per Engletera. Ho scripto ad quel magnifico orator de vostra sublimità che dai reverendi episcopi Vintoniense et Dunelmense el scrive de alcune cosse de qui tractate, informato azò el possi per conformità operar cum quella regia

maestà, i quali reverendi episcopi per esso domino Christophoro se scrive al bisogno.

Questo è quanto se ha potuto far per hora in questa materia d'Engeltera, perchè 'l pontefice non se vol scoprir altramente, salvo in chaso che 'l vedesse Spagna destacharse da Franza. Che in quello caso comprendo poi che 'l faria ogni cossa: ha bisognato tuor quel che se ha potuto. Son stato più volte cum i reverendissimi San Zorzi e Reghino, i quali in effecto usano ogni dextro modo in suader soa santità in stringerse cum Spagna per el dubito de Franza, ma soa santità ne ha desyderio assai, tuta volta non voria mover la cossa et non far effecto. Non restano per quanto me dice i dò predicti reverendissimo cardinali ad exortar ad quella santità soa per quanto pono, per veder manifestamente la prosperità de Franza esser la depression e del pontefice e de la corte.

die 15 martii de Civitate Veteri[70]

allegato al dispaccio 31[71] (c. 93)

Carissime fili, exhibentibus sese nuper dilectis filiis nobilibus duce et senatu veneto erga nos et sedem apostolicam tales quales eos esse decuit et quales optabamus, et pro eis potissimum intercedente totiens apud nos celsitudine tua, eos ab iniunctis censuris absolvimus, functi non solum erga eos mitis pastoris clementia, sed etiam erga regiam celsitudinem tuam pro eius intercessione carissimi patris officio. Eam rem Francorum rex plusque decebat permoleste ferre visus est, et ob eam causam contra usum nostrumque propositum magis etiam videtur ad Venetorum interitum inclinare. Quod quorsum tendat et quid secum trahat malumus te pro tua prudentia considerare quam nunc aliter ad te scribere. Quapropter, cum celsitudinem tuam cum eodem rege Francorum quaedam interim tractare audiamus, que si ad finem sicuti a Gallis

70. La data è di altra mano.

71. L'allegato contiene il testo del breve diretto al re d'Inghilterra, col quale il papa comunica a quel sovrano l'avvenuta assoluzione di Venezia e lo invita a sospendere ogni trattativa con i Francesi, di cui parla Girolamo Donà nel dispaccio 29.

asseritur ducerentur, longe diversos ab intentione tua et pariter nostra, contra Venetos effectum possent producere, quod quidem Venetos et sua et communi christiane rei parte causa salvos esse cupimus. Idcirco celsitudinem tuam, fili carissime, summopere hortamur et enixe rogamus ut et pro Venetorum, quos nobis tanto opere commendasti, commodo et pro communi etiam tua ac nostra causa ab eiusmodi tractatione et conclusione gallica suprasedere velis, donec ad te perveniat fidissimus nuntius quam prope diem ad te expedituri sumus, qui celsitudini tue animum nostrum aperiet et tibi quam plurima digna paterna nostra erga te charitate nostre nomine nuntiabit, quibus facile non solum rem Venetorum sed totius christianitatis meliorem reddere et efficere possimus.

32. (cc. 95-96)

Jhesus

Serenissime Princeps

Son stato questa matina cum la santità del pontefice et la ho ringratiata de la expeditione del breve per Engletera. La qual me ha dito haverlo facto volentieri, ma che li bisogna andar cauta et dretta mente et che zà el re de Franza apertamente se dole che soa santità cerchi de disturbar quella praticha d'Ingletera et disse che non havendo fato fin quel hora cossa alcuna, se doleva de soa santità che habia operato quel che in effecto ancora non havea fato. El me disse chel signor Alberto da Carpi se havea doluto per nome del re suo de questo, digando che la maestà soa haveva avisi d'Engletera. Che soa santità havea promesso el capello al reverendo Vintoniense, che è homo de summa auctorità apresso el serenissimo re d'Engletera, se l'impediva la praticha cum Franza et *insuper* se ha doluto cum soa beatitudine che l'orator de soa santità in Alemagna haveva fato pessimo oficio apresso l'imperator, et apresso i eletori et altri contra el re de Franza, in suader ditto imperator ad alontanarse de Franza. Et disse:

« Io li ho resposto quanto ad Engletera non esser vero come cum effecto che fin quell'ora non havea fato cossa alcuna. Et de Alemagna li ho ditto non haver dado comission al mio orator che faci cos-

sa alcuna contra Franza, ma dissi che 'l faci ogni cossa in confortar la cesarea maestà et tuta la Alemagna ad pacificarsi cum la signoria».

Disse *verum* che d'Alemagna in quella zifra non esser altro, salvo cosse pertinenti ala persona de l'imperator, per la sua non bona disposition verso soa santità. Che de i apparati de Alemagna se diceva esser assai, ma *tamen* non se vedevano ancora effecti molto grandi. Et che 'l sperava che avanti alcuna risolution de quella dieta el saria lì domino Camillo de Montibus et altri mandati per soa santità, che faria bon officio. Non restai a dir a soa beatitudine che lei se potria contar la materia cum Franza da i modi usati in disturbarli la praticha de Sguizari. El la era sapientissima et vedarà a che termine anderanno Francesi verso soa beatitudine. Come per le altre mie dico, molto suspetoso et ambiguo, el tempo scorer et non farvi altra provision.

De quel si fa per soa beatitudine a domino Zuan Paulo Baion vedo la serà per dar licentia solo per parerli che 'l re de Franza tegniria per vero che lo havesse dato *motu proprio* ala celsitudine vostra. Soa santità me disse *etiam* che l'orator hispano, el qual vene heri stesso, li havea rechiesto el passo per mandar homini d'arme 400 a l'imperator et disse:

«Non ge lo posso negar perchè come ge lo negasse, me haveriano poi come se fusse totalmente in rota cum loro, *tamen* ho dito al prefato orator che consyderi come quella costi, et lui me ha ditto che la maestà del suo re fa questo principaliter perchè 'l dubita che Francesi non se togliano Verona, che li saria molestissimo».

Ho confortato la beatitudine soa che in quella occasion de la suspicion che ha Spagna che non togli Verona, fazi qualche pensier de largarse cum dito orator contra queste insolentissime insidie de Franzesi.

Soa santità disse: «Faremo quel che potremo».

Et son zerto la fazi qualche cossa più di quel che la medita, ma me par veder soa beatitudine molto attonita et star cum gran pensier et cussì par anche ad ogni altri che parlano de simel materia cum quella.

El cardinal de Pavia ha habuto a dir al reverendissimo Corner che lui non era cussì francese che 'l non volesse veder la libertà de

Italia et consyderar chel saria bono che vostra serenità tratasse qualche praticha de acordo intervenendo el re de Franza, cum asseguration de le cosse de Lombardia, et che per vostra celsitudine faria stalar[72] cussì *pro nunc* la cossa, fin che vostra sublimità recovrasse alquanto le forze sue, et fuzir in nostri questa furia. El reverendissimo Cornellio veramente cum sicura caution et summa suspicion li responde come conclusion vedesse che tutti dovaria consyderar a che bersaglio tira el venir de Francesi, et che adesso li par fosse a Pavia haver credito et autorità assai ad Franza come l'ha veramente, ma che 'l desydera che quando la sublimità vostra la avesse, et la santità del pontefice fusse nel termene che desydera Franzesi, soa santità staria male et ala condition de gli altri et che ogni pace stava et ben sarà a proposito. Non li dise altro et de dito Pavia tanto se fida quanto se die et non più.

La santità del pontefice starà qui fin marti proximo, poi partirà per Roma, dividendo il camino in 3 zornate; farà ben a partir de qui, et ognun lo desydera per starsi qui cum tute le incomodità che se possino inmaginar.

diei 16 martii ex Civitate Veteri

33.[73] (c. 96)

Serenissime

Volendo expedir el presente corrier cum le alligate, el reverendissimo Cornelio in questo tempo venuto da corte, me ha facto intender la santità del pontefice haverli dicto che soa santità intende che vostra celsitudine ha preson a Venetia Carlo Baione, el qual soa beatitudine ha desyderio che 'l non fusse lassato da la celsitudine vostra, per haverlo suspecto per le cosse de Perosa. Et se pur la 'l volesse lassar, el fusse dato a soa santità, non che ella vogli farli dispiacer alcuno, ma *solum* assecurarsi in quella faction de Perosa, et che in questo caso soa santità haveva miglior occasione di lassar quelli sono in Civita Vechia. Disse *etiam* de alcuni altri Bo-

72. Fermare.

73. La lettera è diretta al consiglio di dieci (ASV, *Consiglio di dieci, lettere ambasciatori ai capi,* b. 20, n. 90).

lognesi che par sono a Venetia, et *maxime* de uno Francesco Fantin, che fano mal officio, et disydera soa santità haverli ne le mano per segurtà de cosse de Bollogna. Me parse notificarlo a la celsitudine vostra, da la qual non havendo havuto circa la liberation de i predicti zentilomeni da poi la rechiesta facta per i magnifici mei collega nel tuor de la licentia da la santità pontificia, ho soprasseduto far altro, aspetando da lei qualche risposta et anche insieme aspetando meglior ocasion a la cossa, che non posso sperar se non che habia ad haver quello bono effecto.

diei 16 ex Civitate Veteri

sul verso:
litere n.5, *videlizet* de 11, 13, 15, 16, 16
per Martin Bestia corier

34 [74] (cc. 97-98)

Jhesus
adì 18 ex Civitate Veteri
Serenissime Princeps

Hozi terzo giorno spazai de qui le ultime mie che sono de 11 da Corneto et de 13, 15 et 16 da questo luoco. Da poi hozi me trovai cum la beatitudine del pontefice, la qual rengratiai de la expeditione del breve per Engelterra et enormemente ricordai a sua santità operar cum l'orator hispano ad quello instesso effecto. Soa santità me disse:

«Orate, che io non pretermeterò ponto de ocasion a farlo, et ho zà dò mexi comenzato et instruto el mio orator in Spagna et vedo questo orator del catholico re qui far più de quello che forsi è la intention del suo re, non so se lo faci per demostrarse cum Franza non suspecto, o a che altro fine». Avisandomi che:

«Dito orator hispano me ha dito haver lettera dal suo re per la qual el dover far uno officio cum tuti vui oratori, in suadermi ad assetar le cosse vostre cum el re de Romani, lassandoli tuto quel che

74. La lettera è riportata dal Sanudo con grande rilievo (*Diarii*, X, 87-88).

pretende haver in exequtione di capitoli de Cambrai, et me ha rechiesto che insieme cum lui ve voglia far quella proposta. Li ho detto che io non voglio farvi simel proposta né darvi tal consiglio, et credo parlar de quello cum vui».

Et poi sozionse:

«Ben ve dirò che l'acordo cum Maximian me par serà la salute vostra, quando ben dovesti lassar qualchossa de quello haveti, per poter in quello mezo respirar et restaurar le forze vostre, che poi facimente s'ofrirano molte occasion de redintegrarvi et seguir cosse e consyderar la condition de i tempi et seguir tuti i partiti, e se dico mal sia per non dito».

Poi el predito orator hispano questa matina da po' la messa del pontefice, a la qual eremo nui dò soli oratori ultra soa santità, et andata a spasso fuori del castello, remanessemo insieme soli, che la sera precedente soa magnificentia me ha vero mandato a dir volermi parlar et cussì resteti de partir. El prefato orator fece la proposition predita, facendo uno lungo discorso de l'antiqua benevolentia portava el suo catholico re de vostra celsitudine et de la cossa, se iunse a la conclusion de Cambrai iustifichandolo cum longe et diverse rason che non è al presente necessario commemorar, fasendo una conclusion che, essendo satisfato l'imperator de quello a che el pretende per i capitoli de Cambrai, che serà conservato *et de facto et re certa* ne la liga et se atroverà *ad expediendum contra infideles*, et che *aliter* l'alteza de suo re non poter manchar apresso l'haver promesso a ditto imperator anche per nova capitolation de aiutarlo, et che li mandava homeni d'arme 400 ad questo effecto. Questa fu la sustantia de la proposta cum molte parole et cum diverse excusation, ala qual non resposi che poche parole, dicendo che a soa maestà bastava cum quella parte haverne proposto, per quanto io iudichava farsi più per sattisfation d'altri che sua propria del suo catholico re, et anche a mi bastava haver intexo la proposta senza responderli altro. Concludendoli che io era certissimo che l'alteza del suo re amava assai la celsitudine vostra et non li haveva piazuti i dani nostri, et per questo non potea né creder né pensarmi che 'l prefato suo re fusse contento de quello che per questa proposta me vien rechiesto per sumision alcuna, come me pareva veder, et cussì tegniva certissimo.

Et li dissi che volea parlar cum sua magnificentia liberamente, et dissi che io havea cognossuto la maestà del re suo catholico, or sono anni 24 ch'io fui in Spagna[75] et parlai et pratichai cum sua alteza, che alhora me parve tanto savio et prudente quanto non doveva più desyderar, homo de tanto grado, et che se a quel tempo soa alteza era tale, che doverà esser al presente, da poi tanti ani scorsi. Et dissili:

«Magnifico ambassador, dittene quel che ve piase et fate che demonstracion volete de questa vostra liga cun Franza. Io tegno certo che la catholica soa alteza non dormi, et se pensi de proveder al dessegno franzese, che pur mo' li resta a far quel che principaliter è stato in la soa intention che è de dominar tuta Italia in temporal et spiritual, no altra via è che l'ha desegnata per Franzesi de tuor in tal modo le forze a la signoria de Venetia che la non possi per arivar a questo esserli contraria, perchè de l'imperator e de i modi soi el re de Franza ne fa quel caso che li par, et sa che se l'haverà le tere nostre le sarano in poche hore soe, come l'ha fato de Peschiera et Valezo, et tenta adesso far de Verona».

Contra quello me dilatai in molto longo discorso, perchè el campo è largissimo de parlarne, et me forzai usar tuta quela efficacia che me fu possibile, maxime vedendo che la me ascoltava attente et sapientemente, et instanter pregai et confortai soa magnificentia che consyderasse ben quelle cosse, benché era certissimo che la consyderava forsi meglio che mi, et instasse apresso la catholica alteza che inducesse l'imperator ad assetarse cum vostra celsitudine et che questo era anche disyderio de la santità del pontefice.

L'orator, lassatome quanto volsi, disse:

«Ve ho dito quel che ho dito come orator. Parlamo adesso como amici».

Et disse: «Seria ben che la illustrissima serenità vostra reduse l'imperator a qualche acordo et podeti pensar como haver ditto per respeti per nui tochati, che 'l re mio catholico el de' desyderar molto et credo ne farà ogni cossa».

75. Girolamo Donà era stato ambasciatore in Portogallo, con istruzioni di presentarsi anche a rendere omaggio ai reali di Spagna (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 33, cc. 1 e 21*v*).

Dissi che vostra serenità non pretermeteva ocasion né ponto, cum mandar et remandar li soi oratori et che la maestà cesarea, come sua magnificentia sapeva meglio che mi, era opressa da i soi propri che lo tradivano, sobornati dal re de Franza, che 'l non lassava apizar alcuna praticha. Me disse:

« Io ve ho dito che la praticha ho apizata[76] et ho adviso d'Alemagna, et el mio re sa che fa ad questo bona opera, et voio se die certo ».

Et a questo me largai poi cum soa magnificentia in parlar de la suspicion che saviamente se dovea haver de Franza, et regratiai soa magnificentia, et la pregai che la veda la opportunità et che Dio offeriva de remediar a disegni francesi cum el mezo de Engeltera, et confortai soa excelentia ad cerchar de strenzer el pontefice et cum l'orator de l'Engletera et parlar cum quello liberamente et non haver respeto a Franzesi, che *tandem* vorano far quel al re catholico quelo hano fato a nui, et intrar cussì. Et cussì se resolvessimo insumma che se parlassemo qualche volta, essendo reduti in giesia de San Marzello, et quando soa magnificentia non havesse respecto, la visitaria assiduamente a casa, ma dissemi:

« Se potevamo ben veder et parlar più spesso de quel havemo fato sin qui ».

El me parse vederlo assai ben restreto; non resterò, *capta opportunitate*, far quello officio che se conviene. Come sia a Roma subito comunicharò quanto bisogna, cum mezo de l'orator d'Engletera, el qual non mancharò de far in quello ogni gagliardo et bon officio. Gratie etc.

35. (cc. 99-100)

Serenissime Princeps

Essendo per partir de qui domani la santità del pontefice et havendo deliberato io partir hozi per menor incomodità. tolsi questa matina licentia da la prefata santità, et essendo per montar a cavalo, soa beatitudine me mandò a dir ch'io dovesse restar, et essendo

76. Accesa, iniziata.

stato tuto hozi da poi pranzo cum soa beatitudine a veder piantar uno giardino. Se redusse poi sul tardi in camera dove stava tuttavia el reverendissimo Cornellio et mi et lei sola senza suo secretario né altra persona. Disse:

«*Domine orator*, nui savemo tutto de Alemagna et de Spagna, perchè quela havemo pur qualche bon lume a le cosse nostre. Ve le communicharemo azò possati del tuto tener adiustata quella illustrissima serenità».

Et però lesse lettere de 3 et de 5 da Augusta da l'orator suo episcopo de Grassis, ne la qual se contegniva in substantia che la dieta era lì congregata, et che a ditto orator era stata lecta una formula da proponer in ditta dieta, in la prefation de la qual se contigniva 3 capi: el primo che la celsitudine vostra più che mai perseverava in offender et voler occupar le cosse de la chiesia, et questo per le cosse de Ferara. El secondo che la se intenderà cum el Turcho contra christiani. La terza che la santità del pontefice non era per far l'absolutione *ullo pacto* et per quello se dovesse provedere a la expeditione contra la celsitudine vostra unita mente et che soa santità cum altri confederati erano pronti ad aiutar l'imperator ad quella impressa. L'orator veramente del pontefice per quello se vede in ditte lettere, disse che lui non haveva tal comission da la beatitudine del pontefice et che primo, quanto al primo capitolo, la santità soa non ne faceva una querella al mondo, iustificando la cossa de Ferara fata in mutua offensione et difensione, in la qual cossa *etiam* la serenità vostra se mostrava in tuto ala santità del pontefice voler esser obsequiente. Quanto a quela parte del Turcho disse non haver notitia alcuna, né comission de alcuna sorte. Quanto ala terza, che la santità del pontefice era per tegnir ferma la excomunicatione, disse haver tuto el concerto et esser tuto l'opposto *in facto* perchè l'haveva aviso di la serenità prefata, come vostra celsitudine obsequentemente haveva reposto tute le differentie *in voluntate sue beatitudinis* et che la absolution era stata ordenata et se dovea far certissimamente. Quanto veramente a la conclusion de la forma predita, disse che soa santità non era per tuor arma contra alcun christiano, anzi persuader concordia et operar azò se possi far expedition *contra infideles*, et che in quella dieta soa beatitudine non era per manchar al honor et ala diffesa de

l'imperio et ancor in cadauna dele parti predite dito suo orator in ogni circumstantia mostra in tute sue lettere haver facto perfectissimo officio.

Oltra questa parte era poi in zifra un longo discorso de parole che contegnivano come dito orator era stato cum el duca de Saxonia, cum el Maguntino et el Treverense et Colloniense eletori et haveva a quelli 4 principaliter suaso per parte de soa santità el concordio de la celsitudine vostra cum l'imperator, allegandoli che quello era el bene de l'imperio, perchè quelli adiuti de Franza non erano a proposito per el ben de Alemagna, cum largarse molto in quella parte, che veramente un orator dela celsitudine vostra non haveria potuto far miglior officio. Scrive trovar ditti eletori optime disposti, et che 'l Coloniense ha promesso proponerle ad ogni modo in la dieta et in fine li trova tuti ad quello tanto disposti quanto che desyderar se possi. Et disse a quello proposito che 'l serà bono che la sublimità vostra vedi de ressetarse et non vardar a danari per meter la cossa sua al presente in qualche quiete et poter respirar, che poi li potea vegnir cum el tempo ocasion de far bono assay, et disse:

« Non intendo che pratiche habiate havuto », mostrando quasi risentirse che la celsitudine vostra non se largasse cum ley, né li facesse intender cossa alcuna. Al che me forzai excusar cum la longeza de la resposta et al meglio me fu possibele, digando che era verissimo che tuto quel che farà la celsitudine vostra cum fondamento de star in quello, sono facti per zornata participar la santità soa, per proveder al comune utilità et bisogno.

Come se gavemo lassà, poi soa santità ha letera de 24 febraio da Madrid de l'orator suo agente in Spagna, per la qual soa santità per el reverendissimo cardinal de Toledo e tuta volta per quanto è scrito, el ditto cardinal parla al'intentione de la absolution larga, confortando soa santità ad non vardar ala dureza, men che la vogli condescender a far la absolution et iustifichar la cossa del mar Adriatico. Confortando soa santità ad non insister sopra quella cossa et conforta la beatitudine soa ad unirse cum el re catholico et cum Ingeltera et cum la celsitudine vostra, et romper i desegni de Franza, ala monarchia et al papato tanto la aspira et aperta mente che *nihil supra.* Et disse a mi soa santità:

«Azò sapiate io non sarò stato fin mo', né resto et ho za fato intender al catholico re che son aparechiato a far quella liga. Et de bel novo ge lo fazo intender, che per mi non mancha, se 'l re chatolico vorà».

Cum quel huberrimo effecto de action de gratia che mi fu possibile, rengratiai la beatitudine soa, et li feci conclusion che quello era el vero antidoto al venen francese, sopra el qual la doveva insister et vigilar, et non haver hormai tanti respecti. Disse:

«Nui faremo quello potemo. Faci quella serenità el simele et *amore Dei* cerchi de trovar mezo cum quello imperatore».

Dissi che la celsitudine vostra era per non lassar ponto ad quello effecto, et che sperava, coadiuvante santità soa, che se potesse far qualche bon effecto. Usando verso soa beatitudine tuta quella efficacia di parole che me fu possibele in rengratiare, in animarla, et in recomandarli le cosse de vostra sublimità, che aveva drezato tuto lo intento suo ad ogni comodo et conto de soa santità, per esser quello hormai tuto cum la salute propria de la celsitudine vostra, *cuius gratias* etc.

ex Civitate Veteri 19 martii

36. (c. 101)

Jhesus

Serenissime Princeps

Zonto heri qui a Roma ad hore circa 20, in quello gionse Nicolò corier cum lettere de vostra sublimità de 15,[77] in resposta de molti nostri scripti ne i superior zorni per me cum i eccellentissimi mei collegi et per mi solo, le qual seriano tanto a proposito quanto dir se possi, et spero in ogni sua parte. Refferirì a la beatitudine del pontefice, el qual die esser qui o doman de matina. Et ho immediate mandato ad Hostia, dove soa santità alogiò heri sera, et havendo ordine da sua santità anticipato andandolo a trovarlo ala Marana et ò exeguito le letere predite ne la forma me comanda la

77. Nella lettera del 15 il senato aveva incaricato il Donà di ringraziare ancora amplissimamente il papa e di esortarlo ad unire l'Italia contro i Francesi (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, c. 7*v*).

serenità vostra. Non ho voluto restar de expedir le allegate *interim* per esser pur in quella molte parti degne de esser intexe et advertite da la celsitudine vostra.

Circa la conduta de qui del signor Prospero Colona, non bisogna per hora far pensier, salvo in caso che la catholica maestà non se volesse scoprir più de quello el fa, il che non credo per hora possersi expectar. De domino Zan Paulo Baiono la celsitudine vostra intenderà per la mia che li ho scripto in quella materia, in che termini è la cossa. Et solo in caso che la certissima suspicion de Franza venisse a qualche aperta rotura, over che 'l desyderio de soa beatitudine in la liga cum Engletera e Spagna havesse loco, se poria sperar che la 'l permetesse a conzarse cum vostra serenità. Tuta volta el secretario suo non resta tractar cum diversi mezi, et maxime del reverendissimo Napoli, in far suader el pontefice che non vogli hormai haver respeto et darli licentia, ma *rebus sic stantibus* non ne ho molta esperanza. Dal signor Marco Antonio Collona la proposta de i homeni d'arme 150 et ducati 1500 per el piato li è stà offerta et recusa, stando sopra la prima sua resolution. Ho fato intender al signor Renzo da Ceri per el suo nuntio che è qui, el qual prefato signor Renzo da Ceri doveva venir a Vinetia et non è ancor partito; el fa pensier ancor lui sopra homeni d'arme 150, non cento soli, *tamen* die vegnir qui et parlarò cum lui usando ogni efficacia possibel et suasion conveniente, confortandolo che subito l'espedisca el messo suo, come el me disse dover far. El signor Troilo Savelo aspeta resposta da la celsitudine vostra, et più volte ha mandato qui a veder se ho havuto da quella cossa alcuna cum el fato suo.

Circa quelo me scrive vostra celsitudine de la cossa de Cherso e Ossero per la retinentia de quelle scripture et navilio, est ben ne sia stato informato et operarò facendo quello mi comanda.

Io ho tolto per mie spese dal banco del signor Agustin de Sandro ducati 150. Prego la celsitudine vostra li fazi far expedito pagamento, azò non se fazano difficili a darmene per el mio quotidiano bisogno. Son advisato per lettere private de la celsitudine vostra haver deliberato ch'io resti cum cavali X, senza staphieri, cum ducati 120 al mexe. Io starò come comandarà la celsitudine vostra et taglierò la vesta secondo al panno che quella me dà. Gli altri sono

stati cum cavali XI e dò staphieri, cum ducati 140. Cognosco ben non meritar tanto quanto gli altri e ne resto contentissimo, sperando maxime che la serenità vostra non ne habia a tegnir ordinaria et longa mente qui, per il che potrò far ad una via al'altra pocha iactura.

Rome, die 21 martii

sul verso:
littere n. 3, 18, 19, 21 in questa
cum inclusiva litterarum reverendissimi consilii
per Jo. Straza

37. (cc. 103-104)

Serenissime Princeps

De 21 del presente hozi quarto zorno sono le ultime mie, et el dì sequente vene la santità del pontefice, contra 'l quale andai a la Magliana, dove disnai cum soa beatitudine et da poi el disnar subito retirato in una camera me fece chiamar, et premesse poche parole li feci per el secretario leger la letera de 15 de la serenità vostra responsiva a diverse parte. Et quanto ala prima de la liga, disse che volea far tuti i boni effecti azò li sia possibel, ma non liga, salvo se etc., non compiendo de dir et significando che intrando Spagna cum Engeltera, come l'ha ditto altra volta, la faria pronuntiar stante quelli 3 re uniti. Non se discoprirà altramente. Quanto ala praticha d'Alemagna mostrò che li piacesse che 'l serenissimo re d'Engeltera tollesse assumpto de acordar la celsitudine vostra cum Maximiano, interveniente madama Margarita, e disse:

«Ben, quello sarà bon mezo». Dissi che 'l mezo è bono, ma sarà miglior havendo la santità soa preparate le cosse cum el mezo del suo orator in Germania, che sperava dovesse esser potissima et principal causa de ogni bono effecto et cussì perchè non bisognava suplicar soa beatitudine per parte de vostra serenità ad perseverar con ogni efficacia che mai. Il che disse faria volentieri.

Circa le altre parte non disse altro, salvo aver inteso del signor marchexe de Mantoa.

Disse: «Ben, io non ve dirò più altro».

Dissi: «Padre santo, la santità vostra, quando le cosse de Italia se desponi per modo che 'l se possi assegurarse, che non parà ben alhora pensar et parlar, et la illustrissima signoria, per respecto de la celsitudine vostra lo tolse in la pristina gratia, cum sua segurtà et nostra insieme».[78]

Et sozionsi che la celsitudine vostra havea drezato ogni suo pensier a la beatitudine soa, a la qual voria non partirse *in eternum*, reputando la propria conservation et salveza esser anche cum quella de soa santità et de la sede apostolica. Per essere in quell'ora la benignità soa per dover andar a ripossare, me parve tuor licentia, et poi qui a Roma esser un'altra volta cum soa santità et maxime circa la parte de Franza. Soa santità me confermò haver hauto lettere de 14 dal episcopo Sedunense, et che la cossa de Sguizari era assetata et ne haverà tanti quanti vorà del che molto me alegrai a soa beatitudine. Heri soa santità stete in Signatura et non dete auditione et hozi per la capella et festa de le Palme *similiter*.

Subito ritornato da la Marana fui cum l'orator Englese et li comunicai quello mi parse a proposito de le cosse agitate ad Civita Vechia et li dissi quanto vedea el pontefice star sopra de sè et tremar de quelli Francesi. Confortai soa signoria far bono animo ala prefata santità et anche far quel officio li parerà ad l'orator hispano, il che ha promesso far. Me disse che l'haveva differito el spazar de quel breve al suo re, perchè l'havea convenuto mandarlo molto cautamente, perchè Francesi intraprendeva trar et observar *omnes transeuntes ad partes Anglie*. Et però lo havea fato legar in uno fardello de un libro, azò el fusse portato cautamente et quella sua propria l'havea expedita. Me disse che de Spagnoli esser da fidarse pocho et che fin 4 del presente l'orator hispano non era gionto in Engletera, et che 'l dubitava che 'l non fusse ristato a Paris et che 'l re de Franza non lo havesse ad ogni modo fato divertir lì per corromperlo cum danari, come 'l fa cum tuto el mondo, et disse:

«Io ve fazo una conclusione che tegno per certa, et questo dico

78. Il senato aveva incaricato l'ambasciatore di rispondere alle istanze del papa per la liberazione del marchese di Mantova che non si poteva farlo, per essere lui troppo filofrancese (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, c. 7*v*).

cum vui per la confidentia mutua che habiamo insieme. Io vegno et tegno per certo che acordo niuno non seguirà tra el re d'Engletera et Franza, mancho guera per adesso, ma substegnerà la cossa cussì sospexa per tegnir el re de Franza de sospeto azò el non vegni in Italia, perchè sel se sarà questa estate potrano poi con el tempo incorer et messedarse molte cosse. »

Et disse: « A dirve a vui el vero, io so questo esser el pensier de quelli che consegliano el re nostro, *tamen* io li ho scripto che se quello pensier del re de Franza andasse avanti de redur le cosse de Venetia come el voria, el romagniva libero signor de tutta Italia. Il che se seguisse, bisognaria che tuto el mondo li desse obedientia ».

Et per quanto vedo ditto orator in servir al suo re et conseglieri ha fato quel che se po' far in exagerar la importantia de quella cossa et mostra tanto quanto è possibile stimarla, cum un odio *non solum* naturalmente intensissimo contra Francesi.

Io son stato cum el signor Renzo da Ceri. Offertili cento homeni d'arme et essendo el suo pensier de 150 cum ducati 15 mila, l'ò confortato al presente non perder tempo in scriver et rescriver, ma contentarsi di cento homeni d'arme. L'è stato in pensier per quanto lui sia de venir in presentia de la serenità vostra, ma li dice che dapoi el conseguiria *tandem* ad expedirla con Spagna et se ha risolto in far scriver la (*diei 24 martii*)[79] ultima soa intentione ad pieno deliberà in una letera, la qual sarà cum quella alligata et aspeterà la resposta de vostra celsitudine. Ditto signor Renzo de Ceri in effecto ha bon credito et da poi Zuan Paulo Baion tra quella faction Orsina è il più reputato et per quel po' ch'io che li ho parlato, me par homo prudente assai et molto svegliato et cupido de farsi honore. né circa quello dirò altro, referendomi a la allegata sopraditta, *tamen* per quanto stato dito signor Renzo se mete in ordine et già ha fato qualche spexa sì in chavali come in panni per far scaglioni.[80] Serano cum quelle lettere d'Engletera la qual me ha scripto quel magnifico orator cum sue de 4, che la manda ala celsitudine vostra. Al dito orator scripsi heri sera, facendoly plenamente in-

79. Data inserita nel contesto della lettera, come se ne costituisse la fine, mentre invece il dispaccio continua alla carta seguente.

80. Insegne e divise militari.

tender chel dovesse trovarse cum i reverendissimi Vintoniense et Dunelmense, che la soa santità sarà informato de questo orator de qui, che altro non li ho potuto scriver, non havendo zifra cum lui, neanche scrivendomi lui altro, salvo che mandi la lettera alligata a la celsitudine vostra.

El reverendissimo cardinal de Santa Sabina è *tandem* passato de questa vita, da poi longa infirmità. El pontefice per la sua morte, per lo men da quel se dise, tocha ducati 17 mila de contadi et 3 mila d'argenti. Era bon amico et mostrava bon affectionamento alla celsitudine vostra, Dio li habi miserichordia.

De Franza non se ha più da novo de quel che per la ultima scripsi. Se afirma el mandar de lanze 400 et fanti 8000 et chi dice più summa, chi dice che da là suso se farano in Italia. La venuta del re a Lion se aferma, ma che impresa l'habia ad venir de longo in Italia se comenza a meter in dubio, volendo star in pace tutti. El reverendissimo Cornelio me ha fato intender che 'l signor Marco Antonio Colona per quanto li ha ditto el reverendissimo San Piero ad Vincula suo cugnado, crede contenterà a i homeni d'arme 150 senza titolo, dandoly qualche cosa più per el piato, et anche per uno Zan Chapazo ch'è uno de i primi apresso ditto signor Marco Antonio. Esser dito quel pretesto ad esso reverendissimo Cornellio, el qual Zan Capoza voria insieme esser capo de mile fanti, cognado de ditto signor Marco Antonio, voria questo Zan a presso de lui conduto, el qual signor Marco Antonio sarria fuori a Neptuno e die tornar a vedere de intender le cosse risolute et daria immediata noticia a la celsitudine vostra. Gratie etc.

sul verso di c.104:
littere per Nicholeto corier
die 24 marti

38. (cc. 105-108)

Serenissime Princeps
De 24 scrissi a vostra celsitudine per ***[81] corier. Da poi son sta-

81. Lacuna nel testo.

to hozi cum la santità del pontefice et disseli che ultimamente quando ala Magliana fui cum soa beatitudine non fu tempo de parlar cum quella al bisogno, ma de farli *solum* dimandar quanto adiunse cosse tochate per soa santità in rispossta de la celsitudine vostra, et dissi che circa la materia de Ferara in disister da ogni offesa per reverentia de soa beatitudine, vostra serenità acepterà li aricordi de quella come paterni et affectuosissimi, et voleva esser promptissima et obsequentissima, ma che al'incontro pregava soa santità che volesse comandar a dito duca che non molestasse la celsitudine vostra, azò non havesse ad seguir indi mazor scandali et chel potesse andar liberamente su et zoxo i tereni nostri. Soa santità disse:

«Lo impazo cum tuta la soa protezion de Franza! Avisandomi che a questi dì el me ha fato mandar che 'l vol dopiar certe gabelle ad quelli che portano robe a Venetia, volerme dar ad intender che 'l non sarà danno alcuno di condutori, perchè venderano tanto più la roba sua. Li ho fato intender che non son per patirlo, né voglio la 'l fazi per alcun modo, et super mandar un comisario là. El pretende anche voler far sale a Comachio, che per niente permetteremo et ge ho fato intender che né una né altra cossa ne piase. Non so quel che farrò che non ho ancor havuto resposta.»

Et circa la prima parte ne parlarà cum l'orator suo et domino Zan Lucha, et poi ne parlarò cum vui et seguisse la signoria porà ben tegnir quel che fusse atorno quelli posti et farlo star al segno. Dissi che quello se potrà far cum gran fazilità ma che me pararia che soa beatitudine, che pote *solo verbo* obviar ad questi inconvenienti, ge remediasse, che invitar altramente la celsitudine vostra ad excitar novi scandoli.

Disse: «Vui ditte bene».

Da poi soa santità disse che l'havea parlato cum l'orator hispano et che l'havea dito a soa beatitudine esser tuto quel che li havea scripto el reverendissimo cardinal de Toledo, sì circa el suader l'absolutione, come el strinzersi cum el re d'Ingeltera era stato de intention del re suo catholico. Circa hoc soa santità li ha ditto esser promptissima et che cussì debi scriver al re suo et insieme operar. Che 'l non segui aparentamento alcuno tra Franza et Engeltera, quello non se fa, et sozionse che ditto orator li ha parlà che inanzi

ad andar a bon chamino, confortandomi che debi trovarmi qualche volta cum lui, sendo che rasionassemo asieme *verbis* et cussì disse de farlo et farolo cum ogni dexterità. Poi soa santità disse:

«*Domine orator*, ve faremo intender tuto quel che faremo, azò lo comunicate cum quella illustrissima signoria.»

Et posta man ala tascha, cavò fuori 2 lettere de fogli quasi 5 de carta. Era tute dò del suo orator in Franza de 11 del presente, scrite a Chiartres, luntan de là da Paris una zornata, una dele qual dò letere senza zifra contenir longissime conformate havute per ditto orator et el altra al reverendissimo Rhoano; et primo haver habsolucion facta et la participation del breve continente ditta absolutione. De la qual mostra che agravandose Rohano per interesse del re, che *tandem* alligate le iustifichation le qual ditto orator comentava in un longo discorso. Ditto Rohan era romasto prostrato benché *semper* in bene el replicasse che 'l se potea ben farne qualche mexe, al che ditto orator dise haver resposto et replicato che per quella absolutione la soa santità non è ponto immutata del amor paterno che la porta al christianissimo re, non da la bona intelligentia che hano insieme.

Et ad quella parte soa santità interpose una grossa,[82] et disse:

«Ma disse me, non zà de i capitoli de Cambrai!»

Poi se contiene in ditte lettere che ditto reverendissimo Rhoano haver communicati molti segni et inditii per i quali la santità del pontefice mostrava voler alontanarse de Franza et per el primo meteva la absolutione che, se bene fusse vero che la non se potesse negar *de iure*, pur la se poteva prorogar et differir. L'altro, che soa santità mostrava haver havuto per male et che li despiasesse che 'l dicto re de Franza tollesse Verona et Valezo in pegno da l'imperator, et che quello soa santità non dovea haver a male, che dando i suo danari el volesse esser muto. Tertio, adiunge el condur de Sguizari fato per soa santità. Quarto, che per la beatitudine soa se propone lo assetto de Engletera che dise servir in conclusion se ne fusse stata soa santità. Quinto, che la prefata beatitudine apertamente disturbava le tratation de la dieta de Alemagna et favorisce

82. Una parolaccia o una bestemmia.

apertamente le cosse del re de Romani. Poi va sexto, che soa santità qui la disse:

«I azonzemo anche questa!»

Che *insuper* se disseniava far quel populo qualche mormoration de novità che non erano senza suspeto de consentimento et formation de soa santità, ale qual parti ditto orator mete diffusamente le resposte fate, la substantia de la quale e per quelo al'absolution come è dito de sopra. Che per quello non è mutato l'animo de soa santità et quanto a Verona et Valezo, che meritatamente quello dovea dar sospetto a la santità prefata, per demonstrar ad quello modo la regia maestà voluntà de pretender a più de quelo che li venirà. Quanto ad Guizari, de quel che facea la santità soa et per segurtà et conservation de la sede apostolica, et non per voler far novità contra soa maestà. Quanto alla praticha de Anglia et Alemagna, che se in quella soa santità havea fato alcun officio in proposito de Venitiani, non era sta fato ad altro fine che per far pace universal et trazarse contra infideli.

Et da poi quella risposta el predito reverendissimo Rohano mostra aspetare et far oferta grandissima a la santità del pontefice, de conservarlo et augumentarlo, et che tuto el stato et le gente che ha in Italia la christianissima maestà serà sempre a guardar de soa santità offerendoli ogni segurtà imaginabile, cum una excellentissima efficacia de parole. Ala qual parte soa santità soridendo disse:

«Io non voglio niente da loro. Stiino pur a cassa soa, quanto sarano più luntan sarò più contento»

In fine conforta ditto orator la santità prefata ad intendersi bene cum el re christianissimo et volerse resolver in responder al signor Alberto risolutamente et renovar la intelligentia. Et circa quello disse:

«Mi non voglio far altra intelligentia. El signor Alberto me ha richiesto che ne l'acordo fra el cardinal de Pavia per nostro nome cum el re al passar suo in Italia, che so che è ad conservation et difension de le tere acquistade per lui et per nui, dovessemo haver comune obligation. Se debi *etiam* zonzer et includer Zenoa. Li ho ditto non voler farne niente, perchè 'l non seria conveniente de castigar quel populo per i mali portamenti de Franzesi come de fe-

braro passati facesse qualche novità. Io dovesse tuor le arme contra la mia gente propria!»

Questa è la substantia dela continentia de la predicta lettera senza zifra, tanto longa e diffusa de termeni, che soa santità stete una grossa hora a lezerla. Poi lesse quella cavata de zifra, ne la qual principalmente se replicava la suspicion de loro et de Rhoano per le cosse antedite esser grandissima, et confortava soa santità a resolverse in far una grata resposta, et non inritar la potentia franzese, che è granda. Ma anche dall'altro canto la non se fidi et vedi de ben intenderse cum el re catholico et cum Ingaltera, et *etiam* quelli principi in Alemagna. Ne la qual dovendo esser nominata la serenità vostra, conforta lassar a far quello officio al re d'Engletera. A la qual parte la santità soa interpose alcune parole, et disse:

«Et digo che segondo tal intelligentia ve vorano nominar anchor vui senza alcun respecto».

Dopo haver parlato cum el reverendissimo Rohano, excusando soa santità se ha havuto suspicione et faceva qualche effecto di sopraditti che non piasesse al re de Franza, perchè quelli soi apparati et voler vegnir in Italia senza necessità devevano esser meritatamente suspecti ala santità soa, al che ditto Rohan à resposto che 'l re non se vol trovar desaparato in Italia perchè, oltra che li Venitiani siano pur ancora su qualche forze et habino el favor di populi, el non vol che 'l re de Romani se trovi in Italia cum l'exercito et lui senza. Per ogni resposta che parlava o coreva, et che l'era dò caxion non vol manchar al re de Romani de aiutarlo ad conseguir quel che lui pretende per li capitoli de Cambrai, et per tute quele raxone dise moversi, et non per dar molestia a soa santità, la qual vol defender et meter per lui el regno et la potentia. Però desidera da poi se zonza che le cosse del imperator in Alemagna, per quelo l'ha del episcopo Legiense, tegnano pocha resolucione, et che l'imperator non è per obtegnir el suo intento. Et quello le replica in dò luogi. Conforta soa santità ad favorirle cum gracie la celsitudine vostra ad conservarla cum quel che li resta et acordarla cum l'imperatore. Dise de i aparati Francesi esser fama et demostration assai, ma che non iudica sarano ad gran parte de quel se dise, et se demostra che 'l re dovea esser per Pasqua a Lion, et farà la Pasqueta a Paris, et che a quella impresa el re de Franza voria lui rom-

per al tuto dal suo canto, et che l'imperator non è sua intention rompi dal suo, et che quello non piace al re de Romani che voria far una mossa de tute le genti, al che Franza non par vogli contrastar, et che non serà senza altra resolution circa questo.

Questo è, serenissimo principe, el passo de la lettera predita, per quelo ho potuto aver lectione. Collegata alla commutatione de la qual, la santità del pontefice volse se recercasse el reverendissimo Cornelio, el qual se trovava a casa per sue particular facende, et in quello zonsi volea partir, et soa santità me face restar. La qual in fina me disse:

«*Domine orator*, nui ve comunicharemo tuto quel che savemo, azò quella illustrissima signoria possi ben pensar sopra le cosse sue. Nui voressemo che 'l havesse hauto Verona et de là l'hano tolesse adesso, ma vedemo la cossa con gran difficultà. Non sapemo come se fortì Vizenza: fate pur de gagliardo quelo volete, sapemo che havete da far più che non porta al presente le forze vostre. Se costoro vengono non bisogna in quello dissimular. La via principal dela salvation vostra è meter tempo de mezo, che havendo forte Padoa, potè ocorer presto mile occasion che hareti bon zuogo, né fate conto d'altro che de quella, et cerchati de contentar l'imperator al meglio poteti, che qui consiste la salute vostra, che como ve posseti et respirar un pocho recuperareti la pristina sanità. In quello mezo serà gionto el signor Costantino.»

El quale, serenissimo principe, è hormai qui a tuti noto che è andato in Alemagna et disse andar che el farà bono officio et trovarà anche la cossa ben disposta:

«Fate non manchi de vui».

Et a quelle parole soa santità disse:

«Nol lo voglio che la chorezi».

Dapoi ch'io hebi cum ogni affecto et forza mie rengratià la santità soa de la [. . .] altro [. . .] ditta.

Stato da poi cum soa beatitudine fin hore 24, andò desponendo et mostrando molte belle fabriche che quella fa in la stancia del pallazo et me fece veder *etiam* molte zoglie preparate per el novo regno[83] che fa la santità soa, che sarà cossa sumptuosissima. Da po'

83. La mitra papale.

venissimo zoxo, l'ò acompagnà fino alla camera et pocho avanti soprazonse el signor Alberto da Carpi, el qual orator che havendo sentito che per hore 2 et più era cum el pontefice, vene forsi a sopra veder, et remaxe cum soa santità Grazie etc.

26 *martii* 1510

39. (cc. 109-110)

Serenissime Princeps

Hodie che per le mie de ***[84] scrissi ala celsitudine vostra fu expedito el breve per Engeltera. Da poi el pontefice ne ha scripto uno altro, la copia del quale serà qui inclusa et existimo per quanto posso comprender, che quello secondo soa santità habi fato per posserlo comunicar a Franza. La partita veramente de domino Christophoro per Engletera, secondo fu concluso a Civita Vechia, serà, per quanto lui me dice, fata sotto la terza festa de Pasqua, et *etiam* per quanto el dito me dise, la signoria del pontefice ha deliberato darli la rosa che la porti al serenissimo re d'Engletera,[85] et che 'l vadi per la più curta per Franza, che andando cum la dita roxa non sarà suspeto el vadi per altra cossa. *Tamen* el poner soto quella coperta li darà largissima commissione per quanto lui dice, et de questo me par esser soto de soa santità cum quella et simel pratiche sia per far ogni cossa per divertir sì el re de Franza come l'imperator da i dani de la celsitudine vostra. Né credo che altro vostra sublimità possi sperar dala santità soa. La qual benché stia nel sospeto et zeloxia el trova cum Franza, pur sarà senza far altra provisione che quella de i Sguizari, che Dio voglia sia bastanti. Et me par comprender che cum Franza se resolverà in voler servar la convention fata per el reverendissimo Pavia al partir del re *circa mutuam defensionem* de le tere acquistate.

La condicion di zorni ha causato che non ho potuto più esser comodamente cum soa santità né cum altri. Me forzerò intender la verità de la fata resolution et ne darò noticia ala celsitudine vostra.

84. Lacuna nel testo.

85. La rosa d'oro, speciale onorificenza conferita dal papa a chi si era adoperato in difesa della fede.

Intendo ben da mi et sarà che la santità soa prima vorà haver resposta dal signor Constantino et sta in expectation assai. Dal signor Costantino sono letere da Ravena di 22 per le qual scrive haver havuto amplissimo salvoconduto da vostra serenità et aspetava zà 4 zorni tempo per partir per mare. Da Napoli se ha metersi in ordene li homeni d'arme 400 per aiuto de l'imperator cum li qual die vegnir el duca da Termeno et disse se farà la mostra. Dapoi questi facti, resta de qui per tuti che la dieta d'Alemagna habia ad prorogarsi et che le cosse non andavano molto al voler del imperator. El pontefice ha domandato heri andando in capella al reverendissimo Cornellio sel serà alcuna risposta da la celsitudine vostra de quanto li disse soa santità circa Carlo Baione. Soa signoria reverendissima respose che chredeva de no. *Tamen* la santità soa de quello a mi non ha detto altro et io meno a soa santità.

El signor Renzo da Ceri se ritrova qui per attender risposta de quanto ha fato scriver a domino Piero da Bibiena et el signor Troilo Savelo anche più volte me ha mandato de rechordarse de lui, se da vostra celsitudine ho havuto comission de la conduta. Dal signor Marco Antonio Colona non ho da poi inteso altro. Lui se trova a Fundi cum el signor Prospero et se aspeta qui. Né de domino Jan Paulo Baion sin qui vedo ordine che 'l pontefice sia per darli licencia, benché el reverendissimo Napoli se habia a mo' offerto suader cum ogni efficacia soa santità che tal voglia conceder per comun beneficio et suo et de la serenità vostra.

die 29 martii

Volendo questa matina a bonora expedir la presente ho differito, per haver intexo esser letere da Alemagna de ***[86] et ho voluto per questo corier dirle, benché io desyderava esser prima cum la santità del pontefice, de questi 2 zorni stati mal el tempo, però me ha parso mandar del maistro de cerimonie fratelo del Grassis orator in Alemagna, che è quel a chi se dreza in zifra, el qual non ha voluto dir particularità alcuna per haverlo in comandamento del pontefice, oltra che oltra che *minis excomunicationis*, ma in conclusion ha ditto cosse nuove et che la dieta se prorogava, et che se

86. Lacuna nel testo. Manca la data.

aldiva prima i oratori de la celsitudine vostra avanti se facesse altro, et che la cossa se remeteva ala santità del pontefice. Passata la giornata de doman sarà subito cum la santità soa et quello farà significherò ala celsitudine vostra. Dice però havesse per quelle letere el zonzer del breve de la absolution che è stato mirabilmente in tempo. *Interim* zonzerà el signor Costantino che era stato cum la sublimità vostra et spero se disporà la cossa a bon camino. Gratie etc. Teni fin adi 30 hore 20.

sul verso:
lettere n. 2 de 26, 30 marzo
per Pasinetum corier

40.[87] (cc. 111-112)

Jhesus
Serenissime Princeps

Heri per uno corier spazato per la santità del pontefice per via de Ferara scrissi a la celsitudine vostra, et la copia della lettera *ad abundantem cautellam* sarà cum queste alligate. Et perch'io la scrissi alquanto in pressa, non potì per la brevità del tempo compiutamente satisfar a quanto mi ocorreva. Hozi terzo giorno, da poi la messa, la santità prefata dete la rosa al reverendo Eboracense orator d'Engletera, et fu acompagnato a casa cum la guardia del pontefice et i prelati palatini et i oratori, che sono i Feraresi et io et il Fiorentino et Franza; altri non vi erano. Domino Christophoro, come per la mia de 30 scrissi a vostra celsitudine, è il portador ditta rosa et partirà ***[88] cum la commissione de la santità del pontefice, la qual non dubito sia per esser efficace. Et cussì *etiam* instai apresso la beatitudine soa volesse fare, et disseme che de quello non dubitasse. El qual domino Cristoforo me afferma che parlerano al serenissimo suo cum grandissima diligentia, et farà officio da vero nemico de Franza. Circa quelo recorda la celsitudine vostra la

87. La lettera è riportata dal Sanudo dettagliatamente (*Diarii*, X, 114-115).
88. Lacuna nel testo. Probabilmente manca la data della partenza.

cossa de Sguizari, la santità soa me mostrò una lettera che li scriveva quella comunità dati in Luceria, drezata ala beatitudine soa, che dicevano: «Domino et confederato nostro observandissimo». De qual lettera confirmano et approbano la intelligentia havuta et conclusa per el vescovo Sedunense et disse soa santità haverli mandati i danari et che non ne hebeno mai trati né da Franza né d'altri in la compositione che hano fato tra loro. Circa veramente el remover el re Maximian da Franza, me disse:

«Vui voleti ben che fazemo, ma ge lassemo poco a far. Et sapeti la promission qual ho fata a Lausense» – visandomi che – «per la morte del cardinal de Santa Sabina li ho dato una prepositura che val ducati mile al anno. Io fazo quanto posso, ma bisogna che vui anche dal canto vostro, vedando la condicion de i tempi, fazati pensar de proponer tal pati ad quelo acordo che i siano ascoltati, perchè altramente ne par non fareti el fato vostro.»

Et in quella parte tochò tuto quel che per la letera de heri scrivo ala sublimità vostra. Et parmi veder che la santità soa stagi molto mal contenta che 'l prefato Maximiliano non voglia che la se intraponi ad alcuno acordo et che publicamente demostri haverla non tanto per sospecta ma per nemica. Et benché la non habi mai mostrato stimar ditto Maximian, *tamen* adesso vedo che sel mostrava la forza et stava l'autorità intravegnando consilii et altra cossa che li dà da pensar assai, tanto che creda el non faci forsi i somni soi compiti. Et però brama che per suo mezo quello acordo se pensa et cercha de proponer cossa che 'l gratifichi cum esso Maximiano, et el dubio principo de la santità sua è che se Maximiano ven potente in Italia et che l'obtegni per forza quel el vol contra la vostra celsitudine, soa beatitudine se habia a trovar in mal termine et anche su le arme, o avanti seguisse qualche acordo senza sua autorità o intervento, el sia pezo che pezo per soa beatitudine. Reputo che questo discorso sia verissimo. La serenità vostra prudentemente el togli per quel verso che li pare.

Circa i apparati de Franza, che vostra serenità dise che i stano per esser più in demostration et aparation che in effecti, soa santità disse:

«Io non so. Ve dico che le provision son grande; guardate che non ve inganate a partito!»

Tamen, serenissimo principe, se continua ad affermar per tutti che la persona del re non sia per vegnir. Pur se afferma el passar de le lanze [. . .] quella se muova in Italia et cavali 400 de le artiglierie et esser zonti 4 mila fanti.

Hebe piacer soa santità sentir che la tenesse ben contento el re de Ongaria et me commemorò lo à fato sua santità ne i superior mesi cum el mezo de la maestà che vene qui, come alhora scrivessemo a vostra celsitudine de [. . .], che in la lettera del vescovo de Grassis de 2 lecta a mi heri per soa santità era uno capitolo che ala dieta se aspetava uno orator ongaro de dover venir et non esser venuto. Et per questo *etiam* se diseva non era per venir.

Circa la parte del signor marchexe de Mantoa tochata ultimo loco ne la lettera de vostra celsitudine de 17,[89] la santità soa me parse romagnir ben satisfata, et tanto più che dicendomi la santità soa che 'l re Maximiano li haveva domandato el fiol per sigurtà et che era fama in Alemagna che 'l se conzava cum la serenità vostra. Li dissi che quella dovesse pensar a che modo possano esser serviti da ditto signor marchexe et che questo non serà nel fato suo né nostro, ma che sperando la cossa fusse disposta come sperava, che la santità soa per la sua sapientia la havesse a disponer, la vederia cum effecto quel che era per far vostra celsitudine verso el prefato signor marchexe per reverentia de soa beatitudine et per lo magno amor che l'ha verso el ditto signor marchexe. Sì che ad questa parte soa santità me par romagnir ben contenta et satisfacta.

Circa li homeni d'arme 400 che sono per vegnir da Roma in favor de la cesarea maestà la serenità sua ha replicato non posserli negar el passo. Hora la vedo andar mal volentieri et se la potesse cum qualche coperto modo impedirli, lo faria: ma per quanto sento l'orator hispano è stato per questo cum soa beatitudine, per instar che possino passar per Romagna, et par la santità soa non vogli che passano de là ma che vadino per Toscana. Me ho trovato cum el prefato orator hispano, el qual vedo andar ala via del pontefice in desyderar acordo ne la forma che suade la santità soa ala

89. Nella lettera del 17 il senato si dimostrava più conciliante sulla questione del marchese di Mantova, affermando però che i tempi non erano maturi per la sua liberazione (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, cc. 8*v*-9).

serenità vostra parendogli ancor a lui poter stalar cum quello mezo lo impeto Francese et fra tute la celsitudine vostra che el pontefice, et el re de Romani, et quel de Engletera, per quanto posso comprender da l'oratori soi, qui trazino a questo segno. Et pur che questo stalar seguiti, non curano el detrimento in qualche parte de la celsitudine vostra, che tuti attendemo al fato suo, governandosse per zornata, et sperando che cum el meter tempo de mezo in far che Franza più non provedi et debia seguir qualche nova intelligentia contra Franza. Le lettere per Engletera non sono ancora mandate per non esser per partir corier, per quanto me ha detto lo Eboracense. Avanti la setimana futura scriverò a quel magnifico orator de vostra celsitudine, usando al bisogno la zifra che me ha mandato la serenità vostra. *Cuius gratie* etc.

Rome, 3 aprilis 1510[90]

El messo del signor Renzo da Ceri è partito questa matina per vegnir ala celsitudine vostra cum comission de concluder.

41. (cc. 113-114)

Jhesus

Serenissime Princeps

Heri dopo le exequie del reverendissimo Santa Sabina in San Piero la santità del pontefice fece chiamar i nostri reverendissimi cardinali et teneli a disnar, et da poi li disse haver mandato per loro per farli intender come andavano le cosse, dechiarandoli expressamente che soa santità havea fato ogni cossa per redur le cosse de la celsitudine vostra a quel miglior termine che li fusse possibile et che la voluntà sua era promptissima facendoli comemoration de la antiqua benevolentia et affection etc., cum molte parole circa quella parte poi disse chel vedeva la cossa in termine che 'l bisognava che la celsitudine vostra pensasse de far ogni cossa per evader quella furia et che niuna praticha succederia et per quella d'Engeltera ne la qual era la potissima speranza vegniva a man-

90. La lettera è stata rilegata fuori posto: dovrebbe seguire quelle del 2, numerate 41 e 42.

char, perchè 'l haveva lettere da l'orator suo in Franza de 3 del presente che li significava esser conclusa pase et lianza cum el re d'Engeltera *exclusis Venetis* et che 'l re de Franza havea nominato tuti i confederati de la liga de Cambrai, metendo la santità soa per principale. Poi disse haver letere d'Alemagna de 2 che la dieta era del tuto risoluta in dar ala cesarea maestà fiorini da 200 in 300 mila, et infine disse soa santità:

« Io congegno assicurarmi. Io desydero cum tuto el cuor la salute vostra et esser per el suo et per el bene de Italia. Da mi como ve ho ditto non havrete contra vui effecto alcuno, né d'arma temporal né spiritual, ma far per vui altro non posso, per non me meter in furia insieme cum vui ».

Disse poi che l'haveva pur da l'orator suo in Alemagna che la cesarea maestà li richiedeva che la santità sua volesse mandar esso orator al re de Ongaria per disturbar et disfar ogni acordo che l'havesse fato cum la serenità vostra et excitarlo contra quella. Al che disse:

« Ho risposto non voler far, né esser per farlo per alcun modo, anzi che de concerto che cum lui lo aiutati quanto posseti ».

Et disse veramente che 'l re de Franza dovea expedire al prefato re de Ongaria uno suo messo [...] presto et lo facea intender a la serenità vostra azò la possesse provar et conoperar el suo disegno. Et *denum* replicando le cosse sopraditte, disendo non esserse per impedir per vostra serenità, né essendo contra, confortò la serenità vostra al acordo, secondo chiama el reverendissimo Pavia che era da parte et in sua presentia replicando le parole in forma de un protesto et voltandosse verso Pavia et dicendoli:

« Voio che state presente, azò non se possi dir mai che non habia confortato quela signoria a lo acordo ».

Dal che comprendo che tuto quello che ha fato sua santità l'habia fato richiesto da Franza et dal reverendissimo Santa Croce e l'orator cesareo, che furono la sera avanti cum soa santità, ala qual *etiam* dimandarono la mission del orator suo al re d'Ongaria per lo effecto sopra detto. Il che sua santità dise haver expressamente negato. I prefati nostri reverendissimi cardinali per quanto me dicono non sono ristati lungamente replicarli lo iminente pericolo, non come Veneti, ma come cardinali et servitori de sua santità cum tu-

ta quella forma de parole et rason che ocorono in quella materia, ma me affermano la soa santità esser stupida et attonita et come persa, per non haver la beatitudine soa in effecto cuor se non in la prosperità.

Dicono ben i reverendissimi cardinali che la lettera de l'orator de Franza, che poi fo letere per Pavia, non dicea *exclusis Venetis*, ma *solum* de l'acordo fato tra loro, et alcuni dicono che 'l non è altramente che nel modo che l'era cum el padre del presente re d'Engeltera. *Utcumque facto acordo*, se ha per certo et sono stati fati feste et fuogi in Franza, se dovrano far in Lombardia. Al pontefice veramente resta uno di 3 partiti per quel che diserono i reverendissimi cardinali de quella corte: o darse in tuto a Franza, o fugir de qui, o farse forte cum gente d'arme et fantaria, et ognun dubita se atacherà *pro nunc* al primo, temporizando al meglio potrà, et el reverendissimo Medici hozi me ha affermato che venendo Roan in Italia ad abocarse cum el re de Romani come par se ne habi qualche adviso, soa santità non aspetarà de passar da Ancona a Segna et zà se conzano gallie 4 et dò se fano nove.

Questa matina soa santità mandò per el reverendissimo San Zorzi et li comunicò quanto l'havea de quella cossa d'Engeltera e de la risolution de la dieta in Alemagna et li ordinò che l'andasse dal reverendissimo Napoli a conferir cum lui quel li pareva se havesse a far. Ma se havendo da Lemagna che al tuto l'imperator vol vegnir a Roma questo anno. El reverendissimo Napoli veramente li ha mandato a dir che il miglior partito che possi pigliar sua santità è meterse in ordine de gente d'arme et fantaria et intenderse cum la serenità vostra, avanti che le gente che quella se ritrova siano anichilate et che de la cossa de Alemagna non è da temere, pur che a quella de Franza resiste. Questo me ha secretamente riferito hozi el reverendissimo Napoli cum el qual son stato un gran pezo et vedo sua signoria reverendissima a fidarse de loro et ale fiate serà agabato[91] cum ruina de quella corte et de tuta Italia.

Io voleva hozi andar dal pontefice, ma non me ha parso el tem-

91. Gabbato, imbrogliato.

po, per haverse reduto hozi a cha'[92] de lo cardinale de San Malo tuti altri cardinali francesi e i ambassatori loro, et sono andati *catervatim* da soa santità per compir de stornirla cum bone parole et promesse de asseguration.

die II aprilis 1510[93]

sul verso:
littere n.1
diei 2
per corier pontificio

42. (cc. 116-118)

Jhesus
Serenissime Princeps

Sabado penultimo dì del passato, per Pasineto corier scrissi a vostra celsitudine. Le dissi in quel zorno esser zonte a la santità del pontefice lettere d'Alemagna de 16 et la continentia de quelle ignoro, ma la note di Pasqua zonsero al sudetto lettere pur de Alemagna de 21, et heri matina, essendo li reverendissimi cardinali nostri a palazo da poi la messa, la beatitudine soa li disse che dovessero da poi pranso venir a sua santità et io insieme, perchè ne voleva comunicar le ditte lettere, et secondo l'ordine andassemo. Soa santità prima a bocha ne fece un longo discorso de la continentia de ditte lettere, poi per el maistro de le cerimonie fradel del orator de soa santità in Alemagna ne fece leger tuta la predita lettera cum tutta la parte trata di zifra. In la prima di X et XVI se conteniva quanto haveva operato el prefato orator sì apresso la cesarea maestà come li electori, et *etiam* cum domino Mathio Lanch episcopo Curcense, et benché la cesarea maestà mostrasse dura et difficile, pur el ditto Curcense affermava che la se inclinaria a dar over esser al'acordo previsto da la sua santità, et che i

92. Casa.
93. Il Sanudo data erroneamente la lettera all'11. Le lettere del 2 evidentemente arrivarono dopo la n. 40, del 3 aprile (*Diarii*, X, 159-160).

principi electori, da alcuni pochi in fori non da conto, erano tuti inclinati al dito acordo, et che la dieta per quello se prorogaria, et starano al ditto i oratori de la celsitudine vostra. In le altre letere veniente de 21, benché contengono quasi quella istessa et dicano esser stata proposta la pianta de ditto acordo cum la celsitudine vostra et deliberato de intender quel che propone i oratori de quella, *tamen* la prefata maestà cesarea mostrava una mala intention contra la santità del pontifice, lamentandosse de la absolution fata et digando che la santità soa non la podeva far se prima non era per vostra celsitudine consegnate tute le tere a soa maestà, segondo i capitoli de Cambrai, cum parole minatorie verso la santità prefata, et cum dir che soa maestà *nullo pacto* volea che in acordo alcuno cum vostra serenità soa beatitudine se interponesse, per saverla despota et infesta. Et scrive *etiam* ditto orator che l'haveva intexo domino Lang confortà da soa maestà che li ha dicto alcune parole molto grosse de soa santità et ancho le altre, che soa maestà castigheria ben la beatissima santità, pur infine el prefato Curcense dise che 'l pensava che la maestà cesarea se mitigaria et contentaria che la santità soa se interponesse ad quello acordo. Replicava la bona disposition di electori ad quello effecto, et che trovarianse che per la affinità che ha cum la cesarea maestà, benché habi pocho de principio secondar le voglie di quella, pur anche lui era reduto cum gli altri, et che havevano concluso in la dieta che se la celsitudine vostra proporia acordo conveniente et honorevole al'imperio, el se porrà aceptar; quando altramente, tutti i principi se offeriscono aiutar la cesarea maestà predicta. Tuta volta voleno che quel che l'à tolto et che torà *de cetero* in quella guera la maestà antedicta, sia per conto de l'imperio et non de la casa de Austria. Et cussì ha contentato la maestà cesarea, la qual haveva fato proponer le oblation de la celsitudine vostra diminuite et imperfecte, azò le non fussero aceptate. Questo è quasi la scrittura de ditte lettere, che non scrivo molte particularità non necessarie.

Da poi la lection de la qual, il pontifice tornò a far un discorso longo de le cosse de la celsitudine vostra, concludendo che se quella cossa andava avanti et che 'l non seguisse qualche acordo, el non vedeva come la serenità vostra potesse resister et Franza et

Alemagna insieme, chel vedea la speranza de Verona esser in tuto persa, Vizenza tener per certo che se perderà incontinenti, et che la vostra serenità convegneria redur el suo exercito *interim* in Padoa, et tornar su li teritori de l'ano passato, cum magior pericolo et tanto più intolerabil spessa, quanto che de raxon l'ha più difficultà quanto più la cossa dura et persevera in exhaurirla. Se farà *etiam* largamente intender soa santità, che la non volea, stati quelli potentati uniti, far altro che star neutrale, né dar altro aiuto a vostra celsitudine de quel che la fa ne le pratiche antedicte.

Et confortava la serenità vostra a pigliar partito quando la doveva ben lassar Vizenza, digando:

« Io ve dico quel che me par el men male, perchè tegno certissimo che se vui a qualche modo arestate questa furia al meglio potete per adesso, non passeria uno ano che ardereti Alemania. Francesi et Todeschi et Spagna et Angeltera se descoprirà, et alhora poreti far i fati vostri, che non reparando a questa prova che hora ve carga, stati in grandissimo pericolo ».

Et me subzionse che dovesse subito immediate scriver, et disse:

« Fate che habiamo resposta azò se possi apizar qualche praticha. El non sia repudiata et reiecta da la dieta et che poi ad intanto habiati la furia adosso ».

Et disse infina:

« Se io vedesse da Spagna et Ingiltera poter sperar qualche effecto vostro et presto, non ve daria questo consiglio, ma bixogna accomodarse a i tempi et saper pigliar i partiti ».

Volendo i reverendissimi cardinali et io ad quella poter far qualche conveniente resposta a la beatitudine soa, non volse molto udirne, anzi andava interrumpando et digando che lui se provederia bene, et che Francesi li volevano dar tuta quela caution che soa santità potese pensarse. Io veramente non pote' far di meno che non li dicesse che soa beatitudine oltra la soa summa sapientia et experientia potea a spexe nostre imparar quanto la se poteva fidar de la fede francese, et che la potea ben consyderar quel chel menava dreto el detrimento de stato de la illustrissima signoria vostra, segondo el desyderio francese. Disse soa santità:

« Io me provedarò al meglio potrò. Scrivete pur et presto ».

Fono assai a tempo et in proposito le lettere de vostra serenità

de 17 et 23[94] del passato recevute pur heri, tute insieme avanti pranso per ***[95] corier, le quali portai cum mi et *suo loco et tempore* in quello confirmato, comunicai ala santità sua, le quali erano veramente in la parte che contien la summa de le zente d'arme, cavali lezeri et fanteria, et *etiam* l'armata, me detero bona occasion de interponer qualche parola al proposito che vostra celsitudine fusse per defendersi gagliardamente et che quando soa beatitudine se metesse ad unir Italia come l'à ditto più volte, le forze predite cum quelle de soa santità seriano sufficienti non *solum* ad resister, ma ad offender i nemici. Mostrò sua santità haver piacer che vostra celsitudine dovesse esser ben in ordine, come la scrive, et laudò precipue el preparar de lo esercito a unir Italia. Disse:

«Io ho tenuto assai cum Fiorentini, ma stati quelli reuniti et maxime Spagna, non ge vedo ordene per adesso, et però i replico che 'l bisogna far come se po'».

Disse desyderava molto che 'l signor Costantin fusse arivato in Alemagna et havesse prima conferito cum vostra serenità, et se dolse de la tardità soa. La qual io excusai per haverli convenuto andar per mar.

Questa lettera mando per via de Ferara per el cavalaro de sua santità, la qual me ha rechiesto che cussì debia far. Replicherò quella instessa per nostro corier, con altra man che siano in resposta de qualche altra parte de sua lettera che preterirò in questa, per avantazar el tempo et non far tardar el corier de soa beatitudine. La qual vedo star più perplexa et ambigua che mai, perchè me par che de Franzesi tanto se fidi quanto merita la loro perfidia et insolentia. Da l'altro canto tema de irritarli cum darli nova causa de aperta rottura. Stima l'odio del re de Romani più de quel che soa santità mostra, né de Spagna molto spera, né molto se fida. Desydera ben le cosse de vostra celsitudine salve, ma tanto quanto po' tornar a suo proposito. Ho scripto tuto a la celsitudine vostra cum dyvotion et verità et questo è officio mio. Quella deliberarà *iuxta*

94. Nella lettera del 17 il senato aveva mandato un elenco delle genti d'arme al servizio della Repubblica, ovviamente segretissimo, ma tale da far sapere al papa che Venezia era ancora forte (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, cc. 8*v*-9).

95. Lacuna nel testo.

la sua summa sapientia, consyderando tuti quelli facti che meritano vostra consideration.

Circa la cossa de Ferara, soa santità me ha ditto haver mandato lì domino Maximo Groto per questa et per altre cause et attender la risposta. De domino Jo. Paulo Baioni ho replicato cum instantia a soa beatitudine, la qual se ha risolto non volerli dar licentia. El signor Renzo da Ceri manda domani uno suo messo a vostra serenità et spero contentarà de quanto quela li vol dar, tuta volta serà necessario provederli del danaro, né se voria più tardar, chè ogni induxio porta pericolo. Et cussì ne insta la santità del pontefice che per ogni respecto voria el fusse più presto.

Rome, 2 aprilis hore 11

43. (c. 119)

Serenissime Princeps et excellentissimi domini

Altra volta el reverendissimo cardinale San Zorzi scrisse a la celsitudine vostra per el reverendo domino Phederico de Federicis da Treviso suo familiar et servitor de la serenità vostra, per occasione de certo beneficio de San Lorenzo da Archade, *Tarvisine diocesis,* el qual beneficio soa signoria reverendissima havea impetrato in presentia sua, non per tuorlo, ma per resignarlo al predito domino Phederico. Par che 'l sia stato impedito per la celsitudine vostra et le vostre excelentie, non obstante che, comissa la cossa al reverendo abate di Borgognoni, fusse referto per iustitia in favor de ditto cardinale. Et volendo nuovamente soa signoria reverendissima far vegnir novi brevi et scriver nove lettere in quella materia ala celsitudine vostra, me parse che al presente de quella et simel cossa non sia lassà far mention al pontefice, et ho promesso scriver a la celsitudine vostra et vostre excelentie. La qual son certissimo, se cussì è come nara ditto domino Phederico, lassia andar la cossa al corso de la iustitia, richiedendo maxime cum la honestà et la condition de i tempi presenti. Dirò ben a vostra celsitudine che in la cossa è de la natura che per una information datami appar, et che al pontefice se se ne facesse mention, seria molto fuor de ogni proposito et molto mal in tempo. La celsitudine vostra et vostre exce-

lentie sapientissime el consyderarano, ala qual humilmente me racomando.

Rome, 3 aprillis 1510

sul verso:
littere n. 2
diei 3 aprilis, 3

44.[96] (c. 120)

Serenissime Princeps

Io scrivo ne le alligate che la santità del pontefice mostra esser satisfacta de la risposta fata per la celsitudine vostra circa la materia del signor marchexe. Hora mostra più rafredato perchè 'l reverendissimo San Zorzi me ha dito haverne parlato cum soa santità, la qual li ha concluso che in effecto non è tempo al presente de parlar de simel cossa. Ben me dice soa signoria reverendissima che la santità soa è per rechiederme et replicarme ad instantia de la duchessa d'Urbin soa sorella che ge se invoca chel sia ben tratato et de farli buona vita. Et quello instesso me ha confermato el reverendissimo Modena, et l'uno et l'altro de essi dò reverendissimi cardinali, che sono homeni che hanno optimo et singular discorso, me concludono la santità prefata vivissimamente trovarse nele perplexità de le qual fazo mention ne le alligate, et restar in grandissimo dubio che vostra celsitudine non intri in qualche acordo exclusa ley. Io veramente ho affirmato a l'uno e al'altro che la celsitudine vostra non meno è sollicita et anxia de la salute et assecuration de la beatitudine soa, che de quella del suo stato proprio. Fano *tamen* conclusion che se quella liga persevera, el sia per esser pegio de soa santità che non de la celsitudine vostra.

Per quelli Francesi vien ditto che le cosse de Inghiltera sono assetate, *tamen* son stato hozi con l'orator englexe, el qual dice che non lo crede. Affirmano esser hormai destachado già dò Cantoni de

96. La lettera è senza data, ma probabilmente del 4 aprile (M. SANUDO, *Diarii,* X, 115). È stata legata insieme con la 46, e le è stata posta immediatamente dopo la seguente, non numerata, che ha la data 8 aprile.

Sguizari de l'acordo del pontefice. El reverendissimo Pavia parte fra 6 zorni per Bollogna. El pontifice da un ladi lo acareza per respecto de Franza, de l'altro el vede volentiera fuor de qui per la continua praticha et conversation del signor Alberto da Carpi cum soa signoria. Ogni dì più se afferma el re de Franza non esser per vegnir in Italia et esso reverendissimo Pavia anche me 'l ha affirmato. *Tamen* chi ha bon discorso iudica che 'l se governarà secondo el disposto de la dieta. Essendo hozi con el reverendissimo Medici me ha assai ben dechiarito che l'orator hispano desydera l'acordo de la celsitudine vostra cum la cesarea maestà ne la forma che ha proposto la santità soa ne le alligate et che vano insieme per vie servate, per haverse largato ditto orator cum el prefato reverendissimo Medici.

Feci intender ala santità del pontefice esser domino Carlo Baione quanto quella me scrive et *similiter* circa i Franzesi: soa santità mostrò magior satisfation, maxime che li subzonsi che se non fusse stata questa rechiesta, zà el stava sta forsi reschatato et vostra celsitudine non lo lasseria reschatar né contracambiar, ma lo tegniria cussì. Da poi la santità soa ad parte disse al reverendissimo Cornelio che la serenità vostra non li responde a proposito in tuto, perchè le disse de volerlo, non de tenirlo de lì in custodia. Soa signoria reverendissima dise che quello poteva bastar a soa santità. Del lo haver resposto per le cosse de pressa et che per altra letera lo vedaria. De lo general hispano che haveva a venir da Napoli per socorso de Verona, se ragiona che verano non cussì presti, tuttavia cum queste serano lettere da Napoli havute hozi. Quelle ne daria forsi qualche più notitia che 'l consilio predicto che quello Monti ne scrive. Gratie etc.

non numerato II.[97] (cc. 121-122)

Serenissime Princeps

Le mie ultime sono de 4 per ***[98] corier. Hozi dapoi consistoro el

97. La lettera è stata ritenuta continuazione della precedente perciò non è stata numerata. È riportata dal Sanudo, insieme a quella del 10, con grande rilevanza (*Diarii*, X, 158-159).

98. Solita lacuna al posto del nome del corriere.

pontefice parlò con i reverendissimi nostri cardinali et disseli che l'havea havuto letere da Lemagna, et che da poi pranzo venisseno a palazo et io con loro. Et secondo l'ordine fussimo cum soa beatitudine a hora 21. La qual me disse che secondo l'havea per zornata i avisi el facea intender, azò vostra sublimità sapesse et tuto, et potesse segondo la occorentia governarsi. Ne fese leger letere de 26 et 30 da l'orator suo in Alemagna, et per la prima de 26 pareva che la dieta havesse ad prorogarsse fin che se vedesse se la celsitudine vostra proponeva cosse convenienti et erano quasi in consonantia de la conclusion de quella de 21, la continentia de la qual significai per la mia ultima a la serenità vostra, ma per quella de 30 pareva fata assai malamente. Et per quanto ditto orator scrive haver dal Maguntino episcopo Saxonia, par che la dieta s'à resoluta in dar favor al imperator che desborsarle de fiorini 350 mila per la impresa de Italia. Et dice che la cesarea maestà prima rechiese esser adiutato per anni 3 et che non ha obtenuto se non per anno uno. Et che la dieta nome[99] dava un milion de fiorini de Ren[100] et che l'havea obtenuto *solum* per fiorini 350 mila et che la praticha de acordo cum vostra celsitudine soa maestà voleva che la fusse remessa da poi la dieta, quando chel se fusse su le arme, che cussì se faria più honorevel concordio et pase per dignità del imperio. Se dice *preterea* in ditta lettera de 30 che 'l ditto orator pontificio era lì dala cesarea maestà mal veduto, et che l'havea 4 volte rechiesta audientia non l'havea potuta haver et che non *solum* non era stato admesso in la dieta, ma che *etiam* el non intervegniva in alcuna altra cossa, essendo sempre admesso et intervenendo in ogni cossa l'orator francese et lo hispano che sono continue cum la cesarea maestà la qual in dita dieta ha fato proponer molte cosse contra il pontifice, le qual dise ditto orator che non pol ben intenderle per schivarse ognun da lui. Da poi letta la ditta lettera de la continentia sopra dita, la santità del pontefice replicò in confortar assai che la celsitudine vostra vedesse de tuor qualche honesto acordo et miglior quella potesse, non però quel propone lo impe-

99. Solamente.

100. Fiorini del Reno, moneta di basso titolo delle città delle provincie del Reno, emessa dai principi elettori di Magonza, Treviri, Colonia e Palatinato.

rator de voler ogni cossa et lassar la possession private, per quanto ha ditto domino Mateo Lang a l'orator de soa santità, ma de sorta che 'l si possa acceptar attente condition et nostre et *imperii*. Et sozonse:

«Io disydero ogni ben vostro, et fazo come vedete quel che posso. Ma quelli re sono per haver da mi né danari, né arma temporal né spiritual. Bisogna che consyderati ben al tuto. Come altra volta ve ho ditto, io cercharò assegurarmi al meglio potrò».

Dissi a quelli pati a soa beatitudine che non vedea che asseguration che potesse haver soa santità, et che la celsitudine vostra cerchava de assegurarse cum lo forzo per quanto la poteva, et che me parea che la santità soa faria bene a far el simile, perchè 'l star a la fede francese era uno inganarse volutamente, et confortai soa beatitudine far provisione de la gente d'arme e fantaria, se la voleva assegurarse. Ad quella parte adiuvandomi *etiam* i reverendissimi cardinali, soa santità non dicea niente, ma ne pareva star a quasi attonita, et tanto più che da Milano me disse esser lettere de 3 che scrive el gran maestro al reverendissimo Albi suo fratello, confidandoli che l'acordo de Inghiltera era seguito et zurato, et che da breve sono facti fuogi et feste per tuta la terra de Lombardia, al che però soa santità mostrò non dar fede, ma disse:

«El poria esser. Io non lo credo né lo descredo».

Et insieme sono lettere da Ferara che dicono Todeschi haver preso et sachizado Cividal et tolta la Scala cum prissoni dò mile fanti, la qual tute cosse hano molto stornito soa santità, che per quanto ho da molte persone de grande discorso et de magior autorità la comenza a pensar de fuga in caso che le cosse procedino più avanti.

Per la predita lettera de Alemagna se ha esser seguito el ditto acordo fra Franza et Engletera, ma nol fano mention da Milano, che dà suspicion che finalmente la sia cossa narata et divulgata lì per dar favor a presso i principi in la dieta ad consegnir più facilmente la instantia dela cesarea maestà. L'orator englexe non ne sa cossa alcuna, et dice non la creder. L'orator hispano ha rechiesto al pontefice oltra el passo di homeni d'arme 400 *etiam* el passo de fanti 2000. Per quanto me ha ditto la santità soa li ha resposto liberamente non voler dar el passo a i fanti, ma a li 400 homeni d'arme

el daria, secondo l'ha promesso, et manda l'auditor de la camera in la Marcha a proveder che habiano a passar né tenerse per i luogi cum longeza, como sogliono far i soldati, et me ha ditto soa santità che ha ordinato etiam al cardinal de Pavia che anderà in Romagna ad quello effecto. benché la causa de la partita sua la denotasse a la celsitudine vostra per le mie ultime et credo che quella soa principal et quella accesoria, ma ha ditto la prefata santità che l'orator hispano predito li ha ditto che la cesarea maestà rechiede che ditti homeni d'arme siano mandati a Trieste, et li ha rechiesto gallie sie, et che 'l non sa come 'l farà, *tamen* el pontefice disse:

«Io credo che anderano a Ferara».

Et ad questo proposito hebe a dir che 'l vedea che quello re de Spagna li ingana de securo, et che diceva el mostrava una cossa et faceva un'altra.

Domandai ala santità soa se l'havea havuto resposta da Ferara circa el levar de le offese, et me disse de no, et io mi replicai che la sublimità vostra per l'aprodi ditti per là le havea levate et che 'l non seria bene, né anche honor de la santità soa che lei et vostra serenità insieme fusse deluse. Me disse franchamente:

«Atenderemo la risposta».

Et vedo apertamente che soa santità teme *etiam* in questa parte scoprirse per dubitar de haver *etiam* cum quello qualche capitolo de oposition dal re de Franza, perchè el duca de Ferara tuto fa intender al ditto re, come è ragionevele. *Nec alia.* Gratie etc.

8 aprilis 1510

45. (c. 123)

Jhesus

Serenissime Princeps

Oltra la comunication fatami per la santità del pontefice de quanto l'ha da l'orator suo in Alemagna, vostra celsitudine vedrà quel che per una copia qui inclusa de 29 del passato data in Augusta vien scripto a domino Christoforo sollicitator del re d'Engletera, che me par lettera assai fundata. La celsitudine vostra ne farà quel iuditio li parerà. Non dubito che vostra sublimità haverà intexo el

restar del signor Costantino ala Scala, per non voler l'imperator che 'l vadi avanti, per esser venuto per i luogi de vostra serenità, et cussì scrive l'orator del pontefice in quele lettere antedite. Del che la santità del pontefice ne è rimasta molto mal contenta, perchè pur la sperava che quella sua andata havesse a partorir fructo, et che ogni acordo fra la celsitudine vostra et la cesarea maestà havesse ad seguir per mezo suo. Et anche sperava che 'l potesse haver più adito el ingresso al imperator de quel de l'orator mandato, che non è audito né admesso in cossa alcuna. El qual horator ha voluto interzeder per la liberation del signor Frachasso ad instantia del reverendissimo San Severino suo fratello, per quello el scrive è stato pegio, et dice che l'imperator ha havuto a dir che dito signor Fracasso haveva intelligentia cum la santità del pontefice de dar Verona ala signoria vostra. Tute queste cosse meteno soa santità in tanta anxietà che hormai non solamente chi parla cum lei se ne acorze, ma tuta quela corte ne fa discorsi. Et vostra celsitudine tegni per certo che soa beatitudine cercherà de assegurarsi como la potrà, molto più de quel che la dise, et tanto più che Engletera s'è assetata cum Franza. Non vol soa santità udir parolla de spender un quatrino, ancorchè per el reverendissimo San Zorzi et Rhegino li sia stà affirmato che, quando soa santità volesse darli qualche summa de danari per far gente in Italia, el re catholico se manteniria et se assegurariano iniseme contra Francesi, ma non ne volse saver parola. L'orator hispano me fa intender che l'esser nostro publicamente insieme non saria a proposito, per non dar suspicion magior a Franzexi, et che se harò qualche cossa de granda importantia, darà modo de trovarsi cum mi ad hora et luogo securissimo et me ha mandato a dir che lui ha scripto al suo re tute quelle pratiche Franzexi quel che le importano et fato bon officio per le cosse de vostra.

El signor Renzo da Ceri se ritrova in lecto con febre dopia terzana, la qual li soprazonse cum mal assai. Tuta volta sta meglio et spera presto rehaversi

sul verso:
lettere n. 2, d*iei 8, 10 aprilis*
per Jacomo Fabrio corier

46. (c. 125)

Serenissime Princeps

Ho differito expedir la alligata fata questa matina perchè pur desyderava intender da l'orator englexe alcuna cossa circa quello acordo, col qual orator credo esser aggregato heri sera fuori San Lorenzo. Subito ritornato ho mandato el secretario da lui, el qual ha havuto lettere d'Engeltera, et dice non haver havuto letere dal re, ma *solum* privati, che li dice de quelo acordo, et che 'l non è altramente de quel che l'era al tempo del re passato et che per imparar a la letera è nominato el papa et non altri, et va mostrando la cossa esser inviata. Credo ben ne sie mal contento perchè el vede meglio qui lui presente come vano le cosse, che non pono veder queli de Engeltera. Tuta volta qui se afferma che *etiam* cum danari el re de Franza habia subvertì in tuto queli consiglieri englexi et el re proprio cum comodarli circa la pension augusta de scudi 50 mila. Intendo che essendo andato avanti heri ditto orator al pontefice, soa santità se turbò et li disse:

«Andate, che non dite mai vero et sete tuti busardi!»

Herano cum quella lettere de l'orator di vostra celsitudine de agradimento, havute dal prefato orator englexe et dovendo scriver io al ditto orator, segondo me ha comandato la celsitudine vostra et mandarli la zifra, me ha parso aprir le lettere per poter nel servirli meglio governarmi, benché non ne habi potuto trar molto construto. El prefato orator englexe dise la conclusion esser stà fata avanti el zonzer de l'orator de Spagna perchè se comprende che le provision pecuniarie in prima non siano pervenute. La celsitudine vostra po' esser certa chel pontefice convegnirà esser per el men male, per quanto ognun iudica, temporizando al meglio che 'l potrà, né *rebus sic stantibus* vedo che da soa santità se possi sperar altro, ma più presto temer che 'l non sia astreto per timor far qualche cossa contra el suo voler. Non ho potuto manchar questa matina esser cum soa santità per cavalchar quella cum i reverendissimi cardinali a Santa Maria Transtybirim, dove el corpo de papa Julio I, del qual soa santità vol far solenità, vedrò esservi dopo pranso. Et perchè non potrò esser se non sul tardi, non ho voluto restar expedir inmediate la presente.

Tuta questa tera et el pontefice *in primis* se maravigliano che nele occorentie presenti la celsitudine vostra stagi zorni 20 senza scriver, et tanto più che del signor Costantin Reniti se parla variamente: chi dice che l'è perso et che el non è lassato passar, et *etiam* della cossa de lì per questi Francesi et altri et maxime per via de Ferara vien referte cosse assai circa cativi sucessi da ogni parte de i luogi de la celsitudine vostra et tuto de fine che 'l pontefice più se fortifichi. El signor Renzo da Ceri sta meglio et è quasi libero et dubito che se per Franzesi el papa serà rechiesto che 'l non sia lassato andar, el ne sia qualche pericolo che soa santità non fazi quanto vorano. Gratie etc.

XI aprilis, hore 2

sul verso:
lettere n. 2, *diei 11, 12 aprilis* [101]
per Marchiò corier

47.[102] (cc. 127-130)

Serenissime Princeps

Heri sera havendo scripto le alligate per haverle fin questa matina per expedirle da poi ch'io fusse stato cum la santità del pontefice ad hora una de note in circa, me soprazonse Piero Teniera corier cum letere de la serenità vostra de 5, 7, 8 e 9 del presente.[103] Et sono state ben in tempo, perchè la santità del pontefice ne stava in expectatione et anzi comenzava a manchar mezo de excusar la tardità. Comunicai ogni parte ala beatitudine soa, et prima circa el sollicitar de soa santità perseveri ne la praticha de Alamagna per el concordio. Soa beatitudine ne disse che vostra serenità potea veder che altri non manchava. Circa la union cum Anglia et Spagna, de questo al presente non acade dir molto, essendo seguita la pa-

101. La lettera del 12 aprile non ci è pervenuta.

102. La lettera è riportata ampiamente dal Sanudo (*Diarii,* X, 170-171).

103. Nelle lettere inviate da Venezia si protesta sempre obbedienza al papa e l'intenzione di riarmarsi nel più breve tempo possibile (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, cc. 12-14).

se intra Franza et Anglia, ma circa l'acordo cum la cesarea maestà, la santità sua me farà questa risoluta conclusion che li parerà trovarse in termine o de danari et de le altre cosse che la potesse resister ali nemici, la confortava che la stesse salda sopra i partiti propositi et che soa santità desyderava che la celsitudine vostra remanesse cum più quantità de stado et de forze che li fosse possibile. Quando veramente vostra serenità che die meglio intender i fati soi, vedesse non haver el modo de mantenerse contra quelli potentati, che li pareva che fusse ben acondessender al men male et schivar quella nembaiza[104] che ad ogni modo se convegniva dissolver una volta e presto, digando:

« Io tegno zerto che non passerà l'ano che seguirà disordine tra loro ».

Et da poi molte parole quello fa la conclusion digando che 'l partito che porta la serenità vostra de favorir la cesarea maestà a recuperar el stato de Milano, el non sa che 'l sia stato proposto ala dieta et che 'l crede che 'l seria grato a tuta la Alemagna, *tamen* che la santità soa non è per far proponerlo al signor Costantin né ad altri per mezo suo, per non volerse apizar [105] cum Franza. Ancora che soa santità saria summamente contenta che questo partito fusse acomplito supra tuti gli altri et che 'l signor Costantino aspetava lì a Ravena et se la celsitudine vostra volea proponer cossa alcuna nome che paresse che potesse esser aceptata da la cesarea maestà, lo faria andar de longo, altramente el se ne retornava. Ad questo io dissi a soa santità, da poi la debita action de gratia del paterno conseglio qual dava la santità soa a vostra serenità, che la celsitudine vostra vegniva ad proponer cossa nova remetendo a la santità soa lo adherirse quanto per lui serà aricordato circa largar la materia più al danaro etc., come in la lettera de 8 scrive vostra celsitudine. Soa santità mostrò che quello non li despiasesse et disse che vostra serenità se potea resolver et facto intender al prefato signor Costantino, el me disse *etiam* che domino Camillo de Montibus scrive al ditto signor Costantino che domino Paulo Litestain era per venir a Verona et che li havea dito che la cesarea maestà inclinava a

104. Tempesta.
105. Scontrarsi.

qualche acordo, non obstante la risolution dela dieta, et confortava *eciam* la serenità vostra usar il suo mezo, perchè 'l sa che l'è amico de quella et disydera quello acordo. Tuta volta che tuti sono homeni de danari et che a questo vostra serenità non li sparagni. Ad quello affirmai che la serenità vostra non era per manchar, rengratiandola de l'aricordo et ampliando et replicando quanto scrivo ala celsitudine vostra circa el voler esser in ogni fortuna cum la santità soa etc. La qual alditi tuto volentieri et oltra quel che disse la celsitudine vostra de i portamenti del re de Franza et Rohan, che son cosse notorie et altra volta replicate. me parve descender ad particular che 'l non esser admesso l'orator Grassis da la cesarea maestà et le cosse dite et proposte contra sua santità in Allemagna sono tutte cosse ordinate per Franza, che se prevalga lo imperator a far et dir le cosse predite contra sua santità, tragando la pietra et tenendo la man soto el mantelo et facendoli de qui al'incontro la promissione per mezo del signor Alberto da Carpi et de i cardinali Francesi cum tante bone e belle parole piene de ingani et insidie. Soa santità me disse:

« Vui dite el vero et quello ho per certissimo ».

Et disse: « Basta! »

Ma andando più oltra perseverai in confortar soa beatitudine a star in ordine offerendoli per segurtà sua la forza de quella de mar et da terra ad ogni suo beneplacito, cum ogni larga forma de parole. La santità sua me replicò che la sperava che, sanandosse le cosse et temporizando, quella liga fusse più in via de dissolversi che mai, et replicando el confortava la celsitudine vostra in pigliar acordo etc.

Circa domino Juan Paulo Bayone la santità sua piacevolmente disse non bisognava parlare, et tanto meno me parve de insister, quanto che la santità soa ha havuto a dir a più persone che 'l mese futuro la 'l vol far far la mostra[106] sul prà de Viterbo dove la se ha aritrovato. Et vol farlo andar a Bollogna et questa matina à parlato el cardinal de Pavia, el qual però soa santità dise haver fato andar verso Romagna per andar poi a Bologna. Et *interim* proveder che per i Spagnoli che hanno a passar in subsidio de la cesarea maestà

106. Parata che era consuetudine fare prima di ogni campagna militare.

non sia fata qualche truffa o inconveniente, ma è certificato de luogo degno de fede che la prefata ha rechiesto a i oratori de Franza et Spagna de esser assegurato da loro per le minaze et mali modi usati dal imperator verso soa beatitudine et per quel disegno de la Germania, che par che l'habia cridato 'Concilio! Concilio!', et che la resposta de tal asseguration li de' esser facto vegnir per tuto quelo mese. Et se ne sta in questa speranza de trovar, cum el timor però e dubio consueto, né attende ad altro che *pro nunc* assegurarse con pratiche, senza far altra provision che li torni in spexa. Dal che per ognun se fa mal iuditio de la cossa de soa santità come posta in un imminente et proximo pericolo.

Parlai etiam cum soa beatitudine circa la cossa de Ferara et ne feci dextramente instantia mostrando non stimar in quello altro che i desordini che potria ochorer in esser poi necessità e la vostra a convegnir far contra de lui quello la non voria. Me disse soa beatitudine haver aviso dal suo comissario et che 'l ge l'haveva fato intender et che l'haveva resposto non posser far de meno, per esser astreto da Maximian et re de Franza, che li scriveva che 'l non debi lassar passar né genti né vituaria per Venexia et cum quello se excusa. Al che la santità soa dise haver resposto che se l'imperator li comanderà che 'l non lassi passar da Modena et da Rezo cossa alcuna, che lo 'l obedischa se li par, ma che per Ferara et Feraresse el die far al modo de sua santità, la qual disse *etiam* che circa la nova gabella che 'l vol meter el non se resolve, ma va excusando la cossa, ma che soa santità li ha fato intender che 'l se lo persevera lo excomunicharà *iuxta* la forma dela bolla *in cena Domini*, et sozonse haver tal animo verso de lui che se la occasion se li darà, lo farà pentir de haver tolta protection della Franza contra soa santità. Et instando io in volermi resolver circa quanto ha far la serenità vostra se pur dito duca persevera in usar li modi usadi, me disse:

«Lassati, che io ge son per proveder et ve lo farò intender», mostrando in tuto el suo parlar haverli pessimo animo adosso.

Comunicai a soa santità la nova de Turchi, de la qual non mostrò far caso, et disse haver per via de Ragusi lettere più fresche, che disea el contrario. Et per la dita via de Ragusi se ha in diverse persone letere del esser stato mandado al Signor Turcho per vostra serenità messer Hieronimo Zorzi. Et alcuni de qui me ne ha rechiesto

quel che ne intendo, a chi ho ditto el prefato messer Jeronymo esser merchadante usato in quelle parti et haver fazende particular et *etiam* apresso el Signor Turcho.[107]

Circa quanto me scrive la celsitudine vostra de Carlo Baione ho veduta la intention de la signoria vostra, né me parse per hora de parlar a sua santità, per esser stato longamente circa quelle altre cosse cum lei, che de tuta volta esser stata lì a tavola per andar a pranzo, ne parlarò cum più opportunità cum soa santità.

De Franza altro non se intende più da novo, salvo che ognun afferma la venuta del re *in totum* esser remossa. Et el pontifice disse a i nostri reverendissimi cardinali che la venuta sua a Lion era differita et che l'era molestato da gota. Quanto ad una ultima parte che me scrive vostra celsitudine ne le sue de 7, sollicitandomi che ne le presenti importantissime occorrentie voglia superarme me stesso, sì in exequir quanto quella disydera, come in scriver frequentemente, io, Serenissimo Principe, fazo quanto so et posso, et me duol saper et poter pocho. In questi tempi difficillimi et a presso una tal natura de homo, cum el qual è chi non sa molar e tenir a tempo, facilmente guasta ogni zuocho. Quando io harò fato quel che io so, la celsitudine vostra me harà per excusato, et se darà la colpa a se stessa de haver lassato qui cum quella forma che li parse el men utile de tuti gli altri. Del frequentar in scriver, credo non haver fin qui manchato, et è già un mexe e mezo ch'io son rimasto solo, non è passata septimana che non habi expedito 2 volte. Et nel pagar li denari dei corieri la celsitudine vostra se ne die acorzer. Li qual suplico vostra se degni far continuamente satisffar et similiter quanto trazo per zornata per el mio viver. Gratie etc.

Rome, die 16 aprillis 1510

Post scriptum. Intrante fin questa matina de 17 è zonto el messo del signor Renzo da Ceri per el qual soa signoria me ha fato intender la resolucion sua et me conclude lei non haver el modo de levarsi con 3 page, ma che lui vol esser perpetuo servitor de vostra

107. Girolamo Zorzi, nobile mercante in Bosnia, in buoni rapporti con il sangiacco di quella regione, aveva avuto l'incarico di arruolare tre o quattromila cavalieri al servizio di Venezia, con promessa di buona paga (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, c. 35); cfr. K. Setton, *The Papacy*, III, p. 61.

celsitudine, et vol morir bon italiano, et che se l'havesse el modo de trovarsse da impegnar el pocho stato suo, vegniria a servirla senza dir altro, iurandomi che fin qui l'ha spexo più de un migliaro de ducati in cosse che li anderà a male, né è possibele che in panni et altro oltra i cavali el se levi, che spenderà altri 2 millia, et che poi pur bisogna danari per el levar la compagnia et se excusa assai digando che *in reliquis* la persona sua obedirà a la celsitudine vostra et che de quel ge resta debitor, lui se forzerà satisfar a vostra come el potrà, che lui ge par haverne carico assai et desydera liberarse a qualche modo.

die 16 aprilis

sul verso:
die 16, 17 aprilis

48. (cc. 131-132)

Serenissime Princeps

Le mie ultime sono de 11 et 12 del presente per Marchiò corier per le qual significai a la celsitudine vostra quanto haveva comunicato la santità del pontefice ai nostri reverendissimi cardinali presenti circa la cossa d'Engletera. Da poi el dì seguente fui longamente cum la santità soa passizando in Belvedere et me replicò tute le cosse ho scripto ne la dita mia de 12 davanti i reverendissimi cardinali predicti. Et perchè soa santità sta molto sospexa nel pigliar in troppo bona parte, che zà tanti zorni non sa adiuto alcuno da la serenità vostra, me forzai excusar la cossa cum i tempi senestri seguiti etc. Sua santità me disse circa la cossa d'Engeltera che l'haveva havuto lettere dal sollicitor suo domino Petro Griffo, che li significava la pase conclusa senza altra particularità et che soa santità era stato nominato per una e l'altra parte, ma disse de Franza haveva de continuar a passar le lanze 400 et fanti 6000, et che 'l serà in tuto in Italia lanze 1200 et che 'l duca de Barbon, che se era ditto dover venir al governo de le genti d'arme in Italia, *tandem* non vene, mostrandose dela promessa et che tuto 'l governo era messo in man de monsignor de Chiamon et che l'era ordinato che

tute le gente se habino a redur verso la riva de Monza, tra Peschiera e Valezo. Et queli ge par contrari et non passar lì senza novo mandato, et che al re de Romani se daria lanze 400 et fanti 5 mila. Me disse *insuper* la santità soa el signor Costantin non haver passato Ravena per esser stato indisposto de fluxo,[108] ma che 'l stava meglio. Et che veramente la dieta in Augusta era resoluta nel subsidio di fiorini 300 mila et che ognun era andati a casa soa lassata la cesarea maestà mal contento de loro, perchè la sperava mazor cossa et che in effecto quelli fiorini 300 mila non serano suficienti ad aiutarlo ben che più à, soa santità dubita de quello l'à per haver da Franza, affirmando, come *etiam* ognun conclude, che per lui el porà far molto pocho. Tuta volta me disse soa beatitudine che 'l prefato imperator perseverava ne i modi soi bestial contra la santità sua et per niente volea admeter né aldir el vescovo de Grassis suo orator, *adeo* che 'l ditto veschovo fa saver sempre a la santità sua che la non fa per più che 'l fa a star lì, non essendo alditto né admesso, et che 'l stava lì con pocha dignità de la santità soa, et rechiedea l'incontro. Et disse che li havea resposto che 'l non voleva che se partisse lì né per niente domandasse l'orator, anzi facesse ogni cossa per star lì, et se pur li sia data expressa licentia che solo in quel caso el se parti. *Tamen* disse che cum tuti i elettori è stato et era benissimo veduti, et che tuti disyderavano l'acordo più che mai, et che domino Mathio Lang perseverava in dirli che la santità del pontefice non restasse de interponerse al dito acordo che la cesarea maestà facilmente proponesse cosse honorevele, ma sono contenti de la sia tractà per soa santità. Et disse:

« Io ve ho dito el parer mio, né replicherò altro. Aspeteremo resposta ».

Dissi ad soa beatitudine che la non potea passar molte hore che non savessemo qualche cossa da vostra serenità.

Me disse *preterea* che 'l cardinal de Albi li havea mostrato due lettere, per le qual monsignor de Chiamon suo fradel li scriveva che la celsitudine vostra havea certo tratato in Verona, la qual era stata in gran pericolo de perderse, ma che Dio volse che 'l tratato fu scoperto pocho avanti, che se 'l non se scopriva, tuti la gente

108. Dissenteria.

franzese et todescha erano tagliati a pezi, et me disse soa santità:

«La lettera dicea ben che Dio volse cussì, ma io credo che 'l sia stato el diavolo che l'habia voluto». Cognosendo che l'haveria havuto un gran piacere che la cossa fusse andata ad effecto. Questo è quanto subtrasse da la santità soa in un cum passizar et ragionar de molte altre cosse importanti.

Questa matina da poi consistorio, che fu brevissimo, soa beatitudine retene a disnar cum sì li nostri reverendissimi cardinali, et me mandò a domandar che andasse a pallazo. Il che non potì far per aver pigliato un pocho de madera, che aponto in quell'ora me agitava, et mandai el secretario. Non falirò de andarvi domani. La santità soa disse a i prefati reverendissimi cardinali haver havuto lettere dal signor Costantino, el qual ora avanzava, che li scriveva haver havuto lettere de Alemagna da domino Camillo de Montibus che 'l scriveva che la cesarea maestà sarà contenta che 'l vadi, *dummodo* che 'l porti partito honorevole per l'imperio, et non de la spetie che fin mo' sono stati proposti. Et li disse che 'l stava lì finché la santità soa li comandasse altro, et che quello fusse fato intender quanto *primum* a la celsitudine vostra, azò la possi deliberar quanto la vorà far. Et che da Engletera hormai non era da sperar altro essendo conclusa pase cum Franza, confortando che quello se facesse intender ala serenità vostra. Questi cardinali francesi feceno intender a la santità del pontefice che per quella nova d'Engletera seria ben far qualche demonstration de fuochi et feste. La santità soa li respose:

«Roma è libera, facio quel che me piase. A mi no me par de farne alcuna demostration publica». Disse: «Fate quel che volete! Se questo acordo fusse fato contra infideli, io ne faria demonstration, ma non essendo, non me par de far altro».

Et cussì heri i cardinali Francesi et oratori feceno fanò[109] ne le sue case, et San Severino et qualchuno altro. L'orator englesse non volse far cossa alcuna, digando che lui non havea lettere dal suo re, et invitato esser a Santo Alvixe ala messa, et rechiesto dai cardinali francesi che 'l volesse cantar lui la messa, se ne fece beffe, et

109. Fanale, luminaria.

disse che andasseno a tuor di cantadori di capella, et *etiam* non se ha voluto trovar a dita messa.

Da l'orator de vostra celsitudine in Engletera per quella ultima non ge scrive lettera alcuna. Ho mandato a domandar al reverendo Eboracense sopra ditto et fattone ogni diligentia non ho havuta altra lettera che una direta a messer Alvixe et fratello Pasqualigo, che serà cum quelle alligate.

die 17 aprilis

sul verso:
lettere n. 2, *die 16, 17 aprilis*
per Petrum Lantium

49.[110] (cc. 133-134)

Jhesus

Serenissime Princeps

le mie ultime sono de 17 per Piero Lanti corier. Da poi essendomi fato intender da bon loco che l'era zonto corier da Lemagna cum lettere de 8 del presente, per le qual pareria se havesse che in la dieta fusse concluso che al tuto se tratasse la pase cum la serenità vostra, et che altramente non se havesse a dar susidii a la cesarea maestà, *nisi prius tractata pace* etc., per il che me ne andai a la santità del pontefice et monstrando esser andato lì per impetrar un breve per el reverendo abate Mocenigo, domandai dexteramente se d'Alemagna era cossa alcuna, mostrando io haver qualche particular adviso che l'avea qualche bona speranza d'acordo etc. La santità soa me disse non haver altro, né anche haver havuto nove lettere, ma ben me disse:

« Questo è certissimo, che tuti i principi voleno la pace cum vui ». *Tamen certum est* che la santità soa ha havuto lettere. La causa che non la habia voluta fin qui comunicar al solito non posso iudicar, sel non fusse perchè soa santità non vogli che cum quella occasion la serenità vostra se induchi a star più sul suo et difficultar lo acor-

110. Riportata dal Sanudo (*Diarii*, X, 193-194).

do in porzer partito men farlo ad haver effecto. Tuta via ho operato cum el reverendissimo Cornelio, el qual veramente cum el suo non men affectionado che degno ingegno, ha havuto ad sè messer Paris maestro de le cerimonie, *frater* de l'orator pontificio in Alemagna et da lui havuto esser verissimo che l'ha havuto lettere prima de 3 et poi de 4 del presente, ma quelle de 4 sono più diffuse, ala qual se reportano quelle di 3, ne la qual se contien che l'era concluso in la dieta che 'l se dovesse aldir la celsitudine vostra et agere de pase, porzando partiti convenienti, et che se dovea farlo intender ala celsitudine vostra, et che 'l duca de Saxonia dovea venir a Venexia ad quello effecto che la cesarea maestà dovea dar udientia a l'orator pontificio predito, et che la comenzava pur a risorger qualche rugene tra la prefata cesarea maestà et Franza; che domino Mathio Lang dava bona speranza de l'acordo et monstrava ad quello effecto far ogni opera, et maxime da poi havea la nova de la prepositura che li havea conferito soa santità per la morte del reverendissimo de Santa Sabina, come scrissi a la serenità vostra. *Insuper* scrive che ditto domino Matheo Lang havea rechiesto al ditto orator che dovesse scriver a la santità del pontefice che dovesse servir la cesarea maestà de ducati 26 mila et che li daria in pegno Verona et Valezo, e questo per dispegnar Valezo da Franza et mandar via i Francesi da Verona, et che ad quello disse el prefato messer Paris che 'l papa non ne vol far niente.

Et benché ch'io credi che quanto ditto messer Paris ha riferto sii verissimo, *tamen* havendo intexo che 'l reverendissimo Rhegino era stato a palazo, sum stato hozi cum sua signoria, la qual me ha affirmato haver el tuto intexo da soa santità et haverli messo grandissimo et serissimo silentio. Ben dice che anche la parte del dover vegnir a Venezia el ducha de Saxonia non li ha ditto avanti, ma *solum* che per i electori se doverà scriver ala serenità vostra che mandasse sui oratori cum partiti convenienti, che li seriano uditi et trateriano la pace. Et quanto a li ducati 26 mila, il prefato reverendissimo Rhegino me ha dito haver confortato cum ogni efficacia la santità soa che vogli servirlo ad quello effecto principalmente, per meterlo ale man cum Franza, che li par che quella seria molto opportuna occasion, ma che 'l papa non vol sentir parlar de dar fuora danari. Non resterò in tanto, captata occasion da

la santità del pontefice et cum quella dexterità che potrò, saver et tuto.

Avisando la celsitudine vostra che l'orator d'Engeltera è stato cum la santità predita, la qual de quelle cosse non li ha comunichato cossa alcuna, et se ne maraviglia assai: non po' iudichar qual sia la causa. Cum dito orator englexe non resto né resterò far ogni bono officio. El qual me fa intender che lui non ha ancor dal re havuto lettere de quella pace, benché la sia avuta, ma che la speta i capitoli, né po' creder per condicion del mondo che non se sia qualcossa de bono per la celsitudine vostra. Che o non se intende, o vi sarà paradosso, ma che tuto quel haverà me farà a saver. Et scrivendo hozi queste ho havuto le alligate da l'orator de vostra serenità in Engletera cum una semplice coperta, et però me parse aprirla come feci le altre, per el respeto che allora dissi ala serenità vostra, aziò che pratichando et parlando cum l'orator englexe possi esser instructo de quanto bisogna et po' occorer, *tamen* se a vostra celsitudine parerà che io non servi quello modo, quella me 'l comanderà.

Cum el magnifico orator hispano ho tenuto et tegno qualche bona praticha per la interposta persona, che è domino Zuan da Canal fidelissimo de la serenità vostra, et continue dito orator me fa intender che 'l vede che certamente se la celsitudine vostra pigliarà acordo cum Alemagna, la liga se dissolverà. Et che 'l suo re quello molto disydera. Io li feci intender che haveva notizia d'Ingletera anchor quello io simulasse, che i oratori Francesi havea fata tute le cosse del mondo per obtenir quello principalmente, che l'acordo se facesse avanti che la arivasse l'orator dela catholica maestà. Come *tandem* li era venuto fato, perchè dito orator gionse el dì da poi. De la qual cossa, serenissimo principe, dito orator hispano se ne ha grandissimamente rasonato, et me ha mandato ad recercharme et io ge l'ò affirmato più constantemente che mai, et lui me ha fato dir in quello no tarderia haver expedito in Spagna messo aposta ala catolica maestà et significarli quello et dir de le altre cosse assai, che de qui fano quelli oratori et cardinali Francesi, che non sono a proposito per el re suo. Et me ha affirmato che 'l papa ha rafermato qualche nova intelligentia cum Franza che fese el cardinal de Pavia senza dirli altro a lui, acusando la instabilità et varietà soa,

et che *tandem* el se l'havea fati nemici tuti i potentati christiani, chi per una via et chi per un'altra, et che se soa santità non havesse principiato ad instigar la cossa, l'acordo de Cambrai non seguiva mai, cum molte altre parole. Le qual bisogna consyderarle *secundum ocasionis* et applicando a quelli constructi che par a la sublimità vostra.

De le genti che hano ad venir de reame altro non se intende da che la se preparavano, tuta volta el reverendissimo Rhegino me disse hozi che le tarderiano, et che l'orator hispano li havea ditto che la celsitudine vostra perseverava in opinion che le havesse a passar per mar a Trieste, il che el re catolico non era per far per alcuno modo, per dubitar che nel passar non fusseno intercepte da l'armata de vostra serenità. Et me ha concluso ditto Reghino che le tarderano assai, maxime restando pur per tuto la praticha de l'acordo de la celsitudine vostra cum la cesarea maestà.

Havendo scripto fin qui et volendo questa sera expedir el corier, in quest'ora è zunto mastro Jacomo Taiagolla corier cum lettera della celsitudine vostra de 17 circa la praticha del signor Marco Antonio Colona,[111] et però m'è parso defferir ad expedir a doman, per poter dar qualche risoluta resposta ala celsitudine vostra, Non etc. Gratie etc.

21 aprilis 1510

non numerato III.[112] (c. 134*v*)

Excellentissimis dominis capitibus consilii X
Serenissime Princeps et excellentissimi domini

El reverendissimo Cornellio ha havuto ad sè hozi un'altra volta messer Paris fratel de l'orator de Grassis, el qual li ha confermato tute le cosse ditte ne la lettera ha storno[113] et de più li ha affirmato

111. Nella lettera del 17 aprile si ordinava di prendere a stipendio il condottiero Marco Antonio Colonna. Il Donà avrebbe dovuto ottenere il permesso dal papa (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, cc. 16*v*-17).

112. La lettera, del 21 o 22 aprile, è diretta ai capi del consiglio di dieci. Sembra che ne manchi l'ultima parte.

113. Tratto di cifra.

che 'l predicto orator suo fratello havea havuto in comission da soa santità che per meter a le man[114] Franza cum la cesarea maestà el dovesse dirli in secreto che 'l re de Franza havea motizato in rechieder la corona de l'imperio a soa santità, et *etiam* per meterla a le mano cum el re catholico, li havea commesso che 'l dovesse dirli molte cosse circa la intention de ditto re in usurpar in tuto el regno di Castiglia etc. Et che hora la santità sua ha scripto al dito suo fratello che circa el primo effecto de meter ale man la cesarea maestà et ho saputo cum Franza, non debi più farne alcuna alcuna mention. Conforta che la celsitudine vostra vogli mandar o lettere o messi ai principi elettori et precipue al duca de Saxonia, et *insuper* me ha confortato che cum el reverendissimo Regino habi ad esser spesso (come però fazo), perchè el pontifice comunicha assai cum lui. Io non resterò a dir a vostra celsitudine che sua signoria reverendissima me disse heri che la santità soa li haveva dito che la vostra serenità non faria interdirli cossa alcuna et lei comunicava tuto quel che l'havea et non lo tolea per niente in bona pace; et chredo de quello *etiam* possi esser cason che la santità soa non me habia comunichate quelle lettere ultime de Alemagna.

non numerato IV.[115] (cc. 135-136)

Serenissime Princeps

Per exeguir quanto me comanda vostra sublimità circha la praticha cum el signor Marco Antonio Colona, non havendo io cum el reverendissimo San Piero ad Vincula parlato de tal cossa, come par che vostra serenità habi intexo, ma *solum* el reverendissimo Cornellio. Come la potrà veder per le mie lettere, me parve tuor quella via per la qual era sta promossa la cossa, et ho operato che il prefato reverendissimo Cornellio questa matina ha havuto ad se el predito signor Marco Antonio, et li ha fato intender non in forma de offerir, ma in forma de responder ala proposta del reverendissimo San Piero ad Vincula, quanto è per condissender la celsitudine

114. Per indurli in disaccordo.

115. Non è continuazione della precedente, ma avrebbe dovuto essere numerata come lettera a sé stante. Secondo l'attergato, dovrebbe essere del 22 aprile.

vostra circa la conduta sua, mostrando che li basta l'animo operar cum nui, che oltra li ducati 1500 per el piato se li zonzerà qualche cossa etc., et li ha ditto oltra questo molte bone et efficace parole in demostrarli che perdendo questa occasion el perdea la gloria sua, per modo che *post multa* el prefato signor Marco Antonio li ha ditto che la vol termine zorni 8 ad risponder, et quello perchè l'ha scripto a Fiorenza per la soa reforma, rechiedendo a Fiorentini augumento et titolo de governador general, et anche ha qualche altra praticha da la qual non potria cum honor suo cussì immediate destrecharse, ma è romasto come satisfato de i homeni d'arme 150 e ducati 2000 per el piato et le page 3 avanti trato, et ha ditto voler termine zorni 8, come ò ditto di sopra, per le cause sopra ditte. Et ha ditto più el ditto signor Marco Antonio che ragionando di quella conduta soa si incontra cum la santità del pontefice. Soa santità li ha ditto circa el darli licentia che non li darà licentia alcuna in sovragnità, ma lo lasserà andar come li piace, et ne sia contento et di quello e per esser altra difficultà. Sono in quello mezo io *etiam* cum soa santità, et vederò come più me parerà a proposito accelerar la resolution soa, da la qual poterà esser che per qualche altro respeto fusse stà predito signor Marco Antonio tolta quella dilacione, benché lui affirma che 'l proposito suo sia venendo a servir la serenità vostra non esser per haver né resposta né tenor de altro principe che sia al mondo, facendo provision de meter la vita sua per la conservation et augumento del stato de vostra serenità. *Cuius gratie* etc.

sul verso:
lettere n.2 *diei 21, 22 aprilis*
et 1 consilio X
per Manphredum corier

50. (cc. 137-138)

Serenissime Princeps

Hozi terzo giorno per Manfredo corier notificai a vostra celsitudine quanto havea de avisi d'Alemagna che per la santità del pon-

tefice non me erano stati comunicati, perchè 'l me parse heri *iterum* conferirmi ad sua beatitudine per veder de retrarne quel ch'io potea, et cussì heri al tardi, avanti che soa santità andasse a cena, fui assai longa et quieta mente cum quella a la qual azò non paresse da novo che essendo venuto corier da Venetia non havessi cossa alcuna da dirli, me parve finger de haver hauto da la celsitudine vostra lettere che me significavano quella desyderar de intender circa le cosse de Ferara, che risposta facea quel duca ala santità soa e chel se intendea pur che 'l facea qualche proponimento etc. El me disse non haver havuto altro da messer Maximo suo comissario, salvo che lui dito duca se excusava del non haver lassati passar certi canoni bollognexi per Venetia, che quello el faceva per la efficacissima instantia che li facea el re de Franza et re de Romani, al che sua santità disse haver fato rescriver che se non li lassasse passar et quelli et ogni altra cossa liberamente, li facea intender che li despiaseria, cum replicarli che né 'l re de Franza né Maximiano potevano a comandar in Ferara a soa santità. Et ad quello disse alcune parolle cum collera assai, tegnando tanto pessimo animo verso quel duca quanto non era possibel pensarlo pegiore. Et sta certa la serenità vostra che *quam primum* el se la vedesse bella. El primo suo pensier saria de toglierlo de lì et redur quella terra imediate sotto la giesia. Et de quello pensier apertamente meter, sua santità se ne ha lassato molto ben intender, cum qualche pensier da me che me l'ha riferito. Infine soa beatitudine me disse che l'havea replicato circa el levar le offexe al ditto messer Maximo, et li replicaria et haveria resposta ad ogni modo et che l'havea anche dito a l'orator Franzexe. Et replicando io che pregava soa beatitudine che vedesse de haverne la resolucion, disse:

«Lo faremo, non dubitate, ma che ve pol lui far? L'harà de gratia a star a guardar el suo».

Dissi che per lui pocho el se stimava. Non *solum* la celsitudine vostra stimava che 'l non ge fusse data occasion de convenirli coresponder quando el ne molestasse, benché in questo caso vostra sublimità seria excusata apresso Dio et sua santità et tuto el mondo, ma disse:

«Li provederemo, et non sarà altro».

Poi dexteramente intrai circa la praticha de l'Alemagna, et *tan-*

dem soa santità me disse haver havuto lettere dal suo orator de 9 et 10, non facendo sua beatitudine mention de quelle de 4 et 8, el tenor de le qual notificai hozi terzo zorno a la serenità vostra, et disse chome dito suo orator li scriveva che la cesarea maestà li havea pur ultimamente dato audientia ne la qual li havea ditto che da li principi eletori l'havea obtenuto tuto quel l'havea voluto, et subiunge dito orator prima quello esser falso et esser tuto 'l contrario, perchè tuti voleno la pase cum la serenità vostra et che sono uditi i nostri oratori. Poi li disse che 'l se partiria per Hispurch et lasseria che quel che se resta a far in la dieta se expediria senza de lui et disse a ditto orator che 'l potea tornarsene a Roma et che 'l dovesse rengratiar soa beatitudine del bon animo suo et che soa maestà vegnirà in Italia et li coresponderia. Et *tandem* li dete licentia che 'l se dovesse partir, et disse che sua maestà era contenta che la santità sua se interponesse ad apianar le cosse cum la sublimità vostra, ma che *imprimis* el volea tute le terre che pretende haver senza alcuna diminution, et che ditto orator visto esser insemo[116] et deluso, et datoli licentia domandò a soa maestà qualche termine conveniente per poter *iterum* scriver a la beatitudine soa et haver risposta, et obtene termine de 20 zorni.

Et a quello disse el papa: « Zà ne sono passati 12 » – et subzonse – « Io li ho scripto che 'l dichi ala cesarea maestà che la rengratii almeno del suo bon animo, et che 'l togli licentia cum dirli che l'ha comission de andar in Ongaria et Boemia per tratar la union *contra infideles* cum quelli re, et cussì tolta licentia, de tuor quel camino ».

Et disse: « Io ho deliberato far mossa, prima per più honor nostro, poi per far qualche effecto contra i disegni de quello re dei Romani et anche poter operar in beneficio insieme vostro et nostro ».

Da poi regratiata per mi ultimamente soa santità, laudai summamente la deliberation soa come sapientissima et prudentissima. Disse:

« La sarà a proposito anche per vui che sapete che 'l re de Franza manda lì uno suo orator. El mio orator serà avanti cha lui ».

116. Disorientato, confuso.

Me disse *etiam* da poi quelle parole la sua, che 'l ditto re Maximiano li haveva domandato tocar bona suma de danari per despegnar Valezo et Verona, et voleali consignar le terre a soa santità per soa caution, come li scrissi per le predicte a la serenità vostra, et disse:

«Li ho resposto non volerne far niente. Fa per farmi trazer.[117] Non li valerà la pensata! Me dicesse de quelli li ho dati, che l'ha hauto da mi ducati 200 mila! Ma da l'altro canto son contento che tuto 'l mondo intendi la improntitudine sua».

Et disse: «L'è una voragine de danari! Et se poteria zonzerlo per una quarta cossa apresso quella altra de Salamon, *quod nunquam dicta suficiente*».

De Franza soa santità disse el re ancora era a Paris, et che ad ogni modo ben che non fusse per venir la soa persona, né anche quella zente se era ditto per el passato, pur l'era per esser potenti in Italia.

Domandai soa beatitudine circa la gente che deveveno venir dal reame quel che l'haveva, segnandoli che havendo el re de Romani l'animo che 'l mostra verso soa santità, l'era pur mal a proposito che la lassasse trasser le forze. Disse:

«Io ho dito a l'orator hispano, che lui ha optima ocasion de farli sospender, havendo rechiesto lo imperator che le vadino per mar et che 'l debi servarli che 'l ge provedi de navilii per el transito, et vederemo che provision che 'l porà far doman».

Disse ditto orator perseverar in rechieder el suo passar, facendo pensier che le habino ad andar per terra.

La santità soa è per andar doman ad Hostia, dove starà zorni 10 in 12, et me ha ditto che se haverò cossa alcuna potrò esser là da un'ora a l'altra. Cusssì observerò.

Io son stato questa matina cum el signor Marco Antonio Colona con el qual ho parlato dela conduta, et me ha ditto quel instesso che hor la mia de hozi terzo zorno notifichai a vostra celsitudine per *unquam* esser stato dito cum el reverendissimo Cornelio, et parmi veder per el suo parlar che 'l se refermerà cum Fiorentini et le offerte de la celsitudine vostra li haverà dato occasion de haver

117. Passare il segno.

cum loro più honorevel pacto, pur se ha risolto che fra el termine ditto de zorni 8, me dirà risolutamente sel potrà venire. Et mostra dolersi che la tardità de la resposta sia stata causa de farlo andar in altri partiti. La santità del pontefice à conferito el priorato di Ongaria al reverendo domino Pietro Grimani. Questa matina è stato consistorio, né è sta fato cossa de momento. Grazie etc.

die 24 aprilis

per Zaninoto corier

51. (cc. 139-141)

Jhesus

Serenissime Princeps

Le ultime mie sono de 24 per Zaninoto corier. Da poi el dì seguente zonse Falchoneto corier cum letere de la sublimità vostra de 19 in exequition de la qual heri matina a bonora me ne andai ad Hostia a trovar la santità del pontifice cum el qual disnai insieme cum 4 reverendissimi cardinali che lì se trovano cum soa beatitudine, che sono Rhegino, Senegaglia, Albi e Ragona. Da poi finito el disnar, de lì a un pezo soa santità disse a i prefati reverendissimi cardinali che se andassero a repossar, et remaxi cum soa beatitudine a la qual, premesse alcune poche parolle che mi parve al proposito, lessi la lettera de la celsitudine vostra a parte a parte,[118] la qual per soa santità fo attente et piacevol mente udita, et però circa quella parte in principio che la celsitudine vostra fa mention de la causa de la tardità di corieri, che non possono esser cussì presti per non esser permessi passar per la via dreta per terra etc., la santità soa strinse le spale, mostrando che per adesso non se possi far altra provisione cum quel ducha, et comprendo che sua santità resti de tentar altro sì in questo come in la cossa principal del suspender de le offese, per non se far supporto al re de Franza, cum el qual sia certissima la celsitudine vostra che sua santità fa ogni cossa per intertenerlo et non irritarlo. Circa le cosse commemorate

118. Con la lettera del 19, il senato ordinava di far sapere al papa che Venezia non lesinava denari per l'armamento (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, c. 18).

per vostra celsitudine de i andamenti et desegni francesi, che sono cosse infinite volte replicate, la santità soa disse che, benché la sapesse no se dover fidar, la non volea per niente cum Franza in alcun modo rumperse, ma andar serando come la facea, et tuta volta non li ceder un pelo. Dissi che la celsitudine vostra per haver usato qualche simel termini cum voler temporizar et non se descoprir, è reduta dove la se trovava, et che come se le vedessero bella, non è di dubitar che farano chome hano fato ala serenità vostra, ma che io sperava che Dio se provederà et anche la santità soa trovarà di mezi opportuni ad repararsi de le loro insidie. Soa santità disse:

«Sì bene! Sì bene! Dio ne aiutarà, et anche nui li provederemo, ma per adesso non se de' dar novità alcuna».

Circa la pace d'Ingeltera la santità soa disse che la non potea creder che quel serenissimo re, che havea mostrato haver tanta cura de la salute del stato dela celsitudine vostra, l'habia cussì reduta come dicono questi Francesi qui, et che non aparendo altri capitoli soa santità credea che la fusse qualche chossa a beneficio de la serenità vostra, che se 'l ge fosse mal, costoro ne fariano far la crida[119] de tal capitoli.

Mostrò soa santità haver grata assai quella parte ne la qual vostra celsitudine dice che quando la praticha de Alemagna sia *in actum* quella la consigliarà cum la beatitudine soa et se offerse operarsi in tuto cum ogni avantazo de la sublimità vostra, digando:

«Non bisogna dir altro. La conservation de quella signoria è la nostra et la nostra è la sua, ma quanto a destregarsse adesso in voler unir le forze soe et nostre non ne voglio far niente. Cum el re de Ongaria son per far ogni cossa a beneficio vostro, et cometerò al Grassis mio orator che operi ogni bon per le cosse vostre, et havemo grandissimo piacer che 'l vostro orator sia admesso et che de lì obtegnati ogni vostra intention etc.»

Circa l'anemo et voluntà del re catholico, disse:

«Io non lo so intender; el dise una cossa et fa un'altra. El pareria che a i dì passati la mission de questi soi 400 homeni d'arme che

119. Proclamare sulla pubblica piazza.

deno passar se andasse rafredando. Hora la solicitano et ho mandato el commissario nostro per proveder che passino senza offension de i nostri popoli».

Da poi letta la sopra ditta lettera, havendo *inter digandum* et da poi lecta a cadauna parte la sopraditta resposta de soa beatitudine, quella me disse nel partir suo da Roma haver havuto lettere dal Grassis che li disse che domino Mathio Lang li haveva ditto che la cesarea maestà era per mandar uno suo nuntio qui a soa santità che li diria cosse che li piacerà et disse:

«Sel vignirà ve lo faremo intender et ve communicheremo el tuto».

Dissi che simile era per far la serenità vostra cum soa santità. Affermai infine cum ogni osservantia ala santità soa che vostra celsitudine era per seguir la prima parte del suo sapientissimo consiglio che era vedendossi haver le forze mantenerse gaiardamente et che *gratie Dei* el non manchava a quella né coraio né forze, et se 'l se metevano in praticha partiti convenienti, quelli li abrazarà et se atacharà, ma proponendo prassi enorme et disperata, la celsitudine vostra cum l'aiuto in prima de Deo nel qual la sperava era per prevalersse, commorando molte particular provision. Al che soa beatitudine disse:

«Nui ne faremo grande piacer che cussì sia in effecto».

Disse che la sublimità vostra era per prevalerse, sel re de Romani vignerà, molto più facile et più conveniente mente che la non faria l'ano passato perchè oltra la gente ordinaria et pagati, *iuxta* la lista che me mandò la celsitudine vostra, la era per haver uno infinito numero de contadini ben armati et hormai exortati, tuti disposti a morir per defender el suo paese, *etiam* insagitati et rabiati contra barbari. Stato un bon pezo cum soa beatitudine supra questo ragionamento, essendo hora che soa santità andasse a ripossar, tolsi licentia da quella. La qual in effecto me ha veduto molto gratamente et replicandomi che occorendo cossa alcuna debi conferirmi a soa beatitudine, et cussì fato fin la sta fuori de Roma, per fina ala Asension *per omnium iuditio*.

Dissi in fine avanti il tuor la licentia a soa santità quanto havea da la sublimità vostra circa el suo disyderio dela reformacion di monasteri de monache etc. Soa beatitudine ha remesso le cosse al suo

ritorno a Roma per non haver lì né secretarii né voler tratar lì cossa alcuna se non di qualche importanti necessità. Promete soa santità la sollicitation et modo de expedirlo. Quanto a l'altra lettera che me scrive vostra serenità circa el dover esser cum el reverendissimo Napoli, io havea prevenuto avanti andasse ad Hostia era stato dò volte cum sua signoria reverendissima. La qual in effecto né mancha né mancharà a consigliar lo actual et presentaneo bon del pontefice, ma infine soa signoria reverendissima me afferma la santità soa esser fermata in voler temporizar, cum speranza che in questo mezo i habi ad ocorer occasion de dissidi tra quelli re. El reverendissimo San Zorzi zà molti zorni se ritira fuori a Porto et ten la man fuori de quelle pratiche, vedendo non posser zovarli segondo la soa intintion.

Circa el signor Marco Antonio Colona la celsitudine vostra harà intexo per la ultima di 24 in che termene era la cossa. Dapoi son stato cum el reverendissimo San Piero ad Vincula suo cugnado, el qual me ha dito che 'l crede che cum Fiorentini el non se raffermerà, ma per el parlar suo me par veder che 'l dubiti che al pontefice non piacia al presente quella praticha, per non dar suspicion a Franza, et cussì dubito ancor io che se roman. De hora in hora aspeto resolution, la qual haverò immediate notifichà a la serenità vostra. El signor Costantin per quanto me ha ditto el pontefice è partito de Ravena et se ha reduto a Pesa<ro>, sì che per quel mezo non è del presente da sperar altro.

Da Franza non se sa più de quel che ho scripto per la ultima et la santità del pontefice heri me disse non ge esser altro da novo, benché ge siano lettere da Mantoa che dicono che monsignor di Chermis die vegnir a campo a Legnago et che imperator dà quel luogo a soa santità per ducati 15 mila. Ritrovandomi hozi terzo zorno che fu el dì de San Marcho cum el reverendissimo Filipho in San Marco a la messa solemne, me affermò soa signoria reverendissima non ge esser altro de quel che fu dito ne i dì passati che ho scripto a vostra serenità et che non sapeva ancor de la partita del re de Paris, ma che l'era in quel contorno. Me affirmò che a Zenoa non era per armarsi navilio de alcuna sorta et che in mar el re de Franza non havea un legno. Né pretermeteremo dir che ala predita solenità de San Marco venero ad honorar el titolo del reverendissimo Grimani

i reverendissimi Santa Croce e San Malo oltra alcuni altri reverendissimi cardinali, et heri essendo a tavola la santità del pontefice presente el cardinal d'Albi et gli altri che se trovavano, me dimandò se l'era stata bella festa a Roma alla giesia de San Marco. Dissi de sì, come era stato in effecto, et che oltra la prozession solemne con tute le relligione et el clero de San Piero et San Zuan Laterano cum el vicario de soa beatitudine l'era stata ben ordinata et per el reverendissimo Grimani fato un honorevolissimo convito. Disse soa santità:

« Hor bene, l'anno passato dete la saeta nel campaniel et fu cativo tempo, questo anno haveti hauto belle giornate et bella festa et se la resti ».

Dissi a soa santità che la natura del tempo era esser mutabile et non star sempre ad un modo. *Nec alia*, gratie. Vostra serenità, me *humiliter* comendo

Rome, die 27 aprilis hore 12

non numerato V. (cc. 141-142)

Serenissime Princeps

Ho differito a spazar el presente corier fin questa matina per poter significar qualchossa certa a vostra serenità circa la venuta de domino pre' Lucha et ho mandato da lui per mia parte el reverendo domino Hieronimo da Porzylia, veramente svisseratissimo servitor de la sublimità vostra, come ampliamente pono testificar i miei clarissimi padri et collegi nel tempo sono stati qui, del fidel et prudente officio continuamente usato per lui. Dito messer Hieronimo l'ha visitato heri sera per mia parte et longamente raxonato cum lui, et me ha referto haver hauto da lui le cosse infrascripte, le qual tal qual sono non restarò notifichar ala sublimità vostra, la qual bene chognosse la natura et qualità del homo et *omnibus consideratis* ne farà quel iuditio che li parerà. Prima li ha detto in effecto esser venuto per sue facende private, ma ben cum licentia de la cesarea maestà, la qual dice non haver veduta. Da poi che l'ano passato de qui se partì, et quello per esser stato tenuto sequestrato da la corte ad instantia de Francesi i quali tengono obsidiata

la cesarea maestà per haver subornati tuti li soi cortisani cum un pozo d'oro. Dise che 'l vignarà a parlarmi, ma che li par prima de esser cum el pontefice, che 'l me potrà anche poi dir più cosse, e sarà qui ad ogni mio piacer, et che heri mandò uno suo nepote ala santità soa cum una soa lettera, significandoli la soa venuta, et che 'l pontefice li ha fato scriver una lettera, ne la qual li è detto per soa santità che l'à veduto volentieri la soa lettera, ma che più volentieri harebe veduta la persona sua, et che hozi o domani vadi ad Hostia che 'l sarà ben veduto. Et me se ha offerto de far quel officio che per mi li serà aricordato. Ha dito esser stato heri qui l'orator hispano et haver parlato cum lui longamente dei disegni francesi che cum tegnir a questo modo el papa et la cesarea maestà in necessità et opressi, de breve se farà signori di tuta Italia, et che lo l'à fato sospirar da fastidio, et che 'l dito orator se ha largato assai cum lui contra Francesi. Dise la cesarea maestà havea promesso et soleniter iurato 3 cosse in la dieta, per haver i favori dei principi. La prima che tuto quel che ha aquistà et aquistarà soa maestà sia posesso de l'imperio et non del ducato de Austria. La seconda che in vita soa non eligerà sucessori, ma che li ellectori habiano *liberam electionem*. La terza che la appelation de l'imperio vadino ad un conseglio ne la forma del parlamento de Paris. Circa la resolution de la dieta dise che al partir suo de Hispurch, che sino hozi zorni XX non era fata risolution de tal materia, ma che la dieta li volea dar fanti 15 mila pagati et che la cesarea maestà non li volea, ma volea denari per tor fanti a suo modo, che li desse obedientia et che 'l non sapea *quid sequutum esset*. Et digandoli a quello el prefato messer Hieronimo che la dieta era resolta in dar certa quantità de danari, disse:

«Questa è bona nova per la signoria, che i danari andarano in fumo et restarà senza fanti».

Dise che 'l pensier del imperator è vegnir per Friul a campo a Treviso, et che Francesi vadano a Padoa, et che li è sta portati più disegni de quelli territorii che dò muli non li porteriano, et che fano pensier non se meter a campo per expugnar Padoa per esser fama che sè inexpugnabile, et che l'ano passato morsse una infinità de Todeschi tra artigliaria et bataglia et infirmità, ma che fano pensier vegnir ala dreta a Mestre et lì far bastioni, et cussì a Liza Fusina,

et su la Brenta, et cum legneti andar per el paexe, et questo modo assediar Padoa. Dice però chel non potrà esser in ordine avanti tuto l'ano, ma che in questo mezo soa maestà mandarà a campo de la Volta a dar el guasto per tuto el Friul et quanto più avanti el poterà. Dice haver scontrato de là de la Mirandola domino Zuan Paulo Manfron, el qual vegniva conduto a Milano, et haverlo veduto et conossiuto, et che li fu ditto che 'l re de Franza l'havea mandato a tuor et pagata la taglia de ducati 2500. Questa è la suma de quanto el ditto domino pre' Lucha me ha fato referir. Io l'ho per el predito reverendo domino Hieronimo mandato a regratiar assai et fatoli dir che me par che 'l non possi far più credito né utel officio cum la santità del pontefice che far quello instesso che l'à fato cum l'orator del re catolico cum exagirar le astutie et insidie Francesi et farli intender in quanto pericolo soa santità se trova etc. Me ha mandato a dir che lo faria certissima mente et che benché 'l non habia veduta zà tanto tempo la cesarea maestà, *tamen* li ha fato dir haverlo fato per bon respeto, et li ha date lettere de recomandacion per le sue cosse private direte ala soa beatitudine del pontefice e ad alcuni reverendissimi cardinali.

28 april

sul verso:
lettere n.3, *diei 27, 27, 28 aprilis*[120]
per Petrum Barina

52.[121] (cc. 143-144)

Rome, die ultima aprillis 1510
Serenissime Princeps

Heri, secondo che per le mie del precedente zorno 28 del presente scrissi a la serenità vostra dover far, me ne andai ad Hostia, ma prima fui a Porto cum el reverendissimo San Zorzi, cum el qual

120. La lettera è riportata dal Sanudo (*Diarii*, X, 487), come pure l'altra del 27 aprile, che qui manca.
121. La lettera è riportata dal Sanudo (*Diarii*, X, 486).

conferiti quanto vostra celsitudine per le sue de ***[122] me scrisse. Che havesse ad esser cum soa reverendissima signoria, et prima cum el reverendissimo Napoli, perchè havessimo ad indur soa beatitudine a quel effecto che desydera la serenità vostra et soa reverendissima signoria etc. El prefato reverendissimo San Zorzi me fece una conclusione, la qual però la celsitudine vostra più per la mia precedente haverà potuto comprender, che soa beatitudine *pro nunc* se ha messo in firmo proposito che anchor che la non se fidi et habia segretissima la cossa de Franza, *tamen* vol con ogni modo cerchar de alentarla et impedirla, salvo cum discoprirse in tuto adverso et contrario, et salvo che cum spender el suo danaro, et per quel che me ha ditto San Zorzi, che de questo sta in malissima voglia. Li par veder soa santità in tuto haverse abandonata da ogni provision, et comessossi a la fortuna, sperando che le cosse habiano ad scorer cussì, et fin che soa santità non vede altro actual movimento contra de sè, non far mancho dal canto suo cossa che irriti né dagi ocasion de scandalo a Franza, fidandosi pocho ne la forza de la serenità vostra et pocho stimando el re de Romani, et non havendo anche molta natural inclination a Spagna. Et me ha affirmato el reverendissimo Regino che quando soa santità havesse voluto contribuir ad quela spexa, el re chatolico haveria fato bon numero de gente in reame[123] per conservation sua et dela sede apostolica, et saria venuto in persona, ma me dise che soa santità mai se ne lassò tuto indur ad quello effecto, sì per non si fidar, sì come se li ragiona de meter man a danari et li dà d'uno cortello ne le vissere.

Conferitomi aduncha ad sua santità, la qual era stata per avanti un bon pezo cum el signor Alberto da Carpi, et expedito lui me fece chiamar. Li exposi quanto vostra serenità me comete per la sua de 22 prima in renderli *humillime* action de gratie etc., poi in demonstrarli che e per sua santità e per la sede apostolica oltra el modo non havea che la celsitudine vostra romagnisse in più stato fusse possibele in Italia et in mano ala quantità de denari, comemorando la guera et tempi. Segondo che vostra celsitudine me scrive,

122. Lacuna nel testo. Manca la data.
123. Il regno di Napoli.

et pregando soa beatitudine che per farsse che 'l signor Costantino el se vorria el modo se ne andasse, et li subzonsi che, se ben soa santità non volea far offrir el primo partito de la impressa del stato de Milano, *nomine sue santitatis*, ge erano ben molti discreti modi de poterlo far intender a i principi, *maxime nostro nomine*, et enunciative, et veder come se muovono, et segondo che cognosseno esser inclinati dar più fiato a la cossa. Disse soa santità:

« Questo me piase. El signor Costantino al presente se trova a Pesaro et lì starà qualche giorno finché harà altro da nui. La serenità po' farli intender tuti questi soi discorsi, et se al ditto signor Costantino parerà che siano de natura che 'l possi andar de longo l'anderia, et io ne sarò molto contento. »

Ma pur el discorso che fece sua santità in quella parte, vedo che ditto signor Costantino voria per haver la resolucion de vostra serenità et significharli in Alemagna a l'imperator et a chi li paresse, e se li fusse ditto che 'l debi andar de longo, andaria, ma non altramente, perchè essendo zà stà licentiato el Grassis orator de sua santità et andar poi lui senza far intender altro, poria *non solum* esser repudiato, ma andar cum periculo. Et però ricorda la santità soa che vostra serenità a me mandi uno suo lì ha Pesaro al dito signor Costantino, overo li faci scriver quello li par.

Et circa domino Paulo Litestein, soa santità disse:

« Quando se saprà el sè a Verona, e potrà veder de farge intender per qualche via la intencion vostra, et che 'l me sia grato che 'l se operi per vui. »

Et me disse ad quello proposito la santità soa che l'havea scripto in Alemagna al prefato suo orator, che *omnino* se partisse et andasse ala volta de Ongaria per conzar la differentia de Prussia cum Boemia, et quando ben la cesarea maestà mutato opinione volese el stesse lì, vol soa santità che 'l se porti *omnino* et dicese che, se la maiestà soa harà grato de haver orator de sua santità, ne mandarà un altro. E ad quello proposito me disse soa beatitudine non haver havuto da poi ch'io fui ultimamente cum quella, nessuna altra cossa de Alemagna.

De Franza anche me disse non haver cossa alcuna et che ben che fusse sta ditto che 'l re non vegniria da Paris più a Lion, ma andaria a Bles. Disse el non era cussì, ma che l'havea che vegniria a

Lion per dar reputation a le cosse soe de Italia, et che poi se toria la volta de Bles, mostrando esser certissimo che la persona soa non sè per passar, chome hormai per tuto se tien per costante. La santità del pontefice fin qui non ha ancor havuto resposta da Franza circa lo esser assegurato per la minaza che l'era con soa maestà etc. Del che però soa santità mai me ha ditto cossa alcuna, ma per quanto me ha riferito soto gran silencio el reverendissimo Rheginо, par che soa beatitudine li habia ditto che in questo suo voler esser assegurato per sì, faci mentione che le genti francesi non habiano ad passar Po per uno certo altro luogo che lui non me sa dir. Et dice che incontinenti che se farano più avanti soa santità se descoprirà chome che la comprendi che non vogliano attender lì a quanto dicono, et ad questa parte me ha ditto el prefato Rhegino haverse riso et ditto a soa beatitudine:

«Che ve assegurarè, *Pater sancte*, che come siano a i confini et se la vedano bella vorà la santità vostra in 6 zorni proveder?»

Et dise che soa santità ha ditto:

«In quel caso che non bene observano quanto rechedo, faremo ben presto provision».

Sì che vostra celsitudine vede in che terme et pratiche sia la santità soa, apresso la qual questo signor Alberto usa dal zonzer in Roma con astutia assai, et al principio de la venuta soa assecuratamente divulgò per tuto et affermò la venuta del re in Italia senza alcuno dubio. Hora promete in scripto al papa che 'l resti da vegnir per la rechiesta de soa santità, et che 'l non vol far cossa li dispiacia né meterli suspecti, et è tanto destro instrumento a tegnir el pontefice in questi termeni che non se potea haverlo trovato più idoneo, per esser molto acorta et intelligente mente. A Roma, per via de dito domino Fabrizio dal Caretto, fradel del reverendissimo cardinal del Final, intendo che de Franza sono venuti pochissimi pedoni et dice che non arivano 4000, né le lanze più 400, oltra quelli se ritrovano in Italia. Fu dito per la lettera de 24 da Millano che monsignor de Chiamon dovea venir cum la gente verso il Veronese per andar in Alemagna, ma par ne sono 60; lettere de 26 che dicono che 'l dovea andar a Zenoa, et che in Pavia era sta certo tumulto per alcuni fanti lì intrati, et che l'era stato morti circa 10 de quelli de la terra et

circa 20 de i forestieri. Quello ho trovato questa sera disse qui a Roma, ma ad Hostia hozi non se ne dicea cossa alcuna.

El signor Marco Antonio Collona heri fu ancor lui ad Hostia et fu cum la santità del pontefice a Fondi. Avanti la expedition de quello corier vederò de intender la resolucion soa, ma ven ditto per diverse vie che non si rafermerà cum Fiorentini, i qual se dise haverlo dal canto loro rafermato cum la condition consueta et *non aliter.*

die ultima aprilis

53. (c. 145 e c. seg. non num.)

Serenissime Princeps

Hozi terzo zorno da poi ritornato da Hostia dove fui per exequir quanto per le alligate vostra celsitudine vederà, me soprazonsero lettere de quella de 26,[124] cum lo introcluso aviso da Alemagna, per el che questa matina me ne son ritornado ad Hostia et exequito quanto la sublimità vostra per quella me comanda. Andai per tempo et arivai lì a bonora. Trovai sua santità che se ne andava a spasso ala marina. Subito retornata a casa, sua se messe a tavola e lì me chiamò et dissemi che da po' pranso me aldiria, et che disnase lì secondo el consueto cum la santità sua. Se ritrovava lì l'orator cesareo per certa licentia de un beneficio, che de altre poche cosse se impaza. El qual orator ancor lui disnò lì. Levata soa santità da tavola et intrata in camera, me fese chiamar dentro et deteme magnissima auditione.

Comenzai da le nove de Alemagna, le qual cum quella particularità piaqueno assai a soa santità, et disse:

«Nui havemo questi in conformità quello instesso».

Circa la dieta et circa el trovarsi in ordine del re dei Romani, et circa lo esser per venir alcuni signori alemani a Venezia, disse:

«L'è vero, che anche nui havessimo ne i superiori zorni che l'dovea venir el duca de Saxonia, ma me par el non vegni lui, perchè el

124. Nella lettera del 26 aprile si ordinava di insistere ancora con il papa perchè si facesse intermediario efficace di una tregua con l'imperatore (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, cc. 21*v*-22).

dubita de la incostantia de Maximiano, che quando l'habia ordinata una cossa che poi el la revochi et se muti *more suo*. Et lui non ge reussirà cum honore».

Et ad quello proposito in fine me disse che la cesarea maestà stava ne i termeni usati cum soa beatitudine et haver intanto licenciato el Grassis suo orator. Non restai ad questo proposito de dir a sua santità che la facea da bon vicario de Christo *in reddendo bonum pro malo*, admetendo *ad mensam* l'orator de l'imperator, el qual *expellebat oratorem sue beatitudinis ab aspectu et audientia*. Disse:

«A mi besogna servar altri termeni».

Dissi esser vero, laudando la santità sua etc. Concluse che de Alemagna era pocho de temer, ma che la serenità vostra provedesse che Legnago fusse ben munito et fortificato, et che in quello anche fusse persone fidate, perchè l'ordine de' Francesi è vegnir lì, et cerca quello me fece una granda et replicata instantia. Del che regratiai soa beatitudine affirmandoli che quel luoco era munitissimo. Circa monsignor de Alegra et el Castel Vechio de Verona disse haver ancor lui per via de Bologna et Mantoa quel instesso et qual chossa de più, tegnando che 'l sperasse che questa venuta de Francesi a Legnago non fusse per esser consentita dala cesarea maestà, et ad quello preposito cum ogni efficatia che mi fu possibele replicai, benché la intention de vostra celsitudine esser, in ogni acordo et pratica che se habia ad fare, haver sua santità per adiuvator et guida principal et *etiam* diffundendomi in quella parte cum ogni efficatia, *iuxta* el tenor de la lettera de vostra serenità. Il che a soa beatitudine è molto grato. Et replicò che 'l signor Costantino aspetava a Pesaro et che se 'l potrà andar, el farà ogni bene che 'l potrà circa i apparati francesi tochati ne la lettera de vostra sublimità. La santità soa replichò più volte:

«Fate che Legnago sia ben custodito».

Et arecordando io el remedio che potea far sua santità, come se contien ne la lettera de vostra celsitudine, et dicendoli che 'l duca de Ferara havea fata la mostra el dì de San Marco, et se meteva in ordine per vegnir ad offenderne, et che ad quello me parea che la santità soa potea proveder, et feci instantia assai efficace in questa parte. La santità sua disse:

«Non dubitate, che ve po' far lui?»

Dissi che 'l potea far assai, essendose unito cum Franza oltra quela voglia de sua santità, et non la stimando né obedendo, come vederà, che me parea hormai che 'l se havesse subtracto da ogni obedientia de soa santità, né lassava passar, benché Bollognesi sia de altra sorte, pocho stimandola etc. Et soa santità me disse:

«Non ve dubitate, lassati de quello impazo a mi e statene sopra di me».

Dissi a soa santità che io scriveria quello a la illustrissima signoria vostra, ma che *amore Dei* la consyderasse bene il tuto, et che 'l signor Alberto da Carpi et tuti questi Francesi voleno far forti cosse per assegurar soa santità et che l'era uno solo remedio de assegurarsi, che i stesseno ne i termeni soi et non desseno impazo a la celsitudine vostra, che cerchar de haver Verona pretendendo vegnir a tuor Lignago et unir genti cum el duca de Ferara, quella era una strania via de assegurar la beatitudine soa et che quando soa santità vede Francesi perseverar in quelli andamenti la po' ben iudicar per la soa sapientia del che sia la sua intention. Ad quella parte, serenissimo principe, la santità soa non me disse altro che *iterum* replicar che 'l se conservasse *pro nunc* ben Legnago, et che fato quello non se dubitasse mostrando sperar bene. Per quanto intendo sua santità expecta questa asseguration de Franza ne la qual pur stato assai qualche parti ad quello proposito, de la qual el signor Alberto ne dà speranza certa ala santità soa, che l'habia venir contento il suo desyderio. Et horamai el tarda più de quel se credea, che par che la santità soa vollesse termine de haver resposta per tuto el mese passato da voler haver risposta circa perseverar cum l'orator englexe et hispano, come me comette la celsitudine vostra. Lo farò cum ogni diligentia.

Questi zorni ho potuto però pocho attender ad altro, che in questo andar e tornar da Hostia vostra celsitudine po' comprender che tempo habia da far altro, essendo stato et nel corpo et ne la mente sempre ocupato. El pontefice se ne ritornerà, come spero, luni proximo, over marti. In questo mezo operarò et cum uno et cum altro quanto mi parerà al proposito.

Domino pre' Lucha de Renaldis è stato cum la santità soa, la qual mi ha affirmato lui esser venuto per cosse sue private; et insomma

ha ditto a soa beatitudine quel che l'ha fato dir a me, et de più me dise soa santità che l'ha confortato che faci andar ad ogni modo che l'è possibele el signor Costantino. Ditto domino pre' Lucha ha mandato uno suo da mi al'incontro a visitarmi e dirme che serà cum mi etc. Farò cum lui quel officio me parerà a proposito per haver per quella via quel che se potrà. La gente del reame vano differendo la venuta soa. Se dieno redur a Peschara al confin de la Bruzo, et lì far la mostra. Serano più longa et rara mente de quel che se ha dito, et già me affermato che non sono più de 300 homeni d'arme.

Heri matina passò de questa vita el reverendissimo cardinal Cesarino stato amalato zorni 6 solamente, de febre grandissima cum dolor colici intensissimi, et *etiam* el reverendissimo Arboracense molto vecchio sta malissimo. *Gratie* etc.

2 maii 1510 hora secunda noctis

54.[125] (c. 146)

Serenissime Princeps

Ho differito fin hozi spazar le alligate per poter hozi haver qualche risolution dal signor Marco Antonio Colona et questa matina ho mandato a lui el secretario et ha sentito da soa signoria una conclusione che farò qui. Da Fiorentini non sia per haver quel chel'haveva recerchato, che era augmento et titolo, et *etiam* ditto signor Marco Antonio ne è contento che non li sia stà dato ocasion ala soa rechiesta, per haver cason de servir la celsitudine vostra, et breviter è romasto in questo: che 'l se aspeti la venuta dela santità del pontefice, non che lui dise voler haver licentia de soa santità, ma per el modo del passar de la gente che harano a venir, che'l dubita che ad instantia del re de Franza le non siano impedite. Et dise che l'orator de Franza ha fato instantia cum soa santità circa la persona de Chiapin Vitelo, che non sia lassati andar a servir vostra celsitudine et che l'à risposto lui esser zà partito et che non po' far altro.

125. La lettera è riportata dal Sanudo insieme alla precedente (*Diarii*, X, 276-277).

Tamen per altra via ho intexo che soa santità l'ha mandato a chiamar et uno messo del signor Vitello suo fradel che die vegnir qui, ma ha fato intender ditto Chiapin esser venuto a vostra celsitudine et voler servir ad ogni modo, *tamen* la difficultà consiste in condur le genti, che publica et unita mente el pontefice per man subito non sia possibele andar, et quello instesso dubita el signor Marco Antonio cum el qual serò da poi expedito questo corier, et tegnirò quel modo mi valerà et più expediente che mi sarà possibile ad far alcuna bona conclusion cum lui et operar che'l pontefice sia contento del passar de la gente al meglio se pote. *Interim* la celsitudine vostra po' far come la scrive per provision del redito de qui per la prestanza. Da quela provision fata non mancharà se non dar la expediente in quella forma he parerà ala celsitudine vostra. Ho intexo questa matina per via certissima che la santità del pontefice ha havuto lettere de Franza del suo orator che li scrive el re esser tuto revolto non esser per vegnir in Italia, ma tuta volta ditto orator sobzonse:

«Per questo la santità soa non se fidi, che'l potria fenzer per manera et far poi quel li parerà.»

Monsignor Chiamon non andò a Zenoa, ma a Pavia, dove è venuto el governator francese et tuti i altri capi che sono in Italia et lì hano fato come una dieta et conclusion de tuor la piazza de Legnago. *Gratie etc.*

3 maii 1510

sul verso:
littere n.3 *diei ultimo aprilis, 2, 3 maii*
per Vinzenzo de Salvin corier

55. (c. 147-148)

Excellentissimis dominis capitibus consilii X
Serenissime Princeps et excellentissimi domini

Fato intender per mi ala santità del pontefice la deliberation et ordine de la serenità vostra circa le gallie 15 cum la expedition del magnifico proveditor cum ogni celerità possibile, sua beatitudine

me ha dimostrato tanta satisffation e gaudio quanto non poteria sufficiente mente exprimer ala celsitudine vostra, prometendomi et affermandomi che questa cossa de Zenova haveria votivo effecto, digando:

« Questi Francesi non se'l pensano et non credeno posser esser offesi da una parte et maxime de Zenova: non sono signori più del mondo et cussì la voglio io. Ve prometo che andreti un bel trato. Non semo nui, questo è iudicio de Dio, che vol cusì! Solamente che quella armata vegni, nui havemo le cosse tanto ben in ordene che la non potrà andar meglio ».

Circa i porti dove l'avesse ad capitar, me disse:

« Non dubitate », nominando oltra Civita Vechia, San Stephano et Porto Hercule specialmente, replicandomi che gallee 15 de qui potrano andar per tuto dove vorano seguramente, et farse la via et provederse a so' modo.

Tuta volta usando la modestia et modi convenienti per parermi che quella parte importasse, replicai ala santità se con l'orator hispano quella de questa impressa ne haveva fato alcuna mentione, che pur me pareva che quella cossa fusse destreta, che la se dovesse molto agradar. Me disse:

« Io ho *noviter* parlato et communicato il pensier mio, de far voltar Zenova, et lui l'ha molto laudato et ne ha scripto al re catholico et ne dise che'l non desydera altro. L'è ben vero che ancor non li ho ditto de quelle gallie 15 che hanno ad venir ».

Laudai de quello assai la santità sua perchè era cossa che meritava esser conveniente a quel re catholico per ogni respecto, maxime vedando sua santità che pur el comenza a cresser assai la zeloxia per li andamenti francesi, et è rimasto molto satisfacta la beatitudine soa. Circa quanto vostra celsitudine scrive haver imposto al magnifico proveditor che tanto habia ad exequir accurata mente quanto per sua santità serà comandato, me disse:

« Vui guardareti mi et io non son per ordinar né guardar altro, salvo el ben vostro et nostro insieme, et questo speramo in Dio reusirà iusta el desyderio nostro. »

In questa cossa, serenissimo principe, la santità del pontefice mostra uno affecto extremo, ben vede vostra serenità. Qual fundamento che l'habia *ex parte rei* in sè non lo intendo, salvo che in ef-

fecto quella città è pessime disposta contra Franza, ma se Spagna vignisse niente per quella via indubitatamente se potria sperar una summa diversion ala cossa nostra. Qualche fundamento de speranza me dà quella conduta del signor Marco Antonio el qual, per quanto me ha ditto la santità del pontefice, è a Lucha e lì senza suspicione alcuna, perchè la moglier sua, nepote de soa beatitudine, è luchese et lì se retrova, et lui fa vegnir tute le gente sue in quel de Lucha. Del qual signor Marco Antonio se comenza a dir non non già che 'l se conduce cum el papa, ma che dise che l'è pur conduto cum la celsitudine vostra, de che 'l se fa capitano de ventura. Et anche domino Francesco Guiberti el qual era conseio de quella conduta, me ha ditto che 'l pontefice li disse heri havermela comunicata, digando l'ambassator me strense ad un passo che 'l non putì negarlo, *tamen* son certo la tegnirà secretissima et cussì me confortò et replicò la celsitudine vostra.

Circa la cossa de Ferara me domandò quante gallie restava; li dissi che non sapeva particulariter el numero, ma che quella impresa consisteva in ganzari[126] et barche et altri legni de li quali ne era a Venexia numero infinito et che la santità soa comenzasse pur, che in un segno che la fazi el vignirà tanta gente de Venetia che la copriria tuto el Ferarexe, pregandola che la non stesse più. *Tandem* sua santità credo ben habi quelo pensier fixo, ma pensa de farlo quando li pari più factibile et sopra tuto cum minor spexa. Et se avisa la celsitudine vostra che 'l non consydera el bisogno nostro, ma el commodo suo, al qual soa santità torà à ogni cossa, non usando altramente de quel del compagno. Bisogna trarne quel uso et constructo che se po', non obstante qualche varietà in tratar cum la avaritia soa.

Circa el signor marchexe de Mantoa la regratia la celsitudine vostra che la sta per suaderlo in non exasperarse cum la moglier et el fratelo; speta de haver el fiolo ad ogni modo, per quanto soa santità dice, et attende risposta de Mantoa, la qual pur me par tardi assai. *Nec alia.* Gratie etc.

Rome, 5 maii 1510

126. Barche usate per lo più sul Po.

56. (cc. 149-150)

Jhesus

Serenissime Princeps

Heri ad hora de cena zonse qui la santità del pontefice ritornato da Hostia, benché l'ordine era che verano hozi né chapitava qui soa beatitudine se non questa sera. Subito zonta mandò a dirmi che dovessi andar a soa beatitudine et per non havermi trovato a chasa ch'io era andato fuori a spasso cum el reverendissimo Cornellio, da poi tornato passò de qua al tardi el datario et me fece dir che quella matina a bonora dovesse andar a pallazo, et cum altri mostrar de andar *non vocatus* a santità sua, ma come da me per alcune facende, et cussì questa matina me ne andai et incontinente avanti udisse messa me fece chiamar, et me disse haver acelerata hozi la venuta soa per parlarmi. Disse prima haver lettere da Lemagna de 24 cum un *post data* de 25, per la qual lo episcopo de Grassis suo orator li scriveva come el reverendissimo Coloniense li haveva ditto che avanti che altramente se publicasse la resolution de la dieta el volea dirgela, azò la scrivesse a soa santità et che infine ditta dieta era resoluta in dar 300 mila fiorini, over ducati, et che ge dariano poi per zornata gente secondo la cadesse. Tuta via la santità soa me disse che quella resolutione serà de pocho et tardo subsidio ala cesarea maestà, la qual *etiam* era rimasta malcontenta, né circa quello me mostrò altre lettere la santità soa, ma da poi ussito parlai cum el fratel de ditto Grassis cui sono drezate le lettere, et dissi che 'l pontefice me haveva comunicato ogni cossa, et cussì parlando cum lui me disse che la resolutione era ne i diti 300 mila fiorini cum qualche altre promesse, ma che tuta volta *prius agitur* deliberar de pase, et che l'era stato cridato in la dieta: 'Pase! Pase!'. De Franza disse haver lettere de 26 et che 'l re era a Trois in Campagna et dovea venir a Lion per tuto quello mexe, benché 'l signor Alberto li habia ditto che 'l doveva hozi esser a Lion, et che 'l tornaria a Bles.

Me disse poi la santità sua quel che principaliter me volea dir, *videlizet* che ne i zorni passati, cercandossi de assegurarsi la santità soa cum el re de Franza, *iuxta* quella convention che farà soa beatitudine al partir del re da Italia, per mezo del cardinal de Pavia,

ala conservation de i stati aquistati etc. Soa beatitudine havea voluto uno special capitolo tra gli altri, che 'l re de Franza desistesse da la protetion de Ferara, et che 'l signor Alberto li havea ditto che soa maestà contentaria, et che al presente è venuta risposta che 'l non ne vol far niente, et excusandossi che quello li redondaria in gran vergogna, e che per adesso non potria farlo per niente, et disse soa santità:

«Non lo facendo io me convegnirò scoprir, perchè non lo voglio patir per niente, et a dirne el vero io ho animo de castigar quelo anemo de quel duca et privarlo de quel stato, ma bisogna farlo *cum modo et tempore*».

Dissi che de quello soa santità ne havria poche fatiche et che quello la 'l po' far d'ognora in un momento, cum tuta la soa protethion de Franza, volendossi intender cum la serenità vostra. Disse:

«Basta, non è tempo».

E replicando io che 'l serà a campo assai, me vene a parlar del Polesene mostrando che de quello el dubitasse che non se potesse tegnir venendo le gente francexe. Li dissi che la celsitudine vostra havea fortifichata la Badia che l'è sul Ladesse. Et se dava mano cum Legnago et cum el Padoan, et che haveano più de tal impresa de quel che se crede. Poi dissi:

«*Pater sancte*, se costui tuol quella impressa, et vegni ad offender la illustrissima signoria, non die esser licito a l'incontro andarli cum barche et armata a farli mal pezo che se po'?»

Mostrò che quello non li piacesse et perseverando io che quello seria una gran diversa impresa che vostra celsitudine dovesse esser batuta, et possendo baterlo lui, li fusse per soa beatitudine prohibito. Se messe alquanto in colera et disse che i suditi de la chiesia non doveano patir per la parte de quel duca. Dissi:

«Adoncha la santità vostra li provedi». Disseli:

«Provederemo, lassati, vederemo se 'l restarà fermo in questo proposito de voler ponerlo in protetion contra 'l mio voler, et poi ne faremo bon pensier. Quello che nui fasemo in non voler che i subditi soi siano danificati è solo perchè volemo haverli benivoli e prompti al nostro desyderio a cazarlo de lì, azò che cum Franza né cum altri el possi trar de calzina né a nui né a vui.»

Avisandomi che l'ha havuto a dir che 'l ne stima pocho, haven-

do la protezione de Franza, et ha anche mandato in Alemagna per haver quella del imperator, dissi a soa beatitudine che la vedeva come la era batuta de Franza et che facti ge ne seguiva et che segni erano quelli, ma replicò più volte:

« Nun me ne ditte più, io ne so tropo ».

Et replicandoli pur io ad ogni proposito che vegnendo dito duca ad opprimer el saria una gran difficultà a tenerse de non cerchar per ogni via de divertirlo da l'impresa, me disse:

« Bon, posano andar su quel de Comachio et Arin, et non offender Feraresi, perchè a dirne el vero, cum loro proprii che hano in odio quel duca la mia intention è de costringerlo ».

Et cum quella risposta soa santità sempre me tagliava la strada, sì che la celsitudine vostra intende esser quelo quanto se pol expectar. Me disse soa beatitudine circa le gente de reame che andavano tardando et che l'orator hispano havea fato gran sollicitation in domandar el passo, ma che 'l vedeva pocha solicitudene a la expedition, et in effecto fin qui non se intende altro, salvo che *cum gemitibus et suspiris* se extorqueva danari per pagar ditta gente per la sua levata. Et ad questo proposito dissi a soa santità quanto seria bono adesso che la vede chel re de Franza apertamente li nega una cossa cussì iusta et continuava per li capitoli farne qualche moto ala catholica maestà, et che la era molto mala cossa che uno stesse a vardar altro. Dissi a soa beatitudine (come era vero) che io me haveva trovato in quelli zorni cum uno frate Alphonso spagnolo, persona de grande autorità in quell'ordine de Minori Observanti in Ara Celi et familiarissimo del re catholico, el qual oltra la fama de homo molto integro, è *etiam* molto prudente e praticho, el qual me havea observato che 'l re catholico era per far ogni cossa, fin de vignir in persona in Italia et qui a Roma. Disse soa santità:

« Sì, me l'ha dito ancora a mi, ma 'l vol danari. Voglio i danari mei per mi! ».

Non volsi dirli che la santità sua ne havea dati a Maximian per offender nui, che la non potea andar al re chatolico per conservar sì et la sede apostolica contra quelli tirani de Franzesi. Ma son stato, da poi ch'io fui cum soa santità, cum el reverendissimo Rhegino, el qual ha havuto assai supra quello, et tuta via bate, et lui spero ge el dirà come da lui, benché dubito che 'l non sia per zovar molto, se

non in un caso, che stati fermo el re de Franza in la protetion de Ferara, et non volendo patirla soa santità, la venirà a posta a scoprirse. I me è stato referito che hozi da po' pranzo la santità predita ha mandato per alcuni capi de fanti spagnoli et dittoli che se metano in ordine che li dava danarii per far bon numero de fanti, et è divulgato per tutto che soa santità vien a la rotta cum Franza, *tamen* bixogna creder quanto se vede. Se altro appare ne darò notitia a vostra celsitudine.

Circa el signor Marco Antonio Colona non posso dir più de quel dissi per la mia ultima de 3. Tuta la difficultà consisterà in el condur de la gente d'arme che sel pontefice non se rompe cum Franza vedo le cosse intrigate e perchè le sia necessario mandar navilii per imbarcharle et far movimento assai, dato che questi Francesi farano furia et protesti, che dubito rumorerano assai. Sua santità, sì chome à ditto, la non tol l'altra volta. *Nec alia*. Gratie etc.

Rome, 6 maii 1510

57. (cc. 151-153)

Serenissime Princeps

Volendo expedir hozi a hora circa 16 il presente corier cum le alligate, la santità del pontefice mandò a dir a i nostri reverendissimi cardinali et me che dovessemo andar a pallazo. Et cussì siamo stati e trovassimo soa beatitudine che era cum el cardenal de Voltera per queste cosse de Franza, et da poi expedito ditto cardinal ne chiamò. Disse prima haver lettere da Lemagna de 26 dela resolution dela dieta ne i fiorini 300 mila per adesso e 200 mila fin corto tempo, et replicò tuto quel che la santità soa me disse heri haver per la lettera de 24 etc., mostrando però far pocho caso de la cossa de là, me disse principaliter haver mandato per nui per farne intender chome quella matina l'haveva havuto ad sè el cardinal d'Albi et el signor Alberto, et li haveva tenuti a disnar, et fatoli intender che i dovesse scriver in Franza che la santità soa volea al tuto che la maiestà de quel re se tolesse zoxo del pensier de Ferara, né se impazasse cum quel duca de cossa alcuna, che questa è una dela condition che li ha rechieste, et disse:

«Me 'l spiace che non ve ho più ditto, che ve digo adesso: è che voglio che le gente soe non passino di Po per alcuna maniera. Et li ho ditto de bone lettere che se non me observano quelle dò cosse, io non pretendo haver cum Franza né liga né intelligentia, anzi voglio opponermi et metermi in ordine, et *etiam* se ben me 'l prometeno el voglio far».

Et disse che l'havea mandato per el cardinal de Voltera a farli intender el medemo. Et che 'l re de Franza havea dito al orator de sua santità che 'l volea castigar i suo nemici et mandar a Siena per cazar Pandolfo Petruzi et che quella era cossa de sorta che doveano molto adunar et che soa santità non era per patirlo et volea far duxento homeni d'arme et faria anche fantarie et faria inviar le gente sue verso Bologna, mostrandossi molto gaiardo et voler far cossa assai et manazando assai el duca de Ferara. Del che laudassimo molto sua santità et la inanimassimo quanto potessimo a non meter tempo de mezo.

Disse *etiam* haver da Lemagna che 'l duca de Bransvich li havea fato intender che la cesarea maestà era mal contenta haver usato i termeni l'à fato verso l'orator de sua santità ad instantia de Francesi et che la volesse supportar et che la prefata cesarea maestà se trovava molto scornata perchè per tuta la dieta l'era dannata che la se lassasse inganar da Franzesi et che soa maestà haveva havuto lettere in quella materia da madama Margarita, la qual l'advertiva che Francesi tradiria la maestà soa et mostrò stimar assai la santità soa ditto imperator se havesse ad ressentir presto et separarsi da Franza.

Disse oltra che 'l sperava che Fiorentini se pentaria et per niente daria el passo a Franzesi, et che soa santità se haveria offerto assetar quella differentia de Monte Pulzano et de assegurar Fiorentini de tuto el stato loro per redurli et unirli contra Franza o *saltem* a far che non li dasseno el passo. La santità soa poi circa el duca de Ferara replicò quel che più volte l'ha ditto in haver animo de castigarlo et cum grandissima molestia tolera la insolentia soa, et afferma che li farà rechognosser l'eror so'. Ne confortò in far che 'l se dovesse scriver a vostra celsitudine che 'l facesse ben prepararle. Per chadauno de nui li fu ditto che quello se farà et che soa beatitudine facesse al simele. Disse de farlo, ma fin qui non vedo l'ha-

bia fato altro, salvo che in effecto è vero, che hozi l'ha mandato per alcuni capi de fanti spagnoli et dittoli voler che fazino fanti. *Tamen* l'è tanta la dureza soa a l'ussir del danaro, che 'l bisogna creder che l'habia ad exborsar danari quando se vederà. Non restai recordar a sua santità che cum quella ocasion la potea trovar qualche modo de far restar et sospender quella gente de reame. Disse de farne qualche opera cum l'orator hispano. Da poi quello conferimento essendo levata la santità soa et passizando et parlando cum quella, i reverendissimi cardinali de cosse loro particular, essendo lì me soprazonse lettere de la celsitudine vostra de ultimo del passato et de 2 del presente, et me ritrassi da parti et le lessi, poi tornai a soa beatitudine et comunicai l'una et l'altra a soa santità. Et per esser lì el reverendissimo Santa Croce cum l'orator del imperator, che aspectava udientia, non potì molto star cum soa santità, ma circa el signor marchexe de Mantoa me disse che 'l manderia uno suo a Mantoa, et che non potea creder che la marchexana pensasse cossa alcuna sinistra, ad instantia del duca de Ferara né d'altri, pur che 'l me udiria et anche faria la provision de mandar la gente soa verso Bollogna, et mostrò haver grato ogni bona demostration et effecto usato verso la presonia de ditto marchexe, digando:

«Se havesti da principio, quando facessimo l'absolutione, aceptato el nostro consiglio, haveria promesso per lui et me haveria convenuto descoprir contra Franza, ma tuta volta Dio sa quel che serà stato».

Da poi tolta licentia da soa beatitudine et ritornato reposar, quella me mandò *iterum* a chiamar solo, senza i reverendissimi cardinali, et me disse haver lettere de l'episcopo Sedunense che li dicea che li Sguizari da Berna pretendevano dover haver certa quantità de denari da la celsitudine vostra per tuto certo credito de suo servir, et che quando la celsitudine vostra el volesse satisffar, che apresso serviriano cum quella summa de genti che quello volesse et che 'l dovessi scriver a vostra serenità, confortandomi che 'l sia ben a proposito farli far qualche movenza de là per via de Belenzana. Dissi a soa santità che de quella cossa non era informato, ma che 'l pensier seria bono quando vera mente la santità soa facesse cum vostra celsitudine quello effecto con condurli et farli romper a quella banda, che altramente la saria spexa butata via et

cum una mediocre quantità poriano far pocho né haveriano el modo de passar per conservar parte de quelle raxon li consonasse, et disse:

« Non restati de scriver, perchè io l'ho qui el messo che aspeta risposta et li dico che de quello non havete information né comission, et che scrivereti etc ».

Et circa farli unita mente romper quelli che fusse conduti per soa beatitudine e per vostra serenità, disse che per adesso non era tempo né volea far, ma disse *tamen* soa santità haver mandato per l'orator hispano, el qual tuta volta in quello era gionto lì et che volea operar cum lui che questa genti de reame non passassino, facendoli intender qualchossa de quello che soa santità me havea comunicato circa i andamenti francesi et de la cesarea maestà et *ex nunc* li volea dir che soa beatitudine era contenta, che 'l se excusase sopra del re cum la cesarea maestà che non la volesse lassar de passar ditte gente. Regratiai et laudai soa beatitudine. De quel che sia seguito ne darò notitia ala serenità vostra.

Circa el signor Marco Antonio recerchassimo unita mente non i parli che soa santità fusse contenta che venisse a servir la celsitudine vostra et fata per nui ogni debita instantia, disse che per adesso non volea. Potria esser che la santità soa facesse pensier de haverlo a presso de sì, *tamen* se po' mal iudicar, perchè anche se vede che più che mai soa santità dubita scoprirse cum effecti prudenti contra Franza. *Non alia*, *Gratie* etc.

Rome 7 maii hora tertia

sul verso:
n. 3 *diei 6, 7, 7 maii*
per Zuan Taiagola

58. (cc. 155-156)

Serenissime Princeps

Fu heri sera ad visitarmi domino pre' Lucha de Renaldis el qual molto se recomanda a la celsitudine vostra et per quanto da ogni suo parlar et da i effecti proprii sottrazo, l'è venuto qui per le cos-

se soe private intravenendo una sua lettera beneficial per la qual già in Rota è stato excomunicato, et averà esser reaudito *refactis expensis*. Me ha dicto molte parole de pocha altra substantia più de quel che per la mia ultima scrissi a la celsitudine vostra. Me ha affirmato che parlando cum la santità del pontefice ha facto cum ogni efficatia fatoli intender tuta la machina de Francesi contra sua santità, che sono stati per loro operar in questa dieta sotto mano et la exclusion de l'orator de sua santità esser processa *solum* per lo instigamento de Francesi, et haver arecordato certo mezo al pontefice de distraher la cesarea maestà da Franza; intervenendo uno domino Antonio da Venafro che l'opera asieme, el qual voria esser mandato lì non per nome de soa santità, ma per nome de Pandolfo Petruzi, digando che la cesarea maestà molto sol ascoltar ditto domino Antonio, persona molto acorta et a chi la prefata maestà cesarea dà gran fede. Et de quello me dise haver parlato cum la santità del pontefice. Affirma che la cesarea maestà non è possibile che vengi cum molta gente et porti da manzar cum sì, et però iudica se sperasse che l'aricolto sia *in actu colligendi*. Et circa la dieta non se dir altra conclusion, salvo che *omnes inclinantur ad pacem,* et che più facilmente la cesarea maestà obtegniria X mila e far pace, che 2 mila per guerra. Et circa questa conclusion de dieta oltra quel che me ha comunicato la santità del pontefice in privata persona, non se altro de certeza, salvo che per tuto resterà che 'l se habia a tentar pace. El reverendissimo San Zorzi me ha fato intender che l'orator hispano ha lettere de 26 del passato che affirmano che fina quel giorno non era conclusa cossa alcuna. Se ritrova qui uno che è comesso dal duca de Saxonia che dice el simele, et che l'ha una lettera d'Alemagna ne la qual li vien scriptum che *visum est principi quod Veneti offerunt condiciones pacis non aspernendas*.

La santità del pontefice me replicò heri el signor Costantino esser ancor a Pesaro et che l'havea havuto lettere de Lemagna che la cesarea maestà se reduria in ceder Treviso, et disse soa beatitudine che *etiam* el li scriveria come la cesarea maestà li offeriva condition ad esso signor Costantino et qui disse soa beatitudine cum colera:

«El me ha fato in questa parte turbar, et li ho scripto che sel va in

Alemagna el non faci come el fece hora uno anno, che de uno orator el se fece condotier et capatano de l'imperator. Li ho fato oservar che de tal pensier el si guardi più che dal fato, perchè li faria intender che non me piase».

Son stato cum l'orator englexe et comunicatoli quanto me ha ditto el pontifice circa la risposta de Franza in non voler dispensar da la protezion de Ferara, et me ha dito soa signoria che quella è una cossa sufficiente a romper la pase fata in Anglia, perchè questo è andar de directo contra la sede apostolica, et me ha promesso parlarne cum la predita et meter quanta legna al foco che li sarà possibele. Et ad quello non cessarò né cesso farlo soto mano per ogni via me sia possibele et già ho operato quanto ho potuto circa questo et cum li reverendissimi Napoli, San Zorzi et Regino, cum el prefato orator, cum domino Franco de Ubertis et cum pre' Lucha sopra ditto, non ometendo tuto quel che mi par che possi conferir ad quello effecto, et cussì perseverarò per quanto saperò et potrò. Ho mandato questa matina dal signor Marco Antonio Colona el secretario per intender la risolucione sua, et infine me ha mandato a dir che i Fiorentini non ha conclusion alcuna et che lui seria prompto servir vostra celsitudine, ma che 'l non vede el modo de condur de le gente; et che heri el fu cum la santità del pontefice per obtenir licentia de posser mandar la sua gente conducendossi, et che sua santità ha adhuto in proposition de non voler scoprirse. Et tuta volta dise che 'l vene lì da poi el signor Alberto, cum el qual el vide sua santità proromper in una extrema colera et esser in tuto ala rotta et che 'l signor Alberto si andava mitigando, et che niente operava perchè ogni volta più soa santità se acendeva.

El reverendissimo Grimani fu heri cum soa beatitudine per le cosse del reverendissimo *quondam* Cesarino, de chi soa signoria reverendissima è rimasta comissario, et me dise haver parlato cum sua santità a la qual ha cum ogni via exagerato questi modi francesi horamai in tuto scopriti contra la santità soa et fa quel officio che in questo caso è possibile ad far. Et soa santità li ha dito voler far fanti et gente d'arme, ma la vedo star in grandissimo timor che le gente franzese non vegnino ad intrar a Ferara, et se iunzano cum quelle de quel duca, che li dà homeni d'arme 200 et fanti 3000 et pezi 8 de artilleria grossa, et dubita che de lì la celsitudine vostra

non sia spontata immediate sopra el Padoano et che la non possi resister, et che 'l se convengi redur la gente de vostra serenità in Padoa et per quel li ha ditto el reverendissimo San Severino, trovandosse cum lui per esser insieme comissario del Cesarino defuncto, la gente francese se dovevano comenzar ad aviar hozi et serano lanze 1500 et fanti 6000, et ten certo el reverendissimo San Severino predicto che 'l desegno de Roan contra el pontefice se habia ad exequir. Et sia certa la celsitudine vostra che se 'l pontefice se potesse assegurar cum ruinar tuto el resto del mondo lo faria

die 7 maii

sul verso:
n.4: 6 *maii*
n.3: 6, 7, 6 *maii*
et 1 Consilio X

59. (cc. 157-160)

Jhesus
Serenissime Princeps

La celsitudine vostra per le mie ultime de 6 et 7 haverà intexo i discorsi fati per la santità del pontefice per remediar ad quella cossa de Franza et quanto soa beatitudine haveva asseveratamente ditto de voler mandar le gente sue verso Bollogna et far bon numero de fanti etc. Per verificarmi de l'effecto hebi ad me el dì seguente el segretario agente qui per nome de domino Zuan Paulo Baglione, el qual me refferisce come in quella sera instessa, da poi partito mi da soa beatitudine, quella mandò per lui et ordinò in breve al ditto domino Zuan Paulo che subito dovesse cum tuti sua gente cavalchar et andar a Bologna et dovesse far la via d'Urbino, et che tutte le gente del duca similiter se dovessero arivar insieme et far massa a Bologna. *Insuper* me disse de i capi de fanti spagnoli expediti in quella sera pur per Bollogna. Dissi a dito secretario che dovesse far intender a ditto domino Zuan Paulo per parte de la illustrissima signoria vostra che quela havea fatte tutte le cosse posibile per honorarlo et haverlo cum ogni reputation de la persona

sua apresso de sè, ma che poi che quello pro' nostro non potea haver havuto effecto, che soa signoria potea reputar in questo caso de servirla, et lo prega cum ogni efficatia che la non interponesse dillation, ma subito subito se movesse et non se metesse tempo de mezo per ben del pontefice et de la celsitudine vostra et tuta la militia italica, de la qual lui horamai se po' reputar principal fundamento. Me disse che 'l preditto domino Zan Paulo indubitatamente se expediria prestissimo et che benché 'l non bisognasse, zonzeria cum soa lettera ogni efficace stimulo, significandoli tute le cosse per me ditte per parte de la celsitudine vostra, che me affirmò li sariano summamente grate etc.

Questa matina veramente la santità preditta mandò per i reverendissimi nostri cardinali et per me insieme, et fussimo longissimamente cum lei, la qual mostrando uno animo molto prompto ad voler excogitar la cossa sopra ditta, me disse haver mandato per mi per farme intender le cosse che occorrevano, azò se potesse consultar a comun beneficio de soa santità e nostro et de tuta Italia. Prima disse haver adviso del episcopo Sedunense che la cossa de Sguizari passavano molto bone et che i electori et principi del Alemagna havevano fato intender a ditti Sguizari come haveano summamente grato che fussero uniti cum soa beatitudine, et che i la servisseno contra Franza che aspirava a dominar el tuto, et che inteso questo, i Grisoni che erano stati scrutinati da Franza erano reduti ala volta de gli altri in voler esser cum soa santità. Et disse haver resposto al dito episcopo Sedunense chome soa beatitudine era contentissima far apontamento etiam cum i ditti Grisoni per la rata et portion de queli altri, et che da prestar immediate el ne volea 6000, che fusseno prestissimi et havea provisto di danari et de fuori tuta volta aspetaria el banchier dito che era per remeterli per i ditti 6 mila fanti. Me replicò quel che me disse l'altra sera de quelli da Berna che pretendono haver el resto da la celsitudine vostra, che disse loro die esser franchi 11 mila, et disse che 'l ditto Sedunense li scriveva come el se poria conzar quel debito in qualche minor summa, et che vostra serenità ne potria condur una parte, la qual veniria unita mente cum i soi 6000, li quali per quanto dicea ditto Sedunense li bastava l'animo farsi la via da per loro et tuorse el passo contra ogni voler de Franza. Et disse:

«Quanto più el potrano far se ne condureti anchor vui! Et che vengano insieme cum i nostri, et benché l'altra sera quando de quello ve parlai, vui me aricordasti che una mediocre quantità non poria far fructo, né passar, ma che insieme cum quelli che nui conducessimo in bon numero, potriano far bono et relevato effecto, et che ad quello io ve respondesse non ne voler far niente. Hora ve dico che son contento perchè non haveva hauti i advisi de Alemagna et de Franza che ho al presente, sì che scrivetelo subito a Venetia et confortateli far gagliardamente, perchè nui faremo dal canto nostro quel che vedereti. Ve ho dito de non volerme ligar, et cussì ve dico per non mescolar altramente la cossa, ma nui staremo in ordine de un canto et vui da l'altro, conferimo cum i effecti el bene de uno et de l'altro, et se cazerano Francesi da Italia». Me disse *insuper*:

«Vui me parlasti l'altra sera del signor Marco Antonio Colona: io son contento che 'l conduchate; vedeti de contentarlo».

Dissi a sua santità che nui eramo d'acordo, ma che l'era necessario haver el passo per la soa gente. Me disse:

«Per che via la voressi far andar?»

Dissi che per tera non possano andar, che convegnivano passar per el Ferrarese et che 'l saria necessario mandar navilii a Rimano et lì imbarcharle. Disse:

«Ben, non restate de acordarvi, che forse poreti andar per terra, se quello pazo del ducha de Ferara va per le vie ch'io 'l vedo andar».

Dissi: «Pare santo, quella è la via dreta de servar tuto». Ma disse:

«Io son stato et sto con qualche respecto, non ad altro fine salvo che perchè questi principi d'Alemagna et altri vedendo mi strenzerme cum vui, non el tolessemo in contraria parte, ma hora che se discoprono tegniremo altro modo, et cussì faremo per zornata, secondo ne parerà esser a proposito per ben nostro et vostro».

Disse soa beatitudine che per la lettera l'havea d'Alemagna le cosse andavano benissimo et che 'l re de Romani era stato *tandem* per una bestia, per dir le sì formal parolle, che che se convegniva a render et voler pigliar partito cum la serenità vostra, et sozonse:

«El me fa intender che 'l me manda uno suo novo ambassator, et per l'aviso che ho el serà presto qui. Io non son per admeterlo se 'l

non admete el signor Costantino; et son certo che 'l lassarà Franza da un ladi».

Me disse ancor la santità soa la continentia de la lettera de Franza del suo orator et poi *etiam* infine me la lesse tuti, da fogli 3 interegi e più, le qual erano dati a Zatiglion ed primo de questo. La sublimità de la quale et prima con uno longo discorso circa i dò capitoli che vol la santità soa per soa segurtà: uno el desyster de la protetion de Ferara, l'altro de non passar Po cum le gente etc. Et dise molte cosse per lui alligate in iustificar queste dò rechieste, et *multa ultra* et ancho *longissimis verbis* evocata, che no acade qui dir. Ma la conclusion è che 'l re de Franza non vol *tandem* da poi molte excusation farne niente. Et ad quelli pacti disse soa santità haver heri parlato cum el cardinal d'Albi et el signor Alberto, li quali el volevano pur infine far cum bona parolla et gran promesse, et che *tandem* li ha ditto voler di facto le dò cosse predite, altramente che lui sa quel che l'ha ad far et che immediate haver spazato in Franza. Se conteneva *preterea* ad questo proposito in ditte lettere de Franza che 'l tuor de questa via del Polesene era stata arecordata et solicitata per el duca de Ferara, et che al'incontro el conte Zan Francesco de Gambara, che se trova ala corte de Franza l'havea molto dissuasa, cum dir che la era molto pericolosa per molti sinistri passi et a queli convenivano passar, et che la celsitudine vostra se ritrovava fanti 11 mila, homeni d'arme 6000 et cavali legeri 4000, oltra uno altro bono numero che serano forsi più de 12 mila boni contadini et vilani, che fariano fatione assai. Et che *tamen* haveano deliberato al tuto tuor la via de ditto Polesene non obstante *etiam* che la cesarea maestà per el suo orator li risolutamente rechedeva che questa via per niente se havesse ad tuor per la gente francese, ma che Francesi pensavano far ad uno trato el fato suo et tuor el Polesene cum Este, Montagnana et Vizenza, et anche Legnago.

Scrive *preterea* dito orator che l'orator cesareo se haveva molto comenzato a resentir, et cussì quel de Spagna, vedendo questi andamenti francesi, et maxime in el dir de voler vegnir a Siena a chazar Pandolfo Peruzi et che ditti oratori imperial et catolico comenzavano a tignir altra via chiamandosse in colpa et stacandose del passato et che la zeloxia tra Franza et Alemagna et Spagna ogni dì più cresseva, *tamen* confortava la santità soa che volesse tempori-

zar cum Franza et veder de moderar quelli dò capitoli et darli qualche facultà et ad questo disse soa santità:

«E mi li ho scripto et dito digi a costoro che non ge voglio mover un pello, et li voglio cum effecto chome li ho rechiesti».

Se contien *etiam* in le ditte lettere de Franza, come quel el havea mandato uno suo araldo nomenato Monsogia al re Navara ad farli certa intimation minatoria che 'l dovesse tradir quel regno a Monsignor de Foys, et che questo non haveva piazuto al re chatolico, ancor che 'l ditto monsignor de Fois li sia cugnato. Et ad questo disse soa santità:

«Guardate ben se questo re de Franza vol minazar a tuto 'l mondo!»

Insuper se contiene in ditte lettere come l'orator cesareo havea dito che la celsitudine vostra havea proposti ala cesarea maestà partito honorifico et pecunioso et più volte in la ditta lettera al prefato orator pontificio fa mention che Francesi dicono che vostra sublimità o tenea o tien praticha de far acordo cum loro per assettar le cosse sue.

Circa la gente de reame, la santità soa me ha ditto haver parlato cum l'orator del re catolico, il qual è ben disposto ad lo effecto che la ditta gente non passi, ma dise cum questo haver comission de sollicitar la expedition et che 'l non poria far effecto contrario senza novo mandato, ma che 'l ditto orator immediate ha expedito in Spagna per stapheta et fato intender al re catholico el pensier de sua santità et la mala intention franzexe, et precipue del suo desegno de vegnir a Siena etc. et spera che se li ponarà qualche traspedo[127] de mezo, finché non passeranno 10 mexi che ancor non è fata la mostra et ogni dì più tegnano el sentier suo. Et se dise ditte zente non se voler levar se non sono pagati per mexi 4. La santità sua *etiam* me era ditto haver data de pati la paga ali soi fanti d'arme a ponto in questa sua levata et che a questo dì sono pagati per tuto zugno.

A questi dì 2 gallie et 6 fuste sono state a Corsicha et Sardegna et fati dani grandissimi. Et queli che vogavano sopra ditti legni erano Mori e li altri Turchi, et se aspeta più de 30 altre volte et forsi 40,

127. Ostacolo.

che farano mal assai. Quello se à dito per tutte le litere, et la santità del pontifice me ha confirmato esser vero, et che l'à fato scriver al re Franza et Spagna sopra questa cossa che se ne faci provision, che la santità soa dal suo canto non mancherà far el debito suo.

Serano cum queste alligate lettere del eminentissimo orator de vostra serenità in Anglia, la qual inteso l'ordine di quella ho aperta et ho comunichato cum la santità del pontefice la continentia ingrossandola assai circa la optima disposition de quel serenissimo re, et l'opera nel mandar de quel araldo in favor de la vostra serenità et tuor quella altra pace che sono in favor de quella, mostrando che l'opera fata per madama Margarita procedi anche da quello favor, del che sua santità ne receve piacer.

È stà qui la contessa de Urbin questi 3 zorni per sola sua divotione *ad visitanda limina Apostolorum*. Heri basò el piede al pontefice et questa matina è partita.

Domane volemo de esser cum el signor Marco Antonio Collona et exeguir quanto piacerà vostra serenità, né ho voluto in replicar inanti di expedir il presente corier. De quanto seguirà manderò adviso ala celsitudine vostra, *cuius gratie* etc.[128]

die X maii

sul verso:
n.1 *die X maii*
per Falconeto corier

60.[129] (cc. 161-162)

Serenissime Princeps

Per poter per questo corier dar qualche più particular risolution ala serenità vostra circa le genti Vitellesche, son stato questa sera cum la santità del pontefice et modesta et insieme resoluta mente dolutomi del proclama fato per el reverendissimo Pavia et del retenir del Tarlantino et prohibir el passar de le genti predite. Soa santità disse che li proclama erano sta fati contra la intention de soa

128. Quest'ultima frase è di altra mano.
129. La lettera è riportata dal Sanudo (*Diarii*, X, 369).

santità, mostrando che molto li havesse dispiazuto, et disse non haver cussì ordinato, ma *solum* che 'l passar de la gente fusse suspecto, fin che 'l signor Chiapin retirasse et se risolse che per honor suo et per potersi iustificar soa santità volea che 'l ditto signor Chiapin ritornasse et che *ex nunc* che l'ordinaria che subito ritornato fusse liberato el Tarlantino cum i danari, et che Vitello cum le gente fusse lassato passar, et che altramente non volea. Et sozonse che de questo per honor suo el volerà esser al tutto satisfato, cum dir che la santità soa permeteva passar de queste genti et de l'altre. Et disse haver hauto aviso da Bologna come tuta volta le gente francese passano Po in gran numero per venir sul Polesine, tenendo per certo che in tanto quello se havesse ad render, et che in Ferara el duca per la strada de la tera lassava fanti 500 ala piaza et certo numero de lanze, et disse:

«Ho mandato per el signor Alberto et protestarlo che questo è contra queste dò parti. Io chiamerò tuti i oratori et el collegio di cardinali et publicamente protesterò et farò tute le altre cosse che in simel casi se recercha, et cussì ve acerto che farò».

Replicando che 'l non lassarà ponto a far et che l'haveva expedito i denari a Sguizari cum intention de farli romper de da quella banda da Belenzona et Como, facendossi soa beatitudine tanto galiarda che se pur el aviso ne venirà cum li effecti serà assai. Io ad questi propositi andava continuamente motizando che ogni indusio portava pericolo, et che zà i Francesi erano in action sopra i suo disegni. Disse:

«Vedeti *per amore Dei* de conservar ben Legnago perchè se starano occupati lì, quel che ve ho detto seguirà, et vedeti de conservar la gente vostra, che dubito non i potrano forsi star ala campagna».

Disse che haveriano i nemici 1500 lanze et 15 mila fanti et 40 boche de artigliaria et che facevano profession de tuor Legnago in hore 24, et che parte de la gente die vegnir da soto da la banda del Polesene, parte ne la volta per i luogi del vescovo de Mantoa, per Bozolo et Gazuola, el che se presuppongono non fosse per haverne una difficultà al mondo, ma che Legnago sarà fortifichata e defesa, come li ho ditto et ben scrive la serenità vostra. Che Francesi non possono molto durar. Et disse:

«A la levata de lì io haverò le mie gente in ordene et li Sguizari, et vui de lì altro tanto. Potrà ocorer ocasion de far assai bona et liberare Italia».

Comunicai a sua santità i avisi, de quali soa beatitudine ben mostrò esser informata, et maxime de danari portati a Verona, et disse che *tandem* Francesi haveriano quella tera. Replicai del signor Marco Antonio et dissi che la celsitudine vostra me havea proveduto de denari per levarlo. Disse:

«Ben, stati d'acordo cum lui, troveremo poi el modo del passar dele genti. Io vedo che convegnirà scoprirme et portar le genti sue, et quele altre voreti».

Il che me confirma quanto me disse heri sera el prefato signor Marco Antonio esser ditto cum certo et verissimo discorso, et andrò ascoltar per quanto potrò sua santità et esser spesso ad quella et tenir avisà la celsitudine vostra. La qual certifico che soa beatitudine se conteneva exportation de questo successo che dir più non se potria, et faceva molti discorsi replicando cosse assai che non era de scriver et tenemi sì longamente che l'era passato de una hora l'hora de andar a cena de soa santità et volendo de quella tuor licencia per usar modestia, cum dirli l'era l'hora de cena, disse:

«Per Dio, ho pocha fame! Cum questi Francesi che non me lassano, a dir el vero, mancho molto dormir de note, et questa note levai suxo a passizar per camera et ragionar cum i mei che non potea dormir. Me ho trovato altre volte in fastidi assai et cum molti pensieri, come me sono anche al presente, ma el cuor me dice bene et son tanto pien de bona speranza che non vedo potria dir, et chiedo s'è voluntà de Dio che me vol dar bona occasion de castigar questo duca de Ferara et de liberar Italia».

Da poi tolta licentia da la soa santità et venendo via, soa santità me fece restar un pezo, poi me chiamò et disse haver havuto aviso da Mantoa, che l'era stato lì Lodovico de Fermo et tornava iusta la promessa ala celsitudine vostra, et che l'haveva fatto bon hauto, et trovata la duchessa costantissima a non lassar intrar in Mantoa gente et in non voler dar el figliolo richiestoli dal re de Franza. Et che soa beatitudine l'haveva mandata a laudar et confortandola assai, prometendoli che non li mancharà et significandoli el mandar de la gente soa a Bollogna. Et dice che 'l gran maistro se aspeta lì et

che si aparechiava de farli honor mal volentieri, ma che cussì bisognava far. *Nec alia. Gratie* etc.

Roma 14 *maii hora 3 noctis*

61. (c. 163)

Excellentissimis dominis capitibus consilii
Serenissime Princeps et excellentissimi domini

La santità del pontefice questa sera mi ha pur replicato cum grandissima et efficace instantia la cossa de le 15 over 12 vostre gallie per far voltar Genoa et mi ha ditto che l'à scripto ad Urbino che domino Octavian da Campo Fragoso se ne vegni a Venetia et mostri esser partito in viazo cum quel duca, et che 'l se debia abochar cum domino Janus da Campo Fragoso. Et mi fece soa beatitudine uno longo discorso de la cossa de Zenoa, concludendo che la era cossa che produrà mirabel effecto fin in far voltar Milano. Disse de la faction de parti de quella terra cosse assai, concludendo che l'una et l'altra parti mostrava esser in divisione et saria d'acordo ad rebellar al re et redurse in libertà et cum quello me disse tante parole et cum tanta efficatia che più non se potria dir, et aspeta cum sumo desyderio resposta dala vostra, la qual cum ogni reverentia conforto a farla cum permission le gallie et far poi, se li parerà altramente far, qualche griparie[130] per dar ocasion a sua santità che de qui non desista da retratarsi et rumpersi cum Franza se l'è possibile.

Me ha ditto *etiam* la santità soa haver hauto ad se qui uno Zan Antonio da Lampognano, el qual è stato in compagnia et governo de i fioli che fu del signor Lodovico, che me par stano al presente ali confini de Fiandra et sono venuti per modo che è in facultà loro levare et fugir. Et me dise sua santità haver spazato il ditto Lampognano a l'episcopo Sedunense, cum ordine che 'l parli cum ditto episcopo contando questa cossa et vadi de longo a tuor uno de i fioli mazor del ditto signor Lodovico et lo conducha al ditto episcopo azò cum i Sguizari el vegni avanti sopra el stato de Milan,

130. Brigantini veloci.

prometendo a Sguizari como è de quelli altri luochi vicini. Et dice haver promesso in mandati far el Sedunense cardinale, et dice haver dato danari a ditto Lampogniano per l'andata sua et provision de condur el fiol mazor del ditto signor Lodovico, et dise che serà cossa facile perché l'è in libertà, et sta talvolta dò giorni fuori a chaza et piazeri soi. *Preterea* la beatitudine soa me ha replicato de Ferara che sel dovesse morir vuol cazar quel duca da lì, né se pote abstener de dirme:

« Spero che anche quello vostro simelmente de papa Alexandro se extinguerà in tuto tuta la cossa sopra ditta ».

Me disse soa santità, da poi levato della charega, passizando per camera:

« De lui *etiam* me ho certissimamente ».

Et cussì lo scrivo ala sublimità vostra, la qual ne farà quel caso che li par. Ben li dico che quella cossa de li fioli del signor Lodovico non credo da principio l'havesse intention de dirmela, ma ne 'l discorso del padre *tandem* me parse ussisse fuori. Potria esser anche che queste cosse el facesse per tenir inanimata la celsitudine vostra ad confermarse, perchè infati soa santità, cercando mi cum ogni dexterità possibele ad aclarar le cosse, me disse:

« Non me ditte altro! Vui credereti quel che farò, stati certo che io cognosco che se stete in tuto spontati,[131] vui non bexogna che pensè de star qui et tuta Italia è per esser spazata comenzando da Fiorentini, avisandomi che ho fati molto reservadi et ho praticha cum loro bon ad quello effecto, et el cardinal de Voltera de mio ordine el va a Fiorenza tra 3 zorni. »

El cardinal de Pavia ad questi zorni volse intrar in Imola; non fu permesso da Zan de Sasatelo intrar se non solo, et fo tra loro parole scandaloxe, li qual fati intende el papa per uno et per altro. Soa santità à laudato el Saxatelo, et subtracta Imola fuori da la gente da Bologna et li manda uno vescovo governator et castelan separato dala zurisdition de la gente de Bologna. *Nec alia.* Gratie etc.

Rome, 15 maii hore 10

131. Disarmati.

sul verso:
lettere n. 4 diei 14, 14 [132]
Consilio X n.2, 14, 14
per Nicolò Burela

62. (c. 165)

Jhesus
Excellentissimis dominis capitibus Consilii X
Serenissime Princeps et excellentissimi domini

Ho comunicato cum la santità del pontefice quanto quella per sue de XI cum el suo excellentissimo consiglio di X cum la zonta me commanda circa le gallie XV per la praticha de Zenoa et ho refferito la cossa cum tuta quella expression che me comanda la celsitudine vostra et recercha la materia. Soa beatitudine me ha reservato uno incredibel contento et satisffation mirabile, et spero questa libera resolution de la vostra signoria apresso i stimoli che de qui me ho forzato et forzo advisar, serà cason de optimo fructo. Ed ad questo proposito dissi a soa santità che dovendo andar queste gallie ad questa impresa, se 'l parerà ad soa beatitudine cum ogni humiltà et reverentia come de me gli ricordava, perchè de questo la celsitudine vostra niente me scrive, che ben et molto a proposito seria che sua santità me preparasse qualchuna de le sue aprestar le gallie et fuste che è ad Hostia et una galeaza che a questi dì soa santità me disse aspetar da Zenoa. Me disse:

«Vui dite molto bene. Io fazo meter in ordine galie 5 et armerò anche quella galeaza et la cossa vien molto in pari e senza alcun sospeto. Perchè zà ho ditto voler armar per assegurar queste rive da le gallie et fuste che sono state a Corsica et Sardegna, sì che non vi serà uno suspeto al mondo».

Me disse circa messer Ottavian da Campo Fregoso haver deliberato che 'l vegni qui et sii in ordine, perchè 'l potria forsi ocorer che, avanti che le gallie de la celsitudine vostra dagino la volta

132. Delle quattro lettere spedite ne mancano due. Di questa diretta al consiglio di dieci non abbiamo il riscontro, come era per alcune altre, nel fascicolo delle lettere degli ambasciatori ai capi.

atorno, a Genoa seguirà qualche bono effeto, per haver havuto lettere de lì, che le cosse sono preparatissime, et vol soa santità che subito el predicto messer Octavian se ne vadi a quella banda incognito, et me disse:

«Non bisogna che quella illustrissima signoria me ricomandi la facilità de quella impresa. Io ho la trama in mano, et se cossa che non sa lui, ve dico che meteremo tanto fuoco ad quelli Francesi che serano pentiti et grami de haver mai veduta Italia».

Io spero pur che questa cossa haveria molto inanimà soa beatitudine apresso la deliberation del marchexe, che quelle dò cosse sono tanto venute in tempo che *nihil supra*. Io non resto operar cum tutti quelli mezi che me par ad excitar la sua santità, *presertim* cum domino Franco Guiberti che è singular et optimo instrumento. La celsitudine vostra non resti prometter et mostrarsi promptissima in far ogni demonstration sì circa questo come circa i Sguizari, et faci poi quelo effecto che la po', azò che sua santità, *si possibile est*, una volta rompi ogni minimo filo cum Franza, che 'l più serà a cominciare. Circa la cossa de Ferara tegni certo la celsitudine vostra che soa beatitudine ne arde de desyderio, come anchor per le mie ultime per le parolle usate per soa beatitudine quella harà potuto vedere. Et infine me ha ditto la santità soa et replicato che l'haverà a Bologna le genti sue in ordine, et che 'l spera che se se meterano campo a Legnago, dove pur per quanto intendo, haverano da far che su quel trato serà el campo de spenzer far soa gente a Feraria et far quel effecto che la desydera. Conforta *iterum atque iterum* che la cossa de Mantoa sia secretissima, azò se possi ad qualche bon trato al'improvisa farla nascer.

die 17 mai 1510

63. (cc. 167-168)

Jhesus

Serenissime Princeps

Gionto hozi Zan Vesiga corier ad hora circa 20, cum lettere de vostra celsitudine de 12 del presente,[133] me ne andai in quell'ora

133. Lettera nella quale si dimostrava ansietà per la proibizione del cardinale

istessa a Belvedere, dove si trovava la santità del pontefice, a la qual comunicai quanto vostra sublimità me comanda, et prima che a quella dicesse altro, me disse ridendo:

«*Domine orator*, vui siate el benvenuto! Io vegno da Legnago. Che tuto hozi semo stati a veder un dessegno, et parmi et a tuti che lo vede, che 'l sia luoco ben apto ad offender sì cum tanti di [. . .]arli da quel, che credo serà un mal starli a campo».

Dissi ch'io ancora vegniva da Lignago perchè la prima parte che me scriveva la celsitudine vostra in la sua lettera, era che havesse ad far intender ala santità sua che quel luogo era posto in ordine, per modo che quella sperava gagliardissimamente defenderlo. Et non *solum* quello, ma anche el Polesene, per el tagliar de le aque. Disse soa santità:

«Dio voglia che cussì sia, che ne havemo un grandissimo piacer».

Li sobgionsi quanto me scrive vostra sublimità de l'armata, con la qual se potria far do' beni insieme: uno in divorar le forze de i nemici, l'altro in adiutarsi in adimpir al iusto desyderio de sua santità verso quel duca, non meno inimico et insidiator de la soa beatitudine che Francesi. Me disse:

«Ben, vedeti pur che la non faci dano a quelli citadini, che nui desyderiamo che cognoscano che li amiamo, et volemo el ben suo».

Et cussì disse che se cercherà de far, benché questa cossa non se poteva tuor a mesura. Rengratiai *iterum* la beatitudine soa circa l'operacion fata cum l'orator de la catholica maestà, la qual me affermò come l'orator hispano che tuta volta partiva de lì li haveva ditto haver havuto resposta da Napoli et che la mission de i 400 se sospenderia. Dissi circa i Sguizari quanto vostra serenità me scrivea, et che ancor aspetava più particular resposta, perchè non erano gionte le mie per le qual significava a vostra sublimità circa la santità soa era contenta che unitamente quelli che havesseno ad

di Pavia di far passare le genti di Chiapino Vitelli. Si comunicava anche il continuo sforzo per fortificare Legnago e la preoccupazione per il Polesine, non difendibile. Il provveditore in Polesine aveva avuto comunque l'ordine di «tagliar Po sopra li inimici» o anche l'Adige se fosse stato necessario, inondando tutto il territorio (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, cc. 30-31).

venir de la celsitudine vostra in caso che se conducessimo, dovessero esser uniti cum quelli de soa santità, confortò che vostra serenità non vardasse a una pichola cossa, perchè l'era per esser opera fructuosa, maxime se tuti i disegni che soa santità ha fato per quella via haverano effecto. Dissi *ultimo loco* quanto havea deliberato la sublimità vostra circa el signor marchese de Mantoa. Il che soa beatitudine udite cum una incredibile satisfation et ne è romasto tanto contento quanto dir se possi, et me po' disse:

« Haveti optime opinion a tegnir *pro nunc* quella cossa secretissima quanto mai vi è possibile, per molti boni respeti ».

Oltra quel che alliga la sublimità vostra dicendo che 'l potria occorer de la cossa che in meterlo fuora ala non pensata, essendo le genti de soa santità a Bollogna, farà forsi far deliberation a Francesi de dementegarse de Legnago, et anche de la protection de Ferara.

Me disse poi soa beatitudine che l'era stata cum l'orator hispano, el qual veniva pur largamente fuori de l'usato, et disse:

« Io vederò el tuto: la me rechiede 3 cosse. La prima è che vole la investitura del regno de Napoli, la segonda che 'l vol poter disponer de la collacion de 30 giesie, et la terza è che 'l voria danari. Circa la investitura li ho ditto che non voglio far in prejudicio de la chiesia, che die haver ducati 48 mila del censo, che de le giesie non me voglio obligar, ma che portandose la maestà soa bene cum soa santità et dagando i possessi secondo la collation fata innanti, che *ex nunc* soa santità lo compiaceria de quel numero et de l'altro molto volentieri. Circa i denari li ho ditto voler i danari per me, che me bisognano ».

Poi disse: « Ditto orator ha ditto che 'l scriveria al suo re, *tamen* io credo che 'l tegna tempo per sui reputamenti et habia già el mandato de conclusion cum mi, non obstante quella cossa che 'l me domanda ».

Io confortai cum quella dexterità ch'io potì la santità soa a veder de condesender in tutte quelle parti che la potea cum honor suo per unirselo una volta, et de stacharlo da Franza, che 'l più sta in comenzar. Me disse che non dubitava et tegniva certo che senza quelle cosse el concluderia de strenzerse con la santità soa per la conservation de Italia. Me duol molto che soa beatitudine stagi du-

ro in chadauna de quelle parti, ale qual non doveria vardar, ma la natura sua è tale el non bisogna ala dreta contradirli, e però me forzarò quanto posso operar che soa santità se lassi piegar quel più che se potrà cum el mezo de li reverendissimi Napoli, San Zorzi et Regino, et *etiam* cum domino Franco Giberti, cum el qual già de questa cossa ho assai parlato, et se ne ramaricha ne le vissere, et fa et è per far ogni bono officio.

Circa el passar de là le genti vitelesche, che soa santità me disse che havea scripto al reverendissimo Pavia che le lassasse passar, non so cum qual segurtà, ma io dubito che 'l pensier de soa santità serà che, in caso che le genti soe se vadi ingrossando a Bologna et de lì faci qualche movimento, servirse con el transito de quelle gente cum sua reputation et senza sua spesa. El schivar de la quale è ultimo fine de tuti li soi pensieri. Circa l'acordo de la Magna, soa beatitudine dise esser per far ogni cossa et che de dì in dì se aspeta quello domino Vitto messo de la cesarea maestà, el qual però io intendo esser homo de non molta estimacion; et sel portasse cum sì cosse importanti el doveria esser già venuto. Le lettere diretive al duca de Saxonia vedarò subito mandar per quella miglior via me parerà, et anche provederò dextera mente parlar cum quello suo comesso di qui, et de quanto harò fato ne darò noticia ala serenità vostra.

Circa quanto la celsitudine vostra de mi se promete, che non habia a manchar de studio et diligentia, quelle de questa parte ne po' esser certissima, ma quanto a la prudentia la me attribuisse, cognosco et confesso non haverne ad una gran zonta tanta quanta è necesaria ne le condition de i tempi presenti. Supplirò quanto potrò cum la bona voluntà.

La santità del pontefice è per andar fuori e starà per quel dice soa santità tuta questa estate divertendo a Civita Vechia, Corneto, Nepe, Civita Chastelana, Viterbo et Monte Fiaschone, ma el più longo soggiorno serà a Viterbo. Seguirò soa beatitudine per tuto, non guardando a faticha né a spexe, ancor che l'una et l'altra l'abia ad esser fuor de qui molto magiori, senza comparation che sendo in questa tera. *Non alia.* Gratie etc.

Roma, *17 maii 1510*

64. (cc. 169-170)

Serenissime Princeps

Questa matina molto per tempo la santità del pontefice me mandò a dir per uno suo camerier che dovesse subito andar a palazo et incontinenti me conferii a soa beatitudine, la qual me disse che in alcune lettere che li scrive monsignor de Chiamon excusando del passar de quella gente el Po, cum molte parole humane et submisse, cerchando de iustificar et assegurar la beatitudine soa; infine el dise che 'l pensar suo è non de andar a Lignago, ma passar per el Polesine in Vexentina et meter in mezo la gente de la serenità vostra, facendo ussir quelle che sono in Verona et ad questo modo far el fato suo. Et disse:

«Non intendo altramente quelli passi. Scrivete se vi par subito de lì, azò siano advertiti, ancorché quello poria esser uno pensier cum qualche fraude, per far che non fossi provisti a Legnago, che sano ben che de mi non se pono fidar a comunicharme tal pensieri, che se andassero ad effecto sano che me seriano molestissimi, pur è con che significati el tuto de lì.»

Regratiai soa santità et dissi che quello era previsto anche de lì et non se mancharia ad esser adunati tutti in ogni parte, et che spazava immediate el corier ad ogni modo hozi et lo scriveria ala celsitudine vostra.

Da poi soa beatitudine me replicò circa la deliberation del signor marchexe de Mantoa che l'era benissimo fato tegnirla secreta, maxime de la conduta del capitanato general, et che l'era da advertir che 'l potria esser che la madre se faria difficille a voler mandar el fiolo a Venetia, per dubitar de non haver in preson lì l'uno et l'altro,[134] et che la la confortava che la 'l mandi ad ogni modo, et che quando la fusse renitente a mandarlo, che la induca che lo mandi a Bologna che die esser hozi qui assai bene, et poi die andar subito a Bologna, et che de lì soa santità comandaria el fusse mandato a vostra sublimità, et che anche quando la celsitudine vostra se contentasse che 'l romagnisse in man de la santità soa, quel-

134. Venezia reagì a questi sospetti con indignazione, definendo l'azione temuta dalla marchesa «perfidia più che barbara et non conveniente a lo instituto del stato nostro» (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, c. 43*v*).

la se obligaria et prometaria per el ditto marchexe, come già la volse far, et me disse:

« Scrivetelo de lì, azò in ogni caso delibereremo come li parerà ».

Io dissi a soa beatitudine che 'l sia bono che prima real mente el fiol del ditto marchexe se mandi a Venetia, azò non pari che 'l ditto marchexe vadi mutando dadi in la man, et che poi se porà tratar quanto per zornata parerà più expediente et che non era da dubitar che la celsitudine vostra quando el fusse lì la volesse tener l'uno e l'altro, che quella non è cossa da pensarse, che oltra che la fusse contra ogni raxon et consueto de la celsitudine vostra el seria con suma offension de soa beatitudine, la gratia de la qual è da mi stimata sopra ogni altra cossa etc. Me disse:

« Ben, scrivetelo pur, et vederemo poi quanto se harà ad far ».

Me disse *etiam* la santità soa haver veduta una lettera da Milano che scrive Hieronimo Figin al Mirandola cameriere de soa santità, ne la qual se comprende assai mala disposition de Francesi verso soa beatitudine, et che possendo parlar cum quella le diria cosse assai de importantia, et che li ha fato scriver che 'l vegni. Disse *etiam* che una altra volta heri sera l'orator hispano era stato ad la santità soa, et che lo haveva ogni volta più dentro, et che l'era in bona parte satisfato de quelle 3 rechieste; et disse che 'l sperava che la gente prepararsi per andar in favor del re de Romani tornavano a proposito contra Francesi. Io li dissi che quello intravegniva certo se la santità soa farà quel che la potrà in usar la forza sua, et la domandai de i capi de fanteria mandati a Bologna, se soa santità intendeva che havesseno fato altro. Disse stariano in ordene, et che de un'ora al'altra referiano i fati. Et nominò zircha 8 capi tra Spagnoli et Italiani, i quali soa beatitudine facea star in ordine. Et disse:

« Io farò e 8 e 10 e 15 milla fanti ».

Le genti d'arme sulla via de Arimano verso Bologna *tamen* son qui, serenissimo principe, dal far chavalchar da le genti in fuori et haver dato denari a quelli capi de fanteria. Per conto de provision de la sua persona non se vede effecto alcuno et bisogna affirmare tanto quanto se vede et niente più. Se pur vedesse soa beatitudine strenzer la praticha cum el re catolico, staria de miglior anemo.

Et ad quello effecto da poi partito questa matina da la santità soa me ne andai dal reverendissimo cardinal San Zorzi, el qual ha que-

ste cosse molto a core, et cum el qual molto frequenta l'orator hispano. Feci intender a soa signoria reverendissima quel che circa le 3 rechieste me havea ditto la santità del pontefice, et instai cum soa signoria che volesse operar cum el preditto orator hispano, che non volesse tener queste cosse cussì per sotil, ma meterle o in tuto o in parte da canto, perchè come la santità soa una volta se comenzi a distachar e haver ardir de romperse cum Franza, la maestà catolica è per haver quel che la vorà, che al'altra volta, sel se lassa meter la santità soa el capo in le gambe et star in questa servitù de Franza, la maestà catolica ne haria più mal lei che altri, e per le cosse de Italia et per quelle de Castiglia. El prefato reverendissimo San Zorzi ha havuto a caro assai questa comunicatione et me ha promesso hozi far cum el ditto orator diligente mente l'officio. Sarò *etiam* cum i reverendissimi Napoli et Regino, né mancherò de quel che potrò.

L'è stato da me el secretario de Domino Zuan Paulo Baglione et hano fato intender per parte de soa santità che cum ogni celerità el se expedisse per esser prestissimo a Bologna, *tamen* le parole del pontefice sono grande et infiamate, ma le provision tarde e lente a tanto bisogno. Gratie etc.

Roma, 18 mazo 1510 hore 18

Post scriptum: me sono sopravenute in quest'ora letera de vostra serenità de 14, non voglio restar de expedir le presenti. Se exeguirà quanto per quella vostra celsitudine comanda et ne darò subito adviso ad quella. *Cuius gratie,* etc

sul verso:
n. 3 *diei 17, 17, 18 maii*
per Zuan Gamba corier

65.[135] (cc. 171-173)

Jhesus
Serenissime Princeps
Le mie ultime sono de 17 per Zan Gamba et la penultima de 14

135. Riportata fedelmente dal Sanudo (*Diarii*, X, 416-417).

per Nicolò Bestia corieri, per le qual la celsitudine vostra haberà potuto intender copiosamente tuti i andamenti de qui, et quanto che da mi *iuxta* i mandati et intention de la vostra serenità cum ogni possibil diligentia è stà operato et exequito. Da poi hozi terzo sera veneno lettere de Ferara de 16 a l'orator ferarexe cum le nove del esser passati quella gente sul Polesene et tolti tuti i luogi de quello, *etiam* la Badia. Heri per la solenità del giorno et per esser stata la santità del pontefice tardi in San Pietro ala messa pasqual, la qual fu ditta per el reverendissimo Grimani, me parse defferir de andar a soa beatitudine fin questa matina, per haver via più libera, ma soa santità me anticipo' et questa matina *circa ortum solis*, me mandò uno di soi a dir che andasse a lei, et cussì ne la camera soa cubicular avanti aldissemo la messa, steti per uno longissimo spatio cum quella. Et prima la santità soa me disse che l'havea mandato a dirme che vegnisse a bonora per potermi comodamente comunicar quello l'havea, sì tristo como bono. Et me disse prima quanto li havea fato intender l'orator ferarexe circa el Polesine et che in fine de la lettera sostegniva che lo facea intender a soa beatitudine, essendo certo che li seria gratissimo, per esser lui servitor et creatura de soa santità, cum assai humili parole, ala qual disse soa beatitudine:

«Non ve voglio dir altro quel che ge habia resposto, ma li respoxi per modo che 'l dito suo orator si partì molto mal satisfato et de mala voglia de mi».

Me mostrò *etiam* una lettera de monsignor de Chiamon drezata a soa santità che li scriveva haver obtenuto el Polesine, et che haveano anche fato el ponte per passar l'Adese et che ben ge siano molti passi difficili et ben custoditi dala serenità vostra et che 'l ge fusse anche gente al'incontro assai, sperava passar et far cosse assai. Et disse:

«El signor Alberto non è stato ancor da poi queste lettere cum mi, ma el ge serà hozi et li farò responder che poi che hano ocupato el Polexene, a la bonora, ma se vano più avanti che 'l me sarà molestissimo».

Et disse haver fato bona azion far resistentia lì sul Polexene che sii per esser de chi ge anderà in campagna più forte et per vui non far a perder la gente ma conservi a li luogi che importa. Dissi a soa

santità che in effecto se l'Adexe fusse stà grosso, se haveriano potuto far molte provision in fortificarse et contenirli lì, ma essendo molto basso, iudico non se haverà potuto farlo, ma che la santità soa non dubitasse che a i luogi de importantia non haveranno quella facilità. Disse:

« Per Dio, se sareti forti potrà intravegnir che li meteremo in mezo et che 'l non ge romagnise pezo de loro ».

Non restai a dirli che non bisognava star più, perchè zà quelli Francesi *cogitabant ponere securam ad vadum*.

La santità soa poi me lesse una lettera de 9 del presente del suo orator in Franza data a Digium, per la qual li scriveva quel re dover andar a Bles et non vegnir a Lion, ma che Roan el vegniva lui, et domandava se soa santità volea che l'andasse cum el re opur che 'l ristasse cum Rohano. Et me disse:

« Li ho scripto che 'l resti cum Rohano, sì perchè in effecto Rohano è el re, et anche è stado cum lui *alias*, el potrà meglio far intender ogni sucesso ».

Disse che l'havea parlato cum la maestà del re circa i dò capitoli de la protection de Ferara, et del non dover passar Po et che non havea potuto haver risolution alcuna, ma che l'havea intexo che Roan havea scripto al signor Alberto de veder de modificarli. Et disse:

« El signor Alberto non me ha dito ancor niente, che pur questa note ho havuto queste lettere, ma digano quel che se voglia, io non voglio modificazion alcuna. Et se me li contentasseno, ve dico più, che 'l me despiaseria, perchè desydero haver ocasion de romperme cum loro ».

Preterea in ditte lettere se contegniva come l'orator cesareo lì esistente li haveva ditto haver lettere da Lemagna che la cesarea maestà se trovava malcontenta de Franza et che benché 'l non havesse havuto da la dieta quel che disyderava, pur el se meteva in ordine et vigniria in Italia contra la celsitudine vostra. Et li disse *etiam* chome la prefata cesarea maestà mandava quel domino Vitto qui a soa beatitudine per bone facende. Et qui soa santità se interupe lui medemo et disse:

« Io non lo voglio aceptar come orator, ma l'aldirò come privata persona, et perchè ho sentito che 'l porta lettere di credenza a car-

dinali et questi baroni, forsi per far qualche praticha secondo la soa fantasia. Ve prometto che se cussì serà el farò butar in Tevere».

Scrive *etiam* el ditto orator che lì in Franza se affirmava che la celsitudine vostra havea gente assai et che i luogi erano ben muniti, mostrando non quella facilità al'impressa che de qui se prometeno. Io comunicai a soa beatitudine la continentia de la lettera de vostra sublimità de 14 del presente et circa la mission de le gente sue a Bologna me affirmò che tuta volta erano in via et gran parte die esser gionti lì. Disse *etiam* haver provision de danari per far le fantarie, le qual facea differir a far *solum* per non dar incitamento a Franzesi a far più gente de quel havea, ma che ad un ponto et un trato le haveria. Non restai, cum quella dexterità che cum la natura de soa santità se po' usar, farli intender le cosse già esser *in termino maturissimo occasionis et instantissimo articulo temporis*, al che soa santità dise:

«Lassate far a me. Io so quel che fazo».

Circa i Sguizari, prima dicendo che ancor che tardi vostra serenità era per far quanto soa santità volesse et consigliasse, pur a mi pareva che essendo per esser quella pratica et longa et ambigua, maxime che la celsitudine vostra non havea bisogno adesso di pagar i debiti del signor Lodovico, ma di conservar i suo danari et utelmente spenderli.

Serà bono che soa beatitudine havendo spexo zà la sublimità vostra e mandati i suo danari et per le genti vitelesche et el signor Marco Antonio che se desse exequition ad expedir questi pressidii che sono *in acta*, né fano bisogno de altra tractation de praticha et non ometter mancho la praticha de Sguizari. Me disse:

«Ben, io son contento che quelle genti vitelesche vadino et che Chiapino romagni a servirme, et cussì da poi che me parlasti ho scripto a Pavia che lassi il Tarlatino cum i danari. Io de qui cum questi Francesi me scuxerò che ditto Chiapino non vol vegnir et che tegnirò Vitello in loco suo per non darli magior suspicion; et quanto al signor Marco Antonio Collona me disse pur esser contento, et che cum lui concludesse».

Li dissi che del concluder io non havea difficultà come li havea ditto l'altro giorno, ma che la soa santità me affirma se contenti a

questi, che le genti soe potesseno inbarcharse o in Rimano o altrove. Me disse:

« Ben in bonora! Parlate cum el signor Marco Antonio ».

Cum el qual serà expedita quelle lettere per Roma et tanto più che ho intexo hozi soa signoria esser chavalchato fuori per esser però qui questa sera over domani. Ma non me par veder in questo soa beatitudine ben risoluta, né è da pensarse de dar fuora danari, se non se ha non *solum* caution, ma [. . .] et in dubio tale risolution, et questa anche par sia la opinione del prefato signor Marco Antonio. Circa veramente quella ultima parte che tocha la serenità vostra, de non haver mai hauto né praticha né pur pensier de praticha cum Franza, la qual parte deta in la lettera me parse legerli tuta *de verbo ad verbum*. La santità soa mostrò esserne molto satisfata et circa questo disse assai parole de dichiarirme che quando la sublimità vostra tolesse quella via la ge saria molestissima et faria contra la celsitudine vostra il pezo che la potesse. Dissi:

« Padre santo, siatene seguro, in questo non è de haver dubitation alcuna, salvo in un caso: che 'l se vedi la santità vostra in tuto abandonata et persa et reduta, che Dio non vogli, a quelli estremi termeni a i qual aspirano Franzexi, che allora bisognarà che non nui, ma tuti li altri principi christiani cerchino de far al meglio possono, ma fin che la santità vostra serà come desyderemo et speremo, salva et incolume, non è da pensarsse pur de simil cossa ».

Né circa quella parte volsi dir altro a soa beatitudine, et certifico la celsitudine vostra che soa santità ne sta con qualche dubio, et è stata anche cum dubio che quella non pigli qualche partito cum la cesarea maestà exclusa la santità sua, per quanto me è stà referto da persona assai degna de fede che l'à udito dir de bocha de soa santità.

Come scrissi a vostra celsitudine per la mia ultima circa la materia de l'acordo del re catholico cum la santità del pontefice per le 3 difficultà, ne parlai cum el reverendissimo San Zorzi et anche cum el reverendissimo Reghino et *etiam* cum el reverendissimo Napoli: tuti intentissimi ad quello offitio me promisseno farne ogni effecto, *tandem* pur questa matina la santità pontificia me ha ditto esser stato cum l'orator hispano et esser condesesi in voler far al re catholico la investitura del regno de Napoli cum la remission di du-

cati 48 mila contra quel che soa beatitudine disse voler far, come per la ultima significai a vostra serenità. Del che cum tute le vissere et sentimenti mei ne ho laudato la beatitudine soa, et che hora sperava certo che la maestà soa largamente vegniria via. Me disse:

«Io l'ho voluto far et ad questo potete cognosser che io voglio vegnir de bona gamba a cazar Francesi de Italia».

Et me sozonse la santità soa che benché l'orator hispano li havesse ditto che le 400 lanze tarderiano, pur l'haveva lettere da domino Alexandro da Mantoa che erano passate e se comenza a trovar su quel de Fermo, ma che la santità soa volea mandar hozi per el ditto orator, et cussì anche havea ordinado a domino Alexandro predito che la fazi temporizar verso Cesena et far che se reduchino sopra quel de Lugo et Bagna Cavalo, cum fermarsi lì. Digando:

«Potrà esser se userano ad uno altro effecto, zoè de Ferara».

Dissi a soa santità che quando quello fosse, seria una bona cossa che le andasseno avanti fin lì, ma altramente seria mal a proposito. Me affirmò assai asseveratamente che cussì seria, *tamen* de questo e de tute le altre cosse che dice soa santità è ben star cum i ochi a le mano et creder quanto se vede, non perchè se possi dubitar che la beatitudine soa non habia intention pessima contra Francesi, ma per la pusilanimità et avaritia de la qual parti soa santità *etiam* da tuti li soi intimi è grandissima mente damnata et acusata, et cum mi proprio ogni zorno se ne lamentano. Io non resto et solicitar sua santità et meter *etiam* per ogni via al ponto quanto posso et scriver de hora in hora quanto ho dala santità soa.

Circa el signor marchexe de Mantoa la santità soa me disse haver havuto aviso da la marchexana che li significa come el marchexe suo consorte li havea scripto che al tuto la dovesse mandarli el fiol, che altramente possando ussir de là el ge vegnirà a tagliar la golla a lei, cum minaze grandissime, et che l'havea deliberato non lo mandar, cussì *etiam* consigliata dal cardinal suo cugnato, se prima non havevano certeza de la relaxation del marchexe et disse:

«Questo ho hauto heri matina azò non credete che io habia messo avanti del mio in questa cossa. Sel ve par far, *tamen* ve dissi fidarve de me, che ve farò ogni provission et remuneration che come io l'habia in le mano lassando vui el marchexe ve lo farò consegnar imediate».

Dissi che questa cossa io la stimava molestissima mente, perchè la daria forsi ocasion de una gran diffidentia, havendo altra volta la duchessa, per quanto ho intexo, dito de voler vegnir lei et non dar el fiolo, ma che *tamen* io scriveria el tuto ala celsitudine vostra. Me disse:

« Ben, io ve dico el tuto. So ben che vui non faresti tal cossa; quando l'avessi hauto lassireti immediate el marchexe ».

Io dissi che me doleva assai che questa difficultà se metesse a campo, che se meteva tempo de mezo, che non era al proposito né del marchexe né de vostra sublimità, né anche de la santità soa. La qual più volte me disse et replicò:

« Fidateve de me, che vi farò ogni cautione subito ch'io l'habia in le mano, de mandarvelo ad ogni vostro piacimento, né voglio però che lassati el marchexe se io non ho prima el dito suo figliolo in le mano ».

Nec alia. Gratie etc.

Rome XX maii hore 18

sul verso:
lettere n. 2 *diei 20 maii*
per Farfarelum corier

66. (cc. 175-176)

Jhesus

Serenissime Princeps

Parendomi che questa materia de l'assettamento del pontefice cum el re catholico sia de summa importantia et meriti esser da ogni parte coadiuvata azò che la santità del pontefice stagi saldo in questo proposito, ne ho parlato cum l'orator englexe et holi fato intender quanto me ha comunichato circa questo el papa, et soa signoria ne ha havuto singular piacer et me ha promesso come de sè et non mostrando haverlo inteso né da altri né da me, che 'l confortarà et suaderà soa santità al ben intenderse cum predicto rege catholico et a farli la investitura per tuorlo de suspicion che li pari poter ben fidarsi de la beatitudine soa et pregandolo lui anche

questo me ha promesso, *etiam* dirli che strenzandosi cum el preditto re catholico et venendo soa santità resoluta cum Franza, se ben el re d'Engletera ha fato la pase, andando el re de Franza immediate *contra pontificem et sedem apostolicam* per el tuor in protetion del duca de Ferara et meter gente franzese in quella terra *contra voluntatem pontificis*, ditto suo re d'Engeltera porà cum ogni iusta prefation tegnir la pase per rota. Me parse aricordar questo al predito orator englexe el qual me ha promesso cum la santità del pontefice far efficace et gagliarda mente tal officio et insieme inanimarla a far la provision per sì et dar ogni favor a la cossa de vostra serenità.

È stato da mi el comesso et agente del signor Costantino Reniti et mi ha mostrato una lettera data in Augusta de 8 del passato de uno servitor de ditto Costantino, el qual dise haver parlato cum el Curcense et domino Paulo Litestainer et cum la cesarea maestà propria, la qual havendo quanto sa che 'l dito signor Costantin vadi, manda per uno suo a Cividal de Belun over ala Scala. Iudico l'havea forsi, avanti el recever queste, fato intender el tuto ala celsitudine vostra.

La santità del pontefice me tochò questa matina una parola circa Carlo Baione: che desyderava haverlo, non per farli molestia alcuna, anzi per buon respecto che, essendo de faction contraria a Zuan Paulo el qual in effecto in Perosa è potentissimo, vol ad uno bisogno haver chi oponerli, et che lo fa per tegnirselo più et che li facea far careze e cortesie, et tanto più havendo cusì promesso a la celsitudine vostra. Dissi che la celsitudine vostra ge l'havea promesso non per contra chambio d'alcuno, ma libera et sincera mente per far cossa grata ala santità soa, et cum quella ocasion quali recomandai quelli zentilomeni che sono a Civita Castelana che quando li paresse tempo li concedesse la gratia di poter andar a casa sua, et che *tamen* la santità soa facesse quel li piacesse, che non *solum* quelli zentilomeni che lì erano, ma quanti ne sono in Venetia sono apti a patir ogni sinistro per satisfar a soa santità. La qual me disse:

«Sto contento che siano liberi, ma differimo ala nostra venuta lì, che serà fra pochi giorni, e tuti li lasseremo andar a chasa».

Regratiai la soa santità et a mezo el futuro mexe se existima soa santità habia ad esser lì.

Ho veduto quanto me scrive la celsitudine vostra circa le action fate per el vescovo de Cervia. Ho deliberato prima parlar cum el vescovo, et poi sarò cum el pontefice, captata occasion, et farò cum ogni diligentia quanto vostra celsitudine me comanda et quella me perdoni se non posso cussì supplir ad un tempo a tuto, perchè io fazo tanto quanto porta le mie forze. De la materia di monasterii ho fato far la minuta in bona forma et expedita se manderà a la celsitudine vostra. Gratie etc.

Rome, die 20 hore 23

Post scriptum: L'orator englexe me ha mandato a dir per el suo secretario esser stato cum el pontifice et haver fato molto bene l'officio et haver trovato la santità soa molto calda a quello effecto.

non numerato VI. (cc. 196 e 176)[136]

Serenissime Princeps

Heri sera la santità del pontefice me mandò a chiamare. Me disse haver parlato cum l'orator hispano circa li homeni d'arme 400 che hano ad passare et haver hauto da soa magnificentia resposta conforme al desyderio suo et de la serenità vostra del farlo sopraseder, secondo che per le alligate scrivo a vostra sublimità, et disse:

« Cussì me ha promesso, non so mo' quello el farà ».

Et me sozonse che domino Alexandro de Mantoa comessario de soa santità deputato sopra el passar de la ditta gente per le terre de la chiesia li scrive ditte genti esser benissimo in ordine, capitano el duca di Terme, et che in effecto queste genti sono el fior de quanto presidio si trovava in reame, et che vano cum desyderio de far el beneficio de Italia et non de Todeschi, maxime per esser la magior parte italiane, et che circa el suo andar hano comission dal vice re che facino quanto per l'orator hispano de qui li sarà ordinato. Et sozonse soa beatitudine:

136. Un intero fascicolo è impaginato male, questa lettera incomincia a c. 196, ma poi si deve ritornare indietro a c. 176. È stata ricostruita basandosi sul resoconto del Sanudo (*Diarii*, X, 452).

«Se l'orator non me ingana haveremo cum questo quel che volemo».

Preterea soa santità me mostrò lettere de Bollogna del cardinal de Pavia, per la qual si excusava de le cride fatte far per prohibir el transito ale genti che vengono a servitio de la celsitudine vostra, et disse che le havea fate in exequtione de quel che soa beatitudine li havea comesso, il che altramente non se potea exequir che per quella via de proclama, et che anche con gran difficultà se potea far, cum tuto quello che non ne andasseno molti, ma che da poi recevuta la letera de soa santità che volea che le possessino andar, l'avea subito lassato el Tarlatino, et ordinato che tuti possesse andar quanti ne volesse, digando che lui sapea obedir et non indovinar. Et lauda in le ditte lettere molto la santità sua che se habia resolto in lassar andar ognun a servitio de la vostra serenità, digando che non facea per la beatitudine soa che Venitiani fusse in tuto desfati, damnando Francesi che non havesseno voluto consentir ala santità soa ne i dò capitoli, del desyster de la protetion de Ferara et del passar Po, et facendossi in questa parte molto ad sentir in parola de consigliar soa santità che habia l'ochio a Franza, et che lì a Bologna se dise che i Bentivogli faceano fanti a Parma, ma che non lo sapea ben certi et havea mandato persona aposta a intenderlo. Damna preterea in le ditte lettere molto el duca de Ferara et dimostra a soa santità cum varii discorsi che l'haverà pocha difficultà a castigarlo et cazarlo de lì, ma che 'l bisogna desponer le cosse per modo che se ge vadi a man salda, et benché in le altre parte forsi ditto Pavia se demostri adesso contra Francesi, per confirmarsi in reduto cum el papa, vedando soa santità hormai publice dolerse del re de Franza *etiam* più che la putana per casino, *tamen* in quella parte de Ferara non simula per esser in effecto per quanto più affirma inimicissimo de quel duca, per favorir la fation oposta in Imola et per molti altri respeti, che non accade al presente dir. La santità soa infine me disse che 'l dovea zonzer hozi domino Vitto nuntio de la cesarea maestà, el qual li havea mandato a dir che prima che fusse con alcun altro volea esser privata et secreta mente cum soa santità et che li dirà cosse assai che li piaceria, et disse:

«Io non so che 'l me possi parlar che me piaza; come l'habia udito ve lo farò intender».

E la santità soa sta molto anxia de sentir per via de la celsitudine vostra come passano le cosse de lì et se ha dolesto cum el reverendissimo Grimani per quanto me ha dito soa signoria che la celsitudine vostra non scrivi questi sucessi, perchè questi Franzexi fano la peza soa tanto larga et grande che volentieri soa santità voria haverne d'altrove più avisi. Et soa signoria reverendissima li ha molto ben iustificato che la stapheta venghi in 2 giorni et domentre al presente i corieri ne voleno 5 et 6; et cussì *etiam* ho confirmato io a soa santità.

Circa el signor Marco Antonio Collona non bisogna far più pensier, perchè *tandem* heri sera soa santità me disse che vostra celsitudine non facesse fide sopra la soa praticha, perchè non potea servir la serenità vostra, sì che de lui non bisogna dir altro. *Nec alia. Gratie etc.*

23 maii 1510 hore 12

67. (cc. 176-177)

Serenissime Princeps

Hozi ad hore 21 me soprazonsero lettere de vostra celsitudine de 19 et in quel instesso momento me ne andai a palazo et comunicai a soa beatitudine quanto quella me scrive circa i sucessi de lì, la qual laudò molto che vostra celsitudine attendesse a conservar le genti et a posta de Brozol non perde i homeni et li desyderaria. Sollicitai soa beatitudine al'usato et perchè del Colona non bisogna più pensarne, me restrinsi a li Vitelli. Soa beatitudine me replicò haver scripto et che la era contentissima che li fusse dato transito per tuto, sì a genti d'arme come fanteria, et che vostra celsitudine dovesse far gagliardamente, che la non mancharia de provision le quali, quali e quante siano ho significato ala serenità vostra. Fin qui non vedo cossa de momento, salvo che le gente sue sollicitano assai lo unirse a Bologna et i capi de fantarie preparati che aspetano, ma danari non se li dà.

La terza che più me piaze a l'haver condesexo a far la investitura al re catholico per il che segura che quelle gente sue spero farano contrario effecto de quel che voriano Francesi, et la santità del

pontefice hormai sollicita pur de mi cum l'orator hispano lo effecto che in le precedenti scrivo a la serenità vostra, et me ha dito haver *iterum* mandato a ditto orator et certa mente concluso che la sospendano come in le alligate ho ditto. Me affirma la santità che dito horator ha cussì firmato cum lui, et dittoli de più, che l'ha comission dal re catholico che per niente se coniungano cum Francesi, ma *solum* se reduchano ne l'exercito de la cesarea maestà, la qual, fin qui non havendo exercito alcuno, convenivano ditte genti aspetar in Romagna. Sua santità non vol stagino sopra le tere de la giesia. Convegnirano star, come ho ditto, sopra Lugo e Bagna Cavalo in Romagna, over sopra el Polesine de San Zorzi su quel di Argenta. Soa beatitudine rimase satisfata per intender il vero de la cossa de là, che molto la 'l disydera. Che questi Francesi hano mostrato lettere che sono stati morti nel passar de l'Adexe fanti 600 di nostri cum molti altri mandati.

Da poi soa santità me disse haver lettere da Franza de 19 da Lion et me le lesse tute. La continentia è in suma che 'l re et Roan erano gionti lì, che Roan non stava bene per quanto quella sera li havea ditto el re de sua bocha, digandoli che l'haveva pocha vita. Circa i dò capitoli se resolve in una pegior resolution, che prima de la qual soa santità mostra restar malissimo satisfata. Et prima circa la protetion de Ferara se contentano che quanto al far di sali et poner gabela, el duca debi ceder e contra quello non debia esser diffeso né protecto de Franza et per dar contento a l'onor del pontefice contentano che in genere se dise che quel re non possi tuor contra la giesia la protetion de alcuno che sta soto la chiesa *etiam si est dux Ferarie* a sentir parola. Circa el secondo de venir cum le genti più in qua che per termeni de Po, el Roano sta saldo et al tuto dise voler castigar Pandolfo et *etiam* Zuan Paulo Baion, de che soa santità pretende haver ducati 15 mila[137] che 'l tochò al tempo che Francesi furono roti al Garigliano et circa quello iustificando lì l'orator suo, *tandem in fine litterarum* ha obtenuto che de Zan Paulo soa maestà se contenti non offenderlo et varatarli el tuto, ma sta saldo sopra voler vignir contra Pandolfo. *Qualibus non obstantibus*

137. Il Sanudo dice 18 mila (*Diarii*, X, 454).

ditto orator conforta soa santità che *amore Dei* vedi de acordarse cum Franza, riputando per quel se dicea lì, in tuto la celsitudine vostra extracta. A che *inter legendum* la soa santità dicea:

« Questo consegio non pigliarò mi ».

Et ad quello proposito *etiam* dise de voler far et dir assai. Se conteniva *etiam* in dite lettere in dò parti replicatamente che l'havea parlato cum l'orator cesareo lì existente et che da lui se contezava che la maestà cesarea era al tuto per vegnir *tandem* in discordia cum Franza, cum molte altra particularità de de quel se vede de qui l'oposito. Scrive che da i Sguizari Valexi et Grisoni quel re havea havuto resposta et non voleano adherirse a soa maestà perchè voleano sequir li altri Cantoni, sì che de lì Franza non era per haver fanti.

Me disse in fine la soa santità che questo novo orator cesareo era venuto et stato cum quella questa matina, et che 'l non proponeva cossa alcuna che fusse bona et ragionevole, et che questo Maximiano *tandem* vegniva sul domandarli danari, et disse:

« Pensatte mo' se son a la via de dargene! *Tamen* andaremo temporizando per metter suspeto a Francesi ».

Non restai in fine dir a soa santità che non bisognava che né lui né altri sollicitasse quelle altre provisione, perchè questa lettera de Franza la die sollicitar assai, et che bastava a lezer quella et ben consyderarla. *Nec alia.* Gratie etc.

23 maii, hora prima noctis

68.[138] (c. 178)

Serenissime Princeps

Io credo che la santità del pontefice habi ben questa note pensato sopra la lettera havuta da Franza, perchè questa matina se levò a le 7 hore et ancor avanti el levar del sole me mandò a chiamar et ad quell'hora instessa mandò a chiamar l'ambassator di Sena, el qual trovai lì cum soa beatitudine. La qual me disse:

« Io son tuta volta qui cum l'ambassator senexe per far intender a

138. La lettera è riassunta dal Sanudo (*Diarii*, X, 453-454).

Pandolfo come voglio che le genti per vui condute se ne vadino et son contento *non solum* che Chiapino resti, ma che anche Vitello se ne vadi. Ho deliberato che vadino a Pesaro et lì provederete che si imbarchano, sì che solicitati vedereti che de nui non mancharà». Et licentiato l'orator senexe me tene un pezo digandomi che el bisognava al tuto far la provision contra questi disegni de Franza et che la santità soa convegniva scoprirse, ma che pur l'era ben che tuto se fazi cautamente et senza ostentacion, non perchè 'l stimasse hormai el scoprirse, ma azò che Franzesi non habia occasion et de tempo de far mazor forzo et stimar più la cossa. Regratiai et laudai soa beatitudine et dissi che imediate scriveria subito zonto a casa, azò se potesse presto mandar o barche o arsili a Pesaro. Me disse:

«Fatello prestissimo».

Me disse *etiam* circa el signor Marco Antonio Colona:

«Vui non lo podeti haver perchè el restarà cum Fiorentini, ma se voleti refermar la conduta che facesti l'ano passato cum questi Ursini, havendo zà sborsato bona parte de i danari, me par serà bene et ne sarò molto contento, sì che avisai subito de lì».

Laudò assai el signor Renzo et anche Troilo Savelo. Del signor Julio disse de la persona sua esser da far pocho caso, et che ad ogni modo la persona soa non vegnirà, ma le genti che sono bone genti. Io existimo, serenissimo principe, che soa santità faci pensier che restando el signor Marco Antonio cum Fiorentini, el re de Franza non se possi prevaler de la gente de Fiorentini contra soa santità et el parentado l'à con dito signor Marco Antonio, et per questo habia operato che 'l resti, anchorché ditto signor Marco Antonio habia continue ditto non se voler refermar cum loro. L'altra è che la cesarea maestà ha dato lettere credential a questo suo novo orator a tuti questi baroni per condurli, secondo me ha ditto soa santità, ridendo però et digando:

«Pensati dove trovarà i danari».

Et me ha ditto haver fato intender a dito orator che non trati negotii simel cosse senza soa licentia, facendoli minaze assai, sì che de questo potria vegnir el motivo sopraditto, oltra el reservarse che ad ogni comando acresse a la santità soa.

A la qual ho comunicato quanto me scrive la celsitudine vostra

per la sua de 17[139] recepta heri sera per Taiagola, da poi tornato da palazo, circa el signor marchexe de Mantoa *principaliter*. La santità soa conforta la celsitudine vostra che *amore Dei* veda che quella marchesana non se ponga in disperation, et che 'l marchexe non la minazi, né usi termeni aspri cum lei per ogni respeto. Né altro dico ala serenità vostra per non tegnir la partita de quello corier più in tempo. Gratie etc.

die 24 maii hore 12

69. (c. 179)

Jhesus

Excellentissimis dominis capitibus consilii X

Serenissime Princeps et excellentissimi

Circa quanto me scrive la celsitudine vostra per soa de ***[140] in quelle dò parte *secretius* da la pontificia comunicate etc. Quanto ala prima de la mission de le gallie 15 over 12 in questi mari, la santità soa el disydera sumamente et messer Franco Guiberti me ne sollicita continue et circa domino Octavian de Campo Fragoso, come ho scripto per le mie precedenti ala serenità vostra, soa beatitudine vol el vadi per tera, per dubito che 'l possi forsi besognar avanti che le gallie venisseno. Et circa domino Janus da Campo Fragoso soa beatitudine me ha ditto haver mutata sententia: che non è ben che 'l vegni lui, né se meti de lì sopra le gallee, perchè la seria cossa tropo notoria, et daria occasion a Francesi de far per Zenoa più provision de quel che fano, ma che *interim* el resti a servir de lì la vostra. Me par adesso se movi. Fin che soa santità non me dice altro, ma che la tien le gallere se habiano ad aviar, anchor che sua santità speri, avanti che le habiano oltra la volta, che Zenoa harà fata novità. Da l'altra parte non dico altro perchè zà ne havea avanti el recever de quella de la celsitudine vostra scripto uno capitolo in la zifra a messer Andrea mio fratello, el qual lui

139. Si comunica fra l'altro che i Francesi hanno invaso il Polesine e i Veneziani sono stati costretti a ritirarsi oltre l'Adige (ASV, *Senato, Secreta,* reg. 43, c. 34).

140. Lacuna nel testo.

porterà ala celsitudine vostra et a quel me riporto per non perder tempo et dar più presta expeditione a questo corier. Gratie etc.
24 maii 1510

sul verso di c. 180:
n. + *diei 23, 24 maii*
1 *Consilio X*
per Venturin corier

70. (c. 181)

Jhesus
Reverendissimis dominis capitibus consilii X
Serenissime Princeps et excellentissimi domini
Questa matina la santità del pontefice me fece chiamar et me disse haver havuto adviso da Mantoa in quanto travaglio se ritrova quella marchexana per le minaze li fa el signor marchexe a lei et al cardinal per non volerli mandar el fiolo, et che soa santità l'havea suasa quanto l'havea potuto a mandarlo et non era modo la l volesse far, soto pretexto de dubitation che l non se inserar tenuto con el pare, et che la santità soa havea deliberato mandar a Venetia domino Berardo secretario del cardinal de Mantoa, el qual altra volta fo secretario del cardinal de [...], destinato a la serenità vostra, et disse volerlo mandar per mitigar el marchexe, che non pona in desperacion la marchexana et el cardinal insieme, et che la non vol che 'l parli cum dito signor marchexe se non presenti quelli che deputarà la celsitudine vostra, et che 'l volea che l'andasse de longo a Mantoa a far intender ala marchexana che havessero a mandar el ditto suo fiol a Bologna al ducha d'Urbino, et che liberato che fusse el marchexe e fato capitano, ditto suo fiol se mandasse ala celsitudine vostra. Et benché che io replicasse a soa beatitudine che molto magior ocasion era dal canto de la serenità vostra de dubitar de non lasar el marchexe *nisi prius habito filio*, et che l'era più modi de assegurar la marchexana de questo, che assegurar al'incontro la serenità vostra. Pur soa santità disse volerlo mandar in ogni modo. Et fato chiamar dentro dito domino Berardo

et domino Sigismundo secretario, et disse al ditto domino Berardo che volea che l'andasse subito via et facesse la via de Pesaro cum i breve de credenza a quel signor, al qual dovesse dir che la lassasse passar tute le gente vitelesche et altri che volesseno andar a Venexia, et che lui andasse subito a Venexia a far lo effecto sopra ditto. Et benché ditto domino Berardo se excusasse che 'l se havea sentito da febre, soa santità disse:

« Vui haveti bona ciera. La febre ve lassarà ben star ».

Et perchè ditto messer Berardo subjonse che 'l non sapea che strada serà poi da andar de Veniexia a Mantoa per quelli campi senza manifesto pericolo, soa santità disse:

« Ben, andati solamente a Venexia, et mandate a Mantoa el conte Lodovico de Canossa ».

Et fece portar un libro[141] et dete sacramento al ditto domino Berardo et al secretario et al mio secretario, et benché sua santità non me lo volesse dar a me, che tolsi per modestia; benché sia certo che 'l non serà partito ditto domino Berardo de qui de fuora, che ognun lo sapi et forsi che questa mission potria far suspicion a Francesi che 'l sia mandato per altro, che altro bon effecto da quella sua mission non vedo. Soa santità sta molto dubiosa de l'exito de Legnago et disse:

« Io ve voglio dir ad habundante cautella, benché io credo che Dionysio de Naldi ve sia fidele et homo da bene, *tamen* l'anno pasato questi Francesi et l'imperator me havevano fato rechieder che 'l volesse investir de Brixegela per deviar de vui, non lo volsi far. Mi non so sel fusse fatta rechiesta di suo consentimento. Ve l'ò voluto dir azò che sapiati ogni cossa, che disidero che stati sumamente advertiti ».

diei 25 maii [142]

141. Un vangelo.
142. La data è di altra mano.

71. (cc. 182-183)

Jhesus

Serenissime Princeps

Heri per Venturin corier scripsi mie di quel giorno et de precedente assai copiose. Da poi heri el signor Alberto da Carpi fu longa mente cum la santità del pontefice usando tuti le arte et modi possibeli per placarlo et assegurarlo; et questa matina la santità soa me l'à confirmato. Et ditto che 'l prefato signor Alberto, non obstante quel che scrive l'orator de sua santità, li ha ditto et mostrato lettere che la maestà del re a li dò capitoli più volte nominati condesenderà quasi in tuto quel che vol la santità soa. Et disse:

« Una volta me li hano negati et mo' me li voriano conceder. Facino come vogliano. Io non son per fidarme né unirme in alcun modo più con loro, et voglio che, come ve dissi heri, le genti vitelesche et fantarie quanto vorete de i luogi nostri vengano a servirve et che ve posseti meterne ad ogni vostro piacer ».

Io li dissi: « Pare sancto, non voglio replicarvi che costoro *tendunt de apellis sanctitati vestre*, perchè quella el cognosse et è superfluo a dirgelo, pur vostra beatitudine se ne po' presto assegurar et chiarir se desisterano da la protection de Ferara, et che vostra santità se movi contra quel duca la potrà presto veder quel che farà Francesi ».

Me disse: « Io non voglio andar a campo né meter le bombarde a Ferara, ma cum queli modi che ve ho ditto, perchè da tuto quel populo l'è ogni dì pezo voluto, et tuti *interea* havemo fato el processo contra quel duca, che tuta volta femo agitar davanti l'auditor de la camera et intendemo proceder iuridica mente, cum privarlo et far tute le altre cosse che se recercha ».

Io dissi che sua santità era sapientissima et che la vedeva quel che importava el tempo, in el qual bexogna pigliar le occasione, ma la celsitudine vostra po' esser certa che cum quello soa santità starà ad veder lo exito de le cosse de Franza contra la serenità vostra et secondo quello se governarà in questa materia et non altramente, benché l'orator de sua santità che è in Franza li tochi uno capitolo in zifra, per quanto me ha mostrato soa beatitudine, che 'l dise come de lui, che 'l crede che facilmente potria occorer che 'l

re de Franza lassasse a soa santità tuor Ferara et tuorse lui Modena et Rezo. Il che soa santità disse non li piazeva per niente, perchè cussì come assassinano el duca, cussì assassinariano lui, come havevano facto ancor ala celsitudine vostra. Ma lo effecto ch'io vedo è che la intincion de soa santità è scorer ad quello modo, cum dar e tuor bone parole da Franza et da l'altro canto inanemar la celsitudine vostra et tegnir Franza in sospecto cum queste continue pratiche et conferimento che fa la santità soa et cum nui et l'orator hispano *scansum* da i Francesi, et so che a soa beatitudine è per molte vie destra mente aricordato lo accreser de la gente d'arme et dar principio a far qualche fanteria, e non ne fa niente. Io vedo *etiam* la praticha de Sguizari (benché soa santità dise altramente) assai freda né da quella me par posser sperar molto fin che altro non vedo.

Io dissi a soa beatitudine che l'orator suo li havea scripto che 'l re dovea andar a Bles, et che già l'è a Lion. Per lettere private, come è vero, se havea che 'l dovea vegnir più in qua, zoè a Granopoli,[143] et che in un momento el po' esser in Italia. Me disse:

« Io non credo che 'l ge vegni, et se 'l ge venisse, per Dio el se potria pentirse. Et dico che la sia voluntà de Dio, che vogli che tute le cosse sue ruinino ».

Cognando che in quel caso soa santità faria *ultimum* di potentia in spender in intrate tuti i soi danari et far un forzo più che grandissimo. Me mostrò soa santità una lettera mandata al cardinal de Pavia da uno suo servitor che se ritrova in campo di Francesi, de 19 del presente, che li nara molto particularmente tutte le cosse de campo. Dise in quello esser circa lanze 1200 et fanti circa 12 mila, benché de l'uni e l'altro se dise molto più. Et tra ditti fanti dise esser Grisoni 3 mila, Spagnoli che erano in Verona 2500, Vasconi 3 mila et fanti mile Italiani. Artigliarie grandissimo numero cum polvere assai. Dise el pensier loro esser far ogni cossa per vegnir a la zornata a la campagna quando questo non possa reusir, far redur i nostri in Padoa et allora andar a Legnago. Dise che solamente in Legnago er Monselexe et Padoa et Treviso sono posti presidii et tu-

143. Grenoble.

to el resto lassato in defeto, ma poi in zifra subgionse che quelli luogi sono *supra modum* fortificati et muniti, et arbitra per comun iudicio che a Lignago ge habia ad esser difficultà, et che scorando qualche giorno et non obtenendo Legnago, Francesi potriano recever sinistro et vergogna. Dice uno Hieronimo da Napoli era fugito dal campo de la serenità vostra et venuto in campo de Francesi, et che li vigniva pur ogni dì qualche fante et che tuti che venivano se li dava danari. Lecta la ditta lettera la santità soa persevera in exhortar la celsitudine vostra a far ogni debita provision et che, in conclusion, de qui la lasseria andar quante genti che vol la celsitudine vostra, replicandomi quello la me disse per avanti circa 'l signor Julio et Renzo et Troilo, che quella sera scrivesse se li pareva al proposito suo che la era contentissima, et cussì de fantarie, che li lasseria passar ad ogni libito de la celsitudine vostra.

Più volte mi ha rechiesto il veschovo Accoltis ad scriver ala celsitudine per la ratification del instrumento facto in la absolution *iuxta* la modula mandata ala serenità vostra, et pur questa matina me lo ha replicato cum grandissima instantia, sì che mi ha parso significarlo a quella, la qual me disponerà quanto che a la sapientia sua parerà.[144]

sul verso:
n. II *diei 25 maii*[145]
per Manphredum corier

72. (c. 184)

Serenissime Princeps

Le ultime mie sono de 25 et le penultime de 24 per ***[146] corier. Dapoi heri ad hora circa 21 recevei lettere de vostra celsitudine de 22,[147] ne la qual hora instessa el pontefice me havea fato intender

144. L'ultimo paragrafo è di altra mano.
145. La lettera è riportata dal Sanudo (*Diarii*, X, 4534).
146. Lacuna nel testo.
147. Le notizie mandate dal Senato non erano rassicuranti: si comunicava infatti che i Francesi assalivano Legnago e i Veneziani si ritiravano a Padova, aven-

che mi dovesse transferir a soa beatitudine. La quale me disse haver lettere d'Alemagna de 14 dal Grassis suo orator, per la qual li significava haver tolto licentia da la maestà cesarea per andar a la volta de Ongaria, non obstante che fusse stà suaso da la prefata maestà a restar. Dovea partir el dì sequente et l'orator francese ancor lui se partiva per Ongaria per excitar quel re contra la serenità vostra de far contrario effecto de quel ch'è per far el ditto Grassis orator de la santità soa, el qual *etiam* li scrive haver tolta licentia da quelli principi tuti inclinatissimi a la pace cum la serenità vostra più che fossero mai. I quali come lui scrive ge haveva affermato la resolution de la dieta esser anche meno assai de quel che se dicea et che li 300 mila fiorini[148] la mità se dovea dar per tuto zugno, l'altra mità a San Martino, et che quella prima metà già era spesa avanti l'havesse tochata. Scrive *etiam* che la cesarea maestà deve star lì zorni 8 avanti che de lì la se partisse, et che fin quell'ora non era preparation alcuna del suo venir. Scrive *etiam* che uno doctor ditto Mota era stà mandato per aldir certo messo de la celsitudine vostra, el qual messo al Hospedaleto per camino se disea esser stato morto. Fece poi la santità soa una conclusion che da quella banda era pocho da dubitar et che le cosse de Franza erano quelle che premevano, dicendo che l'havea veduto lettere de Ferara de 23 che diceano che Vixintini haveano mandato ambassatori in campo per acordarsi. Dissi a soa santità che dal canto de vostra celsitudine se facea tuto quel che se potea, ma che l'era stato un gran tuor de gambe[149] a i nostri la proclama fata per la prohibition del vegnir de la gente. Il che la santità soa disse:

«Vui vedeti quel havemo fato da poi, et anche circa le genti del reame, tuta volta se havemo fati far una lettera directa al duca de Terme da quello orator del re catholico».

E la trasse de tascha et fese chiamar uno ad quello deputato, et ge la dete, che subito la portasse al dito duca de Terme et me concluxe che veramente quella gente non passerano, salvo che sel re de Romani non se troverà in campo. La santità soa de quelli pro-

do perso la speranza di difendere Vicenza (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, cc. 38*v*-40).

148. Per il Sanudo sono 350 mila (*Diarii*, X, 486-487).

149. Tagliare le gambe, togliere ogni coraggio.

gressi sta ben malissimo contenta et per quanto la dicesse et per quanto la ragion el vol e tuti affirma, *tamen* le provision soe sono lentissime. El cavalier de domino Zuan Paulo Baione me ha ditto che per tuto questo mese le genti cum la persona de domino Zan Paulo serà in Bollogna. L'ò confortato chel fazi che el signor domino Zuan Paulo servi et solliciti il far dele fantarie; me ha parlà de far lui de qui le lettere, subito che l'intende il zonzer suo a Bollogna. Per quanto me ha ditto sua santità el duca de Ferara la ha presedi et guardi assai in Ferara, *tamen* tuta la sua santità è pessima mente disposta contra de lui et di qui cercherà se procedi *ad probandas causas quibus veniat privandus*.

Comunicai a soa beatitudine la lettera de 22 sopra ditta et recevete piacer sentir esser affirmato per quella Legnago esser ben munito, ma circa la impressa de Ferara la santità soa non è in via, *stantibus terminis*, de far altra motion se non *oblata ocasione*. Tuta volta soa beatitudine me domandò cum instantia che volesse da vostra celsitudine comunicarmi quante gallee la se trovava fuori, et quante le ne potria reservar per questa impresa, oltra le altre che havesseno ad esser altrove o in Colfo o fuor del Colpho, mostrando de desyderar de esserne certificato. Cum el signor Marco Antonio Colona già ho scripto per le altre mie precedenti non vi esser modo et me è dito se referma cum Fiorentini. De le gente vitelescha per le mie precedenti la signoria vostra ha intexo l'ordine et la intention de la soa santità. Non resta altro che sollicitarle che passino et siino ne i navigli capitano per imbarcharli. Gratie etc.

Roma, *die 27 maii*

73.[150] (c. 185)

Jhesus

Serenissime Princeps

Heri a mezo zorno vene nova certa come 'l Rhoano era *in extremis* et havea havuto l'ultima untione. Pocho da poi l'Argentino da-

150. La lettera è stata rilegata all'incontrario, incomincia infatti a c. 185 verso e continua al recto.

tario me fece dir che l'era morto. Ma perchè tante volte è stata ditta la morte sua, ho voluto differir fin a questa matina a certificarmi. Et *denum* heri sera ad hore dò de note la santità soa per el ditto datario me lo mandò a dir, che benché non havea lettere dal suo orator, *tamen* me certificava che l'era morto. Poi questa matina a bonora fui ala santità, dove trovai el signor Alberto et cardinali 5 andati a palazo. La santità soa da poi la messa me introdusse subito, et me disse haver lettere da l'orator suo venute da Lion in hore 80, zonta heri sera ad hore 3 de note che affirmavano dito Rohan esser morto sabado proximo passato a hore 18 et el corier medemo affirma de haverlo veduto portar cum i piedi avanti fuor de camera, soa santità me fece un pocho de discorsi circa quella morte, quanto la era opportuna *non solum* a le cosse de la serenità vostra, ma a tuta Italia, et ala sede apostolica. Me disse che 'l novo orator cum l'altro qui residente de la cesarea maestà sono stati cum beatitudine soa, et che da poi molte parole havendossi resoluta soa santità non volerli dar né gente né danari et precipue ducati 50 mila, che richiedono per liberar Verona, hano ragionato de acordo cum la serenità vostra, digando a soa beatitudine che la cesarea maestà saria contenta che sua santità se ne interponi. La qual dise haver resposto che l'à suaso sempre sua maestà ad questo effecto, ma vedando quella rechieder ala serenità vostra cosse fuor de ogni ragione, la non ne sconde che tanto era domandar a Padoa per Treviso et non voler la celsitudine vostra habia pur un palmo in tera ferma era uno non voler acordo, ma taiar la strada a parlar de ogni acordo. Ditti oratori se retrasseno da parte et consigliati insieme tornarono a soa santità, et disse:

« Ben, *Pater Sancte*, la santità vostra diga quel che li parerà che fusse conveniente in questo acordo, che 'l scriveremo ala cesarea maestà ».

Sua santità disse:

« Non ve lo voglio dir, ma gel farò intender per el messo mio, che serà el signor Constantino, se la maestà soa vole ».

Et mostrono diti oratori che 'l fosse ben fato. Et digando loro per che via che 'l potesse andar, concludando che pei luogi dove Franza havesse poter el non dovesse né potesse andar, fu dito per sua santità che 'l passeria per Venetia et de lì anderia segura mente. Et

ad questo par che facilmente mostrassero condesender, et cussì hano scripto in Alemagna et la santità dise aspetar de hora in hora qui el signor Constantino et lo manderia, havendo risposta. Et se forzerà che al tuto el faci la via de Venexia. Recordai et confortai soa beatitudine ad proponer ai ditti oratori la importantia de questi progressi francesi con tute le altre machination francese. Me disse:

«Chredeti che io sia stato fin mo' a farlo. Li ho ditto questo et altro et precipue del pensier suo contra Pandolfo per Sena che speta al imperio et fatoli molto resistentia et supra tuto in la parte de l'impegnar il far de questi luochi de Verona et Veronexe, et fatoli molta resistentia».

Et in questo se diffuse assai cum altre parole che non stimo che basti per questo. Per hora la celsitudine vostra intendi la substantia, per non dimorar la expeditione de corier serò in questa et altre parti più copioso per la proxima. Gratie etc.

29 mazo 1510

74. (c. 186)

Serenissime Princeps

Per lettere de 22 vedo quanto la celsitudine vostra me scrive prima circa la materia de Zenoa. La santità del pontefice desydera saper et cussì me ha dò volte replicato che numero de gallie se trova la serenità vostra, et desydera che quelle 12 over 15 se trasferissero in questi mari. Questo effecto predito *tamen* potria esser lo facesse ad altro fine. Io per me non vedo la cossa de Zenoa in quelli termeni che ha ditto soa santità, salvo se Francesi non havessero qualche sinistro, *tamen* satisfar et sostegnir soa santità pol tornar assai a proposito. El simel dico circha la cossa de Ferara, perchè soa beatitudine me ha ditto che l'orator francese ha fato instantia apresso soa santità che la vogli far salvo conduto al duca suo, che 'l vegniria in persona qui ad iustificarse. Soa santità me ha dito haverli resposto che non li acade farli salvo conduto: che se l'è sino al Po, el vegni a dir le sue raxon et serà ascoltato et se li farà iustitia. Et disse che questa morte de Roano era per esser più molesta et danosa a lui che a cadauno altro homo del mondo. Et instigando la santità soa che tolesse questa ocasione, me disea:

« Lassati pur far a me ».

Circa el signor marchexe de Mantoa, la santità soa atende resposta del conte Ludovico de Canossa andato a Mantoa, et spera cum questa morte de Roano, el qual solo tegniva la cossa in piè cum la cesarea maestà et cum el comenzar a condesender de quella ad qualche acordo. Serà bona ocasion de potersse fidar de ditto marchexe et de lui cavarne construtto assai. *Tamen* una resolution bisognarà de la celsitudine vostra se quella vorà lassar el ditto marchexe cum la promission de soa santità de mandar a Venetia el fiol, da poi lassata la santità soa. Gratie etc.

29 maii 1510

sul verso:
lettere n. 3 *diei 27, 29 maii 1510*
presentata in Consilio X
per Zaninoto corier

75. (cc. 185-186)

Jhesus

Serenissime Princeps

Le ultime mie sono de 29 per Zaneto corier, per la qual *inter cetera* li significai la morte del cardinal Rohano. Da poi heri ad hore circa 19 zonse ***[151] corier cum lettera de la celsitudine vostra de 25.[152] Veneno in tempo perchè in quell'ora instessa volea andar a palazo perchè per la solenità de la procession non potì esser la matina cum soa santità. Intrò prima soa beatitudine ad ragionar de quella morte de Rhoano mostrandone senza alcuna dissimulacion la gran satisfacion et quiete de animo che soa santità ne receveva. Concluxe che *non solum* la faria variar i pensieri de quel re a chi romagniva tanto cargo di mente che la sperava che 'l ge andaria de brevi dredo, ma *etiam* quella morte faria più presto venir a capo la zeloxia che sono tra quelli re, et maxime in le cosse dela Magna, le

151. Lacuna nel testo.

152. Le istruzioni date con la lettera del 25 erano di sollecitare l'accordo fra il papa e il re di Spagna (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, cc. 42*v*-44).

qual solo Rohan le teniva in piedi. Et crede che lo episcopo Curcense se redurà finalmente adesso ad altro camino. Et dicendoli mi che, benché de quella morte tute le provintie christiane ne era per recever summo piacer, come è con effecto, che in Franza proprio la morte sua è stata desyderata. Non era però cum Rohano extinta la superbia et ambition francese né per questo resterano da i suo principal disegni, et che ben presto potria solevar qualchuno altro, che se non haverà tanto modo e impegno, haverà quella instessa voluntà et pegiore. Me disse ad questo soa santità:

«Non credeti che io vogli per questo desister ponto de la cossa che vi ho ditto, anthi ne son più fermo et inanimato che prima, et maxime circa Ferara. Et se costoro se vano a meter a campo a Padoa, come dicono voler far, io son per far tuor la impressa, et ve affirmo che ho quel populo meglio disposto che mai contra quel ducha».

Et digandoli pur io qualche tante volte li ho ditto che ogni inducia porta pericolo, in questo proposito dissi in questa instessa hora ch'io vegniva a palazo haver havuto replicate lettere in questa materia et feci a soa beatitudine intender el fato qual per vostra celsitudine in quella materia me à significato. Lauda soa santità che le genti dela celsitudine vostra non tentino la fortuna, ma se conservino, perchè *tandem* quello cum Francesi serà el minor. Circa veramente el proveder de soa santità cum la maestà cesarea, la celsitudine vostra haverà inteso per la ultima, et a soa beatitudine ha parso de admeter questo novo orator cesareo, benché non sia stato receputo al venir suo come orator, ma come privato. Et me affirma la santità soa che ne le cosse de la serenità vostra provederà cum quel modo che la cognosserà esser più proficuo, et de contento de vostra celsitudine, come l'à principiato. Soa santità aspeta el signor Constantino el qual certo non sarà qui avanti zorni 4.

Circa queste genti hispane le hano comenzato *interim* supra la terra de la chiesa et vano temporizando et temporizeriano tanto quanto volesse soa santità per quanto quella me dise, ma che se portano modestissima mente, *tamen* non voria mancho dar molto cargo a i soi populi, et ha scripto a messer Alexandro da Mantoa che le faci andar pian piano temporizando, uno et dò zorni per luogo, ma la santità soa me affirma che soprasedirano su quel di

Ferara, né se conzonzeno per mover con li Franzexi, né circa questo posso far più de quel che ho fato. Et in effecto a l'ordene che haveano da principio hano tardato più de un mexe et se questo orator spagnolo non ne ingana, spero tarderano assai. Io ho ben ditto ala santità prefata che la potria usar un modesto protesto in qualche bona forma de parole, mostrando che questo andar avanti de questa gente se le passerano Ferara, sia per turbar la promission facta de la inobedientia etc. Soa santità ad questo me disse:

« Lassati pur far a me, che io ho questa cossa a core come vui. »

Circa el signor marchexe de Mantoa, la santità soa aspeta la resposta de la mission del conte Ludovico de Canossa et spera certo chel fiol del ditto marchexe serà mandato in poter de soa beatitudine. Et come 'l sia in mano de soa santità, vederò de exequir la deliberacion de la celsitudine vostra in quella materia cum quella più cauta forma che mi serà possibile.

Circa Carlo Baion la santità soa regratia la celsitudine vostra et dise che quella vogli farlo mandar a Rimano et consignarlo lì a quel comissario et affirma a vostra celsitudine che lo traterà bene, per non volerlo per altro respeto che quello che soa santità me disse altra volta. Subito giunto dito Carlo a Rimano, serano relaxati i nostri de Civita Castelana.

Cum domino Franco de Ubertise ho fato urbanamente l'officio et mostratoli la lettera passata de la serenità vostra: ne ha receputo singular piacer, et al presente l'à pigliata in traduction cum questo novo orator cesareo, cum el qual ha fato et farà optimo officio. El suo et ogni altro mezo conveniente non lassarò cum ogni mia possibel opera et forza, la qual Dio fazi corisponder a la voluntà mia et a la comendation che de quello me ne fa la celsitudine vostra. *Cuius gratie* etc.

Rome, die ultimo maii 1510

sul verso:
diei ultimo maii et 2 iunii
per Ambrosinum corier

76. (cc. 189-190)

Jhesus

Serenissime Princeps et excellentissimi domini

La celsitudine vostra et le vostre excelentie vederano ne le alligate quanto scrivo de colloquio per mi heri havuto cum la santità del pontefice, et perchè quella me replicò circa la cossa de Genoa alcune parole. Le scriverò in quella ad particular a la celsitudine vostra et vostre excelentie. Parlando santità soa del suo metersi in ordene me disse:

«Vui non compite mai de risolverve. Haveti havuta risposta circa la cossa de le gallie ch'io ve dissi?»

Io dissi a sua santità che 'l non è possibile haver risposta in zorni 6, ma non advertendo soa beatitudine che credea che fusseno più de X; io dissi che era certo che presto vigniria resposta ancor che la fusse cossa che meritava consultation, non in sè, perchè 'l pensier de soa santità era optimo et necessario, ma perchè la celsitudine vostra vedendo soa beatitudine haver havuto tanto respecto a Franzesi, et veder anche la soa santità non lassar passar le gente vitelesche per questo respeto, conveniente mente potea dubitar che quella mission de gallie non sia vana, et non spesa senza effecto. Disse:

«Che voleti far de gallie?»

Li dissi che le potria bisognar assai, per posser meter quella gente in minor legni et scorer el Polesine, et obviar al duca de Ferara che fa armata de barche et burchi. Poi dissi a soa beatitudine che venendo le gallie da vostra celsitudine in questi mari, non se potea star sempre in mare; bisognava haver qualche reduto,[153] et che havendo soa beatitudine tanta advertentia in non scoprirse cum Franzexi, capitando de qui l'armata in qualche porto, la santità soa poi non volesse che la ge stesse né tolesse vituarie e come se staria poi. Disse soa santità:

«Ben, le gallie vengano ben fornite de i soi bisogni, ma io son contento che le venghino a Civita Vechia, et farò anche che ne i

153. Riparo.

porti de Senesi porano andar. Porano anche andar a San Stephano et a Porto Hercule».

Et disse: «Io ve dissi de 15 gallie, ma quando ne fusseno anche solamente 12 in questi mari de qui, cum domino Janus da Campo Fregoso, ve prometo che farano retrar Francesi et pensar assai».

Et disse: «Io voglio che messer Costantin vadi a Venetia et poi che 'l sia partito da Sena, fate che quella cossa non sia dementegata, ma solicita». Io non restai a dir a soa santità che tuto consiste che questo fazi cum effecto quel che la deve far et deponi hormai questo respecto de Franza, ma soa beatitudine non alde volentiera quel che non li piace, né ha piacer de sentir rasone *etiam* verissima quando li par non fazino a suo proposito, al qual soa beatitudine tien ogni cossa, non pensando un pelo el respeto del compagno. Vostra celsitudine sapientemente son certo farà ad quello proposito quella liberata et reservata resposta merita questa materia.

77. (cc. 191-193)

Jhesus

Serenissime Princeps

Le ultime mie sono de X per ***[154] corier. Da poi, secondo che scrissi dovea far, la matina seguente fui cum el signor Marco Antonio Colona et da poi molte parole se risolse che, benché le 3 page fusseno pocho sufficienti a levarlo cum le genti soe, pur quello non lo muoveva al differir né alcuna altra cossa. Digando che l'haveva deliberato venir a servir la celsitudine vostra et in quella remeter ogni difficultà, sperando che volendosse quella servir de lui, la cercharia de aiutarlo et honorarlo per zornata come fidel et bon servitor. Ma me disse chel dal pontefice el non havea ancora libera licentia et che soa santità instava pur che 'l restasse cum Fiorentini, et l'havea fato *iterum* mandar uno suo a Fiorenza per haver la risolutione che rechiedeva sua santità ala refermation soa, et che l'era certo che 'l non veniva cossa alcuna; et breviter me concluse:

154. Lacuna nel testo.

« Fate pur, la santità del pontefice se ne contenti et ne dechiari a che modo habiano ad passar le mie gente, che per quanto specta a me, io non ho altro desyderio ».

Et cussì remanessimo che, io da un canto et lui d'altro, fossemo cum soa santità et quel che se havesse l'uno, a l'altro dovesse comunicar.

Fu *etiam* ad me quella sera in stanza domino Zuan Vitelo et me fece intender la prohibition fata del passar de la gente per conto de la conduta fata per la celsitudine vostra, et che 'l papa li havea minatorie ditto che la non volea lo passasse et che 'l volea che *omnino* Chiapino tornasse, et me solicitò et pregò assai che volesse parlar a la santità del pontefice, cum el qual la domenega non potì esser perchè soa beatitudine chavalcha a spasso. Et heri matina fu consistorio, né ho potuto salvo da poi pranso ben tardi.

Da poi che se levò de repossarse esser cum soa beatitudine cum la qual steti longamente fin ad hora de cena. Feci prima una modesta instantia cum soa santità circa el signor Marco Antonio, dicendoli che soa santità recordava et instava che vostra celsitudine stesse in ordine etc. et che quella facea tuto quel che li era possibele, et che cum el predito signor Marco Antonio io era d'acordo, ma che bisognava che soa santità se risolvesse come havessero ad passar le gente de la conduta soa, et cussì quelle de domino Vitello Vitelli, *pro nunc* non li nominando domino Chiapino et circa l'una el l'altra cossa usai ben modesta, ma anche efficacissima instantia. Al che *primum* la santità soa circa el signor Marco Antonio me disse che la non sapea se cussì finalmente el poria trar le genti sue de le parte de Fiorentini et circa quello mostrava ge havesse ad esser difficultà, et digandoli io:

« La santità vostra me dise pur lei se io lo ho ad condur et farli haver danari, come la vol che habia ad passar le gente soe? » mostrandoli che non era altro modo *pro nunc* che farle imbarchar ad Arimino. Soa santità me disse che havesse un pocho di patientia, che forsi potria occorer che le anderiano ala dreta per terra verso Ferara. Et dicendoli mi ad questo proposito che 'l tempo era streto et non bisognava più dilatar le provision, che Francesi non dormivano, etc., *post multa* soa beatitudine non me volse far altra conclusion che questa de differir et el simile disse de la gente de i Vi-

teli. Digando però che 'l volea che la persona de Chiapino ritornasse, perchè lo volea operar lui et ad questo proposito disse de le gran provision che soa santità facea, et che non vardava a spender per assegurarse, et che in questi dò dì l'havea exborsato ducati 54 mila et che per el levar de Sguizari l'havea havuto grandissima difficultà a trovar el modo de remeterli i danari, perchè tuti questi banchieri trovavano excusanti per esser minazati da Francesi: soto la ditione di queli la magior parte de loro hano facultà et reditti assai.

Me disse pur haver trovato el modo et haver expediti i ditti danari cum bono expediente, et mostrò far molto del gaiardo in voler opponersi a Franzesi, *tamen* fin qui io vedo più parole che provision perchè. benché soa santità habia ordinato el cavalchar de le genti, et mandi quelli cappi de fanterie spagnole a Bollogna, et dica che la ge anderà lei in persona, *tamen* non vedemo fin qui che fazi pur uno homo d'arme de più de quelli el se retrova, né che de questo sia dato ancora ordene. Et dicendo et assai laudando la beatitudine soa de la provision la dicea de far et mostrandoli quanto erano necessarie non tanto per i desegni francesi, notissimi hormai a tuto 'l mondo, ma per la mala voluntà del duca de Ferara, el qual solo era stato et è casone de excitar Francesi ad questa impressa, et che sel non fusse lui non ge saria più alcuno de questi disturbi, et che da lui principaliter vien questo farse avanti de' Francesi, me disse soa santità:

« Questo è vero ». Et quasi intra sè rabiando et strenzando i denti cum gesto de una suma iracondia, me disse: « Io ve ho ditto l'animo mio. Credeti che io l'ho piazer de quel che ve ho dito? »

Me disse poi soa santità, da mi rechiesta se l'havea altro da Alemagna, me disse non haver altro, salvo che domino Franco Giuberti li havea mostrato una lettera da ***[155] de domino Matio Lang episcopo Curcense, diretiva ad uno suo servitor qui existente, de 2 del presente, che dicea che la cesarea maestà mandava uno domino Vitto a la beatitudine soa, che li referiria cossa grata, et disse:

« Non po' star tropo che costui non zonza. Non son per aceptarlo come ambassator se 'l non serà aceptato el signor Costantino ».

155. Lacuna nel testo.

Ditta lettera el predito domino Franco Giuberti scripse heri al reverendissimo Cornelio. Et in quella, secondo me ha ditto soa signoria, è una parte che dice che soa santità non debia creder quel che de lì ven scripto al cardinal de Santa Croce, perchè la non saria cossa scripta cum molto fundamento de verità.

Sua santità disse non haver havuto altra lettera, *tamen* ha havuto anche dal suo orator lettere de dò del presente, le qual non me ha comunichato. Et de questo me ho verificato per mezo del predito reverendissimo Cornelio, el qual ha mandato per el maestro de le cerimonie fratelo del ditto orator in Alemagna, et li ha anche ditto la continentia. Che è che la cesarea maestà mandava qui el predito suo orator et se excusava de i termeni usati verso el Grassis orator de sua santità; et che madama Margherita havea operato che la zeloxia cum Franza procederia et presto se vederia effecti, che la cesarea maestà non era per haver più de dò mile cavali et fanti 8000 et che li 300 mila fiorini de la dieta, de quali la mità se dovea comenzar a recuperar adesso, seria longo a lo exigerla, et l'altra mittà dovea darsi per tuto octobre et fa mention de certi partiti de condur Consalvo Ferando cum la santità soa, el qual, per quanto scrive ditto orator rechiese uno loro scrito per meterge la moglier et fioli. Et dise el ditto maestro de le cerimonie che 'l papa ha ditto de domandarli che luogo che lui voria. El respeto de soa santità ad non haver voluto comunicarme al solito ditta lettera non intendo, se 'l non fusse per questa ultima parte de Consalvo Ferando.

La santità soa *etiam* me disse circa le genti che hano ad partir del reame, che l'orator hispano da poi non li havea ditto altro, ma che le tardavano assai, et che ditto orator haveva *non solum* scripto in Spagna, ma anche a Napoli, per far intender la intintion de soa santità che le soprassedeno: et in effecto non se sente che le facino molti passi per el partir suo. Se è ditto che la santità predita vol expedir el reverendissimo Regino per legato a Perosa per haver incontinenti che lì se habia a far fanteria bisognando, et anche che l'habia ad chavalchar cum giente occorendo. Et non me ne havendo fato mention sua santità, da poi partito da lui anchor che 'l fusse alquanto tardi, me ne andai al prefato reverendissimo Regino, el qual me ha confermato che soa santità li ha ditto volerlo mandar,

et che benché toglia questo carico mal volentieri, non perchè li manchi l'animo, ma perchè dubita che soa santità faria demonstration senza effecti, pur convegniva andar et obedir. Tuta volta dise chel ge andaria volentieri se la santità soa fosse da bon seno et vorà usar la forza sua chome poria far se 'l volesse, et non stimar tanto il denaro quanto el fa.

Me soprazonseno heri sera tardi ad hore 24 lettere de vostra celsitudine de 6, 7 et 9. Al hora ch'io volea a comenzar a scrivere la presente, me convene star ocupato in legerle con tuti li advisi inclusi et in el trar de la zifra, et passate hore 2 de note vene ad me el signor Marco Antonio Colona, el qual stete fina ale 3 in diversi ragionamenti cum mi et infine me concluse che l'era stato cum la santità del pontefice, et che lui volea parlar cum mi cum realtà et verità, come se rechiederia ad un bon et perfeto servitor de la serenità vostra come lui se denota. Et disse:

«Io vedo che 'l pontefice ve dà parole a voi et a mi, metando tempo in questa materia. Non voria che quella illustrissima signoria se tenesse inganata da me et suspectasse in fine che io l'andasse narando in parole. Io tengo certo chel papa non lasserà venir la mia gente se non se descopre in tuto con Franza, ma stante ne i termeni el sta, ve anderà dagando parole a vui et a mi. Me ha suaso che perseveri in la praticha con Fiorentini solo per far mi scorer, che 'l sa ben che non voglio refermarmi cum loro».

Et cussì me affirmò et replicò più volte che con Fiorentini per niente se reconduria, mostrando qualche occulto sdegno contra el pontefice che ge protraze over impedisse questa conduta, digando che lui è servitor et parente de soa santità, ma che lui et queli altri baroni né a soa santità hano partito, né li lassa pigliar con altri: farsi cum aviso ad un ponto fato de servirsene lui, ma che anche ad un ponto fato, facendosi Francesi avanti potria intervegnir che quella trovarà pochi avisi de qui. Non ho voluto questa matina andar a palazo per exequir la sopra ditta lettera receputa heri sera perchè comune mente la matina se ha pocho tempo cum soa santità, ma anderò al tuto hozi da poi levato de repossar. *Interim* ho voluto scriver la presente et non restar de expedirla azò vostra celsitudine sia de ogni sucesso frequente mente advisata et intendi in che termine stano le cosse de qui. Expedirò posta subito quando

harò operato cum la santità sua et exequtione de la predita lettera, benché in bona parte zà la habia exeguita.

Ho supplicato cum ogni efficacia la santità prefata per nome de vostra serenità circa quanto quella me scrisse a zorni passati in la riformation de i monasteri de monache et renovation di brevi consilii. La santità sua se è mostrata promptissima et ha comesso la cossa che haverà presto bona expeditione, et me ha ditto sua santità esserli capitate in Signatura molte suplicacion che sempre le ha fatte squarzar.

Vostra celsitudine vederà qui incluxa una information fata per el nuntio del signor da Pesaro de certe barche che ha fato dano apresso Pesaro. Quella se degni insieme proveder et respondermi, azò possi responder perchè la santità del pontefice sente questa cossa cum una incredibile molestia et turbation de animo che non à ad alcun tempo, ma meno ad questo ad proposito; che cussì anche hozi terzo zorno per uno nuntio de i signori Montis Orphani per certi dani fati. Quella se dignerà tenerme informato, oltra el proveder, azò possi iustificarne la celsitudine vostra etc.

78. (cc. 195-196)

Jhesus

Serenissime Princeps

Le mie ultime furono de 20 per Farfarelo corier. Da poi essendo giunte vostre lettere a l'orator ferarexe et quella a monsignor d'Albi del passar l'Adesse de le genti nemiche et haver, non senza qualche occasion de *utrimque*, tolto Castelbaldo et Montagnana et andar de lungo a Legnago etc. Soa santità ne è stata cum tanta molestia et tedio quanto dir se possi, per quanto da ogni parte me vegnirà referito. Per il che questa matina a bonora me parve de andar a soa beatitudine et farli intender che vostra celsitudine atendeva ala conservation de le genti sue, et non perderle ne i luogi indifendibili et non necessarii, di quali è sempre signor chi se porta in campagna, mostrando *etiam* che quello fusse fato secondo el consiglio de sua beatitudine, che sempre ha suaso non doverse perder le genti in simel luogi, acertandola che a Legnago troveriano chi li

responderia, et dandoli quanto animo mi fu possibile. Soa santità me disse:

« Pur che non sia qualche tradimento! »

Io disse che ad questo la celsitudine vostra haveva dilligente mente provisto, replicandoli pur dextera mente che se soa beatitudine havesse hauto le genti sue in qualche dì a Bologna et fato qualche muda de fanti, forsi che Francesi non seriano passati. Ma soa santità disse che serano lì le sue zenti in tempo assai, et che de fanterie ne faria bon numero da un'ora a l'altra, cum dir che se non toglino ala prima Legnago, et che lì se ocupino, la santità sua farà far i fanti et seguir qualche bon pensier, essendo loro lì occupati, sì che se vorano perseverar a la obsidione el porano mal far, havendo da un canto sospeta la santità soa et dal altro le genti de la serenità vostra, et disse levandosse *etiam* de Legnago senza effecto alcuno.

« Se porà bisognando esserli ale spale da un ladi et da l'altro, perchè vedo al tuto che ala fin me bisognarà ruzar[156] cum loro. »

Io non restai cum el rengratiar de soa santità dextera mente replicarli *quod in partibus proximis erat in actum ardendi*, ma soa beatitudine sta pur a veder et non alde volentiera che li sia aricordato de far più de quel che 'l fa, maxime dove intrava el spender del danaro. Me parve a proposito ricordar a soa beatitudine et per questo principaliter andai da quella, che la volesse far intender a l'orator hispano et exagerarli quelli sucessi francesi ora poi che soa santità havea condesexo a la investitura, la li dicesse liberamente circa quelle genti che vengono da Napoli che soa santità vol che restano tra Cesena et Bologna et che potrano star sopra quel del duca de Ferara a Lugo et Bagna Cavalo, per esser apresso le genti de soa santità che serano in Bolognexe, azò siano ad uno effecto, per conservation del stato de la giesia insieme et del regno de Napoli contra i pensieri francesi, et me forzai suader la santità sua che la facesse cum ditto orator quello officio in forma de un modesto protesto che, non facendo sopraseder ditte genti, la seria cossa de directo contra soa santità. La qual digando in tuto da la conservation de qual de la serenità vostra et facendo el re catholico, come

156. Scontrarmi apertamente.

l'ha dito far, caso grandissimo de haver quella investitura cum la remission del censo, tegniva per certo che facendoli intender la santità soa el suo voler circa questo, che ditto orator opereria lo effecto sopra ditto, che restando queste genti li pareriano unite cum quelle de la santità soa et fariano più facil mente desister Francesi de andar più avanti. Soa beatitudine disse:

«Vui dite bene. Io me l'ò ben pensato et ho mandato a dir l'orator hispano che vegni a parlarmi, et li dirò sì, che spero havereti vostro intento».

Son stato da poi ad visitation del reverendissimo Rhegino, al qual el sopraditto orator hispano sopra tutti gli altri cardinali fa capo et comunica tute le cosse da momento, et holi ditto che la santità del pontefice me ha comunicato el pensier sopra ditto, come cossa però che vegni da soa santità et non per alcuna instigation mia. Et dittoli che laudava et regratiava la santità soa, et ho pregato soa signoria reverendissima che apresso l'orator hispano coadiuvi questa materia. Soa signoria reverendissima me ha affirmato esser per far ogni cossa, et se ha doluto cum mi de la tardità del pontefice, perchè se questa concession de la investitura fusse stà fata, zà dò mexi el re catholico se haria unito cum soa santità, et che non è 6 zorni che la santità soa la negò constantissimamente a l'orator sopra dito et dubita che lui spazasse in Spagna, cossa che haverà mal edificato quel re, et che hora che soa santità consente, benché 'l sia tardo, la pur bene me fa dubitar de la incostantia soa che non li vegni anche voglia fin 6 zorni dir de no, et disdir quel che l'à ditto, come el fa in molte altre cosse. Dolendossi molto che 'l dubita che anche in le altre cosse el farà tardo, et quando la vorà far non potrà. Atenderò haver quanto harà operato soa santità in quella materia et ne darò notitia ala celsitudine vostra. *Cuius gratie* etc.

22 maii 1510

79. (c. 197)

Jhesus

die 6 maii[157]

Serenissime Princeps et excellentissimi domini

Ne li ragionamenti del pontefice contenuti ne le alligate la santità soa me fece uno discorso, el qual la desydera sia secretissimo, domandandome quante gallie havea in ordine la serenità vostra. Dissi che l'ordine per questo anno, non vedendo altra armata fuori, era de gallie 30 sotil et X in XII bastarde, senza altri navilii assai che se potea secondo il bixogno cussì operarli. Me disse:

«Io voglio che fati altro pensiere cum la vostra armata, da divertirne li inimici che de andar a Ferara, et 15 gallie non bastano».

Dissi: «Padre santo, che altra diversion se po' far, salvo che non la pensasse verso el reame de Napoli, per far star a chasa la gente de Spagna, *saltem* cum suspicion?»

Disse: «Non, io ho altro disegno. Se questo re de Franza non se tol zoxo de quella protetion de Ferara, io non voglio star cussì, ma far provision et voltar Genoa a la prima et la più facil cossa che se possi far, non per vui, che senza de nui non faressi niente, ma cum la praticha et manezo mio. Vui haveti de lì domino Janus de Campo Fregoso, el qual poresti meter sopra dita armata. Nui de qui havemo domino Octavian, pur de Campo Fragoso, et havemo in Zenoa la intelligentia che bisogna se lì anderà. Fate che habiate queste sole 15 gallie in ordine cum el ditto domino Janus, et vedereti se faremo de lì una diversion de altra sorte».

Dissi a soa santità che già tante volte li havea replicato che non 15 gallie, che è una picola cossa a vostra serenità, ma assai et assai più numero cum tuta la forza sua erano dedicate al honor et gloria de soa santità. La qual gloria mazior non potea conseguir che liberar in suma la soa gente de servitù, liberar Italia et insieme la sede apostolica, et che ad questo non bisognava interponer tempo. Disse:

157. La data è apposta in alto nella pagina, da mano diversa. La lettera è anche stata inserita nella filza in posizione sbagliata.,come si evince sia dalla data, sia dal testo della lettera stessa. Infatti le carte 196-198 sono inserite fuori posto.

«Basta, siamo pur aparechiati che se l'acaderà io ve ho ditto el mio pensier, che vol esser secretissimo».

Dissi che serà apresso la celsitudine vostra secretissimo, ma che 'l voria anche esser in exeqution prestissime, et prima fato che pensato, perchè cum Francesi ogni dì soa santità era in pezor inviamento. Disse:

«Non me ditte più, che io ne ho pezor contento et mancho me ne fido che non ve fidate vui. Staremo a veder se perseverano in voler haver la protetion de Ferara, et che io non possi farli quanto me piase. Io voglio far la provision che ve ho ditto ad ogni modo».

Me parse scriver questo ad preparar a la celsitudine vostra et le vostre excelentie, le qual faciano quel pensiero li parerà, et benché 'l papa sia vario et dica, come ha veduto la signoria vostra in queste cosse contra Francesi, hozi ad un modo, doman ad un altro, *tamen* la celsitudine vostra sia certa che l'animo suo è tanto infiamato a liberar Genoa, quanto dir non se potria, et similiter a chazar el duca de Ferara e meter quella terra libera soto la chiesia.

80. (c. 199)

Serenissime Princeps

havendo già expedito il presente corier et essendo a cena, la santità del pontefice me mandò a chiamar et me ne andai subito, mandando driedo al corier el qual feci star fin che tornava da palazo. Dove gionto, la me disse haver lettere di Mantoa dal conte Lodovico da Canosa et dala marchexana et el cardinal, la qual me mostrò. Che erano credentiali in el marchexe Guielmo Malaspina venuto in stapheta, el qual dise et cussì anche scrive el conte Lodovico che la marchexana et il cardinale erano resoluti in mandar el fiol del signor marchexe a soa santità, segondo el consiglio et ordine dato per quella, ma che essendo stà divulgata per li messi del signor marchexe la fama del relaxar suo et esser creato in capitanio general, dubitava mandarlo, per convegnir passar per quel di Ferara over di Carpi o dela Mirandola, et che l'era necessario trovar qualche altro expediente; o che 'l marchexe resti come 'l stava, o che la serenità vostra facesse mandar el signor marchexe custodito

ad Arimino. Et poi sopra quello non stete fermo, non li parendo ragionevele. Et in questo parlar steva in una grandissima anxietà. Sopra questa posta de Legnago tanto batuto et percosso che se fusse perso Bollogna non so se ne havea fato una gran demonstratione, *tamen* tuta volta se confortava perchè la lettera da Mantoa et quello che vien in persona parti la domenega di note vignando el luni, et fin quell'hora non era venuta la nova a Mantoa, che haria potuto venir in hore 3 da Lignago. Son stato cum soa beatitudine fin passata de magnar pranso, hora 1 de note, hora che soa santità sol haver fato un sono, et *tandem* non potea pigliar requie et chredo che non tanto habia fastidio de Legnago, quanto del expresso pericolo de Mantoa. Anche non restarò far bon animo a soa santità et domatina ritornerò a lei: cum più comodo se parlarà de quella cossa et de le altre. Soa santità continua mente replica non se voler fidar. Vederemo che provision la farà, né resterò sollicitar.

4 junii 1510 hora tertia noctis

81. (cc. 199*v*-200)

capitibus consilii X

Serenissime Princeps et excellentissimi domini

Havendo tolto licentia da la santità del pontefice questa sera, come in le alligate scrivo, soa beatitudine *iterum* me mandò a chiamar et insieme con l'homo del cardinal de Pavia me disse che 'l se preposse hordine che 'l ditto cardinal mandasse uno suo messo al proveditor de la armata in Po, et non lo trovando andasse de longo a Veniexia ala excellentissima serenità vostra per meter l'ordine circa la cossa de Ferara de modo et loco et provision, mostrando soa santità voler al tuto far quella impressa, che Dio el vogli. Staremo a veder lo effecto et de ogni sucesso ne darò notitia ala serenità vostra, la qual sia certa che quella cossa de Legnago la intende ne le viscere et seria tropo gran cossa se la fusse simulation, ma tuto procede da pochissimo animo. Io ho confortato et inanimato soa santità, la qual ho lassata che andava a dormir, benché la me dicesse che la dormirà pocho questa note. Potria esser forsi che questa cossa el sveglierà, che Dio el vogli.

sul verso:
Lettere. *n.5, diei 4, 5 junii*
dominis capitibus illustrissimi Consilii X
per Morgato corier

82. (cc. 201-202)

Jhesus
Serenissime Princeps

Le ultime mie sono de 2 del presente per ***[158] corier, et questa sera instessa da poi cena fui cum la santità sua in castello et similiter heri matina et hozi, da po' desnar, che cussì vol la beatitudine soa, la quale me disse heri che quotidianamente la volea fusse con sì, perchè cussì rechiedea la condition de le cosse presente et perchè ne li longi colloquii cum la soa beatitudine me dise cosse assai, *etiam* replicate et cum assai digressione, come acade nel ragionar familiar. Notificherò secondo il consueto mio la substantia de quel che importa, ometendo le cosse impertinenti. Et *primum* continuamente la santità me assecura et affirma molto costantemente che ancorché quello signor Alberto li sia *quotidie* ale spale, per voler strenzer la santità soa in la intelligentia et liga cum Franza, soa santità vol esser libera et al tuto meter ogni suo spirito per liberar Italia, affirmandomi che, et cum l'orator hispano et quel de la maestà cesarea, soa beatitudine non cessa mai né atende ad altro, et dise tanto ben sperar quanto se possi dir, et esser stato più volte cum lo hispano et fati discorsi vari et necessarii et fatoli intender tuto quel i sa da Milano per domino Hieronimo dala Mirandola so' camerier, mandato lì a parlar cum quel Figino de chi scrissi ne i superior zorni a la serenità vostra, et reporta de luoco certissimo la costante intention de Francesi de redur indiferenter tuta Italia in suo dominio cum molte particularità, cussì contra el stado de la ghiesia come contra quel del reame de Napoli. Le qual tute cosse, haute de loco autentichissimo, la santità soa me dise haver fate particularissima mente explicar al prefato orator, al qual la santità

158. Lacuna nel testo.

soa me dise haver *etiam* exagerate le cosse, sì che l'è rimasto molto bene insieme et instruto et inanimato, et imidiate ha expedito al suo re in efficacissima forma, e perchè più volte ho fato instantia, come sa la sublimità vostra, circa el demorar questi fanti 400 de reame, la santità sua ne ha dito haver *tandem* explicato al ditto orator quel ch'io desyderava, che havendo condeseso la soa santità ad voler far la investitura del regno, la volesse apponerli quella condition, che questi genti non passassero, et me ha ditto soa beatitudine haver explicita mente ditto al prefato orator hispano, che la vol far la dita investitura ad ogni piacer ala catholica maestà, ma cum questo, che queste lanze 400 se uniscano cum le genti de soa santità per expedir la impresa de Ferara, dala qual ne conseguirà insieme la conservation del stado de la giesia et de 'l reame de Napoli, et cussì imediate se die expedir hozi un fante aposta per dito orator hispano al re suo, et tien certo che 'l contenterà et *interea* le lanze 400 preditte anderano soprasedendo et restando in Romagna sopra quel del duca de Ferara, come è ordinato. Laudando io et regratiando soa santità de quello cussì bono e necessario effecto, me disse ridendo et molto alegro:

« Quando io ve dico che lassa far a me, credetemelo, Dio ve vol aiutar. Non stimo, mi credo che l'è Dio che vol cussì. Stamo de bon animo et de bona voglia ».

Et me sozionse:

« Io ho lettera da Pavia. Le cosse de Ferara sono in meglio trama che la fusse mai, et me scrive che lassi pur far cum l'armata vostra quel che la vole a dani del paese, che de questo la cità propria non ne serà malcontenta, ma per amor de Dio se guardino de incendii et crudelità. Quel duca me ha fatto replicar che vol vegnir a iustificharse. Salvo conduto non li voglio far, ma per Dio se 'l vien » – ge, metendomi bocha in rechia, disse – « el farò meter in castelo ».[159]

Soa santità me mostrò lettera da Lion de l'orator suo de 27 ne la qual non è altro de momento, salvo che 'l re deve de lì a zorni 8 retornar a Bles. *Item* me mostrò lettere da Spagna da l'orator ne le quale quel orator afato li confortava soa santità che non se lassasse ruinar Venetiani et affirmava pur opera di cresser qualche zello-

159. In Castel Sant'Angelo, in prigione.

sia tra Franza et sua maestà. Soa santità me disse insuper haver lettere da Bollogna et de Mantoa, chome la impressa de Legnago era reputata difficile, et che Lactantio di Bergamo havea fato intender a tuti che se dentro era alcuno che non volesse star, o non li bastasse l'animo, che li faria compagnar fuori et che tuti haveano resposto esser dispostissimi. *Tamen* da Ferara scrive lettere che hano havuto Porto cum qualche ocasion da una et l'altra parte, et che speravano fra zorni 4 al tuto haver Legnago. La soa santità me ha ditto che non sa chi andaria fazando fanti qui per Roma per menarli in campo de Francesi, et in quell'ora instessa haver mandato per el governator et comessoli che 'l vedesse stato a trovarlo, fusse chi se volesse, et li metesse le man adosso.

Fui questa matina cum el reverendissimo Rhegino longamente et ho sollicitato la signoria sua a far che la santità del pontefice hormai faci qualche fantaria et aplicar el strenzersi cum Spagna, et cussì me ha dito questa sera la santità soa haver fato et me dice sperar pur de far qualche fructo. Li potì parlar pocho perchè me inbati ad incontrar sua signoria che era stata in quello cum el papa et io ge andava. El reverendissimo Napoli pocho se pol extratar, et cussì San Zorzi, che al presente sta in casa cum indisposition de cataro. Opero cum quelli che posso et quanto posso, non pretermetendo alcuna ocasion, segondo che la celsitudine vostra me comanda. *Cuius gratie* etc.

Roma *die 4 iunii 1510*

82 bis.[160] (cc. 203-204)

Jhesus

Serenissime Princeps

Le ultime mie sono de 5 del presente. Da poi son stato ogni zorno secondo el consueto quando una et quando dò volte cum la santità del pontefice da la qual liberalissime et familiarissime semper admesso, non resto continua mente trar et sotrar tuto quel che posso dal canto mio. Et prima circa la cossa del signor marchexe

160. Per errore nella numerazione antica, l'82 compare 2 volte.

de Mantoa: la santità soa parlò in mia presentia a quel Malaspina mandato qui da la marchexana, et li disse cum summa efficatia de parole che li pareva che la non facesse el debito suo et che se l'havesse voluto et volesse, l'haveria possuto liberar el marchexe, el qual in effecto dicea el vero, che 'l non era più preson de la illustrissima signoria, ma de sua moglier, et ragionando insieme al modo che se potesse farlo vegnir a Bollogna, li mostrai che facilmente ancor lo potria far venir, essendo ben accompagnato, et mandandoli contra la santità soa de Bollogna qualche caval legeri et ballestrieri fin a bon porto in Modenexe, dove è el passo del fiume, et cussì la santità soa contentava et havea ordinato scriver al cardinal de Pavia, ma *tandem* soa beatitudine me ha ditto che questo Malaspina in efecto:

« È mala spina », et che la marchexana non riga dreto et più volte nominandola disse:

« Quella putana non ne vol far niente, » mostrando cum calore assai esser sdegnato contra de lei. Et disse:

« Io chredo che ad qualche tempo el marchexe li farà portar la pena, et la meriterà. Io non l'ho più per excusata per niente et credo la sia una putana et ribalda. Non ne posso far altro ».

La santità sua me ha mostrato cum demonstration de grandissima despliacentia lettere de Mantoa et da Bologna de la non men vituperosa che damnosa captura de Legnago, *tamen* per el signor Alberto li vien affirmato che niente le genti francesi sono per andar più avanti, ma che soprassederano, né vegnirano a Padoa, ma *in casu* che l'imperator vegni in persona a quella impressa. Quel orator Bocher cubiculario[161] del pontefice se partì subito con l'ordine che per le ultime significai a vostra celsitudine che li fece una lettera de fede, come lui andava per facende de la santità pontificia, et capitando in alcun luocho de vostra serenità li fusse dato transito, che cussì me ordinò la santità prefata, *tamen* non credo l'haverà adoperata, perchè l'haverà havuto el transito libero de andar a Verona.

El signor Costantin è venuto. Son stato cum lui et me ha affirmato che 'l pontefice vol el vadi al imperator ad ogni modo et cussì di-

161. Cameriere privato.

ce soa santità, tuta volta non credo el debia partir se prima non vien resposta del gionzer de questo cubiculario partito el qual è andato a stapheta.

Circa le lanze 400, soa santità me ha replicato quel che per la ultima scrissi a la celsitudine vostra. Et ditto de più che l'ha comesso a domino Alexandro da Mantoa, che le faci temporizar anche sul teritorio de la giesia. Vene heri sera una vose che se divulga per tuta questa terra et me fu fata intender da persona dignissima, che 'l re de Spagna era morto. *Tamen* questa matina fui cum la santità del pontefice, con el qual era stato l'orator hispano et me affirmò esser zanza[162] levata, né da darli fede. Per via del datario in gran secreto si certifichato che per sua mano el pontefice ha fato exborsar ducati 6 mila per far fanti a Bollogna; *tamen* per questo non è da crederne né farsene certi se lo effecto non se vede, et per quanto vedo mancho a Sguizari fin qui esser proveduto de la mission di danari, sì per la tardità del pontefice, come per la difficultà del modo de mandarli o de remeterli. Et la santità soa mi ha fato leger una lettera del vescovo Sedunense chel fa instantia che i danari per fanti 6000 sia fati su l'altra provision et conforta la santità del pontefice che indusi a la serenità vostra a condurne fin 3000, non facendo più mention de quel era dito che pretendono haver, ma metandolo a monte, et confortando sua santità che questo numero insieme venuto sarà sufficiente aperta la via cum le arme per tuto et liberar la celsitudine vostra de cussì iminente ruina, soziongendo che 'l seria ben a proposito che la serenità vostra havesse qualchuno de lì ad quella parti per tractar questa et de le altre cosse per comun beneficio. Io non restai dir a soa beatitudine che se lei havea difficultà et de mandar messi et de rimeter danari, quello serà molto più difficile a vostra serenità et che questa cossa avanti quela se trati importerà tempo et difficultà, et che la santità soa saria bene ad expedir questi ordeni; me rispose:

«Io fazo ogni cosa per remeterli danari, ma non ge vedo el modo».

Sì che vostra celsitudine intendi in che termeni è questa praticha. Domino Hermes Bentivoglio che è stato fin mo' cum questi

162. Ciancia, chiacchiera priva di fondamento.

Orsini suo parenti quasi soto la loro fede, se ne è partito insalutato hospite, del che il papa ha hauto molta molestia, et ragionandone cum me ne dà la colpa al signor Jo. Jordano et monstra de non curar, cum dir che ad ogni modo a Cremona se ritrovano gli altri. Et togliando io la occasion da quella parte in meter al ponto et non haver respecto de Francesi in convegnir apertamente da ogni banda a la santità soa, me lo confirma et dice ben saperlo, et fa menaze assai, affirmando sempre che cum Francesi non vol haver né arti né parti. Questo soa santità dise non con mi solo, ma cum ogni uno, che mancho se fida adesso che non se fidava vivendo Rohano.

die 9 junii in mane

83. (c. 205)

Jhesus

Excellentissimis capitibus consilii X

adì 9 zugno

Serenissime Princeps et excellentissimi domini

Recepta la lettera de vostra celsitudine de 3 con la qual quella me manda la comission fata al magnifico provvedador de l'armata, fui cum la beatitudine del pontefice et la comunicai a soa santità, la qual me mostrò haver singular piacer et contento. Et me disse:

« Reputate questa cossa de Zenoa certa, et forsi avanti che le zonza queste gallie la serà fata. Credeti che io l'ho tanto a cuore et in fantaxia, che non penso mai d'altro. Io meto in ordine questa mia galleaza et 5 altre gallie a quella impressa ad ogni modo ha sortir lo effeto che desyderamo ».

La forma de la comission predita in tute le parti fu summamente laudata da soa beatitudine, la qual me sozonse come Dio guidava quella cossa, et che opportuna mente l'era morto domino Zan Alvixe dal Fiescho, che era a quel che havea qualche spirito et favor del re de Franza, et benché, serenissimo principe, io sia certissimo che la santità del pontefice desyderi suma mente questo effecto tanto quanto ogni altra cossa che al presente li potesse succeder, niente de meno non mi par esser certo de quella facilità che lui fa

in questa impresa. Et per esser de natura turgido et borioso, haria piacer che questa armata de la celsitudine vostra pari venuta qui a sua instantia, per farsi et cum Franza et cum altri reputatione, quando altro non seguisse, *tamen* da l'altro canto per el mio picol iudicio me par che insieme questa venuta de queste gallie ad queste parti fazi *etiam* assai per la cossa de vostra celsitudine, sì per esser a proposito de la celsitudine vostra haver el pontefice disposto et tegnirlo satisfato più che se po' et trar da la santità sua quella parte de favor tal qual le sono et quale la tardità et avaritia soa permete. Si *etiam* che venendo queste gallie a Civita Vechia ad ogni modo potrano esser causa de far divertir Francesi da la impresa de Padoa. *Etiam* venendo Maximiano in persona, benché sia certissimo la celsitudine vostra habia desyderati tuti questi armamenti, *tamen* me parse non esser superfluo farne memento. Ho ben dito a soa santità che a voler far mover Genoa bissognarà apresso el favor de queste gallie qualche movente extrinseco de tera, oltra la intromision de la cità et populo. Ma disse che faria andar Sguizari, che passeriano per quel del duca de Savoglia. *Tamen* questa serà busia, perchè non hano ancora havuto danari, né fa in modo di mandarli né remeterli. Solo resta che 'l signor Marco Antonio Colona potria con domino Octavian da Campo Fragoso redurse ad incontro da Lucha dove 'l se trova, verso la Riviera de Levante de Zenoa et da quella banda excitar partisani et anche far fanti. Questa cossa la santità soa la mete molto facile et expedita, digando che senza queste gallie la se porria far, ma che le sarano molto a proposito per inanimar el populo et per tegnir l'adito de le victuarie aperto a Zenoa, che altro non haverano ad far, insieme con la galeaza de soa santità, et quanto altro che la dise, tuta volta volea meter in ordine.

Ne la lettera che me fece leger la santità soa del episcopo Sedunense ge era uno capitolo che facea mention del Landriano, passato de lì per andar per veder de condurli il fiol del signor Lodovico, et scrive el dito vescovo Sedunense che al vegnir lo faria ben observar et guardar che quelli che l'ha sospeti che non lo cerchassimo far capitar in man del re de Franza, come fu fato de so pare.

sul verso:
littere n. 3 diei 9 iunii
cum illa onsilii X

84. (cc. 207-208)

Serenissime Princeps

Ad una lettera de la celsitudine vostra de 3 del presente recepta heri, non acade che faci più particular resposta, perchè parte è resposta per le alligate, parte non ha accaduto in quella forma comunicar al pontefice circa la cossa de Legnago et de i andamenti de lo campo nostro, *tamen* tornai dopo pranso hozi da la santità sua, al qual comunicai quelle parti che furono ad proposito. Me disse circa la cossa de Legnago che l'era ben state cosse mal a proposito, ma che pur l'era certificato per ogni via che Francesi non toriano altra impressa da conto contra la serenità vostra, come dito ne le alligate, et me mostrò lettere da Mantoa et da Bologna che reporta quelle da campo et *insuper* me mostrò una lettera da l'orator suo in Franza de 2 del presente che dice che aspetavano certi quella presa de Legnago, la qual obtenuta el re garantiva che non se andasse più inanzi, cusì, *in casu* che 'l re de Romani vegni cum exercito in Italia, che alora el debia esser servito de la zente et artiglieria. Et me afferma la santità soa che 'l re de' Romani non è per ora in termene de posser vegnir et che l'era in Augusta et dovea andar a Monaco. Me lesse soa santità la dita lettera hauta de Franza assai longa, che molto asseveranter affirmano in più luochi che quelle genti gallice non farano altra impresa et conforta la santità soa a componer le cosse et concordarsse cum Franza et anche veder de dar qualche forma di componer le cosse dela serenità vostra pur cum Franza et ad questa parte soa santità disse non ge esser modo perchè non è fede. Scrive *etiam* in ditte lettere ditto orator che 'l re de Franza havea scripto al re de Spagna lettere (che non par esser scripto suo vivendo Rohano) lettere molto gagliarde et dolesi che quella catolica maiestà non havesse fato quel lial officio che se convegniva né con el papa né cum Engletera et che la tignisse trame non bone, al che il re chatolico quello havea resposto

molto mansueta et humele mente, ma che *tamen* la causa de dissidio pur se parevano nutrir, et che già era andata noticia al re de Franza de la investitura del regno che faria la santità soa che era causa de nasser mazor zeloxia.

Contegniva *etiam* ditta lettera molte parte circa il testamento di Rohano, che è fama che lassa ducati 300 mila che sono guadagnati de la legatione et affermano lì che hano un breve che 'l pontefice li fa quietation et ad quella parte soa santità disse:

«Se ne mentono per la golla! Io non l'ho mai fato. Io ben vero che quando esso Rohano fu qui a la creation nostra, in quel tempo li fessemo un breve al suo partir di quietation del tempo passato, *tempore Alexandri*,[163] ma del tempo nostro pretendo che tuto specti ala sede apostolica, et fazo pensier di repeterli *pro expeditione contra infideles*».

Se dise anche in ditta lettera che 'l re per quella morte de Roano mostrava non ne haver hauto molestia, anzi diceva per quello esser liberato da qualche suspicion et servitù, ma che *tamen* in la corte comenzava pur a regnar qualche praticha de mutation de governo, cum qualche dissension tra quelli magior de la corte, et che 'l re era per andar a Bles. Questo è quanto de importantia in ditte lettere se contegniva. El cardinal de Aux ha domandato licentia per andar in Franza, et dise haverla hauta, ne ho destramente domandato al papa. Me ha ditto:

«Io non ge l'ò data nè tolta, *tamen* se l'anderà, io ho posto ordine che 'l serà fato restar per via, che non voglio el vadi né lui né gli altri».

Et el predito cardinal d'Aux è stato dal reverendissimo Rhegino a pregarlo che l'intercedi apresso el pontefice per quella sua licentia. Et soa santità ge l'à costantemente negata, come me ha affirmato el predito Rhegino, el qual hozi ho visitato. Et conferito cum soa signoria reverendissima circa le cosse de Spagna el me dise pur star in speranza assai che 'l re al solito se strenzerà cum la santità del pontefice, el qual *etiam* per quanto me ha ditto soa signoria condesenderà oltra la investitura del regno etian ale decime so-

163. Per il periodo del papato di Alessandro VI.

to el nome de la 'imposta de Mori'. Me ha *etiam* affirmato circa le lanze 400 che spera certo che 'l re catholico contentarà che se uniscano cum quelli del pontefice, secondo li è stà rechiesto per soa santità et che *interim* temporizano in Romagna fin che vegni la risposta de Spagna. Me dise soa signoria haver fata ogni instantia che la santità soa desse qualche principio a far fanti, ma dise de volerlo far et non lo fa, come *etiam* el me dise a mi. Son stato *etiam* hozi cum el reverendissimo Napoli, el qual questa matina è stato longamente cum la santità del pontefice, et breviter soa signoria reverendissima me dise che la trova soa beatitudine più prompto che mai la fusse contra Francesi, et *breviter* in conformità me ha ditto soa santità haverli comunicate tute quelle cosse che a mi ha questi giorni comunicate et fatoli leger tute quelle letere che soa santità me ha lecto, sì che altro più non ho hauto da soa signoria, la qual *etiam* se dole che soa santità dice assai parolle et fazi pochi effecti, non obstante quel che de supra scrivo circa i progressi de i nimici. Questi Francesi et anche el signor Alberto ad altri che al papa ha ditto che se ne anderano a Triviso a campo. El papa doman da matina a bonora se parte per Civita Castellana dove starà zorni 3 in 4, et poi el va a Vetralla et Viasto et Civita Vechia; e stato lì tre zorni die tornar verso Civita Castellana, né ha dato vose de star fuori fin a San Piero, *tamen* se dubita non torni in Roma fin Ogni Santi. Io me partirò doman e seguirò soa santità. Le lettere del reverendissimo Agria sono state subito date al suo comesso et cum queste serà la risposta

die 9 junii, hora 3a noctis[164]

85.[165] (cc. 209-210)

Serenissime Princeps

Heri sera partendomi da pallazo me contrai cum frate Alphonso spagnolo de l'ordine de Observanti de San Francesco del qual al-

164. La data è di altra mano.

165. La lettera è stata inserita fuori posto, dopo le lettere del 9 giugno, che sono posteriori.

tra volta ho fato mention in mie lettere, familiarissimo del re catholico et più volte exercitato da quella maestà in più cosse strete e de importantia. Me disse che la santità del pontefice haveva mandato per lui, et che 'l seria poi cum mi. Et volendo io andarlo a trovar questa matina in Ara Celi, lui anticipo' et vene da mi. Me disse esser stato cum la santità del pontefice molto al longo et in conclusion li disse haver mandato per lui azò el scrivi al re catholico et farli intender *quod iste gallus vult omnes gallinas pro se*, et che 'l bisogna che la maiestà sua insieme cum soa santità provedi che questo pensier non li venga fato, et breviter li ha comunicato tuto quello che sua santità dise haver ditto a l'orator hispano circa el reporto de domino Heronimo da la Mirandola a me circa la investitura, la qual vol far cortexemente et compiacer anche la maestà sua d'altre cosse, cum questa condition che vol poterse far de quelle lanze 400 per la impresa de Ferara, cum la qual manda domino Alexandro de Mantoa el qual resterà cum el duca de Terme capitanio de dite gente *etiam* da poi ussiti del territorio de la giesia. Et questa parte me disse anche heri la santità soa farlo ad questo fine, azò che parino andar per aiuto de sua santità et dagi più favor ad excitar quel populo contra quel duca. Ditto frate me dise haver fato lo effecto inscriver efficacissima mente a la catholica alteza, et che l'orator hispano tuta volta expediva cum gran celerità. Io pregai el ditto frate che scrivesse *etiam* al re catholico come la celsitudine vostra per mezo mio se havea continuamente affaticata in suader la beatitudine del pontefice al far de questa investitura del regno per desyderar la union de soa maestà cum la santità sua, per el bene de Italia, cum molte altre parole de bon proposito in quella materia. La qual ditto frate Alphonso me ha promesso scriver ala prefata catolica maestà.

Per questo stesso corier al hozi se spaza per l'orator hispano sopra dito. Ditto frate è persona prudente et molto praticha et de bona autorità nela religion sua. El pontefice lo alde spesso et volentieri et existima soa santità habia voluto che ancor lui scriva a la catholica alteza oltra l'orator, per dar più efficatia alla cossa, per haver dito frate bon credito cum quel re, et esser prompto et apto al suader cum molti boni motivi che continui iusta nel parlar suo.

È stato da me domino Franco Giberti, el qual me affirma questo

novo orator cesareo andato a Mola bon camino, et me dise che 'l non lauda che 'l pontefice per hora mandi el signor Constantino, non per non esser et fidato et sufficiente, ma per esser persona tropo nota, et ha confortato el pontefice prima mandar uno suo cubiculario pur todescho, che li racomandò el Curcense, chiamato il dotor Bacher, el qual habia ad far l'officio per nome de soa santità cum el Curcense, et Certainer et Letestainer per far trar la cesarea maestà a lama de lo acordo cum la serenità vostra et distacharlo da Francesi. Heri el pontefice non me ne disse altro, ma sarò cum la santità soa la qual sono certo me dirà el tuto, et ne darò noticia più certa et più piena ala celsitudine vostra. Non pretermeterò che ditto domino Franco me ha ditto che già quello orator comenza a condesender de lassar Padoa et Treviso, ma che la cesarea maestà non lasserà mai che la non voglia el Friul. Al che ditto domino Giberto dice haver risposto che non bisogna che la cesarea maestà faci tal difficultà cum Venetiani, perchè loro serano poi cason de far haver a l'imperio altro che Friul, la grandeza de Milano etc. El prefato domino Franco molto desydera che la praticha de questo acordo se tratasse qui, credo per honor del pontefice et anche per qualche suo privato respecto, che 'l spera conseguir da la celsitudine vostra gratia et utele.

El signor Costantin ancora non partì. La santità del pontefice heri me disse haver avuto dal episcopo Sedunense che i 6 mila Sguizari serano in ordine et che li havea provvisto de una paga, et che *iterum* ricordano che la vostra celsitudine ne voglia tuor qualcheduno, pur cum quella fantaria de quel debito etc. *Tamen* non havendo forsi pensier la celsitudine vostra intrar in quella praticha come cossa de gran spesa, quella me advisi ch'io li anderò declinando cum quella desterità che me parerà che anche el negar in tuto la cossa non è a proposito. È gionto el cardinal de Lebret. Se dise il cardinal de Aux volea andar in Franza, non so se 'l pontefice li darà licentia. *Nec alia.*

Roma, *5 iunii hore 14*

86.[166] (c. 210)

Serenissime Princeps

Essendo venuta hozi nova da Ferara che Legnago era perso et che la rocha se tegniva, la qual però non trazeva,[167] et questo per lettera del cardinal de Ferara, subito la santità del pontefice mandò per me et me 'l disse con fastidio assai, digandomi che però per questo non se havesse ad perder l'animo, et cerchandomi de confortar, et disse che per questo non volea desister da la impresa de Ferara, mostrandomi lettere del cardinal de Pavia che 'l confortava sua santità a non differir et mostrava anche una lettera del suo capitano de fantarie spagnolo chiamato Santa Crose, el qual li scrive esser stato in campo de Francesi et haver modo de haver tuti i Spagnoli o la mazor parte, se haverano el modo de posser passar *ad hostem* in Mantoana. Mostrava *etiam* più lettere soa santità de l'ordene che l'havea in Ferara cum alcuni de la tera et disse voler al tuto exequir. Dissi:

« Dove erano le fanterie? »

Me disse che già ne haveva alcuni in ordine per far l'assalto et intrar in le tere, ma che bisognava anche proveder de tener la terra quando se ne entri, et che 'l non sia tolto el passo da Bollogna, et sollicita la serenità vostra che mandi l'armata soa ala via de Corbola et che 'l cardinal de Pavia responde cussì che soa santità non intende altramente quelli luogi. Io non son restato dir a la soa santità che bisogna che la fazi fanti assai, et far uno exercito perchè possi comparer se Francesi volesseno, come vorano, opponersi et aiutar el duca, ma *tandem* la santità soa dise volerlo far, tuta volta per quanto se vede la voria haver la tera che la ge fusse data, più presto che andarla a tuor. Li ho ditto che se questo è l'ordine de soa santità, quando se vedi che l'habia le cosse in ordene, la celsitudine vostra haverà aparechiata l'armata secondo de quello me scrive.

166. Il Sanudo data questa lettera al 5 giugno, ma sembra un errore (*Diarii*, X, 540-541).

167. Con lettera del 6 giugno il senato comunicava che Legnago era perduta e anche la rocca si era arresa. I Francesi si dirigevano verso Montagnana (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, c. 99).

La santità me disse poi circa la conclusion fata cum i oratori cesarei de mandar el dotor Bacher in conformità de quel che scrivo in le alligate, havermi ditto domino Franco Giberti, et me disse:

«Io non lo mando in nome mio, ma per nome de i oratori predicti, i quali adesso el novo et vechio sono molto ben d'acordo, tuta volta io lo expedisco mi et li ho dati danari et partì questa sera. L'è homo prudente. Son certo me sarà fidele, perchè da mi po' sperar assai et non pretende ad altro che cosse clerichal». Disse cum calore del signor Constantino che tardava tanto, *tamen* che l'aspetava forsi diman. Anche da Mantoa la santità soa ha hauto altro, *tamen* dise non espetar altro che bona resolucion. *Nec alia.* Gratie etc.

14 iunii hore 23

86 bis.[168] (c. 210)

Excellentissimis capitibus decem

La santità del pontefice da poi comunicatame la cossa de Legnago cum più efficacia che mai sollicita la mission de le gallie 15 et assicura che quella cossa de Zenoa haverà effecto indubitata mente, et *iterum atque iterum* me l'ha replicato.

87. (cc. 211-213)

Serenissime Princeps

Essendo stati heri matina cum la santità del pontefice prima l'orator cesareo et da poi el Signor Alberto, me parve da po' pranzo andar a sua beatitudine per intender qualchossa avanti lo expedir de le alligate. Fui longamente cum soa santità da poi levata dal riposar meridiano. La domandai prima se l'haveva havuto cossa alcuna da Mantoa dal signor Lodovico da Canosa mandato lì, ma disse de no, perchè 'l non poteva esser lì se non la vigilia de la festa, ma che subito che l'havesse qualchossa me lo faria intender, et che

168. Il brevissimo biglietto, indirizzato al consiglio di dieci. è contraddistinto con 86 bis, perchè, per errore di numerazione, l'86 compare 2 volte.

sua beatitudine sperava drezar quella cossa a bon camino. Circa l'agente hispano me replicò *pro ut in alligatis* scrivo a vostra celsitudine, et me disse che erano gionti sopra quel de Recanati et Sancta Maria de Loreto, et anderiano cussì scorendo, per fermarsi poi sopra quel del duca de Ferara, et me disse soa santità per sentirse l'orator hispano indisposto dela persona haver mandato el suo secretario et fatoli dir che le havesse ad aspetar sopra quel de Lugo et Bagnacavalo, et me sozonse:

«Forsi che fariano qualche altro effecto che la brigata non pensa», tegnando che da quelle soa santità possi esser aiutato a la impresa di Ferara, il che per hora non credo, ma che più presto se forzerano de condurse per quanto intendo a Verona. De sucessi ne darò notitia ala serenità vostra, *interim* operando quanto potrò et saprò. La santità soa poi me disse che 'l signor Alberto era stato cum lei, et havea cerchato de persuader hora che soa beatitudine è libera dal suspeto de Rohano la se vogli strenzer cum la christianissima maiestà ad comun beneficio et conservation, et disse:

«Io li ho resposto che 'l non è tempo cum questi chaldi de strenzerse, ma da star largi, et cussì ve affirmo non voler far, ma star in libertà mia, et poner ogni pensier ala liberacion de Italia, la qual spero veder ad ogni modo. Et tegno certo che Dio vorà cussì. Io ho adviso da Bologna et del campo de Francesi che 'l pensier loro è tuor Legnago, se porano, et fortificar quello, et Valezo et Peschiera. Et cussì starsene a veder quel che farà l'imperator. Questo me è notificato per cossa certissima, tamen in Padoa non restate star cum queli ochi aperti, che 'l re haverà quella giente vostra salva et presto. Vederemo presto qualche bona cossa per vui et per nui».

Me disse *etiam* soa santità haver parlato cum l'orator cesareo sopra ditto sopra el mandar del signor Costantino, et che ben che ditto orator parea più tosto esse d'opinion che sua santità mandasse altri, *tamen* lo volea mandar lui, ma che 'l pensier de ditto orator per quanto me ha ditto domino Franco Gibertio, serà de tener la praticha de l'acordo qui, dove la non se potrà cussì facilmente interturbar, come se potria far in Alemagna. Et per quello forsi ditto orator è de quella opinione, ma soa beatitudine me disse che la 'l trova ben capace et disposto a questo acordo, et parli che l'è homo de bono sentimento. Et me disse insuper soa santità che la ge ha-

vea exagerato più che più li ingani francesi, che digandoli ditto orator che la cesarea maestà anderia a bon animo con la santità soa, quella li disse:

«Che posso sperar da la cesarea maestà se l'ha fato monsignor de Chiamon governador et capitanio suo in Italia?»

Et messe mano la santità soa ala tascha et cavò fuori la copia de una lettera mandata de campo de la prefata maestà cesarea per la qual questo constava. Et me disse sua santità che de quella cossa detto orator romase tanto confuso et mal contento quanto dir se possi, et disse:

«*Ista fuit* una *magna fatuitas*».

Sì che per quel che me concluse soa santità, questo orator novo è per zonzer quanta ligna al focho che 'l potrà ad far resentir la cesarea maestà, et mostra sperar assai bene. Hozi veramente ditto orator disna cum domino pre' Lucha, el qual son certissimo, cussì come el me ha promesso, el farà qualche officio che desydero cum ditto orator, che pur sarà qualche cossa, che molte volte l'artificio se adapta secondo la disposition de lo instrumento. Et circa questo la santità soa stava cum bon animo, confortandomi et certifichandomi che le cosse de Italia passeriano bene per nui, et disse: «Tute le cosse vostre prospererano se stareti ben cum la chiesa et lassereti star le cosse sue, et che me possi *etiam* mi i mei sucessori fidar de voi». Facendo io ad questa parte una largissima assecuration ala santità soa, me parse dir che questo era al presente in mano dela santità sua, perchè come la tolerà Ferara in sè et cavar de lì *petram scandali*, in molte cosse se po' *etiam tempore* conveniente mente cieder ad un pontifice che 'l non se po' ad un duca de Ferara, cesseria imediate ogni occasion de dissidio che mai possa nasser tra quella santa sede et el stado de vostra celsitudine et farasse una union indissolubele et necessaria che per sè medesma se mantegneria *in eternum* per el gran beneficio che n'è per resultar. Quella parte soa santità la tolse per bon verso, digando:

«Anche questo faremo. Stati pur in ordine et conservative. Io ve dico che libereremo ad ogni modo Italia et le cosse vostre pigliarano una via che ve piacerà».

Et in questi parlamenti la santità sua cum una suma affabilità tenendomi un brazo al collo passizando per uno pizol stiora-

to,[169] facendomi tanta festa e careze quanto che 'l non fece mai più essendo cardinal,[170] hora anni 20 ch'io me trovava qui orator al tempo de Innocentio. Volendo tuor licentia, me retene et fece portar de fruti et vino, et volse fesse collation et cum sua santità bevesse. Per esser in effecto caldo grandissimo et per ogni altro respeto, me adaptai al voler de soa santità. La qual *etiam* me domandò se a Pesaro erano zonti i navilii per levar Vitello cum le genti d'arme. Dissi non ne haver ancora notitia che 'l tempo non bastava. Me disse haver che erano messe a camino et erano fior de genti. Soa santità in effecto fin qui par per questa morte de Rohan non *solum* alegro, ma *etiam* inanimato al non voler lassar andar avanti la cossa de Franza. Et oltra questo che a mi la santità soa demostra, domino Franco Giberti cum el qual son stato questa matina et fu con el pontifice solito de poi partito mi, me lo affirma largamente, et cussì *etiam* publice se ne parla; pur bisogna governarsene per zornata, et per quel che se tocha cum mano. I segni mostra boni, Dio li faci perseverar cum fructo et effecti.

Non pretermeterò dir che la santità soa me disse aspetar la galeaza soa fata a Genoa, de la qual el fa un cantar mirabile che l'habia ad esser el più bello et meglio in ordine, maxime de artigliaria che navilio el fusse mai sopra al mar, et disse:

«Se Dio me dà gratia che se pigli impresa contra infideli, io son in anni 66. Voria questo pocho che me resta che non po' esser molto, dispensarlo in questa impresa; per mar me basta l'animo andar in persona, per tera non poria. Questa galia sarà per la persona mia, sopra la qual se a Dio piace voio che vegnati ancor vui. Come la sia a Civita Vechia voglio che vegnate cum mi et montaremo suso et la vedereti; ne pigliarò el possesso et darovi la camera vostra».

Io regratiai a sua santità et dissi che pregavo Dio che gli concedesse questa gloria che expedite prima la cossa che ad quello die

169. Terreno agricolo misurato a "stiore", misura agraria un uso in Lazio e Toscana.

170. Il Donà era stato due volte ambasciatore a Roma quando Giulio II era cardinale (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 34, c. 86).

preceder, la serenità vostra farà el debito, et io non recuseria esser homo da remo, quando havesse le forze, sopra una gallia dove fusse soa santità. Da Zenoa se ha che gallie 3 de Turchi cum circa fuste 16 *etiam* certo gallion, da poi fati quelli dani a Corsica et Sardegna erano smontati in tera a certo luogo de quel de Marseglia et l'haveano pigliato et depredato, et che a Zenoa haveano date a Prejan homeni 100 per gallia, et haveano gallie 9 et bregantini 15, et una barza e un galion, provision fata a le spexe de Zenoa per riguardar quella sicura. In una fusta del pontefice che era ad Hostia armata per forza de persone condanate se ha solevata la zurma et ferito el fratel del patron et butatolo in aqua et loro se hano liberati et lassati in la fusta.

Se intende da Spagna che 'l re catholico ne la dieta congregata in Saragoza de ragion haver obtenuto sosidio per la impressa contra Mori de ducati 500 mila, da esse pagati per terzo in Aragon, Cathalogna et Valenza. *Nec alia.* Gratie etc.

Roma, *20 iunii 1510*

88. (c. 213)

Excellentissimis dominis capitibus consilii decem
Serenissime Princeps et excellentissimi domini

Essendo cum el pontefice ne i colloqui che per le alligate se notifichano a la celsitudine vostra. Desyderando io al meglio poteva farmi chiaro circa 'l signor Marco Antonio Colona de quel che ho scripto per altre mie ala serenità vostra dala suspicion ho havuto che la santità soa non habi fato qualche disegno sopra lui, maxime essendo certificato che con Fiorentini non se reconduceva, con quella miglior insinuation ch'io poti dissi a soa santità ch'io intendeva il signor Marco Antonio predito esser per cavalchar, et che per conto de Fiorentini lui me havea acertato de no, per conto de vostra celsitudine io ne era eduto, et che non sapea sel potesse esser per conto del re de Romani o Francesi senza consentimento de soa santità o altra mente. Soa santità me respose prima un pocho intra i denti stando suspensa. Et io pur replicando che meritamente dovea esser anxioxo de intenderlo, soa santità se abassò et me

pose ambe le mano a i capeli et la bocha ala orechia dicendo queste formal parole:

«Orsù, col diavolo! Bisogna pur che vel dica. Io lo conduco mi per la cossa de Zenoa et ho drezato a lui messer Octavian da Campo Fragoso. Starà in ordine aposta cum la soa gente et danari d'altra. Se po' transferir secondo l'ordine l'harà da nui verso Zenoa. Ve meto questa cossa per fata. Fate che le gallie vostre siano in ordine et più presto serà possibile. Questa praticha m'è a cuor sopra tute le altre, et cussì quella de Ferara. State de bona voglia che lo fermeremo tuti dò. Havereti el signor Marco Antonio a vostro beneficio et a mie spexe» – digando – «Che voleti altro da me? Non ve par fazo bon sono?»

Et me replicò *iterum atque iterum* la cossa de le gallie. Cerchai de tastar soa santità se de questo el re catholico ne era in tuto o in parte conscio. Me disse:

«Non bisogna me fidi de costoro, che de quel ch'io li dico il comunicano cum Franza».

Dissi a sua santità che venendo questa armata avanti bisognava che havessimo a saper dove l'havesse a conferirse et come et quando. Me disse:

«Fate che de qui ve mandino comission a vui».

Et circa questa mission molto me tene sollicitato, disyderando saper le particularità de essa armata et de quelli che restava de qui per el bisogno de Ferara. Et sopra quelle dò parte me disse parolle assai, cum una summa familiarità insieme et efficatia, come in le alligate ho ditto a la serenità vostra. Io fui a la solenità zobia in San Pietro: me tochò sentar apresso el signor Alberto da Carpi, cum el qual più qualche volta butassimo insieme qualche parola circa questa morte de Rohano. Et dicendoli mi che soa santità era in questa sola cossa d'acordo cum el ducha Ferara, che dita morte a l'uno et l'altro era molesta, me disse:

«L'è vero, ma per diversi respeti».

Et digandoli mi che 'l duca de Ferara cavando perdeva et perdendo perdiria, et che 'l fin suo seria tal qual el morite, me disse:

«Questo è quel che io desydero più presto hozi, che doman».

Et me disse circa la cossa vostra:

«Pensati bene: in omni ardente guera non se vol mai lassar la

praticha de pase. Seria el tempo adesso più che sia ancor stato». Li dissi che a concluder pace bisognava fede, ma disse:

«Basta, me intendeti».

Né io ad questo proposito li dissi altro.

89.[171] (cc. 214-215)

Serenissime Princeps

Come anche vostra celsitudine potrà veder per le alligate dal console de Napoli, l'armata de Spagna è gionta a Trapano, chon gran numero de fanti, et dicessi per passar ale parte de Barbaria da questa banda verso Tunis et Tripoli. Io fui heri cum la santità del pontefice et soa santità era stata cum l'orator hispano che li affirma questo in instesso. Et me dise soa beatitudine questo ordine de questa venuta esser stato per dò respecti, l'uno per infestar el re de Tunis da questa banda per divertirlo da Oran et Buzie et veder de condur qualche luogo propinquo ala Sicilia. L'altro è che, havendo hauto il re chatolico suspicion che la santità sua non se acordasse cum Franza e Maximiano da poi la morte de Rhoano, cum questo instesso effecto s'aveva ad assegurar per el reame de Napoli, havendo questa armata et gente propinque in Italia. Non è da pretermeter però che 'l se potria suspetar che 'l prefato re chatolico havesse forsi l'ochio a Cypri, come per quela via de foravia ven dito, per questo novo parentado che fa sua maestà de la regina *olim* consorte del re Ferandino in el duca de Savoglia, et ne ho dextramente trato moto cum la santità del pontefice per intender se la ne estrati niente. Soa santità mostra esserne molto securo et de questo per niente dubitar, affermandomi la causa de la venuta de la sopra ditta armata non esser altra che quella ha detto de sopra, et soa santità me l'ha confirmato cum dirme che da principio, facendo quella instantia che 'l re de Franza desistesse da la protection de Ferara per el signor Alberto da Carpi per instar de loro li fu ditto che 'l non metesse pensier a Ferara che era pichola cossa, et che

171. La lettera è del 27 giugno, anche secondo il Sanudo (*Diarii*, X, 695-696). Ma sembra che ne manchi l'ultima parte.

soa santità se potria satisfar in ampliar la cossa sua nel reame de Napoli. Et disse soa santità:

« Io l'ho ditto a l'orator hispano et iuratoli che 'l signor Alberto ha usate le preditte parrole et dittoli che se lo 'l nega gel dirò sul viso in sua presentia, et non credo per niente che li basti l'animo de negar quel che una volta el me ha ditto ».

Preterea la santità soa me ha ditto haver alditto messer Carlo Rui, el qual li ha referto el duca de Ferara voler obedir ad quanto la santità sua comanda, sì in desister de far el sale come de la gabella imposta, et star in questa et ogni altra cossa ad obedientia dela santità soa, la qual me dise haverli resposto et datoli parole generali. E digando io a sua santità ch'è bona fama che la avanzava le cosse, disse:

« Non lo pensate, ma dandome bone parole io secondo al incontrario, ma el pensier mio è quel che vi ho ditto » – avisandomi che – « Digando io che voglio mandar a desfar le saline l'à fato a Chomachio, ditto messer Carlo me ha ditto non bisognar, perchè lui duca dito facendo far ad ogni mandato de soa santità ».

Disse: « Io non voglio che le desfati lui, le voglio far desfar io. Et cussì manderò quelli fanti che partono doman ».

Et me subzonse sua santità che 'l duca de Ferara volea vegnir qui in Roma, come alcune volte l'ha ditto, ma che la vede, et questo me replicò più volte, che sia lì apresso monsignor di Chiamon et non *sui iuris*, perchè Francesi dubitano che 'l non se acordi cum sua santità et che volendo lui tornar a Ferara el non possi. Et questo me replicò più volte. Io me trovai heri cum l'orator de Spagna a palazo. Con lui ragionando me disse, circa le lanze 400, che 'l haveva spazato uno suo messo a la cesarea maestà per farli intender che lui hano a comission de conzonzerse cum quella et cum lo exercito suo, et che non essendo la persona sua in Italia né per venirne cussì presto, che le stavano al suo iuditio a Verona.

Da Spagna, da poi el condesender de la investitura, non è venuta alcuna risposta per quel che me ha ditto la santità del pontefice. La qual cum questo orator hispano mostra più affabilità et largeza in compiacerlo de l'usato. Al contrario al signor Alberto mostra darli pocha et mal grata audientia et ognun el vede star molto de mala voglia, perchè hormai la santità sua fa tanta demonstration in

parole cum tuti, che meglio saria far più fati et simular in contrario. Et de questa opinion è el reverendissimo Napoli et San Zorzi. La santità soa me disse *etiam* heri sera el reverendissimo Napoli l'havea suaso ad acordar le cosse de Ferara, et anche cum Franza se l'andasse più reservata mente, et disse:

«Circa Ferara li ho dato bone parole, ma circa Franza li ho ditto che horamai non posso far altra mente. Neanche debo, per ben mio et de la sede apostolica et de tuta Italia».

Da Bologna la santità sua ha le genti nemiche starsene pur cussì su quel de Montagnana et Legnago. Iudica aspectino qualche comission de Franza, tuta volta per uno corier venuto da Bressa se assecura lui haver in contra le artigliarie grosse che erano in campo et se conducevano a Bressa. Et disse soa santità creder che habino comission de star cussì fin a mezo el mexe futuro, et non venendo lo imperator se habino poi a dissolver et redur ala stantia. Del qual imperator se affirma da ogni banda non esser per venir in Italia, et messer Paris de Grassis heri sera affirmò haver lettere de 12, che l'era gionto un novo orator de Franza a la cesarea maestà, la qual lo andava declinando, et che del suo venir in Italia non se ragionava, tamen la santità del pontefice non me disse altro circa questo, salvo che 'l novo l'orator cesareo ogni dì mostrava esser meglio edificato a i propositi nostri, et che soa santità tegniva certo che 'l facesse bon officio et che 'l vegniva adesso sempre solo da soa santità et che l'altro non apareva quasi più per orator.

La materia de Sguizari son andato dextramente declinando quanto posso, pur per la venuta del primo corier ala qual me ho referito, bisognarà resolversi et cum el modo de dar la expedition me forzerò meter tempo più che potrò.

sul verso:
n. 4 *diei 24, 25, 26, 27 iunii*
per Taiagola corier

90.[172] (cc. 217-218 e 221)

Serenissime Princeps

Le ultime mie sono de X da Roma per ***[173] corier. Da poi me ne son venuto qui a Civita Castellana el giorno sequente. Da poi pranso soa santità, la qual se ritrova cum cardinali 5, *videlizet* Rhegino, Flischo, Urbino, Sancti Petri ad Vincula et Lebreto, fui subito gionto cum soa beatitudine, la qual imediate fece relassar tuti questi nostri presoni, non obstante che non sia venuta la consignation a Rimano de domino Carlo Baion, digando che li lassava supra de me et che de me se fidava senza altra segurtà.

Recevei reverentissima mente lettere de la serenità vostra de V la sera avanti partissi de Roma et heri sera recevei quella de 7. La prima comunicai subito gionto a soa beatitudine, la qual *primum* et havuta omnia me fece un presuposito com tante asseveratione et largissime parole quanto se io stessi 3 zorni ad non far altro che scriver non potria sufficiente mente exprimerle, che la serenità vostra debia esser secura et certa che soa santità non è per haver più alcuna tractacion cum Franza circa quelli dò capitoli, et disse:

«Dio ha voluto che non me li hanno concessi al tempo li rechiesi, ma ve dico et costantissima mente ve affirmo che se me li concedessero *de verbo ad verbum*, et de avantazo più de quel che io rechiesi, non voglio *ullo pacto* esser cum loro, né che più de li tal capitoli se parli».

Circa la praticha cum el re de Romani, son stato più volte cum sua santità la qual attende la resposta del cubiculario Bocher mandato a stapheta et concluse che per el respecto dito in le precedenti mie era meglio che 'l signor Costantino *iterum* soprasedesse et me disse:

«A dirne el vero io procuro che Curcense vegni qui lui, et questo nuovo orator me ne dà bona intintion che sia per vegnir, et quando questo segui serà molto più a proposito».

Circa la gente hispana non è dubio in questa parte che soa santità ha fato et fa ogni cossa che le soprasedano, perchè seriano hor-

172. La lettera, impaginata male, comincia alle carte 217 e 218, ma poi continua a c. 221.

173. Lacuna nel testo.

mai andati 3 volte a Verona, ma soa beatitudine me ha concluso che le se stenderiano sopra quel de Cento e la Pieve, et lì aspeterano fin che vegni la risposta de Spagna per haverla a tempo de la investitura. Per la impresa de Ferara, *tamen* io suspeto che quando il re de Romani fusse in persona *cum exercitu* in Italia, che per la comission fano fin qui non poriano far de meno de andarlo a trovar. Ho parlato *iterum* heri et questa matina cum el reverendissimo Rhegino *circa hoc*. Lui me affirma che l'orator hispano ha expedito per questo al re catolico et che abuda la resposta et me ha ha ditto che la santità del pontefice li ha ditto quelle instesse parole che l'ha dito a me circa el non voler intendersi cum Franza cum asseveration et collera insieme assai.

Circa il signor marchexe non acade dir altro più de quello ho scripto per le ultime. La santità soa mostra esserne malissimo contenta sì de la marchexana, come del cardinal, né ha fato alcuna replication né instantia.

Me ha mostrato sua santità lettere de Franza de 5 che li replica che 'l re dovea andar a Bles, et tanto più per esser la regina gravida, et cussì affirma l'orator a soa santità. Dise che al governo apresso quel re al presente se trovavano in reputacion monsignor de Paris, Rubertet, monsignor de Busaglia et el baili de Milan. Conforta soa santità a l'acordo cum quel re cum grandissima insistentia et soa santità legendo semper diceva:

«Non lo farò mai!»

Et questa instessa lettera sua santità ha lecta da poi al reverendissimo Rhegino el qual me ha dito che ad quella parte de l'acordo cum Franza li ha ditto el simele, ma ha ditto *insuper* la santità soa haver havuto tuti li sigilli de Sguizari cum ogni confirmacion de la confederacion de loro et fece in mia presencia chiamar uno frate venuto dal vescovo Sedunense che ha portati diti sigilli, venuto molto cauta mente da quella parte, perchè Francesi per tuto interdicono i passazi ad ogni nuntio che possi andar tra qui et là. Me disse soa santità cum una instantia et efficatia grandissima che questa era via singular non *solum* a divertir Francesi da ogni impressa contra la serenità vostra, ma ad liberar in tuto Italia, et che quelli denari che la celsitudine vostra volea spender in condur de qui Marco Antonio Collona seriano più utili et più a proposito ad

questo effecto de tuorne 3 mila apresso li 6 mila de soa santità, et che non *solum* porano infestar el stado de Milan da quella banda, ma farsi la via et venir verso Genoa per el teritorio de Savoglia; mostrando de questo tanto desyderio quanto dir se possi et fazendomi instantia che subito subito dovesse expedir ala serenità vostra. Io non son restato cum ogni opportuna dexterità possibile de dir a soa beatitudine che, benché questa cossa de Sguizari sia benissimo a proposito che *tamen* la è tarda a i presenti bisogni, per la difficultà de provederli in mandarli il danaro, et che de qui seria bono dar principio dove se ha et genti et fantarie pronte et expedite et dove non se ha difficultà de remeterli né mandarli danari. Me disse:

«Anche questo faremo, ne sentireti presto qualche cossa».

Et cum grandissima instantia me replicò la praticha dei preditti Sguizari reputandola più salutar remedio ale cosse presenti che far se possi, et me confortò cum parole assai che persuadesse la serenità vostra cum ogni efficatia a non se trar per niente adredo ad questo effecto, replicandomi *iterum atque iterum*:

«Spazati subito cum ogni dilligentia».

Questa matina a bonora son stato *iterum* cum la antedicta beatitudine per uno grandissimo spatio avanti la messa. Comunicai a soa santità la lettera de vostra serenità de 7 recepta heri sera et la lessi a soa santità, tazuta solum quella parte ne la qual vostra serenità me comanda ch'io debia operar apresso soa beatitudine cum mezo de reverendissimi cardinali et altri, et zonzendo per dentro molte altre parole al proposito, tra le altre una che me pareva fusse mirabilmente a proposito, che continuando quella parte dove vostra serenità me scrive ch'i nemici vano dissendo soa santità esser cum loro contra de nui, interposi ad questo molte parole che faceano quasi publico proclama per campo che le gente de sua santità venivano ad unirse cum le sue a danni nostri, et che benché vostra serenità con tuto el senato suo de questo se ne ridi, *tamen* sono cosse che intrano in la testa al vulgo et togliono la reputation et diminuisse l'anemo de l'exercito. Ad questa parte la santità soa montò in una grandissima collera contra Franzesi, digando queste formal parole:

«Al sangue de Dio! Non passerà zorni 15 che et Franzesi et tuto

el mondo vederà se io voglio esser cum loro! » mostrando tanta infiamacion che se la fusse stata veramente, la seria una gran cossa, ma la santità sua non *solum* cum mi, ma cum i reverendissimi cardinali et *breviter* hormai ad vegnir ala despiegata parola contra Franza et assecura voler non haver da far cum loro, perchè non hano fede, quando li promettesseno tuto quel che 'l sapesse domandar. Tuta volta ala provision non se vede più de quel che scrivo ala serenità vostra, salvo de ducati 6 mila mandati per dar principio a far fanti a Bollogna. Il che anche el reverendissimo Reghino me à confirmato questa matina.

Se ritrovava in palazo a i servitii del pontefice uno Carlo Trinzante assai familiar et antiquo servitor de soa santità, de nation francese, de 'l qual assai se parlava che fusse come una spia in pallazo. La santità prefata avanti partisse da Roma lo ha licentiato et ordenatoli che vadi in far i fati soi. Come per tuti et *etiam* per sua santità se affirma per haverlo sospeso per la causa predita.

Scripto fin qui et volendo expedir el corier, la santità del pontefice ad hore circa 18 da poi levato da riposar, me mandò a chiamar, cum la qual son stato circa hore una e meza. Me ha mostrato una lettera de Spagna da Montison del suo agente lì de 4 del presente che li scrive quel catolico re, sentita la morte de Rohano esser rimasto molto sopra de sè et cum gran timor che la santità soa libera da quel pensier non se strenzi cum Franza, et esser restato con granda suspicion et zeloxia circa questo, et me ha ditto soa santità:

« Questa è una bona cossa che l'habi questo sospeto, perchè più facilmente el condesenderà a la proposta mia, et maxime circa le lanze 400 et el pensier che havemo de strenzerse insieme contra Franza ».

Me disse *etiam* sua santità haver lettere da l'orator suo de Franza de 8 da Lion che havevano intexo la presa de Legnago. Et che per questo pur se confermava l'andata de quel re verso Bles a trovar la regina et che l'era ordinato che le genti franzexe non havessino a tuor altra impressa da poi preso Legnago. Et ad quello dissi a soa santità che vederano i effecti contrarii, et che bisognava attender ad quello che faceano et non quel che diceano de far. Soa santità ad questo me replicò che la farà cosse assai. La experientia per giornata sia quella che non habia a dar documento. La mala

disposition sua verso Franza non *solum* soa santità la dimostra in gesti e parole cum mi, ma tuti par che se ne certifichino. De quel veramente che sua santità habia ad far in effecti non se po' far alcun iuditio che cum lo exito et experientia. La santità soa me ha *etiam* ditto che in le lettere de Franza erano molte parti in zifra, la qual trata me comunicherà, et che la prima parte comenzata a deszifrar era circa quelli dò capitoli che quel re pareva pur star saldo sul suo pensier, et disse:

« Io ne ho gran piacer, perchè per lo corpo de Dio, ve replico che se anche li concedesse non li voglio per niente, come vi ho ditto *etiam* questa matina ».

Queste fu le formal parole de soa santità. Mio debito è cum quella circumstantia che se po' explicarli a la celsitudine vostra.

La galleaza de soa santità è zonta a Civita et doman de qui se partimo per andar a Ronciglion, poi a Vetrala e Corneto e Civita Vechia, sì che marti saremo lì, et secondo dice soa beatitudine se ne andrà a Roma per San Piero e poi tornarà subito qui per star fuori fin San Lucha. Io son qui solo cum la santità soa. *Nec alia*, gratie etc.

ex Civita Castellana *die 14 iunii 1510*

sul verso:
letere n. 1 *diei 14 iunii et 1 concilio decem*
per Hieronimo corier

non numerato VII.[174] (c. 218)

Jhesus
Magnifice et carissime tamquam frater

Scripsi hozi terzo zorno a la magnificentia vostra da Civita Vechia, dove me ritroverò cum la santità de nostro signor, per un bregantino[175] spazato ad posta per soa beatitudine, sollicitando la ve-

174. La lettera è indirizzata al provveditore in armata Girolamo Contarini che si trovava a Corfù per allestire le galee chieste dal papa.

175. Nave con un solo ponte a vele quadre, fiocco e randa, veloce e maneggevole.

nuta de vostra magnificentia ad queste parte secondo l'ordine dato ad quella da la illustrissima signoria nostra. Et perchè la santità prefata ha deliberato et per magior satisfation sua et nostra expedir *etiam* la presente gallea per magior efficatia et per più sollicitar la magnificentia vostra, benché la sia sollicitissima, li fazo intender che oltra che quello sia el desyderio de soa santità, io ho *etiam* havuto hozi lettere da l'excellentissimo conseio di X cum la zonta de 18 del presente, che me scriveno esser suo ardentissimo desyderio che vostra magnificentia sia *iterum et iterum* prestissima et cussì *iterum* la prego et rechiedo *ex toto corde*. El capitanio veramente de la sopra dita galea la magnificentia vostra vederà et acepterà *cum omni perfetione honoris* et come personazo distinato per la santità de nostro signor, vero padre et protector del stato nostro, el qual ha drezato ogni suo pensier ad beneficio de le cosse nostre. Però non dirò altro che *sapienti pauca*.

91. (cc. 219-220)

Serenissime Princeps et excellentissimi domini

Ho comunicato a la beatitudine del pontefice quanto la celsitudine vostra con el suo reverendissimo consilio di X cum la zonta mi comanda per sue lettere de 9 et de 10, et prima quanto quella per sua de X mi scrive de le parolle usate per el magnifico signor Zan Paulo Manfron[176] a la celsitudine vostra et *etiam* per el trombeta del signor Jan Jacomo Trivultio al magnifico messer Andrea Gritti et quanto havea rescripto la sublimità vostra a i magnifici provveditori generali etc. Il che da la beatitudine prefata è stà sumamente laudato, et ha dimostrato recever singular piacer che vostra celsitudine confidente et real mente inciedi in questa et tute le altre cosse cum lei, digando:

«Semo hormai tuti una cossa et el ben de uno è *etiam* di l'altro», damnando la superbia et perfidia francese in ogni parte et digan-

176. Si cercava sempre di indurre il papa a dichiararsi apertamente contro i Francesi, comunicandogli che, anche per quanto riferito da Gian Paolo Manfroni, le loro truppe non erano in numero tanto grande come si credeva (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, cc. 51*v*-53).

do: «Li faremo far star a segno! Stati de bona voglia, questa cossa de Zenoa serà la soa turiacha,[177] che faremo impir quanti pozi è in Lombardia de Francesi».

Et ad questo, facendoli intender quanto me scrive la sublimità vostra del partir del magnifico proveditor che se ritrovava a Zara cum le galie 6 et levava le altre a Corphù, soa santità me mostrò et monstra de hora in hora non dico desyderio, ma rabia che le accellerino el camino, et heri da po' pranso me ne fece instantia replicata, metando la cossa del rivoltar de Zenoa esser per seguir indubitata mente. Io dissi a soa santità che hormai non era più in tempo el farne instantia de quella cossa, perchè zà el proveditor era arivato, et che avanti che se li scrive per la celsitudine vostra altro, el seria partito de Corphù, ma se 'l paresse a la santità soa de qui expedir un brigantino che li andasse volando contra, io scriveria una lettera sollicitando el prefato nostro proveditor et facendoli intender quanto l'havesse ad far, et cussì pur heri sera a mezora de note la santità soa me mandò a chiamar et me tene per spatio de un'ora ad ragionar de questa cossa de Genoa in la sua camera, spogliandose per andar a dormir, et era el signor Costantin cum soa santità et non altri, et poi fece venir domino Octavian da Campo Fragoso el qual era in rocha incognito et secreto. Et da poi molti ragionari circa questa praticha de Zenoa et el desyderio de quel populo etc. et de i ordini dati de lì cum quelli capi, concluse che esso domino certamente dovesse montar qui sopra la galeaza de soa santità et andar a Porto Hercule et lì expectar le gallie de la serenità vostra et immediate expedir el brigantin verso el magnifico proveditor cum mie lettere per acellerar la venuta soa. Et cussì questa matina molto per tempo essendo in lecto la santità soa me mandò a chiamar et me fece far una lettera al ditto proveditor ne la forma che serà qui inclusa, et se ha expedito el brigantino. Disse soa beatitudine haver lettere di Lucha del signor Marco Antonio Colona, che era in ordine et era partito cum bona licentia de' Fiorentini et redute tute le gente sue supra quel de Lucha e havea obtenuto da quella comunità poter tegnir ditte zenti per zorni 15 sopra quel teritorio et haver dato voce che l'andava da l'imperator per esser

177. Teriaca, notissimo e miracoloso medicamento.

conduto cum lui, et in effecto cussì se divulga et questa cossa de qui è stata per soa santità tignuda molto secreta. Zonte le gallie de la serenità vostra l'ordine è che se li faci intender per stapheta et subito se moverà, conzonzendosse cum i partixani ordinati in Riviera de Zenoa. La santità prefata fa far de presente a Roma fanti circa 200 per vegnir a questa volta, et cussì son certificato da Roma che se faceano fin hozi 4 zorno, né se toleva se non Spagnoli et Italiani, ma niun Francese. Et me ha ditto soa santità:

« Io li havea fatti far per far vegnir qui, ma ho dato ordine che vadino a Viterbo et forsi li farò andar verso Bollogna, azò che stagino cum dispiacer de Ferara, né se pensino de questa de Zenoa, et de qui ad un trato ne farò far de queli altri ».

Et qui concluxe che questa cossa de Zenoa era quella che produria ogni beneficio, et metevela et per certa, affirmando che 'l non era possibile che 'l re de Franza ge potesse in tempo remediar.

Et circa la cossa de Ferara la santità soa, mostrando haverla più in penser che mai, disse che voltata Genoa la se faria in un momento. Disse expectar resposta da Napoli per haver Zan Gobo cum le dò sue galie et che se la haveva quello, li bastava a far questo effecto et non aspetarà quelle de la celsitudine vostra, ma quando non lo habia se aspetarà quelle de la celsitudine vostra, et io dubito non lo haverà, per quanto posso comprender, perchè sua santità se dolse cum mi che questo orator hispano andava molto fredo et che anche in el scriver per el soprastar de le lanze 400 l'havea veduto la lettera che l'havea scripto che li havea mandata Pavia, che era molto general, et dubita che per la grande instantia che fa la cesarea maestà quelle genti se meterano in Verona, che cussì insta cum grande efficatia la cesarea maestà.

Io tegno certo che ad quella cossa de Genoa la santità soa non haverà altro che questa sua galeaza cum le galie sotil che l'ha qui, per havermi dito non trovar da armar le altre gallie, et paremi veder che quelle de Zan Gobo non se invierano, et parerli che quelle de la celsitudine vostra siano più che de avanzo: tuta volta el non spender è el suo principal obiecto. Ma *in reliquis* el par adesso che la santità soa non habia altro pensier né altra fantasia che questa, et voltata che sia Genoa mostra non stimar più non *solum* Franza, ma mancho Spagna, né l'imperator, ma spera che cum

questa volta tuti habia ad voltar et meter el stato de Milano in un gran tumulto, et che stando Zenoa libera, o la Lombardia se habia ad solevarsi, over che Franza haverà de gratia ad star tra i suo confini et ben guardarli. Questi sono i discorsi de la santità soa, che hanno bon fundamento de ragion assai, ma Dio vogli che seguino cum effecto et habiano quel exito che spera la santità soa. Del partir del signor Costantino per Monferà ancor soa santità non ne è resolta, se confida però, per quanto me disse questa matina, che i Sguizari serano prestissimi et che de danari è fata provision, come in le alegate dico ala celsitudine vostra et spera che subito subito se habiano ad arivar verso Saona per el dito parti de Monferà.

92. (cc. 222-223)

Jhesus
Excellentissimis dominis capitibus Consilii X
die 14 iunii
Serenissime Princeps et excellentissimi domini

Essendo questa matina cum el pontefice come per le alligate scrivo a la celsitudine vostra, soa santità da poi stato in stantia un gran pezo se levò et in una altra camera oltra la sua dove dorme et lì chiamò el signor Costantin et mi. Et me disse *iterum* circa la cossa de Sguizari, che la era remedio de far una grandissima diversion, et disse al signor che 'l volea che l'andasse a Saona per mar et che de lì a Castel de Monferà se va in poche hore et che 'l dovesse esser cum quel marchexe per el passar de ditti Sguizari per quella via et che 'l fazesse ogni promessa al ditto marchexe che soa santità el volea tuor in protection et liberar Zenoa et Monferà ad un trato. Et poi me disse a me:

«Io voglio che vedeti circa questa cossa de Zenoa se io dormo et se son d'acordo cum Franzesi come i dicono nel suo campo».

Et messa la man a la campanella fece chiamar il veschovo di Mondivì, el qual è piamontesse et servitor suo quasi sopra tuti intimo, et li disse:

«Guarda, per quanto tu ha cara la vita, che 'l non te entri anche a ti la franzosaria in corpo et che homo del mondo non sapia que-

sta venuta de messer Octaviano de Campo Fragoso qui. Valo a chiamar et menal qui».

Et cussì per una porta secreta che va in certa tore lo andò a chiamar et vene zoxo cum uno altro zentilomo zenovexe che sta qui in corte che li facea compagnia, et romaxe el ditto domino Octavian solo et l'altro se partì. Et qui cum lui comenzò a ragionar de l'ordine circa el modo de solevar et far immediate voltar Genoa, et feceno un discorso de i capi la zente et del populo. Et assai me disse soa santità che in questa cossa era et Fragosi et Dorii et Spinola et Grimaldi et Fieschi cum tuto quel populo, satii et pieni fin gli ochi de la suberbia et portamenti francesi, et che in questi erano queli a chi erano stati fati morir i parenti et fratelli.

Et messe ordine che dito domino Octavian se ne andasse cum gallie 3 qual sua santità dise haver in ordine et posto ordine de haver Zan Gobo corsaro cum dò altre gallie, le qual però non volea se aspetasse, et disse haver mandato per man de banchieri a Lucha al signor Marco Antonio Colona 3 page, azò quando bisognarà el se possi levar et andar verso Zenova. Et ad questa parte domino Octavian disse che oltra i partisani de la Riviera de Levante el seria ben che nel levar suo el signor Marco Antonio havesse cum sì qualche fantaria, perchè le genti d'arme mal volentiera vano in luogo alcuno senza fantaria. Soa santità disse:

«Ala bon'ora! Provederemo che ne faci quella suma che bisognarà et vui sopra la gallia anche ne leverete quella suma che ve parerà.»

Et disse al ditto domino Octavian che 400 li bastano sopra le gallie, presuponendo certo cum questi andar a quella volta de Zenoa, ma capitar de primo a Savona et de lì trovar partexani del paese, et cum la intelligentia in Zenoa mostra et sua santità et ditto domino Octavian non dubitar che subito Zenoa habia ad voltar.

Me fece grandissima instantia circa le gallie de la serenità vostra, che havessero ad acellerar cum ogni possibil dilligentia. Et disse:

«Non perchè io credi che le habiano ad esser a tempo del fato, ma perchè da poi solevata la terra, queste vostre gallie, cum la mia galleaza et 5 sotil et Zan Gobo che spero haver, farano una armata, che darà tanto conforto et andati a Zenoa che spero che cum questo principio volterà tuto el resto. Et el re de Spagna se caverà

in tuto la maschera. Scrivete *etiam* de la cossa de Sguizari, replicati et suadeti. El signor Marco Antonio Collona serà forsi più in vostro servitio per questa via chel non seria stato se l'haveste pagato di vostri danari per servirve ad quella banda, che a questa via ne fareti per diversion molto miglior beneficio».

Et non *solum* circa i Sguizari fece l'istancia sopra ditta, ma *etiam* più de l'usato. Me recordò le 15 gallie, le qual el predito domino Octavian molto volunteroso ad questa impresa mostra summamente desyderar, et me ha ditto che 'l non voria che 'l papa adesso ad un trato intrasse in la cossa de Ferara et Zenoa, ma voltata Genoa, quella di Ferara li vegnirà a man salda et senza difficultà.

L'è venuto hozi domino Franco Giberti, el qual *etiam* ò conscio de tuta quella praticha sopra tuti, et hozi quando sua santità me fece chiamar da poi pranso se redusse nel loco predito più serato cum el predito domino Octavian et mi, et fece intrar *etiam* el signor Costantin et el ditto domino Franco Giberti. E reitrati i ragionamenti de questa matina, fo concluso pur el sollicitar de le gallie 15 et la praticha de Sguizari. Et stati in altri parlari piacevoli la santità sua sempre el suo solito che mostra contra Franza uno animo incommutabile et affirma che questa cossa de Ferara farà in tuto scoprir Spagna et voltar Maximiano, affirmando che la è el fundamento de tuta questa materia, come la è con effecto, se soa santità perseverarà con questa disposition, del che bisogna star a veder, che pocho po' passar che non se ne avisamo.

93. (cc. 224-225)

Jhesus

Serenissime Princeps

Da Civita Castellana de 14 del presente scrissi a la celsitudine vostra. Quella sera instessa a hore 24 che fo circa hore 3 da poi expedito el corier nostro, soprazonse lettere de la celsitudine vostra de X et XI. Feci subito intender a soa beatitudine quanto vostra celsitudine me scrive de domine Carlo Baione,[178] de che soa beatitudi-

178. Che si era disposti a mandarlo a Rimini a disposizione del papa, ma si temeva una sua fuga (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, cc. 51-53).

ne hebe gratissimo, non tanto per la cossa in sè, quanto per la demostration de la sincerità de la sublimità vostra verso soa santità, et subito me presente ordinò et fece expedir certe lettere per diverse vie, azò el pensier del ditto domino Carlo non habia effecto. Ho fato intender a soa beatitudine quanto ha la celsitudine vostra dei progressi del campo nemico. La santità soa mostra haver quasi certa speranza che quelle genti se habiano ad retirar ale stancie et le fanterie a disolverse et mostra *etiam* sperar che seguendo questo, la impressa de Ferara li habia ad esser più facile. La santità sua ha information nove da Bologna, che in el campo nemico esser stati licenciati i Guasconi 3 mila et altre tanti Sguizari che erano in campo, ma la santità sua me ha ditto haver *etiam* uno adviso scrito che benché i Guasconi fusseno stati licenciati, ge erano *tamen* da poi questa licentia la note secretamente stà dati denari. Et al parlar de soa santità me parve che questo li desse poi suspition contra di sè che contra la serenità vostra per la cossa de Bologna, essendo i Bentivogli a Cremona. La qual suspicione me forzai segondar et augmentar dextera mente quanto potì et maxime havendo la ocasion fugir novamente de qui de domino Hermes Bentivoglio, che era cum el signor Jo Zordano et soto la fede soa, et subito ha scripto a Bologna che in questo dissolver del campo Francese se veda de haver tuti li Spagnoli et darli danari, digando che li Italiani non mancharano mai. Mostra *tamen* star in questa cossa securo et pocho stimar questa partita de domino Hermes sopraditto, benché hozi terzo sera trovandomi cum soa beatitudine a cena sopra el lago de Vico un miglio apresso Ronciglion dove fece pescar, et essendo soa santità apresentato per tuto de presenti che continuamente li piovono, non refudando nente, vene uno messo del signor Jo Jordan predito che portava alcuni pernigoni et li presentò a la tavola a soa santità; cenando la qual li fece replicar ad alta voce chi mandava ditti pernigoni,[179] et digando lui el signor Jo.Jordan, soa santità li respose:

«Va con Dio, che io non accepto presenti se non da li mei amici, ma 'l signor Jo.Jordan *non est amicus meus*».

Sì che la santità soa ha più suspicione de quel che la mostra, ben

179. Maschi di pernici.

che la me habia detto che noi havemo provato che seguito che hano Bentivogli in Bologna. Al che però dissi modestamente che vegniriano al presente cum uno altro zimier in testa, et che l'era da stimar lo artifice più che lo instrumento in questa materia. Et ad questo soa santità replicò le parole gaiarde contra Franza a l'usato. Circa la cossa de Alemagna la santità soa expressamente se lassò intender che la voria che vostra celsitudine se racordasse sel fusse possibile, cum tegnir quel che li resta, per meter tempo de mezo, sì perchè la celsitudine vostra possi respirar di tante spexe e travaglio, sì perchè cum el tempo fato questo subito la cesarea maestà li par toria la volta contra Franza, *tamen* la seria ben più contento che 'l se aceptasse per l'imperator el partito contra Franza, et cussì ho instato et insterò et ho fato l'officio cum domino Franco Giberti el qual vene a Civita Castellana el dì avanti partita di lì soa santità, perchè cussì il pregai dovesse far avanti me partisse da Roma. Soa santità volse che de lì el ritornasse a Roma per esser con l'orator hispano et anche cum el cesareo a disponer ben la cossa et tener molto ali andamenti loro.

La santità antedita da Lemagna non ha cossa alcuna et per rechresserli la spesa è da quella banda mal avisata, ch'è mal a proposito. Ho confortato il signor Costantino a solicitar sua santità a mandar qualchuno el qual me ha dito haver lui mandato uno per le poste et faria forsi la via de Venexia et parlarà *in transitu* cum la serenità vostra, che cussì ho fato qualche instantia azò la sia de quelle parti per sue vie advisata. La santità predita spazò heri da Vetralla per Roma el resto de' mandati per proveder di danari ad Sguizari, et me disse che *tandem* l'havea trovato el modo de remeterli ducati 20 mila, ma che la ge costava 4 per cento. Et disse avisandomi che:

«Questo dano de ducati 800 io li disborso avanti tanto, ma son assegurato sotto gran pena che la remessa haverà effecto».

Et me replicò che questa era la via principal a far stagnar el sangue a Franza, sollicitando la cossa de Sguizari, circa la qual intendo la intention de Vostra serenità a la qual me anderò accomodando *pro posse*, circa quanto che *in calce literarum* me scrive vostra sublimità, che debia riferir gratie a soa beatitudine de le grate dimostration quella mi fa in voler che sia cussì assiduamente cum lei.

Non dirò de molti capi de resposta de soa santità ad questa parte, salvo che uno, che la disse:

«El rechiede cussì le cosse ocorenti et tempi presenti».

Et per quanto specta al tener soa beatitudine ben edificata et inanimata etiam cum altri mezi, sia certa la celsitudine vostra ch'io fazo non tanto quel ch'io posso, ma sopra quel che posso. Ben voria far più fructo de quel ch'io fazo et che la exequition fusse più galiarda et più presta de quel che le sono, bisogna tuor cum la man dextra quel che se po'. Ben è vero che questa demostracion de soa santità in havermi com sè e cussì assiduamente e dò e tre volte al giorno per longi spatii et *seclusis ac seris expectantibus cardinalibus* puol far al presente qualche fructo in accresser la zeloxia de Franza et multiplicar la suspicione, che saria molto a proposito de la cossa presente. Né resterò dir questa, benché la sia cossa iocosa, che heri da poi levata la santità sua dal dormir meridiano, essendo stato un bon pezo cum quella sopra cosse piacevele, fece venir i reverendissimi cardinali et comenzono a zugar a carte, et metendo il reverendissimo Lucemborg fuori certi scudi, pareva che ne fusse un falso, et digando io che 'l se ne trovava assai de falsi, soa santità, standoli mi apresso la charega, me disse:

«L'è tal la moneda qual la fede».

Siamo venuti hozi qui a Corneto et dovea star questa sera qui la santità soa, *tamen* soto sopra se è partita. Essendo bon vento, ha voluto montar su la galea sotil et è andato questa sera a Civita Vechia. Io son restato qui per hozi, a dir el vero ala celsitudine vostra, parte per reposar et conservarmi, parte per tuor el tempo de scriver qualche chossa ala celsitudine vostra, che non obstante el travaglio de questa peregrination non manchino le mie lettere. Serò da matina a bonora a Civita, che è lontan de qui miglia 12 et vederò de lì spazar un corier a la serenità vostra avanti che andemo a Roma.

Circa i benefici vastati in Friul de quali me scrive la celsitudine vostra, ho mandato la lettera al reverendissimo Grimani che credo soa signoria reverendissima satisfarà al desiderio de la celsitudine vostra et maxime in la opportuna occasion. Circa le possession de i nostri siti ne i teritori de Ravena et Cervia, essendo questa materia un pocho dureta, ho desstinato de tuor el tempo cum qualche mi-

glior occasion advertendo ad quel che per altra soa vostra celsitudine me scrive, che le cosse private per hora le lassi et attendi a la publica. Me forzarò però supplir quando me parerà el tempo, benché per hora la reputo cossa assai difficile; non son però per far meno de quel che faria se le pertinessero tuti ala mia spetialità. Salvo sempre comodo *rerum publicarum*. Gratie etc.

Corneti, die 17 iunii 1510[180]

94. (cc. 226-227)

Jhesus

Serenissime Princeps

Zonsi qui a Civita heri matina. Trovai la santità del pontefice che se era reduto sopra la galliaza zonta qui, dove disnò et vene poi in rocha. Et benché da poi levata da riposar la santità soa fussi cum lei, *tamen* per esser lì et li reverendissimi cardinal et *etiam* il signor Alberto venuto da Roma qui, la beatitudine soa non potè parlar molto cum mi, ma se reservò questa sera tardi. Volendo soa santità andar al lecto, me mandò a chiamar, et lì steti cum quella longamente fin circa hore 1 de note; et prima me disse che l'era stato cum soa santità el signor Alberto et se havea più che mai forzato in suader soa beatitudine al risolversi cum el re de Franza, dimostrandoli che questo seria la perpetua quiete et segurtà de soa santità et poi mostrò modestamente dolersi che soa beatitudine mostrava pur segni de diffidentia et de mente aliena dal re suo, havendo me cussì continua et assidua mente apresso de sì, cossa che dir a tuti questi Francesi che scrivono il tuto in Franza etc. Soa santità me disse che ad questa parte li respose che da poi fata la absolutione, mostrandoli cum ogni affecto la sublimità vostra grandissima obsequentia, la non potea far con meno de udirme et vedermi volentiera, maxime havendo havuto già tanti anni familiarità cum mi. Poi disse cum qualche sdegno:

«Guardate pur che gente son costoro, che vogliono darme lege et che aldi et vedi i oratori di potentati al modo loro. Questi Fran-

180. La lettera è riportata dal Sanudo (*Diarii*, X, 630-631).

cesi voleno pur ch'io sia capellano del suo re. Io sono papa al suo dispeto et ge lo farò veder anche cum i effecti! »

Poi me lesse la beatitudine soa una lettera del suo orator in Franza de X del presente che reforma l'andata del re a Bles, et *etiam* tocha quel che per le altre de 8 i scrivea, che l'orator hispano lì residente continuava i segni de zeloxia a l'usato, et dise *etiam* che 'l se dicea che 'l re daria comission a monsignor di Chiamon che andasse tuor Monselexe et desse el guasto al teritorio de Padoa, né facesse altro, azò se la cesarea maestà voria vignir la trovi il paexe vacuo de ogni susidio et habi pur cason de difficultà in haver Padoa, mostrando che 'l re de Franza non era contento che la cesarea maestà la obtegnisse. *Item* dice che alcuni Vexentini erano comparsi in quella corte et rechiedeva cum instantia che 'l re volesse tuor la tera de Vicenza per sì; et questo perchè dubitavano che la cesarea maestà non la conservaria et lasseria andar de preda in preda. *Item* i dise che lì per le ultime de Alemagna se intendeva che la cesarea maestà era pur lì nel contorno di Augusta e del suo vegnir in Italia non se ne parlava molto, ma che l'avea ordine de andar in certe montagne contra alcuni camozi.[181] Questo il sunto de tuta la predicta lettera, la qual tal qual la era la significo ala vostra serenità.

La praticha de questa santità cum el re catolico vedo al mio iuditio sfredirse assai. La risposta de Spagna non è venuta, ma per el corso del camino se po' aspetar fin 5 over 6 zorni, et Dio vogli la vengi bona, perchè ale parole che mi ha usato el papa, questo orator hispano va molto lente et dubita soa santità che *tandem* le lanze 400 se calerano a Verona.

L'è gionto el conte Lodovico da Canosa: fa granda excusation per parte de quella marchexana, la qual el dice haverli in fine dito che più facilmente la potria contrachambiar el fiol quando el marchexe non fusse fato capitano de la celsitudine vostra, alligando i pericoli et il dissagio del grando etc. Pur Bigo de Lendenara, per quanto intendo, dà intentione che li bastaria l'animo condur el fiol del ditto signor marchexe a Bologna *etiam inconsulta matre*. La santità del pontefice me ha ditto che 'l signor Renzo di Ceri li ha fato intender

181. Camosci.

lui voler vegnir a servir la celsitudine vostra et li ha domandato a soa santità gratia de giorni assai. Sua beatitudine disse haverge concessa largamente et offertoli etiam più suma de quel che l'à rechiesto et confortatolo che 'l vegni a servir la celsitudine vostra.

Questa sera havendo cenato cum la santità del pontefice i reverendissimi cardinali et il signor Alberto da Carpi et io, da poi cena licentiati in la sala ognuno, acompagnai soa beatitudine fin in camera dove la dorme et lì me tene un pezo et me disse circa i Sguizari che presto seria in ordine, et che hormai Sua santità se discopriria, replicandomi che in tuto con Franza quella non volea più meter pensier de praticha alcuna et perchè sua santità va doman cum le gallie sotil ad Hostia et la galliaza soa l'à mandata a Porto Hercule per non esser questo luoco sano per la zurma.

Tolsi licentia da soa beatitudine fin a Roma et cussì, Dio dante, domatina me partirò de qui per Roma, dove soa santità me affirma serà ad ogni modo sabado ala più longa. Non resterò *etiam* dir che avanti se andasse a cena la santità soa ragionando de questa rocha et de le altre de la giesia fece mention *etiam* di quella di Bollogna et partito el signor Alberto disse:

« Me convien fortificar anche quella, per respecto de questi Bentivogli che intendo se metono in ordine, benché pocho li stimemo. Io spendo in queste cosse quello che dovria spender contra infideli, benché non è men nostro officio andar contra infideli che guardarse da li mali christiani ». Soa santità hormai in parole et publice et private fa una gran assecuration de non se voler fidar, anzi haver suspectosissimo il re de Franza, et circa quello il reverendissimo Urbino familiar suo, avanti che soa santità fusse partita me dise che: « Pigliati la pieta di zambeloto[182] una volta », in questa suspicione che no la lassia mai.

sul verso:
n. 3 *diei 17, 19 iunii*
per Amigum corier[183]

182. Stoffa morbida di pelo di cammello.

183. La lettera è del 19 giugno, come si evince dall'attergato e anche dal Sanudo (*Diarii*, X, 631-632).

non numerato VIII.[184] (c. 228)

Magnifice et clarissime maior honorabilis

Benché la comission data a la magnificentia vostra per la illustrissima signoria nostra, la copia de la qual qui me è stata mandata, el sia imposto ad quella de accellerar cum ogni possibil dilligentia la venuta de vostra magnificentia cum l'armata destinata ad queste parti, niente de meno importando la celerità sopra tutte le altre cosse, che quella sola è per far quel utile e glorioso effecto che se desydera et certamente se spera, el se spaza per el presente bergantino a la magnificentia vostra, la qual rechiedo et prego cum quanta instantia posso che in questa celerità la vogli superar se stessa, se la vol cum l'opera sua adquistar gloria et gratia apresso la nostra illustrissima signoria. Vostra magnificentia se redurà ad Porto Hercule dove la troverà una galleaza *optime instructa* et qualche altra galea sotil cum l'ordine de quel che se haverà ad far in requisition de la comission sua. El nostro signor Dio prosperi tuti i progressi de la magnificentia vostra, a la qual sempre me ricomando.

Ex Civitate Veteri die 19 iunii 1510

95.[185] (c. 229)

Jhesus
Consilio X
die 24 iunii
Serenissime Princeps

La santità del pontefice questa matina mandò per il reverendissimo Cornellio et io et ne disse che hormai soa beatitudine era da tuti intesa et scoperta non voler *ullo pacto* esser cum Franza et che de questo hormai non se conveniva che se dicesse et intendesse perchè l'havea cussì firmiter deliberato. Et disse che seguendo lo effecto de Genoa come sperava soa santità la facea pensier de mandar domino Franco Giberti in Ancona per meter in ordine

184. La lettera è diretta al provveditore generale a Corfù.
185. Lettera diretta al consiglio di dieci.

quelle 6 gallie, ma che lì è mal il modo et voria mandar danari per farle fornir de coredi et sartie a Venetia et armarle lì over in Dalmatia, perchè mal el potria farlo altrove. Dissi a sua santità che 'l scriveria ala celsitudine vostra, ma che dubitava l'uno per esser intercluse le vie da Bollogna et ocupata Montagnana dove se havea i canoni seria forsi difficile al presente posser proveder, ma che *tamen* scriveria ala celsitudine vostra. Domino Franco Giberti dovea venir hozi a parlarmi de questo, et fin questa sera non è venuto. Et *etiam* sono stato molte volte questa sera da poi cena cum la santità soa et non me ha fato altro moto, non so se sua beatitudine perseverarà in questo pensier, ge l'ò voluto inmediate notificar azò la possi deliberar quanto le piace. La santità soa sta molto fixa su questa materia de Zenoa et aspeta cum extrema demostracion de desyderio la venuta de le gallie de vostra serenità. Ha lettere da Genoa de 20: le cosse andar lì bone et non vi esser provision alcuna de Franzesi, con la nova dele dò gallie de Prejan, che sarano nele alegate al proposito. De la qual nova soa santità disse:

« Vedeti se Dio dreza questa cossa et vol che l'habia ad ogni modo effecto! Questa sarà quello che remedierà al tuto ».

96. (cc. 229-230)

Jhesus
25 iunii
Serenissime Princeps

Hozi terzo zorno scrissi ala serenità vostra quanto havea. Da poi heri matina fui cum la santità del pontefice la qual me disse haver lettere de 19 da Lion et che 'l re era partito per Bles et romasti quelli deputati al governo de le cosse occorenti et disse che faria trarla zifra et me comunicaria el tuto, ma che per quel el vede in le parti senza zifra quel suo orator va pur driedo la sua fantasia in sollicitar sua santità che se strenzi cum Franza, et disse:

« Credeti che quel re li ha promesso qualche bon vescovato. Non se pensi ch'io non voglio al suo consiglio. Non voglio esser cum Franzexi, se ben tuto 'l resto se unisse chon loro ».

Heri sera poi fui *iterum* cum soa beatitudine et me lesse la predita lettera dissifrata, ne la qual se contegniva che quel christianissimo re, vista la dureza de soa santità in non voler per niente risolversi de strenzersi cum la maestà soa, havea fato intender al orator del re catholico che 'l volesse scriver al suo re che volesse deponer ogni sospeto et zeloxia che l'ha havuto et viver insieme libere et secura mente, deponendo ogni scrupolo de suspicion che la prefata catholica maestà potesse haver hauto per la instantia che fin mo' ha fato ditto re de Franza per mezo del signor Alberto in volerse strenzersi cum la santità del pontefice, et hali offerto de voler far *in omnibus et per omnia* tanto quanto vol la catholica maestà, dandoli quasi una carta biancha. Cum l'orator cesareo ha fato el simile et ordinato che circa lo exercito che era ordinato se dissolvesse et licentiasse le fanterie che de questo se faci tanto quanto ordenerà la cesarea Maestà. Et cussì dise haver scripto a monsignor de Chiamon che tanto quanto dirà el principe de Analdo et ogni comesso de la cesarea maestà se exequisca ogni suo ordine senza alcuna condition, et dise che 'l prefato re de Franza cercha de far nova union cum el re chatolico et la cesarea maestà cum includendo el duca de Ferara. Et ad questo disse soa beatitudine:

« Io non so quel che farà questo re catholico, non lo credo sia per far nova union, ma se lo farà, per lo corpo de Dio, li farò voltar el reame de Napoli in dò zorni ».

Et iuditio de soa santità è circa el re catolico predito che 'l debia perseverar in star cum el piede in 7 scarpe, per usar le sue formal parole, né se debia scoprir se 'l non se vedesse un partito molto facile con qualche gran sinistro et pericolo che acadesse a Franza.

Da Alemagna soa santità non ha cossa alcuna, attende resposta de la mission del Bocher. Et dise soa santità questo orator cesareo aspetarla con disyderio et esser ben disposto. L'orator englexe è stato hozi cum soa santità et comunicatoli le cosse havute de Franza, et cum la instessa assicurantia che la beatitudine sua ha cum me. Li ha affirmato esser quasi come ala rota cum Franza et sollicitatolo che 'l scrivi in Ingeltera et proponer ad quel re questi andamenti francesi etc. Questo me ha referito il dito orator englexe de boca soa.

È venuto qui domino Bigo da Campo San Piero[186] servitor del signor marchexe de Mantoa partito de là sabado proximo, et è stato cum el pontifice me presente. Dise esser partito senza saputa dela marchexana et affirma che se 'l signor marchexe tornasse a Mantoa lei se ne fugiria cum i figlioli et zoglie o a Ferara o a Milano. Ricorda dò partiti: uno de veder de far dar l'altro fiolo menor, che dice esser non men caro al signor marchexe del principineto, et che anche el cardinal, a chi non piase i andamenti de la marchexana, vigniria anche lui insieme cum l'altro fiol a Venetia. Et el papa disse ad quella parte:

«Io non credo, perchè la mala voluntà sua che la sia non anche per dar l'altro fiolo».

L'altro partito è che 'l dito Bigo se offerisse transferir el primogenito et in una note cum una fisolera[187] condurlo in el porto de Primier, se 'l signor marchexe vol scriver una lettera ad uno Mathio de Hipolito che ha in governo ditto fiol primogenito, el qual Mathio di Celer[188] è molto fidel del signor marchexe, secondo dise ditto domino Bigo et desydera *supramodum* la sua liberatione, cussì ala marchexana la scrive la pezor nova la potesse haver. Dito domino Bigo scriverà de ordine del pontefice una lettera al signor marchexe che serà cum queste allegate. Io ho destra mente laudato el secondo partito et repudiato el primo. La santità del pontefice me ha dito haver lettere de 20 da Zenoa in domino Franco Giberti che in dò de le 6 gallie de Prejan le zurme erano solevate et tagliati a pezi i patroni et i capi franzesi et butadi in aqua, *tamen* da poi le 4 hano presse le dò et sono redute in porto de Zenoa.

97. (c. 230)

Consilio X

Serenissime Princeps et excellentissimi domini

Ho conferito da poi el scriver de le alegate cum domino Franco Giberto circa la materia de queste gallee da Ancona. Io vedo el di-

186. *Campo San Piero* corretto da altra mano su *Lendenaria*.
187. Imbarcazione lunga e sottile usata per la caccia in palude.
188. *Di Celer* è cancellato.

to domino Franco mal volentiera tuor questa impressa de andar in Ancona, digando che 'l potria la soa opera esser più utel qui, et potria esser che facil mente questo pensier del pontifice se volterà. Ho confortata la santità soa che per via de Bologna se provedi di canevi et mandarli a Venetia et farli lavorar, *tamen* non lo vedo molto caldo ad questo effecto. Sta soa beatitudine in continuo desyderio sentir qualchossa del vignir de le gallie, et me ha ditto haver mandato uno a Zenoa che die subito tornar, et che le cosse sono meglio disposte che mai. El signor Marco Antonio è a Lucha, cum homini d'arme 100 e 100 cavali ligieri e 500 fanti. Cussì me ha dito soa santità et cussì ho esser vero per persona venuta da Lucha. Ma la santità sua affirma haverli mandato *etiam* danari per far miglior numero di fanti se l'acaderia. Soa santità fin qui mostra più che mai bramar questa cossa et tien per certo che seguendo l'habia ad voltar et Spagna et Maximiano contra Franza e sopra questo mostra far suo fundamento.

die 26 iunii 1510[189]

98. (cc. 233-234)

Jhesus

Serenissime Princeps

Spazai hozi quarto giorno da Civita Vechia per Amigo corier cum lettere mie de 17 et 19 ala celsitudine vostra. Da poi la santità del pontefice cum la gallia sotil el dì sequente secondo l'ordine scripto a la serenità vostra vene ad Hostia, et io veni qui a la dreta et zonsi heri matina. La santità soa zonse la sera et heri a hore circa 16 zonse *** corier cum lettere de la serenità de 16 et 17, et ad hore circa 21 zonse ***[190] corier cum quella de 18 et benché havesse deliberato questa matina a bonora andarmene a sua santità per comunicarle, *tamen* heri sera soa beatitudine me mandò a chiamar che la era circa hora una de note. Et existimando io che 'l fusse perchè sua santità volesse intender qualchossa da me, essendo zonti

189. La data è di altra mano.

190. Lacune nel testo. Mancano i nomi dei corrieri,

dò corieri, non fu per quello, ma havendo soa beatitudine havuto lettera dal orator suo da Lion molto longa, me le volse comunichar. Et prima me disse che Dio mandava la più bella ocasion del mondo a cazar Franzesi de Italia, et che vederia per molti capi de la ditta lettera da Franza molte cosse ben a proposito ad questo effecto et me disse:

«Quel mio orator lì è uno prudente et sagace homo, et fa molti veri et boni discorsi, come vedereti, ma l'è corroto da Franza. Questo è certo, perchè el me va pur suadendo ch'io me strenzi cum quel re, il che non voglio far per condition del mondo, che so in fine quel che me ne reussiria. Vedereti che 'l me scrive molte cosse et fa molto boni consegli de tuti questi andamenti da ogni parte, *tandem* el dà del piede in la scudella et spande el tuto. In suma anche lui è certissimamente corotto et non cessa per ogni lettera sollicitarmi che me vogli pur strenzer cum Franza. El strenzer serà che li voglio cazar de Italia et anche de lì da Italia, quando ben ancor vui non volessi, perchè me basta l'animo a farlo mi solo, al sangue de Dio!» – per usar le sue formal parole – «Io spenderò et non varderò ponto a far; ben è vero che io voglio spenderli mi per mi et non darli né al imperador né ad altri».

Et disse contra questo tante parole et tanto pregne che non serà possibile exprimerle. Vene poi a la lection de le ditte lettere che sono de 15 da Lion trate de zifra, longissima supra modo, ma strenzo per quanto mi porta la memoria i capi più necessari. Prima fa longa mention de quelli dò benedetti capitoli circa la modification de l'uno et de l'altro et maxime circa la protection de Ferara, che la resistentia de la santità sua procedi de rason, formando processo etc. Il che a soa santità più sdegno, digando:

«I me voleno dar ordine! Io lo fazo er farò al modo mio! Et breviter de questi capitoli più non voglio soffrirli».

Dise *etiam* in ditte lettere l'orator ante dicto esser qui lettere da Lemagna da l'orator francese residente apresso la cesarea maestà et che benché cum difficultà l'habia potuto intender, perchè da lui se guardano, pur ha inteso che tuti i principi de Germania se risolveno contra i disegni de Franza et cercano che segui l'acordo cum la serenità vostra soto forma de terre franche et che tuta la Giermania è promptissima vegnir contra Franza in Italia, et che 'l dito ora-

tor alemano cesareo[191] havea rechiesto al re che non se presentasse cum le sue genti più avanti in le cosse spectanti a l'imperio et che 'l re havea inmediate spazato a monsignor de Chiamon che cussì facesse. Se dice *etiam* in ditte lettere che tutti quelli deputati al governo, da poi la morte de Rohano, consigliavano il sopra seder et far ritornar la gente, et stimavano che 'l fusse bene che se pigliasse qualche acordo cum la serenità vostra et starsene cussì. Universaliter a tuta la Franza era infestissima et molestissima questa inpressa de Italia la qual era instigata et sostenuta solo dal dito Rohano, et enumera molti incommodi et danni dei zentilomeni et de i populi, che non acade altramente particulariter replicar, et che sopra tuto la regina è contrarissima ad questa impressa. A la qual regina adesso el re è per condessender assai, non havendo la contro operation de Rohano, et affirma che 'l re se andava a Bles a trovar la predicta regina. Fa poi un longo discorso l'orator predito in quelle sue lettere de le cosse de Spagna, et dise molto dubitarsi là che la non se acordi cum el pontifice et con la serenità vostra et che poi tuti gli altri sequenti. Et che de là se ne stava cum dubio assai, perchè de la pace d'Engeltera non stavano molto securi, vedendo quel re de natura bellicoso et giovene et i populi infestissimi a Franza, et che tuto 'l studio de ditto re d'Engeltera era in metersi in ordine de armar et cavali et artellaria et tegniva cum l'archiduca suo cugnado streta intelligentia et che per questo el re proprio de Franza faceva *in futurum* non bon pronostico de sé medemo, per il che el cerchava andar cum Spagna più piacevol et amorevel mente che mai et chontentava che 'l fiol de l'arcivescovo de Saragossa et Rangon fiol del re catolico, l'uno et l'altro non legitimi, potesse succeder nel regno de Napoli, et ad questa parte intervegnindo disse soa santità:

« Et io ge concedo la investitura, de la qual el die far più caso ».

Et in le ditte lettere sempre ditto orator conclude et replica che la santità soa se resolvi in strenzerse con Franza, al che soa santità replicando disse:

« Costui è corrotto da Franza indubitattamente, che tuti i discorsi che 'l fa in le lettere sono veri et boni, ma la conclusion cativa ».

191. Le parole *alemano cesareo* sono forse cancellate.

Et me subgionse che 'l signor Alberto sollicitava pur questo strenzersi cum Franza, et che soa santità ge haveva resposo che lui non se volea strenzer cum alcuno per modo niuno et disse:

«Io ve dico che ho fito el chiodo in non lo voler far. Non voglio mancho far liga cum altri, ma voglio ben che e mi et vui et ogni altri che vorà fazi ogni forzo per dar adosso et cazar Franzesi de Italia et de là da Italia».

Et me disse *etiam* che 'l signor Alberto predito li havea ditto:

«*Pater sancte*, io non dico questo come orator, ma come servitor de vostra santità: che non fa la santità vostra che la cesarea maestà ve ciedi per investitura le raxon de Modena et Rezo et darli qualche migliar de ducati?»

Et disse soa santità haverli resposto:

«Fate che lo 'l faci, che li voglio dar et 20 et 30 mille ducati, et a vui ve voglio donar X mila se ve basta l'animo de farlo».

Et ad questo non lassò che li respondesse altro. Se affirma l'armata de del re de Spagna che è contra Mori doversi redur in Italia de le parti de Barbaria cum fanti 10 mila sopra, et questo per star al'erta ad ogni bisogno per la cossa de Italia et segurtà del reame de Napoli et che a Napoli se fano homeni d'arme 500 per ditto respeto, et che li sono gallie 9 che presto serano in ordine. Ne ho parlato de questo cum el pontefice, el qual mostra de questo esser contento, tegnindo che 'l se faci per suspicion de Franza et mostra non farne caxo, digando esser assai meno de quel che se dice. De Spagna non è anchor venuta resposta circa el condessender del pontefice ala investitura. Soa santità me ha ditto che l'orator hispano ge ha ditto che l'aspeta fra zorni 4 el corier fazando el computo del tempo che bisogna in andar et tornar da poi che 'l scrisse, che 'l fu a 6 de questo. Et circa le lanze 400 me disse soa santità:

«Io ho fato quel che io ho potuto per sostenerle de qui, ma me par che la cesarea maestà faci instantia grandissima che le siano presto a Verona. Et questo orator non è andato in questa cossa al modo nostro» – mostrandone sdegno assai, ma disse – «Tuta volta non sono per unirsse cum quelle de Franza».

Zonse qui essendo mi fuori domino Carlo Rui orator del duca de Ferara, venuto per iustificar et dirimer le cosse sue. Non è stato an-

cor cum el pontefice, per *quantum* me ha ditto soa santità. *Nec alia.* Gratie etc.

22 iunii hore 12[192]

99. (cc. 235-236 e 231-232)[193]

Serenissime Princeps etc.

Non havendo potuto hozi terza sera compitamente comunicar cum la santità del pontefice quanto mi occoreria per le lettere de vostra celsitudine de 16, 17 e 18, per esser l'ora tarda et soa beatitudine stando a leger la lettera de Franza, me reservai esser heri cum soa santità al tardi et ad hore 20 me andai a palazo. Et circa quanto scrive vostra celsitudine esser fati certi el Gran Maistro haver havuto lettere dal suo re che li comanda il proseguir l'impressa, questo par alquanto contrario a quel che ha la santità soa de Franza, come dico ne le alligate per lo aviso havuto de Franza per le lettere de 15 che l'orator de sua santità, oltra quel che 'l scrive in quella materia, che se havea scripto al Gran Maestro predito che non proceda etc., el scrive *etiam* in ditte soe de 15 chome ditto Gran Maestro scriveva al re che 'l principo de Naldo che è in Vicenza li havea fato intender che 'l non procedesse più avanti, et che 'l volea che Legnago et li altri luogi spectanti ala maestà cesarea se li restituisse et che 'l re li havea risposto che 'l non dovesse andar più avanti et che circa la costitution de i luogi preditti el dovesse dir che quando la cesarea maestà li restituirà i danari imprestati et la spexe fate, che li restituirà i luogi. Et scrive *eciam* che l'era ordinato che 'l romagnisse a quella custodia fanti 6 mila: di quelli 3 mila se havesse a pagar per el duca de Ferara et 3 mila per Franza. Questo è quanto se ha. Non se pol far altro che veder quel seguirà.

Circa lo aricordar et inanimar la santità soa, quella disse:

«Non bisogna che de questo me digati più altro. *Non oportet addere calcaria sponte curenti*».

192. Lettera fuori posto, per la data andrebbe prima delle 96 e 97, che sono posteriori.

193. L'ultima parte della lettera si trova nelle carte 231 e 232, sciolte ed erroneamente inserite fra i fogli precedenti al momento della numerazione.

Ma a soa santità andando de passo lento li par corer. Tuta volta essendo cum lei in quelli parlamenti se erano reduti fanti 500, fati soto dò capi, et erano in la piaza de soto tra Belveder et el palazo, et feceno la mostra essendo soa santità et io ala fenestra in una camera privata et si dieno inviar subito verso Bologna. Et disse a el cardinal de Urbin che era lì cum alcuni altri familiari de soa santità:

« Nui manderemo costoro a far el sal a Ferara » ridendo.

Diti fanti 500 sono assai bone genti et ben in ordine. Et fata la mostra ordinò che a tuti in borgo alla taverna fusse dato da bever et far colation. Quel che se faci a Bologna non intendo, ma soa santità disse haver ordinato che queli fanti spagnoli se po' haver, quel capitanio Santa Crose li togli et dagi danari. Et circa le cosse de Ferara disseme:

« La faremo in tempo assai. Vedrano che volta piglia questo re de Romani ».

Da chi attende resposta per la andata del cubiculario Bochel.

Comunicai a soa beatitudine la lettera scripta per domino Antonio de Moris et la risposta: soa santità ne hebe piacer et laudò la risposta de vostra serenità et disse che facilmente poteva esser che 'l scriver haver fato quel domino Antonio de Moris procedesse per questa differentia che ha principe de Naldo cum el Gran Maestro ditto de supra, et è ragionevel che tal lettera non sia scripta se non de ordine del re de Romani, sì per non esser cussì in ordine al presente de vegnir in Italia, come per non voler che Francesi procedi più avanti. Circa il marchexe de Mantoa la santità soa confirma quanto scrive la celsitudine vostra de la marchexana, dandoli sempre titolo de ribalda et putana, et disse:

« Altro non se po' far. Me duol assai che vedo quel stato de Mantoa in gran pericolo, che non fa per vui né per mi. Quando il piacesse a quella illustrissima signoria mandar a me soto bona custodia dito marchexe, come lo fu Carlo Baion, et lo tegniria come lo tenete vui, sempre ad requisition vostra, et se potria darlo fuori sempre quando se havesse el fiol, over quando apparesse qualche bona occasion – et disse: « Fidateve se ve par de me, che hormai el fato vostro et mio va tuto ad un bene et male come ve ho ditto. Questo non ve dico se non perchè scriveti a quel senato et facino

questo effecto se li par el men male, azò quel stato non vadi in tuto e per tuto cum Franza. »

Circa i Sguizari non me parse dir altro ala santità soa, non me digando altro a me, ma soa santità me lo arecordò con instantia, et io li dissi che havessimo fin dò over 3 zorni la resposta et che le era da considerar molto che quando la celsitudine vostra li havesse tolti et datoli i danari non movesse garbino[194] et dicesse non se voler levar se non hano quel credito che pretendono haver, et dissi che questo me faceva star anche mi de qui perplexo et dubioxo in questa materia. La santità soa me disse:

« De questo lassate el cargo a me, ch'io ve farò far la segurtà in Venetia propria ».

Et me ne replicò *iterum* cum instantia grandissima et io ne ho data dextramente bona intention a soa santità, et me governarò secondo quella me comanda et, come non la possi più del levar senza scandolo, mostrarò in quell'hora haver hauta la risposta et resolution de vostra celsitudine ne i dò mille da esser tolti, perchè cognosco che la spexa serà utile et inutile secondo che soa santità vegnirà in rotura cum Franza, che io voria pur preveder fiorir questa rosa; non possando far altro me risolverò *iuxta* l'ordine de la santità vostra.[195] Quanto specta al catholico re, se aspeta questa resposta de Spagna et secondo quella se potrà far iudicio. Non resto continue modesta mente dir a sua santità che a questi tempi bisogna ingiotir molti bochoni contra sua voglia, ma io vedo una cossa che non me piace, che quello orator hispano non li è grato, et credo per molte cosse particolar, de la qual soa santità è rechiesta et infestata, la qual mal volentiera vede oratori che li parli d'altro che de cosse publice.

Non voglio pretermeter una parte che se contegniva in la lettera de 15 venuta de Franza che me era usita de mente. Scrive l'orator de sua santità che a Paris nel parlamento se era tractato circa dar forma che nissun vegni ad impetrar benefici a Roma et che se observi la pragmatica, che seria uno tuor totaliter la obedientia ala

194. Non si levasse un vento pericoloso.
195. Sembra un errore dello scrivente per *serenità vostra.*

corte, *tamen* fu determinato de sopraseder per hora et ad questa parti sua santità disse:

«In bonora, facino pur quel che li pare, che io farò poi quel che parerà a me».

La santità soa mostra star molto de bona voglia, et cum quanto la parla la dise mal di Francesi et me fa continue optimo et familiarissimo acepto et essendo per tuor licentia da poi conferite le cosse sopra scripte, li fu presentati alcuni meloni et soa beatitudine me prese per mano et disse:

«Vui vedereti se i sono boni et cenereti cum nui».

Et cussì restai; et cum soa santità cena el reverendissimo cardinal de Urbino et io.

Opportunissimamente sono venute le lettere de la celsitudine vostra de la materia de le dò caravelle prese sopra Cavo Malio per le 5 gallie de Candia, perchè io ho anticipato cum la santità del pontefice et cum l'auditor de la camera et cum i ambassatori da Ancona talmente, che ho pur tagliata la strada ala querella et exclamation che se preparavano, tanto grande che le haveriano summamente turbato la santità ponteficia et datoli occasion pessima et dolorosa, che non è il bisogno di tempi presenti, *tandem* heri la santità soa da poi cena me ne parlò cum una summa efficatia. Io promessi a soa beatitudine che già per vostra serenità era fata la provision et che le se fariano da ogni parte; la serenità vostra armarà doi provedi[196] cum quella più celerità che l'è possibele, che questi oratori anconitani fano excessivi lamenti, et molto più haveriano fato se io non havesse lontanato la cossa cum tuti li cautelle possibili. Et cussì me forzerò de far. La serenità vostra faci quella provision che se po' e tanto più quanto già ditti Anconitani se doleno che la celsitudine vostra ha ordinato certe restitution de Cherso et Osero de la qual zà molti mexi vostra serenità me scrisse, et dicono non esser stà mai fata exequtione. Queste cosse sono sufficienti ad exasperar *ultra modum* el pontifice. Questo el sta mal a proposito *in articulo horum temporum*, la sublimità vostra meglio

196. Barche veloci. Due galee di Ragusa, con carico di mercanzie appartenenti a mercanti anconetani, erano state predate da navi di Candia. Si provvede subito a restituire tutto il carico (ASV, *Senato, Secreta*, reg. 43, c. 57).

de mi lo intende, et però non li dico altro. Circa al modo de prender de Lignago io de qui non posso dir altro, salvo che per tuti i avisi se danna la dapocagi<ne> de chi ha hauto el cargo de defenderlo, et che 'l sia stato preso più presto per i guastadori che per i soldati, *tamen* se sono de quelli qui che se han trovato al prender, che se poderia intenderlo meglio, ma io non ne ho cercato per non sentir più replicar quel che è molesto et per haver, come vede vostra serenità, altro da far.

sul verso di c. 231:
Remando qui *iterum* intercluse le 2 lettere di credito non lo havendo operato, quale me mandò la serenità vostra per la cossa del Collona etc.[197]

sul verso di c. 232:
littere n. 3 *diei 22, 23 iunii*
per Bergaminum corier[198]

100. (cc. 237-238)

Jhesus
Excellentissimis capitibus Consilii X
Serenissime Princeps et excellentissimi domini
Heri sera come vederà la celsitudine vostra per le alligate la santità del pontefice, da poi la comunichation etc., me fece la instantia tante volte replicata del vegnir de le gallie etc., adeo che stima serati. È stà a proposito quanto mi scive in questa materia vostra celsitudine per dò sue de 16 et 18. Et me disse:
«Io non me contento de haver mandato il brigantino, voglio che parti le gallie mie sotil che è ad Hostia et che quelle vadi ad incontrarse cum el vostro proveditor et se vegnino cum ogni cellerità. E ho deliberato la parti questa note. Vui fareti una lettere al predito vostro proveditor de l'armata, dichiarandoli questa mia deliberation».

197. Questa frase è aggiunta da altra mano.
198. La lettera dovrebbe essere del 23 giugno, secondo l'attergato, e quindi è fuori posto.

Et *iterum* solicitandolo dissi a sua santità che la cossa non poteva andar meglio, perchè io havea comission de quella instessa materia ricordar la stessa a soa santità et pigliar la occasion avanti che l'inimico se ne acorzi, laudai cum ogni effecto et expression la santità soa et cussì feci, subito zonto a casa, una lettera al dito proveditor, la copia de la qual serà cum queste alligata et fata veder a soa beatitudine per soa satisfacion, che cussì me l'havea fata rechieder per el datario da poi partito da soa santità, et iudico questa sia sta la principal causa del mandarmi a chiamar ad quell'ora, perchè la gallia possa partir subito, sì che la efficacissima instantia che la celsitudine vostra me fa in questa materia procede pari passo cum la santità soa, et par che hora non se pensi altro. Credo ben veramente che questa cossa li sta a cuor per esser oltra el natural intento de liberar la patria soa da servitù, et anche per esser cossa da parturir gran fama, de la qual soa santità è apetentissima, ma io iudico *etiam* che la soleciti per divertir la serenità vostra da ogni praticha de Franza, che per quanto posso comprender soa beatitudine ne sta cum qualche sospeto per quel che li vien scripto dal suo orator. Al che in ogni mio parlar cum soa beatitudine ho l'ochio dela mente in trarla de ogni suspecto, et cognosco che più ge lo assevero et affirmo, più li è grato intenderlo et vedo farli magior piacer. A tutti questi conferimenti et al leger de lettere da Franza se è trovato el signor Costantino, et da poi che soa santità ne habia licentiati per andar a dormir, che hera dò hore e meza de note, essendo ussiti de camera et partiti, la santità soa me mandò dredo ad rechiamarmi et già sua santità era spogliata per andar in lecto. Me disse:

«Ben, *domine orator*, vui vedete che nui hormai semo per scoprirsse, et come sequi contra Franza. Come ve ho ditto, non voglio ligarmi cum alcuno, ma voglio esser con tuti che vorà esser contra Franza a farli mal e pezo. Scrivete per modo ad quella vostra signoria che le cosse vadino al camino che disyderamo. Et forzateve suader a quel senato che non guardino ale cosse passate, che semo stati forzati, et che atendamo a dementegarse ogni rancor et ogni suspicion. Operateve in questo come sapereti far, perchè l'è a proposito per vui et per nui, et fate ogni libera assicuration de l'animo nostro».

Dissi che tratar de questo non bisognasse, io el faria per obedir sua santità, ma la celsitudine vostra cum tuto senato et tuta la cità de Venetia non se pensava de le cosse passate, ma attendeva ale presenti et se havea posta *in sinu sanctitatis sue*, cum la qual intendeva viver et morir et star ad ogni bene et male per indiviso.

Soa santità me disse insuper haver havuto resposta da Napoli et non poter haver Zuan Gobo con le dò sue gallie perchè quel vicere non vol darli licentia senza mandato da Spagna, et disse:

«Faremo cum le nostre».

La galleaza de soa santità se è ristata a Porto Hercule sopra quel de Siena dove aspeta le gallie de vostra serenità. Non ha voluto aspeti a Civita per esser quel luoco mal sano, come è in effecto, per non infectar le zurme. Di questa galleaza in effecto è bel navilio et ben in ordine cum circa 250 homeni et artellarie assai, menor al mio iudicio de una nostra gallia grossa.

Adì 22.

101. (c. 239)

Jhesus

Serenissime Princeps

In quest'hora circa 23 per el bariselo[199] dela santità del pontefice è stato retenuto el cardinal d'Aux, el qual era in groppa de uno aseno et andava verso la porta de Santa Maria del Populo, revolto et incognito per ussirsene fuori et andarsene, *non obtenuta licentia*. Subito retenuto è sta menato in castello; se mosseno alcuni Francesi adunati per veder lo exato, et sono stati assai ben bastonati. Iudico che ditto cardinal havea electa questa sera per non suspecta, ne la qual tuto 'l popul de Roma è fuori per i fuogi et feste se fano per la solennità de San Piero. La serenità vostra per le mie scripte ne i superior giorni potè intender la intention del pontefice esser che per niente ditto cardinal andasse in Franza et hieri sua santità ne affirmò che sel partiva lo faria retenir, *et ita factum est*. El cardinal de Baiuo qui vicino che havea ancor lui preparati i fuogi per le

199. Bargello, funzionario a capo della polizia.

feste de San Piero, ha serate le porte et fa senza far feste. Questo senza dubio non po' produr altro che bon effecto ala cossa de la serenità vostra per conformarsi cum quello effecto assai notabile la continua assecurantia del pontefice in non voler haver pacti cum Franzesi. Soa santità heri matina me mostrò lettere havute dal suo agente in Angeltera et da poi trate de zifra e lecte me lassò la copia, la qual serà cum queste incluxa, et però non dico altro. Ma da poi pranzo avanti vesporo in sala di pontifici avanti sua santità se aparessasse, presenti tuti i cardinali, me trasse *ad partem* ad ragionar de le preditte lettere et fese chiamar, *omnibus presentibus*, l'orator d'Engeltera et ge disse a bocha la substantia et disse *etiam* sua santità haverle comunicate a l'orator hispano. Le cosse de Ferara procedeno contra quel ducha assai garba mente. La santità soa manda questi fanti per far disfar la salina de Comachio cum intintion de dar principio soto questa ocasion ad apizar qualche scaramuza e veder come Franza se mova, et per quanto me ha affirmato el reverendissimo San Zorzi et cardinal Regino in conformità de quel che soa santità à ditto a me, se Francesi se muovono ad adiutar userà le arme spiritual contra loro, cussì ha affirmato in parola. Se starà a veder quel che serà in facti. Ditto duca de Ferara ha voluto dar el censo *pro more* in questa festività de ducati 100[200] che solea esser 4 mila: non sono stati aceptati et per quanto soa santità me disse, non era per aceptar se ne havesseno voluti dar X mila, perchè oltra le altre obiection soa beatitudine pretende haver el censo de i ani passati che sono almen 9 a ducati 4 mila per anno, et haver Cento e la Pieve et da ducati centomila de spese fate per la sua contumatia in metersi in protection del re de Franza, sì che le cosse del dito duca mostrano esser in pegior praticamento che mai, et cussì me affirma la santità soa. Fu presentata questa matina al'ussir de la porta de San Piero una honorevel et ben fornita chinea[201] per el censo del regno di Napoli per nome de re catolico. De la forma de l'aceptar dito censo non son ben ancor certo, per el primo il significherò ala celsitudine vostra. *Cuius gratie* etc.

200. Dopo la cifra c'è uno spazio bianco, forse lo scrivente voleva aggiungere qualcosa o non era sicuro della cifra.

201. Cavallo bianco riccamente bardato che i re di Napoli offrivano ogni anno al papa quali feudatari della Chiesa.

Per questi Franzesi se dise che el campo loro debe andar a Treviso, vostra serenità *tamen* de lì debe esser molto meglio informata. Le mie ultime sono hozi terzo zorno. Da poi quella de la celsitudine vostra de 18 non è apparse altre.[202]

102. (c. 240)

Consilio X

Serenissime Princeps et excellentissimi domini

La santità del pontefice sta in continua expectation de le gallie de la serenità vostra, et perchè la cossa pur comenza a divulgarse, soa santità non ha altro dubito, salvo che non facino a Zenova promover a molti de quelli capi che habiano ad andar contra Franza, per il che la santità soa me ha dito haver mandato uno fidato suo a Zenoa azò over se strenzino insieme in non lassarse condur over se levino de lì, et credo si questo se mete in exequition che subito habia ad seguir novità. Questa retention de Aux darà gran fomento et dispiacimento a tuti et spero serà molto oportuna. Pur se dise che le gallie 6 de Prejan sono andati a trovar l'armata de Spagna a Trapano. El signor Marco Antonio è in ordine come scrissi a la serenità vostra. *Cuius gratie* etc.

Sul verso della c. 241:
littere n. 1 *diei 29 iunii*
item 1 consilio Xm eiusdem diei
per Magherum corier

103. (cc. 242)

Consilio X

Serenissime Princeps et excellentissimi domini

Sono ben venute in tempo le lettere de 25 et 27 del passato da la serenità vostra in la materia de le gallie deputate ad venir de qui

202. Le ultime frasi dopo la chiusura sono inserite da altra mano, alla fine della c. 239*v*.

per questa benedeta impresa de Zenoa, perchè la santità del pontefice mai se pensa altro et par non vedi l'ora de vederle, damnando qualche volta cum sdegno la tardità, la qual io sempre ge ho dextera mente iustificata computando il tempo et la longeza del camino et la caxon de i venti che usano ad questi tempi che le convengono venir contra pelo. Non son mai cum sua santità (che ne son però ogni dì una e dò volte). che la non me ne faci mention, mostrando che da questo effecto dipende più assai la liberation de Padoa cha el romper a Ferara, il che tratando quel che trata la santità soa al presente cum la cesarea maestà non li par cussì a proposito per adesso, benché la intincion sua sia fixa ad questo effecto. El signor Dio presto le mandi salve de qui et faci che producano quel effecto che se desydera, et veramente se le comparisseno adesso cum questa retention de Aux la ragionevel cossa è che 'l potesse ocorer che le genti de Franza tolesseno la volta de Lombardia, *etiam* quando altro effecto non seguisse. La lettera de 27 non ho ancor lecta a soa santità, ma dittoli la substantia circa le gallie redute a Corphù etc., per non esser per tempo questa matina andando la santità soa a disnar. Questa sera ge la legerò comodissimamente, secondo me comanda la serenità vostra.

die 2 iulii 1510

Post scriptum. Questa sera ho lecto a la santità del pontefice le letere de 27 *de verbo ad verbum* per termene me comette vostra celsitudine, le qual sono stà gratissime a la santità sua.[203]

104. (cc. 244)

Jhesus

Serenissime Princeps

Ritornato questa sera da poi cena cum la santità del pontefice lì più particular mente e con più comodità comunicai la lettera de 17[204] et circa quela che fa mention de la Trinità piaque a soa santi-

203. La data e il post scriptum sono di altra mano.

204. Dovrebbe essere un errore per 27, dal confronto con la lettera precedente.

tà quella parte ne la qual se da mention del vindicar de le iniurie etc., ma non li piaque che la cesarea maestà monstrasse voler star pur su quella praticha de l'Ospedaleto, perchè in quella per soa maestà se osserva tropo tristo partito ala celsitudine vostra. Me replicò che questo orator cesareo era optime disposto et havea spazato in Alemagna et anche se havea offerto a soa santità tornar in persona in Alemagna et far ogni diligentia per indur la cesarea maestà a rotura com Franza. Me replicò molte de la cosse contenute ne le allegate, che non è necessario reiterar maxime perchè non voglio perder tempo in spazar el presente corier in quest'hora una di note. Soa santità me affirma constantissima mente non esser vero che Preian cum le gallie 6 sia andato ad unirse l'armata de Spagna come è sta ditto. *Insuper* me ha ditto haver lettere d'Engeltera dal suo agente là de 17 del passato che li significa el zonzer de domino Cristophoro cum la rosa et li scrive uno capitolo in zifra, la copia del quale soa beatitudine me ha dato et serà cum queste incluxa, né altro ho havuto de momento da soa santità Suplico vostra celsitudine se degni far pagar inmediati li corieri, azò non me manchi el modo de expedir spesso come disydera la celsitudine vostra. *Cuius gratie* etc.

2 iulii hora prima noctis

sul verso:
littere n. 2 *diei 2 iulii,*
littera 1 *consilio X eiusdem diei*
per Zuan Matio

105.[205] (cc. 245-246 e 249)

Jhesus
Serenissime Princeps

Sabato da sera proximo 29 del passato significai ala celsitudine vostra la retention del cardinal d'Aux. Quella sera medema furono

205. La lettera è impaginata male e l'ultima parte è scritta su un foglietto, la c. 249, inserito più avanti.

i oratori francesi a palazo, né poteno esser admessi da la santità del pontefice. La matina sequente veramente cum i altri cardinali francesi et San Severino furono al pontefice per la liberation del ditto Aux cum offerta de amplissima segurtà *et nihil egerunt*. Reduti poi tuti in casa del cardinal de San Malo feceno consulto et operorno che la matina seguente el reverendissimo Napoli et San Zorzi et Reghino intercedesseno apresso la santità prefata *pro liberatione*, la qual constantissima mente ha dato la negativa, iustificando questa retention esser stata fata ex legittima causa, sì per haversi voluto partir *contra mentem et mandatum pontificis*, come per altra causa non bona, cogitando che l'habia machinato qualcossa contra soa santità etc. Sì che fin qui dito Aux se ne sta in castelo nela tore de mezo. Li sono stati admessi dò servitori. Ha rechiesto un capellano: la santità del pontefice li ha mandato a dir che l'habi patientia che ad ogni modo volendo andar via per poste l'haveva fato senza capelano. La santità soa el dì seguente me disse haver examinato quelo el portava in gropa et iustificato che lui se partiva essendoli stà fato per soa santità expresso mandato che 'l non se partisse. Et me ha ditto che incontinente ha scripto in Franza a l'orator suo in iustification de la ditta retention. Se iudica che de lì el non habia ad esser cussì presto. La santità prefata me ha da poi comunicate lettere del suo orator de 25 da Lion, per la qual ditto orator fa grandissima instantia che soa santità se resolvi cum el re de Franza in strenzerse et intenderse ben cum lui, metando la cossa de la serenità vostra per spazata. Il che soa santità mostrò de leger cum colera et disse:

«Li ho fato scriver che 'l non me scrivi più parola, perchè la mia mente è quella che ve ho dito. Avisandovi del signor Alberto, da poi questa retention de Aux, me ha ditto che *ex nunc* el re serà contento de conceder i dò capitoli in quella forma che a nui piaze. Li ho detto che de queli non voglio più parlar perchè non è più tempo de tratarli, et cussì pur affirmo».

Et me disse voler mandar per l'orator cesareo per strenzer[206] la materia de i danari da esser dati a la cesarea maestà per la liberation dela citadela de Verona, Valezo e Legnago, et cussì hozi man-

206. Concludere.

dò per lui et se restrense su la quantità che sono ducati 60 mila et hali promesso dar ala cesarea maestà per la ditta cason, dandoli Modena et Rezo in pegno, cum dir:

« Mi non ho voluto né Verona né Valezo né quelli altri luogi, ma questi, che potrò conservar et guardar per esser contigui a Bologna ».

El prefato orator cesareo de questo è rimasto molto satisfato et ha imediate spazato ala cesarea maestà *volantissime*. La santità soa mostra in questo effecto spera assai, et indubitata mente cum questo mezo meter ala mano l'imperator cum Franza, et senza difficultà haver Ferara. Heri etiam la santità prefata fu longissima mente cum l'orator hispano, et per quanto dise soa beatitudine et anche il reverendissimo Reghino me affirma, è più speranza de l'usato che soa santità se habia ad strenzer cum quel re catholico. Et circa le lanze 400 la santità soa pur affirma che le non sono per conzonzerse cun Franzexi, ma serano in Verona et questo instesso me ha ditto l'orator hispano. *Tamen* bisogna creder tanto quanto se vede, perchè se la cesarea maestà farà instantia che se unissano cum le altre, io dubito che non lo reussirano, salvo se la praticha del despegnar la citadela de Verona et i altri luogi non proceda, che non è dubio che a Spagna è molto discaro che ditti luogi se tegnino per Franza et che questa inpressa se faci per le genti francesi quando de mandar solo.

Horamai de la mala disposition del papa verso Franza ognun se ne tien chiarì et più reta mente per tuto el palazo et tuta la corte se ne sparla, che non se facea contra la serenità vostra al tempo del fulminar de lo interdito. L'orator ferarese cum domino Carlo Ruino heri non poteno haver altra audientia da la santità soa, salvo che da poi ussito de camera *coram omnibus* se aprosimarono a soa beatitudine, la quale li disse, che io et molti circostanti aldiva:

« Fate che 'l duca se trazi dala protection de Franza et poi parlateme ».

Tuta volta sua santità me ha affirmato che 'l fa expedir la bolla per la privation etc. La chinea per il censo del regno de Napoli fu aceptata, *salvo iure nostro et successorum nostrorum*. Altra volta se solea dir per sua santità *salvo iure etiam aliorum*. El censo del signor de Pesaro non fu aceptato, per esser debitore de i anni passati.

Ho comunicato ala santità ponteficia quanto la sublimità vostra me scrive per sua de 25 recevuta heri et per soa di 27 receputa questa matina. Et circa quella de 25 la santità soa confirma quanto quella scrive de la perfidia et falsa arte de Franzesi, replicando quel che spesso la suol dire.

«Non me ditte più, che ne son pieno fin a li ochi».

Et arecordandoli mi sempre cum quella opportunità che mi par el scoprirse cum el meter le mano davanti, al proceder de questi Francesi e che l'è tempo che sua santità se fazi sentir, quella me allega stanti questi pratiche non esser a proposito irritar et de mostrarsi contra lo imperator, ma che se debiano perseverarse che presto l'ha ad stronchar questo nembo, commemorandomi quanto soa beatitudine ad presente tracta cum questo orator cesareo et etiam cum lo hispano, come ho ditto de sopra.

Circa veramente quella de 27 gionta questa matina, subito me ne andai a palazo e trovai sua santità che andava a tavola la qual soprasedete un pocho. Et li dissi quanto la celsitudine vostra in summa me scrivea circa lo exercito retrato in Padoa per i respecti che quella scrive. Il che fu per sua santità laudato et me disse che vostra celsitudine attendesse pur a conservar il suo exercito lì et guardarse da tradimenti perchè senza queli Francesi non ano far alcuna cossa, et che presto presto harano tal fuogo ale spale che harano de gratia a tornar adredo. Non restai dirli:

«*Pater sancte*, l'è tempo de adimpir el pensier de la santità vostra avanti che costoro vadino più avanti».

Et li ricordai quel che vostra celsitudine ad parte me scrive de la parola già ditta per sua santità, che venendo per li inimici a campo a Padoa, soa beatitudine toria la impresa contra Ferara. Me disse:

«Io l'ò tolta contra Ferara et Modena et Rezo, lassati far un pocho a me et attendeti a conservarvi».

Tornarò questa sera da sua santità per poter esser più comodamente cum quella et li comunicherò le altre cosse me scrive la serenità vostra, non pretermettendo ponto né occasion in excitarla et trazer da quela et in demostration et in effecti quel più construto che se po'.

Circa i Sguizari io son andà declinando quanto ho potuto, pur, per havermi fato più volte soa santità grandissima instantia, *tan-*

dem li ho ditto haver hauto de presente che la serenità vostra contenti tuorne 2 mila, comemorando la spesa granda et el effecto. La santità soa ha mostrato non restar satisfata, digando:

«Questa è la sublevation vostra et quella che ve libera, et voria che i fosse 4 mila.»

Ad ogni modo ho ditto che scriveria ala celsitudine vostra la qual potrà far una iustificata excusation et in questo mezo starano qualche zorno et serà forsi meglio che se l'havesse aceptata la partita de i dò milia. Certo è che la santità soa ha remesso i danari per i 7 mila, ma loro Sguizari non voriano esser inseme al meno de 10 mila al papa veramente. Intendo la spexa è granda che la sia per esser molto utile a vostra serenità. Voria pur che la ge costasse. Anderò costizando quanto dexteramente potrò senza alcuna exacerbation de la santità sua. Ho ditto a soa santità quanto ha operato la celsitudine vostra circa le dò caravele de Ragusei etc. La beatitudine soa l'ha hauto gratissimo. *Nec alia*. Gratie etc.

2 iulii hore 18

Il signor Troilo Savelo per molte vie me fa rechieder che scriva a la celsitudine vostra che 'l desyderio suo è vegnir a servirla a che modo li piace perchè una volta el se liberi dal debito che l'ha cum la celsitudine vostra, et voria far come ha fato el signor Renzo, se io l'havesse cussì consigliato. Io li ho fato dir che farò intender la disposition sua a la celsitudine vostra, la qual deliberarà, comandandome quanto li piace. Serà cum questi el breve per la reformation di monasteri in bona forma. Non s'è possuto haver avanti per esser le cosse de qui molto longe. A vostra celsitudine starà mo' el farlo exequir.

die 2 iulii 1510[207]

207. Non è sicuro se quest'ultima frase faccia parte di questa lettera, o di un'altra, essendo scritta su un mezzo foglio strappato. Ci si può però basare sul Sanudo, che la assegna a questa lettera (*Diarii*, X, 725, 726). La data è apposta da altra mano.

106. (c. 247)

Jhesus
die 3 iulii[208]
Serenissime Princeps

Heri sera scripsi a la celsitudine vostra et li significai quanto havea havuto fin quell'ora una di note da la santità del pontefice. Da poi questa matina a bonora la beatitudine soa me mandò a chiamar et cum gran piacer me disse esser venuta la resolution del re chatolico, el qual contentava servir soa beatitudine de lanze 400 ala impressa de Ferara et acepterà el partito de la investitura, la qual soa beatitudine me disse che faria subito venere proximo per farla per bon parer primora prima intender a i reverendissimi cardinali. *Insuper* contenta la catholica maestà prefata che Zuan Gobo cum le gallie che 'l se trova vegni a servir la santità soa, la qual me ha ditto che incontinenti hozi serà spazo per Napoli. Et serà hozi lì la provision del danaro, azò el se meti in ordine et stagi ad ogni mandato de sua santità. Et cussì me ha *etiam* riferto domino Franco Giberti el qual ha hauto el cargo de expedir la provision per Napoli. L'orator cesareo per quanto me ha ditto el signor Costantin ancor lui expedite heri sera volantissime in Alemagna per la materia de i ditti 60 mila de la qual scripsi heri a vostra serenità, et tandem soa beatitudine me disse che circa i Sguizari non era più de diferir et che questa è cossa che la serenità vostra doveria sopra tute le altre disyderar, et che la ne dovea tuor 4 mila etc., ma che poi che per i altri cargi che la se trovava, la contentava de i dò mille solamente, che la celsitudine vostra facesse la provision, over che la santità soa per non perder tempo la faria lei, havendo di qui de la serenità vostra la promission et asseguration de i danari che se sborserano, perchè forsi per la spexa ne la qual vostra serenità al presente se ritrova, la non haverà cussì i danari prompti et me disse:

« Io li torò insieme cum li mei et non havreti cason de dubitar che da poi havuti li denari ve moveno garbino de quel credito del qual altra volta hano fata mentione, et provederò io che siate da loro

208. La data e l'ultima frase sono di altra mano.

serviti, sì che quello a nui par el meglior expediente che se possi far in questa materia».

Mi disse: «Ve dico una cossa, che per le cosse che al presente occorono tra nui et la cesarea maestà io li toglio cum condition de non operarli contra lo imperator, ma contra Franza et *quoscumque alios*, et cussì bisogna che con questa in stessa condicion vengino i doa millia per ordine vostro, che harano ad esser uniti cum li nostri. Bisogna molto accelerar questa cossa perchè credeti che questi Francesi li stimano assai et usano ogni arte et forze de danari non per condurli, che non pono, havendo nui i sigilli da tuti, ma per intervegnir che non vegnino, soto spron de dir che li 6 mila serano pochi, sì che scrivete con ogni volantissima celerità».

Et me advertì la santità soa che a i ditti Sguizari secondo i loro pacti, quali dano paga per mexi 3 et *quotienscumque* siino licentiati una quarta paga per tornar a casa. Io ho declinato questa cossa de qui cum quella dexterità ho potuto, ma la santità soa quotidiana mente me ne ha fato mention. Ma sopra tuto questa matina me ha fato una exatissima instantia, cum concluder che questa cossa libera non solum la celsitudine vostra, ma tuta Italia da ogni pericolo. Et disse soa santità che io dovesse subito expedir perchè immediate sua beatitudine spazeria alo episcopo Sedunense.

Questo cardinal de Aux fa pur interceder a quanti el po' per la liberatione soa, ma la cossa ogni hora par più se induxierà. Et heri el reverendissimo Senaglia ne pregò la santità sua, la qual li fece uno rebufo[209] et – me presente – li disse:

«Andateve ad annegar».

Questa matina veramente, essendo io cum soa santità el signor Alberto per quanto poti comprender li domandava che 'l fusse mutato de la tore in le stancie da basso. La santità sua cum colera li respose, *me audiente*:

«Habiate patientia, voglio che 'l stagi là dove l'è».

Alia non sunt.

sul verso:
littere n. 2 *diei 3 iulii, computata illa consilio X*
per Jo *sutorem* corier

209. Rabbuffo, rimprovero rivolto in modo aspro e minaccioso.

107. (c. 250)

Jhesus
Consilio X
Serenissime Princeps et excellentissimi domini

Come la celsitudine vostra vederà per le allegate, el pontefice ha mandato subito a Napoli per le 2 gallie del Gobo et *more solito* arde del desyderio del zonzer de quelle de la serenità vostra. De quelle gallie veramente danate da poi quelle prime parole la santità sua non me ha dito poi altro, et porà assai facilmente che lasserà passar la cossa senza farme più moto, perchè li par che cum quelle dela serenità vostra et la galleaza et queste del Gobo la cossa de Zenoa sia assegurata et tanto più ch' è anche publicata questa investitura e ognora più è da pensar che 'l re catholico sia per strenzerse cum la santità soa et non meno bramar la cossa de Zenoa che sua santità. La qual me par veder che dì e note se ne insomnia, tanto mostra haver questa cossa nela fantasia, sempre concludendo che questa è quella cossa che assegura el tuto. Et heri sera ragionando la santità soa dicea che voltata Genoa, faria imediate restituir ne la piaza la insegna de imperio, che è una aquila grandissima che era dipinta in la piaza, che fu spegazata[210] per Francesi. Ne parla de cossa al mondo cum tanta affection quanto de questa atende, *etiam* cum una suma expectation questa resolution de i dò milia Sguizari per sonservar Zenoa da poi voltata in libertà et far secondo che sua santità dice et disegna cosse assai contra Franza, che cussì Dio fazi sia presto cum effecto.

108. (c. 251)

Jhesus
Consilio X
Serenissime Princeps et excellentissimi domini

Questa sera la santità del pontefice andando al lecto, come scrivo ne le alligate, me presente mandò per messer Octavian da Campo Fragoso et per messer Nicolò Doria et uno altro zentilomo sao-

210. Scarabocchiata, rovinata.

nexe suo camerier et li expedì che questa note haveseno ad partir cum uno bregantin et andar a Viarezo, secondo che per le alligate scrivo ala celsitudine vostra. Sua santità havea ordinato et me sozonse che questa cossa de Zenoa era già divulgata perchè l'orator hispano havea dito ala santità soa che monsignor de Gimel orator francese li havea pregato che in questa cossa de Zenoa soa maestà non volesse segondar el pontefice contra el suo re de Franza etc.

Et me disse soa beatitudine:

«Poi che la cossa è scoperta, scrivete a quella illustrissima signoria che vogli licentiar domino Janus da Campo Fregoso perchè come vui vedereti messer Octavian è quartenario[211] et me ha richiesto il fratelo ch'è castelan a Bologna. Per i raporta quelo luogo non voglio mover de lì. Scriveti imediate che 'l dito domino Janus sia licentiato et vegni per quella via che li par più expedita a trovar dito domino Octavian, perchè questa cossa de Zenoa al tuto ha ad sborochar et spero certissime haveremo nostra intention, et poi che la è scoperta, voglio se dagi dentro *etiam* avanti che le vegni le gallie vostre».

Me disse soa santità haver havuto adviso da Napoli che quel vice re havea tolto respecto fin domenega proxima a licentiar Zuan Gobo. Iudica sia per saper prima dela investitura concessa per consistoriale, *tamen* la santità sua disse:

«*Etiam* quando non habia Zuan Gobo io voglio dar dentro a la cossa de Zenoa perchè essendo scoperta non bisogna più differir».

Per questo principaliter la santità soa me ha mandato questa sera a domandar. *Nec alia*. Gratie etc.

V iulii, hora 2da noctis

109. (cc. 252-253)

Jhesus

Serenissime Princeps

Heri sera, expedito ***[212] corier, me sozonse do lettere de la celsitudine vostra de 29: una circa i progressi del campo nemico, l'al-

211. Affetto da febbre quartana.

212. Lacuna nel testo.

tra cum la copia de la resposta data al prior de la Trinità in exeqution de la qual questa matina a bonora fui cum beatitudine pontificia a la qual prima comunicata la lettera circa el proceder de i nemici verso Triviso, feci ogni modesta e efficace instantia che horamai la santità soa che vedea *securitatem inimicorum positam ad radicem*, facesse qualche actual provisione, secondo che più volte l'havea ditto voler far contra el duca de Ferara per divertir lui cum i nostri comuni inimici da questo suo insolente proposito, adiungendo cum ogni dolzeza de parole *etiam* i stimuli opportuni come bisogna usar cum la natura de sua santità La qual uditome patientissima mente me disse:

«Horben, *in nomine Domini*, daremo a tuto bon ordine. Immediate io scriverò al cardinal de Pavia che faci almeno subiti fanti 1500 italiani de Val de Lamon et quelli altri luogi et tuti quelli spagnoli che se potrà haver de là li dagi danari. Et spazerà hozi uno mazier,[213] el qual anderà prima a Cento e ala Pieve per Bollognesse. Farà uno protesto a quelli lochi che in termine de zorni 8 se rendino a la chiesa, altri mente che le genti nostre li anderano a dar el guasto.[214] Et da quella parte comenzeremo ad intrar su quel del duca de Ferara, contra el qual ho formata la bolla, et per esser la inobedientia sua et contumacia sua notoria, senza altri termini de solemnità de raxon la posso expedir et exequir, et cussì doman in consistorio io instesso la promoverà et expedirà. Et insieme faremo la investitura el re catholico per la qual *inter cetera* l'è obligato a darne homeni d'arme 400 *contra quoscumque* ad ogni mea requisitione, et prosequeremo là la impresa non solum de Ferara, ma *etiam* quella de Franzexi. Et publicata questa investitura vedereti Francesi star sopra de loro».

De la qual investitura dextera mente tochai qualche parola per intender in che forma la se havea ad far perchè la era de diricto contra el re de Franza che non è investito. Me disse soa santità ad questo proposito che la faria che la produria lo effecto che se disydera et che doman intenderia el tuto. Ma el reverendissimo Reghino cum el qual ho parlato longamente de questa materia et è quel-

213. Rappresentante dell'autorità con funzioni di messaggero ufficiale.
214. Devastare, saccheggiare.

lo che la maniza cum l'orator hispano, me ha dito che in consistorio se alligarà per el papa quel che li parerà circa la nullità de la investitura de Franza, ma che in la bolla se allegarà tuta la iustification et cause *propter quas*, posito che 'l re de Franza ne havesse ogni raxone per assecurarse sia investito, el ven ad esser cazuto *de iure suo*, sì per la responsion de i beneficii fata ne i mexi superiori, come per la protethion de Ferara *contra sedem apostolicam*: cosse notorie et *que non indigent probatione* etc., sì che indubitata mente questa cossa de questa investitura è dela importantia che intende la celsitudine vostra, et mena cum sì apresso le altre cosse non *solum* lo aperto dissidio tra el papa et Franza, ma *etiam* tra Franza et Spagna, che Dio volesse che la santità sua l'avesse fato zà mexi 3, che ho sollicitato questo effecto, come sa la celsitudine vostra, et come anche el reverendissimo Rhegino et horator hispano ben lo sa, perchè cum el reverendissimo Rhegino ho sempre comunicata questa parte et me ha affirmato sua signoria reverendissima che la cognosse bona parte de questo effecto da le opere de la serenità vostra. Circa la risposta fata al prior de la Trinità la santità soa ne rimase suma mente satisfata et ha voluto li lassi quella copia per mostrarla a l'orator hispano, per inanimar più la catolica maestà sua, udendo le parole usate per la cesarea maestà al dito prior contra el re de Franza etc.

Scripto fin qui, ho hauto questa sera da palazo come la santità del pontefice spazò immediate il mazier da poi partito mi da la santità sua et partito ad hore 19. El dito mazier è persona acorta, amico mio et cognossuto da me in questa corte zà molti anni, ben affectionato ala celsitudine vostra et sopra tuto inimicissimo de Francesi, chiamato Tomaxino. Sono lettere de 23 del passato da Ugusta: la cesarea maestà se ritrovava ancor lì et per la comune voce pocho se parlava de la sua venuta in Italia. *Nec alia*. Gratie etc.

Rome, 4 iulii 1510

110. (c. 253)

Consilio X

Serenissime Princeps et excellentissimi domini

Oltra la provision del mazier de la qual ne le alligate fazo mention, la santità del pontefice me disse:

«Non è cossa che possi far più presto divertir Francesi da ogni altra impressa che la materia de Zenoa. Io non starò ad aspetar queste vostre gallie. Spazerò subito messer Octaviano da Campo Fragoso cum uno brigantino et lo manderò a Viarezo sopra quel de Luca, dove el vadi a trovar el signor Marco Antonio Colona et cum quella gente el se trova et qualche altro numero di fanti voglio el togli la via de riviera de Genoa. Io aspeto Zan Gobo de hora in hora cum le sue 2 gallie et anderano a trovar la nostra galleaza. In questo mezo vignerà la vostra cum la nostra che l'è andata contra et daremo dentro, et questa è quella cossa che salva il tuto. Reduta la cossa posta in uno optimo termine, non ve manchati a vui stessi».

Et per quanto me dice domino Franco Giberti, dito Zuan Gobo ha dal pontefice grandissima oblacione. Li promete ducati 700 per queste do gallie, et li dà ferma per anni 4. El qual Gobo è di Justignani, che so' bona famiglia de Zenoa, et sopra queste do sue gallee ha tuti forussiti de Janua et mal contenti de Franza. Al qual Gobo sua santità promete ducati 1400 al ano finché la ge provede de tante intrate su quel de Zenoa. Da poi voltata Zenoa el fa uno grandissimo fundamento sopra queste 2 gallee per la causa sopra ditta. Questa impressa de Zenoa horamai se comenza a divulgar et cussì la cossa del signor Marco Antonio cum le genti sue et credo che non passa 3 dì che tutta la sarà publica mente notissima, et tanto più se le gallie de vostra celsitudine apparerà in questi mare che de hora in hora se ne doveria sentir qualchossa.[215]

215. La lettera manca di un'ultima parte e dopo di essa ci sono due pagine tagliate. La data dovrebbe essere il 5 luglio.

111. (cc. 254-255)

Jhesus

Serenissime Princeps et excellentissime

Questa sera ad hore 24 la santità del pontefice mandò per me et subito me ne andai. Trovai la beatitudine soa che me aspetava tuta volta essendo per andar in lecto, et subito intrato in camera la santità sua cum una gran demonstracion de alegreza me disse:

«Horbene, le cosse vano come Dio le dreza a nostro modo. Io ho questa sera nova che Zenoa è tuta in moto, e tuta però de un pezo contra Franza. Hano messo le mano adosso et retenuta la madre de messer Nicolò Doria, messer Hieronimo Doria el volevano retenir. Lui è partito et se è reduto cum el signor Marco Antonio Colona. Me dimandavano provisione de sorte che la non è dele X parti l'una ad quel che io ho fato. Tenite per certo che non passa 4 giorni che quella serà revoltata in tuto, et non dubitate che la securerò et mantignerò in libertà. L'è stato el signor Alberto da Carpi hozi da me et me ha molto pregato cum certi modi soi molto piacevoli, dicendo che l'à intexo dir che questa armata de Spagna soa santità la fa andar verso Zenoa et che per amor de Dio soa santità vogli ben considerar il tuto et quanto beneficio po' resultar ala santità sua el star bene cum Franza etc».

Al che soa santità dise haverlo assegurato constante mente che quella armata va in Affrica et non è per vegnir a Zenoa et che de questo non habia dubitation alcuna, et poi li disse:

«Bon Pare santo, la santità vostra se Zenoa fa novità alcuna, quella similiter non se impazerà né li darà favor contra el re de Franza?»

Al che soa santità me dice haver resposto:

«De questo non ve voglio dir altro, salvo che, se per la tyranide et mali portamenti francesi quela tera se vol redimer in libertà, io non son per manchar a la patria mia de quelli honesti favori che potrò, azò la non ruini et vadi in preda de Franzesi».

Ale qual parole me dice soa santità ditto signor Alberto esser remasto tuto attonito. Son stato fin un'ora e meza cum la santità soa tanto alegra et tanto contenta de questo pocho principio de movimento che *nihil supra*. Et me disse:

«Questa cossa reputatala per fata. Io non vi mancherò se dovesse spender quanti danari me trovo. Vedreti quel che seguirà dreto a questo. Io ho aviso chome i Sguizari hano tochati i danari che li ho mandati e se ne vegnirano in tempo. Scriveti a quella illustrissima signoria che stagi de bono animo che cazaremo quei butiglioni[216] de Italia, cum gran gloria sua et mia».

Me dise etiam la santità soa che 'l ditto signor Alberto specificata mente li disse haver inteso messer Octavian de Campo Fragoso esser partito hozi, come è stato cum effecto, et non *solum* lui è partito, come scrissi hozi terzo zorno che 'l dovea far, oltra lui et messer Nicolò Doria et el Savonexe sono partiti cum loro più del altri X de questi zentilomeni forussiti de Zenoa, come ho saputo per via certa, et questa cossa è horamai vulgatissima per tuta questa tera.

Et me ha dito *etiam* sua santità che in Parma è stato morto el luogotenente de monsignor de Gimel, che se trova qui orator, et che non hano fato movimento alcuno contra i perpetratori de diti moti per paura de solevation de la terra. Me ha dito etiam soa santità che in Arieti, tera de la chiesa, Francesi cum el mezo de Zuan Zordano haveano voluto far novità et meter man in la rocha, et per quel governador, che è da Ravena, è sta oportuna mente provisto. Et nominando Zan Zordano disse:

«Quel pazo, el qual è mio parente, che sapete ben chi che l'è. Guardate mo' chome Francesi sono in ordine. Li farò portar la pena, benché 'l sia parente. L'è una bestia, come sapete. Questo voglio che impariate».

Questa sera sua santità me ha dito che ad voler scriver ogni particularità bisognaria impir molti fogli. Scrivo quel che me par che importi. *Nec alia.* Gratie etc.

Rome, 7 iulii, hora 3 noctis

De qui ho per persona fede digna che 'l pontefice fa retenir tute le bolzete[217] parteno de Roma che vano su et zoso, excepto quella de la celsitudine vostra, per la qual *etiam* questa sera me ha dito haver scripto al cardinal de Pavia per ogni via *etiam* de proclama

216. Ubriaconi.
217. Borsa di pelle munita di serratura per portare la posta.

nissun posse andar a soldo de Francese *sub pena rebelionis et confiscationis bonorum.* Adrezo questa ale excelentie vostre per servar l'ordine consueto in la materia de Zenoa, la qual in hora de qui è sì publicata che la celsitudine vostra po' liberamente comunicarla al suo excellentissimo conseglio de pregadi.[218]

adì 7 luio

sul verso:
littere n. 2 *diei 7 iulii*
per Farfarelum corier

112. (c. 256)

Jhesus
Serenissime Princeps

Questa matina in consistorio *iuxta* l'ordine ditto in le allegate la santità del pontefice artificiosa et prudente mente propose la materia de la investitura del regno de Napoli. Premetendo esser officio de pontefice usar la collation de quella ad beneficio de la sede apostolica, come altra volta la fu fata per liberar la marcha dal conte Francesco etc. Et dextera mente desese ala opportunità prestata per la protetion de Ferara tolta per el re de Franza *contra sedem apostolicam etc., indissimulanter* loquendo in questa materia sì contra el re de Franza come contra el duca de Ferara, commemorando i mali portamenti soi per diversi capi, concludendo che ne i capitoli de l'investitura se contien li 300 homeni d'arme, li quali soa santità voria a beneficio dela sede apostolica contra dicto duca, secondo la obligatione.

Fu prima resposto per el reverendissimo Napoli, el qual laudò la investitura et confortò soa beatitudine ad usar clementia verso ditto duca; el simel fece Rhegino et ala parte de l'usar clementia la santità soa storse el naso et mostrò mal volentiera udir. I cardinali

218. L'ultimo paragrafo, dopo la data, è di altra mano, alcune frasi sono cancellate con tratti di penna. Inoltre la lettera è stata collocata fuori posto, andrebbe posta dopo le 112, 113, e 114, che sono anteriori.

francesi pregò sua santità che volesse far la investitura predita, *salvo iure* del suo re, *a quo iure* la santità soa zà havea ditto el ditto re esser discazudo per diverse cause: prima per haver tractato et alienato el dicto regno *inrequisita sede apostolica*, secondo per non haver pagato el censo de la chinea, poi per i termeni usati contra la sede apostolica sì in interdir la intrata dei benefici, come in tuor la protetion de Ferara.

Per i nostri reverendissimi cardinali fu modesta et riservata mente tochata la ingratitudine del duca de Ferara et quanto soa santità havea zusta casone de proceder contra lui, laudando et approbando tuto quel che facea soa santità proveniente de summa sapientia et prudentia etc.

Fu da poi per i cardinali francesi, excepto Baia che non è stato in consistorio, fata qualche instantia per la liberation de Aux, et al solito *invanum laboraverunt*.

Ho mandato incontinente el secretario da l'orator hispano a casa sua ad gratularmi, facendoli intender quanto questa cossa era stata disyderata et procurata da vostra serenità etc. Et offertomi a venir a congratularmi cum soa excellentia, la qual ha resposto che benché 'l re suo havesse la investitura per la raxon de Franza, tamen ha hauto grato haverla da la santità del pontefice *tam quam ab imediato rectore*, et che soa magnificentia spera che fra pochi dì el me potrà vegnir a visitarmi a casa et congratularmi de miglior cossa, mostrando che per adesso ancor non li fusse grato che 'l visitasse a casa. Farò *tamen* l'officio cum soa magnificentia trovandomi a palazo cum quella, usando ogni termine che se convegni ala potentia nostra et a i presenti tempi.

Sarò *etiam* cum la santità del pontefice et forzeromi indur la santità soa che più presto serà possibile se vogli servir de le lanze 400 lassate in Veronexe, et operar cum sua santità tute quele altre cosse che mi parerà a proposito per i bisogni presenti.

sul verso di c. 257:
littere n. 4 *diei 4, 5 iulii*
Item una Consilio X, diei 4
per Martinum Bestia corier

113. (cc. 258-259)

Serenissime Princeps

Volendo expedir et havendo già scrite le alligate ad hore circa 22 la santità del pontefice me mandò a chiamar cum intention che io cenasse cum soa beatitudine, et per esser pur la via longa trovai soa santità che haveva già mezo cenato, et me fece restar in palazo et aparechiarmi da cena in una camera *ad partem*. Da poi ch'io hebi cenato, la santità soa me mandò a chiamar et tenemi fina essendo spogliato per andar al leto. Et prima me disse tuto el sucesso del consistorio de questa matina, secondo in le alligate scrivo a vostra sublimità. Poi me disse haver mostrata la copia de la risposta fata al prior de la Trinità a l'orator hispano et etiam al cesareo: et l'uno et l'altro haveva hauto grandissimo contento. Me disse l'orator cesareo et el signor Costantin havea lettere dal Litestainer da Hispurch, che sollicita per nome de la cesarea maestà che 'l dito signor Costantin debia subito conferirse ala prefata maestà cesarea et debia andar per la via de Cadaure, che li mandarà dò zornate avanti un messo contra; et disse:

«Queste sono tute cosse ben a proposito, me parse farvele intender».

Me disse *etiam* haver lettere de Bologna de 2 del presente per le qual il reverendissimo legato li significava che 'l duca faceva molto ben munir Ferara, et stava cum gran guardia ale porte et che l'exercito francese era per dissolverse. Me disse haver expedito Tomaxin mazier cum l'hordine che scrivo in l'aligate.[219]

Item me disse havendola rehiesta cum instantia circa le lanze 400 che non havesseno ad unirse cum Franzesi soa santità me affirmò che l'orator hispano li havea promeso che non le giungeriano se non venendo la cesarea maestà in persona in Italia. La celsitudine vostra de lì intenderà lo effecto cum verità, et io de qui non mancherò far il possibile sentendo io *etiam* la intention de vostra serenità.[220] Me disse el signor Troilo Savelo haverli domandato noviter licentia de vignir da la celsitudine vostra et che la santità soa li

219. La frase è inserita a margine e parzialmente nascosta dalla rilegatura.

220. Frase scritta sul retro della carta seguente: non è chiaro dove debba essere inserita.

havea ditto esser contentissima et che l'andasse subito et se conzasse con chi el volesse pur che 'l non andasse con Franzesi, et cussì me ha afirmato hozi el ditto signor Troilo, digandomi voler vegnir ad ogni modo da la sublimità vostra a livrar[221] quel che l'ha tochato di suo denari, se non per condutier almen per fante a piedi. Questo è quanto me ha tochato soa santità in un longo discorso. Scrivo quel che più importa ala celsitudine vostra in brevità per non differir la partita de questo corier. Gratie etc.

5 iulii hora 2 noctis[222]

114. (cc . 260-261)

Jhesus
Per Jo.Marin corier
die 7 iulii 1511[223]
Serenissime Princeps

Le ultime mie sono de 3 del presente per uno servitor del signor Costantino fato expedir per la santità del pontefice come in quella dissi a vostra sublimità. Da poi è seguito circa la cossa de Siena che Pandolfo è stato per prender partito in lassar Monte Pulzano a Fiorentini et tuto che 'l papa pretendesse voler quella promission et caution da Fiorentini de la qual scrissi ne le mie ultime, che soa beatitudine insieme cum l'orator hispano haveano rechiesto, *tamen* se ha fato senza quella, perchè Fiorentini non poteano né perseverar né far caution alcuna senza el voler del re de Franza, et ad quello proposito la santità del pontefice se ha molto doluto cum mi de i andamenti de l'orator hispano che in presentia de soa beatitudine e de l'orator fiorentino mostrasse gran caldeza in questa rechiesta de caution, cum minazar che 'l re catolico non mancharia a Senexi etc., e poi sotoman cum l'orator fiorentino habia ditto ha-

221. Riscattare.

222. Anche il Sanudo data la lettera al 5 luglio (*Diarii*, X, 746-747).

223. La data e il nome del corriere sono apposte da altra mano e con inchiostro diverso. Se poi la data fosse esatta (6 o 7 luglio 1511) la lettera sarebbe stata inserita vistosamente fuori posto. Non ci sono pervenute lettere del 1511, né c'è riscontro nei *Diarii* del Sanudo, ma i fatti riferiti non suggeriscono una simile datazione.

ver fato quel officio et segondato el papa per non lo turbar, ma haver confortato el messo de Pandolfo a non diferir de restituir Monte Pulzano, con farli intender che dal re catolico per questo non expetava alcun favor de gente. Et ad questo proposito la santità soa me dise:

«Vui vedeti cum chi havemo ad far et come questo re catholico va putanegiando al solito suo!»

Me ha ditto *insuper* soa beatitudine che l'orator hispano pur ancor li ha replicato circa el far la impresa contra Franza et che 'l voria ducati 40 mila al mexe per 3 mesi, che seriano ducati 120 mila, come *etiam* dito orator ha dito a mi proprio. Et soa santità me ha ditto haverli promeso la decima per questo conto et che dito orator ha scripto in Spagna et atende risposta, ma la santità soa infine me conclude che la spera pocho de questo re catholico et che la vede che va sostenendo la cossa in zanze, sentando su dò scagni. La santità soa me par starà a veder quel che porterà questo orator scozexe el qual serà qui fra 4 giorni e già è gionto quel conte Barcascha che è andato su a Perosa cum dito orator et ha portato lettere del reverendissimo San Severino al cardinal de Medici, per la qual se duol che 'l papa usi in questo acordo el mezo de dito orator certificando che per mezo suo l'haveria fato haver condicion più favorevol a la santità sua, et per quanto fin qui posso sotrar, dito orator non porta altro che circa lo acordo de Ferara el duca debia pagar el censo integro de ducati 4 mila, deber lassar Cento e la Pieve cum recompensa de quello el dete a l'incontro et la differentia de mancho sia rimessa a l'imperator et che 'l debi vegnir o mandar uno de la casa sua a farsi investir. De Bentivogli non se fa mention.

Questo è quanto hozi ha dito el prefato Barcascha al reverendissimo Medici, *tamen* serò cum la santità del pontefice et tuto intenderò dilligente mente et ne darò noticia ala sublimità vostra. Che se altro non è, non vedo che 'l possi seguir tractamento de acordo. La santità del pontefice me ha ditto che l'imperator rechiede a Fiorentini per segurtà del concilio la citadela de Pisa et domanda fiorini 300 mila ad imprestedo per lo spazio de ditto concilio et che a Fiorenza sono romasi molto storni,[224] ma che 'l vicario Edunense ha

224. Storditi, sbalorditi.

scripto in Franza et dato speranza che l'imperator cessarà da queste domande.

È venuta certa voce et anzi particular che Todeschi in Friul havevano hauta una bona streta, cum ocision et captura de un bon numero de gente. Del che sua santità me ha dito che sel non è vero, vero el fusse, replicando più volte:

«El me piaceria molto ben, che cum questa striata[225] havessimo cose de pensar d'altro».

È venuta resposta da 'l reverendissimo Rhegino circa quelli ladri retenuti a Rimano et par che haverano salvo conduto qui *in forma comuni* de la camera, *tamen* soa santità ha ordinato, *me instante*, che siano puniti, non obstante dito salvo conduto che non li dà valor nisi in cossa civile et non *in excessivis criminibus* come è questo.

Se ha de Franza dubitarsi che 'l signor Alberto da Carpi ritenuto habia ad mal capitar. El re fin a 25 del passato dovea partir per andar verso Valenza nel Dolfinado tornando a la via de Bles, et da Milano se ha che verano stati fati proclami che tuti quelli che non haveano soldo dal re, come suo voluntari, soto gravissime pene dovessero ussir dal stato e tornar in Franza. Le cosse de qui del papa vano lente et el reverendissimo Reghino me scrive in una sua da lui non manchar se le cosse fusseno preparate. Hozi non è stato consistorio per esser *festum palatii* et è differito a merchordì. *Nec alia*. Gratie etc.

Rome, 6 iulii 1511

115. (cc. 262-263)

Jhesus

Serenissime Princeps

Avanti el scriver de le alligate questa matina a bonora me parve de andar al pontefice per poter scriver qualchossa de più ala serenità vostra circa i advixi de Ingeltera. Se imbateva a vegnir lì el reverendissimo San Zorzi chiamato da soa beatitudine et *etiam* el re-

225. Ferita, colpo.

verendissimo Cornelio per sue private facende. La santità soa udite la messa et me disse che non me partisse et che remanesse cum quella a disnar, per poter poi più comodamente esser insieme. Et cussì me convene obedir et una cum i reverendissimi San Zorzi e Cornelio. Da poi disnar sua santità non volse se parlasse se non de cosse piacevole, razon essendo sua santità andato a repossar, ma soprazonse Zan Gamba corier cum lettere de vostra celsitudine de 5 et fui cum la santità prefata, la qual pariter me mostrò le letere tute de zifra de Ingletera che contengono che ognun de lì desydera occasion de interrumper quella pace cum Franza et far nova intelligentia contra Franza, per il che soa santità disse haver expedito dò corieri et volerne doman expedir un terzo et far ogni cossa per questo effecto. Lessi poi a soa beatitudine quanto quella me scrive per soe de 5 et tutte le letere intercepte excepto quella de 26, de la qual vostra serenità me fa mention ad parte et lassa in arbitrio mio, che l'ò tenuta per consyderarla meglio et potrò sempre mostrarla da poi. Quella altra in francese lassai a soa santità perchè in effecto il tempo non supliva. Et me disse soa beatitudine:

« Regratiate quella illustrissima signoria che ha fato questo officio con mi real et sensero. Sono per far sempre el simel cum la signoria ».

Mostrò haverne uno singular piacere et recevete summo contento in intender per quelle molte particularità et rimase più informato et aceso contra Franza che mai el sia stato, et contra el duca de Ferara più che più.

« Le altre » – disse – « me farò leger questa note quando non posso dormir per el caldo. »

Li dissi ben la continentia in qualche parte più importante. Me creda la celsitudine vostra che soa santità ne ha havuto un piacer incredibile, et stete per gran spatio cum mi solo et sopra molte parte faria molto boni descorsi, pieno de una gran speranza de vendicarsi de tanti mali concepti et preparation de insidie Francexi contra soa santità.

Ad quelle parti che tocha la marchesana de Mantoa che vadi cussì ben cum Francesi, soa santità la notò molto et anche io. Et da poi levato suxo e passizando, a proposito de quella quistion me disse:

« Vui vedeti se la mandatione qui del marchexe è hormai necessaria. Scrivete che 'l sia mandato, azò se possemo assegurare de Mantoa, altramente io vel dico ala neta, me fareti intrar el diavol in la testa. Vui vedeti hormai et sapete chiaro come vado cum vui. Fate ancor vui cum mi quel che dovete far per ben vostro et per ben mio ».

Manizai sua santità cum bone parole, iustificando dextra mente vostra celsitudine et digando che li havea scripto *ad plenum*. Vostra serenità sapientissime farà quanto li parerà, ma ben li dico che non essendo compiazuto, dubito el sia grandemente la santità soa per scandalizarse, parendoli che, havendo contrario quel parentado per segurtà de duca d'Urbino, el vegni contra ogni suo disegno ad prender quel stato de Mantoa, se dito marchese non è relassato et per haver disegno grande che essendo per opera de i andamenti prediti de soa santità, guardandosi liberata da un gran travaglio al fato che la serenità vostra la non voglia satisfarla. Me disse sua santità queste formal parole:

« Me fareti dar dela maza in 3 zorni ».[226]

O' voluto scriver il tuto a vostra celsitudine la qual possi considerar et deliberar quanto a la sua sapientia ne parerà.

X, hore XXII

Non posso risponder particularmente ala lettera de 6 presente, ma lo farò per el secretario, et questo per non intertegnir più el corier cum la presente.[227]

sul verso di c. 263:
Littere n. 3, *diei 9 et 10 iulii*
per Jo. Straza corier

116. (cc. 264-265)

Jhesus
Serenissime Princeps

Scripsi heri a vostra celsitudine et questa matina me sopragionse lettere de quella de 7 et subito gionta fui cum la santità del pon-

226. Condurre alla rovina.
227. L'ultima frase è di altra mano.

tefice, la qual avanti che per mi li fusse dito altro me disse che l'orator cesareo era stato a bonora cum soa santità et li haveva fato intender come i oratori francesi erano stati heri da lui et havevano fata una gran querella de la santità soa che se dimostrava apertamente nimicha del suo re de Franza et persequitor dela cesarea maestà, et poderse hormai reputar rotta la guerra per soa santità, perchè già era gionta l'armata de vostra celsitudine drezata per far voltar Genoa et per terra se faceva fanti per el signor Marco Antonio Colona et che tute quelle cosse tendevano cussì contra el re de Franza come contra la cesarea maestà et cercharo cum gran quantità de parole ditti oratori francesi de persuader l'orator cesareo ante dito che volesse quella matina, insieme cum quel del re catolico, vegnir ad protestar ala santità del pontefice de quello movimento fato contra la lega etc. Ditto orator cesareo disse haversi levato in atto conveniente avanti et tolto respecto et esser venuto a significar el tuto a sua santità, la qual me ha ditto haver laudato assai ditto orator et farlo ben capace che i mali portamenti de Francesi verso sua beatitudine per la causa che non vado più replicar allegandoli *etiam* el dessagio de le machine soe per la lotta intrapresa. Et disse sua santità che la non volea Zenoa per sì, ma che la fusse in libertà cum la debita recognition del impierio che sempre l'ha havuto et che soa santità faceva in quello cosse de le qual el dovea esser rengratiato, che Francesi in tuto haveva extinto in quella terra el nome et insegna de l'imperio, tolendoli la libertà et ruinando la insegna de l'aquila che era de l'imperio, la qual mai ai tempi passati sotto el dominio de Visconti et Forzeschi era stà mossa, et che la santità soa la faria restituir cum tuti li censi a l'imperio, come la solea haver et che de quello soa santità ha ditto dover esser rengratiato et non protestato et che, se pur soa magnificentia se lassava indur ad quello inconveniente de far protesta et de la santità soa, non credea che per questo la non restava de perseguir quelo l'havea deliberato et che la facea l'officio de bon pare, che fa molte volte el ben del fiol anche contra sua voglia. Ditto orator cesareo romase sattisfatto assai pregando dita sua santità mostrandoli piacer molto che quella cossa de Janua havesse effecto, sollicitando la mission del signor Costantino el qual quella matina, secondo l'ordine ditto volea compir la sua spedition.

Disse *etiam* soa santità che ditti oratori francesi hanno cerchato de indur Spagna, et che lui se remeteva a l'orator cesareo et andar costizando,[228] et che hozi el die vegnir da soa santità et che li dicea quel protesto, se per dito orator hispano ge serà dito altro. Soa santità ancor me afirmò che la tegniva tuto, che la cesarea maestà non era costante et che 'l signor Costantino trovaria la materia de l'acordo cum vostra serenità ben desposta ad quello proposito. Dissi haver havuto in quella materia de acordo cum la cesarea maestà la preditta lettera de la celsitudine vostra de 7 la qual lessi a sua beatitudine, la qual cussì come mal volentiera aldiva che la cesarea maestà mostrasse perseverar in voler più lochi ai quali la prettende, cussì recevete summa satisfation intender che quel prior dicesse come di altri de la prefata materia sopra quella diferentia se remeteria, iudicando che non lo dicesse da lui, ma de comission de la cesarea maestà et de la restitution fata per vostra celsitudine a ditto prior. La beatitudine soa ne ricevete singular contento laudandola come prudentissima et benissimo considerata, dicendo:

« Tuto va in conformità et Dio dreza come spera questa cossa al fine che desyderamo »

Circa el mandar di le altre gallie appresso alle XI che serano questa sera a Civita Vechia per esser passate hozi in la foce de qui, la santità soa disse che ancor che quelle saria a sufficientia però le serano le ben venute, che tanto meglio sono. De l'altra parte che fa mention la signoria vostra in ditta sua de 7 in arecordar et inanemar la beatitudine soa et proseguir le pratiche cum Franza[229] et Ingelterra et Spagna et la cesarea maestà, disse soa santità:

« Vui vedeti che non facemo altro dì et note ».

Et per la presente la serenità vostra intenderà quanto se à operato cum ogni alacrità et senza alcuna intermission. Circa i Sguizari la santità soa è rimasta molto satisfacta et per quanto *ad partem* vostra celsitudine me scrive circa i termeni ho la intencion sua et cognosso el bisogno, me meterò ogni mio spirito cum bona exequition come spero.

Hozi ad hore circa 18 vene nova del passar delle gallie de la cel-

228. Procedere con prudenza, come in una navigazione costiera.
229. *Franza* è cancellato.

situdine vostra qui ad Hostia et serano state questa sera a Civita Vechia. El capitano delle gallie del pontefice cum el bergantino è smontato qui a la foce et subito pronto la santità del pontefice mandò per me, al qual per ditto capitano è sta fatta relatione singular, affirmando che mai el vide pur tante gallie né le meglio in ordine né meglio disposti homeni ad ogni impresa, laudando *in primis* quel magnifico provveditor del cuor et animo che el dimostra et de l'optimo governo, *adeo* che la santità del pontefice ne è rimasto satisfacto *supra quod dici possit*, et non obstante che la armata parti, disyderava che sua magnificentia fusse venuta fin qui, ala qual ho scripto de ordine del pontefice che soa magnificentia haverà ad exequir quanto li sarà referito per ditto capitano, cum omni segurtà de l'armata, non meno del dysiderio de sua beatitudine che de la serenità vostra. *Cuius gratie etc*.

XI julii

117. (cc. 266-267)

Serenissime Princeps

Questa matina è stato consistorio. La santità del pontefice se ha voluto risolver de la chiesa ascarense,[230] la qual gera tanti mesi stato suspexa, et hala data in favor del re de Navara contra Franza al cardinal Lebret, fratre del ditto re de Navara. De la chiesa de Rohan non à fato altro. La santità soa l'ha voluto dar al cardinal de Nantes, ma non l'ha voluta et me ha affirmato soa beatitudine per non volerla dar al nepote de Rohan, et che e quella et quella de Embrùn, merita vardata et quando quela va a Nantes, tute è per darle contra la volntà del re, et cussì publicamente in consistorio se ha hormai dechiarito etiam in quella parte de collation etc.

Facto consistorio et volendosse levar la santità sua fece soprastar i cardinali et premesse alcune parole chiamò el cardinal de Cossenza, presenti li altri cardinali et li fece uno aspro rebufo, cum parole minatorie, perchè l'havea heri ordinato scriver al re dei Romani in favor del cardinal de Ferara, et minazolo de farlo meter in

230. La chiesa di Lescar.

castelo, et negando ditto Cossenza li mostrò la lettera intercepta. El simel fece al cardinal d'Albi per la lettera intercepta directa a monsignor Chiamon, rebufandolo et minazandolo aspramente et dicendoli che li faria meter arente el cardinal d'Aux, el qual Albi, mostrandoli la sotoscription de la letera, immediate confessò et se butò a i piedi de soa santità domandandoli perdon, et el cardinal de Cossenza, tuti doi più morti che vivi che se vedevano esser mandati in castelo. Soa santità suplicata da i cardinali li perdonò cum un gran protesto, non *solum* ad quelli dò, ma a tuti gli altri, che non havesseno ad far *de cetero* simel cossa, né scriver contra quel che soa santità opera. Et così fu dissolto el consistorio nel qual soa santità laudò *etiam* assai lo stato de vostra Signoria in haverli mandato tute dicte letere intercepte et publicamente ha dito che più cara la havea quella bolzeta mandatagli da la vostra Signoria che cossì li fusse sta mandadi ducati 10 milia, per haver veduto i andamenti et le pratiche de i soi nemici etc. Et chreda vostra celsitudine che l'à cussì amor soa santità el dise, né pol con tuti dissimular el piacer concepto.

Fui imediate da poi consistorio cum soa beatitudine la qual cussì me havea ordenato, et me replicò quanta importantia quella venuta del marchese de Mantoa per quella lettera che scrive messer Galeazo, versante el dubito che l'hano de la relaxation de ditto marchexe a dano suo, et me ha dito sua santità che come l'havea ne le man voria firmar in lui et inviar el figliolo et segurarse che per tuto el suo stato non sia dato reparo a Francesi. Lo aspeta certamente credendo che per niente, andando sua santità cum la vostra, el ge debia esser negato et ma ha subiunto che per far più presto et haver in man el fiol primogenito più presto et che più presto de quel stato de Mantoa Francesi cessano de fermarse a i soi propositi, la persuade de far condur subito ad Bologna dito marchexe et che li sia conduto el fiol.

La santità soa circa la cossa de Zenoa mostra star molto ben segura *de bono exitu*, anchor che ne sia assai diverse opinion. El governator de Roma che fu fiol de messer Oberto del Fiescho dovea andar su la armata, ma per averli rechiesto et recordato de far fanti in gran numero se ha turbato grandemente cum lui et non ha voluto fin qui el vadi. Soa santità crede che ad quello el signor Marco

Antonio sia levato. Per quanto me ha dito el suo comesso, che servivan homeni d'arme 80, cavali 150 legieri, fanti mile pagati et altre tanti venturieri partesani né men boni di fanti, et facendosi avanti stava in pensieri che per messer Octaviano Fragoso et Nicolò Doria in tuta Riviera de Ponente se habino ad armar più de persone 6 mila, ma se Sguizari non serano mossi è da dubitar che in guera non se soleverano cussì presto, benché el papa vede la cossa prefata fuor dubio.

De la venuta de Spagna fin qui non se intende altro. Quelli Francesi ne stano cum dubio, ma io credo non possino esser seguri perché el re al solito starà a veder, e per comun iudicio et per quelo etiam me afermava el signor Prospero Colona, cum el qual ho parlato questa matina. El pontefice ha mandato per lui et parlatoli molto in secreto et non è dubio che lo sia per el disegno de queste pratiche, benché fin qui dimandato de hora del incontro la santità soa de questa soa venuta non me habia dito altro, salvo che l'è venuto per bona casione, né io ho voluto mostrar fin qui cossì altramente curioso.

Questa matina iunsero letere de aviso del magnifico proveditor. Non dico altro perchè lui scrive ala vostra et serano le letere cum questa alegate.

die XIII julii

118. (c. 268)

Jhesus

Serenissime Princeps

Heri sera volendo expedir le allegate da poi cena la santità del pontefice me mandò a chiamar cum la qual steti fina cena ad una hora inclusa de note. Soa beatitudine me mostrò lettere de 6 da Bollogna che li significa el levar de le gente nemiche *re patavina infecta*, per dir le formal parole dele lettere et allegano per causa principal de quello levarsi el movemento de Sguizari verso Belenzona.

Me disse *etiam* sua santità haver lettere da Zenoa del 3° zorno avanti, che a quel governador erano gionte lettere de Franza per le

qual se li significava per quel re che dovesse star advertito et far le debite provision, per la non bona disposition del pontefice verso soa maestà, et che doveano congregar el consiglio grando cum tuto el populo et che altra provision non appariva, mostrando star de questo la santità sua molto contenta et sperando che in questo congregar de lì seguir più presto qualche tumulto, et disse haver scripto tosto al signor Marco Antonio et mandatoli denari per altri fanti 500, oltra el numero grando de venturieri et partesani che 'l seguiva, et subito non dubita che volterà la Riviera de Levante et quella *etiam* de Ponente. Et sopraiungendo quelle gallie la terra de Zenoa sarà certa de non esser impedita da la victoria et prenderà corazo et animo assai, per modo che soa santità reputa quella cossa fata, ancor che possa esser che 'l non fusse più differita de quel che soa beatitudine, per el gran disyderio che l'ha, se persuade, ma per comun iuditio se i Sguizari sarano mossi come se crede serà gran causa de far seguro questo effecto de Zenoa che disydera el papa. Sopra questo soa santità me ha fato gran discorso et gran confidentia che al tuto l'habia ad seguir quello voltar de Zenoa. Et tornando poi sopra le cosse de Franza, me disse che assegurata Mantoa per la liberation del marchesse *etiam* dicto saria che senza difficultà la obtigniria la expedition de quel ducha, et tanto più che soa santità vede che la vostra serenità condessende a tuor i ditti 6 milia de suo consilio, perchè zà per ditte littere de 6 ne è anche uno adviso che 'l principe de Aialdo haver mandato a dimandar la citadela de Verona et che i dicevano che dando i danari per la consegna erano et haveano mandati 2 homeni da conto per quello al ditto principe. Et se allegra anche questa esser una de le cause che Francesi siano levati da la impressa de Padoa. Et in quello proposito la santità soa me replicò:

« Non bisogna veramente differir più che me dati quello marchexe al modo vi ho detto, se haveti ben scripto replicate et mandate uno altro corier per non perder tempo. Io ho deliberato mandar a Rimano Petro Mangano cum 20 ballestrieri a cavalo et el conte Lodovico de Canossa per accompagnarlo qui. »

Dissi a soa santità che serà ben differir fin se facesse resposta de la celsitudine vostra. Disse:

« Non me recusaria, che aspetamo. Aspetamo li perchè per que-

sta sola fama che el marchexe habia ad esser liberato et mantignir Mantoa in fede, che non risponderano alle voglie de quela putana de la marchexana », et in questo me replicò parolle assai cum uno ardentissimo disyderio.

Me mostrò soa santità letere da Ingeltera de domino Christophoro et *etiam* me le dette, le qual serà cum questa allegate, et me disse che la Inghiltera se saria ben manovrà et che quella cossa de lì andar benissimo et che a sua santità el disfar de quella pace per la continentia di capitoli et che la signoria cerca interomperla, per le letere et breve già mandati ad quel re et disse:

« Me anderia bene. Mo' se governa, Non son mi, l'è Christo che dreza questa cossa, io son homo tristo et pecator. Vedreti questa cossa de Ingeltera andar tanto a nostro modo quanto sapremo desyderar, *quo facto* podreti comprender quel che serà de Francesi ».

Herano cum quelle lettere de l'orator de la celsitudine vostra apresso quel re havute heri sera tardi retornato da palazo. La santità del pontefice me ha dito voler expedir subito uno altro corier per Engletera, per el qual scriverò a dito orator i successi stati de qui et quanto me parerà ad proposito, che cussì anche me è imposto da la santità del pontefice.

Adì X luio, hora 9[231]

119. (c. 270)

Serenissimo Principe

La santità del pontefice heri sera mandò per me, disseva haver havuto lettere de la Magna dal cubiculario Bocher et me le lesse, poi me le dette che la mandasse ala celsitudine vostra et serano incluxe in questa. Et perchè ne vederà la celsitudine vostra ditte lettere se reportano a la zifra del orator cesareo, soa santità me disse esso orator haver nele letere sue che 'l re de Franza non ha cessato né cessa far tute le mosse possibile per divertir el Curzense da la

231. La data è di altra mano. La lettera, del 10, come anche dice il Sanudo (*Diarii*, X, 780), è stata inserita fuori posto e andrebbe prima della precedente.

via del pontifice et impedir lo acordo cum la serenità vostra, facendoli tute le oblation et promission possibile, ma che 'l dito Curcense è per seguir la voluntà del pontifice et aspeta el signor Costantino, el qual portando qualche conveniente partito dise che dito Curcense vegnirà qui et che la maestà cesarea se inclinerà a l'acordo, et me ha subgionto soa beatitudine che quello orator è horamai reduto in tuto al voto de soa santità et in scriver et ispedir la cesarea maestà in demostrarli la perfidia francese fa tuto quelo officio che desydera soa santità. La qual *etiam* me ha ditto haver messo in bon costruto qualche parte de le letere intercepte da quella, che sono state a proposito *et non aliter*, cum el dicto orator in scoprir la machina francese meno contra sua santità che contra quella cesarea maestà.

Resta per recordo de la santità del pontifice, *interim* vostra serenità operi cum el signor Costantino cum promission amplissime, che reducendo quella cossa *iuxta* el disyderio de vostra celsitudine la serà per farne bon efecto de gratitudine verso la persona del ditto signor Costantino, che el sia per restarne contento. La santità soa ha l'ochio et el pensier più che mai a i figlioli del signor Lodovico et ne tien tuta quela praticha che se po'. Spero cum quelli far quello ufficio che saria el primo desyderato da la serenità vostra, el qual pensier né son restato, né resto de coadiuvar cum ogni mio spirito, ma al presente la santità soa me dise che per continuar et non turbar la vostra serenità da la praticha presente è meglio veder de operar ditti fioli del signor Lodovico in constitution de sua maestà, per far la cossa in segurtà.

Et più oltre me ha dito sua santità che 'l re catolico se ne va al modo suo consueto restando, ma che 'l disydera piui el voltar de Zenoa che la santità soa et dice che la farà ogni cossa per haver le lanze 400 che sono de là per la impressa de Ferara et che la bolla de la investitura non se farà se el non se servise de ditte lanze. La praticha del matrimonio del duca de Savoglia in la regina *relicta* del re Ferandino, neza[232] del re catolico par sia molto rafredata, né sia da poi fata quella investitura per seguir, et cussì me ha affirma-

232. Nipote.

to *non solum* el pontifice, ma *etiam* el reverendissimo cardinal d'Aragona parente de dita regina.

Per lettere del cardinal de Pavia par che a Parma se faci qualche fation et lì se movino i Bentivogli e Fantuzi cum anche uno di Pepoli, né de le gente francesche à altramente et fa molta mention et mostra la santità del pontefice non far caso alcuno di questo, anzi me affirma che dito Pavia li scrive mancha da lui tuorse *non solum* Cento et la Pieve in Bolognese, ma ancho in Romagna Lugo et Bagna Cavalo, et fa la cossa de Ferara più facile che mai, ma tuto el pensier del pontefice al presente è in quella cossa de Zenova.

El signor Alberto disse heri al reverendissimo San Zorzi che lui hormai non sa che far piui qui, che 'l pontefice non lo vol più né veder né aldir et mostra dolerse che la santità sua faci cussì neta mente pocho conto de non tener potentia quanta è quella de Franzesi et crede che presto haverà comission dal re de levarse de qui.

sul verso di c. 271:
littere n. 3, *diei 11, 12, 13 iulii*[233]
per Matheum corier

120. (cc. 272-273)

Jhesus
adì 14 *iulii*
Serenissime Princeps

Heri per Mathio corier scripsi a vostra sublimità. Da poi havendo intexo che i oratori francesi se erano reduti in Santa Maria del Populo, cum loro erano stati l'orator hispano et etiam el cesareo, per bon pezo serati in sacrestia, volendomi far chiaro de quela praticha fui questa matina a bonora subito cum la santità del pontefice, la qual me disse haver intesa la causa de quello loro redurse per haverla intesa *in secretum* da l'orator cesareo et dal hispano, i quali separati in conformità hano ditto a sua santità che i prediti oratori francesi se reduseno et li feceno rechieder che ancor a loro i pia-

233. Probabilmente la lettera è del 12 luglio, confrontando con l'attergato.

sesse redurse per conferir de cosse importanti, et che li feceno un longo discorso del malanimo del papa verso el suo re et perseguir verso la liga, et dolendosse che già soa santità era apertamente in armi per terra et per mar hostiliter contra de la armata[234] de Franza et quel che la faceva per far rebellar Genoa et cerchano indurli l'uno et l'altro a voler andar insieme da la beatitudine del pontefice et veder de suaderla in farla disister de quello suo mal proposito, et perchè restarli, altramente protestarla et farli intender che li suo serenissimo re no se mancherano l'uno et l'altro etc. Per tuti do, zoè lo cesareo et hispano, fu resposto in conformità che tal cossa non poteano far *sine expressa licentia* de i suo re etc. Ma particulariter cum l'orator hispano, per quanto me dise la santità del pontefice che li riferito, ge sono state parole garbe[235] et piene de instanza et suspecto, per haverli infine dicto li orator francesi che la catholica maestà non va realmente cum quella de Franza et che havea lassato passar quella armata et facesse far quella investitura ad questo tempo, ne la qual non bisognava far tal demostration cum dar aperta suspicion a tuto el mundo etc, per quello che ditto orator hispano se turbò a li qual el disse che la intintion del suo re era de voler esser obsequiente ala sede apostolica, ma non miga de andar contra Francesi, ma servar la liga et bona amicitia. Ben se dolse che loro oratori francesi de qui havevano machinato contra el re catholico in suader el papa a la impresa de Napoli et del regno per stornarlo da Ferara etc. Il che loro oratori francesi negarono et ne seguì parole triste.

Et la santità del pontefice me ha ditto che 'l manderà per el signor Alberto sel bisogna et gel dirò sul viso in presentia del orator hispano, et cussì se li ha oferto de far bisognando. Me disse poi sua beatitudine:

«Vui vedeti che le cosse non potrano andar meglio. La zeloxia fra Franza e Spagna è per cresser ogni dì piui et la maestà del re catholico, come ve ho ditto, va cauto assai et tegnirà volentiera un pe' in dò scarpe, pur io con el darli de questa investitura, se ben

234. Le parole *de la armata* sono parzialmente coperte da una macchia e forse cancellate.

235. Aspre.

non ho obligation alcuna che 'l me aiuti contra Franza per liberar Zenoa, ma *solum* contra Ferara, pur li ho fato intender el mio pensier de Zenova et ho inteligentia et capitolo *ad partem* che se el non me vol aiutar, el non die impedir né aiutar Francesi, et questo me basta per adesso perchè, voltata Zenoa come spero, el me pregerà mi. »

Et me fece soa santità uno longo discorso circa Engeltera, et me mostrò la copia di capitoli, la qual serà anexa ad questa, et per quelli se po' veder che quella pace mendicata per Francesi, de la qual hano fato tanti fuogi e feste, è una cantafolla,[236] né è ratifichata et sta ad sua santità ad romperla, come ge se l'è cominciato per haver scripto in Engeltera che dita pase è rota per haver el re de Franza machinato contra la sede apostolica, et tutavia esser avanti per haver tolto Ferara *contra voluntatem sue sanctitatis*, in suo obroprio et protetion et minazata de voler vegnir a Sena etc. Et disse:

« Per me non *solum* non l'ho ratifichata, ma ho fato intender el re de Ingeltera che non voglio esser nominato da 'l re de Franza né cum el re de Franza. »

Non seria possibile exprimer cum scritura el fervente odio che mostra haver in corpo la beatitudine sua contra Franza, non tanto con me che io non scrivo de le X mille parti l'una, ma cum tuti quelli reverendissimi cardinali et publice cum ogni privata persona, per el modo che el signor Alberto è per partirsene et per quanto me ha dito la santità soa li die domandar licentia et ge la darà. Da la via de Franza fin questo dì non è risposta. De la retention de Aux, ma solamente da Lion, né è gran fato, perchè hormai credo più non se poter scriver per esser partite staphete et bolzete per tuto. Di queste corde concertate nel convento de Cambrai, quela del papa hormai Francesi la vedeno non solum dischordata, ma in tuto rota. De le altre temeno assai et vano per questa tera come morti et attoniti. El pontifice non pretermete ponto in discordar le 2 altre, cum tante demostration de animo et disyderio che più non se potria azonzer. Io *sum quotidie* cum sua beatitudine, codiu-

236. Racconto inverosimile e prolisso.

vando et subministrando cum tuto quel che porta lo inzegno et forze mie, secondo che me comanda la celsitudine vostra. *Cuius gratie etc.*

14 iulii 1510

121. (c. 273)

adì 15

Serenissime Princeps

Questa matina in consistorio, *promovente pontifice*, il che sol esser officio comesso ai reverendissimi cardinali, fu conferita la chiesa atrebatense,[237] secondo el voler de la cesarea maestà et archiduca et in contrario del re de Franza che, per esser quella giesia nel dominio de uno et le intrate nel dominio de l'altro, et pretendendo *etiam* Franza haverli iuspatronato, et essendo questa differentia tra questi principi, el papa fin mo' ha soprasseduto già molti mexi de conferirla per non dispiacer al re de Franza. Hora l'à conferita libera per mostrar ben l'animo suo verso Franza in non stimarlo et è differentia contra opposition la cesarea maestà. Ha *etiam* conferito el vescovato Embrum, vacato per la morte del suo maestro de casa che era francese, al reverendissimo Flescho senza expectar aviso de Franza. La chiesa de Rohan non ha conferito ad alcuno ancor, ma è per conferirla ad ognun, pur che non sia *ex voluntate regis Francie*, per quanto hozi et altre volte sua santità proprio me ha affermato. Promosse *etiam* soa beatitudine el dar de una decima al re catholico, et *ita factum est omnium votis faventibus*. Al conferir de la giesia, per San Malo fu ditto alcune parole in favor de la rason del re de Franza, tuta volta ben modeste et ristrete, per paura de non esser messo apresso Aux.

Sono stati hozi i oratori cesarei ambi doi et lo hispano ad referir gratie a soa santità, la qual in effecto non pretermette cossa se possi far per redur questi dò principi cum sì contra Franza. Il signor Alberto ha tolto licentia dal pontefice et se die partir subito. Havendo scripto fin qui me sono sopragionte lettere de vostra celsitudine

237. La chiesa di Arras.

de X. Serò hozi cum la santità del pontefice et exequirò quanto in quella vostra celsitudine me comanda. *Cuius gratie* etc.

15 julii hore 16

122 [238]

(cc. 274 e 288-289)

adì *16 iulii*

Serenissime Princeps

Questa matina son stato a bonora ala santità del pontefice et lecte le dò lettere de 12 a sua beatitudine. Prima circa la liberation del signor marchexe: quella ne è remasta cum tanta satisffation de animo che et in gesti et in parole non potria haverla demostrata magior. Sopra la qual soa beatitudine se diffuse in molte parole, sì in rengratiar la celsitudine vostra come in dichiarir quanto l'havea ad esser proficua questa liberation. Io destramente come de fuga confortai soa beatitudine che ancor che la celsitudine vostra lo lassasse libero sopra la fede de soa beatitudine, la non restasse per ben suo et nostro assegurarse cum quella miglior forma che paresse ala santità soa, la qual disse volerlo far in ogni modo, et destra mente intrai in questo proposito, che per esser stato dito marchexe in questa sua retemption non *solum* neglecto, ma in tuto vilipenduto dal re de Franza, et che 'l parentado che l'à cum sua beatitudine et per la obligation, che quella è stata sola et unica causa de la liberation sua, l'havea cause irrefragabili de esser fidelissimo et obligatissimo ala santità soa. Et che havendo fato disegno la celsitudine vostra de haverlo per suo capitano general a me la scrive, volendolo operar la santità soa come la fa pensier. Se la sublimità vostra *iterum* ge richiedesse de Zan Paulo Baion, e i disegni che fa sua beatitudine, me parea che 'l fusse ben a proposito che quella al presente el concedesse, perchè con i Viteleschi et le genti del signor Renzo da Ceri et le altre che fono de illustrissimo conte de Pi-

238. La lettera è impaginata male, incomincia a c. 274 e continua alle carte 288-289. È del 16 luglio (Sanudo, *Diarii*, X, 830), quindi andrebbe posta dopo la seguente.

tigliano se faria una cussì bona massa per esser tuti de una faction et un voler, che uno valeria in ogni occasion per doi. La santità soa me ascoltò bene et disse:

«Io vel darò. L'altra volta me ne facesti tanta instantia quanto sapeti et ve dissi ala parte ch'io non volea. Hora che le cosse sono in altri termeni, ve respondo altra mente et dico che vel darò, et lui et quanti sono a miei stipendi, se volessi ben mio nepote».

Regratiai la santità soa come se convegniva et disse che 'l scriveria ala celsitudine vostra.

Hozi veramente da poi pranso, essendo cum soa santità me replicai *dextro modo* una parola per poterme resolver in quel che potea servir *circa hoc* a vostra celsitudine, parendomi che 'l poterne certificarla cum celerità sia al proposito grandemente. La beatitudine soa me fece questa conclusion, che *ex nunc* giunto il marchexe a Bologna, dove sua santità manderà el reverendissimo Pavia i capitoli che 'l vol far cum dito marchexe per assegurarse et me li mostrerà, essendo esso marchexe fermo et securo nel stato, come el spera, del qual la santità soa insieme cum la persona soa se possi servir. La comanderà ditto domino Zan Paulo imediate a la serenità vostra et questo me disse soa santità cum uno grande animo contra Francesi, cum dir:

«Se havemo el stato de Mantoa cum nui, li meteremo in mezo et non ge champarà gamba de questi traditori, che faremo che lassarano tute le cosse in Italia».

La santità sua me mostrò lettere de 13 da Bollogna per la qual el cardinal de Pavia li scrive esser venuto dal campo de Francexi uno suo nuntio mandato al Tarlatino, el qual era contento lassar Francexi et condurse cum la santità soa et tuta volta li rechiedeva un breve che li imponesse pena de censura et confiscation de i beni se 'l persevera a star a i stipendi de Franza, per poterse partir cum iustification, et cussì la santità soa dise haverlo ordinato et mandato.

El qual Tarlatino fa intender a bocha per dito nuntio non essersi trovato nel consulto dal campo de i prencipi, i quali hanno concluxo che Francesi in tuto se debino levar et una bona parte de loro tuor la via verso Ferara, ma *in transitu* veder de tuor Moncelexe, se 'l potrano haver *primo impetu*, altra mente non ge meter molta trupa, ma lassarlo. Le lanze veramente 400 spagnole cum

250 homeni d'arme del imperator et circa fanti todeschi 7000 dieno tuor la volta de Treviso, per veder de haverlo et mostrandomi queste parti stimar assai, la santità sua me disse:

« Io non credo che sareti sì da pocho che ve lassati perder Treviso cum queste poche genti, havendo vui 1100 homeni d'arme et fanti 600 et tanti cavali lezieri come servono ».

Dissi che io stimava assai questa deliberation del venir cum le lanze 400 et le genti Alemane verso Triviso, non per timor che i nostri non habino el modo de poterli resister et anche forsi farli vergogna, ma perchè la cossa se restrenzeva ad uno termine che non era ad proposito per la praticha che sapientissima mente la santità sua tramava in separar il re catolico et Maximiano da Franza, perchè comandando nui *agere hostiliter* contra queste genti hispane et alemane *pro defensione, etiam* la victoria che se havesse contra de loro seria mal a proposito per turbar la praticha de la pace. La santità soa me disse:

« Fate pur ogni cossa per difender el vostro et non vardate ad offender chi ve ven ad offender vui. Tuta volta perseverati e cum fati in bone et reverenti parole cum la cesarea maestà. El signor Costantino in questo mezo serà lì et credete che tuto quelo che fa lo imperator de far vegnir avanti queste genti hispane non è per altro che per far acordo cum vui cum più suo avantazo, ma assegurate ben le cosse vostre che questo mezo el signor Costantino serà lì et se farà tuto quel che se potrà in far divertir i pensieri de la cesarea maestà in mazor sua utilità che non né Padoa né Treviso. Havemo a man la praticha del fiol magior del signor Lodovico et spero che ad ogni modo uno dì el meteremo fora, o cum consentimento del imperator o altra mente, sì che atendeti pur a sostenervi contra queste poche forze che presto presto vederemo bone cosse, sperando pur che cum questa minaza de Zenoa se debia scantinar[239] el tuto ».

La qual Dio fazi seguir secondo el disegno de sua santità che in effecto de quella dependeno molte gran cosse.

I advisi de Ongaria sono stati gratissimi a sua santità et affirma che l'orator suo à comissione de favorir le cosse de la celsitudine

239. Scuotere dalle fondamenta.

vostra come le proprie de sua santità et cussì è indubitata mente per far, e tanto più quanto che 'l vederà come la santità sua al presente sia cum Franza et scrivendoli lo lauderà et comanderali che 'l perseveri cum ogni efficacissima instantia.

Circa quanto che vostra sublimità ad parte me scrive ch'io debi suplicar sua beatitudine che habia ad guardarsi et preservarsi incolume per dubito dele insidie francesi contra la persona de sua santità, quella *ex toto corde* regratia la sublimità vostra et dise che la spera in Dio che la preservarà, et non in altri, et che lui sa ben l'animo de quel re, et quel che l'ha machinato et lui et Rohano ne la persona sua, et disse:

«L'à morto questo mio frate maestro de caxa, che era francese ma bon servitor mio, et cussì *etiam* lo Azimino mio camerier. Quel Carlo come ve dissi lo mandai via, Francesi non sono più per metermi pie in casa».

Non è dubio, serenissimo principe, per quanto hora se vede et tocha cum mano, che questo pontefice è indurato in uno extremo odio et imeditabile contra Francesi, il che, benché sia stato et serà suma mente al proposito de le cosse de vostra celsitudine che al presente avemo, pur me par che 'l ne resti da far assai, sì perchè l'è ragionevel da creder che 'l re de Franza sia per resentirsene et de ragion per invalidar le forze sue, sì perchè soa santità, quando ben la teni Spagna et la cesarea maestà cum sì, che Dio el voglia, tuta volta serà necessario cum sua santità esser molto cauti et usar ogni via et mezo che questo segui, o cum utilità, o senza iactura de la cossa de la celsitudine vostra, la qual de hora in hora et momento in momento consyderarà et consegliarà ben el tuto, et io da qui exequirò; né accade che vostra sublimità cussì spesso me replichi esser ben satisfata de le operation mia, ma *solum* la faci pregar el nostro signor Dio che me conservi la forza et del corpo et de la mente ad quello effecto, che Dio sa che per altro respeto hormai ne fazo pocho cavedal in questo mondo.

123. (c.275)

Jhesus

Serenissime Princeps

Recevute reverentemente le lettere de vostra celsitudine de X, son stato hozi dopo pranso cum la santità del pontefice et feci intender a sua beatitudine la provision de i ducati 18 mila per i Sguizari et ne havuto singular contento. *Tamen* me ha fato da poi dir per domino Franco Giberti che, secondo soa santità me disse et io scrissi a vostra celsitudine, bisognava *etiam* far saver a soa santità de la quarta paga secondo i loro pati che voleno le 3 paghe incontinenti et la quarta quando sono per ritornar a chaxa. Et ad questo ho ditto che la celsitudine vostra potria proveder al tempo de questo e la provision de ducati 3 mila al mese et non 6 mila, per magior comodità de la sublimità vostra, al che non mancherò con tute mie forze ad operar che soa santità ne resti, come spero, contenta et ben satisfacta. La qual me ha ditto haver imediate expedito a i ditti Sguizari i quali facevano pur difficultà venir 6 mila e non più, ma voleno esser 10 mila, ma la santità soa me affirma che contenterano venir circa 8 mila, et che quando ancor persistessero de voler esser 10 mila, non costarà, benché la sia excessiva spexa, per veder questa esser cossa che in tuto potrà ruinar Franzexi. Circa le lanze 400 spagnole la santità soa ne ha fato una grande instantia a questo orator del re catholico, per haverle a la impressa de Ferara, ma non volendo licentiarle la maestà cesarea non ge vedo remedio le possa obtegnir. Ha ben continuamente affirmato et tuta volta affirma ditto orator che le non se habia a conzonzer cum li Franzesi per niente et ha dito a soa santità che la maestà cesarea ha rechiesto el duca de Termini che se uniscano, el qual ha resposto non haver comission de farlo, se non essendo la maestà soa in persona et non *aliter*. El reverendissimo Regino cussì *etiam* me ha affirmato et ditto che 'l papa cum una summa efficatia ha parlato de quella cossa et a sua signoria reverendissima et anche al orator, ma che non ge modo, per il che sua santità resta de esser provista de queste altre, de le qual sono fate la mostra in reame. Et voria soa beatitudine cum quelle haver el signor Prospero Colona et per questo la santità soa ha mandato per lui. De quel seguirà ne darò notitia ala serenità vostra.

Ha molto piaciuto a soa santità la expedition de domino Janus da Campo Fragoso et ha havuto notitia da Bologna del suo esser gionto lì et a quell'ora die esser conzonto con messer Octavian. Questo voltar de Zenoa la santità soa mete per cossa certa, *tamen* la magior parte tien che la serà più difficile de quel che soa santità crede. Ben è vero che se i Sguizari serano in tempo mossi, che quello faria assai et meter soto sopra Francesi per tuto, secondo la comune opinion. El signor Marco Antonio venere proximo se trovava miglia 8 luntan da la Speza et del suo andar de longo fin su le parte de Zenoa non serà difficultà, pur che 'l voltar segui. Haveano fato in consiglio uno deputato sopra el proveder de danari e pur la tera stava più presto in suspicion de novità che altra mente, ma se fra 3 over 4 zorni non se intende altro, io dubito che la serà più difficile de quel che 'l papa la fa, *tamen* non resterà che la suspicion de novità non debia esser temuto quotidianamente da Franzexi et che de lì li sia necessario star ben provisti. Scrivendo questa circa hore 22 e zonse ***[240] corier cum lettere de la celsitudine vostra de 12 in resposta de la liberation del marchexe, et son stato questa sera a palazo e trovai soa beatitudine che andava a visitar el reverendissimo San Piero ad Vincula che ha una febre terzana cum mal assai, cum tanta satisfation quanta è possibile a dir. Sarò doman con soa santità et li legerò la letera et più compiuta mente exequirò quanto la celsitudine vostra me comanda. *Cuius gratie* etc.

15 iulii hora prima noctis

124. (c. 276)

Serenissime Princeps

Expectando de hora in hora sentir qualche nova de i progressi verso Zenoa ho differito ad expedir fin hozi le alligate. Son stato cum la beatitudine del pontefice venuto in quest'ore 22 da palazo. Soa santità me ha fato mostrar lettere de 14 da la Speza, per la qual ha el signor Marco Antonio cum le genti soe era arivato lì et *prima facie* tuti se posse in fuga et quelli de la tera et la rocha se ritrase-

240. Lacuna nel testo.

no, non expectando tal novità, *tandem* intexa la cossa non hano poi fata più resistentia et hano tolto el luogo et fornita la forteza et andavano verso Sestri e poi Chiavari et né in l'uno luoco né in l'altro ce serà difficultà et poi serano sopra la porta de Zenoa et sperano certamente intrar. I Adorni sono stati cum qualche suspicion vedendo la gente cum la parte Fragosa, *tamen* da poi essendo stati per i luogi loro et per tuto fato bona cera et le done et famiglia loro, senza alcun strepito sperano che serano tuti d'acordo. Per uno bregantino se ha che l'armata cum bon vento de syrocho quel zorno instesso a bonora era passata la tore de Piombino, sì che in tempo quella sera propria la sarà stata a la Speza. Se ha intexo che fino a XII del mese presente in Genoa non era parsa altra provision et è stà dito che 'l governador havea voluto far ruinar over brusar la casa de domino Hieronimo Doria et l' Anziani cum el populo haveano piacevel mente obtenuto che 'l non se facesse, per non suscitar più romor in la tera. *Tamen* ho veduto una littera de uno frate Thephigilo de San Domenego che dice *omnia clamant novitatem.*

Cento e la Pieve hano mandato le chiave al reverendissimo Pavia et in Romagna Fusignan à fato el simel et se aspeta quel instesso de Lugo et Bagna Cavalo, secondo me ha ditto el pontefice questa sera. El pontefice hon ha potuto monstrarme questa sera i capitoli che vol dar al marchese de Mantoa *ante relaxationem* per non li haver a mano, ma me ne ha ditto a bocha dò essentiali, uno de haver el primogenito in la mano, l'altro de esser cum el stato et la persona contra Franza.[241]

El signor Zam Zordan serà partito per andar in Franza, per il che la santità del pontefice ha mandato per la fiola madona Felice consorte del ditto Zan Zordan et hozi ha fato venir tuti i principal e capi de i luogi soi et fatoli zurar omagio ala sede apostolica et la constituta madona Felice governaria per nome de la chiesa.

Il signor Alberto non è ancor partito et questa sera prochurerà de haver audientia dal papa. Se iudica serà non ben contento haver tolto licentia. Sono lettere de Franza in questi cardinali francesi et non in el pontefice del giunger a Bles de la nova de la reten-

241. Quest'ultima frase è aggiunta in calce alla pagina, da altra mano, con un segno che indica dove deve essere inserita.

cion de Aux et che 'l re ne scrive una lettera molto gaiarda. Sarano doman dal pontefice, el qual me ha ditto che se vengono senza mandarli a dir avanti perchè i vogliono vegnir, non li darà audientia. *Nec alia.* Gratie etc.

17 iulii 1510

sul verso di c. 277:
lettere n. 5 *diei 14, 15, 16, 17 iulii*
Per Pasinetum corier

125. (cc. 278-279)

Jhesus
Serenissime Princeps

Per Paxineto corier spazato heri sera la celsitudine vostra harà inteso el sucesso de le cosse qui de giorno in giorno per le mie lettere. Questa matina essendo andati secondo l'ordine dato questi cardinali francesi, zoè San Malo, Nantes, Baius et Albi et San Severino per la risposta hauta de Franza per la retention de Aux, la santità del pontefice me mandò a chiamar. Trovai che soa beatitudine li dava audientia, la qual infine se risolsi che sua santità cum una gran collera se li fece levar tuti davanti, et partino molto confusi et mal contenti. La santità soa poi partiti diti cardinali me fece chiamar dentro e la trovai tanto infiamata et piena di colera che apena potea proferir integre le parole, et me disse:

«Hor bene, costoro sono venuti come ve dissi heri che doveano far, perchè San Severino me l'havea mandato a dir et domandatomi licentia de venir con loro et fato intender quel doveano dir. Me hano presentato una lettera del suo re, la qual parla *solum* de questa retention de Aux, et ha bensì del garbo e del dolze, ma oltra la lettera me hanno fato una longa comemoration de i obligi che ha la sede apostolica ala casa de Franza et io insieme. Ve prometo che li faci remagnir confusi et li ho recetate al'incontro tute le obligation che 'l doveria haver al'incontro et ad uno ad uno li mali soi portamenti et machination contra la persona mia, per modo che haveti veduto come se ne sono partiti. Li ho dito che vano cerchando che li faci far compagnia al cardinal d'Aux».

Ma intrò poi sua santità sopra le cosse de Zenoa, pur stando in expectation certa che pensier suo habia effecto. Et disse se questa cossa seguirà, come sua santità tegniva per certo, et havendo el signor marchese cum el stato, volea mandar ad alozar le gente sue in Mantoa per meter Franza in mezo e far voltar Parma. Et me fece un discorso de la parte faction de quela tera, ne la qual al presente Palavixini tien le parti francese, et disse:

« De questi, benché che me facino dar qualcossa soto man, ma non me fido de loro. Vui haveti ancora quel Rossi in le mano, che ve pareti trar qualche construto, che per quanto ho da uno mio cameriere stava per haver gran favor in la tera et il contado. Non voria però che credessi che io ve voglia andar domandando questi presoni come ho fato il marchese da Mantoa. Io so che vui non li teneti retenuti per haver taglia, ma vel dico azò che quella illustrissima signoria ne fazi qualche bon pensier, che 'l potria facilmente andar che 'l se potrà usar ad questo effecto. Io disydero dar de far a questi Franzesi e in Italia e fuor de Italia da tuta la banda ch'io posso, che hora mai ho rotta la paglia cum loro per modo che più non è possibile saldarla né è più possibile che de loro me possi fidar ».

Dissi che questo conte Philipo havea fate molte truffe ala celsitudine vostra et che *tamen* credea ben che 'l nome suo in Parma fusse assai amato et che 'l scriveria ala celsitudine vostra. Me domandò del vescovo suo fratelo, sel seria bono ancor lui ad questo effecto, et desydera saper da la celsitudine vostra se anche lui fusse bono instrumento ad questo effecto, quando ben li paresse conferir cum lui, et concluse in questa forma de parole:

« Bisogna che se pensemo tute le vie possibele in chazar costoro de Italia ».

Circa i Sguizari ho reduto le page da 6000 ducati al mexe in page 6 in mexi 6, cum ducati 3 mila per paga, et cussì contenta la beatitudine soa, la qual però voria anche la caution de la quarta paga, secondo scrissi a vostra sublimità, et el pensier de sua santità è che vostra celsitudine pagi questi dò mille Sguizari per rata, come sua santità paga li 6 mile che vegnirà *etiam* a montar quel mier de ducati più oltra la quarta paga, per uno conto che me ha dato domino Franco Giberti per parte de soa santità. Io li ho dito che in que-

sto mezo el toglia questi 18 mila et che la quarta paga quando sia il tempo la celsitudine vostra potria proveder, et de la spexa che 'l mete per volta fazandola cum tuti li avanzati da bon merchadanti per gratificarsse al papa. Io ho dito che tuto scriveria ala celsitudine vostra et cussì la ge mando inclusa la poliza la qual me ha data per parte il pontefice che la mandi a la serenità vostra, per la qual quella vedrà una excessiva spesa. La santità soa expedite hozi terzo zorno al episcopo Sedunense uno suo da qui, cum el qual parlai, et per quanto me ha affermato et la santità soa et el signor Franco Giberti et cussì, benché intendo per altra via esser verissimo, parti in contadi, parti in cambii, li ha expedito tuta la suma per questo numero de 8 mila, facendo ogni instantia che subito se movino.

El signor Alberto non è ancor partito, et questo per haver fato grande instantia de voler veder el cardinal de Aux et parlarli, presenti el castelano over auditor de la camera. Soa santità non ha voluto. El dito Aux se ne sta restreto al modo usato cum dò de i soi familiari. Questa matina la santità pontificia mandò per l'orator ferarese episcopo de Ari et lo licentiò che in termine *trium dierum* se partisse da corte et cussì se ne andasse. Gratie etc.

18 iulii

126. (c. 279)

Serenissime Princeps

Questa note zonse a hore 4 Hieronimo corier cum lettere de la celsitudine vostra de 15, ne la qual quel che più importa quella me significa el restrinzersi unita mente de le zenti nemiche soto Padoa et spezialiter le lanze 400 hispane, del che la santità soa ne stete molto admirata, né mai l'ha creduto se non al presente che li ho mostrato quanto la serenità vostra me scrive et me disse dubitar che per via d'Alemagna el ducha de Terme dovesse haver qualche ordine più largo mandatoli da la cesarea maestà che cussì havesse ordinato. Me disse:

«Quel che posso far per adesso è che scriverò a Bologna a domino Alexandro da Mantoa che fu comissario ad alozar dite genti *nomine nostro* et per parte del ditto duca de Terme me fece gran-

di offerte digando che 'l desyderio suo era de operar quella gente in beneficio nostro et non contra vui, et cometerò a ditto domino Alexandro che vadi in persona a trovar ditto duca in campo a farli intender per parte mia simele mente che vogli differir et intregar questa impresa per esser in praticha de acordo cum Maximiano et farli intender l'andata del signor Costantino et quanto ditto duca è per farmi cossa grata in non lassar proceder la cossa più avanti, cum quella dexterità chel potrà».

Regratiai sua beatitudine, la qual poi hozi dopo pranzo me ha ditto haver expedito subito al ditto domino Alexandro.

Questa sera ad hora circa 21 partì il signor Alberto per la via de Toschana et va ala dreta in Franza. Se existima che l'habia *tandem* al reussir con pocha gratia del re, sì per mal exito de la legatione come che per i suo simel Francesi li veniva imputà che l'habia per la privata inimicitia instigato el papa contra el duca de Ferara *contra mandatum regis* et de questo ne sta molto de mala voglia et credo habia gran ragion de starne. Resta qui monsignor de Gimel el qual non se vede mai tropo in palazo. La santità del pontefice me ha ditto che hozi il cardinal de Libret li ha riferito haver intexo da questi cardinali francesi esser una lettera di Milano che dice i Sguizari haver domandato el passo per persone 30 mila che voleno vignir a l'indulgentia a Roma et su questa parte la santità soa se fece molte belle, facendo tanti disegni in distrution de Francesi che non se potria enumerarli. Me disse santità expetar de hora in hora il tuor de Lugo et Bagna Cavalo per quanto l'havea adviso da Bologna. De Zenoa ancor non se sente altro. Gratie etc.

19 iulii

127. (cc. 280-281)

die 20 iulii

Serenissime Princeps

Heri sera gionseno lettere da Lemagna de 13 al dotor Vito orator cesareo date tra Augusta et Hispruc, la santità del pontefice non me ha saputo ben dir il nome del luoco. Et per quanto quella me ha ditto questa matina el prefato orator ha havuto gran diffi-

cultà a trar la zifra, pur ha cavato questa conclusione. Prima, che la cesarea maestà ha ben inteso tute le proposte de la santità del pontefice che è de venir contra Francesi per recuperation del stato de Milano et de la oblation de ducati 60 mila per redimer la citadela de Verona et Valezo et Lignago, et *etiam* de la praticha de meter fuori uno di figlioli del signor Lodovico per via de Sguizari; che questi sono quasi i capi principali, oltra el suader de lo acordo cum la serenità vostra, per quanto me ha dito soa santità. Al che per la cesarea maestà se responde al preditto orator che l'havea ben inteso tuto de la proposta de la santità soa et havea mandato per domino Paulo Litestainer per conferir cum lui et che fra zorni 6 in 8 li faria resoluta risposta, cum sozonzer che la maestà prefata haverà hauto gratissimo che la santità soa se volesse bene intender cum sì et che lui volea esser bon fiol de sua santità. La qual mostra esser piena de una gran confidentia che la cesarea maestà prefata de lì acepterà i partiti, tanto più dovendo esser lì presto el signor Costantino. Del qual sua santità sta cum summo desyderio sentir che 'l sia expedito dala serenità vostra et partito per Alemagna. *Insuper* la santità sua me ha dito haver lettere de Franza, non me ha dito el giorno, dal suo orator, et che non havea ancora trata la zifra, ma che una parte che non è in zifra dice che lì a la corte era zonto el dotor Mota orator cesareo et havea rechiesto a quel re che volesse tenir ancora lo exercito suo per qualche tempo fina che 'l venisse in Italia et che la ge l'havea concesso. Le altre parti che sono trate de zifra soa santità me ha dito che come torni le comunicherà. El cardinal de Baius fu heri a palazo et domandò licentia al pontefice de poter andar fuori de Roma in qualche luogo frescho. La santità soa me disse haverli resposto che 'l circuito de Roma dentro da le mura era grande et havea assai beli lochi, che dentro de quelo la andasse dove 'l volesse. Et fazando pur el ditto cardinal instantia cum replicatione, soa santità intrò in colera et disse:

«Io ve ho ditto del circuito de Roma dentro da le mura. Se me ne direti più io ve torò anche questo. Et voio che ve contentati de star in chasa, et se me ne direti più oltra ve darò San Marcho in Castel Sant'Agnolo».

Et cum questo lo licenciò. La santità soa me ha *insuper* dito che

l'à fato scriver ad questo orator cesareo in Alemagna in una optima forma dittata per ordine de soa santità circa la cossa de Zenoa et *etiam* circa la persona del signor marchexe de Mantoa concessa per vostra celsitudine ala santità soa, facendoli intender che tuto è a bon profito de l'imperio et de sua maestà per liberarla da la tyranide et insidia de Franza. Et me dice soa beatitudine ditto orator cesareo haverli dito che da la venuta del Curcense qui, da poi che domino Paulo Litestainer serà stato cum la cesarea maestà se ne parlerà et che 'l re ha grande intention, non obstante che 'l re de Franza contra operi per ogni via et maxime de danari in divertirlo. *Item* me ha ditto soa beatitudine che la cesarea maestà per dito orator li fa rechieder che la vogli obtenir da la celsitudine vostra che uno messo dela prefata maestà possi haver transito per andar a tuor falconi. Ho dito ad questa parte a soa beatitudine che la celsitudine vostra per reverencia et amor de sua santità ge po' prometer che girifalchi[242] parti de i migliori che se trovano fin in Alemagna et cussì promette subito al'orator predito. el che sua santità ne ha hauto piacer, digando:

«Gel farò intender a bon proposito» – et disse – «Pensati vui se l'ha pensier de falchoni sel venirà in Italia!»

Del signor Marco Antonio Colona non se ha fin hozi altro, salvo per uno corier venuto da Monpelier, el qual possò per Saona marti proximo passato: se ha che li fu data una lettera per el loco tenente de Saona directiva a monsignor d'Alegra, la qual lui portò a Zenoa, ma non sapea certo sel ditto Alegra fosse zonto, perchè non lo vide, ma dette la lettera ad uno suo. Affirma che provision ancora fin quel dì non appareva; passò mercore per Chiavari miglia 25 luntan da Zenoa dove lassò la gallia e tuto il campo. Né se fermò lì perchè vegniva a stapheta. Disse haver lassato per via uno corier del signor Marco Antonio. La santità del pontefice iudica che lì a Chiavari quanto più presto harano potuto se havesse inbarchato domino Octaviano da Campo Fragoso cum i altri seguazi cum qualche parti de fantaria et insieme cum el campo hariano tolto la volta verso Zenoa per far lo introito. Che Dio ce mandi bona nova!

242. Uccelli da preda più grandi dei falchi, molto apprezzati in falconeria per cacciare selvaggina grossa.

El pontefice ne sta cum un bon animo et ne parlava questa matina cum me cum desyderio de trovarsene in persona.

Scripta fin qui è zonto el corier del signor Marco Antonio che ha portate lettere ala santità del pontefice, né dirò altro de quelle cosse perchè per le alligate sì del magnifico proveditor come de domino Janus da Campo Fragoso directive a domino Jan de Bibiena la serenità vostra intenderà il tuto. La santità de nostro signor sta cum bon animo et spera farà provision de dò altri mille fanti per finir ben la impresa.[243]

sul verso:
lettere n. 3 *diei 18, 19, 21 iulii*
per Jo. Barniba corier

128. (c. 282-283)

Jhesus
Serenissime Princeps

Hozi terzo zorno scrissi a vostra celsitudine per Zan Gamba corier et heri sera li scrissi per uno frate Alberto spazato per Alemagna de ordine de la santità del pontefice, el qual frate benché 'l debia vegnir per le poste, *tamen* sel non fusse cussì presto *ad habundantem cautellam* serano cum queste replicate lettere che per lui scrivo a vostra celsitudine. Questa matina veramente la santità del pontefice me ha fato intender che heri sera el dotor Vito orator cesareo fu da soa beatitudine et li disse che cum gran faticha l'havea compito de deszifrar la lettera de 13 havuta da Lamagna sì per non haver praticha de la zifra, come per esser stata mal scripta; et haver convenuto intender molte parti per discritione. Ha ditto a sua santità esser uno capitolo per el qual la cesarea maestà fa intender a soa beatitudine che se li paresse cussì el seria bono *interim* tratar qualche tregua cum la serenità vostra, azò poi se potesse tratar la cossa de la pace. Et dito orator disse a sua santità che la

243. Quest'ultima frase, come la data, è di altra mano. La lettera è del 21 luglio (*Diarii*, X, 857).

dovesse mandar questa matina per mi e dirmene qualchossa, digando:

«*Hoc mihi videtur valde bonum, quia iste indusie erunt certissime previe pacis*».

La santità del pontefice me ha ditto che ben che questa cossa li pari molto ad proposito et che la sia quasi mandata da Dio per adimpir el pensier suo et de vostra sublimità contra Francesi, che *nihilominus* l'è andato reservato et cum dignità de la sublimità vostra, et ha ditto al prefato orator et che 'l manderà per me et me faria scriver a Venetia in suader la celsitudine vostra che volesse far ditta tregua etc., et che la celsitudine vostra me dovesse mandar de qui un mandato amplo in questa materia cum el parer suo de quanto tempo li parerà che fusse bono far ditta tregua, perchè sua santità se forzeria acomodar tuto in beneficio et avantazo dela celsitudine vostra. Regratiai come se conviene sua santità et li dissi che la poteva acertar a ditto orator che cussì come la celsitudine vostra non è per tractar praticha alcuna de pase se non cum el mezo et autorità de soa beatitudine, cussì etiam consequenter die esser de triegua. La santità soa disse:

«In bonora! Cussì dirò al ditto orator cesareo».

Recordai a soa beatitudine che se ditto orator non havea mandato, che ancor lui se lo facesse venir et che *interim* se poria far scriver in campo per el sopra seder da le offese finché qui cum l'autorità de soa beatitudine la triegua fusse conclusa. Et cussì me disse soa santità che la parlaria cum ditto orator et comunicharia hozi questa cossa cum l'orator hispano, che se ne havea singular piacer, et faria scriver al duca de Terme per dar principio ad alentar della cossa de campo etc. Et sullo effecto de questa tregua la santità soa fece molti discorsi, digando:

«Veramente, *domine orator*, Dio ve mete questa cossa davanti, avisandovi che questi Francesi comenzano haver molto sospeti i Palavicini et me è stà acertato questa matina che messer Galeazo Palavicino è rimosso dal governo de Cremona et che haveano posto uno Trivulcio, che facendosi questa tregua et riussendo *tandem* la cossa de Zenoa come spero, faremo voltar Parma et meteremo questi Francesi in termeni che non vedrano l'ora de abandonar Italia. El più è che togniano la volta. Cum ogni pocho suo disenso anderano in ruina et de questo non dubitati».

Me disse soa santità che l'havea hauto da Bollogna el processo formato contra el duca de Ferara et che la procederia *per viam rei notorie* ad privarlo et che l'havea deliberato de mandar alozar le gente soe sopra quel de Cento et la Pieve, et circa questa venuta del signor marchese seguendo la cossa come el spera dar dentro, et disse:

«Sel seguirà questa triegua io haverò le genti hispane che sono lì, *tamen* de questo non me ho scoperto niente, anzi ho rechiesto al horator hispano queste lanze de qui et holi rechiesto chi me dieno dar per capo de le lanze 300 contra Ferara; et non dubito me darano el signor Prospero, il qual fazo pensier che non stagi ad aspetar ditte genti, ma vadi subito cum la persona sua et qualche bona compagnia de cavali a Bollogna e presentarse lì et meterano quelle cosse al termene che quella signoria ne resterà ben contenta».

Heri veramente da poi ch'io debi disnato cum soa beatitudine, intrassimo in ragionamenti piacevoli et digando la santità soa che la facea pur pensier de andar a solver el voto suo a Loreto et far dir lì una messa papale, io dissi ridendo a sua beatitudine che piacendo a Dio fra pochi zorni io sperava aldir messa papale in el domo de Ferara. La santità soa disse:

«Anche questo a Dio piacendo vederete, mi avisandomi che se vegnimo là come spero, o el vostro doxe vegnirà da nui o nui vegniremo da lui a veder quelli vostri bucentori et piati[244] et quelle altre belle cosse».

Dissi a soa santità che questo seria el fine desyderato da la celsitudine vostra, che fato prima el debito per quelli la santità soa personaliter vegnisse a tuor el possesso de quella patria et del cuor et animo de tutto quel illustrissimo senato. La santità soa disse:

«Horben, lassamo far a Dio che dreza le cosse nostre et nui semo exequitori».

Da Zenoa fin qui non è gionto altro più de quel che scrissi hozi terza mano. La santità soa questa note ha expedito uno brigantino verso Genoa et me ha ditto haver mandati 3 brevi, un ai Antiani, i altri ale parti Adorna et Spinola, offrendo il porporato cum tuta la

244. Peate, barche piatte e larghe, in questo caso barche da parata, come il bucintoro.

mitria et confortandoli ad unione per liberarsi *a gallica servitute*, affirmandomi soa santità che la non è per pretermeter cossa possibile per tal effecto et ne sta pur al solito cum una certa speranza, benché per ognun la cossa sia reputata difficile.

Perchè come dito di sopra la santità del pontefice mi have aditto di voler mandar per l'orator cesareo per intender da lui se l'havea mandato da la cesarea maestà o non per far la treugua etc. Questa sera ho mandato il secretario a palazo, al qual la santità prefata li ha ditto esser stata servando l'ordine cum el preditto orator cesareo et ricerchando se l'haveva el mandato etc. Quelo gli ha resposto che non, ma che *solum* el Curcense li scrivea per nome de la cesarea maestà quanto dito di sopra. Sua santità dice haverlo instato ad expedir in Alemagna questa sera per haver tal mandato et che cussì *etiam* io havea ad far. Li disse poi che 'l prefato orator li aricordò la mansion de i falconi ricerchata da la cesarea maestà, dicendoli:

« Padre sancto, la santità vostra soliciterà lo ambassator ne scrivi ala serenissima signoria ».

Et cussì li promisse de far et perhò conforta la celsitudine vostra che in questo la poni ogni studio che essa maestà cesarea sii satisfacta. *Alia* etc.[245]

diei 23 iulii [246]

129. (c. 284)

Jhesus

Serenissime Princeps

El lator presente serà uno frate Alberto Fantin bollognese *ordinis minorum*, el qual se ritrovava questo inverno passato in Alemagna et dava molti boni advisi de qui a messer Christofal Ficher che era qui per nome del serenissimo re d'Engletera. Hora è venuto per le poste da la corte de la cesarea maestà mandato da domino Juan Emanuel che fu zà orator del re chatolico apresso ditta

245. L'ultima parte della lettera è di altra mano, come pure la data.

246. La lettera è stata inserita in filza fuori posto, andrebbe dopo la seguente.

maiestà al tempo che me trovava ancor io lì orator de la celsitudine vostra per circa anni 9 in 10. Ditto domino Zuan Emanuel ha drezato ditto frate qui ala santità del pontefice per el qual li ha fato intender che volendo unirse soa beatitudine cum la prefata maestà cesarea a quel modo che più piace a sua santità, over di excluder el re de Franza et tegnirse cum el re catholico, over da excluder el re chatolico et tegnirse cum Franza, et insieme acordar le cosse de la celsitudine vostra cum quella maestà, che li basta l'animo disponerla et indurla al voto de soa beatitudine et che se soa santità non havesse avuta noticia chi lui domino Zuan Emanuel sia, che quella se debi da me informar. Vero è che 'l non voria che 'l signor Costantino in tal praticha havesse ad poner mano.

La santità sua questa matina me tene a disnar cum sì et consultata la cossa li parve che fusse bono dar ad ochio in questa materia ad ogni via et disse che la ne daria notitia al signor Costantino et che ne dovesse dar materia ala celsitudine vostra, iudicando bon segno che questo domino Juan Emanuel che cognosse ben la natura de l'imperator forsi li pare vederlo inclinato più del solito ad unirse cum sua beatitudine etc. Da poi ritornato a caxa, sua santità me mandò *iterum* a chiamar et disse haver deliberato che questo proprio frate se ne ritorni per le poste et vadi a trovar el signor Costantino facendo quella via instessa et capitando prima da la serenità vostra. Et chiamato ad sè in mia presentia li ha dito volerlo expedir et darli comission, che ala santità sua è molto grata la offerta de ditto Zuan Emanuel, tuta volta cum la maestà del re catolico cum total exclusion de re de Franza et non altramente, perchè con Franza non vol alcuna intelligentia per alcun modo. Et ala parte che 'l voria che 'l signor Costantino non se intignasse, li ha ditto questo per niente voler far, per haverlo già inviato per suo orator ala cesarea maestà ad questo effecto, ma che ditto domino Zuan Emanuel debia pur operarsi per questa conclusion, che soa santità è per haverlo suma mente grato et li faria sentir che de l'opera sua il ne sentirà fructo cum ogni sorte de gratitudine etc. Ditto frate a tal pati se ne vegnirà a trovar la celsitudine vostra la qual da lui potria a bocha recerchar et anche cometerli quel che li parerà et però altra mente non me extendo, salvo conforto la celsitudine vostra farli bona cera et darli qualche pocha cossa per viatico, azò l'habia

ad operarsi cum più presteza et più volentiera se cussì parerà a quella.

Cum questa serà copia de lettere del orator Tyoli date a Bels de *** [247] del presente, le qual sua santità da poi lecte me le ha date le mandi a la serenità vostra. *Cuius gratie* etc.[248]

die 21 [249]

sul verso di c. 285:
littere n. 2 *diei 22, 23 iulii*
per Jacobum Fabrum corier

130.[250] (c. 286-287 e 294)

Jhesus
Serenissime Princeps

Per le mie ultime de 22 la celsitudine vostra harà intexo assai copiose el sucesso quotidiano de la cossa de qui. Da poi stando pur la santità del pontefice in expectation de la cossa de Genoa è venuto qui domino Hieronimo Doria ad far intender a soa beatitudine esser bisogno de magior preparamento come *etiam* vedrà la celsitudine vostra per lettere de domino Janus da Campo Fragoso che qui serano incluxe. Son stato al usato quotidianamente cum la beatitudine de pontefice et suasa la santità soa al continuar de l'impressa, sì per esser in sè gloriosa et utile, come molto a proposito ad far star Francesi più indredo de Ferara et invero dubitava che sua beatitudine non cadesse de animo vedendo non esser seguito quel effecto che la se prevedeva, *tamen gratie Domini* la santità soa è più obfirmata che la fusse mai ne la impressa, digando che *quod differtur non aufertur*, et ha fato la infrascripta provisione: prima ha mandato el stendardo al signor Marco Antonio Collona et creatolo capitano de la giesia ad questa impressa de Zenoa et pro-

247. Lacuna nel testo.
248. L'ultima frase è di altra mano.
249. 21 corretto su 22, ma per il Sanudo la lettera è del 22 (*Diarii*, X, 869).
250. La lettera incomincia alle carte 286, 287 e finisce a c. 294. È del 26 luglio (*Diarii*, X, 879).

vistoli de danari per 1 paga per le genti et per far nove fantarie. Ha expedito el governator de Roma che è messer Lorenzo del Fiescho fiol de *quondam* messer Oberto, et halo destinato ligato *a latere* cum ampla facultà et *etiam* cum nome de orator ala comunità de Genoa, cum una comission amplissima ad beneficio de la cità per suaderli et advisarli *ad recuperandam libertatem et componendas invicem factiones*. Ha scripto a i Antiani, anzi replicato, un breve in più ampla forma in dechiarirli el desyderio de sua beatitudine in redur la patria sua *ad pristinam libertatem*, da la qual quela se move principaliter, oltra el bene universal de Italia, et comemora la provision fata et quelle se fano etc., cum molte parti piene de gran vehementia de parole. Ha mandato a far armar una barza[251] de 500 botti che se trova a Civita et ordinato che su la galeaza insieme cum ditta nave se meti quel numero di fanti che li potrano portar et ha tolto le gallie del Bardela. Questo è quanto me dise haver fato sua santità la qual *etiam* aspeta le gallie bastarde de vostra celsitudine et spera cum questa armata far fructo assai ad questa impressa, ne la qual mostra esser più infiamato et ardito che mai el sia stato, et io non son stato di sopiar da ogni canto cum ogni conveniente instigatione, tanto più che soa beatitudine continuamente in tuti questi soi consulti e provision me ha voluto haver apresso de sè et heri me tene a disnar et a cena, sì che essendo stato fin quasi note in palazo non ho potuto expedir se non questa matina el presente corier.

Tene *etiam* sendo la santità soa el reverendissimo Cornellio tuto heri in palazo, el qual da poi la morte de la serenissima regina soa ameda [252] non era avanti ussito de casa. La signoria soa reverendissima *in omni parte* non desinò ad inanimar la santità soa ad questi effecti et ha molto ben coadiuvato l'opera mia cum suma prudentia et dexterità. El reverendissimo Grimani non se ha potuto trovar per esser absente, che questo aere de Roma ad questi zorni li sol esser molto infesto. La santità antedicta per non manchar in questa cossa de Genoa da ogni banda, mandò heri per l'orator fiorentino. Li fece intender expresse l'animo suo in quella impressa et li disse

251. Barca da carico e anche da guerra.
252. La zia, Caterina Corner regina di Cipro.

che 'l dovesse scriver a Fiorenza che nel passar de corieri non dovessero far retention né dimora alcuna, et *etiam* esser avvisati ad non dar altramente ad instantia del re de Franza impedimento alcuno né contrasto né resistentia a soa santità perchè *ex nunc* lo protestava che li faria veder che haverano cason de haver più respecto a sua beatitudine che al re de Franza et disse:

« Se sentirò cossa alcuna ve affirmo che farò retenir in haver et in persona tuti i Fiorentini che sono in questa corte, et farò questa guera a vostre spexe », et cussì fece far una lista de un foglio de tuti i Fiorentini che sono in questa terra et ad tuti ad uno ad uno li ha fato protestar che debino scriver a Fiorenza tuti particolariter, che vedino quel che facino se non voleno incorer in questi danni. Et perchè questo movimento parse come la dè un gran ramento a quela cità, ditto orator disse a sua santità:

« Pare santo, questa è una dimostration che darà suspicione che vostra santità vogli meter Medici in casa ».

La soa santità per quanto la me ha dito, ge rispose:

« Io meterò et Medici et Pazi et farò ogni cossa se ve vederò stimar più el re de Franza che la sede apostolica et la persona nostra. Se sareti savii da mi havereti quel honor et comando che desyderati, ma se fati altramente siate certi che ve farò el pezo che potrò ».

Questa cossa è reputata de momento assai et meter Fiorentini in una gran debata et tanto più che la santità sua ha fato *etiam* dir al cardinal de Voltera che debi vegnir a Roma over su le tere de la chiesia.

Heri sera fono lettere de 13 del presente del vescovo de Sion, el qual per quanto me ha ditto la santità prefata li scrive el recever de la provision del danaro per i Guizari 6000 et che aspetavano la provision per i altri 2 mila, li quali stavano per esser in camino et che se ponevano in ordene per esser presti per via de Savoglia andar verso Saona. Et dice che i Valesi che erano stati in campo de Franza erano tornati malissimo contenti et straparlavano contra Franza. La santità soa cum un gran desyderio sentir che se movino et me ha dito che se contentano de questo numero de 8 mila, benché dicevano pur voler esser X mila. Se questa mossa ha effecto se po' sperar gran bene da ogni parti.

Per lettere di Bollogna de 22 scrive il legato haver hauto Lugo, la

Massa et Santa Agatha in Romagna et sperava haver tuto 'l resto de breve. Scrive de la praticha de Ferara che per quanto l'ha secretamente da quelli cum chi el tien intelligentia, la cossa è in miglior termine la fusse mai per esser tuta la terra disposta sì contra quel duca, come contra Franza. Il marcheze era zonto a Bologna come vedrà la celsitudine vostra per le alligate de man sua scripta al pontefice. Aspetavano el fiol primogenito et tenevano certo de haverlo, *quo facto* lui se ne andaria a Mantoa, et non altramente. La santità del pontefice sta cum gran desyderio sentir qualchossa del zonzer de lì del signor Costantino, et in effecto il tarda molto questo adviso, et *etiam* el vignir de qualche lettera de vostra serenità.

Questo monsignor de Gimel orator francese da poi partito el signor Alberto non è stato mai a palazo. Ben è vero che cum el mezo del orator hispano et del cesareo che prima stava qui ha cerchato de voler esser insieme da sua santità, *eo magis* che i prediti oratori hispano et cesareo hanno havuto lettere da i oratori cesareo et hispano che sono in corte de Franza, che vogliano esser insieme cum l'orator, el predito monsignor de Gimel, et comparir al pontefice et protestar *et cetera*. Il dotor Vito orator cesareo ha totaliter recusato volerlo far, ma questo altro archidiacono che stava prima qui cum l'orator hispano haveano rechiesto al pontefice che almeno sua santità volesse permeter che i vegnisseno insieme cum ditto orator francese non ad protestar, ma usar qualche bona parola *ad pacem* etc. soa santità non l'ha voluto, anzi ha usato un stratagemma l'incontro per confonderli, che 'l mandò per el dotor Vito orator cesareo et per mi et ne introdusse tuti dò et stessemo insieme cum sua santità un gran pezo ragionando de la tregua, et disse in mia presentia ditto orator cesareo che 'l Curcense li scrivea che la cesarea maestà remeteria ditta tregua *in manu sanctitatis sue*. Io dissi che havendo remesso la serenità vostra la praticha de la pace a sua beatitudine che molto più serà remessa la praticha de la tregua et cussì sua santità sollicitò l'uno et l'altro de nui ad far vegnir el mandato et ne tene tuti dò insieme per bon spatio. Cossa che ha data ardentissima suspicion ad questi Francesi, come vol la ragione, et da poi partito l'orator cesareo la santità soa me disse:

« Vedete come ho conzato questi poltroni che voleano venir a far

una meza conventicula cum l'orator francese davanti de me. Togliamo questa al'incontro».

Ma questo dotor Vitto orator cesareo hormai se ha largato assai et havemo, essendo in palazo, ragionato insieme et parlato rotta mente contra Francesi, cossa che 'l non ha voluto ancor far da poi che l'à qui che solo se havemo salutati da la larga, ma non mai parlato. La santità prefata heri me mostrò lettere de Spagna del suo orator che sono in resposta de la retention del cardinal d'Aux. Quella catholica maestà prima lauda la santità soa che iustificata mente l'habia retenuto, da l'altro canto suade soa santità ad usarli clementia, *tamen* dise che in ogni evento soa maestà vol esser sempre devotissima de sua beatitudine dal qual mai intende de separarse. Et in fine *litterarum* è una parte che disse quella catolica maestà non se sentir bene et haver febre, non con molto bon pronostico et questa parte sua santità me comesse dovesse tenir secreta e per bon respecto non mostrar de saperlo.

La santità soa heri sera me mostrò volume de zifra de forsi fogli 6 dal suo orator de Franza, zonta in quell'ora essendo a tavola et me disse la faria trar et me la comunicherà, et disse:

«Io chredo che ala fine se resolverano de darmi in preda el ducha de Ferara.»

Et disse: «Io el voglio ben, ma non da loro Francesi, perchè voglio Ferara al suo despeto, né per questo voglio che cum mi habiano intelligentia alcuna. Per un'altra che io hebi hozi terzo zorno quel mio orator me scrivesse che me manazano che non haverò Sguizari et che farano triegua cum vui et se drezarano contra de mi».

Dissi a soa santità che se tuti i disegni loro i andarano ad effecto come questo di far tregua cum nui senza soa beatitudine, che le cosse soe andarano molto male. La santità soa me disse anche:

«De Sguizari se trovarano spero loro inganati et non mi!»

Et me sozionse haver adviso del vescovo Sedunense che 'l Landriano che mandò soa santità ali fioli del signor Lodovico passò de lì, ma che non hano hauto poi nova de lui.

Non dico de molte cosse che dicono sopra le piaze: che soa santità pensi de far parentela de una sorela del duca de Urbin in el primogenito del signor Lodovico, et de dar Modena et Rezo a l'al-

tro fratel minor, che sono pensati de fati fuora ultra le brigate, però non fuor de raxone. Ma la santità soa una cossa sola me ha ditto, che 'l desyderio suo è che la cesarea maestà non faci per sè, ma per questi nepoti fioli del signor Lodovico, cum dirme:

«Mal in fine seria anche haver in Italia Todeschi, cussì come Francesi».

Et ad questa parte ho dito a soa santità che 'l se comenzi pur una volta a deviar questo Maximiano da Franza et lassarlo far come el vole et per suo conto et per altri, pur che 'l vadi una volta contra Franza, che poi serà facil cossa ad farlo far quel che desydera la santità soa. La qual me dice cussì esser de far et cum el tempo conzar el tuto.

sul verso della c. 294:
littere n. 1 *diei 26 iulii*
per Petrum corier

131. (cc. 290-291)

Serenissime Princeps

Hozi zorno scrissi a vostra celsitudine. Da poi heri ad hora circa 21 montando a cavalo per andar a palazo me soprazonsero lettere de vostra sublimità de 3 ale qual, data prima una ochiata et veduta la continentia, me conferiti imediate alla beatitudine del pontefice che me havea in quell'ora instessa mandato a chiamar in gran pressa et subito intrai da sua santità, la qual cum una suma demostration de contento et satisfation de animo et cum alegreza assai, me disse esser ritornato el brigantino contra l'armata de vostra celsitudine et haver portato nove del zonzer de quella in faro de Messina et che la serà de hora in hora sopra Hostia, et me dette le lettere de quel magnifico proveditor in resposta de mie scripte a sua magnificentia da Civita Vechia per il brigantino o da qui per le gallie, le qual serà instrete ad queste, et però non dirò altro, reportandomi ad quanto scrive la magnificentia soa.

In quell'ora instessa, me presente, la santità sua spazò un breve a Zenoa nel qual soa santità se reportava a la lettera de messer

Franco Guiberti, el qual copiosamente scriveva a messer Hieronimo Doria, facendo ogni sorte de promission per redur i Adorni unita mente cum queli altri, specificando la provision fata per la santità sua, sì del signor Marco Antonio Collona, come de Sguizari 8 mila et de l'armata de la celsitudine vostra già arivata, prometendo a tuta la cità mai abandonarli contra Franza, ma meterge tuta la forza et autorità et denari per salvarli et conservarli in libertà. Sua santità me fece leger ditte lettere tanto efficace et galiarde quanto dir se possi. Da poi me disse la santità sua che 'l signor Alberto da Carpi era pocho avanti stato cum lei et havea zà sentito l'arivo de questa armata et era venuto a far querella cum soa beatitudine, intendendo che soa santità non havea cason de usar questi termeni verso el suo re, et dicendoli qualche parola che non li piaque, per il che soa santità me disse:

«Io li ho resposto ch'ho il suo re per mio aperto inimico et ditoli che 'l non me dica altro et me l' ò levato davanti».

El cardinal Regino veramente che se li trovò presente me ha ditto che non solamente li fece un bruttissimo volto, ma che se lo cazò davanti, dicendoli che 'l non vegnisse più a darli fastidio et apertamente excludendolo *a conspectu suo*, come ge ha fato a l'orator de Ferara, il qual più non par a palazo. Et cogitata dar dispenssa per quanto lui proprio ad ognun dise, me disse soa santità:

«Non bisogna hormai più simular né dissimular».

Et disse *non solum publice* in consistorio già haver dechiarato la mente sua, quando soa santità dete la investitura al re catholico, ma che l' à mandato *per omnes provincias* et comesso a predicatori che dissemini la contumacia francese verso la sede apostolica. Et disse:

«Ho ordinato in brevi *ad omnes potentatos christianos* et maxime in Engletera et fatoli expedir. Et quel d'Engeltera zà ho hato a l'orator englese che 'l mandi et romasi quanto l'havia ad scriver et scripto al mio comesso de lì, solicitando la union et intelligentia contra Francesi come notorii inimici de la sede apostolica».

Questa matina veramente fui dal ditto orator englexe per sollicitar la expedition de ditto breve et lettere in Anglia et trovai che sua signoria (che in questa cossa veramente va cum quel cuor et gambe che andaria mi proprio) havea già expedito el fante questa no-

te, et me disse che la santità del pontefice ge l'havea comesso in efficacissima forma et volendo ditto orator spazar lui et pagar el corier, soa santità non havea voluto, digando che la era cossa propria pertinente a soa beatitudine et fece pagar lui el corier, dandoli danari de suprabundantia. Et credo che serà cum grande celerità in Engeltera, sel non demora per tempo contrario a Calexe. Comunicai a soa beatitudine quanto vostra celsitudine me scrive circa el progresso de i nemici. La santità soa mostra molto desyderar che in questo suo levar i troveno qualche sinistro e vergogna insieme et me ha ditto che per lettera de 6 da Bollogna soa santità ha che ancora i soprasedevano pur con intention de levar et che l'havea scripto al cardinal de Pavia et che se credeva fariano la via per el Ferarexe, et che essendo cussì passeriano pocho più de miglia 6 luntano da lo stato de sua santità.

La me disse haver scripto a Pavia che vedesse de intenderse cum quelli de la celsitudine vostra et far che stessero attenti nel levar, et quelli cum i cavali lezeri da un canto et soa santità da l'altro vederli de meterli in mezo et confonderli, et che cussì dovesse scriver a vostra celsitudine, replicandome chon una suma efficatia la mission del signor marchexe de Mantoa et digando:

«Non è più tempo de tegnirlo lì, ma per el bisogno vostro et nostro operarlo. Io ve ne voglio far ogni segurità. Doman partirà il signor Costantino: fate una sola spexa in mandar a Rimano et se quella illustrissima signoria disydera farmi cossa grata et haverano ala via, che vui me vedeti non stagi più per amor de Dio».

Da poi la santità sua hozi a mezo zorno mandò con gran celerità a chiamarmi. Trovai che la era cum l'orator cesareo et el signor Costantino et se meteva ordine a la expedition del ditto signor Costantino, el qual per quanto lui proprio me ha ditto parte doman per Rimano et è concluso cum l'orator che ditto signor Costantino vegni a Venexia et prega la santità sua vostra celsitudine che la non voglia intertenerlo, ma subito expedirlo, et acarezarlo facendoli larga promission, azò el faci bono officio, come sua santità spera el sia per far. Et reduti in una camera *ad partem* ditto orator cesareo cum el signor Costantin la santità sua me mandò a chiamar per i camerieri soi et feceme intrar nela ditta camera a far collation cum ditto orator cesareo et ditto signor Constantino et molti de i fami-

liari de soa santità, cossa che son certo compirà de far attoniti questi Francesi che non ormai andar per questa tera senza stridor, come a tuti è notissimo.

Reduto cum soa beatitudine per lungo spatio, prima ridendo et scherzando disse:

« Domine orator, io ve ho da dir una gran mala nova » – poi disse: « Per Francesi, non per vui! »

Me disse che l'orator hispano havea lettere dal re catolicho molto fresche, non se recordando il giorno, per la qual soa maestà li scriveva come l'haveva hauto lettere dal suo orator residente in Alemagna de X del passato, per la qual el scriveva che la cesarea maestà havea fato gran querella cum lui contra Francesi, lamentandossi molto de i portamenti loro et digando che i erano traditori et manchatori de fede et i mutava, et pregava la catholica maestà ad unirse contra loro, et disse questa cossa, per rellation del ditto orator hispano, havea suma mente piazuto al re suo, et esso orator ne era molto alegro, et soa santità havea già mandato per lui, per meter la cossa in praticha et seguir questi tractamenti circa i quali, solicitando la santità del pontefice cum la qual come vede vostra serenità ogni zorno me trovo, ne darò de ogni successo notitia a soa beatitudine.

Questi marinari zenovexi che sono venuti cum el bregantino ritornato hano referito al pontefice et a me le gallie de vostra celsitudine esser tanto ben in ordine quanto dir se possi, del che soa santità ne riman cun suma satisfation. La cossa è per tuta questa tera e cussì divulgata et per tuto se dicono esser gallie 20, et la cossa de Zenoa da ognun è intexa, come per la ultima scrissi a vostra serenità. Circa le gallie da Anchona non acade dir altro, perchè soa santità me ha ditto non esser necessario, perchè la cossa la cresse la suspicion de Spagna.

Ho lecto a sua santità il sumario de le letere de Hungaria che non è sta ingrato a sua santità ad udirlo. Et alla parte dove se dise che soa beatitudine habi de exhortar quel serenissimo re a continuar in la bona amicitia cum vostra serenità, disse:

« Lo habiamo facto et lo faremo da bel novo. Scriveremo al magnifico orator in optima forma ».

Le lettere continente la materia de Cola de Santomaso non ho

havuto comodità de comunicarlo a sua santità, ma in la prima audientia *captata opportunitate* li farò intender il tuto, operando quanto ricercha la serenità vostra. *Cuius gratie etc.*[253]

de 9 iulii

132.[254] (cc. 292-293)

Jhesus

Serenissime Princeps

Hozi terzo giorno scrissi a la celsitudine vostra *inter cetera* che il signor Costantino era stato rechiesto da la maestà cesarea per la via de domino Paulo Litestainer, per il che la santità del pontefice heri ha ditto haver deliberato che 'l parti subito et faci la via de Venetia e sì per esser più segura, anco azò el possi esser cum la celsitudine vostra, et cussì me ha rechiesto che se li mandi per vostra celsitudine qualche brigantino o altro navilio armato a Rimano, azò el possi montar suxo et venirsene el prefato signor Costantino. Da poi me ha rechiesto cum instantia che quella sua venuta sia tenuta secretissima, azò che Francesi non li tendesseno qualche rete et maxime per mar per via de i porti de Ferarexe. Et perzò disydera qualche brigantino o altro legno presto e ben armato. Dito signor Costantino mostra andar cum una ardentissima dispositione da operarsi per vostra celsitudine et a maleficio de Francesi, però quella sapientissima userà verso la persona soa quelli modi et efficace promission che rechiede uno manezo de tal importantia, che facilmente essendo la cesarea maestà de la natura che l'è, potria de una volta altro far reussir le cosse in più e men beneficio de la celsitudine vostra.

Son stato questa matina cum el pontefice, et hozi etiam da po' pranso fui mandato a chiamar da soa santità. Questa matina veramente se ne trovò el reverendissimo Cornelio per sue private facende, partito el quale soa beatitudine me lesse un foglio trato de zifra de lettere de l'orator suo in Franza da Lion de dò del presente

253. L'ultima frase è di altra mano.

254. La lettera è del 7 luglio (*Diarii*, X, 761-762), quindi è stata inserita in filza fuori posto e andrebbe prima delle altre.

ne la qual ditto orator fa uno longissimo et molto artificiosamente iustificato discorso in excusarse del suo continuo haver solicitato la beatitudine soa ad volerse strenzer cum Franza, scuxandosi *tandem* haverlo fato ad bon fine, et che hora che 'l vede soa santità haver firmata la intention sua in opposition, la conforta a farse forte et strenzerse cum el re catholico, affirmando che le cose de Ingeltera non seguiva ben cum Franza et che 'l re catholico trata nova intelligentia, scrivendo in conformità de quel che scrive domino Petro Griffo a sua santità. Come vostra celsitudine per le mie precedenti haverà veduto, scrive etiam aver i danari de le entrate et de le decime stesse in Franza che soa beatitudine pretende haver. Quel christianissimo re non li dar per niente orechio et che 'l non è per farne niente, ala qual particula la santità soa disse, prima, dove 'l dicea 're christianissimo':

« Si, christianissimo! Cum la mala Pasqua che Dio li dagi, anzi se dovea dir heretico et nemico de la sede apostolica! Io voglio quelli danari ad ogni modo, che sono deputati *ad expeditiones contra infideles* et dieno pervegnir in le man nostre. Se non lo farà, per lo corpo de Dio, lo excomunicharò per quella causa apresso le altre ».

Scrive *etiam* ditto orator hormai per tuto divulgarse che la soa santità esser fata et professa inimica et in tuto contraria a quel re, et lui *etiam* veder questi andamenti per i qual non li par che hormai la stantia soa possi esser lì non solamente secura, ma *etiam* fructuosa, et domanda licentia ala beatitudine soa cum instantia, allogando che pericoloxa mente el potria restar lì. Ala qual parte soa santità disse:

« A ponto, io voglio che 'l stagi lì et che 'l crepi! »

Et questo disse ala soa santità dò over 3 volte, perchè adversi propositi instava questo suo richieder licentia, mostrando una gran colera verso ditto suo orator come subornato de Francesi, et mostra haverlo tolto in una grandissima disgratia. Disse *preterea* la santità soa haver dal ditto suo orator in le preditte lettere in una parte che ora è in zifra, come el re era per partirse da Bles et per andar in Bertagna.

La santità soa heri me disse messer Carlo Ruino orator del ducha de Ferara esser partito senza alcuna risolution, perchè soa santità non volea mutarse del suo fermo proposito, et che la sperava che

'l dito duca se ne anderà in Franza e che l'era praticho in scortegar cavali et tagliar carne, che 'l potrà andar ala becharia de Paris a far quel exercitio, cum el qual el potria viver, mostrando tanto sdegno et colera verso dito duca quanto non è possibile imaginarse. Me ha dito *etiam* la santità soa circa la persona del cardinal d'Aux che li havea fato dir che per la constitution de Cambray i cardinali non potriano esser retenuti *nisi prius comissa causa et formato processo et re proposita in collegio cardinalium*, et cum una gran colera disse queste formal parole:

« Per lo corpo de Dio, el me faria forsi far tal comission e tal processo che in fine li farò tagliar la testa in campo de Fiori! »

Mostrando una pessima disposition ogni dì più verso de lui, per il che questi Francesi e per questo et per le altre cosse che vano atorno stano de qui tanto stornati che mai. Hora uno anno qui non ne starano la mità. *Preterea* soa santità fece grandissima instantia et ad mi et al reverendissimo Cornelio che volesse scriver a la celsitudine vostra per la liberacion del marchexe de Mantoa, che horamai la retention soa poria esser più presto dannosa che utile et ala celsitudine et ala santità soa, et che quando non li havea parso el tempo l'havea confortato la celsitudine vostra a non lassarlo fino quando soa santità dovea far la absolutione, ma essendo hora le cosse ne i termeni che le sono, et essendo scoperta quella ribalda de sua moglier voler la ruina soa, la celsitudine vostra per beneficio proprio el die farlo. Et hozi da po pranso che la santità sua me mandò a chiamar me ne fece una extrema instantia, ma prima me disse haver mandato in quell'ora per l'orator cesareo et per el signor Costantino per darli expedition, et me replicò che la celsitudine vostra mandasse a Rimano qualche o brigantino o barcha armata, et disse:

« Quella illustrissima signoria potria spazarssene et real mente fidarse de mi et cum questo instesso navilio che vigneria a levar el signor Costantin soto conveniente in fede mandarne el signor marchexe et io ve prometo sopra la fede de vero et real pontefice de tegnirlo qui fin che stati cauti del aver el fiolo o per ogni altra maniera de caution che ve satisfasse. Io desydero haver la persona soa qui, prima per liberar Mantoa dale rason de quella putana, che come a Mantoa sapino che 'l sia qui, ognun se quieterà et molti terà altra volta et farano de la demostration contra la marchexana et

el duca de Ferara, che hora non la possono far. Poi havendo ad esser come vedeti ala rota cum questi Francesi, me voria servir del homo et del stato quando l'acadrà. De questa cossa ve cargo quanto è mai possibile: usateme quanta efficatia mai posseti, me havete reduto al disyderio vostro, sapiatime conservar. L'è una pazia tenirlo hormai più cussì, el solo esser de la sua persona qui farà effecto assai contra Franza».

Et me replicò che lo tegniria in castelo ad ogni requisition de vostra serenità come ò dito de sopra.

Disse *preterea* la santità soa:

«Io ve ho a dir una mala nova, che a vui però ve parerà bona: per lettere de Mantoa de dò del presente intendo esser venuto in campo comandamento del re a monsignor de Chiamon che se ne torni cum l'exercito verso Milano et lassi lanze 500 et fanti 2 mila a requisition de la cesarea maestà» – et disse: «Questa nova a mi non piace, perchè volea che i fusseno rimasti tuti lì in corpo et in ossa, et dubito che queste lanze 500 et fanti 2 mila resterano a requisition del duca de Ferara per guardar Ferara et non per servir lo imperator».

Dissi a sua santità che la non potea esser bona nova per vostra signoria, che la non fusse anche per la santità soa, ma che la saria ben miglior che havessero lassati le ossa lì, il che se haria potuto forsi far se le genti de sua santità se fussero fate avanti, che de vostra celsitudine non mancha né è mai per manchar da darli ogni exterminio. Soa santità me replicò più volte ridendo:

«Però hora vui havete una bona nova et io l'ò cativa, *tamen* chazeremo questi ladri et de Ferara et de Italia cum lo adiuto de Dio insieme cum la forza».

non numerato IX.[255] (c. 295)

adì *29 iulii*

Magnifici et generosi tamquam fratres honorabiles,

Essendo per benignità de lo Altissimo Idio Zenoa pervenuta in

255. Lettera di mano diversa, che ha molte cancellature e lacune; manca del

libertà et intrati in quella el signor Janus da Campo Fregoso et restandoli *solum* la rechuperation de la forteza, la santità de nostro signor hozi mandar a chiamar el magnifico orator hispano et me ne promesso, comesso et preghato che lui orator fazi venir le galee spagnole fino a Napoli over a Gaieta et io quelle de la illustrissima signoria, che soa beatitudine haveva inteso che in questi bonelli[256] della Puglia zoè de 3 galie comesse a vostra magnificentia de drizarse a Civita Vechia per la expugnation de la forteza promisso ad mi, per el magnifico orator hispano de exequir quanto sua santità comandava. Io le feci el medesimo ponendo ordine con el prefato orator de scriver a vostre magnificentie che cum le 3 sue galee le sia per vegnirne a trovar cum le galee hispane o a Napoli over a Gaieta insieme cum quelle transferte a Civita Vechia e de lì a Zenoa per il bisogno predito. Per tanto sapendo cussì esser la mente de la illustrissima signoria le dico vogliano cum ogni celerità exequir quanto li scrivo, zoè acompagnato cum le galee hispane transferirse a Civita Vechia e de lì a Zenoa. Sum certo che vostre magnificentie prudentissime vegli di tanto et exequition quanto io li scrivo porsi a camin per observar al desyderi et voler de la santità de nostro signor et *etiam* de la illustrissima signoria et sollicitar dove se aggiongeriano cum uno galion de sua santità chargato de arteglaria et navilio qual se mandava a Zenoa per la expugnation de la forteza

133. (cc. 296-298)

Serenissime Princeps

La celsitudine vostra per la ultima mia de hozi terzo zorno harà potuto intender in che termene se trovava la impressa de Zenoa, hora per le alligate quella intenderà più particular quella cossa esser reusita contra la opinion del pontefice, sì per la lettera de domino Janus da Campo Fregoso, sì per quella del magnifico prove-

tutto la fine e non è chiara la data, né chi sono i destinatari. L'ultima frase deve essere aggiunta a un segno indicato, ma non c'è riscontro nel contesto della lettera.

256. Tratti di terra di formazione alluvionale che formano ripari per i natanti.

ditor che tuti serano cum questa però non me extendo molto che vostra celsitudine per quella vederà ogni progresso del ritornar dela armata et le genti salve.

La santità del pontefice subito heri matina a bon'ora mandò per mi e teneme lì a Belveder fin hore 24 che non volse ritornasse a casa, et in demostration de miglior animo che mai. Disse che per questo non volea restar per niente de tegnir questa impressa in piedi et farla più che mai cum tute le provision possibile. Digando:

«Se questa se intermetesse, Francesi se fariano più gaiardi da queste parti de Padoa et de Bollogna contra nui et vui.»

Et però oltra le provision che sua santità me disse per la ultima, le qual tute scrissi a vostra celsitudine, ha expedito ad Sguizari et me ha dito haver el modo farlo perchè 'l scrive sol lettere del orator englexe che passano senza esser intercepte. Li ha fato intender che la santità soa è contenta che vignino dò millia più, come recerchavano cum instantia sì che siano X mila, perchè loro affirmano che una banda de X mila passavano per tuto. Et ha ordinato al vescovo Sedunense, dal qual per le lettere de 13 se hebe che ditti Sguizari se haveano comenzato ad congregar in Luceria, che debino da quelle parti verso Como muoverse et farsse avanti, perchè *interim* sua santità vol reforzar de qui el signor Marco Antonio et anche l'armata, come scrissi a vostra celsitudine, et *interim* soprazonzerà le gallie bastarde de quella et venirà al'impressa cum magior forza et farà poi ad un trato mover de qui el signor Marco Antonio et de lì i Sguizari per via de Savoglia per Piamonte.

La santità sua me ha fato scriver al magnifico proveditor che, cussì come l'havea deliberato sua santità, se reduchi cum l'armata a Civita et vol vegni cum la sua gallia fin qui ad Hostia per voler veder soa magnificentia et parlar cum lei et farli intender la provision che la vol far etc. Sarò cum sua magnificentia avanti la parli cum el papa, azò la possi andar nele parole cum quella forma che se conviene ala rason de soa santità per tenerla ferma ad quella impressa ne la qual sua beatitudine mostra star cum più speranza che mai, et potria occorer che questo disordine che è stato malissimo ad proposito, forsi reussirà cum qualche bene all'incontro, sì perchè forsi Francesi ne sarano de quelle bande et non fariano el forzo che se dicea voleano far de fanti diexe mille italiani et al'incontro el papa

se svegliarà più in far i effecti et desborsar il danaro cum men difficultà, come pur l'à comenzato a demostrar. Né son restato sollicitar sua beatitudine che voglia cresser la forza et far fanti dal canto de Bollogna, perchè io dubito che per non stimar lo inimico et per la dureza del schivar del danaro non se habia fanti de Bollogna, et sono cussì sinceri come soa santità mostra star, tuta volta quella me ha ditto haver scripto al reverendissimo Pavia et haverli mandato danari oltra quelli che 'l se trova et comandatoli che 'l fornisca i luogi tolti in Romagna, et perchè la citadela de Lugo anchor se tigniva el fazi forzo de haverla et segurarse de quella banda. Per lettere de 24 da Bollogna sua santità ha de la consignation del primogenito del marchexe a li confini del Bollognexe et dovea esser quella sera a Bollogna.

La santità soa expedisse per le poste domino Hieronimo de la Mirandola che 'l va contra et lo fa condur qui et tegnirlo a Belveder cum custodia streta mente et me ha dito che secondo la firma del capitolo che l'ha cum dito marchexe, se lui marchexe se portarà ben et fidel mente come el sperava, *bene quidem*, se 'l farà altra mente che *ex nunc* il tien ditto suo primogenito ad instantia de la serenità vostra et ge 'l serà ne le mani; cussì à mandato a dir a ditto marchexe et fatoli scriver et cussì me ha affirmato soa santità che l'è per far. El predito marchexe à rechiesto per andar cum lui a Mantoa fanti 300 et qualche ballestrier a cavalo et cussì soa santità ha ordinato che 'l siano dati et fato compagnar cum honore et segurtà fin in Mantoa et sta con speranza assai de bon reussimento de quello effecto et similiter che la tregua habia ad seguir cum la cesarea maestà et servirse de le lanze 400 hispane per Ferara. Tuta volta cum l'orator hispano soa santità fa instantia de questi altri de Napoli, et iudico l'aspeti resposta de Spagna dante el signor Prospero, ma anche la santità soa, fidandosse che l'habia ad seguir la tregua, va circa questo più lenta, perchè li par che quelli de lì fariano più fructo et cum più diminution de la reputation de Franzexi. La santità soa me ha dito haver lettere da Franza piena de zanze assai et de bravarie che fano in manazarla et che 'l stima pocho et fin heri non erano trate de zifra per esser longissime, et heri soa beatitudine atese a tuta quella expeditione. Me disse esser lettere del dotor Vito orator cesareo da Spurch de 17 che 'l Curcense non

era per niente per andar in Franza, ma l'aspetavano, et che 'l se havea finto da amalato ad questo effecto. Del venir suo qui veramente par che *pro nunc* lui dise esser meglio che 'l stagi cum la cesarea maestà fin che la toglia qualche bona volta et poi venir a tratar quele cosse che occore.

Heri sera trovandomi a tavola cum la santità predita vene nova de la morte del signor de Pesaro. Et incontenente ordenò che 'l se provedesse de tor quel governo, che par uno fratel de dito signor sia intrato in rocha. Recomandai la moglier de dito signor a sua beatitudine, la qual disse che non mancharà de tuto quel seguirà, né torà la raxon ad alcuno.

Zonto a chaxa heri sera ad hora circa una de note, che ritornava da palazo, trovai pocho avanti esser gionto ***[257] corier, cum lettera de la celsitudine vostra de 23 da me molto desyderata per intender el transito de lì del signor Costantino, il qual ho fato intender questa matina a soa santità per il secretario, ch'io son rimasto in casa per non differir de expedir la presente. Serò da poi pranso con sua beatitudine et comunicherò quanto la celsitudine vostra me comanda.

Suplico la serenità vostra che faci pagare questi mandati dei corieri, altramente questo mandato de Piero Rigo non potrà suplir et insuper se degni far pagar a Zuan Auro de presente quello el resta haver et provederme de credito, perchè già oltra la lettera che mi fu lassata per i miei magnifici collegi de ducati 500 ho intachato sopra la mia fede el bancho, et prego quella se fazi dar i danari de lì a i miei, o me provedi, *aliter sum difecturus in via*, cum mio inchomodo et pocho honor de vostra celsitudine. *Cuius gratie etc*.

Serano cum queste lettere sempre per la santità del pontefice al orator suo Grassis in Hungaria, alegate letere a quel serenissimo re. Li comette a prefato suo orator che nel ritorno fazi la via de Alemagna et se apresenti a quela maestà cesarea per gratificarse anchor molto più cum quella.[258]

257. Lacuna nel testo.

258. L'ultima frase è aggiunta da altra mano. Manca la data, dovrebbe essere però del 28 luglio, secondo l'attergato.

sul verso di c. 298:
n. 1 diei 28 iulii
per Ambrosinetum corier

(c. 298)
Conto de spese facte in corieri pagati per Piero Rico maistro de quelli da dì XV zugno fino a dì XII luio inclusivo.[259]

134. (cc. 299-300)

Jhesus
Serenissime Princeps
Le mie ultime sono de 28 del passato. Da poi la qual riverente mente recevei quella de vostra celsitudine de 23, et poi quella de 27, a la qual farò risposta cum notification de le cosse che occorono. Et *primum* quanto alla satisfation che receve la celsitudine vostra che la beatitudine dil pontefice procedi cum la sapienza sua solita et grandeza de animo ne le occorentie presenti, et dirò questo a la celsitudine vostra, che veramente soa santità per quanto se po' veder, mai intermete momento de tempo che la non consyderi et pensi tute quelle cosse che siano possibile non *solum* a resister, ma a deprimer *in totum* Franzesi.

Et circa questa impresa de Zenoa par che sua santità mai se pensi né ragioni de altro, et benché il sucesso de i giorni passati non habia havuto quel exito che soa beatitudine se persuadeva, et che de ragion se dovesse existimar che la fusse rimasta alquanto manchata de animo, non solum questo non è seguito, ma *etiam* cum parole et gesti et cum ogni disegno de provision la mostra voler proseguir per ogni via possibile questa impresa. Vene qui el magnifico proveditor, come per sue lettere la celsitudine vostra el intenderà soa magnificentia, sì nel referir de le cosse seguite, come in dir el parer suo de quel che se possi far ad quella impressa, ha satisffato soa beatitudine quanto dir se possi, et maxime che per el Piase capitano de soa santità è stà in conformità referito tuto quel

259. Frase annotata sulla c. 298, senza riferimento diretto alla presente lettera.

instesso, in vero cum gran comendacion et de soa magnificentia come de tuti i sopracomiti, che ne ha conceputo singular contento de animo.

El pensier de soa santità è perseverar ad questa impressa cum più forza et cum più ordene. Atende el movimento de Sguizari il qual è pochissimo fundamento in questa materia. Fa vegnir el signor Marco Antonio Colona a Viterbo per meterlo in ordine et lo farà forsi vegnir a Bologna. Aspeta cum desyderio le gallie bastarde.[260] Ha expedito per condur una nave de botte 2 mila de Colla Anello da Napoli cum un'altra barza de botti 600 et una nave englexe de botte 700 che se trova in Porto Hercule. I disegni sono tanto grandi quanto dir se possi. L'animo mostra assai magiore, tuta volta se questa cossa non ha hauto onor né sia per haver quel exito che sua santità se pretende, *tamen* el suo star accesa non po' produr altro che bon fructo a la cossa de la celsitudine vostra. La santità sua ha expedito in questi 3 zorni passati fanti 600 soto dò capi spagnoli per Bollogna, dove el reverendissimo Pavia scriveva già haverneli fino al numero de 800 Spagnoli desertati da Francesi per il capitanio Santa Croce et affirma haver fin qui fanti 6000. Soa santità à scripto al ditto reverendissimo Pavia che in la rocha de Lugo (la qual in la tera de qua de Po verso Romagna sola se tene) sia poste le bombarde et fato ogni forzo per haverla et fornirla et per quello scrive dito Pavia non ne sia una difficultà al mondo. A Bologna zonse el primogenito del signor marchexe, et lui dovea andar a Mantoa et già messer Galeazo Visconti havea tolto licentia da quel governo. Se atende de hora in hora sentir che 'l sia intrato in Mantoa. Soa santità de qui li manda stratioti 50 soto el Petertino et fina balestrieri 500 de la guarda soa, capitano Pietro Morgano. Et affirma soa beatitudine voler far forte ditto marchexe benché fin qui non veda altro, *tamen* la santità soa me disse aspetar la rathification libera fata per soa signoria da poi el sia zonto in Mantoa. Circa le lanze 400 soa santità per lettere de 27 del passato da Bollogna è certifichata che vadino a Verona.

Domino Alexandro da Mantoa, per quanto me dice soa beatitudine, non ha potuto andar a far quel officio cum il ducha de Ter-

260. Galee tozze con poppa ampia.

mene e questo per esser stato advisato da soa signoria che la venuta soa daria gran suspicione, essendo già scoperta soa santità contra Franza, ma che la sa ben l'officio che la ha fare et fa pregar soa beatitudine che voglia operar cum l'orator qui et cum il vice re et cum il re proprio che vogliano lassarlo venir a servirla per conto de le lanze 300, che ge de' dar la catolica maestà al'impressa de Ferara et fa intender a soa santità che sono in caso de lucrar le page haute, et se non haverano danari se disolverano et ha mandata una lettera soto quela del papa che serà el vicerè, per la qual ge rechiede che con presteza li provedi de danari, altramente affirma che quelle genti se converano dissolver et ad questo soa santità me disse:

« Che ve par, debio mandar questa letera a Napoli opur tenerla? »

Me parse confortar la santità soa che la tenesse cussì per adesso, più presto che mandarla. Me disse:

« In bon'ora, cussì farò! »

Circa el conceder domino Zan Paulo Baglion a la celsitudine vostra, sua santità me ha affirmato volerlo far, ma dubito non cussì presto come voria la celsitudine vostra, per quanto posso comprender, perchè hauta la risolutione dal re catolico se 'l haverà el signor Prospero el ne pregarà la celsitudine vostra. Et anche sua santità fa pensier de fermarse su el signor Marco Antonio Colona et el signor marchexe de Mantoa. Et fato questo, concederia poi dito Baglion a la celsitudine vostra. Ma quanto ad saver la intention del ditto Baglion, meglio quela po' saver vostra serenità de lì per via de Ravena e Bologna per qualche particular messo secreto più presto e più resoluta mente. *Tamen* de qui ne ho parlato cum el suo comesso et come habia risposta notificherò quanto harò ala serenità vostra. Circa el conte Zuan Philipo di Rossi ho riferito a soa beatitudine quanto vostra celsitudine me scrive: la santità soa è rimasta satisffatissima et quando li pare el tempo dise el farà intender ala serenità vostra, et che *interim* è da tenir la cossa in suma secreteza, come suade la Sublimità vostra, perchè cum el moto de Sguizari potria nasser molte bone ocasion. De i quali non ho altro, da poi la lettera de 13 del passato. Questi Francesi affermano che 'l re suo manda i duxento zentilomeni et Vasconi 8 mila per obviar a diti Sguizari.

El reverendissimo Pavia scrive che le genti francese vengono verso Ferara et le hispane vano a Verona et le tedesche remagnino a Vizenza. Et dice in un post scripto de 27 del passato che al Bondon erano fanti vasconi 800 per defender quel luogo. Da poi partito el signor Alberto Carpi mai questo monsignor de Gimel è stato cum el pontefice, salvo hozi terzo zorno per spatio de una mez'-hora, introduto per el reverendissimo Lucenborg et rechiexe ala santità soa per nome del re la giesia de Embrun, vacata per la morte del maestro de casa, conferita al reverendissimo Flesco. Soa santità non li disse altro, salvo:

« Scrivete ala maestà. del re che l'ò data ad un homo da bene ».

Da poi heri matina el cardinal de Baius cum el dito Luimborgo fu da sua santità et prima fata querella de certi Spagnoli che hozi terza sera venero a le man cum aliqui Francesi lì apresso la casa de ditto Baius et fono cazati i Francesi, per modo che ditto Baius non se tenendo seguro per la porta de dreto ussite de casa et se redusse a cha de San Malo. Soa santità me disse che da poi fata querella de questa cossa i diti cardinali li promosseno che la santità soa non volesse cussì exasperarse contra el suo re, perchè la ge sostigniva el duca de Ferara, et lassaria la protection. Soa santità me dise haverli resposto che una volta l'à veduto il mal animo de quel re, et che o lassa o non lassa la protection, vol proseguir la impresa contra Ferara et che non se debia impazar in mandarli gente. Et che circa la cossa de Zenoa soa santità vol aiutar i parenti et amici et la patria soa, et che la sia reduta in libertà et che Fregosi et Adorni se pacificherano et viverà *equo iure*, digando tante parole del suo fermo proposito contra Franza che se i ge desseno quanto val tuto quel regno, el non è mai per esser con loro. Me ricordò la santità sua ragionando del ingrossar le genti sue a Bollogna, che quando serà el tempo el farà intender ala celsitudine vostra azò movendosse con le genti dal suo canto cum barche et legni dexesi al vegnir super Po la fusse preparata. Dissi che già più volte li haveva ditto che la celsitudine vostra stava attenta per exequir tuto quanto quella comandava et che me pareva hormai tempo de più non differir. Soa santità disse che la volea che 'l signor Marco Antonio in questo mezo che se preparava questa nave andasse ancor lui cum

le genti sue a Bologna, che de lì poi el sperava mandarlo cum magior forza et per miglior via a Ferara.

Circa quanto me scrive la celsitudine vostra de le cosse de Ongaria, la santità soa intrò molto in colera contra quel vescovo di Modrusa, digando che lui non ha hauto altra comission che portar la spada el capelo et halo minazato che li farà portar la pena et ordinato in scripto al Grassis in optima forma iuxta la intincion de la serenità vostra. *Cuius gratie* etc.

Rome, primo augusti hore 18

135. (cc. 301-302 e 303)[261]

Serenissime Princeps

Essendo stato questa matina cum santità del pontefice a San Pietro ad Vincula per la solenità de la festa et havendo tenuto la santità soa il magnifico provveditor et me a disnar cum molti reverendissimi cardinali, da poi pranso me ho reduto ad scriver le alligate et da poi scripte et non expedite, semo tornati da soa santità, da la qual el magnifico proveditor ha tolta licentia et partirà doman. Questa sera veramente la santità prefata me ha mostrato dò lettere, una de 28 del passato da Mantoa del signor marchexe, l'altra de 29 da Bollogna. Quella del signor marchexe rechiede a la santità soa, che volendo che 'l passo per quel teritorio sia prohibito a Francesi come lui desydera, che quella se degni proveder de genti, che lui meterà con la persona tanto quanto l'ha al mondo per esser cussì suo debito, prometando mari et monte, comemorando la obligation eterna che l'à cum sua santità et cum la serenità vostra. Quella veramente de Bologna de reverendissimo Pavia contien che l'havea messo la bombarda a la rocha de Lugo et sperava presto obtenerla et fa commemoration de gran preparation che fano Francesi per servar Ferara, et che già erano pronti su quel d'Argenta un grandissimo numero de fanti, forsi 6000 et lanze 400 et homeni d'arme 200, et machinavano de far un ponte per passar de qua et

261. La c. 302 è un foglietto aggiunto con una frase da inserire al segno indicato.

scorer le terre de Romagna. Et mostra dubitar da un canto, benché da l'altro el prometi far molti gran miracholi et infine rechiede, che la seria molto a proposito, che per via de la serenità vostra se facesse vegnir qualche suma de barche et barbotte[262] che intrasseno in el porto de Premer verso Santo Alberto più presto se podesse. La santità soa disse che li haveria provisto et tuta volta provederia de fantarie et li aveva anche a lui mandato danari.

Poi soa beatitudine fece un discorso circa quel che scrive el signor marchese: era contento a quel che scrivea el legato, perché 'l marchese scrive che 'l resto de le genti francese andava verso Legnagho, et il legato scrivea che vano tuti verso Ferara et damnò el ligato che temesse, *tamen* disse de ingrossarlo molto et provederli et infine cum instantia replicò el mandar de qualche bon numero de barche, barchette et qualche gallia per danni da far de quella banda. Et confortò che se l'era vero che dette genti francese se lasseno, seria bon che nel levar cavali legeri de la serenità vostra la fusse ala parte. Et ad questo dissi che questo mai mancharà, che sempre i stratioti davano da far, il che se potria saper da uno anno in qua i sono stati sempre in assaltar et robar i nemici et che la santità sua fusse certissima che 'l non se mancherà, purché *interim* quella se faci forte dala banda de Bollogna cum far più fanti se po'. Me disse:

« Li ho mandato ducati 7 mila heri, oltra quelli l'havea, et li ordino che 'l faci ancor fantarie in bon numero, né mancherò in cossa alcuna ».

Et *iterum* me replicò del spazar per Po qualche armata. Ho veduto la santità soa star questa sera assai supra de sè: potria esser che anche questo serà ragione che soa santità fassi da quella banda magior forza. Non son restato dar quanto ho potuto animo a soa santità et questo instesso ha fato el magnifico proveditor.

sul verso di c. 303:
n. 2 *die primo augusti*
per Petrum Lerminum

262. Barche coperte di cuoio rozzo e pesante e fornite di sprone.

136. (c. 304-305)

Jhesus

Serenissime Princeps

Le ultime mie sono del primo del presente insieme cum quella del magnifico proveditor de l'armata el qual hozi terzo giorno hebe licentia de la santità del pontefice et se partì ad hore 20. Se ritrova ad Civita Vechia cum la galleaza et le gallie sotil del pontefice, el qual havea intention che dita armata se extendesse verso Riviera de Zenoa et lì farsi sentir. Ma da poi soa santità ha deliberato che 'l temporiza de qui fra Civita et queste parti de Marina de Sena, fin che la santità soa prepari quel che è necessario ala restauration de la impressa et che *interim* vegni le gallie bastarde et le dò nave ordinate cum la barza, che serano una de botte 2500, l'altra de botte[263] 1200 et l'altra de botte 700, le qual tuti dieno vegnir a Civita. L'armata nemicha se è ditto per persona venuta de Riviera essersi retirata verso Zenoa, per dubito de la fama de le gallie bastarde. La santità soa me ha ditto questa matina voler proseguir questa impressa più che mai, *eo magis* che per una persona discreta venuta da Zenoa et capitata in chasa del protonotario Lomelini è fato secreta mente intender ala santità soa da diverse persone *etiam* de quelle deputate al governo che se la cossa non è reussita, non è però che tuta la cità non ne habia disyderio, ma per non veder forze terestre sufficienti non se hano voluto poner al sbaraglio, ma quando sentirano Sguizari mossi et qualche altra bona e valida provisione de qui, che la cossa facil mente seguirà, et tanto più che pur ognun sta con dubito che per questa monstra non li sia fata per suspicion qualche novità in remover le persone de Zenoa o astringerli a farli dar segurtà chi de 2, chi de 3 e chi de 4 mille ducati secondo le loro familie, havendo hauto adviso la santità soa da Bollogna che a Ferara Francesi cum le genti del quel duca se ingrossavano et che erano per impedir la oppugnation da quella banda. La santità soa ha spazato questa note messer Lorenzo del Fiescho governator de Roma, cum alcuni cavali lizieri, azò lui se ne stagi al

263. Unità di misura della stazza. Il Sanudo dice rispettivamente 2200 e 800 (*Diarii*, XI, 80-81).

governo de Bollogna et che 'l cardinal de Pavia se reduchi in tempo et dice soa santità haver mandati danari per compir la summa di fanti X mila da esser acressuti imediate.

Die spazar *etiam* de qui el signor Marco Antonio Colona, la compagnia del qual non potrà esser cussì presta, ma li anderà driedo. Ha expedita la santità soa la bolla de la privation cum la excomunica contra el duca de Ferara, per el dito governador, et datoli per bolla facultà et comission de excomunicar tuti quelli che vengono et che dano subsidio al ducha de Ferara, et venere proximo, per quanto soa santità me ha ditto, la publicerà in consistorio, la qual verà fata indifferenter *contra omnes prestantes auxilium et favorem* etc. Se stamperano er manderano per tuto. Et me disse soa santità questa matina et heri ad questo proposito:

«Io la farò molto più efficace de quella fata contra vui, perchè io ne ho magior casone, che vui non eri suditi de la chiesia nisi *in spiritualibus*, ma costui è sudito in temporal et spiritual et posso proceder contra lui come contra uno rebello».

La santità antedita mandò heri per l'orator hispano et fece replicar instantia per haver le lanze 300. Ditto orator se excusava per non esser venuto ordine dal re catholico circa el capo. La santità soa disse:

«Doveresti haver questa facultà, voi over el vicerè. Quando me voreti dar quelle genti? Quando non ne haverò bisogno?»

Sì che 'l se atende l'ordine de Spagna circa el capo. Me trovai presente che soa santità parlava cum una grande efficatia al ditto orator et non senza sdegno. El prefato orator me ha dito haver lettere de 'l duca de Terme de 24, che li scrive che se trovano in grandissimi senestri, maxime i homeni senza vino, i cavali senza biada, et che non sono per tuor alcuna impresa se la cesarea maestà non vien in pressa cum i debiti preparati in Italia. De 'l che non se ne ha aviso alcuno.

Expedite heri matina la beatitudine soa in mia presentia el luoco tenente del capitano de la soa guardia de Sguizari a lo episcopo Sedunense, replicando quel che l'à scripto che oltra i 8000 debiano venir cum altri 2 mila fin a la suma de X mila, che li manderà i danari contra per i dò mila, et me disse:

«Voglio che costui vadi a posta, benché credo che l'altro messo

spazato serà più presto, pur *ad abundantem cautelam* voglio il solliciti tal camino».

Et circa questo soa santità fa quel ch'è possibile ad far, et par se senta che Francesi stimano questa venuta. Et questa matina de casa del cardinal d'Albi me à referito che Francesi lassano lanze 500 cum monsignor de Aligra ad instantia del imperator et che 400 ne vano a Ferara et monsignor de Chiamon cum el resto va a Milano per dubito de i ditti Sguizari, benché 'l pontefice stagi assai suspecto per la cossa de Ferara, che intende pur i presidi da Franza esser prompti et grossi. Sta *tamen* de bon animo et me disse heri che cum le arme spiritual el volea haver anche le temporal, perchè le temporal davano reputation et forza ale spiritual. Io son continuo ogni zorno cum sua santità, cum la qual non lasso ponto né opportunità per quanto me sominstra la forza de l'ingegno in exequir quanto la celsitudine vostra me comanda et quanto posso comprender esser de sua intention. Gratie etc.

Rome, 4 augusti

137. (cc. 306-307)

Jhesus

Serenissime Princeps

Questa matina la santità del pontefice me ha lecto lettere del cardinal de Pavia de 2 del presente che li scrive haver in ordine i fanti 6 mila et atendeva far queli altri et preparava ala expugnation de la citadela de Lugo, sperando de haverla certa mente et che in Bollogna l'haveva ben posti la cossa in ordine sì che non dubitava niente di Bentivogli. Replica pur i Francesi ingrossarsi, *tamen* mostra non temer niente. Confirma che le genti spagnole sono andate verso Verona, le alemane a Vizenza, et che messer Jan Jacomo Triulci cum lanze 500 restava a Montagnana. El resto era arivati verso Peschiera et monsignor de Chiamon andava verso Milano. Et conclude che facil mente le genti de la celsitudine vostra potriano esser seguramente ala campagna et ad questi la santità soa disse:

«Io non voria adesso contra Todeschi per queste pratiche che havemo far alcuna novità, ma se 'l possesse trapolar quella gente

francese seria ben bona cossa et son certo che con i cavali legieri ge dareti da far assai».

È opinion de alcuni che 'l signor Jan Jacomo sia romasto per redurse *tandem* cum quele genti verso la Mirandola per conservar quelo stado ala fiola et insieme esser presto a le cosse de Ferara trovandose lì. Sono lettere del marchexe de Mantoa che circa le gente nemiche confirmano questo instesso. El qual marchexe ha mandato ala santità del pontefice certo protesto che li ha mandato a far el principe de Naldo con monsignor de Chiamon, che la non debia dar el signor Federigo suo primo genito ala celsitudine vostra et servar fede ala cesarea maestà, et certo cum una lunga digaria lassatali in scriptura, ala qual ditto signor marchexe non à fato altro che una brevissima resposta: che l'à dato per la liberation de la persona soa el fiol ala santità del pontefice, el qual lui reputa esser in bona amicitia sì cum la cesarea maestà come cum el re de Franza, et che 'l non ha promesso ala illustrissima signoria vostra cossa alcuna, ma *solum* de star ad obedientia de la santità sua, il che lui non reputa esser contrario ala cesarea maestà. Et ad questa conclusione se spaza in una resposta de poche parolle. Po' se li fa uno altro protesto per i cavalieri dell'ordine de San Michiel de Franza, nel qual è ditto marchexe, et li protestano sel mancharia de fede al re de Franza che li ha dato quel ordine, che li serano tuti contro et lo diffiderano a combater in duello etc., cum molte superfluità de zanze, ale qual ditto marchexe responde al medesimo modo, ma la santità soa disse che 'l duca d'Urbin suo nepote et anche el signor Costantin, oltra el ditto marchexe, haveano la insegna de questo ordine et che la se faria dar a chadauno de quelli et le meteria in una scatola piena de sterco et la manderia in Franza et ad questo modo li faria renuntiar quel ordine, digando parole assai secondo il suo consueto contra Franza. Et me disse poi la santità soa:

«Questi poltroni me vano porzando partiti. Io ve ho dito et cussì ve affirmo che non posso né voglio haver parte cum loro. Heri fu da me el cardinal de Nantes che è homo da bene, et perchè costoro sano che li voglio bene hano tolto el mezo suo et me metteno davanti partiti novi, offerendomi el regno de Napoli cum dir che me aiuterano a tuorlo et darlo ad un terzo che non sia né Franzoso né Spagnolo, al qual io potrò dar mia nepote, sorela del duca de

Urbino et farla regina, carichandome de intrar la volta, cum gran promesse. Li ho resposto che ho fata la investitura al re catholico et che questo non se potria far, che io non mancharia de quel che ho promesso. Io ho mo' mandato per l'orator hispano et gli voglio dir el tuto, azò lo scrivi al re catolico et vedi cum chi l'à ad far».

Tuta volta de fuori se trovava dito orator el qual sua santità fece chiamar da poi che io fui ussito, et per quanto potì comprender s'è partito ben satisfato da la santità soa. La qual *etiam* me disse che 'l cardinal de Luimborgo et San Severino, i quali aspetavano audientia essendo mi cum la santità soa, erano venuti per questo instesso. Et me disse:

«Li spazerò per una instessa rima».

Et teneme passizando per camera un gran pezo, digando a ponto:

«Voglio che aspetino fuori essendo vui cum mi».

Et da poi expedito l'orator hispano li fece chiamar dentro et stato pochissimo spatio ussite fuori ala messa. La qual dita fece chiamar el signor Marco Antonio Colona e tenelo a disnar, el qual sua santità expedisse per Bollogna et partirà diman o l'altro. Le genti sue sono redute su quel de Sena et li mancha pochissimi cavali per quanto me ha dito l'homo de Pandolfo agente qui, e qual *etiam* dise per signori Senexi esser dato ordine che ad Porto Hercule et San Stephano et Talamon et tuta la marina, i porti e forteze et tuto quel se trova sia al comando de l'armata de vostra celsitudine et che per tuto li sia dato tando bon ricapito quanto disyderar possino. La santità soa me ha ditto voler mandar le bandiere de la chiesa al magnifico proveditor da meter insieme su l'armata cum quella de vostra serenità, azò che Zenovexi intendino che questa armata sia a far l'officio che la fa per soa beatitudine et vostra serenità et non per conto privato de la celsitudine vostra solo per divertir i nimici da Padoa, come Francesi ha divulgato per Zenoa, et che *etiam* togliando impressa el manderia messer Franco Giberti suso se 'l bisognarà. Li ho dito che l'armata è a sua obedientia, che la santità soa dispona come de cossa soa, che altro non disydera la serenità vostra.

diei V^to^ augusti[264]

264. La data è di altra mano.

sul verso:
littere n. 2 *diei 4, 5 augusti*
per Nicolò Burla corier

138. (cc. 308-309 e 302)[265]

Jhesus
Serenissime Princeps
Le ultime mie sono de 5. El giorno seguente recevei lettere de la celsitudine vostra de ultimo del passato et de 2 del presente, le qual subito ricevute comunicai a la beatitudine del pontefice cum molta sua satisfacion et prima de dir altro a la serenità vostra da poi lecta la lettera intercepta, soa santità me fece una conclusione, che Maximiano overo inganava Francesi overo soa beatitudine, ma che una volta quando ben el volesse perseverar in quella soa pazia de star fermo cum Franza, che *etiam* in quel caso non lo stimava un pelo, perchè l'havea tuta la Alemagna adversa et non havea potuto haver un soldo per questa impressa contra la serenità vostra, et che lo effecto il comprobava, perchè l'elemosinava i scudi 20 mila per pagar quella sua gente, et che soa beatitudine faria ben ogni cossa per voltarlo, ma quando el non voglia, non vol restar per questo de perseguitar Francesi et cazarli de Italia, perchè la catholica maestà over starà neutrale o starà cum nui et in questa sua neutralità certo è che l'ha el desyderio conforme del nostro, che Franzesi sino non *solum* spenti de Italia, ma extinti. Circa la tregua la santità soa è de opinion larga mente cum la serenità vostra, de aspetar quel che se haverà per el zonzer del signor Costantino et anche del frate, e governarse per zornata, secondo quel se haverà de lì. Io dissi a sua santità che le tregua seriano state a proposito quando i nemici fosseno stati vinti et ne havesseno potuto far dano, et che hora che semo per poterne far pocho dano se pol tratar lo acordo senza tregua et cum magior avantazo, el qual tuto andaria a conto de la santità soa, perchè 'l stado de la celsitudine vostra

265. A c. 302 è una frase che fa parte della lettera, da inserire al segno indicato, il foglietto poi è stato inserito fuori posto: vedi anche M. Sanudo, *Diarii,* XI, 107-108.

hormai se ha ad conservar et cresser a beneficio de la santità sua et de questa santa sede. La santità soa disse:

«Io spero in Dio che presto sareti restaurati de le cosse vostre, perchè io ho l'aviso de Siena che quel messer Jacomo de Bamissis scrive che certa mente la cesarea maestà è inclinata ad meter fuori i fioli del signor Lodovico et forsi che questo levar de la gente francese, et non haver havuti li 20 mila scudi, sia cason de sdegnarlo et redurlo ala voglia nostra.»

Et disse *etiam* che la cesarea maestà domandava con grandissima instantia a Pandolfo fina ducati 3 mila dicendo stava a portarli molestie. Circa la cossa de Zenoa la santità soa l'ha più a core che l'havesse mai. Ha sentito cum sumo piacer il zonzer de le 2 gallie bastarde et una sotil a Napoli et a Terazina, che non dubito serano questa sera sula foce, et doman a Civita Vechia venirano le nave condute, al men quelle dò de botte 2500 et 1200 che sono a Napoli e partirano subito descargato el sale. La santità soa questa matina ha ordinato a messer Nicoloxo Doria che vadi a Spoleto et faci fanti 1400 per la impressa de Zenoa.

El signor Marco Antonio la santità soa me ha dito haver deliberato che conferisse su quel de Sena dove al presente à la magior parte de i cavali et compagnia sua, et lì se prepari. Et mostra veramente la soa beatitudine in questa cossa più favor che la non facea da principio et stava cum più speranza. Et invero, Serenissimo Principe, se ben questa novità verso Zenoa non ha hauto effecto, non resta però che la non habia produto optimo fructo, come anche ho dito a soa beatitudine, perchè non è dubio che Francesi sono certi de quel che ognun intende, che Zenoa non è restata de voltar per bona voluntà verso Franza, ma per non veder el presidio idoneo a mantenerli quando se havesseno voltati, perchè Francesi stano in un partito molto streto, che se se volemo assegurar de Zenovexi meteno la tera in gran tumulto con periclo de novità. Se non se assegurano la machia roman in lo apostema[266] et convegnirà in fine ussir per qualche modo et però ogni dì più Francesi harano de dubitar da quella banda. La santità antedita sta di gagliardissimo animo. Io veramente ogni matina ordinaria mente son ala

266. La macchia rimane sul bubbone, cioè il problema rimane insoluto.

camera de soa santità, che hormai posso dir el son 2 mesi ch'io non ho quasi udita messa alcuna che lì, inanimandola cum ogni desterità possibile, secondo che cussì continua et assidua mente per tuto sia me comanda la serenità vostra, la qual sia certissima che non li pretermeto ponto né occasion che me occori. El nostro signor Dio ha drezata la beatitudine soa ad quel camino che desyderava la serenità vostra, et cussì spero se conservarà. Bisogna benché ad questa impressa de Ferara sopra tuto la celsitudine vostra non manchi de mandar qualche barcha et barboti ad infestar et robar et tegnir in teror el paexe più che se pol, che sua santità summa mente il disydera. Et quando la gente de la celsitudine vostra siano libere dal tornar de inimici, esser prompti maxime cum i cavali lizeri a dar adosso da che parti meglio li parerà al duca de Ferara, maxime hora che le genti de sua beatitudine hanno expedita la impresa de la citadela et rocha de Lugo. Per quanto posso comprender la santità soa drezerà quella forza verso Modena, la qual potrà esser che facilmente se haverà et serà gran cossa de far titubar Ferara. El signor marchexe de Mantoa scrive a soa beatitudine che le genti francesi in questa levata passava a la defilata per il suo territorio et lui non posser prohibirlo per non haver forza, et domanda a soa beatitudine che provedi. La qual me ha ditto per adesso non posser far altro, ma che facendo venir le genti soe a quella banda se faria qualche pensier bono. Et me ha dito che li par tempo che la celsitudine vostra mandi qui a sua santità el conte Philipo di Rossi, perchè 'l potria presto ocorer de operarlo in Parma over nel teritorio. Ben dice soa beatitudine che la celsitudine vostra voglia operar che 'l vescovo suo fratelo faci la segurtà per lui de esser fidel et ala santità soa et ala celsitudine vostra, obligandosse a soa beatitudine *cum pena amissionis episcopatus et consecrationis* etc., in quella mior forma che la potria et cum questo lassarlo, che subito el vegni a i piedi de soa santità, quanto più presto meglio, perchè *in more* pol nasser un fongo, come quella ha dito ad questo proposito. Lessi a soa beatitudine la lettera che me scrive vostra serenità circa el piazer che è per haver vostra celsitudine che in qualche bona occasion come soa santità disse, l'occoresse che quella se degnasse venir a veder Venetia etc. Fu a soa beatitudine gratissima quella explication de affecto, et disse che Dio dispo-

neria la cossa a bon camino, regratiando la celsitudine vostra del suo affectuoso desyderio etc. Circa i falconi, conforta la serenità vostra far quanto la dice, per non lassar ogni mezo de tirar quel cervel de Maximiano ad qualche bon segno.

La presa de Tripoli fata per l'armata hispana fu il giorno de San Jacomo, apertamente l'armata li deteno batagia. Dicono esser morti Mori X mila et sachizata la tera et fati presoni infiniti. Sabato che è l'iorno de San Lorenzo se farà procesion et fuogi e feste non *solum* a Roma, ma per tute le tere de la chiesia. Me ho gratulato cum l'orator hispano per parte de la serenità vostra. Le lanze 300 da esser dati a la impressa de Ferara sono in ordine, resta solo el proveder del capo et se atende risposta dal re catolico, ma la santità soa insta pur de saver quella del duca de Terme. È stato intercepto un corier de l'orator d'Engeltera, tolta la lettera *etiam* de esso orator oltra quella del pontefice et quella che mandava io a quel nostro orator. La santità soa dubito mandò a dirlo al orator englexe, el qual se trova fuori de qui et li ha fato dir che 'l vogli scriver al suo re che vedi et consyderi come l'è tratato et stimato dal re de Franza. La santità soa ha fato scriver per el reverendissimo Rhegino a quel vescovo de Modrussa in Ongaria, che 'l debia non *solum* cum el re, ma *publice* retractar et mentirse per la golla del mal officio fato contra la serenità vostra, affirmando non haver hauto tal comission da la santità predita, et potrà esser finalmente che per questo effecto li intravegni qualche male.

Io scrissi ala celsitudine vostra quanto el magnifico proveditor de l'armata me recerchava de provission de biscoti, et ne vol forsi miara 100, che la costerano da ducati 500, et sopra zonte queste altre gallie fra qualche zorno ne bisognarà più. Io ho posto ordine che se ne farà quanto se ne porà, purchè habi qualche credito, etiam cum termine de 3 e 4 mexi. La celsitudine vostra comandi et presto provedi perchè dal dito magnifico proveditor et sopracomiti son infestato.

die 8 augusti

139. (c. 310)

Jhesus

Serenissime Princeps

Son stato questa sera cum la santità del pontefice, la qual me ha referito la conclusione del consistorio hodierno sì come in le alligate scrivo a la celsitudine vostra, et me ha dito che l'ha nova che 'l duca de Ferara era dato al leto et haveva del male, et dissi:

« Li manderemo questa medicina ».

Soa santità me ha replicato il mandar de barche et barbote et altri legni che possi intrar et andar su e zoxo segura mente a depredar et meter in teror el paese, et me ha concluso che le genti sue torano la volta de Modena et l'haverano, *quo facto etiam* Rezo spera che farà quel instesso, et ha animo per quella via meter assai garbuio in Parma et aspeta cum desyderio il conte Philipo Rossi, secondo che vostra celsitudine ha promesso. Me ha dito esser venuto Bigo da Campo San Piero per parti del signor marchexe de Mantoa, il qual ricercha da soa beatitudine partito et secorso per star contra Francesi, i quali ge fano grande offerte. Soa santità me ha ditto non posser far tanto adesso, ma expedita quella cossa de Ferara, se darà modo de farlo contento. Serò cum el dito Bigo et intenderò più particular mente el tuto et forzeromi suader la beatitudine del pontefice ad conservarlo in la disposition bona che 'l se trova.

Ho parlato un pezo cum soa beatitudine circa le tregue cum la cesarea maestà et concludendo mi che facil mente la era stata praticha messa a man per Francesi, havendo intention de partir, azò che partiti non se potesse farli avanti e starsene cussì, soa santità me ha ditto esser de questa opinion certo et che questa cossa se guidarà come piacerà ala celsitudine vostra. Prego *iterum* la celsitudine vostra che se degni proceder de despegnarmi et darmi il modo de la spexa e presto, *aliter* romagnirò cum dano e confusion, et maxime dovendo in fin de questo mexe andar fuori il pontefice, come se ragiona. Per seguir sua beatitudine me serà necessario far molte provision oltre l'ordinario, sì che li suplico che le non tardi più et mi perdoni se li son molesto. Gratie etc.

Rome, 9 augusti hora prima noctis

140. (c. 311)

Capitibus consilii X
Serenissime Princeps et excellentissimi domini

Hozi el signor Fabricio Collona me mandò uno suo camerier, molto discreta et honorata persona, cum la incluxa lettera de credenza. Dissemi per parte soa el desyderio che l'havea de servir la serenità vostra in questa occasion de cazar Francesi de Italia, a la qual cum ogni partito el desydera trovarsi, havendo et non havendo licentia dal re catholico et disendo che l'havea più caro et più stimava il cazar de Francesi de Italia che 'l non ha caro né stima el stato suo, et me rechiese che cautissima et strectissima mente ne debia dar noticia ala serenità vostra. Et che 'l mandaria persona da me fra qualche zorno per intender de la risposta de la serenità vostra. Io dissi al dito suo camerier che scriveria ala celsitudine vostra et quel che havesse in resposta gel faria intender, regratiando soa signoria de questa sua disposition. Ben li dissi che tal cossa non se potria far senza bona gratia del pontefice. Lui me disse che forsi el pontefice non ha quel concepto verso soa signoria che bisognaria, per suspicion de la cossa de Urbino, al qual dito signor Fabricio, benché pretende haver qualche raxone, *tamen* non se lo pensa. Questa sera veramente ne ho parlato a soa beatitudine, la qual me ha ditto che la se contentaria che 'l ditto signor Frabricio venisse cum le lanze 300 che li dà el re chatolico per esser valentissimo et molto animoso et inimicissimo de Francesi, ma che l'orator aspeta de hora in hora la resolution del re catholico circa questo capo, et che sua santità torà cussì volentiera el signor Fabricio come 'l signor Prospero. Tuta via soa beatitudine me ha dito esser contenta che 'l pigli ogni partito cum la serenità vostra per quanto specta a lei che la ne serà sempre contentissima. *Nec alia*. Gratie etc.

die 9 augusti hore 24

141. (c. 312)

Jhesus
Serenissime Princeps

Secondo che per la mia de 5 scrissi si dovea far, cussì è stato ho-

zi consistorio et proposta per la santità del pontefice seriosa mente la prefation de le cause *propter quas dux Ferarie veniebat privandus*, et concluxe la privation cum darli 3 termeni de 2 zorni l'uno, *quibus exactis*, se li non cedeva et lassava Ferara et tuti altri luogi spectanti a quel feudo, il fusse in aviso in excomunication etc., et ha privato non *solum* lui, ma tuta la casa de Este, et non cedendo lo dà in preda, in haver et in persona, et tute le persone auxiliarie sue che sarano in Ferara essendo lui lì siano interdite, et perde i benefici et le casion similiter siano examinate et possino esser *de imperio* spogliate et toltoli da tuti el suo senza cargo de consientia, cum tute le clausule che meter se li possi *etiam* contra quelli, non *solum* che serano in campo o a soldo suo, *quovis modo* che caschino in simel censura, ma *etiam contra omnes prestantes ausilium et favorem cuiusque conditionis etc.*, *etiam si regia dignitate fulgerent*. Et per dir in una parola non è pretermesso sì in la causa iustificatoria come *in minis aplicationis* quel che imaginar se po' non che scriver. La copia de questo acto per esser cossa longa non potrò mandar se non per la prima, benché credo che presto a tuti in stampa la sarà comunissima.

Fu per qualchuno de i cardinali consigliato il differir ad uno altro consistorio per mazor iustification. Ma *tandem* la santità soa hebe tuti i voti salvo quel de 'l cardinal de San Malo, el qual confortò la santità soa non *solum* a sospender, ma desister, alligando che Francesi havea qualche casione legitima in difender Ferara, maxime havendo la santità soa fato quel che l'avea fato per tuor Zenoa al suo re etc., et disse *etiam* che la santità sua deve disister per non dar che dir ala brigata che 'l voglia Ferara per darla a i soi, al che la santità soa non senza colera respose che de la cossa de Zenoa el ne havea cause assai legitime et che 'l non se toleva de l'impresa, che la condurà ben a luogo e tempo per esser iustissima, et quanto a voler Ferara per i soi, disse che a tuto 'l mondo era chiaro se le cosse recuperate soa beatitudine le tegniva per quei soi o pur per conto de la chiesa.

In fine come ho dito, sua santità hebe tuti i voti, *etiam* quel de Albi et de i altri cardinali francesi, salvo ditto San Malo. El reverendissimo Napoli non è stato in consistorio, San Zorzi se trova fuori. Tuti altri sono stati cum el voto suo. Expedita questa cossa la santi-

tà soa molto alegro se levò, ditto prima dò parole de l'ordene dato per far doman la processione et phanò per la cossa de Tripoli de Barbaria. Questa matina è partito messer Nicoloxo Doria et andato a far i fanti 1500, che cussì ha hauto ordine del pontefice benché heri el me dicesse 1400. El signor Marco Antonio cum la gente de Senexi stava meglio de homeni da uno 200. Questi stavano in ordine per la impressa de Zenoa, ma se quella de Ferara tolesse quella volta che se po' sperar cum questo interditto, potria esser che 'l papa *interim* pensasse de servirse de queste genti in meter Medici in casa, per poterse poi servir de la gente e stato de'Fiorentini, la qual cossa fata al hora de Zenoa non se potria dubitar, anzi esser certissimi.

Tute queste cosse ho cussì dexteramente manizate cum soa beatitudine, la qual le aldì molto volentiera et senza dubio la ne ha pensier assai, et credo et spero saria reussibile. Se faria la preparation o poi se exequirà dove Dio inspirerà la santità soa per el ben de Italia. Heri sera fono da sua beatitudine i cardinal francesi cum l'orator Gimel. Rechieseno la confirmation de l'arcivescovo de Rohan electo per il capitolo. La santità soa la negò et disse voler elleger lei. Allora l'horator disse non concedendoli questo sua santità havea comission de tuor licentia e partirse. Soa santità incontinenti li dete la benediction con tute dò le mano et disse:

«Andatevene ala bonora».

Le dò gallie bastarde cum la sotil heri ad hora 21 zonseno qui sula foce, credo serano questa sera con el magnifico proveditor a Civita Vechia.

die 9 augusti 1510[267]

sul verso di c. 313:
n. 3 *diei 8, 9, 9 augusti*
item 1 *consilio X*
per Gabrielem corier

267. La data è di altra mano.

142. (cc. 314-315)

Jhesus

Serenissime Princeps

Le mie ultime sono de 9, da poi el pontefice ha hauto più volte lettere de Mantoa, per le qual el signor marchexe li replica la constante mente sua de esser ad ogni obedientia de soa santità, se pur che l'habia el modo se offerisse non *solum* cum el stado, ma cum la vita, opponersi ad Francesi, et cussì ha per questo mandato qui Bigo de Campo San Piero al qual sua santità ha promesso che debi dir al signor marchexe che l'è contento farlo confalonier dela chiesa et darli el governo del signor duca d'Urbino, el qual habia ad esser suo fiol, et che non li mancherà de pani et danari. Vero *etiam* che la santità soa volerà poder questa cossa disfar, per che sequente mente li porà mandar tute le sue gente et che *interim* el temporiza al meglio che 'l po', et sempre tegni significata soa santità de i andamenti de' Franzesi. Dito Bigo è stato anche da mi, con una litera de credenzia de man del signor marchexe predito, la qual mando qui inclusa. Me ha dechiarito el desiderio suo che seria che vera mente l'havesse ad servir la santità del pontefice et la celsitudine vostra. Li ho ditte molte parole circa la bona intention che ha la santità del pontefice verso soa signoria et el grande animo de sua santità in exaltarlo et farlo glorioso, 'l che sarà facile essendo de questo instesso proposito la illustrissima signoria vostra cum la santità del pontefice, de tanto bona intelligentia et concordia de animo quanto non si potria dir magiore. Havea profferto scriver el desyderio suo a la celsitudine vostra et coadiuvarlo non *solum* apresso la signoria vostra ma apresso la santità del pontefice. Da la qual dito Bigo è partito satisfatissimo, et anche da mi, et ripartito per stapheta per Mantoa.

Da poi el pontefice ha havuto lettere da Bollogna, che pur anchora la rocha de Lugo se tegniva, vero è che l'era tuta spianata et speravano fra zorni 3 in 4 haverla, benché domino Joan Paulo Baion fosse stato ferito de uno archobuso in un brazo. Restava pur e per via de Bollogna et per via de Siena che i Francesi se fano forti a Parma et lì hano i Bentivogli cum loro. La santità del pontefice mostra farne pocho conto. Dise haver mandato danari per ingros-

sarsi de fantarie e per respecto de la ferita de dito Zan Paulo. Subito expediti el signor Marco Antonio Colona, azò non manchasse il governo a finir quella impresa de Lugo, de la qual de hora in hora per el scriver del reverendissimo Pavia sua santità aspeta sentirne el fine, et che se drezino verso Ferara over Modena, secondo iudicarano esser meglio. *Interim* soa santità lauderia che vostra celsitudine havesse qualchuno apresso el reverendissimo Pavia per farli intender i sucessi de le cosse havute inde, azò che se possi proceder più unita mente e con magior intelligentia in ogni cossa. Soa beatitudine me dise che 'l duca de Ferara li offerisse lassar libero tuto quel el tien in Romagna et Cento et la Pieve e pagarli le spexe fate, et che la 'l volgia tuor in gratia etc. Al che soa santità me ha dito che *iacta est alea* et che non è tempo de acordi, et che li vol dar quel che non se po' tegnir et che 'l vol Ferara al tuto, per parerli, come è verissimo, questa nuova via de assegurarse contra Franza, et mostra la santità sua una costantissima intention che se Francesi defenderano el duca predito de Ferara, proceder *etiam* ala excomunica contra el re de Franza, *formato tamen prius solemniter processo*, benché zà se dise che in Franza sono levati de expedition, et questo septembrio è ordinato convento e parlamento per le cosse ecclesiastice.

Interea i reverendissimi Lucemborg et Nantes non cessano exortar el papa cum bone parole che voglia andar più retenuto, et maxime in questa cossa de Zenoa, che la stimano più hora che non facevano a principio, ma in effecti, a quel che me dice la santità soa et ad quel che fin qui se vede, par che ogni dì facino men proficto. Et circa questa impressa de Zenoa, da poi venute queste gallie bastarde, cum le qual, insieme cum la sotil et la galeaza sua, con una altra nave de boti 500 et dò gallioni, li par haver ad sufficientia per levar bona suma de fanti, et me par che 'l farà senza le nave de Napoli. Tuta via questi Zenoexi instano a la santità soa che a quella impresa non siano men de fanti 4000. Ma senza dubio questa armata fin qui fa fruto assai, prima perchè 'l pontefice ne sente grandissimo contento et è gran causa che la santità soa sta salda in el proposito contra Francesi per esser segura che da mar la non possi esser molestata, poi le è causa de tegnir acesa questa praticha de Zenoa, la qual senza dubio è causa de ogni diversion che fazino le

genti francese, sì che, fin che i tempi patirano che la possi comodamente star de qui, o segui o non segui la impressa de Genoa, il suo star qui non è altro che a proposito. La santità sua ha animo de andarle e veder in persona per esser de qui fama et quelo effecto che la sia mirabilmente in ordene.

Soa beatitudine ha voluto che messer Francesco Corner sopracomito desmontò ad Hostia et è stato insieme dò volte con sua santità, et vedutolo con grandissimo piacer, partirà domani et anderà a trovar le gallie sue a Civita Vechia. Gratie etc.

Rome, 12 augusti 1510

143. (cc. 316-317)

Serenissime Princeps

Heri ad hore 20 zonse Taiagola corier cum letere de la celsitudine vostra de 5 e 6 del presente, fui subito cum la santità del pontefice e li comunicai quanto vostra celsitudine me scrive. Prima soa santità aspeta le altre bastarde de le qual vostra celsitudine fa mencion in quella de 6, perseverando cum più intintion che mai voler exequir la impressa de Zenoa. Circa el far presenti el signor marchexe de Mantoa, vostra sublimità vederà quanto li scrivo per le allegate. La compagnia del ditto marchexe se ritrova a far cum Francesi, la qual, per quanto me ha dito Bigo da Campo San Piero, se anderà deffilando a zornata, ma 'l dubita che un dì la non sia svalizata et che li sia tolta Asola et Lona. Vostra celsitudine vederà quel scrive el dito marchexe el capo de le ditte sue genti per una lettera de 6 da Lonigo la qual me ha dato el pontefice. Del far ussir le gente in campagna la santità sua lauda molto et che tuto se faci cauta et savia mente et similiter circa el far vegnir armata su per Po et infestar el paese, *quanto citius tanto melius*, affirmando a la celsitudine vostra che dal canto de soa santità non mancherà far ogni forzo, come la affirma et per zornata la vederà.

Circa le cosse de Ongaria la santità soa ha fatto scriver per le lettere che ultima mente drezai ala sublimità vostra et i brevi che quella desydera al Palatino, Cinquegiexie et Strigonia,[268] li farà far,

268. Il governo veneto chiedeva che fossero mandati brevi a Pietro Gereb di

li solleciterà et per el primo se manderano. Soa santità me ha detto che de quella cossa de Ongaria contra la serenità vostra non è da temer niente, che l'ò avisato che tute sono arte per far trazer a la sublimità vostra denari.

Soa santità me ha ditto esser lettere da Lemagna da Brunich al dotor Vito orator cesareo de 6 che significavano che la cesarea maestà expetava el signor Costantino lì et li havea mandato contro domino Paulo Litestainer.

Curcense fin quel dì non era andato in Franza, come se disea, et che de brevi se manderia qui la comission per la tregua. La santità prefata sta con desyderio sentir che principio harà dato el signor Costantin cum la cesarea maestà. La qual *etiam* regratia la santità del pontefice che habia operato cum la celsitudine vostra la liberation del signor marchexe de Mantoa, per esser suo fidel et feudatario et in fine rechiede a soa beatitudine che se l'havesse fato qualche iuramento ala celsitudine vostra che la vogli absolver. La santità sua me ha ditto haver resposto al suo orator che la non sa che l'habia fato iuramento alcuno contra la maestà sua et che de quello la non cura, ma se l'havesse fato iuramento contra Franza che non *solum* non lo vol absolver, ma excomunicarlo se non lo observa.

La prefata santità ne i dì passati volse che scrivesse a ditto signor marchexe una lettera congratulandomi et insieme exprimendoli cum quante efficatia la soa beatitudine havea hauto ad cuore la liberation sua, et cussì feci. El prefato signor marchexe me fè resposta, la qual mando alligata cum queste ala serenità vostra, et per quanto me ha contato Vigo da Campo San Piero, il desyderio del dito marchexe seria esser ad comun stipendio cum la santità del pontefice e dela celsitudine vostra.

Circa domino Zan Paulo Baion ho intexo la intention de la celsitudine vostra. Ben li significo che lo agente suo qui me ha ditto che a questo dì il papa li disse che l'era contento che 'l se conducesse con la celsitudine vostra, ma che prima volea expedir la impressa

Wingarth, conte palatino di Ungheria, György Szakmáry vescovo di Cinquechiese e Tamás Bakócs cardinale di Esztergom, per comunicare il riavvicinamento del papa a Venezia.

de Ferara, *qua facta*, l'era contento che 'l facesse quelo li piacea. Non son per farne altro moto se la sublimità vostra non me significa altro. Circa i Sguizari non sentimo altro, salvo che per via de Mantoa pur se rasona che a Milan se sta cum suspicion verso quello confine de Belenzona, et *tamen* el pontefice non ha lettera alcuna. Se à ditto che la comunità de Milan paga fanti 4000 per questo effecto. El papa ne sta in continua expetatione.

Circa la illustrissima consorte et fiol del *quondam* signor Zuane de Pesaro *captata oportunitate* farò l'officio che me comesse la serenità vostra.[269] Soa santità ha mandato a quel governo domino Michiel Claudio episcopo de Monopoli, natione Dalmatino de Sibinicho, al qual avanti il suo partir racomandai ditta madama cum el figliolo, et me promesse far ogni bono officio, et cussì persevererò *iuxta mandata serenitatis vestre*.

La lettera del signor Constantino a messer Ballazo suo nepote è stà data in man propria. Mandandomi resposta la serà cum queste. Serà alligate ad questa quela instessa copia dela bolla che fu lecta marte in consistorio, la quale è sotoscripta de mano de l'auditor de la camera, la qual me è stà data per il pontefice. Dita bolla se fa tuta volta a stampa, et serano forniti doman et ne mandarò poi per el primo molte copie.

La celsitudine vostra da un canto me scrive star continue in expectation de mie lettere, mostrando molto desyderarlo, da l'altro canto me par la non ne faci caso, non facendo pagar i mandati di corieri. Se quella non provede io me vedo impazato, né so come potrò scriver, neanche star qui.

Circa el proveder al magnifico proveditor de l'armata, io non mancherò de tuto quello io potrò. Ma per quanto vedo lui è per haver molto magior bisogno che de ducati 200. Io li presterò tuto quello che saperò et potrò. La haria più bisogno di me come cassier et come ambassator per quanto lui me scrive. El fio de domino Zanbatista Manzini me ha dicto haver expedito circa cinquanta ba-

269. Giovanni Sforza, signore di Pesaro, era morto lasciando la moglie, Ginevra di Matteo Tiepolo con un figlio piccolissimo. Il governo veneto si attivò subito per garantire i diritti della gentildonna veneziana anche raccomandando al Donà di fare buoni uffici presso il papa (M. SANUDO, *Diarii*, XI 24, 148).

lestre a cavallo per conto de domino Lorenzo suo fio, al qual scrive allegato.[270]

sul verso:
littere n. 2 *diei 12, 13 augusti*[271]
per Zuan Antonio corier

144. (cc. 318-319)

Jhesus
Serenissime Princeps
Le mie ultime sono de 13 per ***[272] corier. Come el dì sequente ad hora circa 21 sopra gionse letere dela celsitudine vostra di 9 e 10 et in quel'ora instessa me ne andai ala santità del pontefice et prima li comunicai quanto me scrive vostra sublimità circa il gallion preso per el capitano dela galia bastarda et il modo servato per soa magnificentia, del che la santità soa ne hebe contento grandissimo et tanto laudò chel fusse stato servato el modo predito che *nihil supra*, dicendo che per le cosse prestate de Zenoa el non potria esser tempo più a proposito. El disse: «Io meterò la cossa in bon construto cum quelli messeri Zenoesi, el gallion *interim* se po' tegnir cussì in tanto, che poi ve diremo quelo se harà ad far», et rengratia soa santità assai la celsitudine vostra, commendandola simelmente del modo servato in tal maniera. Et circa questa impresa de Zenoa la santità soa è calda de parole et demonstration assai, ma le provision non son più de quel che le sono, nè a questi Zenoexi par che soa santità assolvi le provision aricordate che voriano esser da fanti 3 mille in suxo. Tuta volta soa beatitudine domenega se ne vol andar ad Hostia dove fa vegnir l'armata et li vol montar suxo et andar a Civita et poi expedirla cum la benediction sua, cum quela provision che intenderà la celsitudine vostra. Se ha da Zenoa chel fa far preparation de armar 12 gallioni e dò carachie. De gallie non hanno modo de haverne altre che quelle 6 de Prejan. Io existimo

270. L'ultimo periodo è scritto da altra mano.
271. La presente lettera è del 13 agosto (Sanudo, *Diarii*, XI, 144).
272. Lacuna nel testo.

che la santità soa per *nunc* non faci altro pensier che cum questa armata et queste pratiche, de voler far mirabilie in questa impresa, divertir le genti francese quanto la po' di Ferara, per che expedita quella impresa li par esser certo che tuto habia ad andar *ad vota sue santitatis*.

Io me ne andrò cum sua beatitudine et starò cum el clarissimo provveditor el qual spero che in Roma satisfarà al pontefice et haverà l'ochio ala segurtà de l'armata, in che li serà facile perchè a Francesi non è possibile haver gallie et cum sue nave et gallioni, posto che se armino, possono cum queste gallie star più tosto a defenderse che a offender. De i Sguizari soa santità sta in continua expectacion. Una sola cossa vedo, che pur da quelle parte Francesi temono et l'andar del gran maestro a Milano non par sia stata per altro, et anche me par veder che Francesi de haver alcuni di ditti Sguizari cum sì non parlano più, anzi presuponeno haverli tuti per nemici. De la excomunication contra el duca de Ferara se aspecta bon fructo: le bolle autentiche fono expedite et le copie de quelle mandai ala celsitudine vostra. È stata in la bolla più diffusa come vederà in le stampate che mando cum queste alligate pervenuta ala serenità vostra. La santità soa ne ha fato far in gran numero et heri ne dete a l'orator cesareo et a lo hispano, et a me et la vol far mandar per tuto. Et ha affirmato in consistorio che se 'l re de Franza non desisterà de aiutar Alfonso *olim* duca de Ferara chel provederà *ad censuras*, al che el cardinal de San Malò dise:

«Pare santo, vostra santità se ricordi chel re de Franza ha lanze 1810 in Italia!»

Soa santità disse:

«Se le havesse 3 mille non le stimo un pelo!»

Circa i brevi per Ungaria soa santità subito li hordinò et se manderano cum queste, se li potrò haver hozi come spero.

Soa santità intexe el sucesso de la gente de la celsitudine vostra e per la sua lettera a mi directiva et per la copia de quella la scrive a 'l reverendissimo Pavia ha laudato il tuto et maxime che cum dito Pavia se habia mutua praticha cum quotidiani advisi de i sucessi *utrimque*. La santità prefata me ha monstrata una letera de 4 de l'imperator che scrive a soa beatitudine regratiandola humanissimamente dela collation de la giesia atrebatense cum molte bone

parole, giurando de voler esser suditissimo a soa santità cum offici assai, ala qual soa santità ha risposto in optima forma, facendo comemoration de le cosse de Franza e del torto che li fa el re de Franza in trapassar soa beatitudine a castigar i soi subditi et rebelli.

El dotor Vito orator cesareo per quanto me ha dito soa santità ha letera de 6 da la cesarea maestà et me conclude soa beatitudine che 'l vede una bona dispositione et spera che abochata sua maestà cum el signor Constantino se habia ad vegnir ad qualche bona pratticha, ma tuta volta me dise soa santità che 'l mostra pur temer el re de Franza et se 'l dito imperator non vien cussì fuori come voressemo, non lo fa per altro che per timor. L'andata del Curcense però era sopra seduta, et la beatitudine soa me ha dito che per un primo bon expediente la ge ha spazato un breve, per lo qual li certifica che in prima promotione lo promuoverà *ad cardinalatum* ben cum una zonta, se come soa santità spera sua signoria se porterà verso la santità soa et la sede apostolica, come la spera et haver expedito dito breve in grandissima celerità. La santità antedita se ha voluto assegurar del cardinal de Baiu che pur cognosseva volerse partir. Et fato consistorio, oltra la segurtà data per bona suma, ha dechiarito *quod omnibus votis cardinalium* et cum el suo proprio, che partendose de corte senza licentia de soa santità, el serà per tuto et se intendi esser privo del cardinalato et tuti soi beneficii et declarato rebelle dela santa sede apostolica. El cardinal de Ferara havea scripto voler vegnir qui et star a la misiricordia et ala ration de soa santità, et già se haveva levato, ma par che l'habia mutato proposito.

Il signor Zan Zordan per certi mandati per Guido Guayn fu preso sopra quel da Saxuol in Modenexe, ma par che da poi el sia fugito. *Nec alia*. Gratie etc.

Rome, 16 augusti 1510

145. (c. 320)

Jhesus

Serenissime Princeps

La santità del pontefice ha havuto lettere copiose de Franza, cir-

ca le qual non me extenderò altra mente perchè ho tolto la copia de la qual serà inclusa. Soa santità me la dete et disse:

« Legetela vui cum comodità vostra et vedereti como fano fondamento sopra molte cosse che sono busie: anderano drezando la cossa per modo che se trovarano inganati de i soi pensieri ».

Et me disse:

« Credeti, che 'l re de Franza benché faci questi bravarie el filla de paura ».

Et me disse che l'orator hispano havea hauta resolution che de le lanze 300 se li mandasse per capo el signor Fabricio Collona, et dice esser hozi qui et se armarano ditte lanze 300 per la via vene le 400, et me affirmò dita santità che le 400 andate in favor de la cesarea maestà erano pessima mente conditionate, sì per esser manchati e assai homeni d'arme e cavali, come i sinistri et mal aiere, per modo che se risolverano in pochissimi et spera sua santità haver et questi et quelli, tal qual le sariano ai soi favori.

El signor Prospero vera mente se trova assai pentito, perchè essendo stato rechiesto da la santità pontificia ad questa impressa, da prima el se fece difficile de voler venir cum men gente de quel era venuto el duca de Termene, che era stato altra volta soto de lui, tuta volta per quanto sento l'è malissimo contento non haver aceptato lui el partito de vegnir. L'orator francese ha tolto licentia de partir come se dise doman. È stato longamente cum el papa insieme cum Lucemborgo et Nantes, che molto se affaticano a voler convincer el papa et contentariano levar le gente da Ferara, pur che soa santità volesse far qualche nova intelligentia. Ma soa beatitudine me affirma voler più che mai star sopra el suo proposito, benché heri sera soa santità tenisse i dò cardinali prediti a cena et *etiam* l'orator francese predito, el qual havea molti confessionali et li expediva qui questa sera. Doman me partirò cum la santità del pontefice, la qual me ha dito starà per tuto luni ad Hostia, marti monterà su l'armata et anderà a Civita; et lì, fati quela provision et lassati quelli ordini parerà a soa beatitudine, torà la volta de Viterbo et tra quelli contorni starà fin San Lucha. Et me subzonse soa beatitudine:

« Forsi anche che segondo el pronostico vostro se transferiremo

più in là, tegnando Ferara, il che potria esser facilmente, seguendo come spero el bon exito de quella impresa ».

Nec alia.

die 17 augusti 1510 hora 17

146. (c. 322-323)

Jhesus

die 17 augusti hora 4 noctis

Serenissime Princeps

Per fin questa sera non se ha potuto per mi saper la conclusione de quel che scrive el signor Costantino a messer Bellazo suo nepote. La causa è stata che la santità del pontefice propria non ne ha ben potuto intender particular mente, salvo che hozi ben tardi. La causa è stato perchè ditto messer Bellazo, per esser stato cum una gran febre, de la qual ancora non è fuori, ha hauto grandissima difficultà trazer la zifra. Questa sera la santità antedita me ha ditto la substantia, che è che 'l signor Costantin scrive de 4 del presente da Persenon, che li era venuto contro domino Paulo Litestainer come in le alligate dico, et che li havea rechiesto quel che 'l portava circa lo acordo cum la celsitudine vostra et che da poi ch'el signor Costantin li hebe ditto il desyderio dela santità del pontefice esser che 'l seguisse qualche bono asseto tra la celsitudine vostra et la cesarea maestà etc., che 'l ditto domino Paulo era venuto ad particularità pur su voler Padoa, non facendo mention de Treviso, et de lassar la possession, al che respondendo el signor Costantino secondo la intention del pontefice che in tal praticha soa santità non era per impazarsene, ma per consigliar la celsitudine vostra a simel acordo, che *tandem* se desesse a la tregua. Et disse che la santità del pontefice volesse mandar qualche comissione per farla de lì, mostrando non se avisar che de qui la se faci. Et disse che facendossi questa tregua se potria poi ragionar de qualche acordo, et che l'orator hispano che è apresso la cesarea maestà la confortava molto a far acordo, et anche la tregua. Et dice *etiam* che 'l re catholico havea promesso darli oltra le lanze 400 fanti 2 mila pagati. Conclude che la cesarea maestà volea che 'l dito signor Costantin

aspetasse lì a Persanon, finché la santità soa havea altra resposta dala celsitudine vostra, et che 'l Curcense era per andar in Franza, ma che 'l soprassedea ancor zorni 15. Non se sapea ancora del partir de le zenti franzexe, et credeano le fusse apresso Padoa. Questa è la substantia de quanto scrive el signor Costantino, per quanto me ha dito el pontefice. El qual hozi subito intexa la continentia de ditte lettere, mandò per l'orator cesareo et per l'orator hispano, et ge la comunicò cum dirli che stando la cesarea maestà in fantasia de voler Padoa, benché *etiam* el ditto domino Paulo Litestainer dica che lo fa per satisffar al honor del imperio et che poi la infeudaria a vostra serenità, come pur scrive el dito signor Constantin haverli ditto el prefato domino Paolo Lictesteiner, la santità soa non volea de tal cossa far moto alcuno ala celsitudine vostra e darli tal conseglio, ma che de la tregua la conforta la celsitudine vostra, azò in questo mezo se trati qual che altra sorta de acordo purché ragionado, et tratando se conclude. Et me dice soa santità che l'orator hispano promesse che 'l seria bene che la celsitudine vostra desse un conto de ducati 100 mila a l'imperador et una suma de ducati 200 o 300 mila per le spexe fate et farà etc. Al che la santità del pontefice me dise haverli dito che de recognosser lo imperio et dar denari ala cesarea maestà altre volte la celsitudine vostra haria contentato, non specificando suma, et che de questo besognaria conferir cum mi, azò potessi scriver a Venexia. Et anche meglio seria che la celsitudine vostra potesse mandar qualche suo che fusse insieme cum el signor Costantino et havesse comission da la serenità vostra, poi che 'l non li par che se trati la cossa qui. Et infine la santità sua me ha comesso che debia esser cum li diti oratori cesareo et hispano per ragionar sopra questo pacto, che vedino de operar ad qualch'uno mandato per la serenità vostra, apresso el signor Costantino sia admesso da la maestà cesarea o per far acordo o per la tregua, in la qual sempre non se intende esser inclusa Franza. Soa santità dise che se potria veder che forma de tregua che vorano et governarse de momento in momento secondo el sucesso de la cossa.

La santità sua ha ordinato questa sera a domino Franco Giberto che vadi dai ditti dò oratori, et meti ordine che siano insieme domani, per il che per obedir soa beatitudine restarò qui doman et lu-

ni, poi l'andrò a trovar ad Hostia, et quando sarò cum diti oratori circa la parte sopra dita ne darò subito notitia a vostra celsitudine.

La santità antedicta ha da Bollogna che lassati homeni d'arme 50 in la rocha de Lugo, et cum fanti sufficienti ala custodia, haveano deliberato lassar la bastia del fosso de Ziniol et andar cum lo exercito verso Modena et questo perchè per uno post scripto de 14 a hore 3 de note se intendea che i Francesi reduti a Parma tolevano la volta de Lombardia per haver sentito il movimento de Sguizari, de i quali per diverse vie se intende pur che se moveno et che sono a i confini. Per lettere de Mantoa de XI se affirma el passar de Francesi da Valezo e passar verso Bressana. Et fa anche mention del vegnir de Sguizari. Cum questi serano i brevi per Ongaria numero 4, cum le copie, excepto quel del reverendissimo Strigonia, che non se ha potuto haver per esser imbusata. Sono anche cum questi lettere che va al Grassis orator, la qual vostra celsitudine manderà cum i diti brevi et se degnerà cometer al suo magnifico orator che se 'l ditto Grassis fusse partito, li siano mandati dredo, che lui pagherà el corier. Et cussì me ha rechiesto scrivi il fratel de ditto Grassis in la qual lettera se contien *etiam* la materia de i brevi, cum gran efficatia et con formula.

La celsitudine vostra me scrive circa i biscoti che io faci proveder et trazi i denari. Io aspetava el modo de l'acredito. Farò quel che potrò, ben che questa sia mal mia praticha et che me convegni seguir el papa, et senza haver el credito possi far pocho.

sul verso:
littere n. 3 *diei 16, 17, 17 augusti*
per Falconetum corier

147. (cc. 324-325)

Jhesus
Serenissime Princeps

Significai a la celsitudine vostra per le mie ultime de 17 per Falconeto corier quanto la santità del pontefice me havea comunicato haver hauto per le lettere del signor Costantino et quanto la bea-

titudine soa me havea comesso: che io dovesse trovarmi cum l'orator cesareo et cum lo hispano per conferir cum loro come sua santità me haveva ordinato. Et cussì la matina seguente fussemo tuti 3 insieme in chiexa de la Minerva restreti per spatio de un'hora. Li dissi quanto la santità del pontefice me havea referito et ordinato che fusse cum sue magnificentie, facendoli intender prima loro come la intention de la sublimità vostra era stata et è che ogni praticha che se havesse a tentar cum la cesarea maestà fusse posta qui *in manu Sanctissimi Domini Nostri* etc. Ma perchè parme più che soa maestà havesse cognito a soa santità che 'l fusse per esser bene che la serenità vostra havesse qualchuno suo segretario apresso la cesarea maestà che fosse insieme cum el signor Costantino, io lo havea scripto ala celsitudine vostra, ma che avisava sue magnificentie che tante volte la serenità vostra havea tentata la maestà cesarea cum molte convenienti et honorevel partiti, et che quella era stà sempre prohibita et impedita da Francesi et non aldirli, et che la potea veder che proficto che la ne havea conseguito, et sopra questa parte me diffusi longa mente et che hera pur bene dicesse le cosse erano in altro termene che le non sono state per el passato, et che vederano la santità del pontefice drezata ad un camino contra Franza che merita mente doveria esser stato desyderato sì dala cesarea maestà come dala catholica, cum una occasion che se offerisse, che non se potria trovar piezo che la pagasse etc. *His et similibus* conclusi che cussì come per obedir ala santità de nostro signor et satisfar a sua maestà, haveva sollicitato la celsitudine vostra ad proveder da mandar noviter qualche ben instructo et resoluto de la intention sua a la cesarea maestà. Cussì sue magnificentie volessero scriver, l'orator cesareo alla cesarea maestà, et lo hispano al orator hispano lì residente in conformità de facilitar questo acordo *in conditiones similiter* ragionevele et non disperate et aliene da ogni convenientia etc. Me rispose prima l'orator cesareo in conformità de quel che l'havea dito sempre al pontefice che da lui continuamente non manchava far quello officio secondo il desyderio de la santità de nostro signor, facendo però molto galiardo lo forzo de la cesarea maestà et digando che 'l me confortava che quel che se havessa far se facesse presto, avanti che la maestà el tolesse nova resolution cum Franza per l'andata de

Curcense che era sopra seduta zorni 15. nel qual tempo era bene che vostra sublimità mandasse et facesse in mandati significandoli al signor Costantino de dover mandar subito et cussì *etiam* exequir, per non pretermeter tempo. L'orator hispano in conformità disse quello instesso comemorando che la catholica alteza non potea per molte rason *etiam* de affinità et intelligentia et benevolentia manchar ala cesarea maestà, fazendo un longo discorso che non è necessario reiterar. Con concluxione però che 'l re catholico era per haver questo acordo suma mente grato, specificando la forma de censo per la tera et denari per le spexe etc., et remanendo in una conclusion che l'uno et l'altro scriveria in Alemagna, el cesareo ala maestà cesarea et lo hispano a l'orator del re suo lì residente. L'orator cesareo disse a l'ispirata:

«*Ego volo quod etiam scribatis cesaree maiestati quam bonum erit!*».

Et cussì restarono de far subito et stando cussì nui insieme in giesia in la capella del reverendissimo Napoli in questo lungo ragionamento facendosse in turno sì segni exteriori de benevolentia etc., tuta la chiesa era piena de populo per modo che se à divulgato questo nostro esser stati per consulto per tuta Roma et per venir subito a le orechie de monsignor de Gimel orator francese il qual non era ancor partito, et andando a casa lo incontrai che l'andava ala Minerva trotando, credo certo per vignir a veder quel che se facea; et fo da poi con diti oratori. Et la matina sequente, che fu heri, me ne veni qui ad Hostia et refferii tuto ala santità del pontefice, che ne ha recevuto singular contento, parendoli che l'adimpimento de questa praticha debia conferir ala cossa sua et spaventar el duca de Ferara et tuorli assai del favor de Franza. Io trovai la beatitudine sua un pocho alterata et non reta da febre, non da conto, zaxendo quella in lecto. Steti un pezo cum lei, *tamen* non havea male, perchè da poi questa note sua santità ha ben riposato et questa matina è ussita a spasso Questa sera veramente essendo venuto qui el clarissimo proveditor, soa santità se fece portar lì a chaval fina ale Foce et soa magnificentia questa sera ha cenato cum soa santità, la qual de matina a bon'ora monterà su l'armata et se ne andrano a Civita Vechia. La celsitudine vostra haverà per excusato el prefato magnifico proveditor sel non scrive per convenir trovarse

a galia et esser qui incomodissima mente che questa io convengo scriver sul zenochio.

Questa sera ho recevuto lettere de la celsitudine vostra de 15 tanto grate ala santità del pontefice quanto è possibile creder per ogni parte in quella contenuta, ma sopra tutto per haver intexo quanto comunica la celsitudine vostra circa i Sguizari et il nuntio del episcopo Sedunense. Farò poi più particular resposta et cum più comodità a Civita Vechia. Il signor Fabritio Collona è stato qui cum la santità del pontefice hozi, et se ne va quele lanze 300 che deno venir da Napoli per la impressa de Ferara. Ho parlato con sua altezza qual ha affirmato che in questa impressa la serve la celsitudine vostra et pregatolo il solliciti il camino. Mostra soa signoria uno immenso desyderio de servir la celsitudine vostra. Li ho dito che 'l se trova la occasion *in manibus* che servendo la santità del pontefice in questa impressa la insieme se obligarà la sublimità vostra, ala qual infinite volte sua signoria se ricomanda. *Nec alia.* Gratie etc.

Ex Hostiis Tyberinis die 20 augusti 1510, hora 2 noctis

148. (c. 326)

Jhesus

Serenissime Princeps

Hozi terzo sera da Hostia scrissi a la celsitudine vostra in un gran tumulto et strepito, al meglio se potè. Da poi heri matina per el tempo la santità del pontefice, la qual *gratia Dei* sta bene, se ne vene qui a Civita Vechia, montò sopra la soa gallia, la qual era intrata fin in rocha et le altre che restete remaste ala Foce. Volse soa santità che io andasse cum sì in gallia sopra la qual vene *etiam* el reverendissimo Regino et Senigalia, et el reverendissimo Corner cum el cardinal d'Urbin montarono, che altri ge non sono cum la santità sua sopra la gallia Cornera, che cussì ordinò la sua santità i zonzesseno a hore circa 18. La sera tardi zonsero lettere a soa santità dela presa de Modena, et che 'l duca de Ferara non havea voluto intrar in Ferara et non era stato a campo, ma era andato al Bondem cum cavali 12, per il che soa santità rimase molto alegra. Et heri se-

ra et questa sera sono stà fati fanò et luminarie in questo porto de ordine de sua beatitudine cum uno grandissimo triumpho et il facto, sopra la gallia de la serenità vostra, cum tanta demostration de fuochi et cridori del nome de la santità soa che più dir non se potria, *adeo* che soa beatitudine heri sera et questa sera come ho dito è stata sopra la marina a l'aure fin hora una de note, pigliandone tanta satisfation quanta non seria possibile ad exprimer cum lettera, et sempre havendomi apresso de sì. La santità antedicta delibera che l'armata presto toglia la via de Genoa cum la galleaza et gallie sotil de la santità soa et dò altre barze, una de botte 400, l'altra de botte 350. La provision de fanti è molto tenue, perchè de circa 300 in 400 Spagnoli, non vedo che fin qui ge sia magior numero, *tamen* soa santità dise haver provisto de danari, et vol che l'armata se movi de qui per dar reputation ale cosse sue. Et me affirma che in Genoa le cosse sono disposte bene et molto se fida che i Guizary siano mossi et fati avanti et debino dar causa al voltar de Zenoa, che Dio cussì voglia. L'orator cesareo è venuto hozi qui et ha parlato cum la santità del pontefice circa questa cossa de Modena per le raxon del imperio. La santità soa me ha ditto haverli replicato che 'l tuor de Modena non è per derogar in alcuna parte a la ragion de l'imperio, ma *solum* per diminuir le forze al duca de Ferara et a Franzexi, et che l'è per farli le debite recognition et darli danari, se la maestà soa vorà esser cum soa beatitudine; quando pur se vorà esser cum Franza, il che soa santità non crede, che la vol esser contra ognuno che se aderirà cum Franza. Ho confortato la beatitudine soa ad tuor in volta per ogni via la maestà cesarea et havendo questo orator dotor Vito fato et tuta via fazendo bon officio, non lo lassar partir da sì, ma tenerlo apresso sua santità come la me tien mi, et servirse de questa reputation in le cosse sue. Et cussì me ha dito sua santità questa sera haver deliberato de far. Ha scripto un breve in optima forma circa quela materia ala maestà cesarea, et cussì ha scripto al prefato orator. La santità soa sta cum ferma speranza de haver la nova del darsi de Ferara et cum quella adempir ogni suo desyderio contra Franza, cum tanta confidentia che se le forze corispondessero, Francesi seriano chazati de là dal Rodano non che de là da monti. Dio secondi l'appetito de Sua santità, che horamai la mi par tanto confortata che non ha più bisogno

de esser puncta, salvo che con dexterità esser sollictata l'apetito ad adequarla cum la forza. Gratie etc.

ex Civitati Vetula, die 22 augusti 1510

149. (c. 327)

Serenissime Princeps,

Questa matina la santità del pontefice chiamato il clarissimo provveditor et mi con domino Franco Giberti, da poi dita la messa ha dato 3 stendardi benedecti al prefato clarissimo proveditor et creato comissario suo messer Franco Giberti, et comesse al prefato clarissimo provveditor che secondo che per ditto messer Franco serà ordinado, sua magnificentia habia ad exequir, cum segurtà de l'armata et honor de soa beatitudine, affirmando che questa impresa è distinata per liberar la patria sua et tuta Italia dal regimento de Franzexi, cum beneficio insieme del stato de la celsitudine vostra. Et prestato iuramento sopra un messal ali prefati comissario et proveditor de operar *contra Gallos pro sancta eclesia* ad questa impresa *fideliter et viriliter* etc., fo portati i stendardi in gallia del magnifico proveditor, cum gran numero de trombeti et strepiti de artileria et cridar de San Piero et San Marco. Et el prefato messer Franco comissario de ordine de sua santità va sopra la gallia del clarissimo proveditor, ben che soa santità per non incomodarlo arecordasse che 'l poteva andar su la gallia Cornera, tamen il prefato magnifico proveditor prudentissima mente ha fati instantia che 'l vegni sopra la sua gallia et cussì ha obtenuto, et messi i stendardi a luoco suo, dito messer Franco rimase insieme cum mi a disnar in galia cum el clarissimo proveditor aceptato honorifica et amorevel mente.

Soa santità veramente da po' pranso è montata sopra la sua gallia e drezata verso Corneto, dove io expedita questa me tranfferisco seguendo la beatitudine sua, et continui de heri sera, essendo cum quella cussì come è intention de sua santità et de la sublimità vostra. Ho recevuto lettere de la celsitudine vostra de 19, la qual non ho potuto comunicar cum la beatitudine del pontefice. Quella me scrive in fine del remeter de ducati mille, 500 per el viver mio

et 500 per proveder de biscoti. Lo feci intender al clarissimo proveditor et se farà provision che 'l pan non manchi, et spero far anche che la santità del pontefice se resenterà a darne qualche bona suma. Non posso scriver più copiose ala celsitudine vostra per convegnir in quest'ora 18 partirme et seguir la soa beatitudine del pontefice. La lettera de credito de ditti ducati 1000 che scrive vostra celsitudine che 'l manderà, non ho trovata in le carte de la celsitudine vostra in quella. Se degni farla subito replicar. *Cuius gratie* etc.

In Civita Vechia *23 augusti 1510*

Lezerano cum questo una letera de domino Janus da Campo Fregoso in la qual la celsitudine vostra intenderà quel che particulariter a la celsitudine me riporto scritto cum littere diretive al signor Constantino, la celsitudine vostra se degnerà mandarla al suo messo non anchora de qui.[273]

150. (c. 328)

Jhesus

Viterbii die 27 augusti hora 3 noctis[274]

Serenissime Princeps

Questa sera tardi son stato cum el pontefice, el qual prima me comunichò lettere de 21 de luio da Ungaria del Grassis che contien la risolutione de la dieta in voler repeter la Dalmatia da la celsitudine vostra, prima *de plano* e poi *si oportune bello*, concludendo che questo fano per voler redur quella provision de i diti 30 mila a l'ano che li ha dato vostra celsitudine per 'l passato in perpetuo censo, come vostra celsitudine non dubito habia già intexo dal suo magnifico orator. Me disse da poi che per mia parte comenzata a dezifrar ne la lettera del signor Constantino se rechiedeva che la santità soa facesse che vostra celsitudine mandasse mandato sufiziente *ad treguas et pacem,* et cum resoluta intention, perchè 'l Curcense che è partito anderia temporizando et non serà cossì pre-

273. L'ultima frase aggiunta dopo la data è di altra mano.
274. La data è scritta da altra mano.

sto in Franza. Et manazavano che 'l re de Ongaria era intrato in la liga de Cambrai et anche el re de Ingiltera e che tuti seria d'acordo contra el papa se ne se acordava lo imperator etc. La santità soa, prima sdegnata contra la cesarea maestà, disse che 'l volea remover el signor Costantin, da poi che la non lo havea admesso personaliter, prorumpando assai contra l'imperator. Confortai sua beatitudine al temporizar et secondo che 'l me havea ditto darli bona parola et far el fato nostro in questo mezo, et cussì se mitegò alquanto et disse che lo faria. Disse *etiam* che l'orator cesareo era stato cum la santità soa et similiter recerchava questo mandato, cum sozonzer che pur che se desse qualche forma a l'honor de la cesarea maestà, che una volta paresse che 'l havesse recuperà la terra et poi concesse in feudo, che la cossa se assettaria. El qual orator *etiam* ha ditto questo instesso al reverendissimo Cornelio et de più: che la cesarea maestà se contenteria che le se depositassimo *in manu pontificis* et poi trovata forma etc., cossa che 'l pontefice non senti. Per adesso questo è quanto ho de la cossa d'Alemagna. L'è retornato el frate che andò da domino Juan Emanuel. El papa non l'ha voluto udir ancora et tien che dito domino Zuane sia stato causa che 'l signor Constantin sia stà fato restar a Porsenon. Dito frate me afferma che 'l signor Costantin non esser bon instrumento per la celsitudine vostra, perchè 'l depende da l'imperator che vol da lui certi casalli et redurse a star in Alemagna, dove la s'è fato vegnir la moglie et i fioli. Da poi el mio partir da Corneto de l'armata non sentimo altro.

El papa sta pur su ferma opinion che l'habia a voltar Zenoa per certi avisi che se ha che pur in Zenoa se tumultuava, ma al'incontro se sente che l'era provision de molti navilii, son al numero de 30, computà schirazi et charachia et nave grosse, et che metevano fanti suso ben paexani. Doman se spazarà un bregantino che è a Corneto a l'armata. Aviserò el magnifico proveditor del tuto e maxime che Senexi dubita che non vegni a prender Porto Hercule, che seria molto mal a proposito. Ma el papa non vol aldir in questo chi li dice cossa che sia contraria e stà con certissima confidentia in questa cossa de Zenoa, de la qual, se non g'è fundamento in la terra, dubito che per hora non farà l'effecto che disydera la santità, la

qual ha per nemico chi li mostra de haver dubio. Dio drezi la cossa secondo el voto de soa beatitudine.

sul verso:
littere n. 3 *diei 26, 27, 27 augusti*
per Matheum corier

151. (cc. 330-331)

Jhesus
Viterbii, die 27 augusi hora 18
Serenissime Princeps

Partiti heri da Corneto zonzessemo qui a Viterbo et heri sera me parve dextera mente intrar sopra le cosse de Mantoa et dovea darli la resolutione. Soa santità me disse che l'avea pensato che 'l fusse bene che la celsitudine vostra secondo che l'avea ordinato el tollesse per capitano et meterlo fuori ad exterminio de Francesi, ma che questo volea esser dito et fato ad intrata, facendoli intenderlo azò che le lanze soe 50 italiane le possi condur salve, maxime stando come stava in dubio de esser svalizata et disse che l'era meglio che la celsitudine vostra se 'l tolesse per conto suo et che soa santità toleva il signor Mutio Colona cum homeni d'arme 100 altri, cum tute le genti de Fiorentini quanto el potea haver, el qual signor Mutio compie adesso la ferma, azò che in tuto Fiorentini romagnino senza genti d'arme. Digando:

« Faremo imediate mutar governo a Fiorenza, come siamo expediti da Ferara. Secondo che sapreti per havermi motizato più volte hora a questo modo serà el tempo ».

Et in questo proposito la santità soa me mostrò dò lettere de credenza, una del signor d'Urbino, l'altra del cardinal de Pavia, in la persona del conte Lodovico de Carpi, el qual dise reportarli circa la cossa de Parma mirabilia, metendo certo che soa santità l'haverà indubitata mente, et affirma che Bressa tituba et che 'l conte Zuan Fancesco da Gambara, gramo et pentito del suo tradimento, voria al presente, cum tradir el re de Franza, tornar in gratia de la celsitudine vostra, et che *ex nunc* el se offerisse a far uno officio de sor-

te che vostra sublimità cognosseria el vero suo desyderio de tornar ad devotion, purché la celsitudine vostra cum le parole et autorità de la santità soa li promete de servarlo cum el suo. Et quando la non voglia el stagi a Bressa, l'anderà dove voria la sublimità vostra, et quando la non vogli l'habia possession su quel de Bressa, torà una in cambio dove vorà la serenità vostra. Et in queste parti soa beatitudine me disse:

«Io saperia confortar quella illustrissima signoria a servirse de questo et gli altri et non guardar a le cosse passate, ma ben segurarse ne l'avenir», avisandomi che questo conte Ludovico suo cugnato me ha fato anche intender segnandomi che 'l ditto conte Zuan Francesco farà in quella terra per me quanto vorò.

«Io per me li ho fati intender, et cussì ve affirmo, che voglio che habiati tuto il vostro. Io pretendo a Parma e Piaxenza che apartengono a la chiesa per lo Exarchato de Ravena».

Regratiai soa beatitudine cum ogni efficacia de parola, promettendo scriver exacta mente il tuto a vostra celsitudine, la qual era certissimo non se partiria de ogni suo aricordo et conseglio, ma de vero patre et protector del stato nostro. Questa matina ho recevute dò lettere de vostra sublimità de 22 cum le incluse del signor Constantino subito date a soa santità. Circa lo alegrarse de Modena et le altre parti che in quella se contengono, soa beatitudine ha satisfation assai.

Fa pensier soa santità intrar da un canto de Po cum le soe genti, et che la celsitudine vostra in l'altro se faci squarzo da una banda e da l'altra cum meter in teror et exterminio Francesi e suade vostra celsitudine tuor Verona più presto che la po', che de Vizenza la mete per tolta, cum dir:

«Ad questo modo faremo che a questo imperator vegnirà voglia de eser cum nui et aceptar i partiti che li havette offerti de andar contra Franza, se 'l ne vedrà nui et voi forti et victuriosi».

Ha hauto singular piacer soa santità de la recuperation de Cividal de Bellun, del expedir de l'armata per Po, del ussir de l'arme da Padoa, et atende che le genti nemiche in Vixentia siano rote o fugate pressto pressto, cum tanto animo et desyderio quanto non credo che vostra celsitudine cum tuto l'eccellentissimo suo senato ne habia piui.

La santità sua questa matina ha havuto lettere da Mantoa et me le lesse tute. E poi me le lassò et serano qui aligate, però non dico altro de la continentia dela qual: in molte parte mostrò sumo piacer, digando:

«Tuto va bene, Dio dreza le cosse nostre».

Del suo star qui et partir, benché 'l se parli varia mente perchè soa santità non se lassa intender, *tamen* a mi la dise che, stati qualche pochi dì tra qui e Monte Fraschone, se redurà verso Orvieto, poi anderà ad Urbino et de lì a Santa Maria de Loreto, poi per Romagna vegnirà a Bollogna. Et questo me dice sua santità esser el suo pensier, el qual se accelerava et tardava secondo i sucessi de le cosse. Da poi che 'l se haverà hauta Ferara come se aspeta per certo, et maxime che questa matina soa santità ha havuto nova de prender del Bonden, luoco assai importante. La lettera del signor Costantin soa santità non ha ancor fati deszifrar, né se porano veder se non domani per quanto existimo. Se 'l ce serà cossa de momento, subito expedirò, et quanto ala parte che vostra celsitudine me scrive, che io sia più presto al scriver et che non differischi tanto, prego quella me perdoni se son negligente, che Dio sa che io fazo quel che so et posso et voria saper et poter più a beneficio del stato de la celsitudine vostra. Me convien esser assiduo ala santità del pontefice invero non come orator, ma come quelli che servono la persona sua, che cussì vol sua santità in tuto questo viazo, sempre manzando cum soa santità, et me dà audientia ordinaria, ma sta hormai in quotidiani ragionamenti, per modo che me avanza molto pocho tempo, maxime stando cussì ramengo in questi viazi, *quo non obstante* non fallisse che almeno dò volte ala septimana non habia expedito corier et più spesso quando l'à acaduto, et cussì persevererò, ma spero in Dio che presto haveremo la via aperta de i corieri che porano vegnir ala dreta per terra, et se vostra celsitudine farà una mostra de le mie lettere la vederà che io non ho molto differito a scriver, ma forsi i corieri a portarle, et me duol che fina a 22 non fusseno zonte le mie de 17, per la qual vostra serenità haverà veduto la causa del tardar. L'è ritornato el corier mandato a Corphù. Le gallie dò bastarde non po' star che non aparino, ma la lo vederà per la lettera de quel magnifico capitanio.

La santità antedita me fece scriver a vostra sublimità per quelli

invaxi de gallion per resto per le bastarde, rechiedendo che 'l fusse relaxato, per el qual i Antiani de Zenoa scrive le alligate a vostra celsitudine, la qual aperte per satisfation del pontefice, et hebe piacer che la fusse scripta per i Antiani senza il governator. Vostra serenità se degnerà satisfar sua santità *iuxta* la rechiesta. Hozi el datario se ne va a Roma ad intimar a tuti i reverendissimi cardinali che se ne vengino da soa santità, excetuato Napoli per la età, et cossì i officiali de la corte, sì che a Roma non se ha ad ritornar cussì in pressa. I Franzesi sono venuti qui a Viterbo excepto Baiú et San Malo, el cardinal de Voltera è venuto ancor lui. Le lanze 300 che dieno vegnir da Napoli per la impressa de Ferara sono posti a camino et presto serano su quel de la giesia. Et posito che ben Ferara sia obtenuta, la santità del pontefice me dice volerle per i tre mexi, come sono obligate, a beneficio de la sede apostolica. Ben me ha replicato la prefata santità che 'l re chatolico va putanezando, per usar le sue formal parole, et che 'l dà gallie 8 al re de Franza per la conservation de Zenoa, ma la santità soa spera che tolta la reputation a Franza cum el perder che l'è per far in Italia, dito re catholico habia ad far miglior officio cum la santità soa.[275]

152. (cc. 332-333)

Serenissime Princeps

Da Roma de 16, 17 del presente, da Hostia de 20, da Civita Vechia de 22 e 23 ho scripto ala celsitudine vostra quel che quotidiana mente me è ocorso. Da poi venissimo qui a Corneto, dove vene *etiam* l'armata e tuto dì 24 la santità soa stete ala marina in un magazen de sal, lontano da Corneto miglia 3 et disnò lì el clarissimo provedador cum sua beatitudine, dove se expedite el disegnar l'armata cum quelli fanti 400 vel circa per tuor la volta de Zenoa. El comissario de sua beatitudine domino Franco Giberti per quanto dice soa santità et anche lui ha portato danari in bona suma, per condur partixani et paesani. Et sta pur la beatitudine soa nel suo proposito, che Zenoa habia ad voltar al tuto, ma dubito non li reussirà

275. La nota finisce così. Forse manca un pezzo. Anche secondo il resoconto che ne dà il Sanudo è del 27 agosto, ma di ora più tarda.

per quanto specta ala provision fate de qui per soa beatitudine, per esser sta grandissime in voce et tenuissime in effecti. Ben è vero che 'l mover de Sguizari importa assai et inseme i sucessi de Modena e Rezo et Carpi, et i termeni ne i quali se trova Ferara, che de hora in hora a tuti dà certa expectation de esser obtenuta; queste cosse dariano fomento et favor assai.

Non seria possibel, serenissimo principe, explicar l'ardor che mostra questo pontefice contra Franzexi et dirò pur questa piacevoleza de importantia a vostra sublimità, che essendo la santità sua a la marina, et havendo molti homeni d'armi che sono sopra quelle gallie in una ridutomi, che li facesse absolver da soa beatitudine, a tuti dete grata mente l'absolutione, ma tra gli altri uno bombardier del signor domino Zusto Guoro sopracomito pur particular mente ne rechiese d'esser absolto, per haver *etiam* morti molti essendo a i stipendi de la celsitudine vostra. Quela santità soa, la qual lo domandò particular mente dove e quando el se havea operato, et infine li dette la absolution, et li disse:

«Va e fa galiarda mente et amaza altre tanti Francesi, che non te dò altra penitentia».

Et questo disse presente ognun lì sopra la marina, dove uno grandissimo numero de le gallie oltra nobeli compagni e balestrieri, *etiam* barcharii e homeni d'arme; et uno li basò il piede finché volseno, stando lì cum una summa patientia ad questo effecto, insolito ala santità soa. Pocho da poi expedite le mie ultime de 23 da Civita Vechia, me sopra zonsero insieme quelle de vostra celsitudine de 17, 18, 19 e 20, cum la lettera del signor Constantino incluxa in quella de 17, de la qual el pontefice me ha ditto non potera trar altra concluxione, salvo che questo imperator è una bestia, per dir le sue formal parolle et che 'l non vol admetter el signor Constantin et voria che li havesse portata Padoa fin lì cum mandati de la celsitudine vostra de darli il tuto, et che de lui è da far pocho fondamento. Ma poi che cum le bone el non vole vegnir al dover, par a sua santità de non restar de darli bone parole et far al fato suo, et che la celsitudine vostra vedi de dar zò per la testa a quelle genti che li restano et recuperar Verona più presto se po'. Me ha dito haver hauto ad se l'orator cesareo et haverli ditto che soa santità se interponeva volentieri ad quello acordo, ma che la maestà cesarea

va per alcune vie non bone et che l'haveria potuto haver da la celsitudine vostra de le cosse che hora la non potrà haver, per esser vostra sublimità più forte in genti et haveri et recuperati i luogi suoi et esser sopra vantazo assai. Et me ha concluso che la tregua non fa per vostra serenità, perchè per questo mezo, cum le genti che la se trova, la potrà far ben assai et meterse su l'avantazo, che forsi l'imperator poi, come homo da baston per forze serà per farlo alo acordo, anchor che 'l recusasse, vadi in Franza. Lauda summa mente la celsitudine vostra del liberar del conte Philipo di Rossi et zonto qui a sua santità subito lo expedirà al reverendissimo legato. Et cussì de l'armata per Po et tute le altre parte contenute in quella de 19 son state gratissime a soa santità.

Circa al signor marchexe de Mantoa, la santità soa me ha ditto che zonti a Scanio e Viterbo, la me darà resoluta resposta, la qual havuta subito expedirò ala serenità vostra. Ho dati ducati 40 al soramasser per la in procurar biscoti a Roma. Dalla santità del pontefice *tempum* che è stato ne hano hauto circa cantara 200, et ho hordene qui a Corneto che forni 4 lavorano continue farina de soa santità. Dala qual se vederà in haverne destra et modesta mente quella più suma se potrà. vostra celsitudine quanto più presto la po' me mandi la lettera de credito; non essendo a Roma non posso intender se l'è ordine alcuno in quelli banchieri. *Nec alia*. Gratie etc.

Corneti, die 25 augusti 1510

153.[276] (cc. 334-335)

Serenissime Princeps

De 27 fono le ultime mie per ***[277] corier. Da poi come per mie alligate del reverendissimo cardinal Corner a me directive vostra celsitudine vederà, l'orator cesareo fu a trovar soa signori reverendissima et longamente parlò cum quella: circa il che non dico altro perchè per la continentia de la lettera vostra sublimità vederà el tu-

276. La lettera ha macchie di inchiostro e buchi e manca completamente di un angolo.

277. Lacuna nel testo.

to. La santità del pontefice circa questa praticha d'Alemagna perseverava pur in voler licentiar el signor Costantino se la cesarea maestà in termine de zorni 6 over 8 non lo admeterà ala presentia sua, prorumpendo in colera assai, et digando che 'l licentiaria il suo de qui, *tamen* me parse confortar la beatitudine soa a sopraseder et temporizar, et che *interim* non se resti de far el fato nostro, per modo che la santità soa hauto ad sè l'orator cesareo predito ha *solum* fata grande querella che la maestà cesarea non habia voluto admeter dito signor Constantino, concludendoli che se non lo vorà admeter per honor suo non potrà far cum mano de removerlo. Et li ha fato *iterum* dir i sucessi di Cividal et lectoli la copia de la nova che me ha mandato la celsitudine vostra et ditoli in che termeni sono le cosse de la cesarea maestà, et che questo procede da le insidie de Franza; che se soa maestà havesse fato al modo suo l'haveria potuto far la pace cum miglior conditione che hora. Soa beatitudine non saperia confortar vostra sublimità a lassar niente del suo per ben proprio de sua santità, perchè Francesi equaliter sono nemici a soa beatitudine et ala celsitudine vostra, et la conservation del stado de vostra excelentia è al presente de sumo interesse de soa santità, confortando la expedition a recuperar el stado de Milan etc., per modo che Vito orator non ha saputo dir altro, salvo che 'l signor Constantino è andato senza mandato, et ha rechiesto a soa santità che li mandi mandato. Soa beatitudine li disse:

« Benché a nui non staghi mandar mandato, *tamen* li faremo un breve che in tuto quel che traterò con la cesarea maestà in acordar Venetiani cum quello lo fazerà per ordine nostro, dandoli per el breve facultà de mandato in questa parte, poi se la cesarea maestà voia aldir quel che serà da Venetiani per lo acordo, haverà anche lui mandato, ma non de darve Padoa né Treviso, che questo non volemo far, et io li posso astrinzer e ne anche se per nui per rispeto de Francesi nostri nemici, ma de vegnir a condicion simeli de pace ».

L'orator cesareo rechiedete che in questo mezo se abstegnisse *ab armis*, unde la santità soa me chiamò, presente l'orator, ad questo me confortò; *tamen* suade la celsitudine vostra a far el tuto per haver Verona over, essendo libera, cum el suo exercito et cum el

marchexe de Mantoa, intrar in Bressana, reputando che facilmente la sia per haver Bressa.

El signor Costantin anche in sua lettera conforta el mandar de dito mandato et dà speranza che la praticha anderà avanti, quando ben Curcense vadi in Franza, et che forsi el temporizerà. La cesarea maestà, per quanto scrive dito signor Constantin, se era drezata verso Constanza, se dice per respecto de Sguizari, per far provision ad quelle bande de infestarli. Il re de Franza par che rechiederia ala cesarea maestà de far 6 mila fanti in Alemagna cum i suo danari, né havea da quello hauta resoluta risposta. Se affirmava che 'l re de Ingiltera et de Ungaria intrerà in la liga de Cambray, ben che 'l re d'Ingeltera confortasse et instasse che la cesarea maestà se acordasse cum la celsitudine vostra. Questo è quanto el signor Constantino scrive per una sua ultima mente compita deszifrar.

La santità antedita manda el breve al signor Constantino per questo messo a posta che fa la via de Venetia, et se apresenterà ala sublimità vostra. Se hebe heri sera lettere da Bollogna che 'l duca de Ferara era intrato in Ferara cum le genti francese. La santità del pontefice ne è restata alquanto scornata, che la sperava la nova de la dedition, *tamen* ha deliberato multiplicerà la fantaria et acelera la venuta soa a Bollogna più presto che 'l non haveria fato per trovarse in persona lì a Bologna sopra la expedition et non è per lassarge trato ad far et potrà esser facilmente che a mezo il futuro mexe sua santità cum tuta la corte serà a Bologna dove, per quanto fin qui à deliberato, starà questa invernata el signor Fabritio cum le genti de reame sono arivate verso il Tronto, et soa santità fa pensier che ge vengino dreto, et anche forsi per via far qualche numero de fanti se [. . .] intenderà el sucesso de Ferara desydera che l'armata de vostra celsitudine ad quella banda se fazi sentir, et se la terra non se soleverà ad chazar Francesi, me ha dito li farà dar el guasto et darli a sacho, digando:

«Io voglio più presto haverle ruinate che Francesi l'abiano integre.»

Sono lettere de Siena per relation de Piombin che l'armata da Zenoa, nave 4, gallioni 12, a modo nostro schirazi,[278] et le 6 gallie

278. Bastimenti mercantili turchi a vele quadre, in uso anche a Venezia.

de Prejan, erano ussite et credo ad quell'ora se habiano potuto veder cum l'armata nostra. Sora dita armata son homeni del paexe. Serà in facultà de i nostri acostarse et luntanarse per la condition de i legni, non havendo loro altro che gallie 6, de le qual 4 sono per forza, tuta via se ne pericolo che non prendessino qualche porto su quel de Siena. De omni sucesso darò nota a la celsitudine vostra. A Corneto se fano biscoti, fano cantara [. . .],[279] a Roma ne è fati pur de altri tanti et per questi bisogni i danari [. . .].

La celsitudine vostra mandi subito subito la provision de la lettera, altramente se perderà la capara de ducati 50 et se starà in pericolo de non posser sovegnir l'armata al suo bisogno. Ho trato in pre' Simoni l'altra mia ducati 100 ad questo effecto. Suplico la celsitudine vostra li faci pagar, se la non vol che in tuto romagni impegnato et vergognoso, et me mandi qualche provision *amore Dei*, perchè in questa faticha de corpo et de la mente non sia astreto insieme con questo nostro andar ramengi cum una suma incomodità a mendicar. In quest'ora 11 se partimo per andar a Monte Fiaschon, poi se ariveremo verso Perosa. La celsitudine vostra drezi i corieri a quella via et se ricordi far pagar i mandati se la vol mie lettere. Questa mando per el messo del signor Costantino come de sopra ho dito, perchè l'ha comission del papa de andar volantissime. Gratie etc.

30 augusti

279. Per il Sanudo si fanno «300 miera di biscoto» (*Diarii*, XI, 278-279).

INDICI

INDICE DEI NOMI DI PERSONA CONTENUTI NEI DISPACCI

Il rinvio è al numero del dispaccio.

Absburgo (d') Carlo, futuro imperatore (Carlo V): 1, 4
Absburgo (d'), Filippo, detto il Bello: 4
Absburgo (d'), Margherita: 4, 37, 57, 59, 77
Accolsio, Accoltio, *vedi* Accolti, Pietro
Accolti, Pietro, cardinale, vescovo di Ancona: 9, 11, 13, 71
Adorni, Adorno, famiglia: 124, 128, 131, 134
Agen, cardinale, *vedi* Grosso della Rovere, Leonardo
Agria, *vedi* Agen
Aialdo, *vedi* Anhalt
Alberto, frate priore della Trinità: 109
Alberto, *vedi* Pio, Alberto
Albi, cardinale, *vedi* Amboise (d'), Ludovico
Albret (d'), Alain Amanieu, cardinale: 85, 90, 117, 126
Alegra (de), *vedi* Tourzel (de), Yves
Alemanni: 11, 53, 122
Alessandro VI, papa: 11, 61, 84, 88
Alexandro da Mantova: non numerato V, 65, 75, 82 bis, 85, 126, 134
Alexandro da Parma, nome fittizio: 25
Alfonso, frate spagnolo: 56, 85
Alidosi, Francesco, cardinale, vescovo di Pavia: 1, 14, non numerato I, 21, 31, 32, 38, 39, 41, 44, 47, 49, 54, 56, 60, 61, 63, 65, non numerato V, 71, 81, 82, 82 bis, 86, 91, 109, 111, 119, 122, 124, 131, 133, 134, 135, 136, 137, 142, 144, 151
Aligra, *vedi* Tourzel (de), Yves
Alviano (d'), Bartolomeo: 11, 12, non numerato I
Alvise, *vedi* Malipiero, Alvise
Amboise (d'), Giorgio, cardinale, arcivescovo di Rouen: 1, 4, 5, 9, 10, 16, 21, 30, 38, 41, 47, 58, 65, 67, 73, 74, 75, 82 bis, 84, 87, 88, 89, 98, 117, 122, 141
Amboise (d'), Ludovico, cardinale, vescovo di Albi: 21, non numerato I, 48, 51, 57, 59, 117, 125, 136, 141
Ambrosino, Ambrosineto, corriere: 75
Amigo, corriere: 11, 12, 94, 98
Anconitani: 99
Andrea, *vedi* Donà, Andrea
Angoulême (di), Francesco, figlio del re di Francia: 13
Angulem, *vedi* Angoulême
Anhalt (di), principe Rodolfo: 96, 99, 137, 118
Aniello, Cola o Colla, mercante napoletano: 6, 134
Antonio da Parma, banchiere: 24
Antonio da Venafro: 58
Anullio, Juan, auditore di Sacra Rota: 11
Aragona (d'), Alfonso, cardinale, arcivescovo di Saragozza: 98
Aragona (d'), Luigi, cardinale: 51, 119
Arboracense, *vedi* Bainbridge, Cristoforo
Areniti, Arniti, *vedi* Arianiti
Argentino, Francesco, cardinale datario, vescovo di Concordia: 73
Ari, vescovo, *vedi* Costabilis (de), Beltrando
Arianiti, Costantino, legato del papa all'imperatore: 1, 18, 22, 25, 27, 38, 39, 42, 45, 46, 47, 48, 51, 52, 53, 58, 59, 66, 73, 75, 76, 82 bis, 85, 86, 90, 91, 92, 93, 100, 106, 113, 114, 116, 119, 122, 126, 127, 129, 130, 131, 132, 133, 137, 138, 143, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 153
Auro, Zuan, capo dei corrieri: 133
Aux, cardinale, *vedi* Castelnau di Clermont, Francesco
Azimino, cameriere del papa: 122

Bacher, abate cubicolario, oratore del papa in Alemagna: 82 bis, 85, 86, 90, 96, 99, 119
Baden (di), Giacomo, arcivescovo di Treviri: 35

Badoer, Andrea, ambasciatore in Inghilterra: 2, 5
Baglioni, Carlo: 33, 39, 44, 47, 66, 75, 90, 93, 99
Baglioni, Gian Paolo: 5, 6, 8, 17, 21, 23, 26, 30, 32, 36, 37, 39, 42, 47, 59, 64, 66, 67, 72, 122, 134, 142, 143
Baia, cardinale, *vedi* Prie (de), Renato
Bainbridge, Cristoforo, arcivescovo di York, ambasciatore a Roma: 1, 2, 4, 5, 6, 11, 17, 23, 24, 28, 29, 30, 31, 40, 48
Baione *vedi* Baglioni
Baiú, Baius, *vedi* Prie (de), Renato
Bakócs, Tommaso (Tamás), cardinale di Esztergom: 143, 146
Ballazo, *vedi* Belasio
Bamissis (de), Jacomo, senese: 138
Barbaro, Marco: 130
Barbon, *vedi* Borbone
Barcascha, conte: 114
Bardela, padrone di galee: 130
Barina, Pietro, corriere: non numerato V
Barniba, Jo., corriere: 127
Belarmin, *vedi* Bellarmino
Belasio, nipote dell'Arianiti: 143, 146
Bellarmino, Hieronimo, banchiere: 6, 7, 19
Bellazo, *vedi* Belasio
Belmonte, riminese: 6
Bentivogli, Bentivoglio, famiglia: 29, non numerato V, 93, 114, 119, 137, 142
Bentivoglio, Hermes, signore di Bologna: 82 bis, 93, 94
Berardo, segretario del cardinale di Mantova: 70
Bergamin, corriere: 24
Bergamo (da), Lactantio, *vedi* Borghi, Lattanzio
Besalù, Raffaele, mercante: 7, 19
Bestia, Martino, corriere: 33, 112
Bestia, Nicolò, corriere: 65
Bigo,Vigo da Camposampiero o da Lendinara: 94, 96, 139, 142, 143
Bocher, *vedi* Bacher
Bolognesi: 33, 53
Borbone (di), Carlo III, duca: 48
Borghi, Lattanzio, condottiero: 82
Borgia, Francesco, cardinale, arcivescovo di Cosenza: 117
Borgognoni, abate dei, *vedi* Trevisan, Tomaso
Boternay (de), Roberto, signore di Bouchage: 90
Bransvich, *vedi* Brunswick
Briçonnet, Guglielmo, cardinale di Saint-Malo: 41, 51, 105, 121, 125, 134, 141, 144, 151
Brunswick (di), Enrico, generale: 57
Burla, Nicolò, corriere: 61, 137
Busaglia (de), *vedi* Boternay (de), Roberto
Buxagie, *vedi* Boternay (de), Roberto

Campo Fregoso (da), Giano (Janus): 61, 69, 76, 79, 108, 123, 127, 130, non numerato IX, 133, 149
Campo Fregoso (da), Octaviano: 61, 62, 69, 79, 83, 88, 91, 92, 108, 110, 111, 117, 123, 127
Campo Fregoso, famiglia: 92, 124, 134
Cannosa, *vedi* Canossa
Canossa (di), Ludovico, cardinale, titolare dell'abbazia di Sant'Andrea in Bosco: 4, 10
Canossa (di), Ludovico, conte: 70, 74, 75, 80, 87, 94, 118
Capello, Francesco, ambasciatore all'imperatore: 6
Capello, Paolo, ambasciatore a Roma: 5
Capoza, Zan, militare: 37
Carafa, Oliviero, cardinale, arcivescovo di Napoli: 1, 8, 9, 10, 11, 41, 39, 51, 52, 58, 63, 64, 65, 82, 89, 105, 112, 141, 151
Cardona, Roberto: 17
Cardona, Ugo: 17
Carlo (de): 10
Carlo, servitore del papa: 122
Carlo, *vedi* Rui, Carlo
Carmeliano, Pietro: 5
Carpi (da), Lodovico, conte: 151
Carpi (da), Alberto, *vedi* Pio, Alberto II
Carretto (del), Carlo Domenico, cardinale, marchese di Finale: 18, 24, 52
Carretto (del), Fabrizio, fratello del cardinale: 52
Carvajal, Bernardino, cardinale di Santa Croce di Gerusalemme: 1, 4, 17, 18, 23, 24, 41, 51, 57, 77

Castelnau di Clermont, Francesco, cardinale, arcivescovo di Narbona e Auch: 1, 84, 85, 101, 102, 103, 105, 106, 112, 117, 120, 124, 125, 130, 132
Castronovo, Francesco, corriere: 9
Catanei, Tomaso, vescovo di Cervia: 66
Celer, Cristoforo, messo del papa in Inghilterra: 26, 28, 29, 30, 31, 39, 40, 45, 104, 118
Celer, Mathio di Hipolito, istitutore del figlio del marchese di Mantova: 96
Ceri (da), Renzo: 6, 17, 21, 23, 26, 29, 36, 37, 39, 40, 42, 45, 46, 47, 68, 71, 94, 105, 122
Certainer, *vedi* Northeim
Cervia, vescovo di: *vedi* Catanei, Tomaso,
Cesarini, Giuliano, cardinale: 53, 58
Chapazo, *vedi* Capoza
Chaumont d'Amboise, Carlo: 48, 52, 54, 64, 65, 87, 89, 94, 96, 98, 117, 132, 136, 137
Cheregato, *vedi* Chiericati
Chermis (di), monsignor: 51
Chiamon, *vedi* Chaumont d'Amboise
Chiericati, Lionello, vescovo di Concordia: 18
Cinquechiese, *vedi* Szakmáry György
Coloniense, Colloniense, *vedi* Daun di Oberstein, Filippo
Colonna, Fabrizio: 6, 140, 145, 147, 153
Colonna, Marc'Antonio: 6, 10, 11, 12, n1, 17, 21, 23, 24, 36, 39, non numerato IV, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 65, non numerato V, 67, 68, 72, 77, 83, 88, 90, 91, 92, 97, 99, 102, 110, 111, 116, 117, 118, 123, 124, 127, 130, 131, 133, 134, 136, 137, 138, 141, 142
Colonna, Mutio: 151
Colonna, Pompeo, vescovo di Rieti: 17, 21
Colonna, Prospero: 1, 6, 10, 11, non numerato I, 16, 17, 21, 23, 36, 39, 117, 123, 128, 133, 140, 145
Consalvo, Fernando, *vedi* Fernandez de Cordoba, Gonzalo
Contarini, Girolamo, provveditore in armata: non numerato VII
Cornelio, Cornellio, cardinale, *vedi* Corner, Marco
Corner, Caterina, regina di Cipro: 130
Corner, Francesco, sopracomito: 142
Corner, Marco, cardinale, vescovo di Verona: 1, 2, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 14, 15, 16, 18, 21, 26, 28, 32, 33, 35, 37, 38, 39, 44, 49, non numerato III, non numerato IV, 50. 56, 77, 95, 115, 130, 132, 148, 150, 153
Cosenza, cardinale, *vedi* Borgia, Francesco
Costabilis (de), Beltrando, vescovo di Adria: 125
Costantino, *vedi* Arianiti, Costantino
Cristophoro, *vedi* Celer, Cristoforo
Curcense, Curzense, *vedi* Lang, Matteo

Da Canal, Zuanne: 49
Da Fano, Ludovico,: 17, 20
Da Fermo, Lodovico: 60
Dal Borgo, Andrea: 1, 21
Dal Borgo, Benedetto: non numerato I
Dal Borgo, Martino: non numerato I
Daun-Oberstein (di), Filippo, arcivescovo di Colonia: 35, 56
De Cesarinis, *vedi* Cesarini
De Federicis, Federico: 43
De Grandi, Antonio: 19
De Naldi, Dionisio: 70
De Sandro, Agostino o Augusto: 24, 36
Del Fiescho, *vedi* Fieschi
Domenico, Domenego, *vedi* Trevisan, Domenico
Domenico, santo: 124
Donà, Andrea, fratello di Girolamo: 69
Donà, Girolamo: 1, 5, 9, 11, 13, 14, non numerato I, 16, 22, 36, 49, 27
Doria, famiglia: 92
Doria, Hieronimo: 111, 124, 130, 131
Doria, Nicolò o Nicoloxo: 108, 111, 117, 138, 141
Dorii, *vedi* Doria
Dunelmense, *vedi* Ruthall, Thomas

Eboracense, Eburacense *vedi* Bainbridge, Cristoforo
Edunense, vicario: 114
Elan (d'), capitano francese: 26
Englesi, Englexi, *vedi* Inglesi
Enrico VIII, re di Inghilterra: 5
Este (d'), Alfonso, duca di Ferrara: 1, 10,

11, 13, 16, non numerato II, 53, 57, 59, 60, 61, 66, 72, 76, 77, 78, 79, 82, 87, 88, 89, 96, 98, 101, 109, 112, 115, 126, 128, 132, 134, 136, 138, 139, 142, 147, 148
Este (d'), Ippolito, cardinale, vescovo di Modena: 44
Este, famiglia: 141

Fabricio, Fabritio, *vedi* Colonna, Fabrizio
Fabrio, Jacomo, corriere: 45, 129
Fabro, Fabrio, Jacomo
Falchoneto, corriere: 51, 146, 147
Fantin, Alberto, frate: 128, 129
Fantin, Francesco: 33
Fantuzzi, Fantuzi, famiglia: 119
Farfarello, corriere: 28, 65, 78, 111
Fechan, *vedi* Fechen
Fechen (de), abate, inviato francese: 16
Felice, figlia di Giulio II, moglie di Gian Giordano Orsini: 124
Ferandino, *vedi* Ferdinando II
Ferdinando V il Cattolico, re di Aragona: 1
Ferdinando II d'Aragona (Ferrandino), re di Napoli: 89, 119
Fernandez de Cordoba, Gonzalo: 77
Ferraresi: 56
Ficher, *vedi* Fisher
Fieschi, Zan Alvixe: 83
Fieschi, famiglia: 92
Fieschi, Lorenzo, governatore di Roma, vescovo di Mondovì: 130, 136
Fieschi, Nicolò, cardinale: 90, 134
Fieschi, Oberto: 117, 130
Figin, Hieronimo: 64, 82
Filippo, *vedi* Asburgo (d'), Filippo il Bello: 4
Filippo, *vedi* Lussemburgo (di), Filippo
Finale, *vedi* Carretto (del), Carlo Domenico
Fiorentini: 2, 12, 21, 42, non numerato IV, 50, 51, 52, 54, 57, 58, 61, 68, 72, 77, 88, 91, 114, 130, 141, 151
Fisher, Cristoforo: 129
Flesco, Flischo, *vedi* Fiesco, Nicolò
Foix (d'), Gastone: 59
Folengino, *vedi* Vincenzo da Foligno
Folligino, *vedi* Vincenzo da Foligno
Forzeschi, *vedi* Sforza
Foys, *vedi* Foix (di), Gastone
Fracasso, *vedi* Sanseverino, Francesco
Francesco, santo: 28, 85
Francesi, Franzesi, Franzexi: 1, 2, 5, 6, 8, 10, 11, 16, 18, 22, 23, 26, 28, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 41, 42, 44, 45, 46, 47, 51, 48, 49, non numerato III, 53, 55, 56, 57, 58, 62, 63, 64, 65, non numerato V, 67, 68, 69, 70, 71, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 82, 91, 92, 82 bis, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 94, 95, 96, 98, 99, 101, 105, 106, 107, 109, 110, 111, 113, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 122, 123, 125, 126, 127, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 146, 147, 148, 149, 151, 152, 153

Gabriele, corriere: 141
Gabrielli (de), Gabriele cardinale, vescovo di Urbino: 17, 20, 90, 94, 148
Galli: 148
Gamba, Zan (Zuan), corriere: 64, 65, 115, 128
Gambara (di), Zuan Francesco, conte: 59, 151
Gantoniense, *vedi* Wolsey, Thomas
Gelder, *vedi* Gheldria (de), duca
Gemmingen (di), Uriele, arcivescovo di Magonza, elettore dell'impero: 35, non numerato II
Genovesi: 2, 137, 138, 144
Gereb, Pietro di Wingarth, conte palatino d'Ungheria: 143
Gheldria (d'), duca: 1
Giacobazzi, auditore di Rota: 11
Giacomo IV, re di Scozia: 4
Giberti, Franco: 55, 58, 75, 62, 69, 77, 85, 86, 87, 92, 93, 95, 96, 97, 106, 110, 123, 125, 131, 137, 146, 149, 152
Gimel (de), Alfonso, ambasciatore francese: 108, 111, 126, 130, 134, 141, 147
Giuberti, *vedi* Giberti
Giulio I, papa: 46, 68
Giustinian, Giustiniani, casato genovese: 110
Giustinian, Hieronimo: 19

Giustiniani, Brizio, detto. il Gobbo (Zuan Gobo): 91, 92, 100, 106, 107, 108, 109
Gonzaga, Federico, figlio del marchese di Mantova: 137
Gonzaga, Giovanni, fratello del marchese di Mantova: 11
Gonzaga, Leonora: 11
Gonzaga, Sigismondo, cardinale: 9, 15, 31, 70
Grassis (de), Achille, vescovo di Città di Castello, inviato del papa in Germania: 8, 10, 11, 14, 16, 35, 40, 47, non numerato III, 48, 51, 52, 53, 56, 72, 77, 133, 134, 146, 150
Grassis (de), Paris, maestro di cerimonie del papa: 39, non numerato III, 49, 89
Griffo, Pietro, messo del papa a Londra: 5, 48, 132
Grigioni: 21, 59, 67, 71
Grimaldi, famiglia: 92
Grimani, Domenico, cardinale di San Marco, patriarca di Aquileia: 8, 9, 10, 11, 14. 16, 18, 23, 24, 51, 58, 65, non numerato V, 93, 130
Grimani, Pietro, cavaliere gerosolimitano, commendatore d'Ungheria: 50
Grisoni, *vedi* Grigioni
Gritti, Andrea, provveditore generale in campo: 91
Grosso della Rovere, Leonardo, cardinale, arcivescovo di Agen: 84
Groto, Maximo, commissario del papa in Romagna: 42, 50
Guasconi: 93, 134
Guayn, *vedi* Vaini, Guido
Guiberti, *vedi* Giberti
Guizari, *vedi* Svizzeri
Guoro, Zusto, sopracomito: 152

Henglesi, *vedi* Inglesi
Hieronimo da Napoli, soldato disertore: 71
Hieronimo, corriere: 6, 90
Hieronimo, *vedi* Donà, Girolamo
Hieronimo, *vedi* Porzylia (da), Hieronimo

Inglesi: 16
Innocenzo, Innocentio VIII, papa: 11, 15, 87
Isvalies, Pietro, cardinale, vescovo di Reggio Calabria: 3, 4, 5, 11, 21, 26, 30, 31, non numerato III, 45, 51, 52, 56, 58, 63, 64, 65, 77, 78, 82, 84, 90, 101, 105, 109, 112, 114, 123, 131, 138, 148
Italiani: 64, 91, 93, 133

Jacobaci, Jacobatiis, *vedi* Giacobazzi
Jacomo, Giacomo, santo: 138
Jan da Bibiena, militare: 127
Jani, *vedi* Gonzaga, Giovanni
Jeronymo *vedi* Zorzi, Hieronimo
Jo. Zordano, *vedi* Orsini, Gian Giordano
Juan Emanuel, inviato spagnolo: 129, 150
Juberti, *vedi* Giberti
Julio, condottiero: 68, 71
Julio, *vedi* Giulio I, papa
Justignan, *vedi* Giustinian

Lampogniano, *vedi* Lampugnani
Lampugnani, Zan Antonio: 61
Lanch, *vedi* Lang
Landriani, Landriano, Tomaso: 83, 130
Lang di Wellenburg, Matteo, vescovo di Gurk: 27, 28, 42, 48, 49, non numerato III, 51, 66, 74, 77, 85, 90, 119, 127, 128, 130, 133, 143, 144, 146, 147, 150, 153
Lanti, Pietro, corriere: 48, 49
Lausense (Lausanensis), *vedi* Montfaucon (de), Aimone: 40
Lebret, Lebreto, *vedi* Albret (d')
Legiense, *vedi* Mark (von der), Eberhard
Leonini, Angelo, vescovo di Tivoli: 1, 8, 16, 21, 22, 28, 129
Lermino, Pietro, corriere: 135
Libret, *vedi* Albret (d')
Liechtenstein, Paolo: 28, 47, 52, 66, 85, 113, 127, 132, 143, 146
Lietensteiner, Litenstein, *vedi* Liechtenstein
Litestain, *vedi* Lietensteiner
Liviano, *vedi* Alviano
Lodovico, *vedi* Da Fermo, Lodovico
Lodovico, *vedi* Sforza, Ludovico
Lomellini, Benedetto, protonotario: 136
Lorenzo, santo: 138
Luca, santo: 90, 145
Luca, *vedi* De Renaldis, Luca: 87
Lucemburgo, *vedi* Lussemburgo
Luinborgo, *vedi* Lussemburgo

Lusignano (di), Carlotta: 89
Lussemburgo (di), Filippo, cardinale, vescovo di Arras: 21, 51, 93, 134, 137, 142, 145
Luxemburg, *vedi* Lussemburgo

Mafio, corriere: 24
Maghero, corriere: 102
Maguntino, *vedi* Gemmingen (di), Uriel
Malaspina, Guglielmo, consigliere della marchesa di Mantova: 80, 82 bis
Malipiero, Alvise, ambasciatore: 2, 5
Manfredo, corriere: non numerato IV, 50, 71
Manfroni, Jo. Paulo o Zuan Paulo, condottiero: 30, non numerato V, 91
Mangano, Pietro, capitano dei balestrieri del papa: 118, 134
Manzini, Lorenzo, militare: 143
Manzini, Zanbatista, militare: 143
Marchiò, corriere: 6, 46, 48
Marco Antonio, *vedi* Colonna, Marc'Antonio
Marco, santo: 51, 53, 127, 149
Margharitha, *vedi* Absburgo (d'), Margherita
Margherita di Fiandra, *vedi* Absburgo (d'), Margherita
Marin, Jo., corriere: 114
Mark (von der), Eberhard, vescovo di Liegi: 38
Martino, santo: 72
Matheo, corriere: 119, 120, 15
Massimiliano (Maximilian, Maximian) d'Asburgo, re dei Romani, imperatore eletto: 1, 21, 22, 23, 26, 27, 28, 34, 37, 40, 47, 50, 53, 56, 67, 83, 89, 92, 122, 126, 130, 138
Maximo *vedi* Groto, Maximo
Medici (de'), Giovanni, cardinale: 41, 44, 114
Medici, famiglia: 130, 141
Michele, santo: 137
Michiel, Claudio, vescovo di Monopoli: 143
Mirandola (dalla), Hieronimo, cameriere del papa: 64, 82, 85, 133
Mocenigo, Andrea, abate e protonotario: 49
Mocenigo, Leonardo, ambasciatore a Roma: 5
Modena, cardinale, *vedi* Este (d'), Ippolito
Mongioia, *vedi* Montjoie
Monsogia, *vedi* Montjoie
Montfaucon (de), Aimone, vescovo di Losanna: 40
Monti, Camillo: 18, 21, 22, 25, 32, 33, 44, 47, 48, 49
Montibus (de), Juan Camillo *vedi* Monti Camillo
Montjoie, araldo del re di Francia: 59
Morgano, Pietro, capitano: 134
Morgato, corriere: 81
Mori: 8, 59, 84, 87, 98, 138
Moris (de), di Norimberga, Antonio, commissario imperiale: 99
Mota, dottore: 72, 85, 127

Naldo, *vedi* Anhalt
Nantes, cardinale, *vedi* Guibé, Roberto
Napoli, cardinale, *vedi* Caraffa, Oliviero
Nicholeto, corriere: 37
Nicolò, Nicolè, corriere: 21, 36
Normanni, Normandi: 1
Northeim, Cipriano di, detto Sernteiner (di Sarentino), Gran cancelliere dell'Impero, 85

Octavian, *vedi* Campo Fregoso (da), Ottaviano: 123
Orsini, famiglia: 37, 68, 82 bis
Orsini, Zuan (Gian) Corrado: 17
Orsini, Gian Giordano: 82 bis, 93, 111, 124, 144
Orsini, Niccolò, conte di Pitigliano: 6, 10, 11, 12, 122

Palatino, conte, *vedi* Gereb Pietro
Palavicini, Palavixini *vedi* Pallavicini
Pallavicini, famiglia: 125, 128
Pallavicini, Galeazzo: 128
Pandolfo *vedi* Petrucci, Pandolfo
Paolo II, papa: 11
Paris (de), monsignor *vedi* Poncher, Stefano
Paris, *vedi* Grassis (de), Paris
Pasineto, corriere: 39, 42, 124

Pasqualigo, Alvise: 48
Pavia, cardinale, *vedi* Alidosi, Francesco
Paxineto, *vedi* Pasineto
Pazzi, famiglia: 130
Pepoli, famiglia: 119
Pesaro (de), Zuane *vedi* Sforza, Giovanni
Pesaro, Francesco, arcivescovo di Zara: 14, 23
Petretino, Petertino, capo di milizie del papa: 134
Petrucci, Pandolfo, signore di Siena: 21, 57, 58, 59, 67, 68, 73, 114, 137, 138
Petruzi, *vedi* Petrucci
Phelippo, *vedi* Filippo
Piase, capitano: 134
Piccardi: 1
Piero da Bibiena, segretario di Renzo Da Ceri: 39
Pietro, Piero, corriere: 130
Pietro, santo: non numerato I, 84, 90, 101, 149
Pio, Alberto II, principe di Carpi, ambasciatore francese: 11, 13, 14, 18, 21, 28, 29, 30, 32, 38, 44, 47, 52, 53, 56, 57, 58, 59, 60, 65, 71, 73, 82, 82 bis, 84, 87, 88, 89, 94, 96, 98, 105, 106, 111, 114, 119, 120, 124, 125, 126, 130, 131, 134
Pisani, Paolo, ambasciatore veneziano: 5, 6, 9, 10
Pitigliano, *vedi* Orsini, Nicolò
Poncher, Stefano, vescovo di Parigi: 90
Populi, Populo, *vedi* Rostaino, Cantelmo
Porzylia (da), Hieronimo: non numerato V
Prejan (Prégent de Bidoux: 87, 95, 102, 104, 144, 153
Prie (de), Renato, cardinale, vescovo di Baieux: 101, 112, 125, 127, 134, 144, 151
Prospero, *vedi* Colonna, Prospero

Quintoniense, *vedi* Wolsey, Thomas

Ragona, *vedi* Aragona
Ragusei: 8, 105
Raphael, *vedi* Besalù, Raffaele
Recanati, cardinale, *vedi* Rovere (della), Girolamo
Regino, cardinale, *vedi* Isvalies, Pietro
Renaldis (de), Lucha, prete: non numerato V, 53, 58, 87, 110
Reniti, *vedi* Arianiti, Costantino
Renzo, *vedi* Ceri (da), Renzo
Reyner, Vito, oratore dell'imperatore a Roma: 63, 65, non numerato V, 77, 127, 128, 130, 133, 143, 144, 148, 153
Rhegino, *vedi* Isvalies, Pietro
Riario, Raffaele, cardinale di San Giorgio: 1, 9, 10, 11, 20, 31, 41, 43, 44, 45, 51, 52, 58, 63, 64, 65, 82, 89, 101, 105, 115, 119, 141
Rigo, Pietro, capo dei corrieri: 133
Roano, *vedi* Amboise (d'), Giorgio
Robertet, Florimond, ministro francese: 90
Rohan, cardinale, *vedi* Amboise (d'), Giorgio
Romani: 1, 2, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 14, 16, 17, 18, 21, 34, 38, 39, 40, 41, 42, 48, 50, 52, 53, 64, 72, 84, 88, 90, 99, 117
Rossi, Philipo o Zuan Philipo, conte: 125, 134, 138, 139, 152
Rosso, Andrea, segretario dell'ambasciata veneta: 1, non numerato I
Rostaino, Cantelmo, conte di Popoli: 11, 14
Rovere (della), Francesco Maria, duca di Urbino: 11, 151
Rovere (della), Girolamo, cardinale, vescovo di Recanati e Macerata: 18
Rovere (della), Sisto, cardinale di San Pietro *ad Vincula*: 37, non numerato IV, 51, 90, 123
Rubertet, *vedi* Robertet, Florimond
Rui, Carlo, ambasciatore di Ferrara: 89, 98, 105, 132
Ruino, *vedi* Rui
Ruthall, Thomas, vescovo di Durham: 31

Salomon, Salomone: 50
San Jani (di), monsignore: 11
San Malo, cardinale, *vedi* Briçonnet, Guglielmo
San Marco, cardinale, *vedi* Grimani, Domenico
San Pietro *ad Vincula*, cardinale, *vedi* Rovere (della), Sisto
San Severino, cardinale, *vedi* Sanseverino, Federico

San Zorzi, cardinale, *vedi* Riario, Raffaele
Sanseverino, Federico, cardinale: 4, 23, 30, 45, 48, 58, 105, 114, 125, 137
Sanseverino, Francesco detto Fracasso, militare: 23, 30, 45
Santa Croce, capitano: 86, 99, 134
Santa Croce, cardinale, *vedi* Carvajal, Bernardino
Santa Crose, *vedi* Santa Croce
Santa Sabina, cardinale, *vedi* Santorio, Fazio
Santomaso (de), Cola: 131
Santorio, Fazio, cardinale, vescovo di Cesena: 37, 40, 41, 49
Sanudo, Marino: 10, 14, 15, 34, 40, non numerato II, 41, 44, non numerato V, 65, 86, 89, 94, 95, 106, non numerato VI, 114, 119, 122, 132, 136, 138, 152
Saragossa, *vedi* Aragona (de), Alfonso
Sassatello, Sasatelo, Zan, militare: 61
Sassoni: 1
Sassonia (di), Federico, duca: 49
Sassonia, vescovo, *vedi* Gemmingen (di), Uriele
Sauli, banchieri: 2
Savelli, Troilo: 21, 23, 29, 36, 39, 68, 105, 113
Savonexe, fuoruscito genovese: 111
Saxatelo, *vedi* Sassatello
Schinner (Schiner), cardinale, vescovo di Sitten (Sion): 14, 16, 18, 37, 40, 57, 59, 61, 82 bis, 83, 85, 90, 106, 125, 130, 133, 136, 147
Scocesi, *vedi* Scozzesi
Scozzesi: 16
Sedunense, cardinale *vedi* Schinner, Matteo
Senesi, Senexi: 21, 76, 114, 137, 141, 150
Senigallia, Senigalia, Senaglia, cardinale *vedi* Vigeri della Rovere, Marco
Sforza, Bianca Maria: 1
Sforza, famiglia: 116
Sforza, Galeazzo, duca di Milano: 1, 117
Sforza, Giovanni, signore di Pesaro: 143
Sforza, Ludovico: 83, 119, 122, 127, 130, 138
Sguizari, *vedi* Svizzeri
Sigismondo, *vedi* Gonzaga, Sigismondo
Simoni, prete: 153
Sisto IV, papa: 9
Soderini, Francesco, cardinale, vescovo di Volterra: 56, 71, 130, 151
Spagnoli: 37, 47, 64, 71, 91, 86, 93, 134, 148
Spinola, famiglia: 92, 128
Straza, Jo., corriere: 36, 115
Strigonia, cardinale, *vedi* Bakócs, Tommaso
Suassoni, *vedi* Sassoni
Sutor, Jo., corriere: 106
Svizzeri: 1, 4, 8, 13, 16, 21, 30, 32, 37, 38, 39, 40, 57, 59, 60, 61, 63, 65, 67, 71, 77, 82 bis, 83, 85, 89, 90, 93, 94, 105, 106, 107, 111, 116, 117, 118, 123, 125, 126, 127, 130, 131, 133, 134, 136, 143, 144, 146, 147, 148, 153
Szakmáry, György, vescovo di Pécs: 143

Tagliagola, corrieri: 68, 89 143
Tagliagola, Jacomo, corriere: 12, 13, 14, 49
Tagliagola, Zuan, corriere: 57
Tajagolla, *vedi* Tagliagola
Tarlantino, Corrado, condottiero: 60, 65, non numerato V, 12
Tarlatino, *vedi* Tarlantino
Tedeschi, Todeschi: 23, 42, non numerato II, non numerato IV, non numerato V, 114, 130, 137
Teniera, Piero, corriere: 47
Tephigilo, frate: 124
Terme, Termene *vedi* Termini
Termini, Andrea (duca di): 123, 128, 134, 145
Tiepolo, Ginevra: 143
Tioli, *vedi* Tivoli
Tivoli, *vedi* Leonini, Angelo
Toledo, cardinale *vedi* Ximenes de Cisneros, Francesco
Tomaxino, Tomaxin, mazziere del papa: 109, 113
Tourzel (de) Yves, barone di Alègre: 53, 127, 136
Tremoglia, *vedi* Tremouille
Tremouille (de la), Luigi, capitano francese: 1
Treverense, arcivescovo, *vedi* Baden (di), Giacomo

Trevisan, Tomaso, abate dei Borgognoni: 43
Trevisan, Domenico, ambasciatore veneziano: 5, 9, 11, 13, 18
Trevisan, Lorenzo, segretario dell'ambasciata: 1
Trinzante, Carlo, servitore del papa: 90
Triulci, *vedi* Trivulzio
Trivulcio o Trivultio, *vedi* Trivulzio
Trivulzio, Jan Jacomo (Gian Giacomo): 91, 128, 137
Turco: 4, 5, 8, 9, 16, 35, 47, 59, 87

Ubertis (de), Franco, *vedi* Giberti, Franco
Urbino, cardinale, *vedi* Gabrielli (de), Gabriele
Ursini, *vedi* Orsini

Vaini, Guido: 144
Valesi, *vedi* Vallesani
Vallesani: 16, 18, 67, 130
Vasconi, *vedi* Guasconi
Veneti: 26, 41, 58
Veneziani: 1, 2, 4, 18, 38, non numerato VI, 82, 85, 153
Venitiani, *vedi* Veneziani
Venturin, corriere: 69, 71
Vesiga, Zan, corriere: 63
Vexentini, Vixentini, *vedi* Vicentini
Vicentini: 72, 94
Vigeri della Rovere, Marco, cardinale, vescovo di Senigallia: 51, 106, 107, 148
Vigo, *vedi* Bigo
Vinastre (di), monsignor: 14
Vincenzo da Foligno, francescano: 26
Vintoniense, vescovo *vedi* Wolsey Thomas
Vinzenzo de Salvin, corriere: 54
Visconti, famiglia: 116
Visconti, Galeazzo: 134
Vitelleschi: 21, 60, 63, 65, 71, 72, 76, 122
Vitelli, Chiapino: 53, 54, 60, 65, 67, 68, 77
Vitelli, famiglia: 77
Vitelli, Vitello: 60, 65, 67, 68, 77, 87
Vitelli, Zuan (Giovanni): 77
Vitelo, *vedi* Vitelli
Vito, *vedi* Reyner, Vito
Vladislao II di Polonia, re di Ungheria: 4
Volterra, cardinale *vedi* Soderini, Francesco

Wolsey, Thomas, vescovo di Winchester: 2, 5, 31, 32

Ximenes de Cisneros, Francesco, cardinale, vescovo di Toledo 35, 38

Zan Lucha, al servizio del duca di Ferrara: 38
Zan Zordan, *vedi* Orsini, Gian Giordano
Zaneto, corriere: 74, 75
Zaninoto, corriere: 50, 51
Zenovexi, Zenoesi, *vedi* Genovesi
Zeri *vedi* Ceri
Zorzi, Hieronimo: 47
Zuan Antonio, corriere: 143
Zuan Mattio, corriere: 104
Zuan Paulo, *vedi* Baglioni, Gian Paolo
Zuan, Zan Gobo, *vedi* Giustiniani, Brizio
Zuane, *vedi* Juan Emanuel

Si ringraziano, per il prezioso aiuto, Andrea Lercari, Gabriella Németh, Carlo Campana, Carmen Donadio

INDICE DEI NOMI GEOGRAFICI CONTENUTI NEI DISPACCI

Il rinvio è al numero del dispaccio.

Abruzzo: 53
Adese, Adesse, Adexe, *vedi* Adige
Adige; 56, 65, 67, 68, 78
Adria: 125
Adrianopoli: 8
Adriatico: 12, 35
Africa, Affrica: 111
Alamagna, vedi Alemagna
Alemagna, Alemania: 10, 11, 13, 14, 16, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 28, 30, 32, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 42, non numerato II, 45, 47, 49, non numerato III, 50, 51, 52, 53, 56, 57, 58, 59, 63, 65, 72, 73, 75, 77, 87, 93, 94, 96, 98, 104, 106, 119, 126, 127, 128, 129, 131, 138, 143, 147, 150, 151
Ancona, Anchona: 13, 15, 41, 95, 97, 99, 131
Angeltera, *vedi* Inghilterra
Angletera, *vedi* Inghilterra
Anglia: 37, 38, 47, 58, 131
Aragon, *vedi* Aragona
Aragona: 87
Arcade, Archade: 43
Are, *vedi* Adria
Argenta: 67, 135
Ari, *vedi* Adria
Arian, *vedi* Ariano
Ariano: 6, 10, 16, 56
Arieti, *vedi* Rieti
Arimano, Arimino, *vedi* Rimini
Arras: 121
Asola: 143
Augusta: 16, 23, 28, 30, 35, 45, 48, 66, 84, 94, 127
Austria: 42, non numerato V

Badia: 56, 65
Bagnacavallo, Bagna Cavallo: 65, 67, 78, 87, 119, 124, 126
Barbaria: 89, 98, 141
Belenzona, *vedi* Bellinzona
Bellinzona: 57, 60, 118, 143
Belluno: 66, 151, 152
Bels, *vedi* Blois
Berna: 57, 59
Bertagna, *vedi* Bretagna
Bibbiena: 39
Blès, *vedi* Blois
Blois: 21, 24, 28, 52, 56, 65, 71, 82, 84, 90, 94, 96, 98, 114, 124, 129, 132
Boemia: 50, 52
Bologna, Bollogna: 10, 14, 33, 47, 53, 57, 59, 60, 62, 63, 64, 65, non numerato V, 67, 70, 72, 77, 78, 80, 82, 82 bis, 86, 87, 89, 91, 93, 94, 95, 97, 99, 105, 108, 113, 117, 118, 122, 123, 126, 128, 130, 131, 133, 134, 135. 136, 137, 142, 146, 151, 153
Bolognese, Bolognexe, territorio: 78, 109, 119, 133
Bona: 8
Bondem, Bonden, Bondeno: 134, 148, 151
Borgogna: 8
Bosco, *vedi* Sant'Andrea
Bougie: 89
Bozzolo, Bozolo: 60
Brandemburgo, Brandeburg: 28
Brenta: non numerato V
Brescia: 4, 13, 89, 151, 153
Bresciana, provincia: 146, 153
Bressanone: 146, 150
Bretagna: 2, 132
Brisighella: 70
Brixegela, *vedi* Brisighella
Brozol: 67
Brunich, *vedi* Brunico
Brunico: 143
Brunsvich: 57
Bruzo, *vedi* Abruzzo
Buona, *vedi* Bona
Buzie, *vedi* Bougie

Cadaure, *vedi* Cadore
Cadore: 113
Calais: 5, 131
Calès, *vedi* Calais
Calexe, *vedi* Calais
Cambrai: 1, 8, 9, 10, 21, 28, 34, 38, 41, 42, 49, 120, 132, 150, 153
Campagna, *vedi* Champagne
Candia: 99
Cantoni Svizzeri: 1, 44, 67
Capo Malio: 99
Carpi: 80, 152
Carretto (del), abbazia: 18
Castel de Monferà, *vedi* Castelletto Monferrato
Castel Vechio, *vedi* Castelvecchio
Castelbaldo: 78
Castelletto Monferrato: 92
Castelvecchio: 53
Castiglia: 1, 4, non numerato III, 64
Catalogna, Cathalogna: 87
Cathalogna, *vedi* Catalogna
Cattaro, Cathar: 4
Ceneda: 5
Cento: 90, 101, 109, 114, 119, 124, 128, 142
Cervia: 66, 93
Cesena: 65, 78
Champagne: 56
Chartres: 38
Chatillon: 59
Cherso: 36, 99
Chiartres, *vedi* Chartres
Chiavari: 124, 127
Chignolo: 146
Chomachio, *vedi* Comacchio
Cinquechiese, *vedi* Pécs
Cipro: 89. 130
Cividal de Bellun, *vedi* Belluno
Cividale: non numerato II, 153
Civita Castellana, Chastelana: 63, 66, 75, 84, 90, 93, 94
Civita, *vedi* Civitavecchia
Civitas Vetula, vedi Civitavecchia
Civitavecchia, Civitavechia: 2, 5, 11, 15, 16, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 39, 55, 63, 76, 83, 84, 87, 90, non numerato VI, 93, 94, non numerato vii, 98, 100, 116, 130, 131, non numerato VIII, 133, 136, 138, 141, 142, 144, 145, 147, 148, 149, non numerato IX, 152
Colomba (della), abbazia, *olim* del Carretto: 18
Colonia: non numerato II
Colpho, *vedi* Golfo di Venezia
Comacchio, Comachio: 16, 38, 56, 89, 101
Como: 60, 133
Concordia: 18
Constanza, *vedi* Costanza
Corbola: 86
Corfù: 4, non numerato VI, 91, non numerato VII, 103, 151
Corneto: 26, 28, 29, 30, 34, 63, 90, 93, 149, 150, 151, 152, 153
Corphu, *vedi* Corfù
Corsica, Corsicha: 59, 62, 87
Costantinopoli: 8
Costanza: 153
Cremasca, provincia: 18
Cremona: 82 bis, 128
Cypri, *vedi* Cipro

Dalmazia, Dalmatia: 28, 95, 150
Delfinato: 114
Digione: 65
Digium, *vedi* Digione
Dolfinado, *vedi* Delfinato

Embrun: 117, 121, 134
Engeltera, Engletera, Egeltera,*vedi* Inghilterra
Este: 59
Esztergom: 143, 146

Fano: 20
Ferara, Feraria, *vedi* Ferrara
Feraresse, Ferrarexe, *vedi* Ferrarese
Fermo: 65
Ferrara: 1, 4, 5, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 18, 35, 38, 40, 42, non numerato II, 46, 47, non numerato III, 50, 53, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 65, 66, non numerato V, 67, 71, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 96, 98, 99, 101, 102, 105, 106, 109, 112, 113, 114, 115, 119, 120, 123, 126, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136,

137, 138, 139, 141, 142, 143, 144, 145, 147, 148, 151, 152, 153
Ferrarese, territorio: 47, 55, 59, 131, 132
Fiandra: 61
Finale: 18
Fiorenza, *vedi* Firenze
Firenze: 12, non numerato IV, 61, 77, 114, 130, 151
Foce: 147
Fondi: 16, 17, 39, 52
Francia, Franza, Fransia: 1, 2, 4, 5, 8, 9, 11, 13, 14, 16, 17, 18, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 44, non numerato II, 45, 46, 47, 48, 49, non numerato III, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 65, 66, non numerato V, 67, 68, 71, 72, 73, 76, 77, 79, 82, 83, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 108, 109, 111, 112, 114, 115, 116, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 125, 126, 127, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 136, 137, 138, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 150, 151, 152, 153
Friuli: non numerato V, 85, 93, 114
Fundi. *vedi* Fondi
Fusignano, Fusignan: 124

Gaeta: non numerato VIII
Gaieta, *vedi* Gaeta
Garigliano: 67
Gazuola, *vedi* Gazzuolo
Gazzuolo: 60
Gelder, *vedi* Gheldria
Genova, Genoa: 1, 38, 51, 52, 54, 55, 61, 62, 69, 74, 76, 79, 83, 86 bis, 90, 91, 92, 95, 96, 97, 102, 103, 107, 108, 110, 111, 116, 117, 118, 119, 120, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 130, 131, non numerato VIII, 133, 134, 136, 137, 138, 141, 142, 143, 144, 148, 150, 151, 152, 153
Germania, Giermania: 30, 37. 47, 98
Gheldria: 1
Goetzens (Innsbruck): 30
Golfo di Venezia: 1, 4, 9, 72
Granopoli, *vedi* Grenoble
Grenoble: 71

Hengletera, *vedi* Inghilterra
Hispurch, *vedi* Innsbruck
Hongheria, Hongeria, *vedi* Ungheria
Hospedaleto, *vedi* Ospedaletto
Hostia, *vedi* Ostia
Hostiae Tyberinae, vedi Ostia
Hungaria, *vedi* Ungheria
Hyspruch, *vedi* Innsbruck

Imola: 61, non numerato V
Ingeltera, Ingiltera *vedi* Inghilterra
Inghaetz, *vedi* Goetzens
Inghilterra: 1, 2, 5, 7,8, 11, non numerato I, 15, 16, 17, 23, 24, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 44, non numerato II, 45, 46, 48, 49, 51, 66, 84, 96, 98, 101, 104, 115, 118, 120, 129, 131, 138, 150, 153
Innsbruck: 16, 50, non numerato V, 113, 127, 133
Italia: 1, 4. 5. 8. 9, 10, 11, 12, 14, non numerato I, 16, 18, 21, 28, 29, 31, 32, 34, 36, 37, 38, 40, 41, 42, 44, non numerato II, 45, 48, 50, non numerato V, 52, 54, 56, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, non numerato VI, 71, 79, 82, 84, 87, 89, 90, 94, 98, 99, 109, 122, 125, 128, 130, 132, 136, 138, 140, 141, 149, 151

Janua, *vedi* Genova
Jenoa, *vedi* Genova

La Magna, *vedi* Alemagna
La Massa, *vedi* Massa
La Pieve, *vedi* Pieve di Cento
La Speza, *vedi* La Spezia
La Spezia: 123, 124
La Volta: non numerato V
Lamone, Lamon: 12, 109
Landsberg: 28
Lanzperch, vedi Landsberg
Legnago, Legnagho: 51, 53, 54, 56, 59, 60, 62, 63, 64, 70, 71, 72, 76, 80, 81, 82, 82 bis, 84, 86, 86 bis, 87, 89, 90, 99, 105, 127, 135
Lemagna, *vedi* Alemagna
Lendenaria, *vedi* Lendinara
Lendinara: 96

Lescar: 117
Lignago *vedi* Legnago
Lione: 8, 21, 24, 28, 37, 38, 47, 52, 56, 65, 67, 71, 73, 82, 90, 96, 98, 105, 120, 132
Lizza Fusina: non numerato V
Lombardia: 24, 32, 41, non numerato II, 91, 103, 146
Lonà, vedi Lonato
Lonato: 143
Loreto: 87, 128, 151
Lucca, Lucha: 55, 83, 91, 92, 97
Luceria, *vedi* Lucerna
Lucerna: 40, 133
Lugo: 65, 67, 78, 87, 119, 124, 126, 130, 133, 134, 135, 137, 138, 142, 146

Madrid: 35
Magliana: 37, 38
Magna, *vedi* Alemagna
Magonza: non numerato II
Mantoa, *vedi* Mantova
Mantoana, *vedi* Mantovana
Mantova: 10, 11, 16, 18, 21, 26, 28, 30, 37, 40, 51, 53, 55, 57, 60, 62, 63, 64, 65, 68, 70, 74, 75, 80, 82, 82 bis, 84, 86, 87, 96, 115, 117, 118, 122, 124, 125, 127, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 139, 142, 143, 146, 151, 152, 153
Mantovana, provincia: 86
Marana: 36
Marca Anconitana: 12, non numerato II
Marche: 13
Marseglia, *vedi* Marsiglia
Marsiglia: 87
Massa: 130
Messina: 131
Mestre: non numerato V
Milano, Millano, Milan: 1, 26, non numerato II, 47, n, 52, 61, 64, 82, 85, 90, 91, 96, 114, 126, 127, 132, 136, 137, 143, 144, 153
Mirandola: non numerato V, 80, 137
Modena: 1, 47, 71, 105, 130, 138, 139, 142, 146, 148, 151, 152
Modenese, Modenexe, territorio: 82 bis, 144
Modrussa, Modrusa: 134, 138
Mola (di Formia): 85
Monaco: 84
Moncelexe, *vedi* Monselice
Mondivì, *vedi* Mondovì
Mondovì: 92
Monferà, *vedi* Monferrato
Monferrato: 91, 92
Monopoli: 143
Monpelier, *vedi* Montpellier
Mons Orphani, vedi Montorfano
Monselice: 71, 94, 122
Montagnana: 59, 78, 89, 95, 137
Monte Fiaschone, Fiascon, *vedi* Montefiascone
Monte Fraschone, *vedi* Montefiascone
Monte Pulzano, *vedi* Montepulciano
Montefiascone: 63, 151, 153
Montepulciano: 57, 114
Montison: 90
Montorfano: 77
Montpellier: 127
Monza: 48

Napoli: 1, 8, 12, 17, 23, 39, 44, 52, 63, 65, 77, 78, 79, 82, 84, 89, 91, 96, 98, 100, 101, 102, 105, 106, 107, 108, 112, 120, 133, 134, 137, 138, 142, 147, 151, non numerato IX
Napoli di Romania: 4
Navarra, Navara: 117
Nepi: 63
Nettuno, Neptuno: 37
Novara: 59
Noventa Vicentina: 3

Orano, Oran: 89
Orvieto: 151
Osero, *vedi* Ossero
Ospedaletto, Ospedaleto: 72, 104
Ossero: 36, 99
Ostia: 5, 6, 8, 10, 21, 23, 36, 50, 51, non numerato V, 52, 53, 56, 87, 98, 100, 131, 133, 142, 144, 145, 146, 147, 148, 152

Padova, Padoa: 6, 8, 11, 14, 18, 26, 28, 38, 42, non numerato V, 58, 71, 72, 73, 75, 82 bis, 83, 85, 87, 94, 103, 105, 118, 122, 126, 133, 137, 146, 151, 152, 153

Padovano, territorio: 56, 58
Palatinato: non numerato II
Parigi: 8, 16, 21, 24, 28, 37, 38, 50, 51, non numerato V, 52, 90, 99, 132
Paris, *vedi* Parigi
Parma: non numerato V, 111, 119, 125, 138, 139, 142, 146, 151
Pavia: 52, 81
Pécs: 143
Perosa, *vedi* Perugia
Persenon, *vedi* Bressanone
Perugia, Perusia: 5, 14, 33, 66, 77, 114, 153
Peschara *vedi* Pescara
Pescara: 53
Peschiera: 11, 34, 48, 87, 137
Piacenza: 18, 151
Piaxenza, *vedi* Piacenza
Piemonte: 133
Pieve di Cento: 90, 101, 109, 114, 119, 124, 128, 142
Piombino, Piombin: 124, 153
Pisa: 114
Po: 1, 52, 57, 59, 60, 64, 65, non numerato V, 67, 74, 81, 134, 135, 143, 151, 152
Polesine, Polesene: 16, 21, 56, 59, 60, 63, 64, 65, 67, 68, 76
Polexene, *vedi* Polesine
Porsenon, *vedi* Bressanone
Porto: 51, 52, 82
Porto Ercole: 55, 76, 91, 94, non numerato VII, 100, 134, 137, 150
Porto Hercole, Hercule *vedi* Porto Ercole
Primaro: 98, 135
Primier, *vedi* Primaro
Puglia: non numerato IX

Ragusa, Ragusi: 8, 47
Ravenna, Ravena: 25, 39, 47, 48, 51, 93, 111, 134, 151
Recanati: 87
Reggio Emilia: 1, 47, 71, 105, 130, 139, 152
Ren, *vedi* Reno
Reno: non numerato II
Rezo, *vedi* Reggio
Rieti: 111
Rimano, *vedi* Rimini
Rimini: 29, 59, 64, 75, 77, 80, 90, 93, 114, 118, 131, 132
Riviera di Levante: 83, 91, 92, 118
Riviera di Ponente: 117, 118
Rodano: 148
Rodi: 24, 30
Rohan, *vedi* Rouen
Roma: 1, 2, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12, non numerato I, 14, 16, 17, 18, 21, 26, 29, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 40, 41, 42, 43, 47, 48, 50, 51, 53, 52, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 72, 75, 82, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 93, 94, 99, 101, 109, 111, 114, 117, 126, 127, 130, 134, 136, 138, 139, 144, 142, 151, 152, 153
Ara Celi, vedi Santa Maria *in Ara Coeli*
Castel Sant'Angelo, Sant'Agnolo: 48, 63, 99
Campo de' Fiori: 132
Belvedere: 127, 133
La Minerva, *vedi* Santa Maria sopra Minerva
Porta del Popolo, Populo: 21
San Giovanni, Zuan, in Laterano: 51
San Lorenzo: 45
San Marcello, Marzello: 34, 35
San Marco: 51
San Paolo fuori le mura: 8
San Paulo, *vedi* San Paolo fuori le mura
San Pietro: 14, 15, 18, non numerato II, 41, 51, 65, 88
San Pietro *ad Vincula*: 135
Sant'Alvise, Alvixe: 48
Santa Maria del Popolo: 101, 120
Santa Maria *in Ara Coeli*: 10, 56, 85
Santa Maria sopra Minerva: 147
Santa Maria in Trastevere, *Transtyberim*: 46
Romagna: 10, 12, 13, non numerato II, 47, 67, 82, 84, 119, 124, 130, 133, 134, 135, 142, 151
Ronciglione: 90, 93
Rouen: 121

San Giorgio: 67
San Lorenzo, beneficio di Arcade: 43
San Stephano, *vedi* Santo Stefano
San Zorzi, *vedi* San Giorgio
Sant'Andrea di Busco, abbazia: 4
Sant'Alberto: 135

Sant'Agata: 130
Santa Maria di Loreto: 87, 151
Santo Stefano: 55, 76, 137
Saona, *vedi* Savona
Saragozza, Saragoza: 87, 98
Sardegna: 8, 59, 62, 87
Sassonia: 35, non numerato II, non numerato III, 49, 53, 58, 63
Sassuolo: 144
Savoglia, *vedi* Savoia
Savoia: 83, 89, 90, 119, 130, 133
Savona: 91, 92, 127, 130
Saxonia, *vedi* Sassonia
Saxuol, *vedi* Sassuolo
Scala: non numerato II, 45, non numerato IV, 66
Scanio, *vedi* Tuscania
Scozia, Scotia 2, 4, 11, non numerato I, 16
Sebenico: 143
Segna: 41
Sena, *vedi* Siena
Senigallia: 13
Sestri: 124
Sibinicho, *vedi* Sebenico
Sicilia: 89
Siena: 57, 59, 68, 73, 76, 100, 114, 120, 136, 137, 138, 142, 153
Sion, *vedi* Sitten
Sitten: 16, 130
Spagna: 1, 4, 5, 11, non numerato I, 16, 18, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 42, 46, 47, 49, 52, 55, 59, 77, 78, 79, 82, 82 bis, 84, 87, 89, 90, 91, 92, 94, 97, 98, 99, 100, 102, 104, 105, 109, 111, 116, 117, 120, 130, 131, 133, 136
Spoleto: 138
Spurch, *vedi* Innsbruck
Stasser: 16
Strigonia, vedi Esztergom
Svizzera: 16

Talamone, Talamon: 137
Terazina, vedi Terracina
Terme, Termeni, vedi Termini
Termini: 39, non numerato V, 72, 85, 123, 125, 128, 136, 138
Terracina: 138
Tevere: 65
Tirolo: 30
Toscana: 40, 126
Trapani, Trapano: 89, 102
Trento: 14
Treviri: non numerato II
Trevisana, provincia: 4
Treviso: 43, non numerato V, 58, 71, 73, 84, 85, 101, 109, 122, 146, 153
Trieste 28, non numerato II, 49
Trinità, abbazia 104, 113
Tripoli 89, 138, 141
Triviso, vedi Treviso
Trois, vedi Troyes
Troyes: 56
Tronto: 153
Tunisi: 89
Tuscania: 152
Tyberis, vedi Tevere

Ugusta, *vedi* Augusta
Ungheria, Ungaria: 1, 4, 5, 28, 40, 41, 50, 51, 52, 72, 122, 131, 133, 134, 138, 143, 144, 146, 146, 150, 153
Urbino: 11, 17, 18, 20, 44, 59, 61, 70, 99, 115, 130, 137, 140, 142, 151

Valeggio: 1, 34, 38, 48, 49, 50, 87, 105, 127, 146
Valence: 114
Valencia: 87
Valenza, *vedi* Valence
Valenza, *vedi* Valencia
Valezo, *vedi* Valeggio
Venezia, Venetia, Venexia: 4, 15, 16, 18, 21, 25, 28, 29, 33, 34, 36, 37, 38, 42, 47, 49, 50, 53, 55, 59, 61, 64, 66, 70, 73, 74, 93, 95, 96, 97, 99, 100, 128, 131, 132, 138, 146
  Ospedale di Messer Gesù Christo: 18
  Ospedale di Sant'Antonio: 24, 26, 30
Veniexia, *vedi* Venezia
Verona: 1, 6, 8, 14, 18, 22, 23, 30, 32, 34, 38, 42, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 52, 53, 60, 64, 71, 73, 82 bis, 87, 89, 90, 98, 105, 118, 127, 134, 137, 151, 152, 153
Veronese, territorio: 4, 52, 73, 112
Veronexe *vedi* Veronese

Vetralla, Vetralla: 84, 90, 93
Vexentina *vedi* Vicentina
Viareggio: 108, 110
Viarezo, *vedi* Viareggio
Vasto: 84
Viasto, *vedi* Vasto
Vicentina, provincia: 64
Vicentino, territorio: 3
Vicenza: 38, 42, 59, 72, 94, 99, 134, 137, 151
Vico: 93
Vinetia, *vedi* Venezia
Viterbo: 47, 63, 91, 134, 145, 151, 152
Vixentia, *vedi* Vicenza
Vizenza, *vedi* Vicenza

Zara: 14, 23, 91
Zatiglion, *vedi* Chatillon
Zenova, Zenoa, *vedi* Genova
Ziniol, *vedi* Chignolo

INDICE DEI DISPACCI NON NUMERATI

I	p. 57
II	137
III	154
IV	155
V	164
VI	211
VII	268
VIII	281

FINITO DI STAMPARE
PRESSO BERTONCELLO ARTIGRAFICHE
IN CITTADELLA (PADOVA)
NEL MESE DI LUGLIO 2009

VOLUMI DELLA COLLANA

Archivio Widmann Rezzonico, a cura di Ennio Concina e Manuela Padovan, 1980.

Carte d'archivio di Piero Foscari, a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio, 1984.

Carte Foscari sull'Arena di Padova ecc., a cura di Elia Bordignon Favero, 1988.

Ferigo Foscari, *Dispacci da Pietroburgo, 1783-1790*, a cura di Gianni Penzo Doria, introduzione di Giorgetta Bonfiglio Dosio, 1993.

Carlo Aurelio Widman, *La nave ben manovrata ossia Trattato di Manovra, 1773*, presentazione, glossario e trascrizione di Alvise Chiggiato, 1995.

Ferigo Foscari, *Dispacci da Costantinopoli, 1792-1796*, a cura di Franca Cosmai e Stefano Sorteni, introduzione di Paolo Preto, 2 voll., 1996.

Carlo Aurelio Widman, Provveditore Generale da Mar, *Dispacci da Corfù, 1794-1797*, a cura e con una premessa di Filippo Maria Paladini, 2 voll., 1997.

Alvise Foscari, Provveditore Generale in Dalmazia e Albania, *Dispacci da Zara, 1777-1780*, a cura di Fausto Sartori, 1998.

Marin Sanudo il Giovane, *Le Vite dei Dogi, 1423-1474, I: 1423-1457*, introduzione, edizione e note a cura di Angela Caracciolo Aricò, trascrizione a cura di Chiara Frison, 1999 [2002].

Alvise Foscari, Provveditore Generale da Mar, *Dispacci da Corfù, 1782-1783*, a cura e con introduzione di Fausto Sartori, 2000.

La Casa Grande dei Foscari in Volta de Canal, *Documenti*, a cura di Fabiola Sartori e con un saggio di Antonio Foscari, 2001.

Francesco Foscari, *Dispacci da Roma, 1748-1750*, a cura di Fausto Sartori, 2002.

Gerolamo Foscari, Podestà e Capitano, *Dispacci da Treviso, 1645-1647*, a cura di Fausto Sartori, 2003.

Marin Sanudo il Giovane, *Le vite dei Dogi, 1423-1474, II: 1457-1474*, introduzione, edizione e note a cura di Angela Caracciolo Aricò, trascrizione a cura di Chiara Frison, 2004.

Francesco Foscari, *Promissione ducale, 1423*, a cura di Dieter Girgensohn, 2004.

Prima di Andrea Palladio. La formazione di un possedimento "non molto lungi dalle Gambarare", a cura di Giulia Foscari, 2005.

Alvise Foscari, Capitano in Golfo, *Dispacci, 1708-1711*, a cura di Fausto Sartori, 2006.

Francesco Foscari, *Dispacci da Costantinopoli, 1757-1762*, a cura di Filippo Maria Paladini, 2007.

La Contea di Gavello. Un possedimento dei Foscari in Polesine, a cura di Mario Bulgarelli, 2007.

Sebastiano Foscari, Capitanio di Vicenza, *Dispacci, 1709-1714*, a cura di Fausto Sartori, 2008.

Domenico Romoli, *La Singolare Dottrina*, *1598*, a cura di Ferigo Foscari, 2008.